

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2017



Rendiconti *Cuneo* 2017

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2017
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Il 2017 è stato un anno intenso per la vita, non solo culturale, della città. A fine marzo hanno aperto al pubblico i servizi di Palazzo Santa Croce, con i loro ambienti destinati a biblioteca per bambini e ragazzi, un deposito museale all'avanguardia e nuovi spazi espositivi. Il Parco fluviale Gesso e Stura ha compiuto dieci anni mentre, su sollecitazione di un comitato di cittadini, insieme ai Comuni di Fossano, Mondovì e Savigliano e numerosi enti e associazioni del territorio, si è lavorato alla candidatura di Cuneo a Città Capitale Italiana della Cultura 2020. Intanto la partecipazione a nuovi bandi europei ci ha portati a pensare ad interventi capaci di modificare sempre di più, migliorandolo, il volto della nostra città.

Come ormai accade da quattordici anni, *Rendiconti* racconta qualcosa di quello che è accaduto in città nel mondo dello sport, delle Pari opportunità, del teatro, dell'arte, della storia, della modernizzazione tecnologica, aggiungendo anche aneddoti, piccole curiosità e dando spazio all'esperienza di cuneesi che hanno vissuto esperienze particolari e interessanti.

Attraverso le raccolte della Biblioteca civica, lo sguardo torna al 1917 e al 1967, agli eventi tragici della prima Guerra Mondiale, ma anche a piccoli episodi su cui si puntò l'attenzione dei cronisti.

Vogliamo ringraziare chi ha contribuito, con i propri scritti, al ricordo di don Aldo Benevelli, Giuseppe Griseri, Stefano Mina e Giovanna Ferro.

Percorso dalla prima all'ultima pagina, l'annuario restituisce il ritratto di un 2017 vivace e ricco di iniziative. Tutte insieme, le quattordici edizioni raccontano una città in evoluzione: non possiamo quindi far altro che ringraziare tutti i cittadini che ci hanno regalato un loro scritto, una poesia, un racconto, un disegno, una fotografia.

l'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

La quattordicesima edizione di *Rendiconti* non abbandona la sua classica impostazione, offrendo la panoramica di un anno di vita cuneese. Uno spaccato che, come sempre, spazia dalla sfera culturale a quella sportiva, dall'ambito cronachistico a quello sociale. Il comune denominatore resta, come deve essere, la città di Cuneo, scenografia ideale, apprezzabile e piacevole, che funge da contorno a quanto viene descritto. Quest'anno vogliamo ricordare due momenti importanti per il Comune: l'inaugurazione della Biblioteca 0-18 anni e i 10 anni del Parco fluviale Gesso e Stura, insieme ad un percorso che, al di là dell'esito che avrà, ha rappresentato un momento di cambiamento nella riflessione e nella programmazione in ambito culturale: la candidatura di Cuneo, insieme a Fossano, Mondovì e Savigliano, a Capitale Italiana della Cultura 2020. Intorno a questi progetti, una miriade di grandi e piccole storie che fungono da corollario ad un anno di vita cittadina.

La pagina cuneese di introduzione è affidata alla simpatica penna di Piero Dadone, mentre gli scatti di street photography che aprono i singoli mesi sono opera di Marco Galletto.

Il ringraziamento principale spetta doverosamente a tutti coloro che, come sempre, hanno permesso, con i loro contributi, la realizzazione della presente pubblicazione.

Insieme ad altre persone che hanno dato un loro contributo importante alla vita pubblica, vogliamo ricordare Livio Mano, nel decennale della sua scomparsa e Giovanna Ferro, insostituibile e preziosa figura nell'ambito della promozione della lettura: ci mancheranno molto la sua intelligenza, la sua cultura, le sue intuizioni, la sua determinazione, il suo modo di parlare della magia che abita nei libri, perché ogni bambino, ogni ragazzo potesse trovare il "suo" libro.

Stefania Chiavero, Dora Damiano e Roberto Martelli

g

gennaio

Lotteria avara con Cuneo
di Piero Dadone

Cuneo 1917
di Eliana Murgia

*Marta Bassino,
ovvero lo sci come passione*
di Jacopo Giraud

Anne e Anne
di Matteo Corradini

*Giuseppe Griseri, uomo di scuola,
studioso e intellettuale: ricordo
di un allievo e collega di studi*
di Giancarlo Comino

*Le Mura di Tramontana...
e quelle della Giustizia*
di Alessandro Borgotallo

*Cuneo, un angolino sconosciuto
d'Italia*
di Roberto Martelli

*I Savoia in Valle Gesso
Diario dei soggiorni reali e
cronistoria del distretto delle Alpi
Marittime dal 1855 al 1955*
di Walter Cesana

Un mese in città
di Roberto Martelli



Lotteria avara con Cuneo

PIERO DADONE

Qualcuno teme siano tornati i tempi in cui i cuneesi compravano i biglietti della lotteria di Capodanno (o Italia, come si chiama adesso) a Roma e in altre città della penisola. Perché quelli venduti nella Granda non venivano mai estratti a sorte. O almeno quella era l'impressione, non suffragata da alcun dato statistico. Se mi capitava di andare a Roma nei mesi autunnali, mia madre m'incaricava di comprarle laggù un paio di biglietti e, di già che c'ero, ne acquistavo anche un paio per me. Ciononostante non abbiamo mai vinto niente. Magari a qualche altro cuneese è riuscito il colpo, ma naturalmente non è andato a dirlo in giro. In seguito la "maledizione" si attenuò ed è capitato che venisse estratto un biglietto venduto in Granda, magari, colmo della sfiga, acquistato da forestieri di passaggio. Da un po' di tempo però il miracolo non si ripete e anche quest'anno la provincia di Cuneo risulta una delle cenerentole d'Italia e del Piemonte. Neanche uno dei 205 premi estratti la sera dell'Epifania in diretta televisiva risulta venduto nei 250 comuni del Cuneese, neanche quelli cosiddetti "di consolazione" da 25.000 euro. E pensare che nel 2016 le ricevitorie cuneesi hanno venduto circa 1000 biglietti in più del 2015, esattamente 37.080. Se qualche cuneese ha vinto, e forse non sapremo mai di chi si tratta, ha comunque comprato il biglietto fuori provincia.

Nessuno in Piemonte s'è aggiudicato grossi premi, ma in provincia di Novara, dove peraltro si è venduto il 12,8% di biglietti in meno dell'anno scorso, sono in due a portare a casa 50.000 euro, uno anche in provincia di Torino. Un vincitore da 25.000 euro ad Asti, dove la vendita di biglietti è calata dell'8,3%. Verrebbe da pensare che siano state premiate le province "più averse", per cui qualche scommettitore nostrano sta stringendo un po' i cordoni del portafoglio sui biglietti 2017, in vista dell'estrazione del prossimo 6 gennaio 2018.

O forse per i cuneesi vale il detto "Sfortunati al gioco, fortunati in amore"?

Cuneo 1917

ELIANA MURGIA

Nel 1917 in tutto il mondo imperversava la guerra e le risonanze del conflitto si percepivano anche nelle piccole realtà, proprio come accadde a Cuneo. Sfogliando i giornali dell'epoca si nota come la maggior parte degli articoli riguardasse le battaglie al fronte, le chiamate alle armi o le conseguenze dello scontro sulla vita di tutti i giorni. In particolare si è concentrata l'attenzione su giornali locali come il "Corriere Subalpino" e la "Sentinella delle Alpi" che riportano in maniera minuziosa ciò che accadeva nella provincia Granda all'epoca. Un articolo di particolare rilevanza tratta della possibilità di far sorgere un ospedale contumaciale per i militari tornati dal fronte. Tale articolo, riportato dalla "Sentinella delle Alpi", voleva essere un allarme lanciato per evitare che nel centro città sorgesse una struttura che potesse sottoporre Cuneo ad un «pericolo gravissimo» dovuto alle malattie infettive che sarebbero state trattate. L'ospedale infatti avrebbe dovuto sorgere nel fabbricato delle scuole elementari e tecniche, in pieno centro. Inoltre, come si sosteneva nell'articolo, i pazienti infetti avrebbero dovuto attraversare la città dalla stazione al futuro ospedale per circa un chilometro semplicemente su barelle. Il caso fu posto all'attenzione del sin-

daco e venne fatto presente che esisteva già un ospedale per malattie infettive fuori dal centro cittadino. Dopo diversi dibattiti, l'ospedale contumaciale non venne aperto e venne sostituito con un semplice ospedale ordinario.

Tuttavia, nonostante il conflitto mondiale, non si dimenticava la realtà quotidiana. Diverse erano le problematiche che coinvolgevano il nostro capoluogo, una fra tante era la questione della frontiera tra Francia e Italia nella vallata del Roja. In tempi così difficili, le opinioni spaccavano in due la popolazione: alcuni sostenevano la necessità di questa frontiera al fine di preservare lo Stato da eventuali attacchi, altri ritenevano che ormai Francia e Italia erano così unite da essere «due sorelle latine», e la rettifica di questa frontiera non avrebbe potuto portare altro che maggiori possibilità economiche e di scambio di materie prime.

Un altro caso singolare, forse più vicino ai nostri tempi per tipologia, era la discussione sull'abbattimento di alcune piante sul Viale degli Angeli al fine di procurare combustibile per le classi meno abbienti. Il dibattito del pubblico, espresso tramite diverse testate giornalistiche, coinvolgeva le fazioni di chi non voleva deturpato un viale così bello, non

essendoci ancora particolare necessità di combustibile, e chi sosteneva che le piante non sarebbero state abbattute tutte e che, anzi, il Viale sarebbe stato arricchito «ponendo in miglior vista i grandiosi fabbricati che lo fiancheggiano».

Oltre a questi articoli di semplice cronaca, all'epoca venivano riportati anche avvenimenti curiosi e che talvolta strappavano un sorriso al lettore. Questo è il caso di una scarpetta da donna perduta nella neve. In un primo momento, nell'articolo si faceva cenno a questa "Pianella perduta nella neve", appartenente ad una donna con «piedino da fata», e si accennava anche alla nota operetta dal medesimo titolo. Tuttavia, qualche numero successivo, la storia è stata aggiornata e si è scoperto che la giovane donna aveva litigato con il fidanzato e durante la discussione gli aveva lanciato una delle sue scarpette. A causa della finestra aperta, la scarpa era finita fuori dal balcone in mezzo alla neve, e da questo evento è stato tratto un articolo divertente. Un secondo articolo, dallo sfondo più leggero, tratta di un argomento molto chiacchierato negli ultimi anni: la fine del mondo. Ebbene sì, già nel 1917 c'era chi ipotizzava la fine del nostro pianeta a causa di una «pioggia di fuoco e poi d'acqua». Indubbiamente il periodo storico faceva temere un evento del genere, ma questa teoria era ben lontana dal conflitto. In un primo momento la terra sarebbe stata colpita da una pioggia di frammenti derivati da piccoli astri disgregatisi nello spazio, seguita da un rovescio d'acqua che avrebbe ripreso il biblico evento del diluvio universale. Nonostante ciò, ci fu la rassicurazione che «la Divina Provvidenza, come dettò a Noè la fabbricazione dell'arca, così ispirerà ai superstiti a quel tempo il mezzo di salvarsi, sfuggendo a quelle regioni della Terra che saranno destinate al flagello del fuoco». Dopo diverse analisi, però, la teoria mutò forma e si arrivò alla conclusione che la fine del pianeta sarebbe avvenuta a causa della caduta di una grande meteora.

Infine vogliamo ricordare, tramite gli articoli dell'epoca, alcuni anniversari.

Nel luglio 1917, il "Corriere Subalpino" riportava la notizia della fine dei lavori della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia nella parte italiana, e cento anni dopo si parla ancora di questo problema. All'epoca la costruzione fu rallentata e per alcuni anni bloccata a causa del primo conflitto mondiale, ma ad oggi i lavori sembrano non essere ancora conclusi. È notizia del 2017 la riapertura dei lavori di manutenzione del tratto ferroviario che implicano una serie di interventi su binari, ponti di ferro e reti di protezione. Insomma, fin dalla sua nascita, questa linea ferroviaria è stata molto chiacchierata.

Un altro anniversario riguarda la mondanità cuneese, in particolare la chiusura dello storico Bar Nigra di via Roma. Nel giugno 1917 venivano inaugurati i nuovi ed eleganti locali del bar con un sontuoso banchetto organizzato dai coniugi Nigra e dalla signora Morandi. Cento anni dopo il bar chiude e con esso un capitolo significativo della storia della nostra città.

Ultimo, ma non meno importante, il centenario della nascita della Diocesi di Cuneo, staccatasi da quella di Mondovì nel 1817. Il 21 ottobre 1917 ci fu una cerimonia per commemorare l'evento, alla quale parteciparono diverse figure sia laiche che religiose. Cento anni dopo, per il bicentenario, la Diocesi ha organizzato iniziative culturali e religiose durante tutto l'anno, che sono culminate con la celebrazione della solenne Messa in Piazza Galimberti il 16 luglio.

Questo breve salto nel passato ci ha permesso di capire quante cose della nostra città siano mutate e quante, invece, siano rimaste uguali. È stato un modo per conoscere meglio Cuneo attraverso gli occhi di chi viveva in quel periodo, rendendoci conto di come il conflitto mondiale si riflettesse in città e di come risultasse la vita quotidiana in quegli anni, il tutto attraverso uno degli strumenti di comunicazione più diffusi: il giornale.

Marta Bassino, ovvero lo sci come passione

JACOPO GIRAUDDO

La meraviglia della velocità in ambienti dove la neve domina la scena, coprendo pendii e imbiancando i rami dei sempreverdi. Potrebbe essere questa la perfetta sintesi di cosa sia lo sci, uno sport che può vantare un numero di praticanti e semplici appassionati costantemente in crescita. Credo sia difficilmente descrivibile ciò che si prova a vedere atleti lanciarsi a oltre cento chilometri orari su piste innevate o affrontare con un'impressionante lucidità e freddezza paletti rossi e blu posti a distanze quanto mai ravvicinate. E non ritengo sia possibile immedesimarsi in chi lo sci lo pratica per professione, oltre che per passione.

Marta Bassino è una giovane atleta che, a poco più di vent'anni, si sta facendo largo in questo mondo fatto di sci in carbonio, caschi colorati e maschere anti-riflesso. In poco tempo è entrata a far parte della Nazionale italiana, conquistando risultati importanti, se non addirittura storici, come il podio interamente azzurro di Aspen nel marzo 2017. Questa ragazza rappresenta il miglior esempio di come si dovrebbe affrontare l'attività sportiva agonistica: con sacrificio, certo, ma anche con quell'incredibile dose di passione che distingue i veri campioni da tutti gli altri.

Che cosa rappresenta lo sci per te?

Per me lo sci è gioia e divertimento; amo la sensazione della velocità fin da quando ho iniziato, non mi fa paura sentire il vento freddo in faccia; amo la sensazione che mi rimane dopo una discesa. E oltre a tutto questo, lo sci in questo momento è il mio lavoro, quindi tutto ruota attorno ad esso.

Che cosa ti ha spinto a sciare?

Ho iniziato a sciare grazie a mio papà allenatore quando avevo appena due anni. Con mio fratello maggiore Matteo mi faceva giocare sulla neve nei boschi dietro casa, con salti e tanto divertimento, trasmettendomi la sua grande passione: da quel momento non ho mai più smesso di amare lo sci.

Vivi a Borgo San Dalmazzo e ti alleni, tra gli altri luoghi, a Limone Piemonte. Quanto ha contato per te la possibilità di avere piste dove allenarti a poca distanza da casa?

Secondo me, è fondamentale abitare a ridosso delle montagne per essere in pochi minuti con gli sci ai piedi, per poter avere la comodità di sciare tutti i giorni senza dover viaggiare delle ore o addirittura avere una seconda casa lontana dal tuo paese. A Limone ho frequentato le superiori al Liceo delle Scienze Umane a indirizzo sportivo che mi ha permesso di studiare e allo stesso tempo allenarmi.

Come riesci a conciliare la vita privata con l'attività sportiva?

Sono molto impegnata, giro il mondo, a volte sono via anche per un mese intero: è difficile, ma la mia famiglia e le persone che mi sono accanto capiscono, mi aiutano, a volte mi accompagnano nelle trasferte più vicine, per supportarmi e farmi sentire in qualche modo a casa. D'estate mi alleno quasi tutti i giorni, a volte anche mattina e pomeriggio, ma non mi faccio mancare qualche domenica di riposo al mare con il mio fidanzato.

In che modo ti alleni per preparare le gare a cui prendi parte?

La mia preparazione inizia in primavera dopo le vacanze: fino alle prime gare, sono seguita dal mio preparatore Marco Giordano, che ormai da anni è il mio mentore, affiancato dai preparatori della Nazionale, che mi seguono nelle trasferte. La mia preparazione atletica è molto varia: palestra, campo d'atletica, bici, tennis, lavori in salita. La preparazione fisica è seguita dal lavoro sugli sci che parte a giugno/luglio sui ghiacciai e prosegue con la trasferta in Sud America.

Cosa provi quando ti trovi ai cancelletti di partenza di gara e, più in generale, negli attimi precedenti la tua performance?

È difficile descrivere le sensazioni che provo. Prima di una gara sono molto concentrata, penso al tracciato e cerco le buone sensazioni che ho provato in allenamento. Negli attimi proprio a ridosso del cancelletto è come se fossi in un altro mondo, la concentrazione è massima ed esistiamo solo io e i miei sci.

Cosa hai provato quando hai saputo di essere stata convocata per la prima volta nella Nazionale di Coppa del Mondo?

Sicuramente è stata una gioia, una soddisfazione, uno stimolo per una nuova avventura. Mi ricordo che quando mi hanno convocata per la prima volta a fare la mia prima gara di Coppa del Mondo (anche se poi cancellata per brutto tempo) mi ero guadagnata quel posto dopo aver fatto due podi in Coppa Europa a Sestriere. Dall'anno successivo, avrei preso ufficialmente parte alla Nazionale di Coppa del Mondo.

Il 22 ottobre 2016 sei arrivata terza al Gigante di Soelden, in Austria, il tuo primo podio di Coppa del Mondo. Quali sensazioni hai avuto in quel momento?

Ho provato emozioni indescrivibili, percepibili sulla mia pelle ma difficili da trasmettere a parole. Piangevo dalla gioia, ma non riuscivo nemmeno a rendermi conto di cosa stava suc-

cedendo. Solo più tardi, con il passare del tempo, ho realizzato veramente quello che avevo fatto. Ancora adesso, ripensando a quella giornata, sebbene a distanza di quasi un anno, riesco a rivivere le sensazioni che ho provato.

L'evento che rimarrà negli annali del nostro sci è il podio tutto italiano di Aspen, nel marzo 2017. L'ultima volta che successe fu nel 1996, con Deborah Compagnoni, Sabina Panzanini e Isolde Kostner. Quest'anno, dietro a Federica Brignone e Sofia Goggia sei arrivata tu, salendo sul podio per la terza volta in stagione. Che rapporto hai con le tue compagne di Nazionale?

Da atleta, la gara di Aspen mi lascerà sicuramente un segno nel cuore: essere lì con le mie compagne di squadra e occupare i tre gradini del podio è stato magico. Con loro condivido la maggior parte dei giorni dell'inverno, andiamo quasi sempre d'accordo, poi ovviamente ognuna ha i propri momenti *up* e momenti *down*, ci rispettiamo, lavoriamo a volte insieme, a volte separatamente per esigenze tecniche, ma l'ambiente in squadra è buono.

Nella Coppa del Mondo conclusasi a inizio anno la Nazionale femminile si è conquistata il primo posto nella classifica per Nazioni, con 4911 punti, quasi mille in più dell'Austria (ferma a 3918). Che cosa ha rappresentato questo prestigioso traguardo per voi?

Sicuramente è un risultato importante, soprattutto per la Federazione e per l'Italia, che vede in noi il coronamento di un metodo di lavoro, di una gestione tecnica di una squadra forte ma che, guidata nel giusto modo, è diventata fortissima.

Il Comitato olimpico nazionale ti ha assegnato il prestigioso riconoscimento "Young skier of the year". Cosa ha rappresentato per te essere considerata la giovane sciatrice più promettente del panorama italiano?

Ho visto questo premio come il coronamento di una bella stagione di cui posso dire di essere, nel complesso, molto soddisfatta. Essere la

miglior giovane mi fa guardare avanti, pensando agli anni che ho davanti a me e a quanto posso ancora migliorare e crescere.

Come ti stai allenando per la prossima Coppa del Mondo? E per le Olimpiadi di Pyeongchang del 2018?

Mi sto allenando con molta determinazione, sto cercando di prepararmi al meglio per poter fare una stagione al top e arrivare all'appuntamento delle Olimpiadi pronta per dare il meglio di me. Per questo sto intensificando la preparazione per sostenere tutti gli appuntamenti del mio calendario.

Nel novembre 2014 è stato costituito il tuo fan club, che conta più di 400 iscritti. Cosa significa per te poter contare su una così ampia platea di sostenitori?

Il tifo non manca mai, così come il calore degli appassionati e l'affetto degli amici. Sono molto contenta di avere un fan club numeroso e che alle volte mi segue nei parterre per farmi sentire il calore di casa. Ringrazio tutti, soprattutto il presidente Bruno, mia zia Luisa e tutti i collaboratori che tengono in piedi questa realtà di volontariato per passione e per me.

Qual è il momento della tua carriera sportiva che ricordi con maggior affetto?

Il podio di Sölden, il momento quando ho tagliato il traguardo della seconda manche e immediatamente le mie compagne di squadra, prima fra tutte Nadia Fanchini, sono corse ad abbracciarmi e mi hanno circondato per festeggiarmi.

Chi sono i tuoi modelli di riferimento sportivi, passati e presenti?

In realtà tutti i migliori atleti di un certo momento, femmine o maschi indistintamente, sono stati miei riferimenti, come Mikaela Shiffrin [atleta statunitense che, tra i numerosi succes-

si, ha conquistato, a poco meno di 19 anni, la medaglia d'oro nello slalom speciale alle Olimpiadi invernali di Sochi 2014 e la Coppa del Mondo Generale 2017, N.d.A.] o Aksel Lund Svindal [atleta norvegese che ha conquistato, tra le altre cose, tre medaglie alle Olimpiadi invernali di Vancouver 2010, otto medaglie – di cui cinque d'oro – ai Mondiali e la Coppa del Mondo Generale nel 2007 e nel 2009, N.d.A.]: cerco di guardarli e studiarli, dal vivo e a video, per capire come fanno ad andare più forte, tentando di prendere da ognuno quello che potrebbe servirmi per migliorare le mie capacità.

A tuo avviso, lo sci è sufficientemente presente sui media?

In un mondo come quello odierno, lo sci vive grazie ai canali social – Instagram, Facebook e Internet. Purtroppo la televisione in generale ritaglia poco tempo per gare di Coppa del Mondo e tutto quello che riguarda questo sport. Lo sci è uno sport spettacolare e, a mio avviso, gli eventi si dovrebbero vedere fino all'ultimo concorrente e sarebbe bello se ci fossero approfondimenti ed extra per gli appassionati, i giovani, il movimento, e soprattutto per l'immagine dello sport e degli atleti.

Per concludere, mi vorrei concentrare sulla possibilità che lo sport dà alle giovani donne di emanciparsi e di andare oltre gli stereotipi di genere. Tu sei una ragazza che si sta affermando a livello mondiale grazie alle proprie abilità sportive: senti di rappresentare un modello per i più giovani?

Credo di sì: penso di essere un modello di riferimento per i più giovani e questo mi fa immensamente piacere. Mi auguro di poter ispirare i ragazzini a fare sport e a mettersi in gioco, a misurare le proprie capacità e spingersi verso i propri limiti. Sono convinta che lo sport sia prima di tutto maestro di vita, e quello che rimane sulla propria pelle sia legato ad esso.

Il testo che segue è l'inizio dell'introduzione alla nuova edizione italiana del *Diario* di Anne Frank (Bur Rizzoli, 2017), curata da Matteo Corradini. Ringraziamo l'autore e la casa editrice per la gentile concessione.

Con grandi finestre e larghe vetrate, le abitazioni di Amsterdam si specchiano vanitose sui canali. I loro inquilini per secoli le hanno disegnate col desiderio di trattenere la più piccola scintilla di chiarore che filtrasse nelle frequenti giornate di nubi. In nome e in cambio di quella luce, ai passanti hanno permesso, e permettono tuttora, di scorgere le loro vite oltre i vetri senza tende. La quarta parete della casa, solida e rivolta agli spettatori, viene elusa dalle tante e spaziose aperture: l'immaginazione del passante può quindi sorvolare sulla curiosità iniziale (cosa contengono quelle stanze, chi le abita), alla quale già rispondono gli occhi, per posarsi direttamente sulle storie, i gesti e le parole degli esseri viventi intravisti dalle finestre. È un immaginario che prelude alla casa di bambola, e fa somigliare a file di giocattoli le file ordinate di case affacciate sui canali. Non solo: è stata ispirazione nel tempo per un immaginario di illustrazioni e dipinti, a mostrarci case sezionate e aperte, descritte nel loro interno fin nei dettagli più piccoli, segreti domestici, manie e meraviglie nascoste.

La celebre copertina a scacchi rossi e bianchi del primo quaderno di Anne Frank è ben diversa dalle facciate delle tradizionali case olandesi, ma svolge una funzione perfettamente identica: svanire.

Nella lettura del *Diario* abbiamo la consapevolezza di muoverci oltre una copertina svanita. E con essa Anne Frank ci conduce nella sparizione di quegli elementi che si frappongono tra il nostro sguardo e la sua vita: le case dell'intera città, i muri perimetrali dell'edificio al 263 di Prinsengracht, la scaffalatura che conteneva schedari e celava l'apertura del nascondiglio, le pareti sottili delle poche stanze dove otto individui ebrei hanno cercato la salvezza per più di due anni. Anne Frank annulla ogni strato che si frapponga tra il lettore e le sue giornate, rende evanescenti il soffitto e il tetto dell'edificio, trasparenti le porte, smaterializza sovente i propri stessi abiti, dissolve le ultime difese di una ragazza spaventata e sognante.

La famiglia Frank si nasconde il 6 luglio 1942, dopo mesi di segreti preparativi da parte del padre. Anne abbandona la propria abitazione in Merwedeplein indossando uno sopra l'altro numerosi strati di vestiti. Arrivata nel nascondiglio, il retro della fabbrica diretta dal padre, dovrà dare inizio concreto a una spoliatura progressiva, che diverrà simbolica nel racconto del *Diario*. Il luogo dove i Frank si rifugiano ha l'aspetto di una casa, ma ogni possibilità esterna di osservare l'interno dell'abitazione era stata saggiamente preclusa: lunghi periodi quotidiani di coprifuoco, finestre oscurate ("in verità non si può parlare di tende perché sono solo semplici, freddi pezzi di stoffa, diversi per forma, qualità e motivi [...]; questi capolavori sono stati attaccati alle finestre con delle puntine, e non verranno tolti per tutto il tempo in cui saremo nascosti qui",

11 luglio 1942). Da fuori, nessuno doveva sospettare che in quell'edificio fossero nascosti ebrei: stracci contro i vetri delle finestre, spiragli ricoperti di cartone, buio. L'alloggio segreto, per Anne, rappresenta una chiusura contro l'esterno, una barriera che per metà si mostra angosciante e per metà fa assaporare la possibilità quotidiana di salvarsi, sfuggendo alla deportazione. Si fa ostacolo e protezione, diventa odiato e amato, a volte addirittura preferito alle stanze sottostanti, gli uffici della fabbrica:

*Quassù mi sento tuttora più al sicuro che non sola in quella casa grande e silenziosa.
26 maggio 1944*

La fragilità della barriera e del segreto custodito dai Frank non risulta evidente soltanto dall'epilogo degli otto ebrei, arrestati e condannati a morte dai nazisti perché spinti nel flusso della deportazione, ma si mostra anzitutto ogni qual volta la realtà esterna irrompe, o spinge per tracciare all'interno. Non è un caso che Anne scriva le pagine iniziali del diario in forma di lettera alle amiche, chiedendo sovente una risposta, illudendosi che la realtà potesse ancora relazionarsi con il nascondiglio. Il 25 settembre 1942 Anne scrive a Jacque per salutarla:

Quando mi hai telefonato domenica pomeriggio, non potevo dirti niente perché mia madre non voleva, tutta la casa era già sottosopra, e la porta d'ingresso era chiusa a chiave. Hello doveva venire ma nessuno gli ha aperto.

Anne racconta l'attimo nel quale inizia per la propria famiglia il periodo di segreto e latitanza: due eventi la mettono alla prova nel giro di poco, e lei li descrive usando pochissime parole. Sa che dal momento della decisione, accelerata dalla convocazione di Margot ai lavori forzati, tutto nei Frank è cambiato nonostante si trovino ancora a casa, nella propria casa. La realtà esterna in forma di telefonata irrompe nella vita di Anne, ma la ragazza non dice nulla; Hello suona alla porta, ma nessuno gli apre. Possiamo quasi vederlo, il ragazzo, attendere invano una risposta senza immaginare che oltre quei muri, salite le poche scale del condominio in Merwedeplein, tutti si erano zittiti per non essere scoperti nei preparativi della fuga. La vita nella cosiddetta "Casa sul retro", nell'intimità della famiglia Frank, è già cominciata prima di varcarne la soglia.

Il percorso umano di Anne verrà segnato dal contrasto tra interno ed esterno, dal desiderio di fuggire e abbattere distanze, dal desiderio di rimanere a proteggersi, richiudersi ancor prima di rinchiudersi. Come le case dalle grandi finestre allineate sui canali, Anne si è trovata suo malgrado a cercare una luce che nel tempo si è mostrata sempre più fioca, a dare spazio a un dialogo fecondo e illusorio con una realtà esterna, un mondo al quale si sarebbe relazionata in modo probabilmente diverso, addirittura opposto, se lasciata in libertà.

Anne comprende che la quarta parete della propria esistenza è stata oscurata. Il provvidenziale diario, da lei scelto in una cartoleria-libreria a due passi da casa in vista del suo tredicesimo compleanno, diviene più forte di un semplice contenitore d'espressione: si tramuta esso stesso in finestra, realtà esterna. Anne lo utilizza per raccontare a sé stessa il mondo dentro e fuori da sé. Il 10 ottobre 1942 il mondo bussa di nuovo, questa volta ai pensieri di Anne:

Miep ha proposto di portarmi con sé una sera e farmi fare il bagno da lei, e riportarmi a casa la sera dopo. Ma è davvero troppo pericoloso perché potrebbe essere che qualcuno mi veda.

I Frank hanno già passato nascosti un centinaio di giorni, e forse Miep Gies, una dei benefattori

che accudiscono i clandestini, pronuncia quelle parole senza crederci e con l'intento di dare speranza. Miep, figlia adottiva, aveva adottato a sua volta i clandestini. È solo un attimo, ma sufficiente per far balenare negli occhi di Anne, e nei nostri, l'intero percorso che da lì porta alla casa di Miep, le strade della città, i canali, i tetti, i colori dell'autunno, i ponti ricoperti di foglie gialle. Il caldo e la serenità di un bagno senza l'angoscia di essere ascoltati e sorpresi, senza la fretta di chi deve condividere l'acqua con altre sette persone; un letto in una casa libera, una notte distante dagli incubi, dalla tana dove stare rinchiusi come topi braccati, addormentarsi sulla federa pulita e chiudere gli occhi senza rimorsi come in quella foto da piccola, scattata dal padre ancora a Francoforte. È un pensiero leggerissimo e potente che deve aver attraversato la mente di Anne, per abbandonarla quasi subito alla prudenza e alla razionalità della paura. Anne respira dalla fessura di una porta chiusa (12 febbraio 1944), rifrange la luce che viene da fuori e la tramuta in parole. Si avvicina alla spiritualità passando per l'espressione, fissa il cielo con la voglia di farsi raggiungere ancor prima di raggiungerlo. Il 23 febbraio 1944 scrive:

Ma guardavo anche fuori dalla finestra aperta, verso un bel pezzo di Amsterdam sopra a tutti i tetti, fino all'orizzonte che si tingeva di viola. Finché questo esiste, pensavo, e io posso viverlo, questo sole, quel cielo, senza una nuvola, finché esiste non posso essere triste.

È tra i passi più celebri del *Diario*. La fragilità di Anne si esprime in un legame sottilissimo con un mondo che poco per volta le scompare tutto intorno. La sua speranza è racchiusa in un *finché*. E il *Diario* nasce, si appoggia e cresce intorno a quel *finché*, il *finché* che tiene in vita Shahrazad, porta all'altare dopo mille peripezie gli innamorati dei libri, permette ad Anne di non impazzire. "Spero mi sarai di gran sostegno", sono le prime profetiche righe. Il 13 giugno 1944, il giorno che segue il suo quindicesimo compleanno, Anne ritorna allo stupore di chi vede il mondo.

La serata buia e piovosa, la tempesta, le nuvole che si rincorrevano mi avevano rapita; dopo 1 anno e 1/2 per la prima volta ero di nuovo faccia a faccia con la notte.

Per il genere di esperienza vissuta, e per il modo nel quale tutto era stato preparato, i 25 mesi di nascondimento sono stati un lungo e terribile faccia a faccia con una notte senza luci, piena di terrore e angoscia, sussurri, piedi scalzi trascinati sul pavimento, ripetitività e noia, convivenza entro spazi ridottissimi, equilibri fragilissimi mantenuti con grande forza, rarissimi chiarori nelle tenebre. In un'esistenza di porte chiuse, finestre sbarrate, bocche mute, le pagine del diario sono l'unica cosa che Anne può aprire. Finché c'è il diario, il racconto dei giorni permette all'esistenza stessa di protrarsi, continuare, permette ad Anne di percorrere una distanza e spostarsi dal proprio passato.

Quando qualcuno arriva da fuori, con il vento sui vestiti e il freddo sulla faccia, vorrei ficcare la testa sotto le coperte per non pensare: 'Quand'è che potremo respirare l'aria fresca anche noi'.
24 dicembre 1943

[...]

Giuseppe Griseri, uomo di scuola, studioso e intellettuale: ricordo di un allievo e collega di studi

GIANCARLO COMINO

Ad un anno dalla scomparsa, non si è ancora affievolito il rimpianto per la perdita del professor Giuseppe Griseri (Mondovì, 1930-2016), storico di valore, insegnante e preside di Liceo, intellettuale di grande apertura e intelligenza. Scopertasi la vocazione per gli studi storici durante gli anni di Università, sotto i fervidi insegnamenti di Walter Maturi, scelse di laurearsi svolgendo con lui una tesi di Storia del Risorgimento dedicata a *Un democratico subalpino nel Risorgimento italiano: Lorenzo Valerio* (1954), figura di spicco della vita politica e culturale subalpina nel momento cruciale in cui ci si avviava all'Unità italiana. Basata su un ampio ricorso a fonti per lui più inedite, la tesi rimane un punto di riferimento obbligato per i contributi che da allora non sono mancati, in special modo nella pubblicazione del suo ricco epistolario. Dopo la laurea iniziò la carriera di insegnante e divenne un ottimo maestro per generazioni di studenti liceali, che lo ricordano come una persona preparatissima, ma che non faceva pesare la sua cultura e aiutava tutti a superare gli ostacoli di uno studio tra i più impegnativi, sempre aperto al dialogo e al confronto con gli allievi. La scuola non lo distoglieva però dai suoi amati studi storici: si muoveva in una Mondovì che dopo la grande opera di Emanuele Morozzo Della Rocca (1894-1907) ave-

va un po' smarrito il filo della sua storia e di alcune grandi epoche vissute nel passato. Senza enfasi, con coraggio e onestà intellettuale, insieme con un'altra docente altrettanto preparata, Emilia Borghese, iniziò a frequentare archivi e biblioteche, a sondare fondi sconosciuti o poco praticati, riversando i risultati delle sue ricerche in contributi fondamentali, aprendo anche la strada a nuovi filoni di ricerca. Partecipò, ad esempio, al convegno sul vescovato di mons. Michele Ghislieri (1560-1566), organizzato a Mondovì dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria (1966), che mai era uscita fino ad allora dall'ambiente torinese per aprirsi alla provincia, e al grande incontro di studiosi di tutta Europa che si tenne a Capaccio-Paestum nel 1972, dove si discusse con nuove aperture alla storia sociale e religiosa, fino ad allora piuttosto negletta. In quella occasione intervenne nella discussione seguita ad un intervento di una studiosa francese con un originale contributo sulla letteratura popolare, cioè sui libri diffusi tra il popolo dalle "Amicizie Cristiane" fin dalla seconda metà del Settecento, per controbilanciare l'attiva propaganda che stavano svolgendo le società bibliche di ispirazione valdese delle valli del pinerolese. Dalle "Amicizie Cristiane", dal suo fondatore, il padre Diesbach, e da Pio Brunone Lanteri, sostenitore

del movimento in Piemonte, non si sarebbe più allontanato, dedicando loro altri importanti studi fino a questi ultimi anni. La vita religiosa, la Controriforma, gli ambienti ecclesiali e il laicato cattolico saranno sempre compagni di vita e di studi, seguiti e raccontati sul lungo periodo. L'età contemporanea lo affascina a tal punto da dedicarle intense ricerche, continuamente riprese e aggiornate, in particolare sull'Ottocento piemontese: il 1848 e le feste per lo Statuto, le *Memorie* di Simone Viara, cancelliere vescovile, il Movimento Cattolico, l'occupazione tedesca a Mondovì, l'antifascismo e la Resistenza; si rischia di passare sotto silenzio contributi importanti e non sempre di facile accesso. Chi vuole può consultare la sua bibliografia pubblicata sul numero 155 del "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo" (pp. 217-225) per rendersi conto di quanto Giuseppe Griseri ha dato all'avanzamento degli studi nell'ambito della storia moderna e contemporanea. Anche per quelli di minore ampiezza e diffusione, confinati in riviste o pubblicazioni d'occasione, egli sapeva sempre mantenere l'alto profilo che lo contraddistingueva: non c'era aspetto o particolare che non volesse chiarire con un puntuale riscontro sulle fonti, cercando sempre di provare quello che aveva intuito o correggendo interpretazioni errate di altri meno avveduti di lui.

Ovviamente tutte le società storiche volevano averlo tra i loro soci: entrato nella "Società per gli Studi Storici" di Cuneo fin dall'anno della sua laurea, fu accolto nel Consiglio Direttivo della stessa nel 1971, vicepresidente dal 1992 e quindi presidente onorario, faceva sentire la sua presenza con garbo e signorilità. Fu anche socio corrispondente della "Deputazione Subalpina di Storia Patria", prestigiosa istituzione culturale dedicata agli studi storici, voluta da Carlo Alberto, presso la quale pubblicò, oltre a ricerche e recensioni fin dal 1963, un libro ancora fondamentale, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)* (1973).

Quando, per iniziativa di Pier Luigi Gasco, il

Monte di Pietà di Mondovì, che aveva cessato di funzionare, divenne il "Centro Studi Monregalesi", con il riconoscimento della Regione Piemonte (1986), Giuseppe Griseri ne fu tra i primi soci e uno dei più autorevoli sostenitori, collaborando alla redazione della rivista e a mantenerne alto il prestigio con studi originali. Ma anche la "Società Dante Alighieri", il "Museo Storico-Etnografico Augusto Doro", l'"Istituto Storico della Resistenza" ebbero da lui importanti e apprezzati contributi per la diffusione e la conoscenza della lingua italiana, per gli studi etnografici, per la difesa dei valori della Resistenza e della democrazia. Collaborò ad importanti iniziative di studio, di ampio respiro, come le *Storie di Mondovì*, di Cuneo e di Fossano; fino all'ultimo, fino a che le forze lo sostennero, portò avanti le ricerche di una vita: riuscì a terminare un ultimo libro, che purtroppo non vide pubblicato: *Asili per l'infanzia nel Monregalese: da Ferrante Aporti a Federico Frobel (1839-1892)*, che conclude la sua lunga ricerca dedicata alla storia dell'istruzione e della scuola in Piemonte nell'età del Risorgimento, in particolare a Mondovì e nel Monregalese, avviata nel lontano 1973: un lascito prezioso di metodo e di eleganza.

Anche se la sua scomparsa ci priva della persona, il suo esempio rimane per sempre, nei suoi libri, negli articoli, nei ricordi personali dei banchi di scuola, degli archivi e delle biblioteche con cui abbiamo condiviso momenti irripetibili, e siamo sicuri che lui ci invita ad andare sempre avanti, a non fermarci mai.



Le Mura di Tramontana... e quelle della Giustizia

ALESSANDRO BORGOTALLO

Raccontare un racconto non è cosa così semplice. E la missione si fa ancor più ardua quando il racconto lo ha scritto Paolo Chicco, avvocato penalista torinese dagli importanti trascorsi forensi, scrittore di romanzi, penna fine, arguto contraddittore.

Quello del 20 gennaio, nella splendida cornice della Sala Incontri della Biblioteca civica di Cuneo, è stato, per me che ho avuto l'onore di moderare, un piacevole duello. Penso di aver ceduto con l'onore delle armi. Sicuramente un epilogo di successo meritava la presentazione dell'opera di Chicco, *Le Mura di Tramontana*, Premio città di Cuneo per il Primo Romanzo, seconda fatica letteraria dopo *La maledizione di Mezzapica* dell'autore torinese. Sabauda, preferisce lui, che spiazza la platea riferendosi al suo lavoro come ad "Una storia d'amore". Duro davvero inquadrare la cronaca di un processo per omicidio, vista dagli occhi del giudice come un "romance" dai toni fiabeschi. È sicuramente una storia di fantasia, che narra dell'omicidio Fratantoni: a Trapani un morto ammazzato viene ritrovato all'alba davanti al mare, sulle antiche Mura di Tramontana. Sullo sfondo, si intrecciano le vite solitarie del giudice Antonio Voce e del suo agente di scorta Rachele Dioguardi. Mai troppo vicini, mai abbastanza lontani.

Chiara Giordanengo e Luigi Cando, dell'Accademia teatrale Toselli, gli danno vita, interpretando con passione le pagine tra cronaca nera, giudiziaria e resoconto del "teatro" delle parti, chiamate a "recitare" di fronte alla Corte d'Assise di Trapani. Fino al verdetto, che dimostra quanto la verità processuale possa discostarsi da quella storica. Gli ingredienti, verrebbe da dire, sono proprio quelli del "legal thriller", di un "romanzo giuridico", di un "giallo" o un "noir", per chi ama i cromatismi letterari.

E invece no, Paolo Chicco sbarca a Cuneo, provocatoriamente determinato ad illustrare il suo "romanzo d'amore". In effetti, il sentimento è il *fil rouge* in questa vicenda. E non solo perché il movente del delitto è passionale. La passione, quella autentica, quella sana, traspare tra le righe e coinvolge, da subito, l'autore nel suo scrivere: emozionante e intenso come i sapori della terra di Sicilia di cui Chicco è platealmente innamorato. Sicilia, isola dove quel che appare non è, mentre quello che è non appare, una quinta ideale per ambientare investigazione e introspezione. Per scoprire infine che tra l'indagine giudiziaria e l'indagine privata non esiste differenza. L'una è necessaria all'altra, come in un mosaico in cui le tessere si assomigliano. Per chiudere uno spazio ce n'è una sola. Se non la trovi, non puoi sistemare la successiva e il lavoro non riesce. È allora che la verità accertata nel processo si discosta da quella storica. E le sentenze, purtroppo, possono condannare innocenti.

Proprio sul punto, il dibattito si fa più tecnico: il diritto come "scienza umana", la via per una giustizia giusta, fino alla separazione delle carriere e ai rapporti tra operatori del diritto e la stampa. Temi di stringente attualità, a cui l'avvocato Chicco non si sottrae, suggellando così il patrocinio che l'Ordine Forense cuneese non ha fatto mancare alla iniziativa.

Tanti spunti, tante letture, tante interpretazioni. Alcune ortodosse, altre, forse, più ardite. Se ne discute con una platea composta non solo da "toghe" e ne esce un confronto intenso, a tratti incalzante, grazie anche alla pungente dialettica dell'autore. Complicato ridurlo ad unum, ma è anche giusto così. Almeno per noi, che, a differenza del Giudice Voce, non siamo chiamati a tranciar sentenze. *Le Mura di Tramontana*, come ogni buon libro, rimane patrimonio del lettore. Ognuno ne può fare la propria personale parafrasi: ogni mano che lo sfoglia può trarne una storia da raccontare. Gli "occhiali letterari" di chi legge sono sempre unici e personalissimi: ecco perché mi piace pensare che leggere un libro sia un po' come riscriverlo per sé stessi.

Cuneo, un angolino sconosciuto d'Italia

ROBERTO MARTELLI

Nel numero di settembre-ottobre 2016, la rivista polacca di viaggi "Moje miasto" (La mia città) ha dedicato due pagine a Cuneo, alle sue valli e al Piemonte in generale. L'autore dell'articolo è Sebastian Wieczorek.

Ho tradotto il testo col solo accorgimento di riportare in carattere corsivo voci scritte in italiano o in piemontese nel testo. Non ho ritenuto opportuno, al contrario, mettere in corsivo i nomi delle località, eccezion fatta per i vini. Vi si troveranno talune inesattezze, ma questo è quanto hanno letto in Polonia.

"Piemonte significa letteralmente "terreno ai piedi delle montagne". Questa regione italiana, la più occidentale, ai piedi delle maestose Alpi, confinante con la Svizzera e la Francia, affascina per la propria insolita bellezza. Incontaminati terreni montani, incantevoli cittadine, piccoli negozietti pieni di bontà locali, ristoranti accoglienti, piazzette con fontane, meraviglie della natura, quiete, ottima cucina e gente cordiale. Tuttavia paradossalmente è uno dei luoghi meno visitati in Italia. Pochi si spingono da queste parti. Talvolta qualcuno ci capita per caso sulla strada verso la Francia, rimane rapito per un momento, incollando il naso al parabrezza della macchina, ma poi va oltre, dove lo conduce la guida.

Vi do un consiglio – qualche volta lasciate stare la guida turistica. Il Piemonte è una vera oasi per gli amanti della tranquillità, dell'arte, degli sport, delle gite in montagna o dell'ottima

cucina. Qui si troveranno bene gli amanti di tutti i tipi di due ruote o delle spedizioni di trekking in montagna. La capitale delle Alpi Marittime – una parte delle Alpi scarsamente frequentata, estendendosi per circa 110 km lungo il confine franco-italiano in direzione del Mar Mediterraneo – è la piacevole cittadina di Cuneo (leggi "Kunjo"). Distante più o meno 100 km da Nizza che è adagiata sulla Costa Azzurra, così come da Torino, la città, che è l'attuale centro della provincia più grande del Piemonte, ricopre un posto importante e strategico, garantendo agli abitanti il controllo sulle strade che conducono a ovest e a sud verso la Francia. Anche per questo motivo in passato è stata esposta ad attacchi. Nel XVI e XVII secolo i francesi la assediaron per 7 volte. Le azioni militari fecero sì che in città rimanesero pochi monumenti medievali, ma nel centro storico – lungo la principale *via Roma* – vi sono ancora edifici degni di nota. *Corso Nizza* è una delle vie principali della città e conduce direttamente alla piazza più grande della stessa – *piazza Galimberti* – modellata sulle simili piazze di Torino, dalla quale si può ammirare il massiccio dell'Argentera. Passeggiando è possibile apprezzare gli incantevoli palazzi, le chiese e le case accuratamente restaurate.

I RISTORANTI

In uno dei magnifici ristoranti di *via Roma* ci dà il benvenuto il sindaco Federico Borgna. È

convinto che i polacchi apprezzino Cuneo e i suoi dintorni – per l'attenzione che si presta all'alto livello di vita, al passato interessante, alle leccornie locali e... alla quiete. "Ci teniamo alla nostra tranquillità. Qui si sentono i passi degli abitanti che camminano" – assicura il sindaco.

In ognuno dei ristoranti locali si possono assaggiare le ghiottonerie preparate con passione e con l'utilizzo di prodotti freschi e selezionati. La maggior parte di noi conosce i prodotti regionali del Piemonte, per quanto forse non si renda conto che provengono proprio da questa regione. Il caffè *Lavazza*, il formaggio *Gorgonzola*, il vino *Barolo*, il tartufo bianco (tartufo piemontese), salami di diverso tipo, il dolce *Panna Cotta* sono tutti prodotti assai conosciuti e tipici del Piemonte. Ma la regione ci offre moltissimi frutti, propri di questa terra, assai gradevoli, saporiti e salutari.

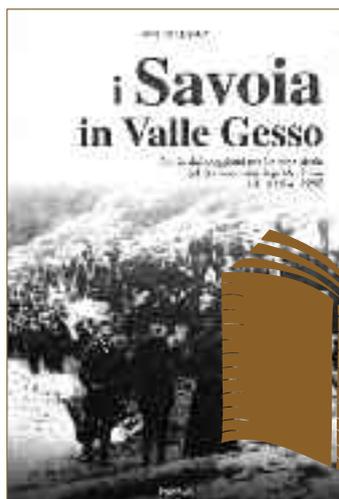
Nella cucina piemontese i tradizionali antipasti sono un assortimento di proposte così svariate e molteplici che altrove potrebbero essere tranquillamente considerate come portata principale. Assai famose sono la *fonduta* (fondue di formaggio), *l'insalata di carne cruda* (tartara di carne bovina marinata), la *finanziera* (uno speciale tipo di gulasz su una base di frattaglie), il *vitello tonnato* (carne di vitello in salsa di tonno) e la *bagna càuda* (verdure fresche servite con una salsa calda). Possono entrare a far parte delle insalate foglie di vari tipi di lattuga, asparagi, cipolline in salsa agro-dolce, fagioli o funghi di bosco. Qui il peperone rosso e giallo si mangia crudo, con l'aggiunta di salse oppure – come per altre verdure – gratinato, chiamato *sformato*. Fiori di zucca o foglie di cavolo sabauo (*verza*) farcite di un ripieno di carne e formaggio sono il *caponet*. Con riso e formaggio si fanno delle crocchette, dei gratin e degli sfornati. Si mangiano anche uova all'occhio di bue con l'aggiunta di tartufo, frittate con verdure e peperoni, ma anche un tipo di soufflé di cipolle chiamato *tartrà*. Il Piemonte significa anche vini. In verità se ci si riferisce alla quantità della produzione, la regione occupa solo il sesto posto su scala nazionale, tuttavia sotto ogni altro aspetto il Piemonte è considerato un asso nella produzione vinicola italiana. Qui sono prodotti e ammirati soprattutto i vini rossi con

il regale *Barolo* e il *Barbaresco* in testa. Tuttavia al mondo gode di maggiore popolarità il bianco, dolce e spumeggiante *Asti*.

LE VALLI DEL PIEMONTE

Le zone più frequentate delle Alpi Marittime sono la parte centrale e le valli che partono da Cuneo in direzione ovest lato italiano. Tra queste vi sono la *Valle di Stura*, *Gesso* e *Vermenagna* (*Veranque* nel testo, n.d.T.). Si dirigono nell'interno delle montagne, raggiungendo il massiccio dell'*Argentera*. La *Valle di Stura* si dirige da nord, mentre la *Valle Gesso* da sud. Nelle vicinanze della strada settentrionale si trova la sede del *Parco Nazionale delle Alpi Marittime*. La strada conduce nel cuore delle montagne alle *Terme di Valdieri*, antica stazione climatica. Da qui è possibile fare delle splendide gite nella zona centrale delle Alpi Marittime. Il turista che giungerà alle *Terme*, non sarà colto alla sprovvista: troverà un piccolo parcheggio, qualche albergo, un hotel e anche un centro di informazioni turistiche. Vale la pena fare un salto nella località di Limone Piemonte che è situata ad un'altezza di 1009 metri sul livello del mare. L'eccezionale posizione di Limone fra montagne, colli e vicino al Mar Ligure, fa sì che, stando qui, avvertiamo un insolito clima molto riservato. In questa località non ci sono monumenti, ma lussuose ville, palazzi, hotel esclusivi, come il "Grand Palais Excelsior" che, in questa parte delle Alpi, ha forse la miglior zona SPA. Gli itinerari nelle Alpi Marittime sono ben segnalati. Di solito sono indicati da frecce di legno con l'indicazione del luogo puntato e talvolta con l'orientamento del cammino. Anche le infrastrutture sono potenziate. Qui sono presenti molti rifugi aperti nel periodo estivo o anche tutto l'anno e anche dei bivacchi disabitati. Di solito questi ultimi sono gratis. Per pernottare nei rifugi bisogna invece pagare circa 20 euro.

Come per l'Italia qui regna un clima continentale, chiaramente legato alle varie stagioni dell'anno. Gli inverni sono freddi e nevosi. Le estati per lo più afose e secche. In primavera e in autunno il clima è temperato, ma nella stagione dei raccolti ci sono con frequenza le nebbie. I piemontesi sono gente multiculturale, utilizzano svariati dialetti e accanto all'italiano è funzionale anche il francese".



I Savoia in Valle Gesso

Diario dei soggiorni reali e cronistoria
del distretto delle Alpi Marittime
dal 1855 al 1955

WALTER CESANA



Per circa un secolo, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, la Valle Gesso ospitò nel periodo estivo e, a volte, anche in autunno la famiglia reale.

Il re Vittorio Emanuele II, all'inizio accampato in tende e poi alloggiato in chalet alle Terme di Valdieri, acquistò nel 1864 alcuni terreni e vecchi fabbricati rustici in frazione S. Anna (allora denominata *Blangero* con le varianti *Belangero* o *Belingeri* oppure in lingua d'oc *Blanjièr*) e fece costruire le palazzine, che ospitarono ininterrottamente la famiglia reale fino all'8 settembre 1943. Per «onore e devozione verso l'amatissimo Sovrano», i Comuni di Valdieri nel 1856, Entracque nel 1857, Vinadio nel 1859 e a seguire Aisone, e in seguito anche Sambuco e Pietraporzio offrirono al re il diritto di privativa di caccia, cedendo in affitto alla Real Casa gran parte delle loro montagne. La riserva si estendeva anche nei territori dei comuni di Valdeblorre, Mollières (frazione di Valdieri), Rimplas e Belvedere, poi passati alla Francia a seguito della cessione della contea di Nizza nel 1860.

Fin dall'inizio è sorprendente notare come il re, tramite il ministro della Real Casa, il Gran Cacciatore di Sua Maestà (ufficio centrale dello Stato preposto alle regie cacce) e il comandante del distretto di caccia (che aveva sede a Valdieri), si assoggettò con grande rispetto e discrezione alle regole amministrative e alle usanze locali, quali i deliberati dei consigli comunali, le aste pubbliche per l'affitto delle alpi, la pastorizia e l'alpeggio, il taglio della legna e la raccolta del fieno, garantendo sempre alla popolazione il pieno utilizzo del territorio per le attività agro-silvo-pastorali dell'epoca e incrementando la valorizzazione del patrimonio floro-faunistico locale.

Paradigmatico di questo atteggiamento è il rapporto diretto che ciascuno dei sovrani che si susseguono intrattiene, oltretutto con il personale del distretto di caccia e con gli abitanti dialogando in lingua piemontese, con i sindaci e gli amministratori comunali, sia nelle occasioni ufficiali e sia negli incontri informali, nei quali il re è sempre sollecito ad informarsi dettagliatamente sullo stato della popolazione e sui problemi concreti del territorio ed è da notare come emerga da tutti i reali sabaudi un grande amore per la montagna e il rispetto dell'ambiente e della fauna in particolare.

Regnando Vittorio Emanuele II e poi il successore Umberto I, su questi territori si svolsero importanti battute di caccia al camoscio.

Ad accompagnare nei soggiorni Vittorio Emanuele II, vedovo di Maria Adelaide d'Austria, vi era Rosa Vercellana, moglie morganatica, nota come *Bela Rosin*, che alloggiava in uno chalet alle Terme (oggi ben restaurato e visitabile). La moglie di Umberto I, la regina Margherita, invece, pur venendo diverse volte ospite, non fu un'assidua frequentatrice dei soggiorni in Valle Gesso ai quali preferiva la Valle d'Aosta, con Gressoney-Saint-Jean, e la Riviera ligure con Bordighera.

Salito al trono Vittorio Emanuele III, le battute di caccia continuarono fino alla Prima Guerra mon-

diale. Dopo la tragedia della guerra il re preferì dedicarsi alla pesca lungo i torrenti e nei laghi alpini del territorio del distretto di caccia. Costantemente presente a Sant'Anna di Valdieri fu la regina Elena, anch'essa prima ottima cacciatrice e poi appassionata ed espertissima pescatrice e fotografa.

Il ricordo della regina Elena, tuttora vivissimo¹, è fortemente e unanimemente legato alla sua grande umanità, bontà e generosità e al familiare rapporto (chiamava per nome le persone del luogo) che la sovrana aveva con la popolazione, soprattutto con i malati, i poveri e i più bisognosi. La presenza dei Savoia attirò in Valle Gesso personaggi illustri della nobiltà italiana ed europea, oltre a importanti rappresentanti del mondo politico e socio-economico dell'epoca, che furono ospiti alle palazzine reali di Sant'Anna oppure soggiornarono alle Terme di Valdieri. Va ricordato anche che sono numerosi i provvedimenti statali e i regi decreti firmati a Valdieri.

Per la popolazione della Valle Gesso i soggiorni reali costituirono una grande occasione di lavoro per migliaia di persone impiegate come guardia-caccia, batteurs, sistematori di strade e sentieri, personale di servizio e di fatica, e furono una grande risorsa per agricoltori, artigiani e commercianti non solo della Valle Gesso, ma anche di Borgo San Dalmazzo e Cuneo. La famiglia reale, infatti, si rivolgeva agli agricoltori e artigiani locali per qualsiasi acquisto di derrate alimentari o materiali occorrenti al funzionamento della tenuta. Al termine di ogni villeggiatura, inoltre, furono costanti e copiose le elargizioni sovrane per aiuto ai poveri, per contributi ad ospedali, asili e opere di pubblica utilità, che venivano versati ai comuni delle valli Gesso e Stura, ma anche a Borgo San Dalmazzo e Cuneo.

Il distretto reale di caccia e pesca fu molto importante per la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e per la tutela della flora e della fauna delle Alpi Marittime e costituì la base su cui dal 1946, dopo il cambiamento istituzionale dello stato da monarchia a repubblica, si poté costituire un consorzio di enti pubblici, che nel 1980, con legge istitutiva della Regione Piemonte, diede vita ad un parco naturale che prima si chiamò «Parco dell'Argentera» e poi nel 1995 diventò «Parco Naturale delle Alpi Marittime» e dal 1° gennaio 2016, unendosi al Parco Naturale del Marguareis, ha formato l'«Ente Aree protette delle Alpi Marittime».

Le domande di fondo che hanno guidato questo lavoro di ricerca, promosso dall'Ente di Gestione Aree protette delle Alpi Marittime con il patrocinio del Centro Studi Piemontesi e pubblicato nel febbraio 2017 presso l'editore Primalpe di Cuneo, sono state: perché i Savoia scelsero la Valle Gesso per i loro soggiorni? Oltre al re quali altri componenti la famiglia reale, la corte e l'entourage nazionale e internazionale furono presenti a Sant'Anna di Valdieri? Quando e come si svolgeva il soggiorno? Quali erano le attività quotidiane? Qual era il rapporto con la popolazione? Qual era il contesto ambientale naturale e antropico locale? Quale ricaduta ha avuto sul territorio la presenza dei Savoia? Come si concluse la vicenda della riserva reale? Quale memoria è rimasta oggi?

Per rispondere a questi interrogativi si sono utilizzate fonti archivistiche, per la maggior parte inedite, e fonti orali con le interviste agli ultimi testimoni dell'epoca o ai loro figli e nipoti.

Il lavoro documentaristico ha poi trovato sistemazione nella struttura cronologica di un diario che, articolandosi in quattro capitoli, parte dal 1855 e si conclude nel 1943 per quanto riguarda i soggiorni dei reali di Casa Savoia. Segue un quinto capitolo nel quale si tratta dei primi anni dopo la guerra e della trasformazione della ex-riserva reale in consorzio pubblico. Il sesto e ultimo capitolo raccoglie le fonti orali e le testimonianze della memoria ancora presenti oggi.

¹ Dal 1989 ogni anno, nella pineta di fronte alle ex reali palazzine a Sant'Anna di Valdieri, dove la regina Elena festeggiò per quaranta anni il suo onomastico, il 18 agosto, l'Associazione Internazionale Regina Elena la ricorda come "Regina della Carità" la prima domenica dopo la solennità dell'Assunta, con celebrazione della Santa Messa in memoria e suffragio della Serva di Dio Elena di Savoia e la partecipazione della popolazione, presso il monumento che ritrae la sovrana, inaugurato vent'anni fa, il 24 agosto 1996. Il 18 agosto 2002, inoltre, il Comune di Valdieri ha intitolato alla Regina Elena la piazza antistante la chiesa di Sant'Anna; alla cerimonia erano presenti autorità locali e nazionali, il vescovo di Cuneo mons. Natalino Pescarolo e il presidente della Provincia Giovanni Quaglia.

Un mese in città



Ripartono i lavori del teleriscaldamento (Foto di Teresa Maineri)

Il 2017 si apre con giornate soleggiate, cielo terso e temperature particolarmente rigide che fanno il tutto esaurito sulle piste da sci.

La scomparsa di Rosangela Giordana, avvenuta a fine dicembre, ha creato un clima di rincrescimento in città. Rammarico che non si sopisce anche per la perdita, sempre a fine 2016, di un illustre storico come il Professor Giovanni Griseri, membro della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, oltre che insigne intellettuale dotato di grande apertura.

Ripartono, prima della metà del mese, i lavori del teleriscaldamento, sospesi nell'estate del 2016, per un vizio di forma.

Sul fronte dei collegamenti ferroviari, si torna a parlare di creare 8 coppie di treni da e per Ventimiglia, contro le attuali due: una situazione che porterebbe sicuramente molti vantaggi per i viaggiatori, oltre che dare lustro ad un tracciato storico e ricco di fascino.

In Consiglio Comunale si pone invece l'attenzione sulla questione della scomparsa dei numeri romani dalla toponomastica e sostituiti con le cifre: la cosa è espressamente richiesta dall'Istat per parificare gli ottomila comuni italiani. Cuneo è tra le

prime ad adeguarsi, per quanto molti cittadini siano di parere opposto e reclamino, attraverso i giornali, il mantenimento dello stato attuale.

Il 17 gennaio una borsa sospetta dimenticata in corso Nizza incute non pochi timori: per tre ore il traffico viene deviato e i passanti e i curiosi (che non mancano mai...) tenuti a debita distanza. L'arrivo degli artificieri mostra che, fortunatamente, non si trattava di una bomba, ma di un contenitore di capi d'abbigliamento.

Gli Alpini, come tutti gli anni, non dimenticano i caduti della battaglia di Nowa Postolajowka, anche se quest'anno le sfilate si svolgono a Mondovì e a Bra (per le sezioni del Roero).

Il 27 si celebra la Giornata della Memoria: presso il cinema Monviso, la biblioteca civica organizza "Il veleno di Auschwitz. Primo Levi: il volto e la voce", un incontro tra Frediano Sessi e gli studenti delle scuole superiori. Nei locali di "Casa Delfino" è invece in programma "La conoscenza è l'inizio", concerto organizzato dall'omonima Fondazione. Infine il teatro Toselli ospita lo spettacolo "Foto di gruppo con violino. Storie di donne e musica per ricordare la Shoah", a cura dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e del Centro culturale "Ignazio Vian".

La borgarina Marta Bassino centra il podio in una gara di Coppa del Mondo, lo slalom gigante di Plan de Corones: grande festa del club a lei dedicato a Borgo San Dalmazzo e nel circondario. Nel calcio maschile il Cuneo sconfigge in trasferta la capolista e si piazza al secondo posto della classifica: la cura Jacolino funziona a meraviglia. Le ragazze cercano, dal canto loro, di evitare la zona retrocessione.

Il comitato promotore per la Provincia Granda incontra gli organizzatori del Giro d'Italia 2018, con lo scopo di vedere le nostre terre nel tracciato che si sta preparando per il prossimo anno.

Si scaldano intanto i motori per le prossime Elezioni Amministrative: dopo un periodo di analisi, viene ufficializzata la candidatura della senatrice Manassero.

Si paventa intanto la possibilità di costruire un parcheggio sotterraneo sotto piazza Martiri della Libertà con conseguente spostamento dello sferisterio a San Rocco Castagnaretta, nella zona dove già sorge il Palazzetto dello Sport.

Alla fine del mese si rompe un tubo dell'acqua in piazza Torino, creando notevoli disagi alla circolazione veicolare e pedonale. Il tutto viene comunque risistemato in pochissimo tempo, dopo aver scovato la falla.

Continuano intanto imperterriti i lavori a Santa Croce, in vista dell'apertura della nuova biblioteca dedicata ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti, da zero a diciotto anni.



febbraio

Cuneo di gesso
di Piero Dadone

Mezzogiorno in famiglia
di Marco Bruno

YOM _ Young Open Museum
I musei di Cuneo e Borgo
San Dalmazzo aprono le porte
ai giovani

di Manuele Berardo, Laura Marino,
Marco Gandino, Cristina Giordano,
Michela Ferrero

Don Aldo Benevelli
Una biografia
di Claudia Bergia

LVIA 50 anni di servizio di pace
di Ezio Elia

Un museo "a cielo aperto"
Le visite guidate al Cimitero
Urbano e al Cimitero Israelitico
di Giovanni Cerutti

Tra riflessi, differenze e consonanze:
la 20ª Mostra dell'Associazione
Magau in Palazzo Samone
di Enrico Perotto

Cuneo e le sue stolte sorelle
di Roberto Martelli

Viaggio in Piemonte
di paese in paese
Il confronto tra l'oggi e le
immagini del Piemonte
della prima metà del XIX secolo
di Giovanni Cerutti

Un mese in città
di Roberto Martelli



Cuneo di gesso

PIERO DADONE

Un plastico nello scantinato della scuola elementare di corso Soleri documenta com'era la città di Cuneo negli anni '30 del secolo scorso. E quale avrebbe potuto essere lo sviluppo urbanistico del Comune. Progettato e costruito negli anni '30, fu addirittura esposto a Roma, ma dopo la guerra ha girovagato un po' negli uffici municipali per poi essere confinato nel sottosuolo della scuola. Una Cuneo come sempre sul Gesso, ma anche di gesso. Perché riprodotta a tre dimensioni in bianchissimo solfato di calcio biidrato, su sei pesantissime tavole cinque metri per due. Altri pezzi del mosaico risultano conservati nella paglia in casse di legno, come il grande edificio e il piazzale antistante della stazione ferroviaria inaugurata nel 1937, riprodotti in scala 1:100 e tuttora senza la minima scalfittura. Così pure il campo d'atletica, allora denominato "Campo polisportivo" e un palazzo intitolato "Progetto per Ginnasio e Liceo", la cui miniatura non corrisponde però all'attuale edificio liceale in stile razionalista. Stampigliati sulle casse fogli senza data della casa di spedizioni milanese Innocente Mangili, recanti come mittente "Mostra permanente del Ministero dei lavori pubblici, via Marcello Pastinari - Roma". Quella "Cuneo in miniatura" fu esposta a Roma e poi rispedita indietro nella seconda metà degli anni '30. I reperti non risultano inventariati tra i beni del Comune, nessun documento degli archivi municipali ne parla e nessuno mostra di sapere da quanto tempo si trovino in quello scantinato.

Alcune tavole sono danneggiate in tutto o in parte, ma altre lasciano intravedere un'opera di alto artigianato artistico, con case e palazzi ricostruiti in scala con dovizia di particolari e precisione millimetrica. Vie, corsi, piazze riprodotti in miniatura, insieme a vegetazione, panchine, lampioni e altri elementi di arredo urbano. Un lungo e paziente lavoro probabilmente eseguito da artigiani e artisti del luogo. Forse i podestà del tempo, cavalieri e grandi ufficiali, intendevano mostrare ai cittadini come si sarebbe sviluppata la città, attraverso la rappresentazione tridimensionale di un piano regolatore "fascista". Che necessità di un grande spazio per essere esposto, un'area grande almeno la metà di una palestra. Ma lo scoppio della guerra e la successiva tragica caduta del regime cambiarono il destino della città, sviluppatasi poi negli anni '50 lungo le direttrici di piani regolatori adottati dalle amministrazioni "repubblicane".

Ora quei reperti del grande plastico andrebbero "scantinati", restaurati, ricomposti ed esposti al pubblico, testimoni di un momento di storia della città "ibernato" per un ottantennio.

Mezzogiorno in famiglia

MARCO BRUNO

Iniziata per gioco, finita con un pizzico di rammarico. L'avventura del comune di Boves al programma televisivo "Mezzogiorno in famiglia", gioco ideato e diretto da Michele Guardì e in onda su Rai2 dal 1993, ha regalato a ventiquattro ragazzi bovesani sei weekend indimenticabili nella città eterna. Tutto ha avuto inizio a metà gennaio quando, nella sala comunale del municipio, si sono ritrovati per le selezioni una trentina di giovani bovesani dai 16 ai 30 anni, desiderosi di provare il brivido dei riflettori e delle telecamere e di apparire in un programma televisivo. Il gioco è iniziato il 31 gennaio, i nove ragazzi selezionati, il cantante e i due ballerini sono stati convocati a Boves alla presenza dello staff di "Mezzogiorno in famiglia". Regista, aiuto regista e madrina, nonché inviata ufficiale dalla piazza Elena Ballerini, hanno illustrato l'andamento e lo svolgimento del gioco. Il programma prevede una dicotomia essenziale: una parte si svolge in diretta dagli studi televisivi romani, l'altra dalla piazza del comune. Qui, ogni puntata vedrà la partecipazione di una miriade di persone, curiosi, abituarini del mercato del sabato e soprattutto bambini e ragazzi di tutte le età. Oltre ad un paio di giochi d'abilità, vengono presentate le eccellenze e gli aspetti più caratteristici del territorio. Il giorno seguente si sono accese per la prima volta le telecamere in piazza dell'Olmo per la registrazione in differita della puntata in onda il sabato e la domenica successiva. Davanti alla chiesa di San Bartolomeo, il giornalista Michelangelo Pellegrino ha fatto una breve descrizione territoriale, a cui è seguita una dimostrazione della disciplina tessuti aerei. Intervallati da un paio di giochi, si è poi passati alla presentazione del museo etnografico delle Alpi occidentali e ad una dimostrazione della lavorazione del grano con macchinari di fine Ottocento. La registrazione è poi proseguita con la messa in scena di Madonna Lesina, leggenda popolare che si tramanda dal 1500, con i piatti culinari preparati dalla signora Irma

Falco e con le opere dello scultore Aldo Pellegrino. Parlando della trasferta romana, il viaggio verso la Rai inizia ufficialmente giovedì 2 febbraio quando Marco Bruno, Alberto Pellegrino, Andrea Gallo, Corrado Chiesa, Christian De Santis, Lorena Marro, Martina Piumetti, Sara Pellegrino, Federico Oberto, la cantante Giulia Pirola e i ballerini Paolo Bersia e Giulia Avaro sono partiti alla volta della capitale. Il programma, girato negli studi di via Teulada, prevede una sfida nelle mattinate di sabato e domenica tra i concorrenti di due comuni italiani su più prove di cultura generale, cultura musicale e giochi d'abilità. Ogni squadra deve poi affrontare una prova di ballo e una di canto valutate attraverso il televoto da casa. Chi totalizza più punti nelle varie sfide ha diritto a partecipare alla puntata successiva, fino ad arrivare alle fasi finali quando si decreta il comune vincitore tra gli otto migliori, premiandolo con l'assegnazione di uno scuolabus. La prima diretta televisiva è stata sabato 4 febbraio alle 11 quando i concorrenti si sono cimentati in una serie di prove d'abilità tra cui la pregevole interpretazione di un tango standard da parte dei ballerini. A fine puntata l'ha spuntata la squadra della città di Grado, campione in carica, che il giorno seguente è partita in vantaggio. La domenica, nonostante ottime prove come l'interpretazione del successo di Loredana Bertè "E la luna bussò", la compagine bovesana è arrivata al gioco finale in svantaggio. Il gioco decisivo, quello delle mani musicali, prevede che i concorrenti delle due squadre, nel numero equivalente ai punti accumulati durante le varie prove, si sfidino in un quiz musicale. All'interno di un costume con una sagoma a forma di mano i giocatori devono, una volta sentita la melodia di un brano popolare italiano, lanciarsi sul simbolo esatto, posto sopra un tappeto, che ricorda quella traccia. Con due soli concorrenti contro cinque, i bovesani si sono rivelati invincibili, sbaragliando gli avversari e portando a casa la vittoria. Il programma pre-

vedeva però un'ultima prova, il cosiddetto strap-pacoppa: un concorrente del comune sconfitto, bendato e all'interno di una cabina, deve riuscire a fermare un cronometro ai 30 secondi esatti (con un margine di due decimi), ribaltando così l'esito finale. L'epilogo non è cambiato e alla fine l'ha spuntata il comune di Boves, che ha così fatto ritorno a Roma anche il weekend successivo. Questa volta a sfidare i campioni in carica è toccato a Cortona. Con gli stessi concorrenti, fatta eccezione per Roberta Lerda al posto di Federica Oberto, la squadra bovesana ha nuovamente sbaragliato gli avversari trionfando al gioco finale delle "manone". Dalle piazze sono state presentate le eccellenze gastronomiche del territorio tra cui le patate della Bisalta, i funghi dei boschi bovesani, il fagiolo cuneese e le castagne. Dopo la seconda vittoria consecutiva, la squadra bovesana si è presentata negli studi di via Teulada anche il weekend successivo, per sfidare Manfredonia. Ancora una volta la compagine originale, con l'inserimento di Danilo Giuliano e dei ballerini Federico e Giulia Politanò autori in studio di una rumba, si è dimostrata coesa ed imbattibile, guadagnando nuovamente il pass per il fine settimana successivo. Elena Ballerini, madrina bovesana, da piazza Caduti ha presentato i balli occitani, i giochi in legno di Mario Collino detto "Prezzemolo", il fritto misto alla piemontese e i tomini del casaro Gabriele Pellegino. Hanno poi trovato spazio i modellini del signor Angelo Crudo e una dimostrazione di come veniva eseguito il bucato prima dell'avvento delle tecnologie moderne. La settimana successiva a sfidare i campioni è toccato a Saint Vincent. I bovesani si sono presentati con una squadra non del tutto inedita, con la partecipazione di nuovi concorrenti come Daniel De Santis, Ambra Dalmasso, Alessia Cometto, Serena Garelli, Massimiliano Enrici e della madrina Manuela Aureli nelle veci di Mariana Rodriguez. In studio i concorrenti non hanno sfigurato con l'interpretazione di Serena Garelli de "La vie en rose" di Édith Piaf e hanno vinto al gioco delle manone musicali. A Boves sono state esposte davanti alle telecamere delle casette in miniatura con pietre e tetti in losa, la collezione di modellini architettonici costruiti con il solo utilizzo di fiammiferi dall'artista Marco Cavallo e gli attrezzi del Museo Etnografico delle Alpi Occidentali. Si è poi esibita la banda musicale "Silvio Pellico" che, suonando l'inno bovesano "Nate et boves", ha accompagnato la sfilata della festa delle leve, tradizionale festa bovesana di Pasquetta. La quarta vittoria consecutiva sembrava ormai cer-

ta ma all'ultima prova è avvenuto l'impensabile. Il concorrente avversario è riuscito a fermare il cronometro ai 30.1 secondi, ribaltando l'esito finale. Nonostante questa sconfitta i bovesani hanno comunque strappato l'accesso ai quarti di finale. Dopo una sosta di due mesi, la carovana di "Mezzogiorno in Famiglia" ha ritrovato casa nel bovesano l'ultimo weekend di aprile quando Boves ha sfidato Porto Azzurro. I dodici bovesani, tra cui Cristina Giuliano, nonostante il periodo di pausa, si sono dimostrati un gruppo vincente, ribaltando il finale con una superlativa prova di Alberto Pellegrino. Questa volta dalla piazza bovesana ad accogliere la troupe romana sono stati gli sbandieratori della città di Fossano. Infine Danilo Raimondi, artigiano del suono, ha presentato la scuola "L'atalante dei suoni" e la diretta è terminata con una dimostrazione di agility dog. Si è così giunti alle semifinali, i bovesani, con una formazione composta anche da Lisa Giraudò, hanno gareggiato con Quistello. Da piazza Italia, Fabrizio Casciola ha esposto al pubblico la sua collezione di orologi e si sono poi potuti osservare modellini di funghi dell'omonimo museo bovesano. Si è poi passati alla messa in scena della filatura della seta a partire dai barchi e all'esposizione di una collezione di ditali, una di dischi e una di vinili. Infine sono stati presentati i "Babbo Natale bovesani", sculture in legno rappresentati la figura più amata dai bambini intenta a svolgere varie attività. Il gioco finale delle manone musicali non ha premiato i bovesani che per la prima volta si sono dovuti presentare allo strap-pacoppa. Qui al secondo 29.7, a soli tre decimi dalla vittoria, il concorrente ha fermato il cronometro e si è così conclusa l'avventura televisiva di Boves. Il terzo posto finale ha comunque regalato ai bovesani un grande e memorabile palcoscenico, oltre che una notevole pubblicità e visibilità. Nonostante il divieto assoluto della Rai alle cariche politiche e amministrative di apparire in televisione, il sindaco Maurizio Paoletti, sempre presente in prima linea, l'assessore Raffaella Giordano, carismatico leader oltre che accompagnatrice dei ragazzi in trasferta a Roma, il consigliere comunale Cristina Bersani, precisa coordinatrice di tutti i concorrenti della piazza e di Roma, oltre che prima persona ad aver contattato la redazione per la partecipazione al gioco e tutta la giunta comunale hanno regalato alla cittadina bovesana un'atmosfera di gioia, allegria e amicizia ma soprattutto un'avventura ineguagliabile che verrà ricordata a lungo da tutti i bovesani.

YOM _ *Young Open Museum*

I musei di Cuneo e Borgo San Dalmazzo aprono le porte ai giovani

MANUELE BERARDO, LAURA MARINO, MARCO GANDINO,
CRISTINA GIORDANO, MICHELA FERRERO

YOM – Young Open Museum è il progetto risultato vincitore nell'anno 2016 del Bando Musei Aperti, proposto annualmente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo con l'obiettivo di migliorare l'efficienza del sistema museale cuneese, sostenendo gli istituti culturali in interventi mirati al coinvolgimento di nuovi pubblici e all'elaborazioni di piani di comunicazione innovativi, in termini di accessibilità e di diffusione dei contenuti.

Si tratta di un'iniziativa di progettazione partecipata che si propone di coinvolgere il pubblico giovanile (con particolare attenzione ai giovani delle scuole superiori) nella co-creazione, co-organizzazione e co-gestione dei contenuti culturali delle istituzioni culturali dei Comuni di Cuneo e Borgo San Dalmazzo, ovvero il Museo Diocesano di San Sebastiano, il Complesso Monumentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo, il Museo Casa Galimberti e il Museo dell'Abbazia di Borgo San Dalmazzo. Quattro Istituti di diversa natura, con precise peculiarità e finalità, ma intimamente legati da un ideale percorso di visita diffuso, che consente di ripercorrere la storia del territorio cuneese dall'epoca protostorica sino alla storia contemporanea, nonché accomunati dalla necessità di coinvolgere le nuove generazioni nelle rispettive attività di valorizzazione.

Capofila del progetto è la Fondazione San Michele ONLUS, cui si aggiungono, in qualità di partner, il Comune di Cuneo, il Comune di Borgo San Dalmazzo e gli altri enti gestori e proprietari dei 4 musei coinvolti. Due le associazioni impegnate nella rete di partenariato, con fondamentali compiti legati alla partecipazione giovanile e al coordinamento: WSF Collective e NOAU_cultura del territorio.

Il progetto, infatti, si inserisce all'interno di un più ampio percorso che, a partire dal 2014, ha portato all'attivazione di una rete informale che coinvolge le istituzioni museali presenti sul territorio dei Comuni di Cuneo e Borgo San Dalmazzo. Esito principale di questa politica è stata l'attivazione di una tavola rotonda finalizzata ad individuare obiettivi strategici comuni, ovvero:

- rafforzare la natura dei musei quali luoghi di incontro e creatività;
- stimolare e accompagnare le nuove generazioni in un percorso di appropriazione della nostra eredità culturale, trasformandoli da fruitori passivi in protagonisti attivi impegnati nel miglioramento dell'accessibilità culturale;
- istituzionalizzare la collaborazione già in essere tra gli istituti museali coinvolti nel progetto attraverso la formalizzazione di un accordo programmatico focalizzato sulla valorizzazione dell'alternanza scuola/lavoro.

Per realizzare tali obiettivi sono stati coinvolti, attraverso i loro insegnanti di riferimento, gli studenti degli istituti secondari di II grado presenti sul territorio del comune di Cuneo, attraverso



lo strumento strategico/normativo della legge 107/2015, che ha sancito l'obbligatorietà per tutte le scuole secondarie di secondo grado di attivare percorsi di alternanza scuola/lavoro nel triennio finale (200 ore per i licei e 400 ore per gli istituti tecnici).

Nello specifico, le attività hanno già portato alla creazione di un video promozionale e di un sito dedicato, attraverso cui i singoli studenti possono candidarsi a far parte del progetto (www.progettoyom.it), conseguentemente alla somministrazione, presso le scuole stesse, di più di mille duecento questionari sui consumi e le conoscenze culturali degli studenti, i cui dati sono stati elaborati al fine di "statisticizzare", per capire le esigenze e le preferenze dei giovani del territorio in materia di cultura e di musei.

Dai dati raccolti, nonché da ripetuti confronti con i docenti, è scaturita l'individuazione di aree tematiche di pertinenza dei musei (comunicazione, eventi, didattica, arte partecipata, etc.) su cui far lavorare proficuamente i ragazzi nei periodi di alternanza scuola-lavoro. Per dare forza al progetto sarà inoltre realizzata una serie di incontri destinati a tutta la popolazione, dove parlare di cultura, musei, partecipazione culturale con giovani e meno giovani.

Uno dei risultati attesi da queste azioni consisterà nel ridurre le distanze tra istituzioni scolastiche superiori e quelle museali, sempre più simili per intenti ed esigenze, attraverso specifici protocolli di intesa in grado di durare nel tempo ed estendere queste vitali collaborazioni, anche al di fuori degli specifici percorsi di alternanza scuola/lavoro previsti dal progetto. Questa scelta deriva dall'individuare nella figura del professore un mediatore fondamentale tra i musei e i suoi pubblici potenziali, in grado di influenzarne le scelte.

Infine, a ogni azione di coinvolgimento si affiancano e si affiancheranno azioni di promozione mirata, attraverso i canali tradizionali (volantini, manifesti, articoli) e non (social networks, videointerviste, flashmob), pianificate nel tempo e coordinate tra loro, attraverso un piano di comunicazione che è stato redatto nel corso dei primi mesi del progetto.

Il tutto è stato strutturato in maniera da raggiungere il fine ultimo del percorso: mostrare come i musei possano andare oltre a una statica preservazione del passato, per creare occasioni di confronto con la cittadinanza e promuovere attivamente la crescita culturale del proprio territorio.

Don Aldo Benevelli

Una biografia

CLAUDIA BERGIA

Aldo Benevelli nasce a Monforte d'Alba (CN) il 29.12.1923 da mamma Rosa e papà Benedetto. Il padre, uomo severo e burbero, ma caparbio e determinato, la madre grande educatrice, anche senza erudizione, gli insegnano che con poco si può fare molto. Ultimo di tre fratelli, dopo Enrico e Albino, già da piccolo ha un carattere vivace. A sei anni il papà Benedetto decide di trasferirsi a Cuneo con la famiglia. Aldo frequenta le scuole dalle Suore Giuseppine. A Suor Lucrezia manifesterà per la prima volta la sua vocazione al sacerdozio.

LA RESISTENZA

Dirigente gruppi GIAC (Gioventù Italiana Azione Cattolica) Parrocchia S. Cuore e Centro Diocesano Azione Cattolica Cuneo, dopo il 26 luglio 1943, ascoltato il discorso di Duccio Galimberti, partecipa ai primi incontri con i membri dei ricomparsi partiti democratici e con alcuni amici universitari promuove un primo gruppo di studi sociali, che riprenderà nel dopoguerra con il nome di "Centro Studi Sociali don Cesare Stoppa".

L'8 settembre 1943, con lo sfascio della IV Armata, si incontra con gli stessi amici dell'Azione Cattolica per l'organizzazione di una immediata opposizione all'invasore.

Nella prima quindicina del mese di settembre viene aggredito e arrestato da uno dei primi reparti (ancora senza divisa) neo fascisti e scaricato al loro Comando (corso IV Novembre ex GIL, attuale Istituto S. Grandis). Il Seniore De Martini lo invita, con un lungo colloquio,

ad aderire al nuovo corso e ottiene un netto rifiuto, nonostante le minacce.

Schedato come elemento sovversivo entra subito in contatto con la nascente realtà della Resistenza cuneese.

Giacosa e Donadei gli affideranno la responsabilità del Servizio X delle Divisioni R (Rinnovamento) comandate dal Capitano Piero Cosa e dall'avvocato Dino Giacosa (Commissario Politico). Come Capo Gruppo della Zona Q del comprensorio intorno a Cuneo, organizza una fitta rete di informatori e di agenti infiltrati, usando lo pseudonimo Zio Fagiolo prima e poi, scoperto, Pirenei.

L'abitazione dei genitori, dove Aldo viveva con mamma Rosa, dopo la morte di papà Benedetto, era meta giornaliera di staffette e agenti informatori e per questo oggetto di numerose irruzioni per improvvise perquisizioni.

Il 19 settembre 1943, alle ore 17, si trova a Boves a cercare e raccogliere i feriti e le salme della ventina di assassinati nella prima rapresaglia nazista.

La Sicherheitsdienst della Gestapo, dopo vari interventi falliti, in collaborazione con una squadra della Brigata Nera guidata da Eugenio Machetti (uno degli assassini di Duccio Galimberti) riuscirà ad arrestarlo grazie alla soffiata di un agente del controspionaggio. Dal 18 aprile, e fino alla Liberazione, resterà nelle celle dell'Ufficio Politico di Cuneo in corso IV Novembre, sottoposto a torture con cavi elettrici e percosse, serrati interrogatori inumani dai fascisti (i fratelli Carlo e Giovan-



ni Ferrari, Paolo Pocar, Renzo Franchi). Mandò a mamma Rosa un biglietto tramite la guardia della cella dove era rinchiuso, in cui la rassicurava per lui e per il fratello Albino, partigiano in Valle Grana e dall'ottobre 1944 anche lui nel Servizio X, ispettore a disposizione di Aldo.

Il 25 aprile nell'ultima trattativa con il Vescovo Monsignor Giacomo Rosso, nel disperato esodo o fuga degli uni e degli altri, sfuggirà alla eliminazione – unico superstite – e parteciperà alla presa della città. Il 28 aprile, mentre con l'avanguardia partigiana tentava di stanare la residua retroguardia della Wehrmacht, colpito da raffiche tedesche, viene gravemente ferito e ricoverato.

A tutti coloro che negli anni successivi si stupiscono della sua incredibile vivacità fisica e intellettuale, don Aldo risponde che le scosse ricevute negli interrogatori dovevano essere state salutari.

Il pensiero che mai ha abbandonato don Aldo è il rispetto della verità, affinché le giovani generazioni sappiano che la democrazia è stata una conquista lunga, difficile, cosparsa

di errori e ritardi, ma l'unica strada percorribile. La Resistenza è stata per gli italiani una rivoluzione, in cui ciascuno ha ritrovato l'orgoglio di battersi per la libertà. Perciò coloro che si sono sacrificati devono essere ricordati. *“La Resistenza è stata la prima grande lezione di Democrazia: cattolici, comunisti, anarchici e socialisti decisero di organizzarsi democraticamente per affrontare l'invasore”* questo il pensiero di don Aldo, che ha continuato a raccontare e scrivere sino all'ultimo, sentendo di avere una grande responsabilità poiché *“coloro che hanno memoria sono sempre meno”*.

Dal dopoguerra partecipa puntualmente alle iniziative e impegni pro Resistenza:

- Mantiene rapporti di riconoscenza con le Suore Missionarie della Passione di Villanova Mondovì dove Madre Carla, don Servetti e don Giuseppe Bruno ebbero un ruolo importante nell'aiuto ai Partigiani e nelle operazioni di scambio dei prigionieri;
- Presidente eletto dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian di Cuneo;
- Segretario della Confederazione Associazioni Combattentistiche della Provincia;
- Socio della Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra;
- Ideatore e Promotore della Carovana della Pace Cuneo-Boves;
- Promotore e Presidente del “Comitato Nazionale 8 Settembre” per il riconoscimento della data d'inizio della rinascita del Paese;
- Promotore e coordinatore del Comitato delle Associazioni combattentistiche per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, invitata e riceve a Cuneo al Teatro Toselli il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano;
- Promotore e organizzatore a Cuneo della Giornata della Memoria a Cuneo;
- Fondatore e Direttore responsabile del periodico della F.I.V.L. “Libertà dal Popolo”;
- Fondatore e Presidente del Circolo culturale Ignazio Vian di Cuneo oggi Centro culturale don Aldo Benevelli con un riconoscimento annuale in sua memoria che viene consegnato in occasione degli incontri di “Resistenze di Oggi - Informare per Resistere” a coloro che si sono particolarmente distinti nel

rispetto dei Valori che ispirarono i Partigiani e fissati dalla Carta costituzionale italiana.

IL SACERDOZIO

L'esperienza della violenza e dell'odio maturano la sua vocazione. Il 27 giugno 1948 è ordinato sacerdote e a ottobre comincia l'insegnamento prima all'Istituto Bonelli, poi all'Istituto Grandis a Cuneo; è vice direttore della GIAC.

È nominato Segretario dell'allora Vescovo di Cuneo, Monsignor Tonetti (un padre per don Aldo), che gli concesse piena libertà d'azione. Svolgerà questo incarico fino alla morte di Monsignor Tonetti.

Nel 1954 sarà nominato Direttore della Pontificia Opera Assistenza, O.D.A. di Cuneo e del Patronato ONARMO e nel 1971 inizierà nella Diocesi di Cuneo, come Delegato diocesano, la Caritas Diocesana, fino al 1984. Negli anni '80 sarà anche rappresentante regionale della Caritas Italiana.

È stato responsabile della Commissione Diocesana Giustizia e Pace di Cuneo da lui fondata sino al 2015.

PER GLI ULTIMI E I POVERI

Gli anni '60 sono gli anni della grande immigrazione dal Sud. Nel suo ufficio della P.O.A. fanno la fila decine e decine di persone che chiedono aiuto: cercano lavoro, casa, aiuti materiali per il primo periodo dopo l'arrivo: a tutti cercherà di dare una risposta. Ancora recentemente, alla terza generazione di immigrati, i suoi "ragazzi" lo fermavano per strada e ricordavano chi avesse trovato loro un lavoro, la casa, favorito le amicizie con i coetanei cuneesi, soprattutto nella parte storica della città.

Oltre a svolgere attività sociale presso le carceri di Cuneo e Fossano e instaurare corsi di alfabetismo per i detenuti, promuoverà scuole serali per lavoratori (titolo scuola media e poi diploma geometra, ragionieri, periti, maestre d'asilo); la prima "Casa dell'operaio" che, oltre a dare ospitalità e vitto ai giovani operai venuti da fuori città, cercava di dar loro la prima istruzione; il Centro Immigrati del Sud e Cooperativa Costruzione, oltre al primo spac-

cio in Cuneo di generi alimentari gestito dai soci; la mensa degli operai, colonie montane e marine (Borghetto S. Spirito, Albenga, Ceriale, Pietra Ligure, Pietraporzio), gestione di Casa per ferie dei lavoratori (Certosa di Pesio, Moida, Ceriale).

"Dalla parte del mondo giovanile operaio di Cuneo vecchia e delle periferie" il suo impegnativo di forte e concreta sensibilità sociologica. Alcuni interrogativi gli tormentavano la coscienza: *"perché se sono di famiglia povera o di modesto reddito non posso accedere ai campi da tennis dove gioca la borghesia cuneese? Perché lo sport del ciclismo, del Giro d'Italia, utilizza i boccia che però non riusciranno mai a possedere una bici da corsa?"*. Così, senza rancori, senza alcuna scivolata nella protesta, né amare invidie, don Aldo dimostra gradualmente nei fatti che è possibile lasciare la tradizione delle caste, cancellare i baluardi dei "figli di papà", e permettere anche allo scolaro con gli zoccoli e l'orlo nero delle unghie di fare le stesse cose dello scolaro figlio del medico con il grembiule nero pulito e il colletto bianco inamidato.

Con la collaborazione dei parroci delle vallate alpine inizierà i primi servizi di assistenza sociale, forniti da assistenti sociali ONARMO, presso le parrocchie e in accordo con il Presidente dell'Unione Industriale e i Direttori delle prime fabbriche inizierà il servizio di assistenza sociale in fabbrica e il servizio dei "Cappellani del Lavoro".

Sarà egli stesso, per una ventina d'anni, Cappellano del Lavoro delle Ferrovie dello Stato di Cuneo. La cappella Nostra Signora del Lavoro allestita già dagli anni '60 e presso cui don Aldo ha operato sino a Natale 2016, chiamata "Cappella dei Ferrovieri", è stata chiusa definitivamente dalla Diocesi di Cuneo a gennaio 2017.

Nel maggio 2016 nasce da una idea di don Aldo il "Service center onlus", di cui diviene presidente onorario. Don Aldo disegna il simbolo (le mani), ne indica il nome e suggerisce anche il titolo di una futura rivista "Servire". Inaugura a Cuneo in corso Kennedy lo sportello di ascolto al servizio della persona gestito dall'Associazione.

I PAESI DEL TERZO MONDO

Nel gennaio 1966, dopo una prima esperienza di aiuto ai lavoratori italiani in Francia, avvierà in Italia uno dei primissimi organi di cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo e fonderà l'Associazione L.V.I.A. (Associazione Internazionale Volontari Laici). Sarà uno dei promotori della prima legge sulle ONG.

Nella L.V.I.A. espanderà interventi e progetti in una dozzina di paesi, in Sud America (Bolivia e Haiti), in Africa e nell'Est post-comunista (Albania, Kosovo, Montenegro). In Albania opererà con Santa Madre Teresa di Calcutta, divenendo anche cittadino onorario di Scutari.

Don Aldo si scaglia contro chi mette a tacere la propria coscienza donando poche lire e chi dirotta i fondi verso realizzazioni "chiesastiche". Don Aldo ritiene possibile cambiare gli uomini che a loro volta cambieranno la struttura che lo opprime: *"non posso cambiare la struttura ma posso cambiare gli uomini che a loro volta cambieranno dall'interno la struttura"*.

Per evitare gli immaturi, incapaci di autodisciplina, incapaci di stima e benevolenza verso tutte le creature dell'universo, don Aldo si impone severità nelle scelte e nelle selezioni dei volontari, perché è intoccabile il diritto degli africani a essere liberi e non essere scandalizzati da risse, divisioni e pigrizie, egoismi e capricci morali o disquisizioni religiose.

"Quando si parla di fame non si intende solo quella primaria corporale, ma anche la fame di giustizia, di libertà, di cultura, di sviluppo morale ed economico, insomma il desiderio insopprimibile di vivere una vita umana".

Don Aldo auspica un ritorno alle origini della Chiesa, alla vita di comunione, di non violenza, di rivoluzione, vita di comportamenti nuovi, lontana dall'atmosfera ecclesiastica espressa in francobolli commemorativi, in discorsi e celebrazioni centenarie, campanili da inaugurare, divise e santuari un po' troppo commerciali e tariffati.

Nel 1980 per affrontare e approfondire la drammatica situazione della formazione ai

problemi del terzo mondo, fonda a Milano l'Università Internazionale della Pace "Giorgio La Pira" in collaborazione con analoghi Istituti in Spagna, Svizzera, Francia e Malta. Don Aldo vuole e realizza fortemente il progetto Karasali in Tanzania, che interviene in campo agricolo, idrico e sanitario e affronta, grazie ad Anna e Roberto Rosazza, il problema della malnutrizione, realizzando e mettendo in commercio il Karasali, una crema alimentare a base di arachidi, miele, sesamo e frutto del baobab, tutte risorse reperibili in loco.

IL GIORNALISMO

Il 25 agosto 1945 partecipa alla uscita del primo numero del settimanale cuneese "La Guida" e da allora farà parte dell'équipe del periodico, anche come vice direttore responsabile.

È promotore dell'appuntamento annuale "Parole fra Continenti" Mostra Internazionale del Libro Nord Sud, un evento di vasta risonanza politico-etico-culturale, dove invita spesso personaggi del giornalismo italiano e straniero, quali Mimmo Candito, inviato di guerra de "La Stampa" e Igor Man, studioso delle religioni e della società, che di don Aldo scriverà nell'inserito settimanale del quotidiano torinese "Specchio".

Partecipa ai primi appuntamenti di "Resistenze di Oggi - Informare per Resistere" del circolo culturale dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian di Cuneo da lui fondato.

Ha collaborato con numerose riviste, settimanali e quotidiani con saggi su problematiche sociali, politiche e culturali.

RICONOSCIMENTI

Nel 2011 don Aldo è stato insignito della cittadinanza onoraria del Comune di Cuneo, così come successivamente di quella di Boves e Chiusa di Pesio.

Nel 2011 è protagonista del film "Il sottoscritto, storia di un uomo libero" dei registi Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino, nell'ambito del Progetto Memoria Futura della Fondazione CRC.

LVIA 50 anni di servizio di pace

EZIO ELIA

50 anni fa, pochi mesi dopo la nascita di LVIA avvenuta alla fine del 1966, con l'evidente pena di don Aldo Benevelli l'associazione si presentava nel primo numero della rivista "Volontari", rivolgendosi a "quanti sentono l'urgenza del problema dello sviluppo dei popoli sottosviluppati, tuttora schiavi di loro situazioni di povertà e arretratezza..." ricercava "tecnici" e dichiarava di non cercare "elemosina, dono per i poveri", ma di impegnarsi perché i "fratelli meno fortunati pervengano a una sufficiente capacità di operare..." e dichiarava infine "nessun uomo, neanche il più malridotto, deve andare perso! Sul loro anello i volontari recano la loro divisa e programma cristiano: – Ut non perdam – ...".

Sono parole acerbe, appartenenti a un lessico che ora pare quasi desueto, ma nella sostanza ritraggono ancora pienamente quanto si cerca di fare anche oggi nei progetti LVIA in tanti paesi africani, come stile e come obiettivi, e in questo senso il motto "Ut non perdam" lo abbiamo ora messo come sigillo delle nostre tessere associative.

Nella storia personale di don Benevelli, noto e vulcanico personaggio che ha segnato profondamente la vita sociale di Cuneo, recentemente scomparso (Monforte d'Alba 1923 – Cuneo 2017), la LVIA ha avuto uno spazio notevole nella lunga lista delle iniziative concrete di impegno cristiano e civile cui egli ha dato vita (si rinvia per gli approfondimenti sulla sua storia a quanto esposto in un altro contributo di "Rendiconti" e all'ampia base documentale disponibile).

Negli anni '60, tra altre molteplici iniziative che fece fiorire nel fervente clima spirituale del periodo conciliare, don Aldo, con un grup-



petto di giovani, assisteva i migranti italiani nel sud della Francia, ed è in tale contesto, grazie a un contatto con missionari in Kenya, che nacque l'idea di inviare volontari laici per avviare con le popolazioni locali percorsi di sviluppo autonomo.

L'iniziativa acquistò subito spessore, estendendosi con vari progetti in diversi Paesi e innestandosi insieme a poche altre ONG di area cattolica nel movimento che vide nascere in Italia la cooperazione internazionale della società civile, quando ancora nessuna legge ne riconosceva l'esistenza.

Il manifesto ideale cui ispirarsi arrivò subito, negli stessi mesi del '67 in cui i primi volontari LVIA si stavano preparando alla partenza, e fu l'enciclica "Populorum Progressio", uno straordinario documento della Chiesa che ancora adesso ha tanto da dire e da ispirare.

Fu necessario darsi un nome (LVIA: Lay Volunteers International Association), pensato direttamente in inglese visto che il primo paese di intervento era anglofono, e dar vita a una struttura associativa e burocratica cui collaborarono molte persone che seppero dare forma, concretezza e stabilità alle vulcaniche idee di don Aldo. Indubbiamente, tra le mille iniziative da lui lanciate, la LVIA è forse una di quelle in cui è riuscito a dare maggior impronta e continuità, essendo presidente effettivo per trent'anni e rimanendo poi attivo, in seconda fila, come presidente onorario e direttore della rivista "Volontari", fino alla fine.

Gli uffici e molte persone di LVIA furono quindi il luogo fisico quotidiano e l'ambiente umano in cui don Aldo passò gran parte della fase centrale della sua vita, lanciando da lì ogni genere di iniziativa, anche al di fuori della stessa associazione.

Nel '96 ebbe il coraggio, non scontato per molti padri fondatori, di lasciare lo spazio ad altri nella conduzione dell'associazione (Riccardo Botta, Beppe Beccaria, Sandro Bobba e, in ultimo, il sottoscritto) dedicandosi così ad ampliare il suo impegno per la promozione della cultura della pace e dei diritti, attingendo alla miniera inesauribile della fede congiunta ai valori della Resistenza come da lui così coerentemente incarnati.

Una caratteristica di secondaria importanza nella nostra storia, ma che mi piace qui sottolineare, è il "provincialismo" di LVIA, quasi l'unica tra le medie ONG storiche italiane a essere nata e a continuare a essere radicata in contesti provinciali italiani. LVIA è provincia, è periferia che collabora con le altre periferie del mondo.

Con l'inconsapevolezza di un bambino, in tutto questo tempo la LVIA è cresciuta e ha colto l'occasione dei 50 anni per guardarsi allo specchio del presente, riviversi nelle foto dell'album di famiglia, ripensarsi nei progetti del domani e nei sogni del dopodomani: nel 2016 infatti LVIA ha proposto per il proprio cinquantennio molte iniziative, prevalentemente organizzate in Cuneo, per le quali ha ricevuto la medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica. Merita qui accennare alle principali:

- sul fronte della comunicazione si è realizzata la modernizzazione del logo, semplificando il disegno e dando maggior respiro al tema della pace; è stato pubblicato un numero speciale della rivista "Volontari" dedicato alla storia della LVIA, ne è stata effettuata la digitalizzazione, ora consultabile attraverso il nostro sito (nella quale è tra l'altro possibile ripercorre cinquant'anni di scritti di don Aldo...);

- nell'ambito del consueto convegno "Parole fra continenti", avviato anni fa da don Aldo, è stata curata una sessione speciale dedicata alla Campagna "Il diritto di rimanere nella propria terra" promossa da Caritas Italiana, Fondazione Missio e FOCSIV, a cui LVIA aderisce;

- sul fronte della sensibilizzazione è stato proposto l'evento "Porte Aperte LVIA", svolto in prima edizione a Cuneo e poi replicato in altre sedi, ove con mostre, video e attività interattive si estraggono dall'esperienza LVIA messaggi e riflessioni sul tema dell'impegno volontario e sulle problematiche delle migrazioni, del cibo, dell'acqua e dell'ambiente;

- tra settembre e ottobre si è svolta una pedalata per la pace e il diritto all'acqua, la "Pedalacqua Palermo-Assisi" da parte di alcuni volontari LVIA;
- la sede territoriale LVIA di Forlì ha organizzato una serata convegnistica sui temi della cooperazione internazionale dal titolo "Territori locali prospettive globali";
- grazie al Comune di Cuneo è stata installata in modo fisso un'eoliana (simbolo, per molti decenni, di una tecnologia utilizzata da LVIA nei paesi africani per garantire il diritto all'acqua) su una rotatoria all'ingresso della città;
- il 9/10 dicembre 2016 si è svolto in Cuneo un FORUM residenziale: tra i tanti temi trattati intorno al filo rosso della reciprocità, dai valori fondanti dell'Unione Europea al rilancio del dialogo tra Africa ed Europa, è stato di assoluto rilievo l'intervento dell'On. Cecile Kienge, Euro-parlamentare e membro della Delegazione per le relazioni con il Parlamento PanAfricano. Si sono svolte, inoltre, diverse Tavole Rotonde sui temi "Migrazioni e nuove povertà", "Cibo, acqua, ambiente: diritti ancora negati a molti", "Ruolo della cooperazione internazionale e quello delle ONG" e "Il Dialogo per la Pace", con l'intervento di esponenti delle istituzioni locali e nazionali, della società civile, delle diverse Chiese cristiane, dell'Islam, con la partecipazione dall'Africa di Monsignor Ouedraogo, Vescovo di Koudougou e fautore di percorsi di dialogo inter-religioso nel Sahel.

A contorno di questo anno speciale, LVIA ha organizzato altre iniziative di festa e condivisione come cene di solidarietà e concerti (al Toselli di Cuneo ricordiamo quello con Kachupa, Coro Moro e Madamè e quello con Voci per aria e Caledonia open).

Il cinquantennio LVIA è poi stato coronato da due riconoscimenti inaspettati: il premio 2016 dell'Università della Pace "Giorgio La Pira" consegnatoci dalla Commissione Giustizia e Pace della Diocesi alla presenza di Don Aldo, e il premio 2016 del Volontario Internazionale che la FOC-SIV, sotto l'egida della CEI, ha riconosciuto al nostro Marco Alban, in servizio nei progetti LVIA del Burkina Faso.

L'occasione del cinquantennio è stata anche un momento forte per riflettere sulla fedeltà ai valori che hanno visto nascere l'associazione. Se la società italiana di oggi è profondamente diversa da quella di allora, anche i vari Paesi africani sono immensamente cambiati e dunque è importante capire se LVIA sia capace di stare al passo coi tempi senza perdere il mandato originario. L'incipit del nostro attuale statuto, aggiornato nel 2010, cita quali valori fondanti la fratellanza e il dialogo presenti nell'annuncio evangelico. Questi due valori li troviamo anche nel primo statuto associativo e sono intimamente connessi all'esperienza della Resistenza, come don Aldo ci ha insegnato e trasmesso fino alla fine e di cui vogliamo continuare a essere portatori.

La fraternità è una bellissima parola, fa parte delle famose radici cristiane dell'Europa e la ritroviamo tanto nella rivoluzione francese borghese che nei grandi sogni della sinistra, ma tutti sappiamo quanto è fragile: basta pensare a come entra nella parola di Dio, con la storia di Caino e Abele, e a come fatica Gesù nell'insegnarla ai suoi discepoli.

Se poi pensiamo alla versione laica di questo concetto, la "fraternité" della rivoluzione francese, troviamo forse il più tradito o almeno dimenticato dei principi politici moderni, probabilmente perché non è presidabile con norme giuridiche ed è il meno traducibile in azioni politiche: la libertà posso tentare di garantirla e disciplinarla, l'equità posso tentare di costruirla con politiche sociali ed economiche, ma la fratellanza, si intuisce, non può essere delegata alle leggi o alle politiche: è una virtù, un principio che può essere incarnato e interpretato solo da ognuno di noi, dipende direttamente dalla nostra responsabilità personale senza lasciarne la concretizzazione alle istituzioni. Non ci può essere una politica della fraternità, ma le politiche di libertà e giustizia non possono ottenere risultati durevoli se manca la fraternità, perché essa è l'antidoto all'indifferenza, che può sempre insidiare anche le migliori legislazioni e le più raffinate politiche. La



Don Aldo Benevelli in Africa

fraternità ci fa capire che non bastano libertà e uguaglianza per garantire vera giustizia e pace. Non basta delegare ai sistemi giuridici e alla mano invisibile del mercato la soluzione dei problemi; possiamo metterci in gioco personalmente anche di fronte a questioni che paiono insormontabili perché #tuttipossiamofarequalcosa.

È quindi sulla fraternità che si fonda l'impegno in prima persona, un protagonismo che nella storia della LVIA ha trovato la forma giuridica dell'associazione, il nome d'arte di volontariato e la concretezza d'azione nei progetti di sviluppo.

L'altro principio valoriale dello statuto è il dialogo. Dialogo innanzitutto davanti alle cause dell'ingiustizia, della povertà, della sofferenza. Dialogo come atteggiamento nella progettazione e nella realizzazione delle opere. Esso parte da un preconcetto di parità, la fratellanza, e di umiltà: nessuno ha la soluzione completa e la si cerca assieme.

La sfida del lavorare assieme, del ricercare veramente la pluralità dei percorsi di cambiamento è forse la questione oggi più difficile.

La parola "laici" che c'è nel nostro nome non solo è nata per distinguerci dai missionari, ma continua a provocarci anche nella sua accezione mondana, che è quella di indipendenza, di libertà intellettuale, di apertura e quindi di stile dialogico; è quell'atteggiamento che supporta il NON nel concetto di ONG.

I nostri progetti, nei Paesi del sud del mondo e in Italia, possono essere quindi laboratori sociopolitici, non semplici luoghi di produzione di servizi sociali o infrastrutturali, di vicariato a pubbliche amministrazioni povere o inefficienti. O facciamo innovazione sociale o siamo inutili.

Una critica che ci viene spesso rivolta, fin dai primi anni, è perché dobbiamo impegnarci così lontano con tutti i problemi che abbiamo in Italia. C'è molta enfasi sul vicinato, sull'impegnarsi *in primis* nella propria famiglia e nel quartiere. L'andare lontano fu uno degli elementi più pro-

fetici del volontariato internazionale di 50 anni fa che raccolse la sfida di lasciarsi commuovere dai fratelli più distanti. Per chi frequenta il Vangelo, la questione è quasi inesistente: quando chiedono a Gesù chi è il mio prossimo, Lui risponde con la figura del samaritano, uno straniero odiato e disprezzato.

Certo la solidarietà con i vicini è più istintiva, per certi versi più logica, ma spesso nasconde l'idea di un possibile tornaconto: oggi ti aiuto io, ma domani mi restituisci il favore. LVIA invece è nata come servizio agli ultimi, a quelli che non possono restituirti il favore. L'asimmetria a cui sono chiamati i cristiani è fondamentale per capire i valori del nostro volontariato internazionale, valori che oggi torna difficile testimoniare anche a casa nostra dove la durezza della crisi economica ha messo allo scoperto il buio che alberga nei nostri cuori e che si manifesta nei crescenti razzismi e intolleranze, nella reazione violenta alla paura e nel disamore verso un sogno democratico europeo che stiamo scoprendo essere bisognoso di sacrificio e sudore, come fu la democrazia italiana, e non uno scontato regalo.

Da questo impegno quotidianamente incarnato nei progetti è nata, fin dal ritorno dei primi volontari, la testimonianza che poi si sviluppa in riflessione sui percorsi di cambiamento da portare nelle nostre città. Le realtà territoriali di LVIA (oltre a Cuneo, il torinese, Forlì, Palermo e altre ancora), lo dimostrano. La testimonianza che diventa quindi un percorso di educazione verso un mondo diverso, inserendo l'azione LVIA, anche e soprattutto quella in Italia, dentro la grande battaglia culturale che difende la cultura umanistica quale *humus* indispensabile a un buon funzionamento delle democrazie.

Un altro valore cruciale cui LVIA vuole essere fedele è la sobrietà. L'esperienza ci ha dimostrato che lo stile, il modo di stare al mondo, è essenziale per dare forma all'azione. Il dialogo fraterno tra soggetti molto diversi non si sviluppa se non c'è la capacità di mettersi in gioco quotidianamente e integralmente. La sobrietà misura anche la quota economica che i volontari e gli operatori africani mettono nel progetto, e ci dà il coraggio di gestire con responsabilità le offerte che raccogliamo insieme ai fondi pubblici della cooperazione italiana ed europea. Convinti che la sobrietà generi credibilità, continuiamo quindi a chiedere ai nostri volontari questo stile di vita mentre pretendiamo sempre, ora come già nei primi progetti, che abbiano la professionalità adeguata a quanto richiesto (oggi spesso molto più raffinata per i grandi progressi fatti nei vari Paesi). Per concludere, ricordandoci che la nostra esperienza ha generato frutti concreti di giustizia, mi piace ritornare all'eoliana eretta sulla strada verso Borgo. Il ruolo di un monumento è quello di servire la memoria e, in quanto tale, la definiamo un monumento al metodo, che è ciò che fa la differenza. Infatti quel che c'è di più prezioso nell'eoliana di un villaggio è l'esperienza gestionale, la capacità di vincere una sfida con una azione collettiva ambientalmente e socialmente sostenibile che va ben oltre la singola tecnologia.

Ma l'eoliana con lo slogan "Acqua è vita" oltre a ricordarci i fratelli che ancora vivono con troppi diritti negati, ci rammenta che anche per noi il diritto all'acqua pulita non è acquisito per sempre, non basta abitare sotto le montagne, bisogna presidiare con intelligenza quello che abbiamo. Ma il messaggio dell'eoliana non si esaurisce con il richiamo alla giustizia. Così come lo slogan "Acqua è vita" va ben oltre il tema dei bisogni e dei diritti, anche l'estetica di questo simbolo, fatto di sapere artigiano, di essenzialità, efficienza e di saggezza ambientale può sempre continuare a parlarci perché ci obbliga ad alzare la testa, ad aprire le narici per sentire il profumo del vento, ad affinare le orecchie per ascoltare il gorgogliare dell'acqua che esce, a posare la mano sul ferro per percepire le vibrazioni dell'energia che si trasforma: se in un domani, che speriamo migliore, non saranno più le emergenze dei bisogni a farci muovere, ci saranno comunque sempre i sogni che ci terranno svegli e ci porteranno ancora a buttarci nel mondo per cooperare con gli altri fratelli.

Un museo “a cielo aperto”

Le visite guidate al Cimitero Urbano e al Cimitero Israelitico

GIOVANNI CERUTTI

Come tanti altri cimiteri monumentali, anche quello di Cuneo è un “museo a cielo aperto”, ricco di memorie storiche e artistiche degli ultimi due secoli della città, che merita sicuramente una visita. Quest’anno erano programmate due tour guidati a febbraio, per gruppi di quaranta persone; invece i visitatori furono oltre cento e, per soddisfare le numerose richieste pervenute successivamente, fu necessario organizzare altre due visite a marzo.

Il Cimitero Urbano fu realizzato dall’Amministrazione comunale nel 1775, in un’area fra gli “orti delle Basse di Stura”, vicino al greto del fiume; contemporaneamente furono vietate nuove inumazioni di defunti nei cimiteri delle tre parrocchie urbane (Sant’Ambrogio, Santa Maria della Pieve e Santa Maria del Bosco) e in quello del convento di San Francesco.

La tomba più antica esistente nel cimitero è quella del generale francese Pierre Dominique Prévost, nominato da Napoleone comandante militare del Département de la Stura, che morì a Cuneo a 58 anni d’età il 15 giugno 1807. La tomba non ha simboli religiosi, ma è dedicata “Aux manes”, cioè agli spiriti protettori dei defunti della famiglia Prévost. È formata da un blocco di marmo quadrangolare, sul quale spicca la croce della Legione d’Onore, conferita al generale nel 1803.

Nel cimitero c’è una tomba che da sola giustifica una visita: è quella fatta costruire da Ernesto Pansa come sepolcro per la famiglia, inaugurata il 1° novembre 1892, con la monumentale statua marmorea denominata “La Sfinge”, capolavoro dello scultore Leonardo Bistolfi (1859-1933).

Seduta su un alto trono a gradini, vediamo una donna che volge lo sguardo verso un punto lontano ma indefinito, stretta in una morsa di gelo e avvolta fino a terra da un ampio mantello; le mani ossute e rigide come artigli sono posate sulle ginocchia. Alla sinistra vi è un rigoglio di elementi floreali – papaveri, crisantemi e gigli – simbolo della vita, mentre a destra lo spazio vuoto visualizza il passaggio dalla vita alla morte.

Altre tombe monumentali sono quelle di Chiaffredo Beltramo (1892), Antonio Bono (1892) e Matteo Ciravegna (1922), opere di Giuseppe Sartorio (1854-1922), quella della famiglia Desmé, con un angelo di Giuseppe Dini (1820-1890) e una testa di Cristo sofferente incoronato di spine di Leonardo Piatti (1877-1945), la tomba della famiglia Torre, con il celebre “Monumento a una madre”, bronzo del 1922, opera di Giovanni Battista Alloati (1879-1964).

Lo scultore che ha lavorato di più nel cimitero

ro di Cuneo nella prima metà del secolo scorso è stato Leonardo Piatti, specializzato nella scultura di angeli e di figure di Cristo e della Madonna; a seguito della morte della figlia Rosalba nel 1932, quando aveva appena otto anni, realizzò una monumentale tomba di famiglia in marmo bianco, con la statua della figlia messa al centro di una grandiosa architettura ispirata ai templi classici della romanità. Degno di attenzione è anche il Monumento-Ossario dei Soldati della Prima Guerra Mondiale morti in ospedale per malattie o ferite, opera degli ingegneri cuneesi Cesare Genovese e Augusto Toselli, inaugurato il 30 ottobre 1934. Il monumento è ornato di tre artistici bassorilievi in bronzo, opera dello scultore Antonio Stagliano.

L'epoca storica maggiormente presente nel cimitero di Cuneo è il Risorgimento, con le tombe di Giovanni Battista Cariolo, processato

nel 1833 perché era affiliato alla *Giovine Italia* di Mazzini, Angelo Bernardi, i fratelli Giorgio e Giuseppe Ferreri, il garibaldino Tito Garrelli, Tommaso Giordanengo (che si arruolò come soldato a quattordici anni e partecipò a tutte le Guerre d'Indipendenza, raggiungendo il grado di colonnello), Biagio Martini, Angela Aschieri vedova Ramorino, la madre dei garibaldini Paolo e Giuseppe, morti in combattimento, che il 7 aprile 1859 incontrò Garibaldi quando venne a Cuneo per ispezionare i Cacciatori delle Alpi.

Nel cimitero urbano sono sepolti ben dodici sindaci di Cuneo: Luigi Parola, Luigi Fabre, Carlo Brunet, Francesco Fantini, Virginio Allione, Giuseppe Calcagno, Angelo Bocca, Attilio Pirinoli, Marcello Soleri, Antonio Bassignano, Ettore Rosa, Antonio Toselli, e vi sono anche le tombe di alcune famiglie nobili, come i conti Caissotti di Chiusano, i marchesi Lo-



Sacrario dei Partigiani Caduti per la Liberazione di Cuneo



Monumento-Ossario dei Soldati della Prima Guerra Mondiale

vera di Maria e i conti Mattone di Benevello. Il 5 novembre 1950 fu inaugurato il Sacrario dei Partigiani Caduti per la Liberazione di Cuneo, una costruzione ottagonale, con 285 lapidi. Sull'ingresso vi è la dedica "Cuneo ai Partigiani Caduti per la sua Liberazione. 8 settembre 1943-28 aprile 1945", oltre ad una lapide che ricorda che questi giovani "Lottarono e caddero per la Libertà nelle Formazioni Autonome, Giustizia e Libertà, Garibaldi, Matteotti".

Nel 1966 fu costruito il Famedio di "Cuneo ai suoi Figli illustri"; contiene le sepolture del sindaco Antonio Bassignano (1877-1949), lo storico Lorenzo Bertano (1827-1904), il pittore Gaetano Borgo Caratti (1811-1870), il partigiano Benedetto (Detto) Dalmastro (1907-1975), il partigiano Arturo Felici (1903-1968), il musicista Giorgio Federico Ghedini (1892-1965), il partigiano Dino Giacosa

(1916-1999), l'attore teatrale Giovanni Toselli (1819-1886).

Il Cimitero urbano contiene al suo interno il Cimitero israelitico, costruito nel 1859, con un ingresso del 1887 che ha un versetto in ebraico del Libro dell'Ecclesiaste, tradotto con "Imperocché è il fine d'ogni uomo, e il vivo pongavi la propria mente".

Tra le numerose sepolture che contiene ricordiamo Rinaldo De Benedetti (1903-1996), "pioniere del giornalismo scientifico, scrittore e poeta"; il rabbino Amadio Momigliano (1844-1924); Arnaldo Dante Momigliano (1908-1987), "Professore di storia antica nelle Università di Torino e di Londra e Chicago e nella Scuola Normale Superiore di Pisa"; le tombe della famiglia Cavaglian e di due dei sei ebrei stranieri vilmente uccisi a Cuneo dalle Brigate Nere il 26 aprile 1945 sotto le arcate del Ponte Nuovo: Korbel Hugo e Siegfried Schwarz.



Tomba del generale francese Pierre Dominique Prévost



Tomba della famiglia Piatti

Tra riflessi, differenze e consonanze: la 20^a Mostra dell'Associazione Magau in Palazzo Samone

ENRICO PEROTTO

Dal 18 febbraio al 12 marzo 2017, negli spazi espositivi al primo piano di Palazzo Samone in Cuneo si è tenuta con un ottimo riscontro di visitatori la ventesima esposizione collettiva dell'Associazione artistica culturale Magau, intitolata *Riflessi Differenze Consonanze* e organizzata con il patrocinio della Città e della Provincia di Cuneo e con il contributo della Fondazione CRC, oltre che con l'aiuto di altri cinque sponsor privati (Co.Fal. srl. Costruzioni, Chiodini Cornici, Il Libraio, Pani, UnipolSai Assicurazioni Sciarretta & C. Sas). Nata nel 2003, l'Associazione agisce senza scopi di lucro nell'ambito del volontariato culturale, con particolare attenzione alla realtà culturale del territorio e in sintonia con le esperienze espressive più attuali dell'arte



contemporanea. Le ventitre differenti personalità artistiche che compongono il Magau, ovvero Valeria Arpino, Gemma Asteggiano, Cristina Bollano, Cesare Botto, Walter Canavesio, Cornelio Cerato, Chiara Cinquemani, Mario Conte, Christian Costa, Roberto De Siena, Marina Falco, Giulio Fantone, Cristiano Fucelli, Adriana Giorgis, Franco Marabotto, Paola Meineri Gazzola, Corrado Odifreddi, Massimo Ovidi, Maurizio Ovidi, Paolo Peano, Carla Siccardi, Claudio Signanini e Luigi Sostegni, si sono confrontate tra loro, liberando consonanze o riverberi di temi e di suggestioni visive dai propri linguaggi espressivi, che spaziano dalle tecniche pittoriche tradizionali a quelle fotografiche in digitale e dalle forme naturali o simbolico/metaforiche a sviluppo tridimensionale alle composizioni polimateriche di carte colorate e di stoffe leggere, in un controcanto variegato di segni, trame, materie e configurazioni di in-negabile suggestione visiva.

Più precisamente, ciascuna specifica e ben riconoscibile individualità del gruppo artistico cuneese si è ispirata soprattutto a determinati aspetti della realtà umana e sociale di stretta attualità, come le relazioni problematiche tra il singolo e la moltitudine, tra l'uomo e la donna (quest'ultimo, sempre oscillante tra differenza e complementarietà) e tra il costruirsi e il dissolversi continuo dei valori riconoscibili nella nostra società dei consumi, o come i gravi fatti della cronaca quotidiana legati alle calamità naturali, alla migrazione e ai conflitti nel mondo che stanno minando la convivenza pacifica dei popoli e delle fedi. Ed è proprio a contatto con il privilegiato ambiente comunicativo instaurato dai *media* artistici che si possono favorire interazioni virtuose tra gli artisti, le opere e il pubblico, in cui rispecchiare situazioni ottimali di formazione o anche solo di informazione sulle possibilità di beneficiare di ideali, desideri e sensazioni di bellezza.

Il Magau si sta rivelando come un sodalizio di artisti del territorio cuneese, oltre che in due casi anche di quello torinese, che cerca di trarre i più benefici effetti dall'operare in gruppo, perché, del resto, "è impossibile salvarsi da soli", come ha scritto Giovanni Giudici in un suo verso del 1965. E ciascuno di loro poi è attento a cercare di far stare assieme l'etica con l'estetica, a perseguire insomma la convinzione che un mondo migliore o un modo diverso di vivere nel nostro tempo è possibile e che l'arte è immaginare luoghi o spazi (o forse cercare "appena un'isola di spazio", per citare ancora Giudici), in cui vedere altro rispetto a quello che accade nel mondo. La letteratura (e così l'arte), cioè, come ha detto Susan Sontag, "ci fa vedere che quando accade qualcosa accade anche qualcos'altro". Non vale poi tanto la pena di chiudersi all'interno delle stanze serrate del proprio benessere, entro i confini delle proprie illusioni di onnipotenza e di esclusione dei destini altrui. Molto meglio allora raccontare o far vedere con il linguaggio delle forme e dei colori ciò che è positivo e ciò che non lo è, vale a dire pensare in piena libertà di coscienza e agire con intenti morali, per fare differenza, per costruire ponti tra la realtà e l'immaginazione, per rimediare almeno un poco al senso di vuoto che domina il tempo in cui viviamo, per tentare di uscir fuori dai condizionamenti e migliorarsi, quindi, per quel tanto che è possibile.

Cuneo e le sue stolte sorelle

ROBERTO MARTELLI

Sono trascorsi cinquant'anni dalla pubblicazione del libro di Camilla *Cuneo, storielle e storia*. Abbiamo riso e continuiamo a ridere di noi stessi, della nostra mancanza di perspicacia, della nostra diversamente abile capacità a comprendere le cose e della nostra stoltezza. Un altro libro sull'argomento sarebbe inutile, in primo luogo perché l'opera di cui sopra è insuperabile, in secondo luogo perché le vicissitudini di ogni giorno sono lo specchio fedele della realtà e sarebbe dunque difficile annotare e segnalare tutti i casi "sospetti". L'eventuale secondo volume sarebbe già zoppicante in partenza e comunque vecchio, vista la rapidità con la quale gli abitanti di Cuneo si distinguono per manifestazioni che spesso e volentieri rasentano l'ingenuità.

Tuttavia, come ricordava Camilla, è proprio in ciò che ci si distingue, compresa la capacità di ridere e sorridere di noi stessi, qualità che pochi altri possono vantare.

Ho cercato così di andare oltre al famoso triangolo equilatero che ha i suoi vertici nelle città di Cuneo, Schilda e Abdera, costituenti, e cito il professore, "una repubblica nella quale non vi è cittadinanza, *optimo iure*, per nessun altro". Mi sono così imbattuto in altre località che, in tempi antichi e contemporanei, hanno svolto e svolgono il ruolo che, in Italia, spetta a noi cuneesi.

Nel mondo antico, oltre ad Abdera, vi erano, per stupidità e stoltezza, gli abitanti di Cymé, altresì conosciuta come Cuma eolica (singolare l'iniziale di CU(ma) con CU(neo), e quelli di Sidone. In quello che può essere considerato come il barzellettieri dell'antichità, il *Philogelos*, si trova una lunga serie di motteggi legati a questi antesignani cuneesi.

In questa raccolta vi sono 18 canzonature sugli abitanti di Abdera (quelle dal numero 110 al 127), 12 su quelli di Sidone (128-139) e 31

su quelli di Cuma eolica (154-182).

Già Camilla sottolineava che Abdera dette i natali a fior di filosofi, quali Protagora e, aggiungo io, anche la lunga schiera dei cosiddetti "atomisti di Abdera" quali Democrito, Leucippo, Ecateo e Bione per citare i principali. Non propriamente una terra di tontoloni si direbbe. Tuttavia, proprio perché si trovava in Beozia, la località venne ritenuta il centro nevralgico di cittadini un po' fuori dalle righe.

Leggiamo, ad esempio, che siccome Abdera era divisa in due parti, quella orientale e quella occidentale, una volta che la parte ovest fu attaccata dai nemici, quelli della parte est si dicevano tra loro: "Di che ci preoccupiamo a fare? Intanto stanno attaccando le porte occidentali!"; o ancora che un abderita intento a sognare di vendere un porcellino dal quale voleva guadagnarci cento denari, si svegliò quando un tipo gliene stava offrendo solamente cinquanta. Senza perdersi d'animo, chiuse di nuovo gli occhi, allungò la mano e disse: "Vada per cinquanta!".

Abdera era talmente conosciuta per la sua fama che venne citata da Luciano, Pausania, Strabone, Cicerone, Marziale, Arnobio, Giovenale, Taziano, Giustino, Plinio ed Erasmo.

Situazione analoga per Sidone, città che ebbe la sfortuna di dare i natali a Cadmo, il fondatore di Tebe, centro principale della Beozia, universalmente considerata come una zona di sempliciotti. Molti studiosi ritengono che questa scarsa considerazione fosse dovuta al loro accento non proprio gradevole alle orecchie degli altri greci. Parlavano infatti il dialetto eolico, come del resto a Cymé.

Sidone, secondo altri, venne presa di mira in quanto molto vicino alla località di Hemesa, altra città non particolarmente ricca di geni.

Leggiamo che uno studente di Sidone una volta domandò al suo maestro: "La boccetta di cinque cotili (che era un'unità di misura per i liquidi!) che capacità ha?", e per tutta risposta ottenne: "Ma intendi di olio o di vino?"; oppure che un tizio chiese a un cuoco un coltello in prestito fino a Smirne, ma questi rispose: "Ma io non ho un coltello lungo fino là!".

Cymé o Cuma eolica aveva anch'essa una fama poco lusinghiera. Il geografo Strabone riportò varie motivazioni a riguardo della stoltezza dei suoi abitanti: in primo luogo perché solo trecento anni dopo la fondazione, i suoi cittadini decisero che era giunto il momento di mettere un dazio al porto, dimostrando così di

non essersi mai accorti che abitavano sul mare; c'era inoltre lo storico locale, Eforo, che volendo menzionare la sua città in un'opera di carattere storico, poiché non capitava mai nulla (altra notevole somiglianza... con Cuneo), scrisse che "in quel tempo i Cumani erano in pace". La più singolare però riguardava un prestito che avevano contratto, ipotecando i portici (anche lì c'erano i portici...): non essendo riusciti a estinguere il debito, i creditori avevano loro proibito di usarli. Una volta però, durante un acquazzone, presi da compassione, dissero loro che potevano anche usarli per ripararsi: i cumani, insomma, ligi a quanto era stato loro proibito, senza il proclama, sarebbero stati fuori a bagnarsi e a non ripararsi! Anche Luciano di Samosata, già poco tenero nei confronti degli abderiti, aveva scritto che erano proprio i cumani gli sciocchi abitanti di quella città, narrata da Esopo, che si erano spaventati per aver visto un asino travestito da leone. Nel *Philogelos* si legge, ad esempio, che un cumano, durante l'acquisto di alcune finestre, domandò senza esitazione al venditore se guardassero a mezzogiorno; oppure che, durante un temporale, un altro cumano, siccome era in piscina, per non bagnarsi si tuffò sott'acqua; oppure ancora che durante un funerale, un tizio chiese a un cumano chi fosse il morto e quegli, senza tergiversare, rispose: "Quello che giace sul catafalco!".

Abdera, Sidone, Hemesa e Cuma: quattro stolte sorelle di Cuneo nell'antichità. Anzi, cinque, in quanto anche Sibari era considerata alla stessa stregua.

Veniamo quindi all'età moderna e contemporanea. In Germania, come già evidenziato, c'è Schilda. Già nel 1598 Johann Friedrich von Schönberg diede alle stampe un'opera intitolata *Die Schiltbürger* (Gli abitanti di Schilda), in cui metteva alla berlina la dabbenaggine di coloro che nascevano nella cittadina tedesca. Gli esempi, tuttavia, non mancano in altre parti d'Europa: in Olanda vi è la cittadina di Kampen, in Danimarca quella di Mols, in Svezia quella di Södertälje (ma anche quella di Kälkestad ha i suoi problemini...). Per la Boemia si parla degli abitanti di Kocourkov, anche se la località non esiste: in maniera ironica la si può tradurre con "piccola città", "buco di provincia". In Moravia vi sono invece i cittadini di Šimperk, nel distretto di Znojmo, come esempio di tontoloni.

Secondo il folklore ebraico la mancanza di

perspicacia appartiene agli abitanti della cittadina polacca di Chelm, ai confini con l'Ucraina. A tal proposito va sottolineato che, stando a quanto viene menzionato nel *Dictionary of Phrase and Fable: giving the derivation, source or origin of common phrases, allusions and words that have a tale to tell* del 1898, per gli antichi ebrei erano i cittadini di Nazareth quelli che venivano presi in giro per la loro ingenuità: ora, intendiamoci, non voglio fare allusioni di alcun tipo, però se tanto mi dà tanto, in quel posticino sperduto ha vissuto la sua infanzia e la sua giovinezza un tale che mi pare sia abbastanza conosciuto e dotato di una certa caratura di rilievo. Per carità di Dio (e qui mi sembra appropriato!), non pretendo che a Cuneo si arrivi a tanto, però il paragone con Nazareth lo trovo quanto mai edificante...

Senza dimenticare le parole che Giovanni, nel suo Vangelo (1; 46), mette in bocca a Natanaele, quando costui afferma: "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?": era chiaro che lo stereotipo legato alla semplicioneria della cittadina della Galilea fosse particolarmente vivo e presente per un ebreo come colui che, secondo la tradizione (non universalmente accettata), sarebbe poi diventato l'apostolo Bartolomeo.

In Gran Bretagna, per tornare con i piedi per terra, vi sono varie località etichettate per la semplicioneria dei suoi cittadini: si va da Austwick, nello Yorkshire, a Coggleshall, nell'Essex, a Suffolk e Norfolk nell'est. In questi ultimi due casi, come accadeva per coloro che nell'antichità parlavano l'eolico, il tutto scaturisce da un tipico dialetto che risulta particolarmente indigesto e cacofonico.

Altra località inglese, la cui fama superò l'Atlantico per divenire famosa in ambito fumettistico, è Gotham, nei pressi di Nottingham. Furono i creatori di Batman, Bob Kane e Bill Finger, ad ambientare la storia in una New York del futuro, chiamata per l'appunto Gotham City: in questo si rifecero a Washington Irving che, per primo, l'11 novembre 1807 aveva così chiamato la città della Grande Mela nel periodico satirico "Salmagundi Papers", da lui creato insieme al fratello William e James Kirk Paulding.

Non siamo soli! Noi e la nostra città abbiamo una moltitudine proliferante di stolte sorelle alle quali possiamo guardare con ammirazione e senza alcun timore reverenziale: chissà mai che non ci si possa gemellare con qualcuna di queste!

Viaggio in Piemonte di paese in paese

*Il confronto tra l'oggi
e le immagini del Piemonte
della prima metà del XIX secolo*

GIOVANNI CERUTTI



La Biblioteca Civica ha ospitato la presentazione dell'opera in due volumi *Viaggio in Piemonte di paese in paese* di Clemente Rovere (Dogliani, 1807-Torino, 1860), editi in splendida veste tipografica da L'Artistica Editrice di Savigliano; gli interventi di illustrazione sono stati svolti da Francesco Bonino, responsabile editoriale de L'Artistica Editrice, e da Giovanni Cerutti, Presidente del Consiglio comunale di Cuneo.

Giovanni Battista Clemente Rovere nel 1836 entrò a far parte dell'Azienda Generale della Real Casa a Torino quale "aspirante a un posto di scrivano" e gradualmente percorse una brillante carriera fino a conseguire nel 1859 la promozione a "Segretario di seconda classe" nel Ministero della Real Casa di Sua Maestà il Re di Sardegna.

Appassionato cultore di studi storici, nel 1853 fu accolto nella Deputazione per gli Studi di Storia Patria quale Socio Corrispondente, e nel 1856 fu insignito della Croce di Cavaliere della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, il più importante Ordine dinastico di Casa Savoia.

La costante passione che accompagnò tutta la vita di Clemente Rovere fu quella di riprodurre con disegni dal vero, a matita e poi a inchiostro, i luoghi e gli edifici importanti di tutte le città e luoghi del Piemonte. In trent'anni di metodico peregrinare, a piedi o con i mezzi di trasporto dell'epoca, quando ancora non c'era la ferrovia, egli preparò oltre 4.000 disegni e schizzi, dedicando a questo lavoro di

documentazione – come lui stesso affermò – "gli ozi delle autunnali vacanze e quelle ore che lungo l'anno ho libere dal mio impiego, per ritrarre la figura di tutte le città, i borghi, i villaggi, percorsi a piedi e passo a passo fermandomi".

Le immagini disegnate da Rovere sono assolutamente "silenti": non vi è rappresentata la vita che si svolgeva nelle campagne, nelle piazze e nelle strade, davanti alle chiese e ai palazzi; rarissime sono le figure umane nei suoi disegni, perché a lui interessava documentare i luoghi e il paesaggio e non le attività della gente.

Clemente Rovere lasciò come legato testamentario alla Deputazione Subalpina di Storia Patria di Torino, che aveva mostrato vivo apprezzamento per l'opera grafica che andava componendo, tutto il materiale che fino ad allora aveva redatto e raccolto.

Per l'edizione del *Viaggio in Piemonte*, un gruppo di dieci studiosi incaricati dalla stessa Deputazione Subalpina di Storia Patria ha preparato le schede di ricerca storica su ciascuna città e località, ed è molto interessante fare il confronto tra l'oggi e quel passato che non c'è più.

In questa pubblicazione, ampio spazio è dedicato alla città di Cuneo, alle sue vallate e ai paesi vicini, per cui è vivamente raccomandabile per tutti la consultazione di questa opera in Biblioteca civica, con la visione dei disegni di Clemente Rovere e la lettura delle schede storiche introduttive.

Un mese in città



Don Aldo Benevelli in Africa

L'inizio del mese porta finalmente la lieta notizia che nel 2018 il Giro d'Italia toccherà nuovamente la nostra provincia.

Il 2 a San Benigno si commemorano i caduti dell'eccidio nazi-fascista denominato "della Candelora", avvenuto 72 anni or sono. Dal 3 al 5 febbraio si tengono i Campionati Nazionali Assoluti di nuoto sincronizzato, come già lo scorso anno, con grandissimo apprezzamento da parte del pubblico: tre giorni di grandi emozioni e di spettacolo. La nostra città, visto il successo, chiede ed ottiene una tappa della Coppa Europa che si svolgerà dal 5 al 7 maggio.

In ambito calcistico, la prima domenica del mese vede i ragazzi agganciare in testa il Varese nel campionato di serie D, mentre continuano a faticare, con altalenanti risultati, le ragazze nella serie A.

Il 7 ricorre l'anniversario della creazione del Parco fluviale: dieci anni di vita che vengono celebrati con ricordi, mostre e rassegne.

Patrizia Manassero rinuncia alla candidatura alla carica di primo cittadino, mentre Lauria rompe gli indugi e si candida a Sindaco alle prossime elezioni amministrative.

A metà mese giunge la notizia che la "Grande Fiera d'Estate" si terrà dal 10 al 18

giugno in piazza d'Armi, tornando quindi sul luogo che la vide protagonista dal 1981 al 1999 (dal 1976 si teneva invece al Parco Monviso).

Marta Bassino è undicesima ai Mondiali di slalom gigante in corso a St. Moritz. Viene annunciato il 17 il tema della nuova edizione di scrittorincittà: "Briciole", parola dai molti significati, evocatrice di fiabe (Pollicino), di sogni (le briciole di felicità) e di gesti attenti e amorevoli (le briciole sul davanzale per i passeri).

Sabato 18 si inaugura a Palazzo Samone la ventesima edizione di Magau, l'esposizione dell'associazione artistico-culturale che riunisce autori rappresentativi della provincia.

Il monregalese Mulassano è fra i convocati della Nazionale italiana per i Mondiali di bob in Germania: sarà riserva nel bob a due e titolare in quello a quattro.

Domenica 19 scompare all'età di 93 anni don Aldo Benevelli, storico prete partigiano e fondatore della LVIA. La camera ardente viene ospitata nel Palazzo Comunale. Mercoledì 22 i funerali in Duomo con la proclamazione del lutto cittadino.

In attesa che si girino in città alcune sequenze del film "Tu mi nascondi qualcosa", molte persone, fin dall'inizio del mese, si presentano alla PromoCuneo per entrare a far parte delle comparse. Le riprese riguarderanno alloggi privati, negozi, il Teatro Toselli e il luna park di piazza Galimberti.

La Biblioteca Ragazzi chiude i battenti il 25 febbraio per permettere il trasloco nella nuova sede nell'ex ospedale Santa Croce.

Proseguono intanto a ritmo serrato gli appuntamenti della stagione teatrale al Toselli e gli incontri per i più piccoli alla Casa del Fiume.

La cuneese Martina Vigna vince la medaglia di bronzo nella staffetta ai Mondiali juniores di biathlon in corso ad Orsblie, in Slovacchia. Altre medaglie nazionali arrivano da Irina Daziano e Michele Carollo nel biathlon, e da Lorenzo Romano nello sci nordico.

L'ultima domenica del mese vede la sfilata dei carri allegorici per le vie del centro: il premio come migliore creazione va alla parrocchia di Madonna delle Grazie.

Boves intanto partecipa alla trasmissione televisiva domenicale "Mezzogiorno in famiglia" e, dopo aver superato tre turni contro Grado, Cortona e Manfredonia, perde nella successiva puntata contro Saint-Vincent per soli 10 centesimi di secondo: prenderà parte comunque in aprile alla fase finale.

Infine è da segnalare l'attivazione del sito web "Prodige", progetto europeo di Protezione Civile in capo al Comune di Cuneo.

m

marzo

Le Cuneo dei cognati
di Piero Dadone

Le emozioni di Lourdes a Cuneo
di Eliana Murgia

Cuneo sempre più bella
di Federico Borgna
e Alessandro Spedale

La Biblioteca 0-18: spazi e collezioni
di Lorella Bono

Come far nascere una biblioteca
di Giovanna Ferro

Santa Croce sede della Biblioteca 0-18
di Giorgio Gazzera

*L'Orto delle Arti:
passioni, parole
e mani in movimento*
a cura dell'Associazione
Calamita Progetto Cultura

*Il museo che non si vedeva...
ora si visita*
*Il deposito dei beni culturali
della Città di Cuneo*
di Michela Ferrero

Costa San Giorgio
di Daniela Bernagozzi

Un mese in città
di Roberto Martelli



Le Cuneo dei cognati

PIERO DADONE

“La città lunga”, quella “triangolare”, Cuneo vista dai francesi, Cuneo by night, la città dei padri fondatori, quella dei bambini. Ora c’è anche la “Cuneo dei cognati”, per la verità “Le Cuneo”, perché i due osservatori la dipingono con tonalità diverse. I cognati in questione sono giornalisti di tutto rispetto, il top in città, visto che Ezio Bernardi dirige il settimanale “La Guida” e Gianni Martini la redazione provinciale de “La Stampa”. A richiesta del magazine patinato “In forma”, house organ dell’ONAF, l’associazione degli assaggiatori di formaggi, vergano due articoli con la descrizione del capoluogo dai rispettivi punti di vista. Ben scritte, scorrevoli da leggere, le due narrazioni focalizzano espressioni diverse e quasi complementari della città, come se i due si fossero ripartiti i compiti. Che sarebbe nell’ordine delle cose, essendo cognati, ma loro assicurano che non è così. Ezio descrive l’ottocentesimo insediamento sull’altipiano nello stile di una guida turistica per visitatori di qualità. La percorre dal pizzo ai quartieri più recenti: “Tra Gesso e Stura”, “Il lunghissimo doppio porticato e due armoniose teorie di palazzi”, “Centinaia di negozi, bar, caffetterie, ristoranti, banche, uffici pubblici”, “Mix virtuoso di settori economici”, “I palazzi eleganti e le chiese del centro storico”, “Il parco fluviale”, “La riservatezza e la cordialità dei cuneesi”. Ed è proprio su quest’ultimi che focalizza la sua attenzione Gianni, quelli che vivono la bella città descritta da suo cognato: “Signore agghindate da teatro e giovinette dai vestiti fini sfilano più che passeggiare sotto i portici”, “Sfilano le mamme con il neonato scortato da nonni e zii, gli amanti per mettere fine alla stagione della trasgressione, i trasgressivi dagli orecchini fin sulla lingua, suore frettolose e politici in ascolto o questuanti di suffragi”, “Si sfila e si racconta, si spettegola a volte”, “In una viuzza antica dov’erano additate tre anziane prostitute, oggi ci trovi otto ristoranti”, “Nei negozi ci si veste per ceto, dall’economico Zara alle ammiccanti boutique”. “La mia Cuneo è questa – conclude Gianni – zeppa di colore e contraddizioni, bella da far male, capace di spremerti e premiarti”. Narrazioni diverse, seppur complementari della città, ma d’altro canto i cognati non sono parenti di sangue e formazione culturale, sono soltanto “affini” e poi chissà quanti fratelli e sorelle hanno punti di vista opposti sulla loro città.

Ma Cuneo ha un debole per i cognati. In questi ultimi vent’anni s’è fatta governare da due sindaci uno dei quali ha felicemente sposato la sorella dell’altro, l’ingegner Beppe Menardi e il professor Alberto Valmaggia. Talmente diversi per mentalità e carattere, che non appena uno di loro esprime un’opinione politica, senza neanche chiederglielo puoi immaginare cosa pensa l’altro: l’esatto opposto.

Le emozioni di Lourdes a Cuneo

ELIANA MURGIA

Dal 6 al 9 marzo, nel Duomo di Cuneo, sono state ospitate le reliquie di Santa Marie Bernarde Soubirous, detta Bernadette. L'iniziativa è stata voluta da monsignor Nicolas Brouwet, vescovo di Lourdes e ha interessato 18 diocesi italiane: per il Piemonte è stata scelta quella di Cuneo.

Ciò che mi ha colpito particolarmente è stato vedere come questa iniziativa abbia coinvolto la comunità cuneese in tutte le sue fasce d'età. Fin dal primo giorno, infatti, centinaia di fedeli hanno partecipato agli incontri di preghiera collettivi o hanno vissuto personali momenti di raccoglimento. Sono stati giorni in cui si è appresa la storia della Santa, nota per le apparizioni mariane a cui ha assistito in giovane età nella grotta di Massabielle. Inoltre è stata un'occasione per affidarle singole intenzioni o cammini collettivi, come nel caso dei ragazzi delle scuole medie che si accingevano a ricevere il sacramento della Confermazione.

Molto significativa è stata anche la presenza di volontari e associazioni che hanno accompagnato le diverse celebrazioni. Queste si sono susseguite fin dalle prime ore del mattino e per ciascuno dei quattro giorni la messa pomeridiana è stata celebrata da vescovi.

Personalmente ho vissuto il mio momento di riflessione davanti alle reliquie nella prima mattinata del 9 marzo. La teca era stata posta poco fuori il presbiterio e già diversi pellegrini stavano vivendo il loro momento di raccoglimento. Nonostante un viavai frequente, il Duomo era immerso nel silenzio della preghiera. Avvicinandomi alle reliquie, non ho potuto fare a meno di pensare alla figura di Ber-

nadette e a come questa riesca a unire tutt'oggi fedeli di tutto il mondo. È stato emozionante vedere quante persone si sono avvicinate alla teca in quei pochi minuti, ognuno con la propria intenzione da portare alla Santa.

In questi quattro giorni si è vissuta in piccola parte la realtà di Lourdes ed è stato possibile sentirsi particolarmente vicini, non solo a Bernadette, ma anche tra fedeli stessi.

In conclusione, credo che questa sia stata una bellissima opportunità per i fedeli cuneesi e non di vivere dei momenti emozionanti, di dimenticare le distanze e di sentirsi tutti uniti nella preghiera a Santa Marie Bernarde Soubirous.



Le reliquie di Santa Bernadette al Duomo di Cuneo

Aprire al pubblico Palazzo Santa Croce

Il 31 marzo, con una staffetta che ha coinvolto oltre seicento lettori, è stata inaugurata la nuova Biblioteca 0-18 anni in Palazzo Santa Croce. L'ex Ospedale ospita anche il Fondo storico della Biblioteca Civica, spazi espositivi e un deposito museale. Il mensile "Biblioteche oggi" ha dedicato ampio spazio alla nuova biblioteca, includendo articoli scritti da professionisti che, a vario titolo, hanno collaborato al progetto. "Rendiconti" ne riprende alcuni.

Cuneo sempre più bella

FEDERICO BORGNA E ALESSANDRO SPEDALE

Cuneo si è fatta bella negli ultimi anni, più bella forse di come sia mai stata, ma la Cuneo di oggi è il risultato di un processo lungo, iniziato all'inizio degli anni duemila e culminato negli ultimi anni con i lavori del Progetto integrato di Sviluppo Urbano (P.I.S.U.) *Le tre dimensioni del Cuneo*, un complesso progetto pensato per incidere in modo significativo sul cuore della città, il suo centro storico.

Grazie al P.I.S.U. si è potuto intervenire in tre direzioni, su tre dimensioni: sui "volumi", ovvero sugli edifici dismessi e degradati di proprietà pubblica come l'ex Caserma Cantore (ex Infermeria, le aule e la palestra), la Tettoia Vinaj e l'ex Ospedale Santa Croce per restituirli a funzioni di carattere economico, commerciale e culturale innovativo; sulle "aree", ossia sugli spazi pubblici e sui parcheggi, per completare una politica di mobilità alternativa che coniugasse un'offerta di parcheggi funzionali alla progressiva riqualificazione dell'area centrale storica; sulle "linee" e cioè sui grandi assi commerciali del centro storico e sulla loro interconnessione: dall'asse di via Roma alla nuova centralità dell'ex Foro Boario.

Progettare una città *nuova* è stata la scommessa degli ultimi anni, dando corpo a un processo dinamico e tutt'ora in corso. Il nucleo urbano, le attività economiche, i servizi, la vita culturale che definiscono e animano Cuneo con tutta evidenza meritavano nuovi e rinnovati spazi, risorse, interazioni più fitte e proficue, un maggior respiro. I risultati oggi sono evidenti e fanno ormai parte del quotidiano di tutti coloro che vivono la città, dai residenti ai pendolari che per ragioni di lavoro o studio vi approdiamo quotidianamente, fino ai turisti e i visitatori occasionali. Sono nei nostri occhi quando guardiamo la città, nei nostri piedi (e nelle ruote delle nostre biciclette!) quando la percorriamo, nel modo in cui fruiamo dei servizi, tra tutti quello offerto dalle nostre biblioteche, il primo posto, insieme alla scuola, dove impariamo a nutrirci di sapere, di storie, di tradizioni, ma anche di bellezza e di emozioni.

Cultura e giovani, arte e conservazione sono stati avvertiti da tutte le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi anni come esigenze fortissime e spinte propulsive insieme. Ed è così che l'imponente complesso barocco dell'antico ospedale della città, in seguito ai lavori di ristrutturazione e rifunzionalizzazione dei suoi ampi locali, è rinato a nuova vita per accogliere la Biblioteca 0-18 dedicata ai ragazzi ma anche alle loro famiglie e agli educatori, luogo di conoscenza e di svago, con il suo ricchissimo catalogo e le innumerevoli iniziative di promozione del libro e della lettura, il Fondo antico della Biblioteca civica, il Fondo "Giuseppe Peano", un deposito museale e sale espositive.

La "cittadella della cultura", insieme al Teatro, al Museo Civico, all'Università, ha un nuovo cuore pulsante e accogliente che ogni giorno, con il suo patrimonio di quasi 27.000 volumi, attende i lettori dalla nascita fino al compimento della maggiore età.

Tutto ciò in attesa di ristrutturare anche la manica nord-occidentale del complesso col fine di collocarvi tutta la Biblioteca civica, la più antica del Piemonte, in futuro una delle più belle, se non, chissà, la più bella...

La Biblioteca 0-18: spazi e collezioni

LORELLA BONO

La Biblioteca 0-18 nasce come naturale prosecuzione di un progetto di promozione della lettura che affonda le proprie radici in tanti anni di attività e di servizio della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo e nell'esperienza della più recente Biblioteca del Progetto Adolescenti.

Un'unione di due biblioteche diverse tra loro, ma legate da un unico obiettivo: promuovere il piacere della lettura e della conoscenza nei bambini, ragazzi e giovani adulti.

Questa eredità fatta di tanti libri acquistati, letti, catalogati e vissuti negli anni da molti bambini e ragazzi ha permesso di arrivare all'attuale divisione degli spazi e delle collezioni della Biblioteca 0-18.

Gli spazi rispettano una divisione per fascia d'età. La Biblioteca ha idealmente (e anche materialmente) due grandi "ali": le stanze dedicate a bambini e ragazzi 0-14 e gli ambienti per i giovani adulti (14-18). Importante evidenziare come questa disposizione degli spazi porti l'utente a una scelta facile e immediata, ma allo stesso tempo non impedisca anzi invogli passaggi tra le due zone. Non a caso le due sezioni hanno come denominatore comune il numero 14, proprio a sottolineare la complementarità tra i due spazi.

Gli ambienti 0-14 a loro volta sono suddivisi in tre sottosezioni: 0-5, 6-10, 11-14, seguendo il percorso di crescita di ogni bambino: si parte dal salone 0-5 per attraversare le stanze dedicate ai 6-10, agli 11-14 fino ad approdare alla sezione 14-18.

Per quanto riguarda la divisione delle collezioni, il principio fondamentale che guida tutte le scelte è, come naturale, la divisione tra

narrativa e saggistica e, all'interno della narrativa, la suddivisione in "generi letterari": romanzi e racconti, fantasy e fantascienza, avventura e viaggi, gialli e horror, fumetti, classici, poesie e filastrocche, fiabe e leggende. Uno spazio a parte è dedicato alla multietnica. La saggistica è distribuita secondo una classificazione Dewey semplificata.

La sezione degli "albi impegnati" raccoglie tutti quegli albi illustrati che per grafica, illustrazioni e argomenti trattati sono rivolti a un pubblico che va dai 6 ai 14 anni e anche oltre.

Un discorso a parte merita la sezione 0-5. La filosofia di base che guida la collocazione delle raccolte, in questo caso, è la divisione tra "libri per sognare" e "libri per conoscere". Appartengono alla categoria "libri per sognare" tutte le storie o, per meglio dire, tutti quegli albi illustrati che raccontano una storia, mentre i "libri per conoscere" sono divisi in macro-argomenti: la natura, il corpo umano, la scienza, i primi apprendimenti (lettere, numeri, forme), la tecnologia e tecnica, l'arte. Una sezione a parte è dedicata alle "protostorie" cioè a quei libri che per formato, materiali, semplicità del testo e delle illustrazioni sono adatti a bimbi dai 12 ai 24 mesi.

Come già accennato all'inizio, la divisione delle raccolte 0-14 è il frutto di un'esperienza di tanti anni di servizio di biblioteca e di tanti progetti di promozione della lettura fatti di laboratori, letture ad alta voce, visite delle scuole, incontri con autori e illustratori, corsi di formazione per adulti. Negli ultimi anni la Biblioteca di Cuneo e il Sistema Bibliotecario Cuneese hanno puntato in particolar modo su

Nati per Leggere promuovendo il piacere della lettura ad alta voce a favore della fascia d'età 0-6 con la speranza che far crescere bambini appassionati di storie possa portare a far nascere i lettori di domani.

Gli spazi 14-18 nascono dall'esperienza del "Progetto Adolescenti" che, dal 1999, ha cercato di stimolare il piacere della lettura nei ragazzi delle scuole superiori di Cuneo e dintorni. L'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, con il supporto di Roberto Dentì, è entrata nelle scuole chiedendo ai ragazzi quale libro avrebbero comprato con i loro soldi e regalato a un amico, partendo da una rosa di proposte. I libri apprezzati sono stati conservati, e spesso comprati in più copie, mentre gli altri sono stati scartati. È così nata una biblioteca di libri approvati dai ragazzi. Nel 2008 il progetto ha avuto una sua prima sede, e a quel punto sono stati i ragazzi, con i loro insegnanti o nel tempo libero, a venire in biblioteca. La biblioteca ancora oggi è alimentata dai *desiderata* dei ragazzi, chiamati a leggere e a valutare, secondo il solo criterio del

"piacere di leggere", novità editoriali e libri meno recenti con un percorso che ha pochi eguali in Italia. Anche qui la sezione di narrativa è divisa per generi: classici moderni, romanzo contemporaneo, romanzo rosa, romanzo storico, avventura e viaggi, gialli, thriller, horror, fantasy e fantascienza, fumetti mentre la parte di saggistica segue una classificazione Dewey con chiave OCLC.

Una sezione particolare è dedicata all'Adolescenza con una scelta di libri che affrontano esperienze di vita vicine al mondo dei giovanissimi.

La Biblioteca 0-18 ha due spazi dedicati ai laboratori. La prima, limitrofa al salone 0-5, viene utilizzata per laboratori di lettura e di disegno per bambini dai 3 ai 6 anni, per i corsi adulti NpL e per i percorsi mamma bambino 6-24 mesi. L'altra, situata nell'area 14-18, è dotata di una LIM e permette di essere attrezzata con grande versatilità rispetto alle esigenze dei corsi che via via vengono proposti. Lo spazio 0-5 anni è poi attrezzato, dal punto di vista delle luci e dell'impianto audio, per accogliere veri e propri spettacoli teatrali.



L'area bambini 0-5 (Foto di Massimiliano Sticca)

Come far nascere una biblioteca

GIOVANNA FERRO

“Il piacere di leggere è un’esperienza di vita che inizia prestissimo: c’è un bimbo piccolo, un libro colorato e illustrato, una voce che dà inizio al racconto... c’era una volta...” Così rispondeva Roberto Denti, libraio e scrittore, innamorato di Cuneo, se gli chiedevi quando iniziano l’ascolto, lo stupore e la capacità di immaginare.

Una biblioteca ideale deve segnare uno spazio in salita, virtualmente a spirale, perché il piacere di leggere è un percorso che non ha interruzione e che cresce con l’età.

In biblioteca tutto deve sollecitare questo piacere: il silenzio, la luce, i colori degli spazi, la loro funzionalità, per decidere cosa fare. Non si nasce lettori, si diventa, e quindi in un certo senso si impara, ma il piacere di leggere non desidera spazi scolastici dove si deve studiare, si deve ascoltare, si deve leggere. Il piacere vuole spazi per potersi muovere liberamente e fare scelte e valutazioni personali.

Non ci può essere confusione tra Biblioteca scolastica e Biblioteca civica. La prima è organizzata dagli insegnanti ed è funzionale all’attività didattica. La seconda è una ricerca dei bisogni di lettura dei bambini e dei ragazzi e una risposta alla loro richiesta di soddisfare la voglia di capire e di emozionarsi.

La prima sede in via Cacciatori delle Alpi è stata all’inizio una sfida e ora, nel ricordo, una bellissima storia.

Tutto è incominciato in quel lontano 5 maggio 1986, dopo la visita all’antico castello di Monaco di Baviera, sede della Biblioteca Multiculturale (Jugendbibliothek) voluta e fondata da Jella Lepman, ricca ebrea tedesca. Quel giorno la Direttrice ha accolto con molta cortesia il gruppo di ragazzi e insegnanti cuneesi e, per sorprendere, nella Sala delle Armi del Castello ha esposto le copie del “Pinocchio” tradotto in trentanove lingue.

È parso subito chiaro che una moderna biblioteca deve essere un luogo dove incontrarsi, leggere, disegnare, giocare... sdraiarsi. Uno spazio gradevole in cui stare, dove i libri si offrono con straordinaria novità per contenuto, illustrazioni e formato. La loro sistemazione negli scaffali è una preziosa guida per aiutare il piccolo e il grande lettore nella scelta. Fantasy, horror, giallo, trasgressione, storie di coinvolgimento affettivo, storie vere, poesie, filastrocche e così via.

L’apertura della prima Biblioteca cuneese ci ha, da subito, dato la sicurezza di un buon inizio. Oggi i ricordi riportano agli incontri con scrittori come Mario Lodi, Pinin Carpi, Nicoletta Costa, Bianca Pitzorno, Roberto Piumini, Roberto Innocenti e altri che sono diventati nomi importanti della letteratura per ragazzi e autori di indimenticabili storie. Le loro opere sono ancora oggi i “classici” della nostra Biblioteca.

Il trasferimento nella nuova sede di via Santa Croce, ha consolidato la validità di quel lontano progetto, magnificato dalla sua ampiezza e dalla sua modernità, dimostrando che il piacere di leggere si insegna.

La Biblioteca per Adolescenti ha una storia più recente e, necessariamente, completa il percorso sul piacere di leggere già ben strutturato in quella per Bambini e Ragazzi. Tuttavia il suo successo non è così scontato perché si deve interagire con un lettore 'adulto' che difende con impegno il suo punto di vista e la sua libertà di giudizio e una Scuola che si impone con priorità da rispettare con rigore: programmi, prove di verifica, esami.

Allora da dove partire? Da alcune certezze. Dalla convinzione che deve esistere uno stretto legame di collaborazione fra Biblioteca e Scuola e dal convincimento che, nel rispetto delle proprie autonomie, i reciproci spazi di attività per la promozione della lettura sono efficaci se complementari.

Nei primi anni di una Biblioteca ancora piccola si rendevano necessari i colloqui con i professori e gli allievi di scuole liceali, tecniche, professionali, disponibili all'ascolto sulle finalità del progetto. Viene spesso ricordato un ragazzo che aveva posto le sue condizioni di desiderio di una biblioteca che attraverso i libri porti il mondo di oggi, faccia conoscere scrittori attuali, senza restrizione, nella consapevolezza di rivolgersi ad adulti. Con l'intento di far conoscere la potenzialità del progetto è stato preso un impegno continuo dal personale della Biblioteca e dai volontari della Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura" a tal fine costituita, per l'adeguamento e l'aggiornamento delle novità librarie.

I ragazzi delle Scuole che oggi frequentano la nuova Biblioteca manifestano una piacevole sorpresa per la gradevolezza degli spazi e per l'accoglienza ricevuta, che evita sempre giudizi (citando Pennac: "la libertà di dire: mi piace, non mi piace, non lo leggo...").

Quelli che non amano la lettura sanno che possono ritornare in Biblioteca per studiare, per "assaggiare" qualche breve riassunto in copertina, per sentire. L'ascolto sostituisce la "fatica" del leggere. Ormai è consuetudine invitare anche nelle classi un lettore, attore professionista, per la lettura espressiva dei testi scelti anche durante gli orari scolastici, integrando l'attività didattica della Scuola con quella ludica della Biblioteca.

Non è una forzatura affermare che i giovani lettori sono tanti, che sanno muoversi con sicurezza tra gli scaffali e che arrivano con facilità al libro giusto.



Lo spazio adolescenti (Foto di Massimiliano Sticca)

Santa Croce sede della Biblioteca 0-18

GIORGIO GAZZERA

La nuova biblioteca è ospitata nel complesso settecentesco di Santa Croce costituito dall'omonima chiesa e dall'ex ospedale.

L'edificio, progettato da Bernardo Vittone e terminato nel 1770 fu costruito sul sedime dell'ospedale medioevale.

Il progetto, caratterizzato dalle due grandi infermerie del primo piano, unite da una cappella intermedia, e dalle logge verso il cortile, rispondeva ai nuovi modelli di istituzione sanitaria pubblica in cui l'abbondanza di spazio e di luce garantiva buone condizioni di vivibilità, di comfort e di decoro architettonico.

Con il passare degli anni e con l'introduzione di nuovi standard sanitari, il sistema distributivo, incentrato sul portico e sulla grande loggia del primo piano, fu modificato con chiusure e sopraelevazioni, senza però intaccare l'architettura settecentesca.

Le opere più radicali sono conseguenti allo spostamento dell'ospedale e alla successiva trasformazione in scuola e uffici che portò alla suddivisione delle infermerie in piccole aule e a radicali e invasivi interventi, quali la sopraelevazione del tetto con strutture in cemento armato.

Pesante fu l'approccio alle finiture con la demolizione integrale degli intonaci e delle cornici nelle infermerie al primo piano.

IL PRIMO LOTTO

Gli interventi edilizi rappresentano il primo lotto di intervento della nuova biblioteca civica di Cuneo.

Sono stati completati i depositi della biblioteca, al piano interrato, la caffetteria, spazi a disposizione della futura biblioteca e spazi espositivi nell'ex farmacia al piano terra.

Al piano primo è stata realizzata la sezione bambini e ragazzi, al piano secondo, il fondo storico, e nel piano sottotetto, i depositi del museo.

Le opere del primo lotto di intervento hanno interessato la manica su via Santa Croce e parte delle due maniche trasversali e sono consistite in una estesa manutenzione straordinaria, senza sostanziali modifiche alle strutture degli spazi esistenti.

Oltre alle opere di adeguamento funzionale, sono stati eseguiti interventi di miglioramento sismico, attraverso il rinforzo strutturale delle murature e delle volte, ed è stato installato un montacarichi di servizio a tutti i piani.

Alcuni servizi igienici sono stati adeguati alla normativa sul superamento delle barriere architettoniche.

È stato installato l'impianto di spegnimento a gas inerte e l'impianto di deumidificazione, nei depositi librari del piano interrato e nel deposito del museo, al piano sottotetto.

Per scongiurare onerosi e devastanti interventi nelle murature storiche, in pietre e mattoni, si è scelto di far passare i cavidotti degli impianti principali entro canaline metalliche esterne, ricoperte successivamente con gli arredi fissi della nuova biblioteca.

L'androne carraio di via Santa Maria è stato restaurato con il ripristino della pavimentazione originaria e degli spazi contigui, il tutto in prospettiva del futuro ruolo di ingresso principale della nuova biblioteca.



L'Orto delle Arti: passioni, parole e mani in movimento

ASSOCIAZIONE CALAMITA PROGETTO CULTURA

61

“Le passioni sono grandi emozioni che scuotono la nostra vita, la catturano e la spingono verso mete meravigliose”.

Queste parole, meglio di altre, riescono a dare un nome e un cognome a quell'evento culturale per tutti – unico nel suo genere – che è “L'Orto delle Arti.” Un appuntamento nel quale i sogni dimenticati nel cassetto possono prendere forma e dove si può coltivare ciò che si ama essere.

“L'Orto delle Arti” è un luogo dedicato alle passioni, dove la parola d'ordine è “condivisione”, grazie a un nuovo modo di fare aggregazione mediante la contaminazione dei saperi. Riunisce nello stesso contesto tante attività; i laboratori creativi, i corsi e le dimostrazioni hanno la priorità, nell'ambito di una programmazione che prevede anche – a corollario – presentazioni di libri, chiacchierate con esperti, appuntamenti con la musica e con l'arte, proiezione di film, incontri, attività teatrali, visite guidate, solidarietà, momenti di ritrovo tra amici e tanto altro.

Tutto è nato dal desiderio di offrire un'opportunità per approfondire i propri hobby e per scoprirne degli altri, attraverso la creatività, la manualità, il benessere e il relax, tentando di creare quello stimolo giusto e quella scintilla che, eventualmente, possano anche trasformare una passione in un qualcosa di più gran-

de nella propria vita; dal 2015 è l'occasione perfetta per prendere coscienza delle singole aspirazioni personali e delle ambizioni mai sopite, per rispolverare “quella cosa” che da sempre si sarebbe voluta fare senza averne mai trovato il momento adatto.

Per questo evento, caratterizzato da profonde radici cuneesi e da un ampio respiro cosmopolita e internazionale, si è scelto il nome “L'Orto delle Arti” perché l'arte è ovunque intorno a noi, dentro a ogni idea che nasce in noi e perché tutto può essere arte. La terza edizione, svoltasi a Cuneo il 25 e 26 marzo 2017 nei locali di PING e Open Baladin nell'area di piazza Foro Boario, ha ottenuto un grande successo di partecipazione, oltre le aspettative degli organizzatori, con circa 560 iscritti ai 34 laboratori e corsi (dei quali 21 sold out), centinaia di partecipanti agli 8 incontri gratuiti con i protagonisti e il “tutto esaurito” nelle visite guidate alla Torre Civica. Sono inoltre state coinvolte decine di studenti del Grandis dell'indirizzo turistico con mansioni organizzative, logistiche e di accoglienza.

Si sono vissute, ancora una volta, due giornate per tutta la famiglia ricche di dimostrazioni creative, showcooking, incontri con volti noti della televisione (Mauro Berruto, Teo Musso, Chiara Maci, Giorgio Passino, Daniele Persegani, Giovanni Gandino, Andrea Mainardi...), presentazione di libri (tra i quali la par-

tecipazione dei due autori cuneesi Danilo Papparelli e Fabrizio Brignone) e con tanti appuntamenti che hanno ruotato attorno alla tematica “CUORE”, declinata in sei passioni (“Roboetica e tecnologia”, “La comunicazione”, “Le birre artigianali”, “L’Arte del cucinare”, “Yoga e benessere” e “Creatività”) sulle quali si sono concentrati i corsi. Per ogni filone sono stati previsti un seminario teorico, un laboratorio pratico e un incontro con un esperto della materia, con alcuni appuntamenti riservati esclusivamente ai bambini.

Dopo il Castello di Morozzo e il Filatoio Rosso di Caraglio, sedi delle precedenti edizioni, l’evento nel 2017 è approdato finalmente a Cuneo e si è svolto nell’area di piazza Foro Boario grazie alla collaborazione con PING (Pensare IN Granda), una location totalmente riqualificata e destinata a diventare cuore pulsante delle nuove iniziative culturali ed economiche della città, un luogo di incontro non solo di persone ma anche di talenti, la struttura ideale con la quale condividere quel denominatore comune che è l’incubatore delle passioni.

Uno degli obiettivi del progetto è il desiderio di sensibilizzare l’attenzione su alcune realtà di volontariato, cercando di far conoscere le loro iniziative e la loro presenza sul territorio. Dopo la presentazione nelle precedenti edizioni de “I Bambini delle Fate” e “Fiori sulla Luna onlus”, importanti associazioni che si occupano di bambini con problemi di autismo, l’evento è quindi stato preceduto il 4 marzo da uno spettacolo teatrale benefico (“Aspettando l’Orto delle Arti”) all’interno del prestigioso Teatro Toselli, culla della cultura cuneese; il ricavato della serata è stato donato all’Associazione Amico Sport di Cuneo, per finanziare la partecipazione di alcuni atleti con disabilità intellettiva ai giochi nazionali Special Olympics. Guidati dalla voce narrante di Mauro Berruto, un gruppo di attori ha dunque portato in scena lo spettacolo “Sporting” tratto da una storia vera, un racconto di sogni e di ideali, che ha emozionato per l’abilità di un giovane Ernesto Che Guevara nel saper trasformare una sgangherata squadra di calcio in un gruppo, in un team unito e capace di superare le prove più difficili.

Tanti i personaggi e gli esperti che negli anni hanno condiviso la loro esperienza all’Orto delle Arti, tra i quali Mario Calabresi (attuale direttore de “La Repubblica”), Maurizio Di Maggio (speaker di Radio Monte Carlo), Alessandra Rinaudo (stilista e direttrice creativa di Nicole Fashion Group), Alberto Gedda (giornalista RAI), Sergio Berardo (musicista e fondatore dei “Lou Dalfin”), Beppe Ghisolfi (Presidente CRF, scrittore e giornalista), Chiara Maci (la foodblogger più famosa d’Italia), Rita Loccisano (ideatrice del “Visual Food”), Gian Maria Aliberti Gerbotto (giornalista e scrittore), Teo Musso (imprenditore e patron del “Baldin”), Mauro Berruto (ex allenatore Nazionale Italiana di Pallavolo, A.D. Scuola Holden Torino) e molti altri.

I numeri delle prime tre edizioni – patrocinate dalla Regione Piemonte, EXPO Milano Padiglione Italia, dal Comune di Cuneo, ATL, ConfCommercio Cuneo, FAI delegazione di Cuneo e supportate da qualificati media partner quali “La Stampa”, “Targatocn”, “+eventi” e “Zankyoun” – sono un invito all’ottimismo. Si è passati dagli 800 visitatori circa, dai 24 laboratori e 11 incontri del primo appuntamento agli attuali 43 corsi e presentazione di libri con circa 3.800 visitatori, 560 iscritti alle attività e con la partecipazione di 48 professionisti del proprio settore, riuscendo così a creare network tra i migliori esperti delle varie tematiche e il pubblico, coinvolgendo le eccellenze italiane dei vari ambiti passando per la promozione e lo sviluppo del territorio.

L’idea di far incontrare la professionalità del made in Italy, i ritratti creativi del lavoro di tante figure competenti con gli hobby di altrettante persone ha funzionato ed è piaciuta; “L’Orto delle Arti” è diventato uno spazio aperto per gli artigiani creativi e digitali, un luogo dove mettere in luce la propria “Arte” condividendo stimoli e idee, dando vita a una fucina di emozioni, parole e mani in movimento dove ognuno di noi può ritrovarsi, per poter approfondire in relax la propria passione o magari per farsi sorprendere da un’altra, nuova e inaspettata. Si sta già lavorando alle prossime edizioni; per rimanere informati, per consigli e proposte, www.ortodellearti.it è il sito a cui fare riferimento.

Il museo che non si vedeva... ora si visita

Il deposito dei beni culturali della Città di Cuneo

MICHELA FERRERO

63

L'intervento di ristrutturazione e di restauro del Palazzo Santa Croce in Cuneo ha costituito un'opportunità unica per la città, anche perché ha permesso di adibire spazi idonei al deposito delle collezioni culturali non esposte in museo.

Il 31 marzo 2017 si sono infatti inaugurati la nuova Biblioteca 0-18 e il deposito museale cittadino.

Quest'ultimo ambiente è ubicato al terzo piano dell'edificio. Il trasferimento presso tale sede dei beni culturali civici e statali non fruibili nei percorsi museali, ma prima dislocati in vari magazzini della città, è stato autorizzato dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, che ha approvato il progetto e collaborato fattivamente all'organizzazione degli spazi.

Attualmente il deposito accoglie beni artistici, tra cui 230 quadri di diverse misure; beni storico-documentari, fra cui collezioni numismatiche, calchi in gesso; beni etnografici e antropologici quali oggetti e arredi lignei, armi d'epoca, costumi tradizionali, abiti d'epoca, bambole, tessuti e paramenti sacri; beni naturalistici come minerali e animali imbalsamati; beni archeologici di proprietà statale e civica.

Si tratta di un ambiente totalmente fruibile, visitabile, sicuro e controllato, grazie alla presenza di un involucro interno, realizzato con materiali isolanti naturali aventi caratteristiche di massima permeabilità al vapore, completa atossicità, trattamento e ricambio dell'aria, tali cioè da garantire condizioni termo igrometriche costanti e adatte ai materiali che vi sono custoditi. Il monitoraggio continuo dell'ambiente è attuato mediante due rilevatori di umidità e temperatura di ultima generazione.

Gli arredi e le scaffalature sono stati concepiti e realizzati come solide attrezzature e sistemi funzionali alla conservazione dei materiali, valorizzando al massimo l'aspetto di fruibilità: i dipinti sono disposti su una rastrelliera a estrazione manuale, che lascia a vista le opere; modulare e componibile è il sistema di scaffalature bifronti per i beni etnografici, naturalistici e affini; il deposito per abiti e tessuti è arricchito da due sezioni espositive del tipo cabina d'armadi protette

da vetri; sono infine presenti un lavello multifunzione e una stufa termostatica per l'asciugatura dei reperti.

L'impostazione museografica che si è tentato di dare all'allestimento è pertanto volta alla realizzazione di un deposito visitabile, come è ormai prassi consolidata per molti musei italiani, fino a raggiungere punte di eccellenza nei casi del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo e del Museo ebraico nella Dorotheergasse di Vienna. Tale allestimento ha tenuto conto delle direttive contenute specificatamente nell'Ambito VI, Sottoambito IV del DM 10 maggio 2001 "Atto d'indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di sviluppo e di funzionamento dei musei", ovvero che *"Ogni museo è tenuto a definire e a verificare periodicamente i criteri che regolano sia l'esposizione permanente e temporanea degli oggetti sia la loro conservazione e consultazione nei depositi, in rapporto alle esigenze di disponibilità e sicurezza degli spazi; conservazione e fruizione delle collezioni; rispetto della storia e missione del museo"*.

La creazione di un deposito visitabile ha così permesso di rendere fruibile al pubblico, nel rispetto delle norme di sicurezza per le persone e per le opere, oltre che dei criteri di conservazione di queste ultime, tutta la molteplicità, la corposità, l'ingombro e il carattere sia pure per certi aspetti seriale dei beni esposti, onde innescare nel visitatore il percorso mentale di riconoscimento del valore dei beni culturali che parta anche dalla quantità e dall'eterogeneità, oltre che dalla qualità degli stessi.

Per visitare il deposito museale della città di Cuneo, occorre prenotarsi presso il Museo civico: museo@comune.cuneo.it oppure tel. 0171.634175.



Il nuovo deposito museale a Palazzo Santa Croce



Questo libro nasce da un'ossessione. Capire cosa accadde "veramente" fra il più grande poeta italiano del Novecento (Eugenio Montale) e la letterata, dantista e italianista americana di origine ebraica Irma Brandeis, negli anni '30. La vicenda mi catturò fin dalla prima volta che ne sentii parlare, durante i corsi di letteratura italiana del professor Luciano Rebay alla Columbia University, da me frequentati ormai una ventina di anni fa. Perché me l'ero immaginata come se fosse un film e i due protagonisti entrarono a far parte del mio teatro mentale.

Fu un grande amore, certo, un amore corrisposto, vissuto solo in tre brevi soggiorni estivi di lei a Firenze che però potevano, dovevano portare i due a sposarsi o comunque a vivere insieme e lasciare gli altri rispettivi compagni. Cosa però che non accadde. Perché Montale non se la sentì di abbandonare Mosca, la compagna più anziana di lui con cui viveva da anni o perché, soprattutto, non se la sentì di andare in America, di affrontare l'ignoto. Così quell'amore, perfetto e paradigmatico per i due, che se ne ricordarono tutta la vita, fino a spingere, tanti anni dopo, Mon-

tale a scrivere a Irma dai banchi del Senato un ultimo lancinante biglietto prima di morire, non continuò, non ebbe vita e lasciò alcune bellissime poesie (fra le più belle di Montale) e molti rimpianti. Cenere insomma.

Il mio libro nasce anche sulla scia della bellezza assoluta di quelle poesie. Quali? Volendo sceglierne una, la mia preferita, forse, direi:

Ti libero la fronte dai ghiaccioli
che raccogliesti attraverso le alte
nebulose; hai le penne lacerate
dai cicloni, ti desti a soprassalti.

Mezzodi: allunga nel riquadro il nespolo
l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole
freddoloso; e l'altre ombre che scantonano
nel vicolo non sanno che sei qui.
(*Mottetti*, Le occasioni)

Ecco, è talmente bella quella poesia, talmente perfetta. In essa un'amata assente si trasforma in angelo o uccello, presenza enigmatica e lontana e lo va a visitare. Una donna-angelo inedita, con la frangetta coperta di ghiaccio, che passa sopra l'Oceano, sopra la

terra e arriva con le ali ferite da un lungo volo, malata come un passerotto raccolto su un balcone. Come può un amore capace di generare parole così, voler finire, a lungo mi sono chiesta? Forse perché Montale in un'altra poesia diceva che aveva bisogno della "lontananza" dell'amata per vivere? Della lontananza e non della sua prossimità?

Perché quindi quell'amore, troppo perfetto e quindi esigente, non gli avrebbe lasciato vivere la sua vita ordinaria, anche banale, non da poeta ma un po' da travet? Gli era impossibile vivere tutta la vita a quel livello?

È per rispondere a queste e ad altre domande che ho scritto questo libro, che è un misto di studio e di invenzione, nel senso che ha dietro di sé parecchi libri da cui sono state tratte le informazioni necessarie e anche diverse consultazioni in archivi. Ma ben presto mi sono accorta che tutto ciò non sarebbe bastato per comporre una storia. Le testimonianze si incrociavano, i passaggi delle vite dagli uni agli altri lasciavano scie, io rimbalzavo dall'America a Firenze, con passaggi a Siena, Arezano, Trieste, ma c'erano molte zone d'ombra, di cui nessun documento disponibile dice ancora nulla, e forse neppure in futuro mai dirà. Su questi interstizi ho osato intervenire, immaginando che cosa potesse essere "davvero" successo e prendendomi alcune libertà. Ho introdotto alcuni personaggi, secondari è vero, ma mi servivano a dare voce a lei. Che in quella storia non ne ha avuto abbastanza, perché se le lettere di Montale sono state conservate e pubblicate nel bel libro *Lettere a Clizia* a cura di Rosanna Bettarini e Gloria Manghetti, quelle di Irma/Clizia a Montale furono distrutte dal poeta per sfuggire alla gelosia di Mosca.

Non volevo però che scrivere di questa storia fosse un'operazione nostalgica o retrò. Cercare di rispondere alle domande che mi ponevo mi spinse indirettamente a narrare la storia di quegli anni difficili per l'Italia attraverso l'intreccio di fatti personali e di grande Storia. Per questo il libro è affollato di personaggi secondari alla vicenda vera e propria (Alessandro Pavolini, Carlo Levi, Piero Calamandrei, Ranuccio Bianchi Bandinelli) necessari però per inserire quella che fu solo una piccola tragedia individuale ma rappresentativa forse di una certa Italia, nel contesto degli eventi di quegli anni.

Alla fine credo sia anche una raffigurazione per nulla idealizzata delle debolezze da piccolo uomo di un grande artista, ma senza voyeurismo e con molta *pietas*. In qualche modo le vigliaccherie di Montale ricordano quelle dell'Italia in cui viveva mentre Irma è un grande personaggio femminile, forte e coraggioso. Lei sì, una grande donna, ridotta dalle biografie alla figura della Musa e invece con una sua statura autonoma, intelligente, coraggiosa. Anche discreta scrittrice, poiché i suoi racconti, che da giovane pubblicava su *The New Yorker*, sono stati ripubblicati in America recentemente e si fanno apprezzare per il suo humour e la sua ironia.

Una biografia di coppia, in cui però il pezzo forte, mi sembra, è proprio lei e spero che lo sia per i miei lettori. Ah, un'ultima cosa: molti di quelli che hanno letto il libro sapevano già tutto o molto della vicenda Brandeis-Montale, ma i lettori che mi stanno dando più soddisfazione sono quelli che invece non ne sapevano proprio nulla e che lo apprezzano come una pura narrazione, di una vicenda umana bella anche se triste.

Un mese in città



Giovani lettori verso la Biblioteca 0-18 anni (Foto di Paolo Viglione)

Nella prima settimana del mese, la Biblioteca dei bambini e dei ragazzi ha continuato il suo lavoro di trasloco nella nuova sede: operazione che, tra le altre cose, ha riguardato anche il Fondo Storico della Biblioteca.

La città si appresta ad ospitare le riprese del film “Tu mi nascondi qualcosa” che dureranno per circa quaranta giorni.

Cambio al vertice della Questura: Giuseppe Pagano è il nuovo Dirigente Superiore, in sostituzione di Giovanni Pepè trasferito a Varese.

Lunedì 6 una violenta tromba d'aria si abbatte nel pomeriggio sulla città e dintorni, causando la caduta di diversi alberi sul Viale degli Angeli, scoperchiando vari capannoni e facendo crollare una parte del balcone del palazzo dell'Amministrazione Provinciale all'angolo fra corso Nizza e corso Dante.

Il Ministro Delrio è in città per dibattere sull'autostrada Cuneo-Asti ancora da completare: promette la realizzazione in tre anni e mezzo.

Il Teatro Toselli ospita dal 10 al 12 marzo la rassegna “Parole fra continenti” dove si dibatte la questione della migrazione a sessant'anni dal Trattato di Roma.

La Festa delle Donna porta in città due appuntamenti importanti: presso la sede del Progetto HAR viene allestita la mostra “Riprendiamoci la vita. Immagini del movi-

mento femminista”, con una retrospettiva che parte dalla fine degli anni '40 fino al 1982; nel Salone d'Onore del Municipio si organizza un incontro sul ruolo delle donne per la pace.

Dal 16 al 19 marzo, sui campi del Tennis Park, si gioca il Trofeo Città di Cuneo Alpi del Mare per i tennisti in carrozzina con larga partecipazione straniera e ben 16 tennisti tra i primi 88 del ranking mondiale.

Il 18 si aprono anche in città i casting per “X Factor”, un appuntamento che non manca di coinvolgere schiere di giovani. Il luogo dell'incontro è il Coworking PING, sito in via Pascal.

Proseguono molto a rilento i lavori al raddoppio del Tenda e la consegna slitta ancora una volta: si parla dell'aprile 2018 con un probabile mini pedaggio.

Domenica 19 Marta Bassino conquista il terzo posto nell'ultimo gigante della stagione ad Aspen in Colorado. Insieme alla Brignone, piazzatasi prima e alla Goggia, seconda, la borgarina ha contribuito ad un en plein che non si vedeva da tantissimo tempo nello sci italiano. A conclusione di un'ottima stagione, è stata premiata come miglior giovane sciatrice mondiale dell'anno.

I sindaci di Cuneo e Boves si accordano per creare un guado sul torrente Gesso che sostituisca il passaggio distrutto due anni fa dalla piena.

Il 23, presso il Conservatorio “Ghedini”, viene presentato un concerto a 4 mani di due ottime pianiste polacche dell'Accademia “S. Moniuszko” di Danzica.

Il 25 e il 26 marzo, nell'ambito della Giornata Fai di primavera, si visitano il complesso de “L'Annunziata”, il palazzo del Municipio, la chiesa di Santa Maria delle Pieve e il palazzo Gondolo della Riva.

Sempre il 26 si gareggia nel duathlon per le strade cittadine, con il trofeo “Città di Cuneo”, dedicato alle categorie giovanili.

Il 29 il Ministero degli Interni decide che la data delle elezioni amministrative sarà l'11 giugno, con eventuale ballottaggio quindici giorni dopo. I candidati a Cuneo sono sei: Federico Borgna, Giuseppe Menardi, Manuele Isoardi, Nello Fierro, Giuseppe Lauria e Fabio Corbeddu.

L'ultimo giorno del mese è dedicato all'inaugurazione della nuova Biblioteca 0-18 anni presso la rinnovata sede di via Santa Croce 6. Una formidabile catena umana, composta di 600 lettori di ogni età, si snoda da via Cacciatori delle Alpi lungo via Roma, via Fratelli Vaschetto e via Santa Croce, portando così gli ultimi libri attraverso un passamano che riscuote notevole successo. La visita dei nuovi locali dedicati a bambini, ragazzi ed adolescenti completa il programma della giornata.

a

aprile

L'orto transeuropeo
di Piero Dadone

Le immagini della fantasia
di Elisa Cortese

*Ripartiamo dalla cultura:
fare sistema, sperimentare,
innovare*
di Cristiana Taricco

Il vento e la bambina
Storia minima di Maria Isoardi
di Chiara Giordanengo

ZOOART A.R.C.A. e ALBUME
quando l'arte si connette
con la comunità
a cura dell'Associazione ART.UR

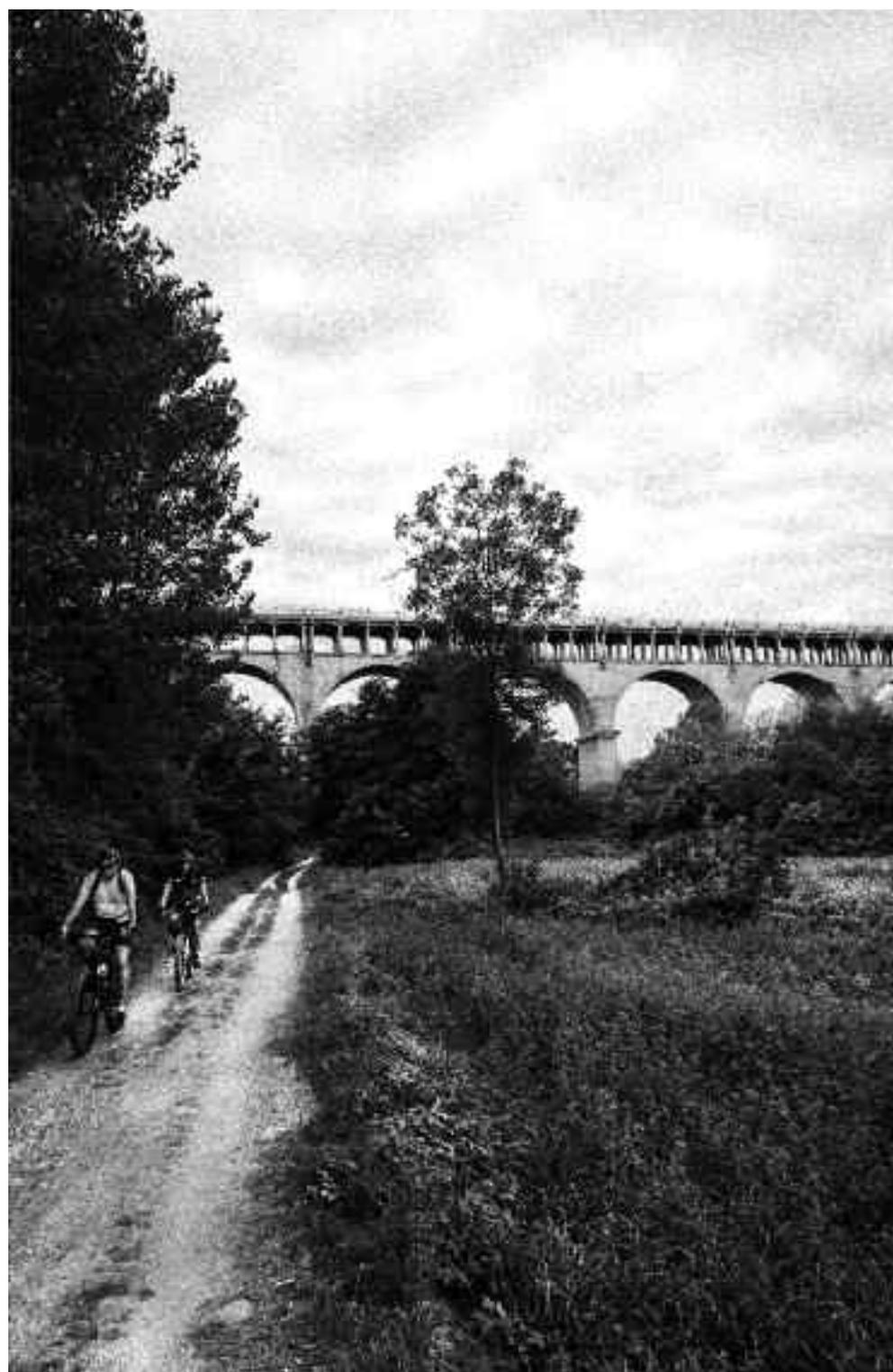
*2007-2017:
dieci anni di Parco fluviale*
Gesso e Stura
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

*Marco e il deserto:
da Robilante al Marocco*
per ventidue volte
di Davide Rossi

Sono stata una runner
di Monica Punzi

L'angolo buio
di Gigi Garelli

Un mese in città
di Roberto Martelli



L'orto transeuropeo

PIERO DADONE

Molti iniziano a coltivare l'orto. Un po' tutti siamo ortolani, magari per accudire l'unico vaso di basilico sul balcone. Ma ad alcuni non basta e allora cercano un pezzo di terra dove zappare da aprile a novembre. Sul greto di Gesso o Stura per i più fortunati, fuori Comune per chi ha ereditato o acquistato qualche metro quadro nei paesi, nelle vallate o persino più in là, nelle Langhe. Ma vale la pena fare un po' di chilometri al giorno per passare del tempo all'aria aperta e mangiare verdure bio. Col tempo la localizzazione dell'orto lontano da casa si sposta sempre più in là, persino oltre il confine italiano, a migliaia di chilometri di distanza. Come quello di Nicoleta Boamba, una giovane rumena, operatrice sanitaria in una struttura cuneese, che l'orto, "gradina de legume", ce l'ha nell'est del paese d'origine, nella frazione Stefan Cel Mare della città di Vaslui, grande come Cuneo, vicino al confine moldavo. Lei può trascorrere laggiù solo un paio di periodi l'anno, nel resto ci pensano papà Ioan e mamma Milica ad arare, zappare, piantare, bagnare e raccogliere. Sia ben chiaro, ci tengono a sottolinearlo, senza usare anticrittogamici e altri veleni consimili: bio vero, vero bio. E non vendono i prodotti, né in Romania né in Italia, se li godono tra parenti e amici.

Ma Nicoleta s'impegna da Cuneo, cerca, acquista e spedisce le migliori sementi, suggerisce prodotti, tecniche e metodologie in voga nella Granda. In primavera ha spedito, tra gli altri, semi di lampone, mirtilli, zucchine e patate viola vitelotte noir, con il pulmino di Viorel che parte da Cuneo ogni domenica mattina. Poi a luglio ha lavorato laggiù sul posto e ad agosto ha cominciato a ricevere le prime composte e marmellate. Partite da Vaslui il venerdì mattina sul pulmino di Viorel, lo stesso che trasportò Nicoleta a Torino nel gennaio 2003, diretta da una zia immigrata a Cassino, dopo aver concluso gli studi al liceo classico della sua città.

Viorel il sabato pomeriggio le deposita quasi sotto casa i prodotti dell'orto rumeno, gem (marmellate) di zmeura, coacaze, capsune, cioè i frutti di quei semi di lampone, mirtilli e fragole che tornano sotto vetro dopo 2.300 km, attraversando Carpazi, Balcani, Alpi, il Danubio e il Po. Un euro al chilo per trentasei ore di trasporto, meno che dalla Granda ai mercati generali di Torino. Insieme ci sono anche pomodori, fagiolini, peperoni, freschi come appena raccolti. E pure le uova delle galline che razzolano ai bordi della "gradina", insieme a tacchini, maiali e conigli. Di quelle "ouă" non se ne rompe mai nessuna, ben infagottate da mamma Milica e Nicoleta le trasforma in maionese, zabaglione e sfiziose frittate.

Qualcuno insiste nel costruire barriere attraverso l'Europa, ma le radici degli ortaggi si fanno beffa dei muri correndo sottoterra. Così uniscono i popoli.



Una scuola elementare in visita alla mostra

Le immagini della fantasia

ELISA CORTESE

In occasione dell'inaugurazione della Biblioteca 0-18, Palazzo Santa Croce ha ospitato "30 libri dal mondo. Le immagini della fantasia 34", mostra itinerante sul mondo dell'illustrazione per l'infanzia.

L'allestimento, a cura della Fondazione Štěpán Zavřel, nato nel contesto della Casa della fantasia di Sarnede, ha vantato l'esposizione di opere provenienti da 13 differenti Paesi: il pubblico ha così potuto ammirare le tavole originali realizzate da più di trenta artisti internazionali, in una molteplicità di stili e tecniche di esecuzione, dall'acquarello alla matita, dal collage alla grafica digitale.

Le opere, talvolta accompagnate da bozze e disegni preparatori, hanno promosso il confronto tra le varie fasi della creazione artistica, invitando lo spettatore ad attribuire alle tavole significati soggettivi, per poi contestualizzarle nel volume per l'infanzia in cui sono inserite. Tuttavia la mostra non ha coinvolto un pubblico di soli giovanissimi: per tutto il mese di aprile, oltre a visite guidate per scuole, sono state organizzate aperture a ingresso gratuito che hanno appassionato visitatori di tutte le età, dimostrando che l'albo illustrato non è una semplice pubblicazione per bambini, ma un ve-

ro e proprio oggetto artistico di pregio e bellezza.

Attraverso le opere in rassegna, la mostra ha fornito una panoramica di ciò che, anno dopo anno, è prodotto nell'ambito dell'illustrazione per l'infanzia.

Da un lato ha valorizzato la creatività degli artisti dell'ambito, dall'altro ha permesso di spaziare tra l'immaginario fantastico di numerosi Paesi del mondo.

L'eterogeneità degli autori ha dato vita a opere peculiari sia a livello estetico che narrativo, promuovendo l'immersione in tradizioni diverse e l'incontro con altre culture, anche quelle più lontane da noi. Superando le barriere culturali e comunicando attraverso immagini vibranti ed evocative, l'esposizione ha perseguito e raggiunto un unico obiettivo: stuzzicare la fantasia di adulti e bambini e ridestare in loro un senso di inaspettato e gioia.

Perché andando oltre il testo scritto, Štěpán Zavřel vuole spalancare le porte alla meraviglia, facendo riscoprire il piacere di guardare oltre, e filtrare la realtà in modo nuovo, riappropriandosi delle emozioni della curiosità e della meraviglia.

dispersione del patrimonio culturale su un territorio vasto, una bassa domanda di cultura e livelli di abbandono scolastico che sebbene in calo sono ancora alti?

In qualità di coordinatori del processo ci siamo dati alcune risposte.

Prima fra tutte è la necessità, percepita dagli operatori, di incontrarsi per conoscersi, che non si estingue con questo percorso, che al contrario ha reso evidente come possa essere utile darvi continuità. La prima sorpresa è stata infatti la nascita di una comunità aperta che ha iniziato a frequentarsi ed attivato nuove collaborazioni.

Il secondo elemento osservato è la contaminazione di conoscenze e competenze, che si è verificata nei tavoli di lavoro in ogni occasione, permettendo a ciascuno di tornare a casa con nuovi stimoli e nuove idee, ma anche con nuove cose da imparare. Il percorso si è così dimostrato uno strumento di crescita e innovazione.

Ma il concetto che meglio riassume i contenuti ed i temi che hanno animato il dibattito, scelti dai partecipanti stessi, quello che è poi stato scelto come titolo per l'evento di presentazione finale e meglio interpreta le motivazioni alla base è: "Ripartiamo dalla cultura".

Rispondendo alle istanze della riforma del terzo settore, che chiede una partecipazione in qualità di attori da parte dei suoi componenti, dimostrando di voler interpretare in modo concreto le sollecitazioni sull'innovazione in ambito culturale che a partire dalle politiche europee mirano ad un maggiore coinvolgimento e a un incremento del pubblico sperimentando nuove modalità nel fare cultura, i partecipanti non solo hanno quindi espresso la volontà di ripartire dalla cultura, ma hanno identificato un percorso attraverso gli elementi che sono descritti nel risultato finale di questa esperienza: il Manifesto degli Stati Generali della Cultura del Cuneese.

Il Manifesto è esso stesso un esito inatteso. È ospitato in uno spazio virtuale significativo, il sito web di Fondazione ARTEA, dove è possibile anche sottoscriverlo. Fondazione ARTEA ha infatti fortemente contribuito alla diffusione dei risultati e si è resa strumento di apertura ulteriore mettendolo a disposizione di tutti, operatori e cittadini.

Ecco in breve il percorso e dove siamo approdati.

Il primo passo è stato la scelta delle parole chiave su cui confrontarci per cercare una sintesi che rappresentasse "la nostra idea di fare cultura". Le parole che abbiamo scelto sono: innovazione, sostenibilità, professionalità, creatività, partecipazione, valorizzazione, rete e luoghi della cultura.

Ci siamo così trovati costretti, nel partire, a fare il punto su cosa contraddistingue la cultura dall'intrattenimento. Abbiamo scelto queste parole: "generare riflessione, pensiero originale, autentico e creativo". Questo perché riteniamo che la capacità di lasciare un segno, non solo nella conoscenza, ma anche nella crescita e riflessione di una persona o di una comunità sia un aspetto fondamentale e irrinunciabile.

Questo percorso ha creato così una comunità di operatori, che si sono riconosciuti in un'idea di cultura che sia capace di:

- generare riflessione e pensiero,
- favorire la relazione tra le persone,
- fare della qualità e della professionalità un punto di forza,
- difendere il lavoro, l'impresa culturale e produrre occupazione,
- sostenere la creatività e l'innovazione,
- essere fonte di benessere e salute,
- essere coinvolgente, fruibile e accessibile a tutti,
- costruire, nel rispetto delle differenze, una comunità identitaria, radicata alla propria storia,
- far crescere l'impegno civile e la partecipazione dei cittadini,
- essere sostenibile, nella ricerca di un equilibrio tra costi e benefici generati,
- valorizzare i beni artistici e architettonici, rendendoli luoghi vivi e propulsivi,
- promuovere le reti e le azioni di collaborazione.

Ora, come accennato, la sottoscrizione è aperta a tutti coloro che la condividono a loro volta, ed è sempre possibile attraverso il sito di Fondazione ARTEA.

I passi successivi per realizzarlo sono in mano ai partecipanti stessi. Il lavoro ha rappresentato una risorsa importante nella candidatura di Cuneo Capitale Italiana della Cultura 2020 e ci auguriamo che questo rappresenti solo l'inizio di un periodo in cui vedremo i frutti di questa impegnativa, ma appassionante esperienza.

Il 20 aprile 1944 è una giornata tragica per il paese di Pietraporzio: scorribande di soldati, case perquisite e incendiate come rappresaglia per il ritrovamento di alcune armi. Anche la scuola viene perquisita, ma le maestre accompagnano i piccoli alunni alle loro case per evitare loro qualsiasi pericolo.

Dal testo che segue, un racconto di Chiara Giordanengo ispirato alla vicenda della maestra Maria Isoardi di Pietraporzio, è nato lo spettacolo "Il vento e la bambina", messo in scena dall'Accademia Teatrale Giovanni Toselli di Cuneo.

Il vento e la bambina

Storia minima di Maria Isoardi

CHIARA GIORDANENGO

75

Personaggi: La bambina e il suo interlocutore, il vento

LA BAMBINA – Aprile, la stagione promette un tempo migliore. Qua e là, ancora un po' di neve ricorda l'inverno: penso che tutto possa passare, anche questo brutto periodo, che possano ritornare le giornate serene. Poi una lotta e quel fuoco che mi esplode nella testa, come un grande vento. I ricordi si confondono, sono bambina insieme ai miei fratelli, papà e mamma mi chiamano da lontano, sono nella mia scuola, studio.

Voglio finire presto e fare la maestra; il mio primo incarico.

Il vento adesso si è fatto più leggero, mi accarezza; ancora ricordi; qualche viaggio, la mia insegnante. Le immagini sono sempre più sfocate, più lontane eppure voglio trattenerle. Il parroco, i bambini delle mie classi di montagna, le amiche. C'è sempre un vento che mi accompagna. Mi piace sentirlo parlare in mezzo ai larici, ti prego racconta di me.

IL VENTO – Passando su queste terre di pianura, attraverso i tempi, ho sentito storie incredibili, di castelli e di battaglie; ho sfiorato torri saracene, ville fortificate, mura erette a difesa, contro gli stranieri, contro i nemici.

La gente raccontava sulle aie tiepide quando spuntava la luna, al caldo delle stalle se l'inverno gelava i vetri e vestiva di brina gli alberi.

Io, invisibile, ascoltavo, facendo tremare appena gli scuri, volare le ultime foglie d'au-

tunno.

Così ti ho conosciuta in un momento oscuro; sono passato fra soldati e rovine, ho ascoltato il pianto delle vittime e le urla degli assassini; ho visto un mondo cambiare, fra una guerra vergognosa e una dittatura feroce. Così ti ho incontrata, prima che tu entrassi a far parte della schiera infinita di vittime, prima che si parlasse di te con dolore e si ricordasse con orgoglio il tuo passato.

LA BAMBINA – Allora è come se camminassi ancora per le strade al mio paese. Ma tutto è così cambiato e non molti sono disposti ad ascoltare. Ero poco più che una bambina, oggi avrei cento anni e chissà quali scelte avrei potuto fare.

Certo non sarebbero molto cambiate.

Amavo il mio lavoro di maestra anche se mi portava lontano da casa, in paesini di montagna.

Ero emozionata quando, per la prima volta, mi trovavo in una classe.

IL VENTO – Sei arrivata a Tenda, sei scesa dalla corriera con la tua borsa piena di libri, poi ti sei incamminata verso la scuola con il passo un po' incerto di chi affronta un ambiente tanto diverso: ti sei più volte girata indietro per assicurarti di poter ancora vedere in lontananza la tua pianura.

LA BAMBINA – Le montagne fanno un po' paura, sono severe e il sole sparisce presto dietro le cime, la notte arriva improvvisa, quasi di sorpresa.

La gente subito è più chiusa, io ero abituata a una famiglia numerosa, allegra, quegli sguardi diffidenti mi intimidivano. Qualcuno mi giudicava troppo giovane, inesperta.

IL VENTO – Li ho sentiti sussurrare, quando passavi "Ma chi ci hanno mandato? Cosa vuoi che ne sappia, è troppo giovane per questi posti. Qui ci vuole un maestro, forte robusto, capace di sopportare il nostro clima e che conosca la fatica di quelli che vivono qui. Lei, se viene un soffio d'aria se la porta via".

Avrei voluto dire che tutta la mia forza non avrebbe potuto contrastare la tua volontà, i tuoi propositi di lavorare per il bene, non solo dei tuoi scolari, ma delle loro famiglie, delle persone troppo sole, dei malati.

Si sa che gli uomini non mi sanno ascoltare, allora ho fischiato fra le abetaie, lungo i crepacci, in mezzo ai sentieri tutta la mia indignazione.

LA BAMBINA – Pian piano però hanno incominciato a conoscermi, ad apprezzarmi e, cosa più importante, ad amarmi.

Quando nasciamo, la nostra storia è già segnata e la mia era scritta proprio fra quelle montagne, così la mia strada è passata per Limonetto, poi Oncino. A Elva ho una pluriclasse, i bambini sono intelligenti, vivaci, qualcuno arriva dalle frazioni, per raggiungere la scuola deve alzarsi prima dell'alba. Quando il freddo costringe la gente a dormire sul sopralco nella stalla, i miei piccoli si portano un po' di legna da mettere nella stufa per riscaldare l'aula.

Eppure è proprio fra quelle muraglie di neve, in quel silenzio che mi sono sentita tanto vicina a Dio da potergli parlare.

IL VENTO – Già, tu amavi Dio, la vita, quelle valli ricoperte di eriche e di rododendri. Salivi le cime con passo sicuro e di lassù la tua pianura ti appariva azzurra infinita come un unico grande cielo. Tutto era straordinario, un respiro di purezza, di luce, l'emozione di un volo: il passo delle anitre in autunno, il ritorno delle rondini in primavera, gli alberi bianchi di neve, i prati lucidi di brina e poi la rinascita discreta dei primi fiori lungo i fossi, l'acqua che torna a correre impetuosa nei torrenti e il trionfo della breve estate.

Breve stagione l'estate in montagna, come la tua vita.

Io porto temporali, uragani, ma non sono violenti e scuri come quelli degli uomini.

LA BAMBINA – È già il 1943? Ci avviciniamo al momento peggiore, vorrei che il tempo si fermasse.

La scuola di Pietraporzio, il profumo dei narcisi, l'amicizia con le mie colleghe e gli abitanti del paese, la festa con i balli sulla piccola piazza, l'incontro con il vecchio parroco e poi i bambini, così belli, biondi, le loro facce sorridenti.

Qui, il tempo deve fermarsi.

IL VENTO – Non è possibile, tutto è già stato, tutto si è compiuto. Noi raccontiamo una storia avvenuta e il passato non si cambia, continua a esistere anche se solo nella memoria. Hai un anno davanti a te, ancora per poco cambieranno le stagioni: un Natale, la chiesa, l'aroma misterioso dell'incenso, i canti, la neve, io avvolgo le case e la faccio volare, gioco con lei, ne faccio mulinelli.

Soffiando sui sentieri, so di soldati italiani nascosti, di giovani fuggiti in montagna. Si avvicina il mese di aprile, un mese che porta speranza, si è alle porte della bella stagione, allora mi farò più tiepido, mi addolcirò, il mio urlo diventerà sussurro, la mia potenza si farà carezza.

È un mercoledì, venti aprile.

LA BAMBINA – Mercoledì, venti aprile. Ti prego non lo voglio ricordare! Sono una giovane maestra, il mio mondo non conosce la violenza, non riesco neanche a immaginarla. Ho una sola grande certezza, non lascerò mai i miei bambini, li difenderò ad ogni costo se verrà qualcuno a minacciarli.

Ti supplico non riportare indietro quei momenti!

IL VENTO – Non devi aver paura del ricordo. Proprio in quegli attimi terribili sei diventata un'eroina, hai dato una svolta alla tua semplice vita trasformandoti in guerriera. Non sempre servono le armi per la lotta: per te è bastato il coraggio.

Allora... Era un giorno come tanti ma c'era inquietudine, si diceva che i tedeschi stavano risalendo da valle...

LA BAMBINA – C'era inquietudine, è vero, volevano parole, qualcuno ha preferito andarsene, altri si sono chiusi in casa. Ricordo un attimo di silenzio irreali, come prima di una tempesta o di un terremoto.

Improvvisamente il rombo delle camionette ar-

mate tedesche, il paese viene circondato dai soldati con le mitragliatrici, urla ovunque. Vado dal parroco e gli chiedo che cosa stia succedendo, anche lui è smarrito, confuso e mi dice che non è rimasta nessuna difesa per il paese e che molti sono andati ai pascoli alti. Torno alla scuola, i bambini mi guardano, sono sicuri che riuscirò ad aiutarli, sembrano tanti pulcini quando sentono la poiana ruotare sopra di loro, cercano le mie mani, i più piccoli mi si aggrappano alla vita, non piangono ma tremano, sono pallidi.

IL VENTO – Potrei continuare questo dramma parlando solo del rumore: il primo inquietante è quello del volo degli uccelli che si alza verso il cielo come una nuvola scura, presagio di catastrofe. Poi le ruote dei mezzi militari sfregiano l'aria spezzandola in tante schegge taglienti, facendo schizzare le pietre contro i muri delle case; i colpi feroci del calcio dei fucili che sfondano porte e finestre; dalle stalle escono gli animali impazziti calpestando tutto ciò che incontrano. Le voci dure, furiose dei nazisti; il pianto, le parole sussurrate in preghiere delle donne e degli anziani; il tamburo di zoccolotti e scarponi in passi precipitosi lungo i sentieri, il mio lamento lungo strisciante avvolge gli alberi, agita il bucato, solleva polvere. Per non vedere.

LA BAMBINA – In un attimo capisco che devo mettere forza nelle mie decisioni, la paura non può frenarmi.

So che quello che sto per fare è un rischio tremendo, so di essere a un punto di svolta della vita. Tutta la mia fiducia, le mie timidezze di ragazza ingenua, il mio percorso dedicato ad aiutare, a soccorrere, alla preghiera, tutto è messo in gioco in questo momento terribile.

Guardo la mia collega Anita, conosciamo bene il rischio ma in noi c'è una spinta incredibile, siamo indifferenti ai pericoli, incuranti della nostra salvezza. Accompagniamo i bambini alle loro case passando in mezzo ai soldati ormai accecati dalla volontà di distruzione. Passa un tempo che sembra interminabile poi i tedeschi danno il permesso di spegnere quello che rimane del paese messo a fuoco. Con gli abitanti anche noi facciamo del nostro meglio, siamo stanche, guardiamo i ruderi fumanti, il fuoco che ancora riprende qua e là fra le rovine. Bisogna andare avanti, non perdere il coraggio che fin qui ci ha sostenute.

IL VENTO – Quando sembra che le cose si sia-

no un po' calmate, che i nazisti abbiano finito le loro rappresaglie, le due maestre decidono di ritornare alla scuola. Sono sfinite, il tempo di cambiarsi le scarpe e i vestiti inzuppati d'acqua.

Si sa che al centro del ciclone c'è un'isola di pace ma il ciclone continua ad avvolgere, distruggere, e presto anche quell'isola verrà inghiottita dalla furia del vortice.

LA BAMBINA – Se non fossimo ritornate nella scuola, se non ci fossimo fidate di quell'attimo di quiete, se ci fossimo affrettate ad uscire, se avessimo rinunciato a cambiarci...

IL VENTO – Non ci sono "se" in quello che è già successo. Così è andata, la vita è un filo sottile di ragnatela fra un ramo e l'altro e un niente può spezzarlo.

Tu dovevi essere lì in quell'anno, in quel giorno, in quell'ora. Perché? Forse per aiutare dei bambini, forse per essere di conforto alla gente terrorizzata, forse per essere un esempio a tanti che sono venuti dopo di te.

LA BAMBINA – Entro nella scuola con Anita ma il tedesco è già lì, ci aspetta, ha chiuso la stanza a chiave. Quello che segue è confuso, vergognoso.

Aiuto Anita a scappare ma non riesco a seguirla.

Sento il freddo del pavimento, un dolore acuto alle ginocchia, il sapore della polvere, sono sola nella mia battaglia contro quell'ammasso di rabbia, quel peso che mi schiaccia mi colpisce.

Non mi arrendo. Sento parole biascicate, un respiro affannoso, mani che mi strappano i vestiti. Non mi arrendo. Ogni urlo è una zaffata di alcool e di furore. Non mi arrendo. Poi quel colpo secco, il tepore del sangue mi scorre lungo il collo, i mille pensieri dell'ultimo momento di vita, prima limpidi poi sempre più lontani, confusi.

Un po' di vento mi accarezza, mi porta lontano da tanto orrore.

Un po' di vento, solo un po' di vento.

IL VENTO – Così ho trovato Maria, distesa sul pavimento della scuola, il viso insanguinato da un colpo che le ha trapassato il capo.

Le ho accarezzato i capelli, ho preso su di me i suoi pensieri, l'ho cullata come si fa con i bambini, lei mi ha sorriso.

Quando l'hanno trovata, sorrideva, in tutto quell'orrore sorrideva portando con sé la purezza di una bambina.

ZOOART A.R.C.A. e ALBUME

quando l'arte si connette con la comunità

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ART.UR

All'inaugurazione dell'ARCA, a Cuneo, in uno splendido pomeriggio di aprile, tra i bambini che giocavano e i giovani studenti di architettura, Marina Berro, attrice della Compagnia Il Melarancio, ci ha raccontato di come l'arca sia un elemento narrativo immancabile nella Genesi e nella storia delle varie civiltà. Dai greci agli ebrei, dagli indiani agli americani, il mito del diluvio viene completato da un oggetto salvifico, creato dall'uomo per preservare l'umanità, e non solo, dall'estinzione.

Certo, quando la squadra di ART.UR ha immaginato di costruire un padiglione che navigasse per i territori del cuneese e portasse in giro per le città l'arte ed il design contemporaneo, non aveva così tanta ambizione, ma, altrettanto certo è che la cultura e l'arte sono un bene prezioso, da sostenere, da aprire alla gente e preservare quale pezzo importante di umanità. Un'umanità che fa della creatività un punto di forza e di unicità rispetto alle evoluzioni future di un mondo digitale e robotizzato.

A.R.C.A. è un acronimo, che richiama l'Arte, la Ricerca ma anche la Comunità che ne è protagonista e che sa interrogarsi sul tema dell'Abitare.

L'ARCA è un presidio artistico, un piccolo padiglione nomade all'interno del quale creativi, performer, bambini, scolaresche e cittadini si sono trovati a immaginare, osservare, ascoltare, fare, costruire, esporre e confrontarsi in una relazione spesso ludica, sempre comunitaria.

Il "fare insieme" come pratica che consolida la socialità è stato, come spesso accade nei progetti di ART.UR, un processo coinvolgente che ha fatto muovere dall'idea all'oggetto finito, in maniera lenta e analogica, in un processo di costruzione che ha saputo arricchire gli studenti, gli architetti e gli artisti partecipanti di competenza e di relazione.

Il progetto ARCA, che si declina della quindicennale piattaforma d'arte contemporanea ZOOART, ha voluto tenere fede agli obiettivi di ART.UR: diffusione della cultura contemporanea in ambito sociale allargato, valorizzazione dell'azione creativa all'interno dello spazio urbano, sostegno alla formazione e alla promozione di giovani artisti, architetti e designer, pur rinnovando radicalmente il format storico del festival di arte contemporanea.

ZOOART è infatti un contenitore, una piattaforma per le arti visive che nasce nel 2002 a Cuneo presso l'ex giardino zoologico. Un format espositivo di lavori artistici nell'ambiente urbano che si è posto tra il festival e l'esposizione di arte contemporanea nello spazio pubblico.

Negli anni sono stati selezionati ed invitati a creare un'opera *site specific* circa 600 giovani artisti provenienti da ogni parte del mondo. Questi sono stati supportati nel loro lavoro, creando una connessione diretta con le decine di migliaia di visitatori che ZOOART ha ospitato ogni anno.



L'ARCA in piazza Virginio (Foto di Marco Sasia)

Dal 2010 ZOOART ha iniziato a contaminare sempre più la città di Cuneo, lasciando spazio alla creatività tra le vie e le piazze del centro storico grazie al progetto ZOOincittà. In 6 anni si sono presentati più percorsi espositivi che hanno stimolato e fatto sorridere i cittadini con decine di opere, provocatorie e riflessive.

In questa edizione la volontà è stata quella di confrontarsi sul tema dell'abitare e della comunità partendo da un contenitore che sapesse innescare processi di attivazione sociale.

L'ARCA, progettata dal celebre collettivo di architetti romani Orizzontale, è stata elaborata come modello di padiglione espositivo durante un workshop tenutosi al Politecnico nel mese di febbraio. Il lavoro di confronto ha portato decine di studenti di architettura a creare il loro progetto che è stato esposto, a seguito della costruzione collegiale, in piazza Virginio a Cuneo.

Il cantiere evento ha coinvolto non solo ART.UR e Orizzontale ma gli studenti stessi che si sono messi in gioco con entusiasmo e competenza per la realizzazione di un oggetto che fosse un luogo di riflessione, pubblico e aperto ai cittadini, che a loro volta partecipavano curiosi.

La rotta ha poi portato l'ARCA ad approdare nella città di Saluzzo nel mese di maggio, ospitando l'opera di Grazia Amendola e ad Alba con il lavoro narrativo di Ettore Favini.

L'ARCA è un esperimento riuscito. Ha innescato evoluzioni di cui siamo decisamente soddisfatti e per alcuni versi anche piacevolmente sorpresi.

In ogni città, in ogni piazza in cui è arrivata si è sintonizzata con l'anima del territorio, con il codice genetico dei suoi abitanti, comunque diverso anche se a distanza di poche decine di chilometri. Interessante osservare come un luogo di relazione aperto come questo, sebbene progettato nel minimo dettaglio, è comunque uno spazio fluido e plasmabile dalla società che lo anima, lo attiva e lo modifica con processi ed aspettative differenti.

Se sperimentare l'arte è stato il leitmotiv di ARCA, lo stesso si può dire per l'altra attività parte del progetto ZOOART 2016/17: ALBUME, artisti a domicilio, l'appuntamento artistico che permette di vivere l'arte contemporanea nelle case dei cuneesi.

Svoltosi nel dicembre 2016 e programmato per la prossima edizione nel dicembre 2017, ALBUME è infatti una residenza artistica in ambiente domestico. È un percorso espositivo che apre le porte delle case del centro storico al pubblico, permettendo di sintonizzarsi con la vita quotidiana delle famiglie che ospitano gli artisti. L'evento, ideato dall'artista Stefano Venezia, è la proposta di vivere, nell'ambiente domestico, il processo di creazione artistica, nella forma di un dialogo tra gli artisti e le famiglie cuneesi ospitanti.

La casa è quello spazio intimo che prende forma dai desideri di chi lo occupa. Abitata da oggetti, proiezioni e memorie, è un rifugio e uno schermo, che raramente viene condiviso pubblicamente. Qui "si lavano i panni sporchi", come vogliono le usanze e gli stereotipi, spesso all'insegna della chiusura, forse ancor più per i cuneesi.

Con ALBUME si vuole invertire questa tendenza, aprendo le porte in prima battuta agli artisti ospitati e in seguito al pubblico invitato a vedere il risultato del loro lavoro, allestito nella stessa casa. I protagonisti dell'iniziativa sono stati Silvio Valpreda a Casa Elefante in via Dronero 5, Paolo Invernì a Casa Elegante e Selvi in via Roma 21, Francesca Chiacchio e Michela Sacchetto a Casa Gallo e Bodino in via Teatro Toselli 10, Mélanie Vincent ed Ernesto Sartori a Casa Audisio in Lungogesso Papa Giovanni XXIII 12 e Lia Cecchin a Casa Marro Sasia in Contrada Mondovì 5.

I protagonisti non sono stati certo solo gli artisti, ma anche gli stessi abitanti e proprietari che hanno saputo trasformarsi in ospiti accoglienti e in ciceroni esperti.

Lo stesso format e alcune delle stesse famiglie hanno ospitato, alla fine di maggio, ALBUME - Sei a Teatro! "VARIAZIONI, prove d'attore in salotto", uno spettacolo teatrale a domicilio esito del laboratorio adulti della Residenza Teatrale Officina, nell'ambito della collaborazione tra l'Associazione Palcoscenico e la Compagnia Il Melarancio.

Anche in questo caso si è accorciata la distanza tra artista e fruitore, e l'arte e il teatro hanno assunto una dimensione umana e intima che crea empatia e non distanza, che produce emozioni condivise e forse anacronisticamente ancora un po' analogiche.



Spazio ALBUME (Foto di Marco Sasia)

“L’istituzione del Parco fluviale è ufficiale: il Consiglio regionale del Piemonte ha deliberato nella seduta di oggi, 6 febbraio 2007, che l’area fluviale cuneese sia degna di tutela e prenda il nome di Parco fluviale Gesso e Stura, per tenere conto di una dimensione territoriale più ampia rispetto al Comune di Cuneo a cui al momento è limitata”. Recitava così, esattamente 10 anni fa, il comunicato con cui il Parco dava ufficialmente notizia della sua nascita, sancita dalla legge regionale n. 3 del 19 febbraio 2007, approvata all’unanimità in conclusione di un iter burocratico avviato nel novembre 2005, con l’approvazione, anch’essa unanime, della proposta di legge da parte del Consiglio comunale di Cuneo. La legge ne attribuiva inoltre la gestione al Comune di Cuneo, che ne è ancora oggi ente gestore unico. In realtà la storia del Parco è iniziata ben prima di dieci anni fa: si può far risalire già al 1979, con una proposta, sostenuta da 8.000 firme, avanzata dalle associazioni naturalistiche e culturali e dai cittadini, per il ripristino della funzione sociale dei fiumi, mediante la riqualificazione degli ambienti fluviali. Anni di petizioni, raccolta firme e iniziative popolari hanno preparato il terreno per un’istituzione ufficiale che non ha fatto altro che sancire una volontà arrivata direttamente dal territorio.

2007-2017: *dieci anni* *di Parco fluviale* *Gesso e Stura*

A CURA DEL
PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Quando nacque ufficialmente, 10 anni fa, il Parco era una riserva di 1.500 ettari, tutti ricadenti all’interno del territorio di un solo comune, quello di Cuneo. Oggi gli ettari sono diventati oltre 4.000, 60 i chilometri di fiume e oltre 100.000 gli abitanti che ricadono sul territorio del Parco, dopo che, dal 1° gennaio 2012, è stato sancito l’ampliamento ad altri nove comuni oltre quello di Cuneo, vale a dire Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Sant’Albano Stura e Vignolo.



In questi dieci anni il Parco non è cresciuto solo territorialmente, ma anche dal punto di vista della fruizione e dell'offerta turistica e ricreativa che offre a cuneesi e turisti. Sui suoi 60 km di piste ciclo-naturalistiche segnalate, che prima della nascita del Parco si limitavano ad un piccolo tratto di circa 6 km lungo il torrente Gesso, passano ogni anno circa 500.000 persone.

Lo stesso si può dire delle iniziative ed eventi del Parco, che negli ultimi anni hanno raggiunto una media di 12.000 partecipanti l'anno, 100.000 quelli che si stimano in questi 10 anni. E poi ci sono le attività didattiche, con l'educazione ambientale, in senso lato, che è diventata sempre più, col passare del tempo, la vocazione principe del Parco. Per dare solo qualche dato, la Casa del Fiume, il centro di educazione ambientale del Parco, nel corso del solo 2016 ha ospitato 97 attività didattiche e nell'anno scolastico 2015-2016 ha accolto 4.800 ragazzi di scuole di ogni ordine e

grado, non solo di Cuneo e della Provincia, ma anche provenienti dal resto del Piemonte o da fuori regione. Oltre 41.000 i ragazzi che hanno fatto educazione ambientale al Parco con la scuola in questi 10 anni. Con l'inaugurazione della Casa del Fiume, realizzata anche grazie ad un finanziamento europeo, le iniziative del Parco, didattiche o no, si sono potenziate, potendo avvalersi di uno spazio al chiuso che permette l'organizzazione di eventi ed appuntamenti anche nel corso della stagione fredda o in caso di maltempo. Così, ad esempio, nel 2016 sono state 365 le attività organizzate alla Casa del Fiume, con una media di una al giorno. Oltre 35.000 le persone che hanno visitato la struttura dalla sua inaugurazione, il 23 marzo 2013, ad oggi.

Insomma solo dieci anni, ma che hanno visto il Parco fluviale crescere e trasformarsi profondamente, senza perdere mai di vista la finalità con cui era nato: riqualificare le fasce fluviali e restituire alla città quei fiumi che



Presentazione del libro dedicato ai 10 anni del Parco

aveva un po' perso. Aumentati i numeri, non è infatti cambiata la filosofia e, soprattutto, non sono cambiate le finalità del Parco, che sono quelle contenute nella legge istitutiva e che da sempre, forse prima ancora che diventasse ufficialmente Parco, hanno guidato la sua attività. A non cambiare è anche quello che esso rappresenta per i suoi fruitori: un ambiente unico per lo svago, la didattica e la cultura, con poco meno di un centinaio di chilometri di percorsi ciclopedonali. Un Parco il cui elemento centrale è senza dubbio l'acqua, legata non solo alla natura ma anche alla storia delle città e del paesaggio agrario che ne fanno parte. Il Parco può fregiarsi, del resto, di una serie di aree ad elevato pregio naturalistico, veri e propri gioielli di biodiversità, tra cui ad esempio il bosco planiziale di Sant'Anselmo, inserito nell'albo della Regione Piemonte dei boschi da seme, il Bosco dell'Impero, l'Oasi della Madonna di Sant'Albano Stura, o ancora il SIC Stura di Demonte.

Il 2017, per ricordare e festeggiare questi primi 10 anni di vita del Parco, è stato pieno di iniziative speciali, che hanno avuto il loro clou nella pubblicazione del libro *Un paesaggio ritrovato. Dieci anni di Parco*, a cura di Mario Cordero e Luca Gautero, un viaggio attraverso ciò che il Parco è stato, è e, perché no, sarà. Poi tante altre iniziative, dal decimo convegno nazionale sugli Odonati "Le libellule in Italia", organizzato alla Casa del Fiume in collaborazione con la Società Italiana per lo studio e la conservazione delle libellule, ad una Festa del Parco speciale, che quest'anno è stata anche una festa di compleanno oltre che la tradizionale di inizio estate. E ancora un'installazione tematica itinerante sul Parco, che dopo essere stata a Cuneo sta girando per il suo territorio, momenti di incontro con i collaboratori e gli amici che hanno scritto la storia del Parco, convegni, laboratori e tanto altro.



Convegno "Le libellule in Italia" alla Casa del Fiume

Marco e il deserto: da Robilante al Marocco per ventidue volte

DAVIDE ROSSI

Marco Olmo ci ha abituato alle imprese straordinarie.

Le sue due vittorie consecutive all'Ultra Trail del Monte Bianco del 2006 e del 2007 sono entrate nella leggenda e hanno consegnato la sua mite figura di montanaro un po' schivo, ma sincero, alle cronache sportive internazionali. Nessuno prima di lui era mai riuscito a bissare il successo e soprattutto nessuno pensava che alla "sua età" si potesse ancora correre per vincere.

Già, perché Marco aveva compiuto 57 anni pochi mesi prima di trionfare in quella che è considerata la crème delle ultramaratone, il campionato del mondo della corsa in montagna, da percorrere a perdifiato, soli contro il tempo.

Quest'anno, alla vigilia dei settant'anni, Marco è stato invitato a partecipare alla quindicesima edizione di quella gara, insieme a tutti gli altri vincitori degli anni passati in una grande festa dello sport, preludio ad una corsa che ha dato spettacolo, ma alla quale Marco non ha preso parte: "ormai alla mia età preferisco dedicarmi a gare meno impegnative", ha commentato il campione di Robilante. Eppure nella primavera di quest'anno ha corso ancora una volta la gara nella quale si è presentato più volte al via, ventidue: quella Marathon des Sables nella quale è arrivato tre volte sul podio.

Come sa chi la conosce, la particolarità di questa gara, che si corre nel deserto marocchino in sei tappe consecutive per un totale di 240km, sta nell'assoluta autosufficienza alimentare dei partecipanti; l'organizzazione fornisce una tenda berbera per riparare i corridori da sole e vento e l'acqua, 9 litri al giorno per ciascuno. Al resto, ci devono pensare gli atleti, portandoselo sulle spalle in uno zaino che deve pesare, ai controlli di gara, almeno 6,5 kg. Ciò che non deve mancare sono le dotazioni non alimentari obbligatorie, un kit di sicurezza e il sacco a pelo: per il resto ognuno sceglie cosa portare per rifocillarsi, con un minimo di 14.000 calorie.

Cosa c'era nel tuo zaino di quest'anno, Marco?

Buste di pasta al pomodoro, Gran Kinara, un formaggio realizzato con caglio vegetale, frutta secca, cereali e barrette energetiche.

Per il deserto tu hai una vera e propria predilezione: cosa ci trova nelle immense distese di sabbia un uomo di montagna come te?

Amo sia la montagna che il deserto, dove non solo ho corso ma sono anche andato diverse volte in vacanza: forse tutto è nato dal mio sogno di partecipare alla Parigi-Dakar. Per me è sempre stato un luogo magico, da rispettare e da non sfidare, proprio come la montagna.

Ti hanno chiamato il re del deserto: ti piace questo soprannome?

Non amo troppo soprannomi o definizioni, ma è vero che ho più di 9.000km di gare nel deserto nei piedi, quindi forse qualcosa di vero c'è.



(Foto di Dino Bonelli)

Come è iniziata la tua storia con la Marathon des Sables?

Per caso, come spesso succede con le cose che poi ti cambieranno la vita: era il 1996 e riceveti una telefonata nella quale mi proposero di sostituire un corridore che aveva rinunciato a partecipare. Mancava un mese alla partenza della gara e io ero totalmente impreparato ad una gara del genere. Inoltre, mi sentivo anche un pesce fuor d'acqua, così diverso tra gli altri iscritti. Non avevo nessuna aspirazione se non quella di arrivare fino in fondo alla gara e invece conclusi terzo.

Da allora hai partecipato per ventidue volte consecutive: il tuo è un record migliorabile?

Non credo che parteciperò più a questa gara: mi ha dato tante soddisfazioni ma inizio a sentire di più la fatica, specialmente nelle tappe lunghe che mi erano più congeniali. Forse è giunto il momento di fermarsi, ma chi lo sa... magari poi cambierò idea con l'avvicinarsi della prossima edizione. Per adesso ho intenzione di dedicarmi a gare meno impegnative e più brevi.

Tre volte sul podio, dieci volte tra i primi dieci, diciotto volte tra i primi venti: numeri da primatista, ma la vittoria ti manca?

Non si può avere tutto, e non ho mai partecipato pensando di poter vincere: preferisco le gare che si corrono in una unica lunga tappa, come la Desert Marathon libica che ho vinto tre volte consecutive e la Desert Cup, vinta quattro volte in Giordania. E poi naturalmente, anche se non si corre nel deserto, l'Ultra Trail del Monte Bianco: anche quello vinto senza mai sperarci veramente, perché il percorso prevede tantissimi tratti in discesa e io non sono uno specialista delle discese.

Riavvolgiamo il nastro: quali sono i fotogrammi migliori della Marathon des Sables che rimangono nella testa?

Sicuramente il terzo posto dell'esordio, lo scoprimi atleta di punta in una disciplina così impegnativa. E poi il risultato del 2015, quando arrivai sedicesimo: non un piazzamento esaltante in assoluto, ma considerata la mia età e le condizioni in cui si corre la gara lo ritengo molto soddisfacente.

E quali i peggiori, come ad esempio il ritiro del 2001?

È stato il mio unico ritiro alla Marathon des Sables e fu un dispiacere, anche perché non dipese da fatica o infortuni bensì dal cibo che si era avariato e non avrei più potuto consumarlo. Io stavo bene, ma non potevo continuare. Invece due anni fa ho faticato a completare la tappa lunga da 80km: è lì che ho iniziato a patire le frazioni in cui mi esprimevo al meglio in passato, quelle lunghe.

Cosa si impara dagli insuccessi?

Si deve sempre imparare qualcosa sui propri limiti, perché non sempre sono superabili come si dice: la testa deve sempre aiutare il corpo, e non danneggiarlo come spesso accade a chi non vuole ammettere che non ce la fa più.

Hai detto: “Nella corsa gli ultimi non sono certo meno degni dei primi. Anzi, per certi aspetti lo sono anche di più. Arrivano fino in fondo correndo molte ore in più di quelli che sono in testa.” Non dimentichi mai gli ultimi, anche al di fuori delle gare: la tua maglietta della Marathon des Sables è stata messa all’asta per aiutare le popolazioni di Amatrice e dintorni colpite dal sisma.

È stato un piccolo gesto per cercare di aiutare chi non ha più nulla a causa del terremoto: ho conosciuto di persona un ristoratore di quella zona che ha perso la sua casa e la sua attività ed è venuto a lavorare in valle Vermeina. Mi è sembrato giusto fare qualcosa.

A Robilante organizzano una gara che si chiama Sui Percorsi di Marco Olmo: sei anche profeta in patria?

Forse lo sono diventato, ma da poco... Questa gara è arrivata alla sua terza edizione e richiama tanti appassionati, ha un percorso di 15km e dislivello positivo di 900m: è un piacere partecipare e correre con persone venute apposta per incontrarmi.

Molto del tuo tempo oggi è a contatto con un pubblico di appassionati. Cosa ti chiedono di più e cosa ti senti di consigliare a chi vede in Marco Olmo un esempio da seguire?

È vero, oggi corro molto meno e parlo molto di più di qualche anno fa. Ormai in tanti sanno che mi sono sempre preparato senza tabelle di allenamento e che sono vegetariano, però le domande più frequenti sono proprio su questi argomenti.

Hai vinto anche in libreria: *Il corridore*, tuo secondo libro, ha venduto 13.000 copie e un altro titolo è stato presentato da poco.

Si tratta de *Il miglior tempo*, un libro che vuole spronare all’attività fisica chi non si è mai mosso tanto tramite i giusti esercizi e una corretta alimentazione. Sono soddisfatto di come sono stati accolti i miei libri: noto che interessano persone che magari leggono meno di altre, e che si avvicinano alla lettura proprio perché incuriosite dalle mie vicende sportive. Partecipo anche a numerosi eventi letterari, e sono orgoglioso di essere stato invitato per ben tre volte a scrittorincità di Cuneo.

Non solo libri e incontri in questo periodo: insegni anche sul campo.

Da qualche anno sono impegnato con gli amici cuneesi di Run the World nell’organizzazione del “Marco Olmo Desert Training”, uno stage di una settimana nel deserto del Marocco in cui, insieme ad uno staff composto anche da altri istruttori e personale medico, insegno metodo, tecnica e anche qualche trucco per affrontare al meglio la corsa nel deserto: tanti dei partecipanti delle precedenti edizioni hanno poi corso gare impegnative nel deserto.

Dalla prossima edizione, tra fine febbraio e inizio marzo 2018, ci sarà anche un allenamento specifico per gli appassionati di nordic walking, disciplina meno pesante della corsa ma non meno allenante. I curiosi possono trovare ulteriori informazioni sul sito internet www.marcoolmo-desertraining.it

Che progetti hai per il futuro?

A breve correrò l’Ultra Africa Race, gara in cinque tappe e in autonomia alimentare, come la Marathon des Sables, che si tiene in Mozambico. Sono in tutto 216km di corsa e 3.600m di dislivello positivo.

Ma non avevi detto di volerti dedicare a gare meno impegnative?

Questa ultima domanda a Marco non l’ho veramente posta: immagino che mi avrebbe guardato, accennando appena un sorriso, e risposto che per lui in effetti lo è.

Sono stata una runner

MONICA PUNZI

Da un anno sono iscritta al Dams di Torino: il primo anno i corsi sono uguali per tutti e solo dal secondo anno si può indirizzare gli studi più sul teatro o sul cinema. A febbraio, mentre sto preparando l'esame di Storia del Cinema, vengo a sapere che, per cinque settimane, la città di Cuneo sarà il set di un film e che i casting delle figurazioni del film saranno effettuati nella sede della PromoCuneo: essendo socia, ho occasione di scoprire la preparazione del film perché, nel periodo antecedente le riprese, la location manager ricerca e propone i luoghi, le case, le vie che le sembrano più adatte per girare (tutto questo calcolato nei minimi dettagli perché le richieste dello sceneggiatore e regista non sono sempre facili).

Quando sono a Cuneo, regista, sceneggiatore e pochi altri componenti della troupe mi chiedono se posso accompagnarli: camminiamo lungo via Roma e facciamo i sopralluoghi. Sono tutti molto seri, parlano di diverse case, di come parcheggiare i mezzi e sento termini che, meno male, ho appena studiato. Non conoscendo la città, mi chiedono com'è, dov'è il teatro, dove si svolge il mercato e anche dove andare a mangiare.

In seguito, il direttore di produzione mi propone di fare la *runner*. La *runner*, come dice la parola, è quella che corre: se ti dicono che devi andare a prendere una bottiglietta d'acqua per l'attore, tu devi portargliela nel minor tempo possibile. Sembra facile, ma, credete-

mi, non lo è affatto, soprattutto quando ti rendi conto che il tuo lavoro non si limita a portare una bottiglietta d'acqua, un caffè, a tenere un ombrello, ma guidare una macchina che non è tua, in una città che non conosci, con un attore/attrice vicino.

Il mio primo giorno di *runner*?

#ODG 1 - 11/03/2017

La sveglia suona alle 5.45, sono eccitata, agitata per quello che mi aspetta, ma cosa mi aspetta?

Mi hanno affidato la Mercedes classe b ultimo modello, cambio automatico, come macchina di produzione. Penso solo: "Monica fai attenzione". Metto in moto e mi dirigo sul set. La troupe è al Rondò Garibaldi dove stanno allestendo il set. Una folla di persone davanti a me: c'è chi scarica attrezzi, chi semplicemente osserva, chi corre, chi risponde al telefono, chi monta la macchina del caffè, chi fa compilare le liberatorie, chi urla... poi ci sono io (la sensazione è quella di un pesce fuor d'acqua).

Ore 7: cielo sereno. Si comincia. Tutti preoccupati, il primo giorno è sempre così, mi dicono. Riesco a malapena a capire quello che devo fare. Terrorizzata dall'essere in mezzo, inutile agli occhi degli altri e ingombrante per chi deve lavorare, a me hanno affidato un compito "difficile": andare a prendere all'aeroporto di Caselle, alle 11, un attore ed accompagnarlo a casa sua, in centro Torino. Guida-

re a Torino non è semplice, sono tutti frenetici e le strade difficili perché devi imboccare controviali e non hai il tempo di pensare. Il giorno prima, per la preoccupazione, avevo dedicato due ore a studiare la strada guardandola su Google Maps con vista dai satelliti per memorizzare i cartelli, le uscite, i sensi unici.

Ore 10.30: arrivo in aeroporto con un *dress code* per essere riconoscibile, ben "sistemata" e le persone intorno mi fissano. Ho un cartello con scritto "Lime film" e le mie mani tremano, tremano e non smettono di tremare.

L'aereo non arriva.

Ciò significa per me: ore 11.05 chiamata da Chiara (coordinatrice di produzione): "Che succede là?" ed io terrorizzata: "Non arriva, non lo so". Panico.

Ore 11.07: chiamata dal produttore esecutivo, Carmine: "Battiston è arrivato?" "No, non ancora". Qualche attimo di estrema ansia: "E se non l'ho riconosciuto? E se è uscito e non l'ho visto... aiuto cosa faccio!!".

Dopo qualche minuto lo vedo arrivare. Momento di estremo imbarazzo ma anche di sollievo. "Buongiorno, sono Monica, molto piacere" "Buongiorno, Giuseppe, piacere mio". Il viaggio verso casa sua fu molto gradevole: parlammo tutto il tempo. Mi disse subito di dargli del "tu" e mi chiese cosa facevo nella vita: parlammo di teatro e di opera lirica, gli dissi anche che un regista che conoscevo nutriva grande stima in lui. Arrivati a casa, lui scese e ci salutammo. "Buona giornata". Ero felicissima!

Rimasi a Torino, sbrigaì alcune commissioni per la produzione e ritornai a Cuneo. Mi chiesero com'era andato il viaggio e io dissi tutto bene. Il primo giorno era finito.

#ODG 2

Ore 7.12: all'Hotel Lovera pick-up Battiston. Dovevo accompagnarlo al "campo base" (il luogo dove sono parcheggiati i "reparti", cioè i tre camion della sartoria, trucco/parruccho e camerini).

Si gira tutto il giorno in via Roma 43 - Casa Francesco. Per me è il primo giorno sul set cinematografico.

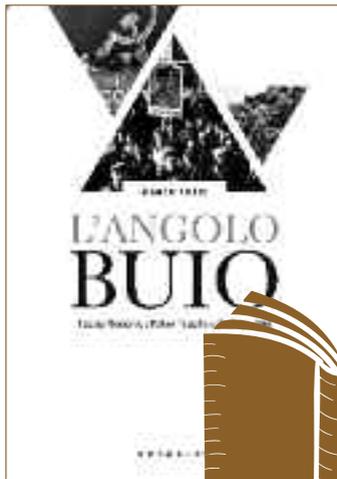
Sono sulle scale e subito l'ispettore, Alessandro, mi riprende: "Mai aspettare dalle porte e nei passaggi, non bisogna essere in mezzo". Nel frattempo esce un ragazzo che urla: "Buoni!". Capisco che è l'aiuto regista (colui che decide i tempi sul set, quando dare pausa pranzo...). "È Motore! Silenzio per favore" - "Vai partito" controbatte il fonico - "Azione" - ciak... "Scena 20, inquadratura 1, numero 1". Quante cose da sapere, quante cose che non so! Tutto molto complesso, articolato, preciso. Tante persone intorno, tanti oggetti, davvero un mondo affascinante, un mondo pazzerello. Durante una pausa scambio due parole con il regista, Giuseppe, che mi dice: "Bisogna essere matti per amare il cinema".

Giorno dopo giorno, capii quello che dovevo fare senza più domande. Dopo 6 settimane, Carmine mi chiese: "Ti piacerebbe venire a Cinecittà?" e io risposi: "Sarebbe un sogno, vorrei giù anche a piedi e dormirei su una brandina" e fu così che mi ritrovai per la prima volta a Cinecittà. Che emozione! Girammo 3 giorni nel Foro romano ricostruito, come ricostruite erano altre vie. Vidi la mensa, vidi il teatro n.5 - quello dedicato a Fellini - e feci anche la comparsa nel ruolo di segretaria di produzione.

Sei settimane di lavoro in un mondo di finzione, dove tutto è calcolato nei minimi dettagli. Un'esperienza indimenticabile! Sei settimane in cui ho conosciuto persone davvero interessanti, ognuno con una sua storia. Ho avuto modo di legare con i vari reparti, con gli attori e i produttori che si sono dimostrati tutti persone estremamente disponibili e comprensive!

Ringrazio le persone che hanno condiviso con me alcuni dei momenti sul set ed in particolare Chiara che mi ha fatta sentire protetta per tutto il periodo di riprese.

Ormai, sono pronta per un'altra avventura cinematografica!



L'angolo buio

GIGI GARELLI

PER GENTILE CONCESSIONE
DEL SETTIMANALE LA GUIDA

89

Uno dei compiti fondamentali che lo storico si assume col proprio lavoro è quello di individuare gli snodi che scandiscono la Storia nei suoi “prima” e nei suoi “dopo”, analizzandone le articolazioni. È quanto ha inteso fare Marco Ruzzi, archivista dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo con il suo ultimo libro, *L’angolo buio. Il basso Piemonte e Torino tra aprile e dicembre 1945*, testo che a partire da un ricchissimo corredo documentale indaga gli otto mesi seguiti alla Liberazione in Piemonte, evidenziando quanto questo passaggio cruciale della storia italiana abbia fatto da cardine tra la stagione - tragica ed epica insieme - della Resistenza e il secondo dopoguerra, e cogliendo tra le sue pieghe le radici di molti dei processi che segneranno i decenni seguenti.

A testimoniare il rigore e la solidità dell’indagine di Marco Ruzzi stanno le oltre 800 note che costellano il testo, frutto di un settennato di ricerche condotte non solo a partire dalle carte custodite negli archivi locali, ma anche e soprattutto dalla fitta documentazione prodotta dagli Alleati e conservata nei *National Archives* di Londra e negli statunitensi *National archives and record administration*. Si tratta perlopiù di rapporti stilati dalle sezioni territoriali dei servizi di sicurezza britannici aventi per oggetto la situazione militare e di *intelligence* nel primo caso, mentre gli altri *report*, finalizzati a tracciare un quadro complessivo della realtà nazionale e locale, miravano a raccogliere informazioni circa le condizioni di vita, l’attività politica e la situazione amministrativa del territorio.

Il lavoro di indagine sui documenti non è stato semplice, soprattutto per la difficoltà di valutare con obiettività il grado di credibilità delle fonti di informazione, come sottolinea l’autore stesso, quando nelle note a margine ricorda che “sarebbe eccessivo assumere come pienamente attendibili le informazioni dei *report*, seppur mediamente precise e documentate”: alcune delle notizie raccolte e regolarmente protocollate sembrano il frutto di fantasie popolari o di un’abile strategia di disinformazione; le catene informative si basano su realtà istituzionali quali questure, pre-

fetture o caserme dei carabinieri, ma soprattutto su confidenti fissi o occasionali – membri dei partiti, sacerdoti, militari – che in qualche caso facevano della vendita di notizie una vera e propria attività. E tuttavia dal confronto serrato tra le carte disponibili e dall'incrocio delle informazioni che contengono, Ruzzi riesce a tracciare in modo convincente il quadro culturale, economico e sociale del periodo preso in considerazione sotto diversi profili.

C'è innanzitutto la delicata questione della sicurezza, con una pluralità di soggetti che non sempre collaborano nella gestione dell'ordine pubblico. Polizia, carabinieri, *military police*: sono una ventina le diverse forze di polizia che nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione si occupano di recuperare uffici e commissariati, dare la caccia ai franchi tiratori, mantenere l'ordine, proteggere magazzini alimentari e garantire la tutela degli edifici pubblici, spesso senza la minima forma di coordinamento. Pagina dopo pagina, con dovizia di particolari, vediamo procedere il corso della normalizzazione, con prefetti e questori impegnati non solo nel difficile tentativo di comporre in una risultante accettabile i vettori divergenti delle varie forze in campo, ma anche nell'affrontare i compiti più diversi, dalla selezione del personale, al vaglio delle carriere e delle responsabilità personali dei funzionari provenienti dalle file della burocrazia salotina, al sequestro delle armi nascoste in arsenali improvvisati, barcamenandosi tra il forte desiderio di autonomia dei ricostituiti partiti locali e le pressanti istanze di controllo delle forze alleate, ancora ben presenti sul territorio.

Poi c'è il delicato capitolo dei partigiani, tra smobilitazione delle bande e voglia di rivoluzione: nelle quattro province di Alessandria, Asti, Cuneo e Torino erano state quasi 50 mila le persone attive nella guerra di liberazione. Si trattava ora di accompagnarle nel ritorno alla normalità, e a questo scopo venne allestito in ogni provincia un comando italo-alleato con il compito di controllare le formazioni partigiane, avviarne la smobilitazione, procedere alla raccolta delle armi e prendere in consegna il materiale dell'amministrazione militare. Impresa non facile, che vide in più località del Piemonte atteggiamenti ostili da parte di chi si sentiva minacciato dai fascisti e dai tedeschi ancora in circolazione, ma più in generale dal coacervo di militari stranieri presenti sul territorio. Anche in questo caso le pagine di Ruzzi entrano nel dettaglio e portano a conferma del clima di tensione imperante i molti episodi che da Pinerolo a Montà d'Alba, da Ceres alla Val Varaita segnano i primi mesi del dopoguerra.

C'è anche il capitolo dello scontro tra ex salotini, neofascisti, qualunque, conservatori e monarchici, scontro che alterna ai toni più ordinari della lotta politica veri e propri momenti di conflitto armato. E per finire lo sguardo si posa sulla rinascita della vita civile, senza che alcun ambito venga trascurato: dalla stampa alla vita pubblica, dall'economia agricola alla scuola.

Il libro di Ruzzi però non termina qui, con una pur dettagliata carrellata analitica sui diversi piani della vita piemontese nella delicatissima transizione dallo stato di guerra alla fase della ricostruzione. A conclusione dell'opera l'autore tira le fila e offre le coordinate per una lettura complessiva del mosaico composto con le molteplici tessere sparse sul tavolo: se l'assetto post-bellico nazionale è stato innegabilmente caratterizzato da processi mancati e nodi irrisolti di cui ancora oggi si paga il fio, la responsabilità non può essere scaricata in termini univoci sul pressapochismo delle forze angloamericane, ma vanno riconsiderati attentamente anche gli obblighi – sovente disattesi – degli italiani.

Un mese in città



L'ARCA di ZOOART in piazza Virginio (Foto di Marco Sasia)

Sabato 1 e domenica 2 continua la festa per l'inaugurazione della nuova Biblioteca 0-18: in programma laboratori, incontri con gli autori, letture e giochi che creano molto entusiasmo nel numeroso pubblico sopraggiunto.

Il primo del mese vede anche l'apertura della mostra a Palazzo Samone dedicata a Prandoni, scomparso un anno fa e celeberrimo autore di disegni e pubblicità che tutti hanno avuto modo di vedere: dalla mucca sulle confezioni del latte Valle Stura all'omino di Arione che ancora campeggia in corso Nizza angolo piazza Galimberti.

Il giorno del "pesce" è anche quello in cui viene inaugurata l'area camper presso le piscine e la Casa del Fiume.

Il Parco Fluviale è invece protagonista il 3, quando viene presentato il volume "Un paesaggio ritrovato", in occasione del decennale di fondazione. Lo stesso giorno si tiene la Mostra regionale di Quaresima.

Il 6 aprile viene presentato in piazza Virginio il nuovo progetto di ZOOART, mentre i rappresentanti dell'Associazione European Italia sono in città per un sopralluogo: insieme a Bari, infatti, Cuneo è l'unica città che concorre alla XIV edizione di "European", il più grande concorso su scala europea nel campo dell'architettura, dell'urbanistica, dell'ambiente e del paesaggio. Lo stesso giorno muore all'aeroporto di Mo-

sca Bruno Lubatti, ex consigliere comunale, fondatore dell'Atl e presidente dello storico scudetto nella pallavolo del 2010. Si trovava nella capitale russa in qualità di dirigente CEV, la confederazione europea del volley.

Il 10, presso il Pala Bre Banca, si svolge il campionato giovanile studentesco di scacchi, mentre il giorno successivo si presenta l'indagine preliminare in vista di un futuro percorso di aggiornamento del piano strategico "Cuneo verso il 2030".

Il 12 il sindaco Borgna presenta il bilancio di fine mandato. In Cattedrale, lo stesso giorno, viene celebrata una Messa in ricordo di Totò a 50 anni dalla sua morte.

Elisa Balsamo partecipa ai Mondiali di ciclismo su pista ad Hong Kong e sfiora il bronzo nella staffetta. Si inizia intanto, dopo Pasqua, ad allestire piazza d'Armi per la Fiera che si terrà a giugno.

Per ripulire le rive di Porta Mondovì e quelle della zona sportiva di via Parco della Gioventù vengono utilizzate dieci capre e novanta pecore: un sistema poco costoso e funzionale per tutti, animali compresi.

Crolla un ponte del cavalcavia di Fossano dopo soli 25 anni dalla costruzione: ogni commento è totalmente superfluo.

Marco Olmo, 68 anni, conclude al 49° posto assoluto (primo dei veterani!) la Maratona des Sables, la massacrante corsa a 6 tappe di 240 km nel deserto sahariano marocchino, in completa autosufficienza alimentare.

Nel centro storico vengono allestiti i lavori per la sostituzione di 3 km di fognature e 23 di rete idrica, mentre nella parte alta sono ripresi quelli del teleriscaldamento.

Il 21 viene allestita presso l'ex CDT di largo Barale la mostra "Le strade dei Valdesi. L'esilio", a cura di Davide Rosso, presidente della Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice.

La serata del 24 è animata dalla consueta fiaccolata che si snoda per le vie cittadine, mentre il 25 aprile viene riproposto, dopo il successo dell'anno scorso, il Tango della Liberazione. La giornata, come sempre, è ricca di appuntamenti civili e militari. Ancora una volta il ricordo di coloro che combatterono per la libertà dal nazifascismo permea la nostra città, Medaglia d'oro per la Resistenza.

Nei giorni 28 e 29 viene presentata la Borsa internazionale del turismo enogastronomico, preceduti il sabato 22 dall'inaugurazione della nuova Casa del Turismo (ATL, IAT e Ufficio informazione) nell'ex infermeria della caserma Cantore in piazza Foro Boario.

Gli alloggi del Palazzo degli Uffici Finanziari passano definitivamente al Comune. Domenica 30 il Vescovo incontra i residenti di Roata Canale contrari ad ospitare alcuni migranti nella Casa Parrocchiale: non si arriva ad una soluzione.

Nella trasmissione televisiva "Mezzogiorno in famiglia" Boves supera Porto Azzurro ed accede alle semifinali.

La fine del mese vede tornare la neve sulle cime attorno alla città: il freddo ed il brutto tempo la fanno da padrone.

m

maggio

Pedagate assistite
di Piero Dadone

*È tempo di giocare:
quando i grandi imparano dai piccoli*
di Ivan Biga

Fondazione ARTEA
Una fondazione del e per il territorio
di Michela Giuggia

Un pensiero alle donne resistenti
di Ughetta Biancotto

*Lega Pro e serie A2: missione
compiuta per A.C. Cuneo 1905
e Bre Banca San Bernardo Cuneo*
di Giulia Poetto

*Cuneo Calcio Femminile:
salvezza e colpi di scena*
di Giulia Poetto

Cuneo capitale del nuoto sincronizzato
di Luigi D'Agostino

La storia di Costanzo Ferrua
di Costanzo Ferrua

Gesso e Stura divinità delle acque
di Gianni Martini

Un mese in città
di Roberto Martelli



Pedalate assistite

PIERO DADONE

Complice un clima già estivo, molti vanno in bicicletta. In città e fuori, sulle strade di montagna. Un mattino, salendo in auto verso Castelmagno, faccio fatica a superare un paio di ciclisti, uno dei quali lo conosco ma non mi ero mai accorto della sua vocazione di grimpeur. Pedalano quasi in scioltezza, manco fossero sulla salita delle Giuseppine. In cima numerosi altri loro colleghi in sosta, uno dei quali mi mostra il suo rampichino con alla sbarra una specie di borraccia più grande del solito. Non si tratta di una borraccia, ma della batteria che alimenta un motorino inserito nel carter per un “aiutino” alle pedalate. Ecco perché quei due andavano su così sciolti.

Nei negozi mi confermano che crescono le vendite di “biciclette assistite” e non le comprano sfaticate madame o signori attempati, ma atleti abbigliati come Nibali. Il motorino non si sostituisce alle gambe, le aiuta; dove non ce la faresti più lui ti spinge come la provvidenziale mano di un tifoso sul sellino. Se a salire a Sant’Anna di Vinadio impiegheresti quattro ore, lui te ne fa risparmiare un paio. In ufficio puoi vantarti di aver pedalato fino al Colle dell’Agnello, meravigliando la fantozziana signorina Silvani di turno.

“I vantaggi del ciclismo senza gli sforzi e avere sempre la sensazione di pedalare con il vento a favore”, recita la pubblicità di un grosso magazzino di articoli sportivi. In commercio ci sono bici elettriche per quasi tutte le tasche, le migliori però costano da mille euro in su, fino a dieci e oltre, come una grossa moto o un’utilitaria. Amazon offre anche un kit da montare sulla vecchia bici.

Un tabù è stato infranto e quando, per combattere la piaga del doping, le “assistite” potranno correre la Milano-Sanremo, registreremo il trionfale ingresso del ciclismo nel motociclismo. Attendevamo il debutto di Valentino Rossi in Formula Uno, invece ce lo ritroveremo al Tour de France.

Sic rebus stantibus, in città aumenteranno gli amatori delle due ruote. Non solo perché il Comune allestirà sempre nuove piste, ma perché verrà meno il principale ostacolo. Vale a dire il dislivello tra piazza Torino e piazza d’Armi, che costringe a “risalire con fatica la pista discesa prima con orgogliosa sicurezza”, come direbbe il generale Armando Diaz. Un tradizionalista che discende in scioltezza sulla sua citybike la pista di corso Nizza, sgranerà gli occhi incrociando sul lato opposto un panciuto commendatore di mezz’età che sale più veloce di lui sul velocipede assistito.

Tra le attività motorie degli umani, restano per il momento senza aiutino solo la corsa e il passeggio, ma per quanto tempo? Poco, si direbbe osservando nei supermercati i cosiddetti “hoverboard” a 199 euro, similpattini elettrici da mettere sotto i piedi.



Flash Mob "Lasciamo un'impronta" in piazza Virginio

È tempo di giocare: quando i grandi imparano dai piccoli

IVAN BIGA

Nel raccontare un'iniziativa si incorre in alcuni rischi. Primo fra tutti, quello di essere autoreferenziali, presentare quindi la giornata attraverso una prospettiva poco obiettiva, finalizzata a offrire un'immagine di vetrina piuttosto che riflettere su aspetti che potrebbero essere migliorati anche attraverso il diretto rimando dei partecipanti. Il secondo rischio è il limitarsi alla pura descrizione dell'evento, confi-

nando lo stesso in uno "sterile" seppur piacevole appuntamento anziché una tappa di un percorso, né l'inizio né la fine, avviato già da alcuni anni nella nostra città.

Infine, a conclusione di questa premessa, il rischio di non mettere un debito accenno sul processo di costruzione, costituito da tanti elementi e soprattutto da tante persone che con il loro apporto hanno contribuito alla buo-

na riuscita dell'iniziativa nonostante gli inevitabili imprevisti, tra i quali essere costretti a posticipare di un giorno la data prevista, causa "impraticabilità" meteorologica, pioggia a dirotto...

Titolo e sottotitolo dell'iniziativa, "*È tempo di giocare: quando i grandi imparano dai piccoli*" - *Momenti di gioco e spazi di esperienza rivolti ai piccoli (0-6 anni) e alle loro famiglie*, raccolgono le finalità che i componenti del Sistema Infanzia della Città di Cuneo si sono posti in fase di elaborazione dell'iniziativa stessa. Il tempo, da dedicare ai bambini, per stare con loro e per fare qualcosa insieme; il gioco, quale dimensione preferenziale per fare esperienza, apprendere e divertirsi; piccoli e grandi, intesi in una prospettiva relazionale e di crescita reciproca attraverso l'essere famiglia, l'essere comunità educante e incontrare altri bambini, altri adulti, altri genitori trascorrendo una piacevole giornata. In sintesi, organizzare un evento mirato a promuovere una cultura dell'infanzia per la nostra città.

Riteniamo che domenica 7 maggio in piazza Virginio, bambini, genitori, famiglie, insegnanti (scuole dell'infanzia statali e paritarie) educatrici e operatori dei servizi prima infanzia (asili nido, biblioteca e associazioni) e amministratori abbiano apprezzato il clima venutosi a creare grazie all'ampia gamma di proposte presentate che spaziavano da percorsi motori e sensoriali a raccolta di giochi usati in un'ottica solidale; da atelier grafico-pittorici, dove i bambini e loro genitori coloravano Elmer l'elefantino (simbolo della diversità), al laboratorio di schiuma colorata, bolle e travasi; dal laboratorio colori naturali, nel quale si colorava con colori estratti da barbabietola e tè a "Pollicino verde", dove i bambini avevano l'occasione di seminare, trapiantare semi e piantine in vasetti da "curare" presso la propria casa; dall'angolo delle storie, gestito grazie alla preziosa collaborazione della Biblioteca 0-18 di Cuneo, alle tessere domino "giganti"; dalla "Fabbrica di bruchi", simbolo adottato dal sistema infanzia per favorire il passaggio dei bambini dal nido

alla scuola dell'infanzia (da bruco a farfalla); dalla costruzione di girandole alla messa a disposizione e informazione sull'utilizzo delle fasce per portare bambini; dalle visite libere per famiglie al Museo Civico, in collaborazione con gli operatori museali, al laboratorio di lettura e drammatizzazione.

Il pomeriggio è culminato con l'appuntamento "Insieme per una Città 0-6", dove tutti i presenti, piccoli e grandi, hanno partecipato al Flash Mob "Lasciamo un'impronta" condotto con l'approccio di musica e arte terapia. È stato un momento suggestivo in cui venivano sventolate veline di tanti colori, poi strappate in piccoli pezzi e calpestate al ritmo di una musica coinvolgente andando così a colorare con mille sfumature uno sfondo realizzato con lenzuola bianche. Così descritto non restituisce il coinvolgimento dei partecipanti, lo stupore dei bambini nel vedere queste veline colorate che trasformano le lenzuola bianche, la danza collettiva dei piccoli con i loro genitori e l'entusiasmo dei nonni.

La valenza forte di questa proposta, al di là del suggestivo effetto coreografico, è rappresentata dalla trasformazione, intesa come singoli partecipanti che diventano un insieme, lasciando una piccola impronta (piccolo è d'obbligo) e lanciando un forte segnale per una città a misura di bambino e di famiglie.

Come evidenziato in premessa, l'organizzazione di questo momento rientra in un percorso avviato già da alcuni anni da parte dell'Amministrazione comunale in collaborazione con un consistente numero di soggetti che operano nei servizi rivolti alla prima infanzia: asili nido, scuole dell'Infanzia statali e paritarie, Coldiretti (Agritata), Biblioteca 0-18, esponenti del mondo associativo e del privato sociale.

Il percorso ha visto nascere il Sistema Infanzia della città di Cuneo, le cui azioni, in questa annualità, vengono realizzate attraverso il progetto "Tempo di Attenzioni", sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Una delle capacità di questo sistema è quel-

la generativa, in termini di proposte (per esempio gli incontri formativi per genitori ed insegnanti o l'ampliamento dell'offerta educativa dei servizi) e in termini relazionali, intesa come la propensione ad instaurare relazioni e collaborazioni con sempre più soggetti.

“È tempo di giocare” non potrebbe essere stato realizzato senza l'apporto dell'Ufficio Pari Opportunità facente parte del Settore Socio Educativo del Comune e neanche senza il contributo degli esponenti del Forum delle Famiglie di Cuneo.

Il rammarico è che il maltempo ha impedito di sfruttare al meglio la sinergia instauratasi con il Forum: costretti a posticipare la data, si è frammentata in parte la coerenza del programma originale che prevedeva il pomeriggio rivolto alla prima infanzia e il preserale/serale rivolti in specifico ai genitori. Inoltre, il cambio di programma, in corsa e sotto l'ombrello, ha comportato alcune defezioni di soggetti che avrebbero arricchito ulteriormente la proposta, la fotocronaca della giornata e i piccoli amici animali della pet therapy.

Infine, non resta che rendere conto in termini di esiti dell'iniziativa. Proprio per evitare i rischi citati in premessa, crediamo opportuno non soffermarci sui numeri, anche se significativi, quanto piuttosto sulle impressioni, sulle immagini e sui rimandi dei partecipanti.

Certo non rappresentano dati quantitativi e uno statistico probabilmente si indignerebbe, ma sono quelli che restituiscono una dimensione che risponde a quanto ci siamo posti. Riteniamo che indicatori significativi del successo dell'iniziativa siano:

- la numerosità (piazza Virginio era piena);
- l'intergenerazionalità (bambini, genitori, nonni);

- la partecipazione di piccoli e grandi alle diverse proposte, tutti gli atelier e i laboratori hanno esaurito quasi completamente il materiale;

- il clima di serenità che si respirava;

- l'istantanea di una piazza ricca e colorata, viva;

- l'istantanea di bambini che corrono, altri che disegnano sulla lavagna a pavimento, passeggini in ogni dove, genitori che chiacchierano tranquillamente, piccoli a bocca aperta di fronte al libro letto ad alta voce presso l'angolo Nati per Leggere;

- le restituzioni entusiaste dei genitori durante la giornata e soprattutto nei giorni a seguire presso i diversi servizi;

- la soddisfazione degli operatori e insegnanti, unita all'inevitabile stanchezza per la riuscita dell'evento.

E vorremmo concludere proprio con il ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito alla buona riuscita di “È tempo di giocare”.

Non è possibile elencare le oltre 50 persone che hanno messo a disposizione tempo e competenze per gestire le attività, a partire dall'elaborazione delle stesse fino ad arrivare al disallestimento degli atelier. Altrettanto, non è sufficiente elencare i servizi a cui appartengono.

Come spesso (forse sempre) la differenza l'hanno fatta le singole persone.

Ps. Il plurale maiestatis non è un artificio retorico; pensieri ed azioni che hanno condotto a questo articolo sono frutto di un lavoro collegiale. Siamo un Sistema!

Fondazione ARTEA

Una fondazione del e per il territorio

MICHELA GIUGGIA

99

I musei e i beni artistici sono lo specchio e il presidio attivo della cultura del territorio, sono la vetrina dell'anima e dell'identità dei luoghi, sono i luoghi fulcro della produzione culturale, vivaci incubatori di idee. In questa frase si condensano il principio ispiratore, la missione e l'ambizione del progetto di rilancio della Fondazione ARTEA. Un progetto collegiale, riconosciuto, identitario, pensato per mettere a valore quel capitale materiale che sono i beni culturali di cui la provincia di Cuneo è ricca e quel capitale immateriale di capacità, competenze e vivacità degli operatori e delle associazioni culturali e giovanili, che sempre più la caratterizza.

Il primo passo verso la presentazione della nuova ARTEA è avvenuto il 18 febbraio 2017, al Filatoio di Caraglio, con il seminario *Fondazione ARTEA. Un'opportunità di sviluppo per il territorio*. Partendo dalla precisa volontà della Regione Piemonte di rinnovare la Fondazione trasformandola in uno strumento moderno ed efficace finalizzato allo sviluppo culturale, attraverso il coinvolgimento delle amministrazioni locali e degli operatori del settore, si è cercato di mettere in luce le esigenze specifiche e le possibili soluzioni da adottare: hanno partecipato al tavolo di lavoro l'Assessore alla Cultura e al Turismo della Regione Piemonte, Antonella Parigi, la Presidente della Fondazione, Michela Giuggia e il responsabile Ricerca e consulenza della Fondazione Fitzcarraldo, Alessandro Bollo. Durante l'incontro è stata presentata la ricerca *Fattore cultura: realtà e potenzialità in provincia di Cuneo* realizzata dal CSS-EBLA Centro Studi Silvia Santagata. Lo studio ha evidenziato il forte radicamento dei beni culturali della provincia al territorio, segnalando tuttavia come questo elemento possa sfociare in scarsa apertura e localismo e come non si sia ancora raggiunto il completo sviluppo di una "atmosfera creativa". L'analisi ha evidenziato inoltre una particolare tensione degli operatori culturali e istituzionali cuneesi a ricercare risposte, modelli e soluzioni di sistema che possano migliorare l'offerta di cultura e il potenziale di sviluppo economico, sociale e turistico.

Da qui si è partiti, dunque, per la definizione della nuova ARTEA che, grazie al fondamentale ruolo della Regione Piemonte, che ne diviene unico socio fondatore, e alla disponibilità di tutti gli stakeholder a collaborare per la riuscita del progetto, ha portato all'individuazione di un modello di governance che meglio corrispondesse alle esigenze emerse.

In tal senso si è scelto di operare alcune modifiche allo Statuto in modo tale da:

- ridefinire la forma giuridica, trasformando ARTEA in Fondazione di partecipazione della Regione Piemonte;
- inserire un organo che assicuri il coinvolgimento e la partecipazione delle amministrazioni locali: l'Assemblea dei Sostenitori (composta dagli Enti Pubblici territoriali della provincia di Cuneo con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, dalle Unioni di Comuni e dai Comuni anche al di sotto della soglia di 15.000 abitanti nel cui territorio siano presenti emergenze architettoniche di particolare rilievo);
- definire con esattezza le competenze e responsabilità della Fondazione in merito alle modalità di intervento rispetto ai beni e alle attività culturali.

Oggi ARTEA ha dunque un modello di governance in cui il Collegio dei Fondatori (la Regione Piemonte) e il Consiglio di amministrazione della Fondazione definiscono gli obiettivi e le linee guida generali, il Presidente e il Consiglio d'amministrazione sovrintendono alla loro gestione e al perseguimento degli obiettivi, l'Assemblea dei Sostenitori (attualmente costituita dai Comuni di Busca, Caraglio, Cuneo, Dronero, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano e Vinadio e le unioni montane delle valli Grana, Maira, Stura e Varaita) svolge il ruolo di legame con il territorio e il direttore, che cura la gestione operativa della struttura, ha il compito di tradurre in azioni e progetti le linee guida definite dai vertici.

Parallelamente a questa fase di definizione della governance, ARTEA ha operato un importante ruolo di sostegno ai lavori degli Stati Generali della Cultura della Provincia di Cuneo e contri-



Castello del Roccolo a Busca

buito alla diffusione del *Manifesto per la Cultura del Cuneese*, presentato il 7 aprile a Cuneo. Inoltre ha lanciato il bando *Progetta con noi!*, primo concreto passo di apertura del dialogo con gli operatori attivi nel cuneese, per sviluppare progetti culturali innovativi, realizzati con particolare attenzione al coinvolgimento di nuovi pubblici.

Si è poi proceduto alla ricerca del Direttore avvenuta attraverso un bando pubblico la cui fase di raccolta delle candidature è terminata il 28 febbraio 2017. I partecipanti sono stati più di 130. L'iter di selezione è terminato a inizio maggio con la nomina di Alessandro Isaia, architetto, esperto in sistemi di gestione e valorizzazione dei beni culturali, che in passato ha fatto parte della Fondazione Torino Musei, nel ruolo di Head of Communication, Marketing & Web della Fondazione Torino Musei e più recentemente ha curato la start up e la gestione del progetto Abbonamento Musei Lombardia Milano per conto della Associazione Torino Città Capitale Europea. Ha cominciato il proprio lavoro in seno alla Fondazione a inizio giugno e fin da subito lavorato per la definizione di un modello gestionale e organizzativo che fosse funzionale agli obiettivi generali e che rispondesse all'esigenza di efficacia e sostenibilità definiti in termini generali nella prima fase di ridefinizione della Fondazione.

Il modello individuato prevede tre aree operative: la prima destinata alla produzione e co-produzione delle attività culturali e alla valorizzazione del patrimonio, la seconda destinata alla comunicazione e al marketing, la terza, se vogliamo più "tecnica" finalizzata alla offerta di servizi agli operatori del settore, al monitoraggio e all'individuazione di azioni che promuovano lo sviluppo della Fondazione.

Seppur il 2017 sia da considerarsi un anno ancora di transizione e assestamento, ARTEA ha operato fin da subito per erogare al territorio i servizi per cui è stata creata, collaborando e occupandosi direttamente di alcune attività specifiche, a partire dalla gestione del percorso multimediale *Montagna in movimento* e della mostra permanente *Messaggeri Alati* al Forte Albertino di Vinadio riaperto all'inizio di giugno.

Contemporaneamente la Fondazione è stata coinvolta in maniera fondamentale nel progetto di candidatura della Città di Cuneo al bando *Capitale Italiana della Cultura 2020* mettendo a disposizione del Comitato Promotore il proprio direttore Alessandro Isaia come Project Manager, lavorando intensamente alla redazione del dossier di candidatura e coordinando i vari soggetti (Comitato promotore, Comuni di Cuneo, Saluzzo, Fossano, Savigliano e Mondovì, la Fondazione CRC, l'ATL del Cuneese e la Camera di Commercio) nel definire le linee guida e gli eventi da sviluppare.

La collaborazione con le amministrazioni e gli operatori locali inoltre ha visto la sua prima applicazione concreta con l'estensione dei giorni di apertura del Castello e Parco del Roccolo a Busca (consentendo così una maggiore fruizione di uno dei principali beni storico artistici del territorio) e il sostegno a due iniziative che inaugureranno a breve ovvero le mostre *Terre di Seta – Itinerario di un'arte senza confini* al Filatoio di Caraglio e *La Scelta di Giulio* ai Musei della Castiglia di Saluzzo, dedicata al saluzzese Giulio Boetto nel cinquantenario della sua morte.

A dicembre è prevista invece l'inaugurazione di un intervento espositivo dedicato all'arte contemporanea presso il Castello degli Acaja di Fossano che costituirà l'anteprima di un progetto da svilupparsi a partire dal 2018 in collaborazione con il Comune di Fossano e con la Collezione La Gaia (una delle più importanti raccolte private di arte contemporanea in Italia) che andrà a costituire un polo museale diffuso sul territorio cittadino.

Il 2017 è stato in sintesi un anno di riavvio, di messa a punto della struttura e di inizio di nuove modalità operative. Nel prossimo futuro la Fondazione entrerà nel vivo della sua attività e presto entrerà a regime diventando una piattaforma in grado di promuovere lo sviluppo culturale, coordinarne e armonizzarne l'offerta e sostenere e sviluppare l'atmosfera creativa, divenendo così un attore a servizio del e per il territorio.

Un pensiero alle donne resistenti

UGHETTA BIANCOTTO

Sono passati 70 anni da quando le donne hanno potuto votare.

Il diritto di voto è stato loro riconosciuto con il decreto legislativo n. 23 del 1 febbraio 1945. Il 2 giugno 1946, per la prima volta, le cittadine e i cittadini italiani sono stati chiamati a votare per scegliere, attraverso il Referendum Istituzionale, se l'Italia avesse dovuto essere Repubblica o Monarchia ed eleggere altresì i componenti dell'Assemblea Costituente.

Votarono circa 25 milioni di cittadini, di cui il 52% donne e nell'Assemblea, su 556 deputati, solo 21 non erano uomini.

Un merito particolare va alle partigiane, a volte non riconosciute come combattenti, che hanno svolto un ruolo molto importante nella lotta di Liberazione, con il coinvolgimento e il lavoro nei Gruppi di difesa della Donna, e con il ruolo di staffette, fungendo da collegamento tra le varie Divisioni e Brigate partigiane.

Il 5 maggio, al Museo Casa Galimberti, si è svolto un incontro emozionante e commovente per far conoscere il lavoro prezioso di queste donne coraggiose che, in un periodo storico dove il ruolo femminile era relegato al lavoro domestico, si sono messe in gioco a rischio della loro vita.

Un video ci ha riportato alla realtà di quei momenti, con interviste dirette, immagini e fotografie originali. L'obiettivo è stato quello di mettere in luce e far conoscere alle nuove generazioni il coraggio, le scelte e il pensiero di donne che hanno contribuito in modo determinante alla nostra libertà e alla nascita della nostra democrazia.

L'Amministrazione del Comune di Cuneo, città Medaglia d'oro alla Resistenza, ha compreso e sottolineato l'importanza dei temi trattati, patrocinando l'evento.

Ricordiamo che le "donne resistenti" hanno operato nei luoghi simboli della Resistenza cuneese, quali Boves, sulla Bisalta e nelle valli circostanti.

Erano giovanissime, come Aurora Barale, di 14 anni, che scelse con autonomia e coraggio il ruolo di staffetta: portava ordini, attraversava le montagne di notte e, nonostante persecuzioni e ritorsioni, non si è mai pentita della sua scelta. Aurora pagò un tributo altissimo nella lotta di Liberazione: proveniente da una famiglia di ideologia comunista, il padre Giovanni e il fratello Spartaco furono massacrati e uccisi dai fascisti a Boves il 1 gennaio 1944.

E non si può nemmeno dimenticare Anita Barbero, sorella del partigiano Carlo, medaglia d'oro per la Resistenza, che fu incarcerata e torturata con violenze terribili nelle carceri dell'UPI di corso IV Novembre a Cuneo.

Una delle testimonianze più intense e coinvolgenti ha riguardato le figure delle sorelle Elsa ed Emma Perona. Come è stato ricordato da Elena, figlia di Elsa, la mamma, per pudore e riservatezza, non ha mai raccontato niente in famiglia, nonostante fosse in possesso del certificato di partigiana combattente.

Solo dopo 70 anni ha rivelato la sua esperienza e il suo ruolo; ha sentito l'esigenza di esprimere come fosse normale, per lei e la sorella, aiutare e nascondere i "ribelli" e i perseguitati ebrei.

Da ricordare anche la scelta di Marisa Ombra e di Lidia Menapace che, di idee contrarie al regime fascista, hanno combattuto in clandestinità, svolto ruoli importanti e rilasciato testimonianze scritte e orali.

Significativo anche il contributo di "Bettina", donna volitiva e tenace, che in una notte di coprifuoco andò a raccogliere i corpi dei due cognati partigiani, Andrea e Mario Vaschetto, fucilati a Carrù nel marzo 1944.

Infine sono da ricordare tutte le donne e le allora bambine che hanno subito persecuzioni e violenze: erano le mamme, le figlie e le compagne di vita dei "ribelli".

Il video, accompagnato da letture e da canti, ha dato un quadro completo ed esaustivo che ha coinvolto e commosso il pubblico.



Le ragazze della Bre Banca San Bernardo Cuneo

Lega Pro e serie A2: missione compiuta per A.C. Cuneo 1905 e Bre Banca San Bernardo Cuneo

GIULIA POETTO

Stagione sportiva 2016/2017 ricca di soddisfazioni per le principali compagini cuneesi, con due promozioni e una salvezza. Della salvezza sul campo del Cuneo Calcio Femminile e del colpo di scena estivo della cessione del titolo sportivo alla Juventus parleremo diffusamente altrove: qui vogliamo ripercorrere le imprese dell'A.C. Cuneo 1905 (calcio) e della Bre Banca San Bernardo Cuneo (pallavolo). Le stagioni delle due squadre hanno seguito lo stesso canovaccio: partenza con grandi ambizioni, un momento di crisi con conseguente cambio dell'allenatore e l'inizio di una cavalcata verso l'agognato traguardo.

La stagione dell'A.C. Cuneo 1905, chiamato a lottare per la promozione in Lega Pro con Fabio Frascchetti in panchina, inizia male, con soli undici punti nelle prime otto partite: fatale a Frascchetti è il ko esterno a Casale, che spinge la dirigenza cuneese all'esonero. La squadra viene affidata a

Salvatore Iacolino, decano della panchina con oltre 30 anni di carriera alle spalle. Iacolino evoca dolci ricordi ai tifosi cuneesi: le sue due precedenti esperienze cuneesi in serie D nel 2011 e nel 2015 culminarono con altrettante promozioni. Il tecnico di Agrigento, una vera e propria garanzia per la categoria con sette promozioni in nove campionati di serie D disputati a partire dal 2001, porta subito entusiasmo e solidità e i suoi uomini, guidati da capitano Conrotto, si portano stabilmente nelle prime posizioni della classifica. C'è soltanto una promozione diretta e, per evitare la lotteria dei playoff, il Cuneo deve assicurarsi il primo posto nel suo girone; a contenderglielo ci sono Borgosesia e Varese. Nella penultima giornata i biancorossi, nello scontro diretto a Borgosesia, conquistano un punto d'oro grazie al gol di Carmine De Sena al terzo minuto di recupero del secondo tempo. Una rete pesantissima, che permette agli uomini di Iacolino di essere padroni del proprio destino nell'ultima giornata. Domenica 7 maggio al Paschiero arriva il Bra, senza obiettivi di classifica, ma voglioso di non sfigurare nel derby della Granda. Ai biancorossi serve solo la vittoria, che arriva grazie a un gol al 69' di Salvatore Papa. Al triplice fischio finale dell'arbitro Rutella esplode la festa: l'A.C. Cuneo 1905 torna nel palcoscenico che gli compete, la Lega Pro.

Se per il Cuneo Calcio quello in Lega Pro è un ritorno, per la Bre Banca San Bernardo Cuneo l'approdo in serie A2 è una novità assoluta. La squadra cuneese, dopo aver sfiorato la massima serie nella stagione 2015/2016, riparte nella stagione 2016/2017 dal coach Andrea Ebana e da una rosa guidata dalla capitana Lidia Bonifazi. La Bre Banca San Bernardo Cuneo disputa un campionato di vertice ma deve vedersela con due agguerrite concorrenti alla promozione diretta come Properzi Lodi e Colleoni Bergamo. Quando mancano tre giornate al termine della regular season e le cuneesi sono seconde a soli tre punti dalla capolista Lodi, che devono ancora affrontare, arriva l'inatteso esonero di Ebana, volto a «responsabilizzare ulteriormente tutta la squadra e l'ambiente». All'allenatore torinese è fatale la sconfitta esterna a Collegno, nella quale la dirigenza ha visto «segnali di rassegnazione e impotenza inaccettabili». La notizia scuote l'ambiente della pallavolo cuneese ma, come spesso accade nello sport, la terapia d'urto dà i frutti sperati: sotto la guida di Maurizio Conti, già responsabile tecnico del settore giovanile e Domenico Petruzelli, vice di Ebana, le cuneesi trovano la giusta carica per affrontare al meglio il difficile percorso dei playoff raggiungendo la finale che vale la promozione in A2. Avversaria è la CDA Volley Talmassons (Udine), squadra che ha nel fattore campo la sua forza con sole tre partite perse in casa in tutta la stagione. Anche le cuneesi si devono inchinare alle friulane in gara 1, ma al PalaBreBanca disputano quella che coach Conti definisce «una partita perfetta» portando la serie alla bella. Questa volta nella palestra bollente di Talmassons a prevalere sono le ragazze cuneesi, che si impongono al tie break. Con il muro decisivo della centrale ventunenne Anna Aliberti, la lunga rincorsa della Cuneo femminile alla serie A si conclude nel migliore dei modi. In attesa di poter ritrovare la massima categoria anche al maschile, Cuneo torna così a ospitare pallavolo di alto livello e le ragazze terribili della UBI Banca S. Bernardo Cuneo, con le tre cuneesi Borgna, Baiocco e Aliberti confermate anche per la stagione 2017/2018, sembrano non essere intenzionate a fermarsi qui: c'è ancora una promozione da centrare per conquistare la serie A1.

Cuneo Calcio Femminile: *salvezza e colpi di scena*

GIULIA POETTO

Un anno da ricordare per il Cuneo Calcio femminile, nel bene (sul campo) e nel male (per la città di Cuneo che ha perso un'eccezionale sportiva). Prima la salvezza conquistata sul campo con merito, poi a luglio l'ufficialità della cessione del titolo sportivo alla Juventus FC S.p.A. Andiamo per ordine, con un bilancio della seconda stagione nella massima serie del Cuneo Calcio Femminile. Le ragazze agli ordini di mister Gianluca Petruzzelli hanno disputato un ottimo campionato, riuscendo a centrare l'obiettivo della salvezza diretta con una giornata d'anticipo dopo essersi mantenute quasi sempre al di sopra della cosiddetta "zona calda" della classifica. La permanenza nella massima serie è stata ottenuta matematicamente sabato 6 maggio con il successo esterno nel derby piemontese con il San Bernardo Luserna: in svantaggio di una rete, le cuneesi hanno ribaltato il punteggio con un uno-due micidiale firmato dalla centrocampista Marta Mascarello e dal difensore Eleonora Rosso. L'ultima partita casalinga con il Verona è caratterizzata da un clima di festa: pochi possono immaginare che l'ininfluente sconfitta con la compagine veneta terza in classifica non è un arrivederci alla nuova stagione ma un addio.

A campionato concluso la presidente Eva Cal-

lipo sonda i margini di collaborazione con l'A.C. Cuneo 1905, che però non è pronto per inglobare al suo interno la realtà femminile, e cerca ancora una volta di sensibilizzare gli enti e gli sponsor della città a sostenere maggiormente il calcio femminile, ma di fronte a risposte non pienamente convincenti e a una serie di telefonate da Torino si fa strada un clamoroso scenario. La Juventus FC S.p.A, che nel 2015 ha dato vita al suo settore giovanile in ottemperanza alla normativa FIGC, inizialmente in collaborazione con il San Bernardo Luserna del quale utilizzava le strutture, fa sul serio e vuole acquisire il titolo sportivo del Cuneo Calcio Femminile per allestire una prima squadra nel massimo campionato e a seguire una Primavera. La trattativa procede spedita, e sabato 1 luglio la Juventus FC S.p.A ufficializza l'operazione annunciando la nascita della Juventus Women. Lunedì 3 luglio Eva Calipo indice una conferenza stampa allo stadio Paschiero in cui spiega quanto accaduto e illustra le prospettive del calcio femminile a Cuneo; al suo fianco l'avvocato Nicola Schellino, che ha curato la cessione del titolo sportivo alla Juventus, l'assessore allo sport del comune di Cuneo Cristina Clerico e il responsabile del settore giovanile dell'A.C. Cuneo 1905 Roberto Basso.

A fine settembre abbiamo incontrato Eva Calipo, che ha voluto ripercorrere così gli ultimi mesi: «Parto da una premessa: l'avvento delle società professionistiche nel mondo del calcio femminile è sicuramente un notevole passo avanti che non può che portare benefici in termini di organizzazione, marketing e visibilità. Nel campionato di serie A femminile 2017/2018 ci sono ben sei realtà professionistiche: Juventus, Fiorentina, Atalanta Mozzanica, Sassuolo, Empoli e Ravenna. L'acquisizione da parte della Juventus del nostro titolo sportivo ha un sapore agrodolce: da un lato siamo orgogliosi che la Juventus si sia rivolta proprio a noi per poter iniziare la sua avventura in serie A, dall'altro c'è rammarico perché i risultati ottenuti negli ultimi cinque anni (due promozioni in serie A e la salvezza conquistata quest'anno) non sono stati sufficienti per ottenere l'attenzione e il sostegno necessari da parte degli sponsor locali. Siamo stati l'eccellenza al femminile, portando il nome di Cuneo in tutta Italia, ma non è bastato. Le giocatrici in forza al Cuneo nella passata stagione hanno trovato collocazione preva-

lentemente in serie A e B; in particolare, Simona Sodini e Michela Franco si sono accasate alla Juventus insieme al preparatore atletico Emanuele Chiappero, mentre la Primavera bianconera ha accolto quattro ex componenti della Primavera del Cuneo (Michela Giordano, Carlotta Ferro, Beatrice Airola e Marta Eletto).

A Cuneo il calcio femminile riparte dal vivaio, da un nuovo percorso che verrà intrapreso all'interno dell'A.C. Cuneo 1905 in virtù di una sinergia tra le due realtà. L'A.C. Cuneo 1905, come da normativa FIGC, ha infatti l'obbligo di allestire una formazione femminile under 12 con venti nuove tesserate all'anno, e l'esperienza delle persone che fino ad ora hanno lavorato per il Cuneo Calcio Femminile andrà a confluire in questo nuovo progetto».

Ripartire dalle giovani e dal futuro non è mai una cattiva idea, e chissà che nel giro di qualche anno allo stadio Paschiero non si possa assistere alla partita Cuneo Calcio Femminile-Juventus Women.



Le ragazze del Cuneo Calcio Femminile (Foto di Fabio Fazzari e Mara Ramella)

Cuneo capitale del nuoto sincronizzato

LUIGI D'AGOSTINO

La stagione sportiva del nuoto 2016-2017 si chiude con un enorme successo per lo Stadio del Nuoto di Cuneo e per tutta la città di Cuneo.

Due eventi di carattere nazionale in due anni e uno internazionale di nuoto sincronizzato non si sono mai visti in città. Per alcune settimane le vie del centro sono state piene di giovani atlete in tuta, quando della propria società, quando della propria Nazionale.

Due Campionati Italiani Assoluti 2016 e 2017 e una Coppa Europa 2017.

250 atlete dei massimi livelli provenienti da tutta Italia si sono date battaglia nel nuovo impianto cittadino per due anni consecutivi alla conquista del titolo italiano. Tantissimi gli spettatori che hanno assistito a questi due eventi riempiendo sempre le tribune in ogni ordine di posto.

Ma il culmine assoluto di questi importanti eventi sportivi si è avuto con l'organizzazione delle Coppa Europa. Circa 50 persone tra staff e volontari hanno lavorato incessantemente da febbraio a maggio 2017 per accogliere, ospitare e far gareggiare 15 nazionali. Oltre alla nazionale Italiana sono arrivate a Cuneo la nazionale della Russia, Ucraina, Bielorussia, Svizzera, Olanda, Turchia, Grecia, Israele, San Marino, Spagna, Repubblica Ceca, Germania, Francia e Polonia. Un evento che si svolge ogni 2 anni e che Cuneo ha avuto la fortuna di ospitare con un successo che è andato oltre ogni aspettativa.

Per i non addetti ai lavori può forse sembrare una cosa semplice, ma garantiamo che non lo è per niente.

Senza annoiare con i numeri, dell'evento sportivo forse è più piacevole conoscere alcuni retroscena che hanno reso l'evento molto impegnativo.

L'organizzazione del CSR (società che gestisce lo stadio del nuoto) in collaborazione con la FIN (Federazione Italiana Nuoto), l'Amministrazione comunale e la particolare partnership con Conitours aveva l'arduo compito di accogliere le squadre agli arrivi aeroportuali, ospitarle negli alberghi della città, trasportarle nei diversi tragitti piscina-hotel e viceversa e riaccompagnarle agli aeroporti a fine evento.

Ora, lo sapevate che la nazionale israeliana per motivi di sicurezza non poteva viaggiare con nessun'altra squadra o componente dello staff organizzativo e federale? Ogni spostamento doveva essere programmato e dedicato per la sola nazionale stellata. Immaginate la fatica organizzativa dei loro trasporti. Tutto questo doveva avvenire con l'aiuto peraltro di una scorta armata proveniente direttamente da Israele e della Polizia italiana sempre presente.

La difficoltà nelle lingue è stato sicuramente il secondo punto organizzativo di notevole difficoltà. Fino a che si parla inglese e francese tutto va bene, ma lo sapete che i russi, ucraini, bielorussi, turchi, greci e ovviamente israeliani difficilmente conoscono queste due lingue? Il comitato organizzatore ha avuto la fortuna di essere aiutato da molti studenti dell'Ist. Bonelli e Ist. Grandis e associazioni locali come Spazio Mediazione e Cultura che hanno offerto il loro volontario aiuto per fare un'esperienza indimenticabile per accompagnare le nazionali nei loro spostamenti. Fortunatamente a Cuneo studia anche qualche greco, francese e inglese madrelingua oltre che alcuni cittadini russi e polacchi che hanno preso residenza. Un team ben organizzato, coeso e pieno di energia ha accompagnato quindi la permanenza delle squadre dentro e fuori l'impianto e qualcuno di loro si porta a casa sicuramente bei ricordi e nuove amicizie.

Noi del CSR ci portiamo dentro una bellissima esperienza sportiva che con molta difficoltà rivedremo a Cuneo.

Proponiamo di seguito alcuni capitoli tratti da “La storia di Costanzo Ferrua”.

Costanzo, nato il 24 gennaio 1927 a Busca nella cascina Ferrua, ha vissuto una lunga vita fortunata, come lui stesso ama definirla: scampato alla fucilazione durante la Resistenza, ha attraversato il Novecento coltivando nel tempo libero varie passioni sportive. Per i 90 anni, ha organizzato un’apericena con i suoi coetanei. Frequenta assiduamente la biblioteca, sul cui sito sarà pubblicato il testo integrale delle sue memorie.

La storia di Costanzo Ferrua

COSTANZO FERRUA

DETTO “KATO” DALLA NIPOTE ANNA BARTOLINI

“LE MIE PRIGIONI”

Dopo la mia assunzione presso il Genio Militare, ho conosciuto Pino Biancani.

Dopo la caduta di Mussolini, la sua successiva liberazione da parte dei Tedeschi, la dichiarazione dell’armistizio fra Italia, Francia e Inghilterra e la continuazione della guerra contro l’ex-alleato tedesco, nacque il movimento dei Partigiani e, nello stesso tempo, fu creata la Repubblica Sociale Italiana, come continuazione del regime fascista, con drammatiche conseguenze in particolare nell’Italia Centrale e Settentrionale, mentre l’Italia Meridionale e la Sicilia erano state liberate dalle truppe anglo-americane. Man mano che progrediva l’occupazione degli alleati, in Italia venivano ripristinate le Istituzioni democratiche dell’ante-guerra.

Tornando all’Onorevole Biancani, mi è d’obbligo citare qualche considerazione sulla sua vita che ha, nei fatti, riguardato anche la mia: riporto quindi uno stralcio di quanto scritto da suo figlio Claudio, pubblicato sul “Notiziario dell’Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia”, n°27 del mese di giugno 1985, dal titolo “Le SAP a Cuneo nella lotta di liberazione”.

Nel 1941, a primavera, due giovani cuneesi,

Giuseppe Biancani e Fernanda Serafini, decidevano di diventare comunisti. Biancani come tanti altri da ragazzo aveva percorso con convinzione la trafila delle organizzazioni giovanili fasciste. Aveva creduto alle parole d’ordine del regime: i popoli poveri, il posto al sole, l’Italia proletaria, le campagne di bonifica, l’impero. Il momento di aprire gli occhi era venuto dolorosamente, durante una grave malattia. Era il 1939 e stava per cominciare la guerra. L’isolamento, le sofferenze proprie e degli altri, le scarse speranze di guarigione, la coscienza che forza e vitalità erano perdute per sempre lo avevano fatto riflettere. L’entrata in guerra dell’Italia non era più stata una sorpresa: aveva messo definitivamente Biancani di fronte alla coscienza della caduta delle proprie convinzioni, ma anche delle illusioni e dei sogni. L’antifascismo di Fernanda Serafini era molto diverso; le derivava da una spontanea estraneità al regime e da una istintiva insoddisfazione per tutto l’apparato militare e gerarchico. Nelle lunghe conversazioni, il bisogno di agire, di fare qualcosa per cambiare, si impose presto ai due giovani come un dovere morale: vollero definirsi comunisti. I comunisti erano sempre stati additati come i nemici giurati del fascismo. Verso la fine del 1941 i

due cominciarono ad agire isolati. Biancani stilava i testi di volantini e lettere, mentre Fernanda li batteva a macchina e li riproduceva nell'insospettabile ufficio dove lavorava, il Comando GIL. Quei foglietti contenevano attacchi al regime, ai gerarchi locali, parole d'ordine contro la guerra, appelli alla lotta per la libertà, la pace, la giustizia sociale. I volantini venivano infilati nelle cassette delle lettere, qualche volta anche di noti fascisti. Dopo il 25 luglio, a Biancani e Serafini si erano uniti altri giovani. Nell'estate del '43 e fino all'8 settembre, in quella relativa e inedita libertà, il gruppetto di giovani comunisti si mobilitò, diffondendo la stampa del partito e facendo propaganda e proselitismo.

Costanzo Ferrua, classe 1927, dal luglio 1942 lavorava al Genio Militare, Sezione amministrativa come dattilografo. Vi conobbe Giuseppe Biancani ed entrò nel FDG (Fronte della Gioventù). Come altri impiegati era in possesso del "bilingue" e poteva quindi muoversi con una certa sicurezza. Responsabile di una cellula di collegamento fra l'organizzazione di partito (nella persona del responsabile, Biancani) e le altre cellule, aveva dimostrato di lavorare con attenzione e serietà, sia facendo circolare la stampa del Fronte, sia facendo proselitismo. Con ogni probabilità fu proprio in conseguenza di qualche indiscrezione su questa ultima attività che Ferrua venne arrestato il 18 ottobre 1944. Ferrua era cosciente di sapere molto, forse più di quanto sarebbe stato necessario: se avesse parlato, ci sarebbe stata una caduta a catena che avrebbe investito il partito e la Sap. Negò ogni accusa, non fece nomi e restò detenuto fino alla fine di novembre (domenica 26 novembre 1944) nella Scuola elementare di via XX Settembre, poi alla sede dell'Upi di corso IV Novembre.

Nelle innumerevoli postille Claudio Biancani riporta varie testimonianze del sottoscritto, testimonianze che ritengo importanti per la descrizione di un periodo drammatico della mia vita.

Per il reclutamento dei ragazzi del Fronte della Gioventù facevamo pagare agli aspiranti una quota (cinque lire per la precisione) per

l'iscrizione e le spese. Quando tornai a casa dall'ufficio, trovai, in mezzo a un grande disordine, due brigate nere che stavano perquisendo la casa. Mi portarono alla federazione dei fasci. Lì mi fecero salire al primo piano (attuale sede dell'Istituto Storico della Resistenza): erano presenti, oltre al noto Franchi, i fratelli Ferrari, i quali mi apostrofarono duramente e mi accusarono di essere un capo ribelle. Poi "Fammi vedere la lingua!" mi ordinò e in quel momento uno dei fratelli mi assestò un pugno sotto il mento; mi misi a piangere e forse questo mi salvò da ulteriori sevizie: poi fui sbattuto nelle cantine sotto le scuole di avviamento professionale, dove avevo conseguito nel '42 la licenza di avviamento commerciale. Là mi ritrovai con altri "detenuti", fra i quali un certo Botta che per prima cosa mi fece vedere la sua schiena completamente tumefatta dai nervi di bue: nel frattempo il mento mi si era gonfiato come una mela. Dopo una parca cena (minestrone), mi sistemai anch'io sul tavolaccio e, dopo il bisogno di urinare nel "bugliolo", mi coricai e mi addormentai, sentendo ogni tanto delle grida di dolore: probabilmente stavano torturando qualche altro prigioniero. Infine, prima di addormentarmi, udii bene la chiusura della nostra porta con catene e lucchetti, tutte cose che mi ricordavano le letture di prigionieri che descrivevano tutti questi rumori particolari e mi addormentai. Al mattino, risvegliandomi, non mi resi subito conto della situazione in cui mi trovavo, ma, alzato lo sguardo ancora insonnolito, vidi una luce sopra la mia testa: capii che era un lucernaio della cantina che era situata in via Vittorio Amedeo angolo via Carlo Emanuele e da quel giorno incominciarono le "mie prigioni". Dopo pochi giorni mi trasferirono in un'altra cantina, anche lì con il "bugliolo". Ero il più giovane (mi chiamavano ballilla). I discorsi erano sempre prudenti, per timore delle spie. Verso la fine di novembre mi portarono all'ultimo piano (dove nel 1939 frequentavo la quinta elementare): non sapevo che a mia madre avevano detto più volte che mi avrebbero fucilato. Dopo pochi giorni mi trasferirono in corso IV Novembre, dove nel dopo guerra sarebbe sorto il Comando Cara-

binieri e, successivamente, l'Associazione Artigiani. C'era sempre Franchi attorniato dalle Brigate Nere. All'ultimo piano conobbi Maria Luisa Alessi, molto serena e forte: la sera precedente la sua fucilazione, mi regalò un libro, *Napoleone si sposa* del Fraccaroli, edizioni Mondadori, pubblicato proprio in quell'anno. Conobbi anche Pietro Fantone. Una domenica mattina, precisamente il 26 novembre, con altri compagni giovani, una ventina, fummo portati ai Bagni Municipali per una doccia: molto probabilmente, questo fu fatto per poter procedere senza troppi testimoni. Infatti portarono e fucilarono sul piazzale della stazione, oltre che la Alessi e Fantone, anche il cavalier Ettore Garelli, l'ingegnere Rocco Repice e Antonio Tramontano. Questi fatti mi spaventarono non poco, perché erano corse voci circa la fucilazione di altri cinque detenuti.

Fui chiamato dal Franchi: dopo una lunga e minacciosa predica mi congedò, ordinandomi di presentarmi tutti i giorni in Questura; il che feci per due o tre volte, poi non più, perché un vecchio funzionario, probabilmente non repubblicano, mi disse che potevo farlo una volta la settimana.

Tornai a casa sempre guardandomi le spalle: non ero ancora così convinto che mi avrebbero rimandato a casa. Percorsi piazza Regina Elena (ora piazza della Libertà), via Vittorio Amedeo, via Carlo Emanuele, piazza Vittorio (ora piazza Galimberti), via Savigliano e quindi via Chiusa Pesio e finalmente salii a casa.

LA MIA ATTIVITÀ SPORTIVA

Il nuoto

Nell'anno 1940 ho compiuto 13 anni. Con gli amici, coi quali iniziavo le scorribande in Cuneo e dintorni, durante l'estate ci recavamo al torrente Gesso (presso la "diga" costruita a difesa del ponte stradale), dove scorreva acqua limpida e fresca, acqua che, specie nei "tumpi" dove era particolarmente profonda e dove nuotavano varie specie di pesci, ho incominciato ad "assaggiare", anche se molto fred-

da: la giovane età e la voglia di nuotare vincevano tutte le piccole difficoltà e così, piano piano, giorno per giorno, ho incominciato a galleggiare.

Nelle estati successive ho frequentato la piscina: anche lì acqua a 15-18 gradi, temperatura che aumentava con le belle giornate di luglio e agosto per toccare i 22-24 gradi; la frequentazione della piscina mi ha permesso di impratichirmi notevolmente nel nuoto.

Fra le altre occasioni di nuoto, il 12 agosto 2009 con mia figlia Claudia (50 anni compiuti), ci siamo cimentati nel "rafting" sulle acque del fiume Stura, con tute e giubbotti salvagente: in canotto, con altri sei audaci, sotto la guida di un esperto, abbiamo iniziato la discesa nelle acque tumultuose, con pagaie per le inversioni di tragitto. Giunto in una zona tranquilla che formava un laghetto, l'istruttore chiese chi voleva fare un tuffo e una nuotata sino al canotto che si fermò più a valle: memori del nostro buon nuoto, salimmo su un roccione antistante il laghetto: tuffo in piedi e bellissima nuotata fino al canotto. Fu emozionante ed entusiasmante.

Il calcio

I primi calci li ho dati nella squadra Italia nel 1939-40 in piazza d'Armi, con conseguente slogatura della caviglia: il terreno era piuttosto irregolare e la caviglia infortunata negli anni si fece sentire ad ogni cambio di tempo. Ad ogni modo, questo incidente non mi ha vietato di iniziare una vera attività calcistica: negli anni '43-45 ero stato inserito nella squadra "bianconeri", dove giocavo nel ruolo di ala destra. Ricordo le partite a Cuneo, Mondovì e Sommariva Perno: in tutte le partite vincevamo o perdevamo quattro a zero. Inoltre sono stato successivamente incaricato di seguire come allenatore la squadra della parrocchia di Santa Maria, denominata "La Fiorente", in collaborazione con Antonio Tranchero, come giocatore e direttore tecnico. Si svolgeva il Campionato cittadino CSI 1957-1958 girone B: la Fiorente, vincitrice del girone a punteggio pieno (12 reti segnate e 1 subita), perse la finale contro la vincitrice del girone A, la Nassetta (squadra del Duomo). La partita fu dis-

putata allo stadio comunale "Monviso".

Il tennis

Il "Maestro" Gusto Dotta mi invitò ad iniziare questo splendido sport, che ho sognato per anni. Soltanto dopo aver ereditato una racchetta "Snauvert" di legno da mio cognato Maurizio, ho incominciato a giocare il 16 settembre 1981 sui campi in terra battuta della Gestione Impianti Sportivi di Cuneo, alla verde età di 54 anni, dalle ore 7 alle 8 sul campo n° 1 (3000 lire iva compresa). Il 24 aprile 1986, primo giorno da pensionato, ho giocato dalle 9 alle 10 sul campo n° 5, in seguito ho iniziato a giocare in doppio con vari amici, quali Silvana Vigna in Bellomi, il Geometra Pino Ponzio, il marito di Silvana, Luigi Bellomi, Marcella Careddu in Baggi, Guido Cavallera, Emilia Fortina in Baldi, ed in ultimo i vari Roberto Marino, Franco Molino, Adriano Tallone, Sergio Olocco.

Lo sci

Feci la mia prima gita di sci-alpinismo nel 1940 o 1941: era il tempo del fascismo, ero "Avanguardista" e mi scelsero per partecipare ad una gita a Limone Piemonte, dove fummo trasportati in treno. Mi avevano equipaggiato con sci di legno senza pelli. Siamo partiti dall'Albergo Principe, nel punto in cui iniziava il percorso dello slittone, risalendo a piedi la china nel vallone verso l'Alpetta. Una fatica enorme! Arrivati alla "Maire Buffe" siamo ridiscesi nel vallone laterale, quindi, arrivati a Limone, siamo rientrati a Cuneo col treno.

La prima gita di sci-alpinismo "post-bellica" fu il giorno 29 febbraio 1948 al Monte Vec-

chio di Limone Piemonte: tempo bello e neve farinosa: partecipanti, oltre al sottoscritto, Sergio Bergerone, Valentino Giordano, Mario Parola (geometra), Franco Randazzo e Gregorio Dotta. Poi sono passati molti anni senza praticarlo: fino al 1971, quando ho ripreso lo sci-alpinismo con grande entusiasmo.

Il 18 dicembre del 1971 partecipai ad una gita all'Alpe di Rittana su invito di Gregorio Dotta, che mi aiutò nell'acquisto delle prime vere "pelli di foca" che mi permisero di affrontare la salita, abbastanza erta, con entusiasmo e con meraviglia: salivo verso la cima, anche se con fatica, ma non me ne accorgevo tanta era la gioia dell'avvicinarsi alla meta.

Nel 1987 sono iniziate anche le settimane bianche. Ero andato in pensione nel 1986 e, alla fine dell'anno, insieme a Nanni Bertaina ci mettemmo in contatto con la signora Raimonde, approfittando del mio "francese", e combinammo la mia prima settimana bianca in quel di Campitello, ospitati nell'Ostello "L'Eterlou", con camere a quattro letti a castello: io, Carlo Dotta, Lalla Dallavalle e Dotta Gusto. Le settimane bianche sono continuate negli anni, fino al 2007: ricordo, di quell'anno, la settimana bianca dal 20 al 27 gennaio, trascorsa con tutta la famiglia: Lulù, Lilliana col cane Pepe, Claudia e gli amici Lello, Giacomo, Gianni e la signora Luisa. Quell'anno io compivo 80 anni. Alla fine della settimana bianca abbiamo festeggiato, cantando e suonando, finendo in bellezza le giornate trascorse tra lo sci alpinismo e lo sci da discesa. Tempo e infortuni permettendo, spero di continuare a praticare lo sci da discesa.



Gesso e Stura divinità delle acque

GIANNI MARTINI

PER GENTILE CONCESSIONE DE LA STAMPA



Mario Cordero, lo scrittore intellettuale, dirigente culturale, cita Calvino per richiamare agli dei delle acque di Cuneo: Gesso e Stura. Calvino: «Una città può passare da catastrofi e medioevi, vedere stirpi diverse succedersi nelle sue case, veder cambiare le sue case pietra per pietra, ma deve, al momento giusto, sotto forme diverse, ritrovare i suoi dei». Mario Cordero: «Gli dei fluviali abitano il paesaggio, là dove non è stato stravolto e persino cancellato. Ne sono custodi e insieme costruttori. A noi umani tocca di esserne gli interpreti».

Gesso e Stura. Proposti con sguardi, sensibilità, emozioni differenti. Raccontati in apertura del bel volume «Un paesaggio ritrovato – Dieci anni di Parco», da Mario Cordero che è pure curatore della pubblicazione in tandem con Luca Gautero che del Parco è direttore.

Le voci, come è giusto che sia, sono molte. Racconti, emozioni, saggi brevi, fotografie. Le

firme: oltre a Cordero e Gautero, ci sono Elio Allario, Michela Ferrero, Laura Marino, Roberto Albanese, Dario Olivero. La Coldiretti propone un'analisi sull'agricoltura nel territorio fluviale. Un capitolo, il quarto, è dedicato alle «Immagini dai Comuni del Parco» per concludere con «Un'educazione sentimentale (ed ecologica) al Parco Fluviale» del cuneese scrittore Marco Bosonetto.

Il risultato, tra statistiche e poesia, storia e racconti, suggestioni e sogni, è di una realtà, un'area che la gente non solo di Cuneo, la politica e la buona amministrazione hanno restituito alla collettività ridandole dignità. Che il Parco, con i suoi dei, le sue divinità Gesso e Stura, ricambiano ogni giorno garantendo stupore a chiunque si avventuri tra sentieri e viottoli, tra pietre e isolotti tra alberi e arbusti, fiori e oasi naturali di animali selvatici e protetti.

Un mese in città



Le ragazze del Cuneo Calcio Femminile esultano per la vittoria alla Venaria (Foto di Alessandra Witzel)

L'inizio del mese porta rigide temperature, lontane da quello che dovrebbe essere un tepore primaverile.

L'ex dirigente scolastica Maria Luisa Martello scioglie le riserve e si candida anche lei a Sindaco di Cuneo: la sfida elettorale del prossimo giugno vedrà così allineati sette candidati.

Il 5, nel 71° anniversario della Liberazione dei campi di sterminio, si svolge la cerimonia di commemorazione della A.N.E.D. presso il monumento in memoria dei Deportati, sito nel quartiere San Paolo.

Dal 5 al 7 si svolge una tappa della Coppa Europa di nuoto sincronizzato a cui partecipano ben 18 nazioni. Grande successo di pubblico e della nazionale italiana.

Negli stessi giorni Cuneo Bike Festival anima, con grandi e piccoli, il centro della città, sensibilizzando all'uso della bicicletta come mezzo di trasporto.

Sabato 6 è in programma "È tempo di giocare", evento parallelo a "Famiglia sei Granda" di scena a Bra. Causa il maltempo, la manifestazione si tiene però il giorno successivo, registrando comunque grande affluenza di pubblico in piazza Virginio.

Domenica 7 è un giorno speciale per il calcio locale. La squadra maschile, vincendo il derby con il Bra, giunge prima in campionato e torna così tra i professionisti della Lega Pro. Un campionato esaltante: dopo le prime giornate in cui occupa anche l'ultima posizione in classifica, la squadra viene affidata al mago delle promozioni,

mister Iacolino, che, giornata dopo giornata, riporta la compagine sempre più in alto fino al meritato successo finale.

Anche il calcio femminile esulta: con la vittoria a Venaria, le ragazze evitano i play out retrocessione e rimangono quindi in serie A. In un campionato altalenante, ma condotto sempre a centro classifica, la squadra non ha mai dato segni di cedimento, raggiungendo questo lusinghiero risultato.

L'8 il sindaco, alla presenza del Presidente regionale Chiamparino e dell'Assessore per le Attività Produttive del Piemonte, presenta la strategia urbana integrata "Cuneo Accessibile". Presso il palazzo del Municipio viene esposta la bandiera della Croce Rossa Italiana, in occasione della giornata mondiale della Croce Rossa.

Il 9, in piazza Virginio, si celebra la cerimonia di premiazione per la 33^a edizione di "Diventiamo cittadini europei", concorso promosso dal Comune di Cuneo in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale ed il Parlamento Europeo.

Dal 12 al 14 piazza Galimberti si anima con le bancarelle del "Mercato Europeo" registrando grande successo di pubblico.

La questione dell'autostrada Cuneo-Asti "sbarca" a Strasburgo dove la Commissione Europea deciderà del suo futuro, speriamo roseo.

A metà mese l'apertura di molti cantieri in città crea un po' di disagio negli spostamenti dei cuneesi, soprattutto nelle giornate di mercato.

Frattanto, a guidare il circolo "I Caprissi" viene nominato Franco Civallero, ricevendo il testimone da Marco Allocco che lo ha guidato per ben 12 anni.

Il 20 e il 21 lo Stadio del Nuoto vede protagonisti i giochi regionali Special Olympics Italia, evento al quale partecipano oltre 180 ragazzi da tutto il Piemonte.

Nelle stesse giornate si conclude, in semifinale, l'avventura di Boves alla trasmissione "Mezzogiorno in famiglia", battuta da Quistello, provincia di Mantova.

Il 20 si celebra la Messa rock in piazza Virginio, mentre il 21 sono protagoniste le frazioni con il fitwalking.

Le giornate del 22 e del 23 sono animate dal Festival dello studente, mentre viene eletto il nuovo presidente della Confindustria di Cuneo: Mauro Gola succede a Franco Biraghi.

Il 24 la Guardia di Finanza interviene sul cantiere del Tenda bis per frodi e furti di manufatti per un valore complessivo di oltre 100.000 euro.

Il complesso museale di San Francesco inaugura, il 27, "Io non amo la natura. Pop Art italiana dalle collezioni della Gam-Torino", esposizione che riunisce una selezione di 50 opere con l'intento di riflettere sulla vicenda storica di questo movimento artistico in Italia.

L'ultimo fine settimana di maggio vede protagonista in piazza Galimberti la rassegna "De Gustibus" con cibi ed assaggi di birra e vino da varie zone d'Italia.

Il 31, ultimato il trasloco, viene inaugurata la nuova sede del Tribunale nell'edificio che ospitava la scuola "Lattes", mentre in città e a Bene Vagienna viene lanciato il progetto TRACES, trasmettere ricerca archeologica nelle Alpi del sud.

Il mese si chiude con la notizia che il cantiere del Tenda bis, posto sotto sequestro, rimarrà chiuso per almeno 5 mesi. Come non bastasse, si apprende la notizia che dal prossimo 4 settembre a Ventimiglia si andrà solo più in bus... sempre che, a causa dei lavori mal fatti, non vi siano problemi al vecchio tunnel e alla dipartimentale in territorio francese.



Angelberga di Piero Dadone

300 giorni in Sud America di Paolo Sani

Le elezioni comunali nella sala stampa del Municipio di Fabio Guglielmi

Il puzzle di Cristina Clerico di Jacopo Giraudò

Perché un Festival di Tango a Cuneo? di Cecilia Diaz e Oscar Gauna

Tango. Impressioni di una principiante di Alessandra Demichelis

GFE di Luca Serale

Cinedehor al Baladin di Michela Sola

Uno scavo bibliografico. Il Fondo Livio Mano di Laura Massaia e Andrea Miotto

Le ceramiche di Guido Vigna a Palazzo Samone di Chiara Caldiero

La Memoria dei Réire di Giovanni Martini

Un mese in città di Roberto Martelli



Angelberga

PIERO DADONE

Domenica undici giugno, nel Castello di Rocca de' Baldi, la Società di Studi Storici della provincia di Cuneo rende omaggio alla sua "storica" socia Angelberga Ferreri Rollero, classe 1921. La signora iniziò a collaborare con la Società al tempo della presidenza del professor Piero Camilla e tuttora partecipa attivamente contribuendo alla pubblicazione di volumi. Come le centinaia di pagine del manoscritto "La Provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII" del conte di Brandizzo che lei, con un paziente lavoro di anni, ha trascritto per intero. Non ha mai chiesto di essere pagata, anzi, spesso finanzia di tasca sua le pubblicazioni. Nata a Peveragno dalla direttrice dell'ufficio postale Prospera Zucco, detta Rina, maritata con il cancelliere della locale pretura, Saverio Francesco Ferreri detto Clemente, si vide imporre quell'altisonante nome longobardo. Del quale però si accorse solo entrando in prima elementare: i familiari la chiamavano Lidia, così come successivamente i colleghi di lavoro e gli studiosi della biblioteca. Alle magistrali è compagna di scuola del futuro direttore della biblioteca cuneese Piero Camilla, ma lei, dopo il diploma, trova impiego alla Banca del Lavoro, mentre anche a Cuneo infuriava la guerra. Il suo capufficio si chiama Gino Casacci, presto vedovo con il figlio Franco, si frequentano, si fidanzano e poi si sposano. Ma i regolamenti della banca erano inflessibili: marito e moglie non potevano operare nello stesso istituto, per cui dopo 25 anni lei si licenzia e l'antico amico Piero Camilla le chiede di dargli una mano come volontaria alla Società di Studi Storici. E così Lidia Casacci, perché così era conosciuta al tempo, comincia a impraticarsi con documenti antichi, incunaboli, statuti, grafie quasi illeggibili. E diventa l'insostituibile compagna di lavoro del professor Camilla. Purtroppo il marito s'ammala e viene a mancare nel 1965. Negli Anni Ottanta Lidia frequentava una cugina a Rapallo, alloggiata agli hotel Riviera e Miramare e spesso portava a passeggio sul lungomare il suo cagnetto husky, di nome Daina. Su una panchina incontra casualmente un signore distinto, villeggiante suo coetaneo che, al momento delle presentazioni, si appalesa come il professor Aldo Alessandro Rollero, titolare della cattedra di matematica all'università di Genova e preside della Facoltà. Si scambiano gli indirizzi e lei sulla busta della sua prima missiva scrive riverente: "Chiarissimo professor Rollero". Tanto bastò: "Mi rispose ringraziandomi per il 'Chiarissimo', compiaciuto che conoscessi l'uso di quell'appellativo di cui si andava perdendo l'abitudine – racconta –. E poi mi scrisse che gli piaceva il mio nome Angelberga". *Coupe de foudre*, era gennaio del 1989 e a giugno, anticipando la caduta del muro di Berlino, i due erano marito e moglie, con residenza a Genova. Ventun anni d'amore senza mai uno screzio, poi nel 2010 il professore la lasciò vedova un'altra volta e ora lei vive a Genova, un po' a Cuneo, d'estate a Vernante, segue ancora l'attività della Società di Studi Storici ora presieduta da Rinaldo Comba. Al quale un giorno scrisse una lettera al suo indirizzo di Torino, premettendo anche al suo nome la dicitura "Al Chiarissimo Professor". "L'indirizzo era giusto, ma la busta mi tornò al mittente, forse il postino non trovò il signor Chiarissimo, un aggettivo ormai così demodé da essere scambiato per un cognome", racconta sconsolata la signora, che si firma orgogliosamente Angelberga Ferreri Rollero.

300 giorni in Sud America

PAOLO SANI

Nella vita di una persona ci sono momenti che determinano inevitabilmente un "prima" e un "dopo". A volte ce ne rendiamo conto immediatamente, altre solo col tempo. Fortunatamente, nella mia vita, fino ad ora ce ne sono stati parecchi. Ognuno con la sua importanza, ognuno con la sua storia. La fine di una relazione, un cambio di lavoro, la perdita di una persona cara. Ma mai come in questa circostanza sentivo che stavo svoltando verso un sentiero completamente ignoto, estraneo ai precedenti. Non si trattava più di una parallela che alla fine si sarebbe ricongiunta alla strada principale. Quella la volevo proprio abbandonare del tutto.

Ed allora diedi fuoco all'ennesima sigaretta, accesi la mia playlist rigorosamente rock su Spotify, mi collegai al sito di Iberia, scelsi la data e cliccai invio.

Ecco. Questo a spiegazione di tutti quelli che mi hanno chiesto come si fa a decidere di molare tutto e partire per un lungo viaggio. Semplice no? Certamente questo è il come, poi potrei raccontarvi del perché, ma, detto molto sinceramente, ad oggi, non sono ancora così sicuro di saperlo neppure io. Per ora potrei dirvi solamente che volevo scoprire cosa si prova a fare una scelta del genere. Senza valutare troppo le conseguenze. E vi confermo, dopo un ritorno alle spalle ed una nuova ripartenza in programma, che è stata la miglior scelta potessi fare. E chi siamo noi se non le scelte che facciamo nella nostra vita?

Quando prenotai il volo che mi avrebbe portato a Quito, Ecuador, mancavano ancora più di tre mesi al giorno "zero". Un periodo necessario per prendere un po' di informazioni e perfezionare l'equipaggiamento. Bene. Non nel mio caso. Lavorando fino a quattro giorni dalla partenza, mi evitai una buona dose di para-

noie. Dubbi che avrebbero minato le poche certezze che avevo. Alternai qualche ricerca sui Paesi che avrei attraversato alle notti passate dietro un bancone a spillare birra, serate lavorando in sala per servire i clienti che conoscevo da 7 anni a mattinate assonnate in cerca di indumenti adatti ad un anno, o quasi, "on the road".

Anche oggi, in cui ho già nel mirino la prossima destinazione, ho capito che, finché non sarò, mente e fisico, nella nuova realtà, sarà meglio non passare troppo tempo a pensare. La teoria fa sognare, ma finché non ci si scontra con la realtà tutto rimane come un castello di carte pronto a crollare al primo fiato di vento.

Mattina del 6 giugno 2016: quel giorno me la stavo facendo veramente sotto. Tutta quella tranquillità che avevo ostentato con tutti fino a poche ore prima stava svanendo. Era il fatidico momento del "prima-dopo". Non potevo più tirarmi indietro. Salutai i miei genitori al check-in di Caselle e via. Non sapevo quando li avrei rivisti, quando sarei ritornato a casa. Tra i miei vari tatuaggi ce n'è uno a cui sono particolarmente legato. La rondine, che, per quanto lontano vada, ritorna sempre al suo nido. Un richiamo naturale o, come nel mio caso, una promessa verso le persone che ritengo più importanti in questo mondo.

Dopo lo scalo di Madrid e le sette ore interminabili di sorvolo sull'Atlantico, atterro al Mariscal Sucre di Quito proprio al tramonto. Non mi interessa il fuso orario, non sento la temperatura e neppure i quasi 3000m di altitudine della città. Guardo il paesaggio fuori dal finestrino del taxi che mi sta portando al mio ostello in centro. Le Ande, le persone e i loro volti, la periferia. Sento un'energia pazzesca dentro di me. Sento di tenere in mano tutto il continente latino. Sono pronto a domarlo come farebbe



uno stalliere col suo cavallo. Da nord a sud e poi ancora a nord per chiudere un cerchio ideale.

Ho scelto l'Ecuador come inizio perché mi serviva un paese tranquillo per impattare con la nuova realtà. La Colombia richiedeva più esperienza tanto quanto il Perù e poi, anche dal punto di vista geografico, era nella posizione ideale. Belle città dai centri storici coloniali, primi assaggi di alta montagna e lunghe spiagge sulla costa. Ventitré giorni in cui ho affrontato i primi trekking per raggiungere i 4700m del Pichincha e i 3200 della Laguna Toreadora, ho visitato i musei della capitale e della perla di Cuenca, la moderna e inquinata Guayaquil, per poi giungere al piccolo villaggio di Olon e toccare per la prima volta l'Oceano Pacifico. Giorni che sono serviti anche ad abituarci a questa nuova vita. Fuggivo da una routine per crearne un'altra, più semplice, fatta di spostamenti in bus, ricerca di un posto in cui dormire, mercati in cui mangiare e persone con cui condividere storie ed esperienze che arricchiscono inevitabilmente l'anima. Sono stati giorni in cui ho anche dovuto affrontare i primi problemi, come quando mi si ruppe la cerniera dello zaino e dovetti rimediare con ago e filo cambiando itinerario. Sapevo che era un rischio già in partenza, del resto mi aveva già accompagnato precedentemente tra Thailandia e Barcellona, Cuba e nelle Grenadine, Grecia ed Egitto. Lì però gli promisi che il viaggio l'avremmo terminato assieme. A tutti i costi. Lo mi-

si nelle mani di un sarto in canotta bianca di una bottega disastrosa e puzzolente di Guayaquil e, per 10 dollari, proseguimmo insieme fino al pit-stop successivo, che sarebbe avvenuto nel mezzo della giungla boliviana. Poi mi scontrai anche con la noia dei giorni eterni passati in ostello per via del brutto tempo. A Banos rimasi bloccato per 3 giorni con pioggia, freddo e cielo sempre grigio in cui calò subito il mio livello di attenzione verso le basilari misure di sicurezza della mia attrezzatura tecnologica. Senza accorgermene, nella camerata mi sparì il cellulare di scorta. Una premessa a cui avrei dovuto fare più attenzione ma, che, fino al giorno in cui mi rubarono lo zaino in quei di Ica con il portatile e passaporto, valutai con troppa leggerezza.

Nelle prime settimane mi accorsi quanto i programmi tracciati dal letto di casa fossero solamente voli pindarici. Alla fine, dovevo solamente pormi dei punti sulla mappa, poi, di rotte da seguire per raggiungerli ce ne sarebbero state a migliaia. Pian piano dovevo fidarmi di ciò che la gente mi diceva. Niente Lonely Planet, niente "app" di viaggio con commenti da turisti. Quello che conta è solo ciò che i miei occhi ricordano. Ed è proprio per questo che uno dei luoghi che più mi ha affascinato l'ho cercato per conto mio: Chachapoyas.

Ormai da qualche giorno percorro la Panamericana. Lasciatomi l'Ecuador alle spalle ero entrato in Perù. Il nord del paese è diviso dalle Ande che separano il deserto della costa dalla

“selva” dell’interno. Passo qualche giorno tra la hippie Mancora e le sue onde per surfisti e i siti archeologici di Trujillo. Poi decido che con 3 mesi di visto nella terra degli Inca, non raggiungere il nord-est sarebbe stato un peccato. Chachapoyas è una tappa intermedia per chi vuole raggiungere l’Amazzonia che da Iquitos collega via fiume o via aerea Leticia in Colombia o Manaus in Brasile. Io non potevo ancora puntare a nord ma non volevo perdermi questo villaggio di poche migliaia di abitanti ancora vergine e sconosciuto al turismo di massa. Lì ho avuto le prime immagini delle case in *adobe*, dei coloratissimi vestiti andini, dei muri in mattoni di costruzioni ancora da ultimare e dei tratti somatici dei veri peruviani con la pelle bruciata dal sole delle montagne, occhi leggermente a mandorla e capelli neri intrecciati in robuste code nelle donne, coperte da copricapo negli uomini. Chachapoyas è anche una partenza per raggiungere il sito di Kuelap, cittadella conquistata dagli Inca a discapito del “popolo delle nuvole” che abitava questi luoghi, e la bellissima cascata del Gocta, la terza al mondo per altezza, scoperta solamente nel 2002 e protetta dalla natura che la circonda.

Il Perù era uno dei motivi per cui ero attratto da questo continente. Le meraviglie archeologiche e i suoi misteri, le innumerevoli varianti del suo paesaggio. Volevo affrontarlo nella sua “quasi” totalità. Ed è per questo che non mi sono fatto mancare nulla. Ho raggiunto allora Huaraz, una delle capitali del trekking, per osservare l’Huascaran con i suoi quasi 7000 m, re della Cordillera Blanca, seconda catena montuosa al mondo con 35 vette oltre i 6000 m. Qua mi sono messo alla prova raggiungendo il Nevado Pastoruri a 5200 m e la Laguna 69 a 4650 m, un piccolo lago incastrato tra rocce ghiacciate in cui la parola “paradiso” trova conferma, un tetto sotto cui fermarmi qualche minuto, ascoltare il silenzio di un luogo e meditare sulla fortuna che mi stavo regalando in quei momenti. Alla fine saranno 23 i trekking totali in tutto il viaggio, con più di 30 giorni passati a salire su sentieri sterrati, attraversare ruscelli di acqua limpidissima, affiancare laghi e versanti di mostri imponenti che non ti perdono mai di vista e dormire sotto cieli stellati che noi, abituati alle luci delle città, possiamo solo immaginare.

Il viaggio poi è proseguito verso il deserto di Nazca e l’enigma delle sue linee, l’oasi di Huacachina e la riserva di Paracas. In seguito avrei

dovuto raggiungere Arequipa, ma il furto già citato in precedenza mi ha fatto fermare due settimane a Lima ad aspettare i nuovi documenti. Ed allora, ecco che di nuovo i piani si stravolgono. Ho dovuto sostare in quella che da molti viene valutata come la peggiore capitale del Sud America. L’impatto, per un italiano come me, è come quello di ritrovarsi in una Milano sul mare. Cielo inquinato e sempre grigio, parte moderna da Big City, un bel centro storico ed una periferia povera fatta da persone che cercano di sopravvivere. Alla fine me la sono fatta piacere, ma quando l’ambasciata mi chiamò per il nuovo passaporto scappai il più velocemente possibile verso la tappa successiva. La vera capitale, l’antica capitale, uno dei simboli della cultura andina, Cusco.

Non lo so, nel mio immaginario pensavo ad un piccolo villaggio sperduto tra i monti: molto diverso è stato scontrarsi con una città di più di 200.000 abitanti e milioni di turisti che tutto l’anno la invadono selvaggiamente. Il suo fascino comunque rimane. Eccome. Partendo dal suo Mercado Central di San Pedro, con i suoi profumi e colori che ti investono come un treno in corsa, si attraversa la Plaza de Armas dove fu giustiziato l’ultimo imperatore Tupac Amaru II, ci si lascia indietro la Iglesia de la Compañia di Jesus, si sale verso il quartiere “bohémien” San Blas e si arriva finalmente alla fortezza di Sacsayhuaman che governa dall’alto la città. Ma Cusco non è solamente una città piena di agenzie per qualsiasi tour possibile, oppure di vecchiette pronte a spillarti qualche pesos in cambio di una foto con un triste lama o qualche cappello tipico in lana di alpaca: Cusco è soprattutto il centro nevralgico per esplorare la Valle Sacra. Ed è qua che ringrazio di essere completamente padrone del mio tempo. Una settimana intera per esplorare i villaggi vicini, trasporti locali, pranzi al sacco. Un risparmio notevole rispetto alle guide organizzate, soprattutto, una soddisfazione enorme per aver fatto tutto per conto mio. Pisac, Maras e Maray, Ollantaytambo. Una sorta di allenamento per raggiungere la destinazione finale a cui tutti puntano una volta arrivati a Cusco, Machu Picchu.

Per arrivare ci sono innumerevoli modi. Avrei anche potuto raggiungerla per conto mio, ma le spese, in quel caso, sarebbero state le stesse, se non superiori, della proposta del simpatico gestore dell’agenzia del mio ostello. Allora, visto che un uomo che non si smentisce mai non

è un uomo, ho scelto di unirmi ad un trekking organizzato meno utilizzato comunque del più famoso e più costoso Inca Trail, il Salkantay Trek. Alla fine direi i 220 dollari meglio spesi in viaggio. 5 giorni di cammino, 120 chilometri di fatica in cui ho sperimentato, per la prima volta nella mia vita, cosa vuol dire far parte di un gruppo in esplorazione verso una meta comune. La condivisione di un po' d'acqua, di una barretta di cioccolato, di una sigaretta o una birra al chiaro di luna vicini ad un fuoco acceso in un campo di tende a 4000 m, sono parte del rapporto che si crea tra le persone che dovranno vivere insieme una piccola parte della loro esistenza. I sogni, le proprie realtà, le paure e i progetti. Ci si apre l'uno con l'altro come se ci si conoscesse da un mucchio di tempo. Quasi quasi l'obiettivo passa in secondo piano e ci si concentra esclusivamente sull'importanza dell'istante. Poi comunque si raggiunge tutti assieme Aguas Calientes. Si fissa la sveglia alle 3 del mattino e ci si mette in coda per il cancello tanto agognato. L'ultima salita la si affronta con le prime luci dell'alba. Ormai gli sbalzi di temperatura delle Ande sono una normalità, si parte con l'aria gelida della notte e si arriva grondanti di sudore in un'ora per via dell'umidità. Ciò che ci si presenta davanti agli

occhi è la migliore opera d'arte che uomo e natura potessero creare collaborando. Le nuvole basse si diradano, i colori verdi della vegetazione che fanno da contorno, il sole che spunta da dietro le montagne ad illuminare la vera protagonista. La cittadella inca, una delle sette meraviglie del mondo moderno, si prende il suo spazio e non ci sono parole o immagini adatte a descrivere l'energia che esplose dentro tutti noi. Anche in questo caso evito ogni tipo di lezione storica, per quello c'è Wikipedia o qualche documentario su Youtube, voglio solo raggiungere il punto più alto, isolarmi un poco e godere per l'ennesima visione gratificante di questi mesi.

Ripartire di qua ammetto che è stato più difficile rispetto ad altre situazioni: un pensiero di fermarmi a Cusco qualche settimana c'è stato, ma poi la strada chiama. E c'è poco da fare. Vedi lo zaino ai piedi del letto della tua camera ormai fermo da troppi giorni e non puoi far altro che ripartire verso un'altra meta. Quindi prima la giungla di Puerto Maldonado e poi la Ciudad Blanca di Arequipa con un altro trekking per vedere il volo del Condor, il re dei cieli di questa terra. Due tappe per raggiungere un altro luogo da sempre sognato. Il Lago Titicaca. Il lago navigabile più alto al mondo con i suoi



Machu Picchu

4000 m. Arrivarci poi il giorno del mio trentesimo compleanno fa sì che si instaurerà un rapporto di fratellanza con questa forza della natura. Un altro luogo da cui lasciarsi invadere dall'energia che emana. Non a caso era, secondo la leggenda, lo specchio d'acqua da cui nacque il primo Inca nonché il Dio Sole. Per me significava anche la frontiera successiva da attraversare. Dopo una notte passata sull'isola con sponda peruviana di Amantani affronto la dogana ed ecco che mi si apre il paese a cui mi legherò maggiormente nel corso del viaggio, la Bolivia. Anche se, nel nuovo paese, la durata del visto di appena un mese mi accorcia i tempi, non abbandono ancora le acque mistiche del Titicaca e passo ancora due notti su un'altra isola, la Isla del Sol. Per l'estensione della permanenza ci avrei pensato successivamente. In un ostello senza riscaldamento, senza elettricità, con una cena fatta di una zuppa e del pesce fritto, neanche la mancanza di acqua calda per una doccia potevano comparare lo spettacolo che mi si presentava tutte le notti. In Bolivia avrei passato del tempo a guardare il cielo e le stelle come mai fatto in vita mia. Quello era solo l'inizio.

Da qua in poi, il viaggio di per sé cambiò un poco. Sempre più spesso mi capitava di condividere giorni o settimane con altri viaggiatori oppure trascorrere maggior tempo con persone del posto incontrate più o meno per caso. Come Andrea, una ragazza di La Paz conosciuta grazie ad un vecchio incontro di anni prima in una sperduta isola dei Caraibi, che mi ha fatto esplorare la città più ricca di contrasti del suo paese. Oppure i dieci giorni passati con Guillaume, un francese conosciuto sulla strada per Machu Picchu, e incontrato nuovamente al bancone di un pub, con cui abbiamo affrontato l'esperienza della vera giungla boliviana a Rurrenabaque e dello splendido parco del Madiidi. Poi Moude, una canadese incontrata a Sucre con cui ho trascorso piacevoli serate a Potosì, la città d'Argento e una delle più alte al mondo con i suoi oltre 4000 m. Tra le notti passate con Nico, Lionel, Ricardo, Ezequiel e Susana nel mondo degli artisti di strada a Tarija bevendo del vino rosso di pessima qualità e le storie del Che raccontate dal vecchio Vicente al bar nella piazza di Samaipata, ho avuto le premesse di ciò che mi aspettava più a sud, la cordialità degli argentini. Ma la Bolivia doveva presentarmi ancora il suo foglio di via. E sì. Cinque giorni totalmente "on the road" in uno dei luoghi più affascinanti del mondo in compagnia

di altri tre viajeros con la V maiuscola. Il Salar de Uyuni, che ci avrebbe accompagnato fino al Cile. Anche qua il destino è stato "benevolo". Il primo giorno fu caratterizzato dalla scelta della nostra guida di tagliare per il deserto senza seguire le piste consuete. Risultato? Impantanati in un fiume di fango, in mezzo al nulla più assoluto, senza possibilità di comunicare. Così mentre l'esperto Dionisio parte letteralmente di corsa verso il villaggio di pastori più vicino, a noi non resta che accendere un fuoco enorme con le sterpaglie che la natura ci regala, gustarci un mate caldo e assistere ad un tramonto commovente. Dopo una notte passata su un letto di paglia con temperature vicine allo zero, una partenza all'alba segnata da una foratura della ruota posteriore, qualche ora a San Cristobal ed un cambio jeep forzato, arriviamo finalmente alle prime spettacolari vedute della regione. Le lagune colorate piene di fenicotteri, lo sfondo dei vulcani fumanti, le distese di sabbia e le figure rocciose uscite da un quadro di Dalì. Un percorso pazzesco per riuscire a vedere sorgere il sole sull'oasi di Incahuasi. Un cumulo di terra e cactus sacro agli Inca che sorge in mezzo ad un antico mare di cui ora resta solo il sale. Una distesa infinita di un bianco accecante. Uno di quei luoghi in cui l'anima si tranquillizza e gli occhi si gonfiano dall'emozione. Difficile non innamorarsi di un paese come questo, fatto di persone ricche nello spirito e paesaggi unici. ¡Que viva Bolivia! Ma, come sempre, la strada chiama. Ed allora attraverso un'altra frontiera ed arrivo in Cile. Tutto un altro modo. Occidentale ed orgoglioso. Fin dal primo impatto a San Pedro de Atacama avevo la sensazione di aver abbandonato quell'aura latina del continente che stavo esplorando da quasi cinque mesi. Stavo finalmente capendo che la frase "il vero viaggio è quello dentro di noi" non era solo un aforisma motivazionale preso da un qualsiasi sito internet. Stavo cambiando chilometro dopo chilometro. Riuscivo velocemente ad adattarmi alle nuove realtà. Anche se, in Cile, non è stato affatto semplice. Soprattutto riuscire a sostituire i pranzi economici nei mercati andini con i freddi fast-food dei centri commerciali. Il pollo fritto a pochi pesos con una pasta cucinata in ostello. Non sorprenderà allora che la capitale Santiago sia stata un po' una delusione, una città europea aggiunta al contesto sudamericano senza troppa storia alle spalle se non quella triste e buia degli anni di Pinochet.

Però il Paese è lungo e più si va a sud più i paesaggi compensano l'orgoglio eccessivo dei cileni. Dopo una sosta nella splendida città dei poeti, Valparaíso, raggiungo le porte di una terra che mi metterà alla prova e che non riuscirò a capire fino in fondo, la Patagonia. Il primo impatto è a Puerto Varas. Casette in legno in riva al lago Llanquihue con il vulcano Osorno e la sua cima innevata. Il secondo invece mi porta in un'isola a pochi chilometri dalla costa, Chiloé. Decantata in molte storie di Sepulveda, è un luogo magico, fuori da ogni concezione di spazio e tempo. Per me significa anche la fine della Panamericana, una delle strade più lunghe al mondo, intrapresa fin dal mio inizio in Ecuador. Trasportato sempre dai racconti del mio autore preferito raggiungerò più a sud, ma molto più a sud, anche Puerto Natales. Unica realtà in cui ho trovato cenni di vera ospitalità di vecchi e stanchi pionieri. Sì perché ormai questa terra mitica ai confini del mondo si è venduta nella sua quasi totalità al turismo. Cancellando tutta la storia dei popoli nomadi che per secoli hanno cercato di sopravvivere alle peggiori condizioni climatiche possibili. Una terra secca, infinitamente estesa ed infinitamente povera, battuta da venti gelidi impossibile da rendere fertile. Peccato sia ricca di risorse estraibili mirate alla distruzione ed all'impoverimento della superficie. Un esempio? Il parco nazionale del Torres del Paine a rischio deturpamento per la costruzione di enormi dighe in cambio di una deforestazione incontrollata. Ecco allora che le poche città sorgono come porti per ricchi turisti a cui basta far vedere due pinguini e un po' di ghiaccio dell'Antartide per giustificare strade piene di negozi alla moda, Free-shop senza tasse e ristoranti degni di chef stellati. Ushuaia ne è il simbolo. Conosciuta come la città più a sud del mondo è un recipiente pieno di russi sovrappeso e orde di cinesi con il tic della fotografia. A me rimarranno comunque negli occhi le splendide immagini del ghiacciaio Perito Moreno, il più grande ghiacciaio al mondo in movimento, la laguna verde smeraldo ai piedi del Cerro Torre e il Parco Nazionale Terra del Fuego con il famoso cartello a segnalare la fine della Ruta Nacional N° 3. La vera fine del mondo. Frustrato dagli eccessivi contrasti di queste lande infinite, realizzo che è passato ormai mezzo anno dal giorno in cui avevo messo piede in questo continente. Il mio obiettivo minimo di raggiungere la punta meridionale era compiuto.

Ed ora? Ricordo che mai come in quei giorni controllai e ricontrrollai il budget. Avrei anche potuto prendere un volo e ritornare a casa. Natale in famiglia e solita routine in birreria. In più, anche il viaggio si stava tramutando in una routine. Una meravigliosa, stancante e gratificante routine. Decisi allora che sarebbe stato quella la via in cui indirizzare la mia vita. Un nomade lento e consapevole, pronto e disposto anche a piantare la sua tenda seppur sognando sempre la meta successiva. Dopodiché riflettei e conclusi che c'era ancora tempo per rivedere amici e famiglia, volevo lasciarmi andare fin quando la macchina non sarebbe entrata in riserva. E ne avevo eccome di benzina da bruciare ancora.

In una mattina piovosa e freddissima lasciai le lande infinite della Patagonia salendo su un bus che in due giorni e in due notti mi portò direttamente al caldo di inizio estate di Buenos Aires, la capitale argentina. L'unica grande metropoli in cui mi abbia sfiorato l'idea di poterci tornare a vivere, un giorno chissà. Non saprei neanche spiegarmelo bene il perché. Il feeling fu immediato. Dopo una decina di giorni passati tra feste in ostello, pomeriggi sdraiato nei parchi, panini imbottiti per strada e lunghe passeggiate per le vie storiche, capii che, o scappavo dall'altra parte del Rio de la Plata, oppure mi sarei cercato un lavoro in qualche ristorante di San Telmo. Optai per la prima.

Un traghetto di un'ora e mezza ed eccomi nel mio sesto paese. L'Uruguay.

Lo affrontai come una vacanza all'interno del viaggio. Un periodo di pausa per ricaricarmi per poi risalire a nord. In più stava arrivando il Natale e la fine dell'anno. Il periodo peggiore da affrontare in solitaria anche per un orso come il sottoscritto. Ed anche in questo caso allora mi sono fidato del destino. Un destino chiamato Laura. Una ragazza incontrata per caso a Buenos Aires che mi lasciò un contatto di un ostello di un suo amico. Dopo qualche giorno passato a Colonia e Montevideo, lo raggiunsi. Juan è un uomo sulla cinquantina, hippie e un po' pazzo, che in dieci anni ha costruito la sua attività tutto da solo, asse dopo asse, chiodo dopo chiodo, in riva all'oceano sulla spiaggia lunghissima di La Pedrera. Un anfitrión fantastico che assieme a Julia, Nico e Sandra mi ha accolto come uno della famiglia. Ecco. Era così che avrei voluto rivedermi tra qualche anno. Padrone della mia vita, del mio tempo e della mia felicità.

I giorni trascorrevano scanditi dal rumore delle onde dell'Atlantico, lessi e scrissi tantissimo. La sera si mangiava e si beveva insieme agli ospiti che aumentavano sempre più per via delle festività. Così conobbi un sacco di persone. Incontrai anche una coppia, lei italiana di Firenze e lui spagnolo di Maiorca. Altri due grandi viaggiatori. Una sera, rimasto solo con il marito, all'ennesimo giro di rum e dopo 1000 storie sulle bellezze di questo mondo, ricordo che mi posò la mano sulla spalla e mi disse con molta tranquillità e con un sorriso come di colui che sapeva già tutto "Sei fottuto ora *hermano*". Già. Tornare a Cuneo non sarebbe stato come prima. Ne presi coscienza in quel momento e, vedere con i miei occhi, sentire altre storie con le mie orecchie, mi diede un'energia pazzesca da conservare con avidità dentro di me.

Arrivò anche il Capodanno, una notte in cui passai del tempo attorno ad un falò acceso sulla spiaggia a ballare e condividere fernet e cola con i ragazzi e le ragazze dell'ostello di Juan, ma poi mi regalai un momento tutto per me. Camminai nel buio per un'ora lungo la costa. Quando fui sicuro di essere completamente solo, mi tuffai vestito nell'Oceano. Mi immersi in un mare calmo e caldo. Ritornai sulla sabbia e mi sdraiai e fissare il cielo. Niente luna, "solo" una miriade di stelle. Accesi una sigaretta. Silenzio totale. Tutti i muscoli che si rilassano lasciando lavorare solo la mente. Quanti pensieri, quanti sogni. Un altro istante in cui ringraziavo me stesso della fortuna che mi stavo concedendo. Quasi una preghiera per ricordarmi che ero io e solo io l'artefice di quello che mi stavo regalando. Che per essere lì avevo fatto delle scelte, a volte facili a volte no, e molte altre ne avrei dovuto fare in futuro.

Poi l'umidità ricordò alla mia schiena che era arrivato il momento di tornare su un letto della camerata, preparare lo zaino e, alle prime luci dell'alba, salutare quelle persone meravigliose e muovermi verso il confine, ritornando in Argentina.

Visitai prima Rosario, di cui mi ricorderò per sempre di un diluvio che, a confronto, i monsoni, sono pioggerellina primaverile, poi Cordoba, spendendo anche due giorni a vagare per piccoli villaggi nei suoi dintorni. Infine raggiunsi Salta, l'ultima tappa del paese del Tango. Qua ritrovai quell'atmosfera andina che mi aveva accompagnato nella prima parte del viaggio. Incontrai inoltre un altro viaggiatore italiano, Giacomo. Con lui e una coppia di austria-

ci aggiunsi al mio curriculum un vero "on the road" in macchina. Con ottima musica, magnifica compagnia e senza una meta precisa. Un'altra splendida avventura terminata con birra, un asado e molte risate.

Ecco. Il come ci siamo lasciati tutti e quattro è la sintesi di come finiscono le amicizie in viaggio. Ci si concentra solo sul momento che si sta vivendo. Poi ognuno per la propria strada. Si cerca esclusivamente di lasciare il più bel ricordo possibile e poi si volta pagina inseguendo l'avventura successiva.

Io li salutai dopo quasi una settimana e poi presi un bus in direzione Clorinda. E qualcuno mi dirà "Dove?". Città di fatto insignificante, brutta per quel poco che ho visto. Ma di un'importanza assoluta per il viaggio che stavo affrontando. La prima vera frontiera attraversata a piedi. Uno dei battesimi di un viaggiatore. In più, 9 chilometri camminando sotto un sole africano con gli zaini sulle spalle. Senza soldi per prendere un taxi o un bus. Unico occidentale.

Un doganiere stupito mi timbra il passaporto e mi indica il ponte. Qualche metro in un mercato che dire abusivo è dire poco, mi fece catapultare nella nuova realtà che andavo a scoprire. Il Paraguay.

Un paese di cui non conoscevo praticamente nulla. Lo avevo puntato già da qualche mese dicendomi che avrei speso qualche giorno nella sua capitale e poi via verso il Brasile. Eppure sentivo che valeva la pena passare qualche giorno in più. Asuncion poi, tra palazzoni fatiscenti e favelas a ridosso del centro storico, non poteva essere l'unica immagine da portarmi dietro. Così approfittai dei giorni in ostello per informarmi un poco. Già. Mai dare del tempo ad un viaggiatore. Non sai mai dove potrà arrivare. Io arrivai nel punto più a nord. Con un obiettivo. Un viaggio via fiume. Punto. Raggiunsi allora Bahia Negra. Ultimo villaggio nella pampa deserta, composto da alcune decine di comunità Guaraní, in una terra dimenticata ai più chiamata Chaco. Fui accolto da un "bienvenuto al inferno" da parte di un militare di stanza in quella che è la base per controllare le frontiere con Bolivia e Brasile. Un piccolo complesso di abitazioni in legno e lamiera collegate da strade sterrate e polverose. Un luogo in cui ogni giorno ti svegli e sembra sempre il medesimo. Senza collegamenti col mondo esterno e senza possibilità di comunicare. Un luogo perfetto per mettersi alla prova. Per assaporare i rit-

mi di una vita lenta e primordiale. Cercando di non impazzire. Io ci riuscii grazie a Carlos e la sua famiglia. Passando ore e ore a parlare di qualsiasi argomento, a leggere Terzani e scrivere pagine di riflessioni su quello stavo vivendo da ormai quasi otto mesi. Poi, una mattina, arrivò finalmente la barca che stavo aspettando. L'Aquidaban. Di fatto una lancia adattata a mercato galleggiante e mezzo di trasporto principale in quella regione. Pagai qualche peso e presi posto nella parte centrale del piano superiore. Con le ore di navigazione che passavano l'imbarcazione andava via via riempiendosi. Una sorta di Titanic, con i benestanti in cabine puzzolenti e minuscole, quelli di mezzo su amache improvvisate o panche di legno ed infine, la terza classe, stipata sul pontile all'esterno tra barili di pesce e maiali legati alle ringhiere pronti per essere barattati con chissà cosa. Un po' di tristezza mi trasmise quel viaggio sul Rio Paraguay, compensata solamente da un'alba e un tramonto che, difficilmente potrò dimenticare. Un'esperienza forte, da raccontare a chi, abituato a Club Med e hotel in riviera, non sa neanche che esista. Eppure, sono questi i momenti che arricchiscono l'anima.

Attraccai dopo due giorni al porto di Concepcion e, dopo una notte passata a riposare, raggiunsi Encarnacion, giusto in tempo per assistere ad un evento, anzi, l'Evento di tutto il continente latino. Il Carnevale. Alla fine il Paraguay aveva molto da proporre ed io ero riuscito a scoprirne una parte con grande soddisfazione.

La strada però chiamava ed io dovevo prendere una decisione. Purtroppo, dettata dal budget che si stava esaurendo. Sapevo che avevo in canna ancora due mesi e le opzioni erano due. Brasile o Colombia. Uno stato grande quanto l'Europa o uno che mi avrebbe fatto chiudere un ipotetico cerchio di 32000 chilometri. L'uno escludeva l'altro. Scelsi il secondo, promettendomi di tornare un giorno nel paese della samba.

Lì il mio viaggio cambiò. Forse finì, in un certo senso. Avevo una data di ritorno. Una scadenza. Vedevo sì il traguardo, ne ero anche orgoglioso, però i miei pensieri andavano avanti al "dopo", a casa. E qui mi vennero in mente le parole dell'uomo di Maiorca, del mio essere ormai "fottuto". Sì, ora ne capivo il significato.

Realizzai che il sogno stava terminando, ma ero intenzionato a regalarmi un finale degno di quel percorso. Un all-in per non avere rimpianti.

Presi allora un bus per attraversare l'ultima frontiera via terra che da Ciudad de l'Este porta, in pochi chilometri, sia a Foz do Iguacu in Brasile, che a Puerto Iguazù, in Argentina. I due lati da cui ammirare l'energia pazzesca sprigionata dalle omonime cascate.

Avevo però nel mirino Rio de Janeiro. Una delle città più belle che io abbia mai visto. Uno skyline naturale ed allo stesso tempo artificiale che sembra creato ad hoc soprattutto se ammirato col sole al tramonto dal Pão de Açúcar. Ma anche qua c'era un prezzo da pagare. Una doppia faccia impossibile da ignorare. La povertà. Nascosta e venduta come attrazione. Con il Cristo Redentore a dividere le baraccopoli dalle spiagge di Copacabana e Ipanema.

Dopo cinque giorni presi il mio primo volo del viaggio e raggiunsi l'ultima, definitiva, tappa. La Colombia.

Atterrai al freddo di Bogotá. Una città che non mi entusiasma più di tanto, forse per via del clima freddo e umido. Visitai il Museo de l'Oro e passeggiavo un po' per La Candelaria, il centro storico, ma scappai presto, verso sud in direzione Cali. La città della salsa, il ballo più famoso colombiano. Dopodiché feci tappa sulla costa a Cartagena de Las Indias. Una meraviglia dichiarata patrimonio dell'Unesco, perdendomi tra le sue antiche stradine colorate e mura possenti.

Sentivo però che mancava qualcosa al viaggio. Non parlo di cartoline o paesaggi. Mancava un rapporto affettivo che, dopo tanti mesi in giro in solitaria, non potevo continuare ad ignorare.

In un periodo come quello che stavo affrontando, anche l'amore acquista un valore mai provato prima. L'avventura di una notte con una ragazza argentina può rivelarsi un momento di totale passione in cui due individui consumano ciò che rende meraviglioso quell'istante. Senza barriere, lontani dalle proprie realtà. L'importanza dell'adesso e ora. Credo che solo in viaggio si può raggiungere quella dimensione, e non parlo della vacanza di una settimana a Mikonos. Troppo facile. Quello, comunque, era un episodio di due fiamme che bruciano in fretta e la mattina seguente le strade si separano per forza di cose senza lasciare indietro colate di cera. Diverso fu ciò che mi portò il destino raggiungendo uno dei confini del continente.

Mi spostai a Santa Marta per il Parco di Tayrona. Dopo un'ora di cammino arrivai al primo

campo e piazzai lo zaino di fianco ad un'amaca che sarebbe stato il mio letto per le successive due notti. Qua incontrai Rakel. Una ragazza francese con cui si instaurò subito un certo feeling. Complice una serata al chiaro di luna cercando di accendere un fuoco per cucinare un po' di riso da aggiungere al cibo in scatola comprato precedentemente, iniziammo a fare lunghi discorsi sulle nostre realtà. Le nostre vite si somigliavano e le nostre riflessioni spesso si completavano reciprocamente. Insomma, una piacevole compagnia. Ma quando si diventa viaggiatori arriva sempre il momento dell'addio. Eppure per noi non era ancora arrivato, nonostante lei prendesse un pullman per Palomino ed io ritornassi a Santa Marta a riprendermi le mie cose lasciate in ostello per spostarmi più comodamente in quel piccolo paradiso dove la foresta incontra il mar dei Caraibi.

Ci scrivemmo ancora per qualche giorno mentre io raggiunsi Minca per un ultimo giro nella giungla, poi le comunicazioni si fermarono per lo scarso segnale del wi-fi presente nella regione. Io credo che nulla accadesse per caso. Le persone che entrano nella mia vita lo fanno per una ragione o, solamente, perché è giusto che sia così. Rendono speciale quel momento. Presi un bus per il nord. Mi feci lasciare all'incrocio con una statale, in mezzo al nulla. Aspettai qualche ora che passasse un taxi collettivo, neanche l'ombra. Feci un po' di autostop per avvicinarmi almeno alla città più vicina. Altro incrocio e, dopo un paio d'ore sul ciglio della strada, mi aggregai ad un gruppo di argentini e una ragazza italiana per raggiungere finalmente un piccolo villaggio sulla costa. Cabo de la Vela. Qui lo stesso guidatore si propone di portarci direttamente lui alla successiva ed ultima tappa nel Alta Guajira, dopo una sveglia all'alba. Un viaggio massacrante nel deserto culminato con l'ultimo pezzo in lancia per arrivare al punto più a nord del continente latino. Vuoi non vederlo dopo aver raggiunto quello più a sud? Di fatto non esiste nessun segno di civiltà se non qualche comunità indigena dedicata al commer-

cio di carburante preso dal vicino Venezuela. L'ultimo avamposto è una specie di ostello in cui si può affittare la solita amaca e pranzare con pesce fritto. E qua, ecco che il destino interviene di nuovo. Rividi Rakel che si era aggregata ad un altro gruppo. Non esistono le coincidenze nella vita. Sarebbe bastato fermarmi una notte in più ovunque e non ci saremmo più incontrati. Vi assicuro che assistemmo ad un tramonto tra i più belli mai visti e pensammo tutti e due alla stessa cosa. La bellezza del sole che scompare sta nella sua imperfezione. Un cielo pulito non creerebbe la stessa atmosfera. I colori delle nuvole mantengono la magia anche una volta sceso oltre l'orizzonte. Bisogna aver pazienza di aspettare perché il bello viene sempre un "dopo". E poi ce ne sarà un altro e un altro ancora. Eravamo due nomadi, che si promettevamo un giorno di incrociarsi nuovamente. Per ora, dovevamo solo ringraziare la sorte per averci fatto vivere del tempo comune di due percorsi, fin lì, completamente estranei. La Colombia cercò in tutti i modi di non farmi prendere quel maledetto volo di "vuelta" per l'Italia. Passai una settimana a Medellin ospite di un mio vecchio amico di liceo trasferitosi nella città di Pablo Escobar ed infine raggiunsi Salento e la Valle de Cocora. L'ultima tappa, l'ultima notte in ostello, l'ultimo trek, l'ultima lavanderia, l'ultimo mercato, le ultime conoscenze e potrei continuare all'infinito. Era arrivato il momento del congedo. Mi fissai l'immagine delle alte palme da cera simbolo di quella regione con lo sfondo le verdi colline e chiusi idealmente gli occhi. Passai 24 ore sveglio prima di salire sull'aereo diretto a Milano, nella mente i ricordi passavano veloci. Ero fiero di avercela fatta. Avevo completato il mio giro del Sud America, da solo. Le emozioni me le sarei portate dentro come ricordi da condividere, ma allo stesso tempo sapevo che sarebbero servite come carburante per alimentare un fuoco che mi cresceva dentro. Da lasciar bruciare in vista di nuove partenze.

I 300 giorni erano finiti e non c'è altro modo che definirli se non i più bei giorni della mia vita.

Le elezioni comunali nella sala stampa del Municipio

FABIO GUGLIELMI

Domenica 11 giugno si sono tenute le Elezioni amministrative per la carica di Sindaco del Comune di Cuneo.

L'Amministrazione, per permettere a tutti di seguire l'andamento dello spoglio elettorale, ha allestito presso il Salone d'Onore del Municipio uno spazio per la diffusione in tempo reale dei risultati. Nella sala sono stati posizionati 3 schermi per la presentazione dei dati, mentre un ulteriore schermo è stato posizionato nella vetrina dell'Ufficio Protocollo, con affaccio diretto su via Roma.

Alle ore 23, orario di chiusura dei seggi elettorali, la sala ha aperto ed i primi dati diffusi hanno riguardato l'affluenza ai seggi. Anche a Cuneo, come un po' in tutta Italia, si è registrato un calo dell'affluenza, con la percentuale di votanti che si è fermata al 58,66%, contro il 68,78 % del 2012 e il 76,22% del 2007. Nello specifico hanno votato 26.531 cuneesi su 45.232 aventi diritto, di cui 12.531 maschi e 14.000 femmine.

Mentre i dati sull'affluenza sono arrivati quasi subito, per i risultati delle votazioni è stato necessario attendere qualche ora. Nel Salone d'Onore erano presenti alcuni giornalisti (era infatti stato ricavato, su un lato del Salone, uno spazio a loro riservato), impazienti di avere gli esiti degli scrutini di qualche seggio. Ma purtroppo questi tardavano ad arrivare.

Verso le 3, pur in assenza di dati ufficiali, voci di corridoio davano il Sindaco uscente Borgna in nettissimo vantaggio sugli sfidanti, con l'altissima probabilità di strappare la conferma al primo turno. Ma tutti aspettavano i risultati definitivi.

La prima sezione a chiudere le operazioni fu, come sempre, quella dell'Ospedale Santa Croce, che però aveva un numero troppo basso di elettori per avere una valenza statistica (Borgna comunque aveva totalizzato il 66,66%, con 8 preferenze su 12 votanti).

Le ore passavano e l'attesa era diventata fremente.

Verso le 5 del mattino il Salone ha iniziato a riempirsi di candidati, rappresentanti di lista e semplici curiosi.

I seggi cominciarono a chiudere e i primi dati confermavano l'impressione della notte: Borgna aveva un netto vantaggio e il dubbio su una possibile vittoria al primo turno pian piano diventava una certezza, perché in quasi tutte le sezioni superava, in alcune anche abbondantemente, la faticosa soglia del 50% di preferenze. Anche per il secondo posto i risultati parziali sembravano offrire certezze, con l'ex Sindaco Menardi accreditato di un buon 3% di vantaggio sul terzo, il giovane Aniello Fierro. Più confusa la situazione per gli altri candidati sindaco, tutti con percentuali intorno al 5% ad eccezione del rappresentante di Casa Pound Corbeddu, che oscillava intorno all'1%.

Una volta data per certa la vittoria del Sindaco uscente, pur in assenza del dato ufficiale, le attenzioni si sono concentrate sulle liste e sui candidati consiglieri. Quale sarebbe stata la lista più votata? E quali candidati sarebbero stati tra i 32 ad entrare in Consiglio Comunale?

Intorno alle 6 del mattino circa la metà delle 54 sezioni aveva chiuso gli scrutini, ma le distanze tra le singole liste e tra i candidati consiglieri non permettevano ancora di avere certezze sui risultati.

Il Salone d'Onore, nel frattempo, era sempre più affollato e tutti i presenti erano in trepidante attesa dei dati dai seggi che ancora dovevano terminare le operazioni di scrutinio e che mano a mano cominciavano ad arrivare con una frequenza più ravvicinata.

Alle 6,45 il Sindaco uscente Borgna, ormai certo della rielezione, confermata anche dai dati ufficiali, arrivava nel Salone d'Onore, accolto da un lungo applauso dai presenti.

Nel mentre, le varie sezioni chiudevano le operazioni e cominciavano a definirsi i contorni dei risultati, ma 4 seggi erano in ritardo e prolungavano l'attesa per i dati definitivi.

Fortunatamente a metà mattinata anche i 4 seggi ritardatari concludevano le operazioni, permettendo di avere il quadro completo della situazione.

Il Sindaco uscente Federico Borgna ha ottenuto il 59,66% delle preferenze (15.400) davanti a Giuseppe Menardi (14,03%, 3.621 preferenze), Aniello Fierro (9,69%, 2.501), Giuseppe Lauria (5,94%, 1.534), Manuele Isoardi (5,59%, 1.443), Maria Luisa Martello (4,01%, 1.035) e Fabio Corbeddu (1,09%, 281).

La lista più votata è stata il PD (4.676 voti, 19,59%), che con i risultati degli ultimi 4 seggi ritardatari ha superato di soli 16 voti Centro per Cuneo (4.660, 19,53%), lista che fino all'ultimo risultava la più votata, in un testa a testa che ha riservato le ultime sorprese della giornata. Terza classificata la lista Cuneo per i Beni Comuni, con 2.298 voti (9,63%).

Consigliere più votato il vice sindaco uscente Luca Serale di Centro per Cuneo, con il numero record di 716 preferenze, davanti ad un'altra ex vice sindaco (nel mandato 2007-2012) Patrizia Manassero (PD, 617 preferenze); a seguire gli ex Assessori Franca Giordano (Centro per Cuneo, 439 preferenze) e Valter Fantino (Centro per Cuneo, 341 preferenze), Ugo Sturlese (Cuneo per i beni comuni, 303 preferenze), Antonino Pittari (PD, 300 preferenze), Davide Dalmasso (Centro per Cuneo, 262 preferenze), Simone Priola (PD, 251 preferenze), Loris Marchisio (Centro per Cuneo, 250 preferenze) e Luciana Toselli (Cuneo per i beni comuni, 250 preferenze).

Curiosità

Il seggio che ha registrato il maggior numero di votanti è stato il n. 24 (in Largo Bellino 3), con 657 votanti (il 68,44% degli aventi diritto) davanti al seggio n. 48 (a Roata Rossi) con 655 (il 63,41% degli aventi diritto).

In termini percentuali invece il risultato più alto è stato al seggio n. 47 (a San Benigno) con il 71,05 % (621 votanti su 874 aventi diritto). Maglia nera per il seggio n.1 (via Alba 18) con solo il 33% (369 votanti su 1117 aventi diritto).

Il Sindaco Borgna ha ottenuto il risultato più elevato nel seggio n. 47 (San Benigno) con il 74,46% (449 voti), mentre il più basso si è avuto al seggio n. 11 (in via Monte Zovetto 8) con il 49,01% (297 voti).

Il secondo arrivato, Giuseppe Menardi, ha ottenuto il miglior risultato al seggio n. 7 (via Statuto 16) con il 21,66% (99 voti), mentre Aniello Fierro, terzo, al seggio n. 20 (Largo Bellino 3) con il 26,32% (164 voti).

I risultati completi delle Elezioni amministrative dell'11 giugno 2017 sono disponibili alla pagina web: <http://www.comune.cuneo.gov.it/segreteria-generale-e-servizi-demografici/elettorale/storico-risultati.html>

Il puzzle di Cristina Clerico

JACOPO GIRAUDDO

Le elezioni comunali tenutesi in giugno hanno portato alla rielezione di Federico Borgna alla carica di sindaco di Cuneo e alla composizione di una nuova Giunta. L'avvocato Cristina Clerico, che negli ultimi cinque anni già sedeva sui banchi del Consiglio comunale, ne fa parte, in quanto Assessora alla cultura, Università, sport e pari opportunità. La incontro in una calda mattinata di luglio, seduti al tavolino di un bar di via Roma. Arriva in bicicletta e si dichiara da subito un'appassionata lettrice dei volumi di *Rendiconti*, che ritiene un'ottima occasione per presentare ai cuneesi la vita in città. Detto ciò, iniziamo a parlare delle sfide che attendono lei e l'Amministrazione comunale nel prossimo periodo.

Come riesce a conciliare la vita personale, professionale e amministrativa?

La mia vita è un puzzle che ricompongo ogni giorno nel tentativo e nella speranza di riuscirci: alcune volte fatico di più, altre risulta più facile. Non riesco a scegliere una dimensione di me che prevalga sulle altre: cerco di vivere tutte e tre e ci riesco anche grazie al fatto che ho figli pazienti e colleghi di studio disponibili.

Da un punto di vista personale, dopo cinque anni trascorsi sui banchi del Consiglio comunale e in seguito ai risultati delle elezioni che si sono svolte a giugno, è soddisfatta della fiducia che il sindaco Borgna Le ha dato conferendole queste deleghe?

È un onore, lo vivo come un onore e come un riconoscimento all'impegno che ho dedicato all'Amministrazione negli scorsi cinque anni. Io amo conquistare i risultati con serietà, impegno e fatica: sono una ciclista e sono abituata ad arrivare ai traguardi sudando. Credo che il rapporto che si è creato con il sindaco Borgna sia basato su una reciproca stima e sul riconoscimento della serietà che ci contraddistingue nel fare le cose. Mi sento molto una donna del "fare".

Cosa che, a mio avviso, è molto importante in questo periodo.

Io sono sinteticamente fattiva. Non amo le parti di rappresentanza se non sono collegate a qualcosa di efficace e sostanziale.

Veniamo alla prima delle sue deleghe: la cultura. Quali potenzialità ha Cuneo in campo culturale?

Grandi e ancora in parte inesplorate, non perché non si sia mai fatto nulla, anzi si è a un ottimo punto di elaborazione, ma perché la nostra storia è partita da altri ambiti, soprattutto quella recente, dal punto di vista economico. Penso, quindi, di trovarmi a gestire il settore che può costituire il maggiore volano economico non ancora utilizzato appieno che la nostra città ha, perché si mette in sinergia con tutti gli altri ambiti.

Quindi con la cultura si mangia, a differenza di quanto riteneva qualcuno qualche anno fa? A mio avviso, assolutamente sì.

È la stessa cosa che penso anch'io. Come valuta l'eredità che ha ricevuto arrivando a ricoprire la carica di Assessora alla cultura?

Buona, soprattutto in virtù del fatto che il mio predecessore ha sempre lasciato le porte aperte e ha parlato con tutti gli interlocutori che si presentavano al suo ufficio, cosa che io cercherò di continuare a fare. Ritengo sia importante per riuscire a condividere un percorso con quelli che sono gli operatori che realizzano questo percorso insieme a noi. Credo molto che il pubblico sia un sostegno alle iniziative del privato, non che debba sostituirsi a quest'ultimo, bensì che debba trovare il modo di aumentare le potenzialità del settore privato, di rendere facile questo tipo di intervento, non di riempire vuoti oppure di sostituirsi.

In pratica, un discorso di sinergia.

Esatto, sinergia assoluta. Penso che in questo Alessandro [Spedale, N.d.A.] abbia messo delle ottime basi. Dopodiché, siamo molto diversi: siamo diversi come uomo e donna, come stili di vita... Creeremo percorsi differenti per forza, ma proprio perché siamo diversi noi.

Poco fa parlava di collaborazioni. Ad esempio, mi viene in mente che spesso alla Galleria d'arte moderna di Torino vi sono mostre di artisti molto famosi. Se nel capoluogo torinese arrivano cento opere, tre si potrebbero fare giungere in città, in modo che il turista o l'appassionato d'arte vengano a Cuneo e, nel frattempo, scoprano altre realtà del territorio. Ritiene fattibile che, nel tempo, Cuneo collabori con queste ultime?

Potrebbe essere una delle strade da percorrere e non è una novità, nel senso che so che se n'era già parlato in passato. Dobbiamo cercare di capire se sia la via giusta per provare a portare qualcosa di nuovo e diverso sulla città.

Quali opportunità può generare la candidatura di Cuneo a Capitale italiana della cultura 2020?

Grandissime. Ci credo nel modo più assoluto, soprattutto perché, anche laddove non riuscissimo a risultare vincitori nel bando del MiBact [il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, N.d.A.], avremmo creato in ogni caso un percorso positivo, sia di rete con l'area vasta che andiamo a candidare insieme a noi, sia di inventario sullo stato dell'arte attuale sia di programmazione strategica in ambito culturale. È una visione sul lungo termine quella che si porta con sé la candidatura di Cuneo 2020 ed è proprio quello che ci serve per cercare di cambiare passo sfruttando il buon lavoro fatto.

Anche perché una candidatura potrebbe avere numerose ricadute economiche sulla città. Assolutamente, soprattutto se, inventariata la realtà, si riesce a capire quello che c'è e a comprendere tutto ciò che si può già raccogliere dal territorio semplicemente mettendolo in rete o valorizzandolo.

Cuneo ha un'importante stagione teatrale al Toselli, una programmazione cinematografica al Monviso e numerose mostre all'interno del complesso di San Francesco: a quando una stagione musicale?

Cuneo ha già parecchie realtà musicali che lavorano, al momento, senza una programmazione di fondo. Mettendo in rete le realtà che già operano e avendo anche l'ambizione di inserire ulteriori novità, si può pensare di accompagnare alle stagioni già esistenti un percorso annuale musicale.

Pensa che si possa iniziare a breve la progettazione per il completo rifacimento di Santa Croce?

Il secondo lotto di Santa Croce è assolutamente al centro del Borgna-bis. Si tratta soltanto di capire, nei meandri del bilancio, quando riusciremo fisicamente a inserire questo aspetto. Ci crediamo e vogliamo procedere: quindi, la volontà politica c'è. Dal punto di vista tecnico, non ho idea di quando si riuscirà ad arrivare alla progettazione definitiva, anche perché adesso abbiamo il bando periferie che ci sta occupando. Fatico molto, ma ho faticato per cinque anni, a districarmi tra i capitoli del bilancio per capire quando si aprono spazi per spese nuove.

Che, considerando la situazione attuale, non è facile.

Ci sono mille vincoli che si sovrappongono e stritolano. Per cui, partendo con il bando periferie, non so quanto ciò inciderà sul rifacimento di Santa Croce. Il piano periferie ha tempi codificati dal Ministero e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri: dunque, abbiamo una scaletta molto stringente determinata dallo stesso bando e non possiamo effettuare scelte diverse che non siano quelle di adeguarci a questi tempi. Se questo stritolerà al momento la possibilità di procedere con la parte esecutiva su Santa Croce, non potremo che adeguarci. Ma è una scelta tecnica.

Il famoso puzzle di cui parlava all'inizio della nostra conversazione.

La mia vita è un puzzle, l'attività amministrativa è un puzzle di vincoli. La mia vita, però, non è un puzzle di vincoli, ma di cose belle. Sono una ragazza fortunata.

Considera l'investimento fatto con i corsi universitari di Cuneo suscettibile di ulteriore potenziamento?

È un buon punto di partenza quello in cui ci troviamo. Siamo già intesi con l'Università che, alla fine del periodo feriale, ci si vedrà per ragionare sul futuro. Cuneo deve acquisire una sua identità universitaria che è ancora in divenire, ma ci sono delle ottime motivazioni per pensare che si possa arrivare a portare in città un qualcosa di più. Al momento ci sono corsi di Giurisprudenza, Economia, una parte dei corsi di Agraria e tutto l'ambito medico, in particolare Scienze infermieristiche. In tutte le facoltà che sono radicate, quello che si cercherà di elaborare con l'Università è un percorso che renda più specifici e unici i corsi cuneesi. È quanto abbiamo detto in Fondazione quando è stato presentato un corso che partirà a breve, ma che è una nicchia molto particolare che riguarda una specializzazione dei veterinari già laureati. L'ambizione dev'essere quella di togliere dall'Università di Cuneo questo cappello, che non ha nel merito ma che viene percepito, dell'Università di Torino per i cuneesi. Dev'essere un'Università di Torino a Cuneo che ha un'identità specifica per cui si viene a frequentare da fuori per ciò che dà, oltre al fatto che la città è vivibile e ha costi inferiori ad altri contesti, ma non dev'essere soltanto questo *l'appeal*, bensì la specificità dei corsi, anche collegati ad alcune peculiarità del nostro territorio.

Questo è molto importante, perché vedo, per esperienza personale, che il contesto cittadino spesso incide sugli studi.

Certo, incide sulla qualità del percorso di studio. Da questo punto di vista, Cuneo può avere un di più, ma se anche i corsi si caratterizzano con specificità ancora maggiori e non rimangono sul piano di una ripetizione di cosa c'è già altrove – lo si sta già facendo, ma ciò può essere implementato – riusciremo ad avere una dimensione universitaria più piena.

Un'ulteriore domanda per quanto riguarda l'ambito della cultura. A suo avviso, cosa rappresenta scrittorincittà per Cuneo?

Un evento assolutamente centrale nel panorama culturale della città. All'esterno, è la ma-

nifestazione culturale più percepita e che più caratterizza Cuneo come città dove si legge, dove si ascolta e dove si cresce con i libri. È una realtà bellissima, un fiore all'occhiello di cui non possiamo che essere profondamente orgogliosi.

A sostegno delle sue parole, va segnalato come i numeri di scrittorincittà siano in crescita anno dopo anno, soprattutto tra il pubblico dei più giovani.

Infatti, non c'è fascia d'età che non sia interessata e che non sia potenziale utente di *scrittorincittà*. Detto questo, si può sempre crescere.

Anche a livello del Sistema Bibliotecario Cuneese.

Credo che questa sia un'altra realtà di cui noi cuneesi non siamo abbastanza orgogliosi. Invece, è una nostra specificità ormai risalente nel tempo, che dobbiamo a un personaggio immenso come fu [Piero, N.d.A.] Camilla, e di cui, ripeto, non andiamo sufficientemente orgogliosi. Noi cuneesi abbiamo questa caratteristica: dobbiamo sottostimare tutto quello che abbiamo. E questo è un peccato. Dovremmo imparare dai nostri vicini di casa francesi nel dar più valore a quello che in casa possiamo già trovare.

Ed essere orgogliosi di noi stessi.

Essere orgogliosi di noi stessi non è un peccato, non è una vanteria.

Ci troviamo in via Roma, una strada che ha cambiato il volto della nostra città nell'ultimo periodo. È impensabile immaginare che fino a qualche anno fa vi transitavano gli autobus di linea e, invece, ora non si vedono che ciclisti e gente che passeggia. Adesso vi sono ancora le installazioni dell'illuminata, che si è recentemente conclusa. Questa manifestazione ha una propria specificità nell'ambito culturale, visto che spesso è oggetto di polemiche? L'illuminata è molto controversa e provoca sentimenti contrastanti sia nella popolazione sia negli osservatori esterni. Tuttavia, non si può che convenire sul fatto che l'illuminata abbia fatto conoscere Cuneo all'esterno. Dopodiché, Cuneo non è soltanto l'illuminata – non

me ne vogliono i promotori – ma, grazie a questa manifestazione, molte persone sono venute da fuori nella nostra città. Ho partecipato ad alcune iniziative parallele all'*illuminata* che hanno approfittato dell'*incoming* – come lo chiamano gli operatori – provocato da questa manifestazione: in molti sono andati a visitare il Museo, i palazzi (grazie a una bella iniziativa del Fai, che ha fatto conoscer alcuni luoghi poco noti anche a noi cittadini)... Per cui, ben venga tutto ciò che, con dignità e con serietà, porta su Cuneo persone che vogliono scoprirne ulteriori contenuti. Io non ho pregiudizi: per natura sono aperta a qualsiasi possibilità positiva e seria e mi piace tenere insieme. Per cui, nelle visioni contrapposte, cerco sempre una posizione di sintesi.

Abbiamo parlato di cultura e di Università: veniamo ora allo sport, un'altra delle deleghe che il sindaco Borgna Le ha conferito. Cuneo ha avuto negli anni società sportive di vertice: tra le altre, la squadra di pallavolo maschile, che vinse un campionato nazionale e numerosi trofei a livello europeo, e il calcio femminile. Ritiene che la città abbia bisogno di investimenti sulle strutture per dare la possibilità alle società di crescere all'interno dei campionati? Mi viene da pensare al Cuneo Calcio che alterna anni tra i professionisti a stagioni in categorie dilettantistiche.

Non credo che il problema risieda nelle strutture. Faccio un passo indietro. Penso che Cuneo abbia una realtà sportiva di assoluto rilievo, soprattutto perché, oltre alle squadre di vertice che lei ha citato, quindi oltre alla pallavolo, dapprima maschile e ora femminile, e al Cuneo Calcio, che milita in Serie C, ha un tessuto molto fertile in tutte le discipline grazie alle società sportive dilettantistiche. Abbiamo tantissimi giovani che praticano attività all'interno di strutture che rendono possibile imparare lo sport con elevata professionalità. Questo è il fiore all'occhiello della nostra città. La pallavolo e il calcio si portano con sé dei settori giovanili floridi, così come accade per l'atletica, la scherma, il basket, la ginnastica, la danza – e senz'altro dimentico delle attività sportive importanti. Non credo che Cuneo abbia problemi in termini di strutture. Sappiamo che esiste la questione annosa, che si

dovrà affrontare, dello stadio, ma, al di là della specificità della situazione del Paschiero, quanto alle restanti strutture, abbiamo significative realtà quali la piscina – e infatti dimenticavo il nuoto e il nuoto sincronizzato – che è immensamente importante sia per gli utenti sia per le manifestazioni che vi si svolgono. Le palestre sono molte e l'Amministrazione è disponibile con le realtà che vogliono utilizzarle. Il campo di atletica è in via di rifacimento grazie al bando periferie e qui si entra in un campo che è a me caro, perché sono stata ciclista e atleta. Dunque, se si parla di ciclismo e atletica, esce fuori la mia vita.

Ha davanti a lei una persona che prova ad andare in bicicletta con scarsi risultati.

Non importano i risultati: quello che conta è comprendere l'epicità del ciclismo, la fatica, lo sforzo e la conquista.

La fatica, le assicuro, non manca.

Ritornando al discorso precedente, non è un problema di strutture. Credo si possa fare senz'altro meglio anche sotto questo profilo, perché è sempre presente un'area in cui fare progressi. Il Cuneo calcio femminile ha ceduto il titolo, ma rimane sulla città, per cui riparte dalle giovanili. Come Amministrazione, non possiamo che pensare che lo sport sia soprattutto per i giovani. Le squadre apicali danno lustro alla città e servono a portare i giovani a fare sport, ma per l'Amministrazione l'obiettivo sono i ragazzi, che rappresentano la base, più ancora che le squadre di vertice – non me ne vogliono – per le quali abbiamo il massimo rispetto e, ovviamente, cerchiamo di sostenerle in ogni modo. Penso che si possa volere una maggiore partecipazione del contesto economico cittadino alle attività sportive, con sostegno ulteriore. In questo ambito la mentalità può crescere ed entrare nel terzo millennio.

Poco fa ha parlato della piscina. Cosa ha rappresentato il completo rifacimento dell'impianto precedente con uno molto innovativo? Ha rappresentato il coraggio di dire che anche a Cuneo si può essere nel terzo millennio. Prima dicevo che spesso siamo poco orgogliosi di noi stessi e tendiamo a credere che deter-



minate cose nella nostra città non si possano fare e non ci debbano essere. Una struttura avveniristica e coraggiosa come la piscina dimostra che, invece, siamo nel 2017 anche a Cuneo.

Nella piscina si sono tenuti, tra gli altri, i campionati italiani di nuoto sincronizzato.

La piscina è una realtà bellissima di cui siamo profondamente orgogliosi e che va valorizzata nel migliore dei modi facendola vivere.

Ha parlato delle opportunità dei giovani. Le donne, soprattutto le giovani donne, possono trovare nello sport un'occasione di sviluppo per andare oltre gli stereotipi di genere?

Assolutamente sì. Qui racconto la mia storia personale: per me lo sport è stato rigorosamente quello che Lei mi ha detto, ossia la possibilità di accrescere l'autostima e la sicurezza rispetto alla propria persona che lo sport offre a una donna in un modo fortissimo. Lo di-

mostra anche una similitudine che spesso faccio tra lo sport e la vita, soprattutto quando lo si inizia in età in cui si è ancora in formazione: l'attività sportiva viaggia in parallelo rispetto alla crescita personale. Credo che in una donna sia ancora più fondamentale, perché sente di porsi in una situazione in cui si resta in rete con il mondo. Lo sport, accrescendo l'autostima e contribuendo allo sviluppo della persona, consente alla donna di non cadere negli stereotipi in cui si sente figlia di un dio minore e contemporaneamente permette di stare alla larga da percorsi che, andando ad accrescere gli stereotipi negativi, la rendono anche esposta a potenziali situazioni negative nel corso della vita, come, ad esempio, quella della violenza di genere. Quest'ultima, oltre che dall'uomo maltrattante, nasce in una situazione di donna che è al di fuori da una rete di sostegno e di supporto, e lo sport la mantiene dentro al mondo, lontana dall'isolamento e, al tempo stesso, distante da

quel senso di inferiorità che poi consente purtroppo a determinate situazioni di consolidarsi in senso negativo, arrivando sino ai drammi di cui leggiamo sui quotidiani. Lo sport, quindi, per me non è soltanto la possibilità di credere in se stessi, ma anche quella di stare alla larga da tutti quei percorsi che possono condurre alla violenza di genere, oltre che alle disparità a livello sociale. Bisogna riflettere sul fatto che ogni anno, in Italia, muoiano circa 130 donne per mano amica.

Il femminicidio è un argomento di cui, fortunatamente, si parla in misura sempre maggiore. Si tratta di una delle piaghe peggiori che colpiscono la società contemporanea. Cuneo è un'isola felice rispetto alle situazioni tragiche che si verificano in Italia?

No, non esistono isole felici da questo punto di vista. Non credo che possano proprio esistere. La violenza di genere riguarda tutte le fasce sociali. Non sarebbe realistico pensare di poter essere fuori da una piaga che comprende tutta la società. Ripeto, quando parliamo di sport per i giovani e per le giovani, dobbiamo cercare una strada per creare un'allegria all'isolamento e alla perdita di autostima che è un po' l'anticorpo che possiamo dare alle donne per non trovarsi in situazioni in cui possano diventare vittime elette di percorsi di violenza di genere. È un fenomeno sub-culturale: si deve lavorare sulla parte culturale delle future generazioni e qui lo si fa. Da anni c'è un percorso intrapreso attraverso una sinergia che ha creato il Comune di Cuneo nel 2008 costituendo la Rete antiviolenza, in cui operano sia cooperative sociali sia tutti gli enti istituzionali che se ne trovano a occupare sotto varie vesti: dalla polizia all'Asso allo stesso Comune. Tra i vari percorsi che si sono posti in essere, ce n'è uno di formazione nelle scuole, soprattutto nell'età più delicata, che è quella adolescenziale, nella quale si vanno a consolidare determinati stereotipi di genere, sradicati i quali potremmo dire di aver iniziato un percorso affinché la violenza di genere non esista più.

D'altronde, l'educazione inizia dai più piccoli. L'educazione inizia addirittura nelle elementari e vi sono percorsi che partono dai più pic-

coli. Dopodiché, si concentra sulla fascia e sulla fase d'età in cui è più forte la tendenza a estremizzare i generi.

A mio avviso, anche solo per la diffusa idea che le bambine non possano fare giochi da maschi e viceversa.

Lei prima ha detto una cosa che è fondamentale: adesso di femminicidio si parla ed è fondamentale riconoscere che il problema esiste. Se, invece, lo si nega, gli si consente di crescere e lo si fertilizza.

Come vede il ruolo delle donne all'interno del Consiglio comunale?

Numericamente, noto con piacere che, in questa tornata, l'effetto del doppio voto, quindi della preferenza di genere, c'è stato. Questo è uno strumento efficace per portare le donne nell'Amministrazione. Faccio una premessa: a mio avviso, è fondamentale il contributo di entrambi i generi, perché siamo portatori di punti di vista fatalmente differenti. Tornando indietro, prima Le ho detto che credo nelle sinergie e nelle condivisioni: ecco, la presenza di uomini e donne in Amministrazione è fondamentale, così come lo è in ogni realtà. Non credo nel mono punto di vista. In questa tornata vedo che siamo molte di più rispetto allo scorso mandato. Confido che questo possa condurre a un confronto migliorato e a possibili risultati accresciuti e potenziati dai maggiori contributi femminili che mancavano a livello numerico.

Rispetto ai cambiamenti che ci sono stati in Consiglio comunale e nella Giunta, si notano volti nuovi, anche di giovani. A suo avviso, questi ultimi possono trovare il modo di fare un'esperienza nella vita politica nella propria città?

Dovrebbero volerlo fare, dovrebbero volersi sentire protagonisti e non esterni e passivi. Credo nell'impegno, non nel lamento.

Considerando tutto ciò che accade, che cos'è la politica oggi?

È difficile percepirla come un elemento positivo del genere umano, purtroppo. E lo dico con profondo rammarico, perché, a mio avviso, esiste la Politica con la "P" maiuscola, che

è la gestione della cosa comune nel senso au-lico. Poi, esiste la politica con la “p” minuscola, che comprensibilmente crea rigurgito nel cittadino, perché è quella in cui, invece di confrontarsi reti di pensiero, si scontrano reti di potere. Questo non va bene. Quella non è la politica per come sin da ragazza la apprezzo.

Dal mio punto di vista, si verificano delle contrapposizioni sterili basate esclusivamente sul tornaconto personale...

... che non riguardano più il fare per la società e la collettività, ma che riguardano esclusivamente il tornaconto e la posizione personale. Quella non è assolutamente politica.

La politica comunale può essere una prima possibilità di rilancio verso una politica di altro genere?

A mio avviso, la politica negli enti locali lo è ed è rimasta un baluardo di politica vera, di Politica con la “P” maiuscola. Non me ne vogliono i colleghi posizionati su scale più ampie – regionali o nazionali – ma, in questi anni, gli enti locali hanno dimostrato che si può continuare a fare buona politica in un modo semplice e concreto, forse meno altisonante, ma serio ed impegnato per il bene di tutti.

Come considera le preferenze?

La preferenza è, banalmente, la cartina di tornasole finale del proprio lavoro. Non è necessariamente detto che sia così, perché sappiamo che il voto segue percorsi che spesso sono irrazionali.

Magari si decide il giorno stesso delle elezioni, nella cabina elettorale.

Non possiamo non pensare che questa verifica passi attraverso la scelta del cittadino. A livello amministrativo, il cittadino ti conosce e ti chiede conto delle tue azioni. È il sistema finale di verifica democratica più efficace che abbiamo. Io posso fermare la persona che ho contribuito a fare eleggere e le chiedo: «Mi avevi detto che avresti portato avanti quel tema in questo determinato modo. Se non l’hai fatto, spiegami perché». Poi, non c’è il vinco-

lo di mandato e dobbiamo render conto alla città prima che al singolo cittadino – non si possono perseguire gli interessi di un singolo elettore – tuttavia mi piace pensare che chi ha espresso una preferenza chieda conto dei percorsi politici seguiti e verifichi la coerenza e la serietà di chi è stato votato.

In questo senso, Cuneo è sì un capoluogo di provincia, ma non è una città con centinaia di migliaia di abitanti, quindi c’è senz’altro un rapporto diverso tra elettori ed eletti.

Qui il rapporto è molto diretto, nel senso che si viene fermati fisicamente per strada. So che al sindaco succede molto spesso; a me, novizia e molto meno conosciuta, al momento capita più raramente. Però è un qualcosa che mi piace molto, questo confronto diretto. Mi piace essere messa in discussione, mi piace il confronto tra idee anche contrapposte e penso che non esista né il giusto né lo sbagliato, se rimaniamo nell’ambito della legittimità, della legalità e del confronto tra idee in democrazia. Non esiste un pensiero unico: ci si deve confrontare e si deve sempre lasciare la strada aperta alla possibilità che un contributo esterno ti faccia cambiare idea.

Se lei è d’accordo, ci rivediamo tra dodici mesi per parlare di come la gente avrà iniziato a fermarla per strada.

Guardi, per finire volevo dirle questo. *[Dalla borsa estrae lo smartphone e mi mostra una pagina Internet appena aperta]*. Questo è un articolo della Costituzione, che per me è un po’ una Bibbia. È l’articolo 54, che ci dice che tutti “i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”. Mi piace questa definizione del cittadino cui è affidata una funzione pubblica che ha il dovere di adempiere “con disciplina ed onore”: questa penso sia la sintesi. Semplicemente, devi essere all’altezza di quello che ti è stato chiesto di fare. Niente di più e niente di meno.

Perché un Festival di Tango a Cuneo?

CECILIA DIAZ E OSCAR GAUNA

Non è una novità che il Tango sia diventato una sorta di biglietto da visita per gli argentini nel mondo. Non lo è neanche il fatto che in luoghi così lontani dal Rio de la Plata, sua regione d'origine, sia possibile trovare dove impararlo o dove condividere una serata di ballo con altri appassionati.

Moda per alcuni, affare per altri, non si può negare al tango la caratteristica di ballo accattivante, per la sua finezza, eleganza, sensualità e soprattutto per l'aspetto sociale. Il tango aggrega, unisce, favorisce lo scambio, permette di conoscere altre persone che condividono la stessa passione e lo stesso codice, se facciamo riferimento specificatamente al ballo.

L'universo del Tango però comprende molto più che la danza: è l'espressione culturale di un popolo. Musica, danza, poesia, lo stesso dialetto utilizzato nelle canzoni – il *lunfardo* –, si intrecciano e narrano una storia costruita con il contributo degli immigrati arrivati nella prima parte del XIX secolo e tra questi una grande quantità di piemontesi. Perciò il Tango è nato assimilando in sé altre tradizioni, altri balli popolari come il valzer e la mazurka.

Viviamo in un'epoca in cui regna la diffidenza e abbracciarsi non è cosa di tutti i giorni; le emozioni restano talvolta intrappolate dalle preoccupazioni. Il Tango sollecita i nostri sensi, ci invita a fidarci del prossimo accettando un invito a ballare e ad accogliere in un abbraccio persone spesso sconosciute. È questa la carta vincente che lo rende così popolare e che ha contribuito quindici anni fa alla sua diffusione anche a Cuneo dove, contrariamente alle previsioni, si è radicato in una comunità in continua crescita che diventa anche sempre più esigente in merito alla qualità delle proposte.

Abbiamo conosciuto Cuneo nel 2008, durante una tournée nell'Italia settentrionale, ci siamo innamorati del paesaggio e delle persone, al punto da sceglierla, nel 2012, come località dove vivere e lavorare. È questo il nostro luogo di trasmissione della cultura tanguera e siamo felici di contribuire allo sviluppo del Tango in questa regione d'Italia.



(Foto di Vanessa Casaretti, HistoiredePhoto)

Ogni anno, infatti, aumentano i ballerini, le scuole, le associazioni, gli organizzatori d'eventi e i Dj che si dedicano soltanto al tango.

In provincia di Cuneo è possibile partecipare a una Milonga ogni giorno della settimana e si può scegliere tra diverse associazioni per imparare a ballarlo.

A Cuneo si festeggia il 25 aprile, giorno della Liberazione, ballando al ritmo di tango, con una staffetta che percorre le strade della città e, d'estate, si può ballare all'aperto, il venerdì, in Piazza Virginio.

Ecco perché con la nostra Associazione *Tango di Buenos Aires* abbiamo ideato il *Cuneo Tango Festival*, che si svolge abitualmente nel mese di giugno, grazie al patrocinio del Comune di Cuneo, del Consolato Argentino di Milano e dell'Ambasciata Argentina di Roma, al contributo della Fondazione CRC ed alla collaborazione della Promocuneo.

Giunto alla quinta edizione e considerato l'evento di tango più importante della provincia, il Festival propone una festa di tre giorni dedicata alla cultura del Tango: concerti, spettacoli, serate di ballo, stage di approfondimento, lezioni d'avvicinamento e tanto altro, sempre con artisti di livello internazionale riconosciuti in tutto il mondo. Ormai è diventato un appuntamento imperdibile per tutti gli appassionati di Tango provenienti dalla provincia, dall'Italia e dalla vicina Francia; un incontro con la cultura Argentina pervasa di vivide e profonde radici italiane anche per le nuove generazioni di artisti locali.

Tango

Impressioni di una principiante

ALESSANDRA DEMICHELIS

Certo che sapevo cosa fosse il tango, chi non lo sa? Avevo visto attori danzarlo nei film, ne avevo ascoltato la musica, conoscevo perfino il nome di un paio di compositori. A chi me l'avesse chiesto, fino a un anno fa o poco più, avrei risposto che il tango era semplicemente... tango. Poi mi capitò di vedere alcune coppie ballare dal vivo e rimasi incantata. Com'era possibile sincronizzare i passi in quel modo? Come si poteva rimanere abbracciati e intanto volteggiare, sfiorarsi piedi e gambe mantenendo gli occhi chiusi e un'espressione estasiata sulla faccia? Le donne mi sembravano bellissime sulle loro scarpe con i tacchi sottili; gli uomini eleganti, vagamente retrò nei gesti. Quando la musica si interrompeva qualcuno porgeva il braccio alla dama per riaccompagnarla al posto. Insomma, creature superiori, appartenenti a un mondo lontano e inaccessibile. Se mi avessero detto che un giorno mi ci sarei trovata immersa mi sarei fatta una risata. Ma la vita ha i suoi percorsi, e a volte ti conduce dove non avresti pensato di andare. Così non molti mesi dopo mi ritrovai su un paio di scarpe simili a quelle, impegnata a non cadere, tra le braccia di uno sconosciuto, principiante e spaventato come me. Era la mia prima lezione di tango. Di quell'ora e mezza conservo molte sensazioni, ma due sono rimaste impresse nella memoria: l'imbarazzo del contatto fisico con un estraneo e l'impressione di non aver mai camminato prima di quel momento. Non in quella maniera almeno, con quella postura, con quell'intenzione. Pensandoci adesso, credo che quei due elementi – abbraccio e camminata – siano nodi

cruciali su cui non smetterò mai di riflettere. Naturalmente, quando al termine della lezione il maestro chiese se intendessi proseguire, risposi di sì con entusiasmo e lo stesso fece lo sconosciuto. In quel momento non lo sapevo, ma stavo per intraprendere uno dei percorsi più complessi, intensi, gratificanti e avventurosi che avessi mai compiuto. Senza esagerazioni, direi un'esperienza intima, capace di modificarti.

Sul tango milioni di parole potrebbero essere spese e tante ne sono state scritte. Dai più grandi poeti – Borges su tutti – da saggisti e romanzieri, ma anche dagli appassionati che inondano il web con i loro blog. È come se un'esperienza così forte avesse bisogno di essere comunicata, prima o poi, anche se in realtà incomunicabile proprio perché personalissima e interiore. Non sarò io, quindi, a parlare del tango. Della sua storia, della sua musica, delle sue parole, dei suoi stili, delle sue regole, del suo mondo. Io, che ancora mi muovo stupita tra tentativi maldestri e tutto da imparare. Quello che vorrei provare a dire (proprio per ciò che si ricordava poc'anzi a proposito del bisogno irrefrenabile di parlarne) – è cosa significa per me, questo ballo che non è solo un ballo. Che cosa mi ha dato finora. Che cosa mi ha insegnato.

Potrei dire una certa disciplina, prima di tutto, il rispetto di regole non scritte che è necessario comprendere – e accettare – da subito. Non avere fretta. Aspettare. “Se non balli una sera non prendertela, non lamentarti... ballerai la prossima volta”, mi dissero gli insegnanti alla mia osservazione sulla spropor-

zione numerica tra uomini e donne (a sfavore delle ballerine, ovviamente). Non l'ho mai dimenticato, e ho imparato a prenderla così... serate buone... serate meno buone... Ma questo è nulla: chi avrebbe detto che sarei riuscita ad avventurarmi da sola in una *milonga*¹, senza conoscere anima viva, indossare le scarpette e sperare di incrociare lo sguardo di un cavaliere per una *mirada*², porta d'ingresso di una *tanda*³? E poi andargli incontro, aderire al suo petto e provare a ballare senza curarmi degli sguardi di chi sta intorno, del giudizio, delle critiche? Cose impensabili fino a poco tempo fa. La *milonga* ha mille occhi, questo l'ho capito, e tutti osservano tutto, ma in fondo a tutti importa una cosa sola: ballare, ballare, ballare. Potenza di quell'abbraccio, di quei 12-15 minuti di straniamento in cui non conta chi sei o chi sei stato, da dove vieni, cosa fai nella vita, non conta nemmeno il tuo nome. Tutto quello che conta è la connessione che si crea con un altro essere umano disponibile, come te, ad ascoltarsi e ad ascoltarti. Ecco, se oggi mi chiedessero cos'è il tango, tra le risposte possibili direi che prima di tutto è "ascolto". Ascolto della musica, certo, ma soprattutto ascolto di sé e dell'altro, delle vibrazioni del proprio corpo e del proprio cuore in relazione al corpo e al cuore di un altro. Quando questo avviene, quando questa relazione si stabilisce, si innesca qualcosa di così profondo (non di sessuale, come si crede a volte, con qualche pregiudizio) da rasentare il miracoloso. Uomini e donne di oggi, abituati a contatti rapidi, spesso virtuali, riscoprono la bellezza di una comunicazione sensibile, lenta. Più di ogni altra cosa: onesta. Perché – e questa è un'altra scoperta clamorosa – chi pensa di barare stia lontano dal tango. In quell'abbraccio non si mente, non ci si nasconde. Lì ci si scopre per quello che si è, piaccia o no.

Cadono le maschere, la propria natura si rivela. Timido se sei timido, arrogante se sei arrogante. Oppure appassionato, distaccato, preciso, maldestro. E poi conta lo stato d'animo che ci si porta dietro: una serata non è mai uguale a un'altra e nemmeno lo è ballare con la stessa persona. Ognuno di noi è mutevole e di conseguenza il nostro modo di proporci e di sentire.

Accidenti, e chi lo immaginava? Meglio della psicanalisi. A saperlo avrei cominciato prima, la schiena mi avrebbe fatto meno male a fine serata, e far nottata danzando non mi sarebbe costato tanto il giorno dopo in termini di stanchezza e lucidità. Ma forse non è vero. Forse il tango può arrivare solo in un momento preciso della vita e non in un altro. È come se stesse lì, ad aspettarti, disposto a concedersi solo quando sei pronto per lui.

Tutto questo non significa che il tango sia solo una questione emotiva. La tecnica conta eccome e lo studio è fondamentale. È tutto un lavorare su asse, equilibrio, portamento, camminate, e poi *pivot*, e *ocho* e *sacade* e mille altre figure. Nessuno creda di cavarsela in un paio di mesi. Più si va avanti, meno si è soddisfatti di sé. Prima o poi la crisi arriva, si pensa che "no, non migliorerò mai, forse dovrei smettere", e si brancola chiedendosi quale sia lo stile più compatibile con il proprio carattere. Intanto, però, si tiene d'occhio il calendario delle milonghe, e almeno una volta al giorno – una volta? – il pensiero corre alla prossima occasione. Il tango lavora dentro, è un fatto, non ti molla mai, nemmeno se non lo stai ballando. Forse perché, come recita la molta retorica che gli gira intorno, è metafora della vita? O perché, citando Carlos Gavito, "Il Tango non è una danza ma una ossessione"? Tutto questo, tutto questo... o forse sarà che, sopra ogni cosa, è incredibilmente divertente?

¹ Locale o luogo in cui si balla il tango e nome di danza popolare.

² Scambio di sguardi tra uomo e donna con il quale ognuno cerca di far capire all'altro il desiderio di ballare con lui o con lei.

³ Sequenza di brani (solitamente 3 o 4) che si danza con la stessa persona.

GFE



LUCA SERALE

14 febbraio 2017: proprio nel giorno più romantico del nostro calendario è stato annunciato il ritorno in città della Grande Fiera d'Estate.

Dopo oltre 17 anni di esilio, l'Amministrazione Comunale e gli organizzatori, con il beneplacito delle sempre presenti associazioni di categoria, hanno deciso di portare nuovamente la kermesse storica della nostra città sull'altipiano.

In un momento sicuramente non facile dal punto di vista commerciale, con il forte interesse delle attività presenti nella zona "alta" di Cuneo, non è stato difficile raccogliere il guanto di sfida e riproporre l'altipiano, dove la fiera provincia Granda nacque.

La novità 2017 non ha riguardato soltanto la localizzazione, ma anche la forma ne è risultata trasformata.

Abbandonata la posizione temporale di fine estate, la nuova edizione si è svolta negli ultimi giorni di primavera e si è presentata con un nuovo appeal che ha azzerato il prezzo di ingresso.

La nuova sede ha portato in Cuneo "nuova" un'indiscussa ventata di freschezza: i numeri dei 7 giorni di kermesse parlano chiaro, a partire dalla torrida giornata inaugurale.

Oggi siamo a celebrare un successo annunciato, che ha portato tutti i cuneesi a ricordare quando la vecchia fiera padroneggiava in Piazza d'Armi con i concerti degli allora cantanti emergenti ora diventati big.

Un felice ritorno al passato a testimoniare che il cuore pulsante commerciale cittadino funziona e che una manifestazione, se di successo, troneggia ovunque venga riproposta.

Una fiera che, anche se cambia posizione all'interno del Comune, ha le radici ben salde nel suo territorio e che negli anni ha saputo conquistarsi il titolo nazionale, raccogliendo consensi non solo fuori provincia, ma anche nelle regioni confinanti e Oltralpe.

Lo slogan 2017 non può quindi che essere: bentornata Fiera!



La Grande Fiera d'Estate torna in piazza d'Armi

Cinedehor al Baladin

MICHELA SOLA

Il 19 maggio 2016 la rinnovata Piazza Foro Boario, conosciuta per essere storicamente sede del mercato del bestiame e poi grande parcheggio, apre le porte ad "Open" Baladin Cuneo: si respira da subito un'aria di magia. La piazza ed il locale prendono insieme vita, giorno dopo giorno, con i ragazzi che giocano a basket, i bambini che corrono felici intorno allo specchio d'acqua, mamme che guardano i loro pargoletti scendere dallo scivolo, nonni che passeggiano e papà che bevono una birra! Ebbene sì, la piazza prende il senso pieno della sua etimologia e diventa luogo di incontro!

Si susseguono le varie stagioni e gli eventi non mancano: show cooking, scrittorincittà, i festeggiamenti del Santo Natale con l'illuminazione di 130 alberi e la vigilia con il gospel, L'Orto delle Arti, i primi concerti estivi e il "Cinema all'aperto" in collaborazione con l'Associazione Culturale Cinedehor. Così per sei lunedì sera, a partire dal 26 giugno, abbiamo proiettato grandi classici del cinema. Il punto di incontro tra Cinedehor e Baladin è filo conduttore della rassegna: l'italianità.

L'idea nasce dalla voglia di creare un evento che possa essere divertente per tutti, un evento goliardico, in cui noi mettiamo lo schermo e il film e lo spettatore si porta la sedia. La seduta più originale viene ogni sera premiata. In palio ovviamente la Nazionale Baladin, orgoglio del nostro birrificio.

Come in ogni evento gli imprevisti non mancano: la prima proiezione viene anticipata alle ore 19 da operai che montano un ponteggio proprio davanti allo schermo. Guardiamo con aria perplessa... non ci vogliamo crede-

re... un guasto? Ovvio che no! Il primo gruppo di spettatori stava prendendo posizione sia per vedere il film sia per vincere la nostra birra! Diciamo che si sono creati un divano tanto particolare quanto probabilmente scomodo. Ma noi non potevamo chiedere di meglio: erano entrati nel pieno spirito della serata. Intanto arrivano altri spettatori e prendono posto: alcuni bambini posano le loro biciclette per sedersi sotto il grande schermo. Si fa finalmente buio... 3... 2... 1... azione! La comicità all'italiana la fa da padrona con "Il prof. Dott. Guido Tersilli primario della clinica Villa Celeste convenzionata con le mutue", interpretato dal grande Alberto Sordi. L'atmosfera resta carica di serenità per circa due ore, tempo in cui si consuma il film.

Il lunedì successivo l'attesa si fa più grande: cosa si studieranno oggi gli spettatori? Si proietta "Amici miei" e alcuni si presentano con soprabiti lunghi e valigie: sembra siano proprio i protagonisti del film sopracitato! Cinque veri amici si posizionano davanti all'airscreen e si aggiudicano nuovamente la nostra Nazionale Baladin. Dopo la seconda vittoria anche le persone che partecipano alle serate sono curiosi di rivederli successivamente, per seguirli nelle varie trasformazioni. Grazie a questo gruppetto di ragazzi, noi organizzatori ci sentiamo assolutamente soddisfatti: il nostro obiettivo di ripercorrere la storicità nel cinema comico italiano è stato compreso e sottolineato ulteriormente da loro! Questa seconda serata è servita a dare il via ai più timidi e con la messa in scena de "Il ragazzo di campagna" si iniziano a vedere poltroncine da spiaggia, salottini veri e propri, tavoli da campeggio e se

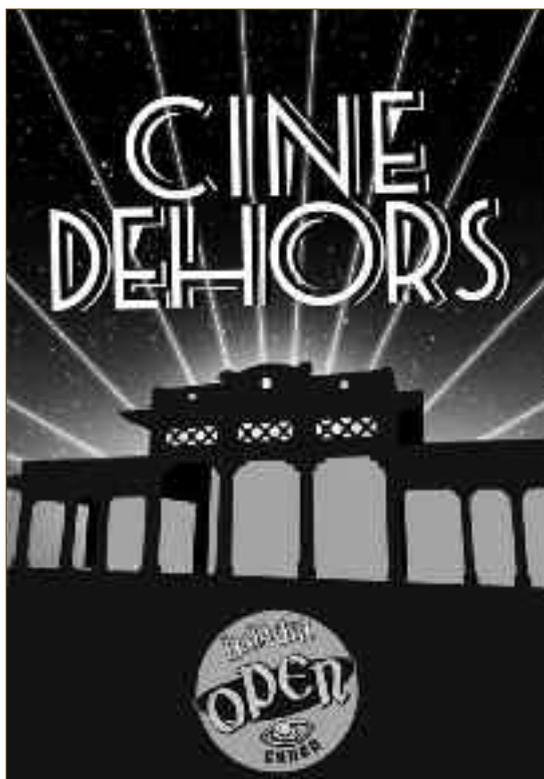
guardiamo meglio in mezzo alla folla, sempre loro: cinque amici in salopette e camicia a quadretti che, seduti sul fieno, mangiano pane e salame e bevono.... spalancate pure gli occhi... del vino! A questo giro ottengono comunque la vittoria.

A questo punto, davanti al nostro schermo, dopo aver dato sportivamente in palio la nostra birra a bevitori di vino... "Non ci resta che piangere"... e ci troviamo ad un passaggio a livello nel 1984 insieme a Mario e Saverio, che per non attendere lo "smistamento dei treni" come dice il "casellante" decidono di cambiare strada. La macchina non li assiste e resta in panne in aperta campagna. Per delle strane coincidenze finiscono a dormire in una locanda e di mattina si ritrovano nel "1400... quasi 1500". Siamo completamente assorti nel film. Il luogo è sempre lo stesso: la piazza! Le nostre serate Cinedehor proseguono con successo, ogni spettatore si crea la sua seduta in

modo sempre più originale! Cercando a chi assegnare la vittoria, vediamo che alcuni hanno deciso di guardare le scene sdraiati su una coperta. Ma se si addormentano, si risveglieranno poi anche loro nel 1500? Speriamo di no! Sono i baristi di Open e al mattino, altrimenti, chi ci preparerebbe la colazione?

Alla fine della rassegna due grandi classici: "Mediterrano" e "Il ciclone". Dopo essersi vestiti da militari e aver costruito una trincea (con dei sacchi di pellet), il nostro gruppetto di amici con il "ciao di Levante" si aggiudica cinque dei sei premi previsti.

Insomma, questa la nostra esperienza di cinema all'aperto. Noi ci siamo divertiti un sacco, gli spettatori speriamo anche! Nel 2018 abbiamo già prenotato le nostre date: avremo sempre la comicità come filo conduttore, perché siamo convinti che come diceva il grande Charlie Chaplin *"un giorno senza un sorriso è un giorno perso"*.



Uno scavo bibliografico Il Fondo Livio Mano

LAURA MASSAIA E ANDREA MIOTTO

Capita spesso che i catalogatori siano chiamati a mettere in ordine documenti librari e non librari che trattano materie non sempre a loro affini, che si trovino a catalogare raccolte di ogni genere, collezionate e appartenute a persone di cui non conoscono nulla. È ciò che è successo quando siamo stati chiamati a lavorare sul Fondo Mano. Il prezioso materiale era stato riposto, in seguito alla scomparsa del suo proprietario (10 giugno 2007), in maniera provvisoria dentro numerose scatole, ma con il proposito di renderlo prima o poi fruibile ad un pubblico il più possibile vasto. Il lavoro preventivo di apertura delle scatole, svolto assieme alla dottoressa Sandra Viada, è stato faticoso e difficile a livello emotivo. Le scatole erano tante e il materiale sembrava essere molto eterogeneo: non vi erano solamente libri che riguardavano le “sue” materie. Ad oggi, conclusa ormai la prima e più impegnativa fase di catalogazione del Fondo, ci è rimasta la sensazione di aver quasi conosciuto personalmente Livio Mano. Catalogare una raccolta libraria come questa ha qualcosa di persino intimo: la relazione che intercorre tra documento posseduto e possessore è infatti rivelatrice di necessità intellettuali, di interessi specifici e di gusti. La ripetitività del lavoro tecnico in questi casi è compensata dalla meraviglia nella ricostruzione di quello che era il mondo interiore del proprietario della raccolta: le cose che lo hanno appassionato e che sono state parte integrante della sua vita. Questo in particolare è il fondo appartenuto ad una persona eclettica, dalla mente curiosa del sapere umano in ogni sua manifestazione, attratta sia dalle cose del passato (archeologia e storia antica) che dalla recente tecnologia (informatica e programmazione); è il fondo di uno studioso che si interessava di viaggi e di cucina, di scienze e letteratura; è il fondo di un bibliofilo che collezionava libri sia per il piacere dello studio e della lettura sia per il bisogno di poterli sempre reperire e di averli accanto a sé. L'apertura mentale di Livio Mano, e il suo approccio interdisciplinare hanno contribuito a rendere questa raccolta libraria particolarmente ricca e interessante: anche i libri più divulgativi e meno di nicchia acquistano valore all'interno di una collezione complessa e organica come questa.

Scegliere il tipo di collocazione più funzionale per un fondo del genere non è così immediato. Sono diversi gli elementi discriminanti che fanno optare per una soluzione piuttosto che per un'altra: la grandezza della raccolta, il tipo di materiale (monografie, carte, audiovisivi, libri antichi ecc.), l'ubicazione, la fruizione e così via. Nel nostro caso sono state vagliate varie ipotesi, tenendo in considerazione che si tratta di circa duemila volumi comprendenti soprattutto mono-

grafie moderne, alcuni opuscoli, numerose testate di periodici, libri antichi, il tutto raccolto non solo con la competenza intellettuale e la curiosità di chi vuole conoscere il più possibile, ma anche con il sapere di un bibliofilo che cerca la rarità e la bellezza del libro.

Inizialmente si era pensato alla classificazione decimale Dewey, adatta, con le sue dieci classi e le ricchissime articolazioni, non solo alle biblioteche di pubblica lettura, ma anche a quelle specialistiche. Ma è risultato subito chiaro che ridurre ogni argomento in una formula numerica di almeno tre cifre sarebbe risultato poco funzionale, essendo il fondo chiuso e focalizzato nel complesso su alcuni precisi ambiti disciplinari.

Alternativamente si era pensato ad una collocazione a formato che non tenesse conto del contenuto del documento, ma solo della sua estensione effettiva (in pratica i volumi sarebbero stati collocati unicamente in base all'altezza del dorso). In questo caso ad un indubbio ordine fisico sarebbe corrisposto un eguale disordine contenutistico (ovvero, nell'ipotesi di una fruizione diretta del Fondo, l'utente avrebbe rischiato di ritrovarsi l'Odissea di Omero accanto ad una monografia sull'evoluzionismo).

Scartata anche questa soluzione, si è risolto di utilizzare una collocazione per argomento, studiata ad hoc, forse non particolarmente raffinata, ma senz'altro più adatta allo scopo. Sono stati quindi individuati otto ambiti disciplinari, che sono andati a costituire le otto principali sezioni di collocazione contrassegnate da lettere (dalla A alla H), a cui si è aggiunta una sezione dedicata agli opuscoli (OP) e una dedicata ai seriali (S). Ogni volume risulta quindi collocato con una lettera ed un numero progressivo generato automaticamente dal sistema in fase di lavorazione.

La sezione A è dedicata alla filosofia, alla religione e alle scienze sociali. Livio Mano era particolarmente interessato agli esordi della cultura: si trovano in questa sezione libri sull'origine delle religioni, in particolare del monoteismo, sulla mitologia classica, ma anche sul buddismo e sull'islam. Non mancano naturalmente le opere sulla religiosità popolare piemontese. Vi sono inoltre diversi volumi sui sistemi economici e sul comunismo.

La sezione B è dedicata all'antropologia e all'etnologia. In particolare sono presenti molti volumi dedicati ai gruppi etnici, molti dedicati alla cultura popolare piemontese e alcuni più teorici (Lévi-Strauss).

La sezione C è dedicata alla matematica e alle scienze. Livio Mano era interessato all'origine dell'uomo e della cultura umana anche dal punto di vista delle scienze naturali. Ci sono in questa sezione numerosissimi libri sull'evoluzione, sulla paleontologia, sulla paleoantropologia, sull'origine della vita e dell'uomo. Oltre a questi, che sono i volumi caratteristici del Fondo, sono stati qui collocati una serie di volumi sui linguaggi di programmazione in voga negli anni Ottanta ed in particolare alcuni manuali per calcolatori Apple. Sono presenti inoltre diversi libri di matematica e fisica.

La sezione D è dedicata all'arte, alla fotografia e allo spettacolo. Sono particolarmente cospicue le monografie riservate all'arte antica, preistorica e rupestre.

La sezione E è dedicata alle lingue e alla letteratura. Sono da segnalare i volumi sull'origine della scrittura, sulla decifrazione delle lingue scomparse, le grammatiche di lingue europee ed extraeuropee (somalo, arabo, egiziano antico), alcuni classici latini con testo originale commentato.

La sezione F (archeologia e storia antica) è la più consistente. Impossibile riassumerne in poche parole la ricchezza. Va però ricordato che Livio Mano sicuramente si accorse, in anni in cui non era così scontato, quanto fosse importante studiare, conservare e proteggere le tracce archeologiche restituite dal sottosuolo, le incisioni e le pitture rupestri provenienti dalla preistoria. Lo fece non solo sul campo con la fatica fisica dell'archeologo, ma anche raccogliendo materiale bibliografico che riguardava i territori esplorati: in questa sezione sono raccolti i risultati di questo

sforzo. Sono numerosissimi i volumi sulle incisioni rupestri, sulla Valle delle Meraviglie e in particolare sul Monte Bego. E ancora su celti, vichinghi, minoici e micenei, fenici, etruschi, sardi, liguri, sui siti archeologici in particolare del Piemonte, della Liguria, della Val d'Aosta, della Francia.

La sezione G è dedicata alla storia medievale, moderna e contemporanea e alla geografia, mentre la sezione H, dedicata al Piemonte, si concentra soprattutto su Cuneo e la sua provincia.

La sezione OP, riservata agli opuscoli, non ha nessuna particolare connotazione contenutistica. Vi sono collocati, per motivi di conservazione, i volumi molto sottili, normalmente inferiori a 100 pagine. Va aggiunto che la sezione contiene inoltre numerosi articoli, in forma di estratto, scritti da Livio Mano.

La sezione S, dedicata ai periodici, è ancora in fase di lavorazione. Sarà sicuramente una sezione cospicua sia per la quantità, sia per la particolarità del materiale. Ad una prima analisi sembrerebbe che i documenti riguardino la storia e l'archeologia della zona compresa tra Cuneo, la Liguria e la Francia.

Per aumentare le possibilità di fruizione del fondo, si è poi pensato di creare degli accessi semantici, inserendo per ogni notizia sia il soggetto (che sintetizza l'argomento del documento) che la classificazione (che ne individua l'ambito disciplinare). Il bacino potenziale di utenza è inoltre ampliato dal fatto che le notizie sono ricercabili non solo sul catalogo locale, ma anche sul Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Abbiamo citato molti ambiti in cui Livio Mano era esperto ed appassionato. A questi vanno aggiunte la museologia (in particolare la didattica e la comunicazione museale) e la speleologia. Egli fu infatti autore di articoli e curatore di monografie riguardanti il Museo civico di Cuneo, la storia, l'etnografia e l'archeologia della provincia di Cuneo, le incisioni rupestri (in particolare quelle della Valle delle Meraviglie), la preistoria (con particolare riferimento al territorio cuneese).

In conclusione l'auspicio e l'obiettivo è che la biblioteca del Museo civico di Cuneo, che ospita il Fondo Mano, assolvano non solo ad una funzione estetica e di contenitore, come molte biblioteche (soprattutto antiche) di conservazione, ma anche ad una funzione pratica: che sia un punto di riferimento per gli studiosi del settore e non solo, che il materiale catalogato sia facilmente reperibile e divenga oggetto di studio. Fortunatamente, per intuizione e per l'interesse della dottoressa Sandra Viada, questo fondo non è più da inserire tra quelli che rischiano di andare dispersi, di degradarsi o addirittura di essere dimenticati.



(Foto di Teresa Maineri)

Le ceramiche di Guido Vigna a Palazzo Samone

CHIARA CALDIERO

Giovedì 1° giugno è stata inaugurata la mostra *Le ceramiche di Guido Vigna* presso le sale espositive del primo piano di Palazzo Samone. Durante tutto il mese – la mostra si è chiusa il 2 luglio – è stato possibile ammirare una selezione delle opere realizzate negli anni dall'artista cuneese Guido Vigna. Artista eclettico, come si definisce lui stesso, che ama sperimentare liberamente in campo artistico sia dal punto di vista tecnico che espressivo.

La mostra raccoglieva ceramiche ispirate alla natura, quella nostrana che si fonde con quella dei paesi orientali tanto cari all'artista. Il tema dell'uomo è stato messo in primo piano con "Città futura", opera scelta per il manifesto e che conseguentemente apre la mostra. Essa rappresenta le opere dell'uomo, tradotte come città dolenti e misteriose. Lo stato d'animo diventa invece più leggero ed aperto nell'osservare le opere in cui viene rappresentata la libertà attraverso il volo degli uccelli. Sono poi più dense di interrogativi le ceramiche

che ospitano figure umane, immobili in casa o imperturbabili nel bosco in fiamme o in lotta con il mare. Anche le opere che hanno come soggetto l'amore e gli innamorati ci lasciano profondi interrogativi, in particolar modo quelle in cui il visitatore si trova a dover interagire con forme geometriche per certi versi allusive ed intriganti.

Una volta conclusasi la mostra, abbiamo avuto l'occasione di parlare con l'artista e una delle domande che gli abbiamo posto era legata a questa grande varietà di temi. Come noi, probabilmente vi sarete chiesti se c'era la volontà di avere un filo conduttore. Lui stesso ci ha spiegato che come non vuole rimanere rinchiuso in stereotipi legati ad una corrente artistica, anche i temi rappresentati nelle sue opere non sono legati, ma anzi esprimono un preciso stato d'animo, racchiuso nell'opera e che termina con la sua conclusione.

L'artista durante il suo percorso di crescita personale ha rielaborato diverse correnti artistiche

tra cui l'astrattismo e l'action painting. Il suo eclettismo gli permette di avere un'ampia libertà espressiva, fresca e coesa. Inoltre questa voglia di esprimersi liberamente l'ha portato a prepararsi da sé i forni e gli attrezzi, le terre ed i colori, fino ad arrivare all'elaborazione di una nuova tecnica: i Rullini Ossidati.

Guido Vigna inizia ad operare nel 1980 con una produzione al tornio, smaltata con tecniche tradizionali, per poi passare al Raku di cui diviene maestro. La tecnica della lavorazione della ceramica chiamata Raku deriva dal nome di una delle più autorevoli famiglie giapponesi di maestri vasai: i Rikyu. Questo nome significa letteralmente "vivere con gioia e armonia la natura". La particolarità di questa tecnica sta nella seconda fase di cottura, che avviene in un particolare forno a temperature che si aggirano tra i 900 e i 1.000 gradi centigradi. Dopo circa tre ore, quando il pezzo è ancora incandescente, si estrae dal forno mediante lunghe pinze di ferro e si deposita in un contenitore con materiale facilmente combustibile, dai trucioli di legno, ai fogli di giornale, alla segatura. Il contatto di questi materiali con la ceramica incandescente provoca l'accensione di una fiamma. Una volta esaurito il materiale infiammabile, l'oggetto in ceramica viene immerso nell'acqua e viene pulito per eliminare i segni della combustione. Questo procedimento provoca trasformazioni chimiche e fisiche nell'oggetto come la riduzione del volume e una colorazione particolare dell'argilla.

Durante il nostro colloquio ci ha spiegato come è nato il suo amore per la ceramica. Tutto è partito, come molte volte accade, da un incontro casuale. All'inizio della sua carriera professionale ha lavorato presso il laboratorio di un amico il quale si occupava di ceramiche e da quel momento il suo rapporto con quest'arte è diventato sempre più stretto.

Tuttavia, la produzione di Guido Vigna non si limita solamente a oggetti in ceramica creati con questa antica tecnica, ma comprende pannelli, formelle, bassorilievi, dischi e sculture realizzate con diverse lavorazioni: dalle terre sigillate ai gres, dagli ingobbi ossidati ai vetri fusi nella ceramica. Egli è anche pittore e, durante i suoi viaggi in Oriente, dipinge cercando di catturare il mondo che lo circonda e le emozioni che esso gli trasmette. Conversando, è l'artista stesso a mettere l'accento su questo punto: dipingere, trasformare la materia, crea-



(Foto di Teresa Maineri)

re opere in ceramica è un'esperienza terapeutica. Egli infatti dice di "digerire" il mondo attraverso le sue opere.

Inoltre i numerosi viaggi in Oriente gli hanno permesso di fondere il nostro mondo con quello orientale per dar vita ad opere fortemente emotive e coinvolgenti con il fine ultimo di comunicare all'osservatore il suo stato d'animo.

VIGNA CERAMIC ATELIER

via Passatore 83, San Bernardo di Cervasca.
Cell +39 34 77 34 29 65
ateliervigna@gmail.com



La Memoria dei Réire

Storie di uomini, di donne, di bambini e di luoghi vissute e raccontate dai protagonisti, raccolte in un libro dedicato alla valle Grana e alle vicine terre montane

GIOVANNI MARTINI



La Memoria dei Réire è un libro dedicato alla gente delle nostre montagne, a chi ha abitato e abita la valle Grana e le terre vicine, la valle Stura, la valle Maira e le altre valli delle nostre Alpi occidentali profondamente legate tra di loro, per le condizioni economiche, per i rapporti umani e sociali quando la montagna era intensamente popolata e anche oggi unite da un comune destino. I rapporti tra gli abitanti delle valli continuarono anche nelle terre di emigrazione dove spesso si dividevano la fatica, il lavoro e i luoghi della nuova residenza, come nella *vieille ville* di Nizza, nelle campagne di Mentone, di Cannes, di Hyères, di Marsiglia, della Camargue, nelle grandi praterie dell'Argentina, in California o in Australia. Questi legami affettivi e parentali continuano ancora a rinnovarsi annualmente con il ritorno alla terra natia degli emigrati e dei loro discendenti. Il libro è frutto di un lungo lavoro di ricerca, è espressione di una testimonianza corale tra cronaca e storia. Affiorano gli eventi che hanno caratterizzato il tempo dell'esistenza: le nascite, gli amori, gli affetti, le

relazioni sociali, il lavoro, l'emigrazione, le speranze e i dolorosi distacchi che hanno animato le donne, gli uomini, i bambini, i giovani, gli anziani, i contadini, i pescatori, i cacciatori, gli artigiani, gli albergatori, i commercianti, i soldati, i partigiani, i preti, i maestri, i medici, i veterinari, i farmacisti, le ostetriche, le famiglie e gli abitanti di tutti i comuni della valle e dell'area pedemontana, dei paesi e delle borgate. Mediante registrazione sono state raccolte le testimonianze esposte oralmente nella lingua abitualmente utilizzata (provenzale, piemontese, italiano, francese e spagnolo) e trascritte nel rispetto del testo originale, della sensibilità e del carattere dei narratori. Oltre a queste, sono state recuperate le testimonianze scritte degli emigrati o dei loro discendenti, contattati nei loro nuovi luoghi di residenza, attingendo agli indirizzi degli elenchi dei bollettini parrocchiali forniti dai parroci o all'Anagrafe degli Italiani residenti all'estero. Le lettere provengono da molte località italiane, dalla Francia e dalle Americhe. Una breve storia della valle, fin dalle origini

del suo popolamento e le note che accompagnano il testo consentono di approfondire la conoscenza degli aspetti geografici, demografici, religiosi ed economici.

Il libro evidenzia il lavoro e la fatica dei *réire* (padri) sulle terre delle nostre montagne che hanno curato con immenso impegno, che hanno amato come si amano i figli e le figlie e che per le grandi trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato il nostro Paese, tra Ottocento e Novecento, in molti hanno dovuto lasciare per cercare lavoro all'estero, nelle fabbriche o nei servizi delle città italiane, a Torino, a Cuneo e in tante altre località. In pochi anni si verificò una drastica riduzione della popolazione, di dimensioni drammatiche nel secondo dopoguerra, con l'abbandono della maggior parte delle borgate, con la forte diminuzione degli abitanti anche nei paesi della media ed alta valle, con la chiusura delle scuole elementari, di molte canoniche, delle attività commerciali e artigianali, con il forte ridimensionamento dell'attività agricola, accompagnata dall'avanzare dell'incolto e dalla cancellazione del paesaggio agrario, frutto di un millenario lavoro di antropizzazione. La valle Grana ha perso il 75% della sua popolazione, la valle Maira l'85%. L'abbandono ha provocato un forte degrado ambientale che rattrista soprattutto chi, più avanti negli anni, porta negli occhi e nel cuore il ricordo di terre popolate, di prati falciati con cura, di boschi e di pascoli pieni di vita, di uomini, di donne e di bambini. Questo fenomeno ha interessato per molti anni tutti i Comuni della valle. Dalla fine degli anni Settanta si stanno registrando segnali positivi, di ripresa economica e sociale, in particolare nei comuni della bassa valle e dell'area pedemontana, tra Caraglio e Vignolo. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento anche quest'area pianeggiante, infatti, era stata interessata dall'emigrazione in modo analogo alle terre alte della valle Grana. Oggi, in questi Comuni una delocalizzazione delle attività economiche e della popolazione dalle grandi aree urbane, la nascita di centri commerciali, la costruzione di aziende

artigianali e industriali, la diffusione della meccanizzazione agricola, l'introduzione di nuovi indirizzi colturali e il miglioramento della viabilità hanno favorito la nascita di nuovi insediamenti di carattere residenziale, accompagnati da una ripresa demografica.

Sono presenti anche aspetti positivi e di speranza nei territori più montani, da Valgrana, a Montemale, a Monterosso, a Castelmagno. Da alcuni anni la popolazione rimasta sul territorio, in particolare i giovani, ha avviato un nuovo corso per la valorizzazione delle risorse locali, con numerose iniziative in campo economico e culturale. Hanno anche svolto un ruolo importante le Amministrazioni comunali che hanno operato con convinzione e con dedizione, guardando con ottimismo al futuro. La situazione attuale e gli sforzi per arginare lo sfaldamento della società sono il risultato di un lavoro lungo nato per diffondere una nuova sensibilità e per individuare strategie economiche sociali appropriate. Hanno avuto una parte significativa anche numerosi pensatori, scrittori, poeti, artisti e movimenti, contribuendo alla valorizzazione della lingua e della cultura locale.

L'elenco delle iniziative per promuovere lo sviluppo economico e sociale della valle Grana è molto lungo: la costruzione della scuola elementare di valle a Monterosso Grana, gli allevamenti bovini per la produzione del formaggio Castelmagno, la ristorazione con la valorizzazione dei prodotti tipici, gli ecomusei, la valorizzazione della musica e dei balli occitani, il Centre Prouvençal di Coumboscuro, il Centro Occitano di Cultura Detto Dalmastro di Castelmagno, i giornali locali come *Coumboscuro*, *La Vous de Chastelmanh*, *Ousitanio Vivo* e *il Caragliese* che hanno approfondito molti aspetti culturali, che hanno alimentato riflessioni e dibattiti.

Il titolo del libro *Memorie dei Réire* sottolinea l'importanza di salvare la memoria. Non si riferisce pertanto solo al ricordo che i protagonisti conservano della loro vita ma rileva la necessità della conoscenza della storia delle generazioni passate per la conservazione dell'i-

dentità della comunità. La didascalia *Viaggio nel Mito* che affianca il titolo, se da una parte fa notare che il ricordo del passato tende a sciogliere nel mito, dall'altra vuole sottolineare il rapporto con la natura e con l'ambiente che caratterizzava il mondo contadino. Pensiamo alla relazione, talvolta di tipo metafisico con il mistero, con l'imperscrutabile, come i racconti delle *masche*, dei *sarvan*, delle *faiéte*, dei *frà massoun*, del *Cours dei morti* o al forte legame con la terra, non tanto percepita come una proprietà, ma come un prolungamento del proprio essere, una sorta di identificazione, un bene da amare e da rispettare, come un parente stretto, con i suoi toponimi che riflettevano la storia della famiglia come *prà de barbo* (il prato dello zio), *rocho de nono* (la roccia di nonna) o della comunità, come *bial dal coumun*, nel comune di Pradlevés. Non a caso il possesso del terra era definito *i beni*, *i nostri beni*. La scelta della foto della copertina e dell'affascinante e delicata poesia *Quiar di méire* di barbo Toni Boudrè, Antonio Bodre-

ro di Frassino in valle Varaita, sottolinea il forte legame, affettivo ed economico dei nostri *réire* con le loro *méire*, le loro *grange*, le loro baite in alta quota, sui pascoli estivi. La fotografia di Touano de Batito dal Tech di S. Pietro Monterosso, Damiano Antonio detto *La leno*, uno degli ultimi posatori di *làuse* (ardesie) sui tetti, è un omaggio all'architettura dei casolari dei villaggi, all'utilizzo dei materiali da costruzione attinti dal territorio. Esperti e detentori di una tecnica antica, Touano e alcuni altri *làusatè*, come gli anziani Chalanchè (abitanti della Chalanchò, Pradlevés), trasmisero le loro abilità e le loro conoscenze ai giovani muratori appena in tempo quando, a partire dagli anni Ottanta, si diffuse nell'edilizia una nuova sensibilità, maggiormente rispettosa dei canoni architettonici della tradizione, nel dopoguerra travolti dalle colate di cemento in ossequio alla modernità. Dalle testimonianze di chi oggi opera in montagna emerge un messaggio di speranza per il futuro.



Touano de Batito dal Tech, di Monterosso Grana, làusatè

Un mese in città



Il Sindaco Federico Borgna in conferenza stampa (Foto di Fabio Guglielmi)

Il caldo molto intenso, avvertito già nella seconda quindicina di maggio, apre il mese delle agognate vacanze scolastiche. Il 3 apertura straordinaria dell'Orto Didattico per la rassegna "Tuttiallorto", occasione per scambiarsi consigli sulla gestione del proprio piccolo appezzamento di terra. Il Tango argentino la fa da padrone nel primo fine settimana, accompagnato da "Sport Day" che si tiene in piazza Galimberti domenica 4: la manifestazione, organizzata dal Coni col supporto dell'Assessorato allo Sport del Comune di Cuneo, vede una larga partecipazione di bambini. A fine giornata una staffetta a tre con nonni, papà e bimbi sancisce il passaggio di testimone da una generazione all'altra anche in ambito sportivo.

Alberto Borello sarà, a partire da inizio novembre, il nuovo direttore del Conservatorio "Ghedini", succedendo al Maestro Francesco Pennarola.

Per quanto concerne il volley locale, dopo cinque set mozzafiato, la squadra femminile cuneese viene promossa in A2 sconfiggendo Udine.

Il giorno 5 viene svelato il "Gioiello", opera scultorea di Mario Mondino, sulla rotatoria stradale di corso Gramsci, angolo corso De Gasperi.

La casa del Fiume propone, fino a metà del mese, "Profumo di lavanda".

Domenica 12, oltre ad essere la giornata elettorale per la votazione del Sindaco, è

anche Shakabum Day in piazza Galimberti, con riproposizione di giochi di una volta, come ad esempio il “mitico” elastico, mentre la “24 ore di sport” presso l’oratorio salesiano offre il suo consueto spettacolo.

Con il 59,66% delle preferenze viene confermato il Sindaco uscente, Federico Borgna: il giorno 16 vengono anche proclamati gli eletti nel Consiglio Comunale.

La Francia non si fida di quanto affermato da parte dell’Anas e decide di chiudere per alcuni giorni il Colle di Tenda per consentire la posa di nuovi blocchi di cemento e per scongiurare il cedimento di un muraglione alto 11 metri.

Si chiude domenica 18 la Grande Fiera d’Estate, quest’anno ospitata in giugno nel luogo in cui è nata, ovvero piazza d’Armi. Enorme, come sempre, il successo di pubblico.

Il fine settimana vede anche in scena l’ormai collaudato Palio delle Frazioni dell’Oltrestura che viene vinto da Roata Rossi.

Pare più vicino l’accordo per finanziare il completamento della Cuneo-Asti, mentre sono purtroppo ufficialmente licenziati 55 operai di due ditte che stavano lavorando al Tenda bis.

Il 23 viene presentata la nuova Giunta.

Il gran caldo inizia a creare non poche difficoltà nel reperire l’acqua: molti sono i fiumi e i canali oramai praticamente asciutti.

L’ultimo fine settimana del mese vede protagonisti i bambini: più di duecento di loro, in piazza Virginio, dipingono infatti il Terzo Paradiso, nell’ambito del progetto internazionale “Kids Guernica-Picasso. Rebirth-Pistoletto”, in concomitanza con la città giapponese di Yokohama.

Il Ministro Del Rio annuncia che i lavori della Cuneo-Asti riprenderanno entro metà 2018 e l’autostrada sarà conclusa in 3 anni: si spera sia la volta buona!

Chiude un’ottima stagione il Circolo Schermistico Cuneo, mentre i cuneesi di Amico Sport Libertas sono protagonisti ai Giochi nazionali estivi svoltisi a La Spezia.

Tra gli appuntamenti culturali del mese sono, senza dubbio, da segnalare la mostra di Giovanni Mattio a Palazzo Santa Croce e quella di Guido Vigna a Palazzo Samone. Continuano lungo tutto il mese le attività per i bambini e i ragazzi alla Biblioteca 0-18: molto apprezzati sono i Book Friday, pomeriggi letterari, dedicati agli adolescenti, nei quali ci si confronta per condividere gusti e suggerimenti.

Iniziano le proiezioni dei film che hanno fatto la storia del cinema italiano presso l’Open Baladin con i Cinedehors, riscuotendo largo consenso di pubblico: si inizia il 22 con “Il prof. dott. Guido Tersilli primario della clinica Villa Celeste convenzionata con le mutue” e il 29 con “Il ragazzo di campagna”.

1

luglio

Vestaglie in pasticceria
di Piero Dadone

#CuneoInaspettata

*La Fausto Coppi
ha compiuto 30 anni!*
di Emma Mana e Davide Lauro

*La Fausto Coppi:
divertimento ed emozione*
di Bruno Giraud

*Il postino che scrisse la storia
della Fausto Coppi*
di Jacopo Giraud

*Cuneo "Ritorna vincitor"
con l'Aida*
di Aldo Salvagno

*La rievocazione storica
della visita a Cuneo
di Re Vittorio Emanuele II
il 1° settembre 1851*
di Giovanni Cerutti

Montagna senza tempo
di Mauro Manfredi

Un mese in città
di Roberto Martelli





Vestaglie in pasticceria

PIERO DADONE

Insolito andirivieni ogni mattina in via Sebastiano Grandis. Gente in vestaglia entra ed esce dalla pasticceria Chocolat d'Art in un profluvio di selfie. Elio e Massimo, i titolari, offrono colazione gratis per tutto il mese di luglio a chi si presenta entro le nove in vestaglia e babbucce. Intere famiglie, coppie, amici, single in ricerca si precipitano a scroccare croissant e cappuccino, ma lo farebbero anche senza premio, per il solo piacere di partecipare a quella appendice estiva del carnevale.

In realtà nessuno di loro appena sveglio esce di casa con la solita vestaglia invernale. Osservandoli da vicino, il look di quei matiners e soprattutto delle matineras appare il risultato di una lunga e paziente opera di maquillage. Bigodi su chiome fresche di shampo, retine salvamessinpiega, creme in evidenza su epidermidi ben massaggiate, maschere facciali che si vorrebbe far credere aver resistito tutta la notte, babbucce, pigiami e vestaglie firmate e dai colori più inverosimili.

Clienti "normali" che non sapevano del concorso s'informano e si prenotano per l'indomani, chiamando subito casa per avvertire i familiari. I passanti in strada scuotono la testa o ridono divertiti e magari torneranno la mattina appresso per lo spettacolo. Oltre ai selfie che fanno il giro del web, ci sono le foto ufficiali scattate dai due deus ex-machina, esposte in sala fino a ottobre e votate dagli avventori per designare i vincitori. Si gareggia a gruppi, ma solo due persone vincono, non ci sono podio e premi di consolazione. Le fortunate, Elisabetta e Margherita, concorrono con le mamme Gabriella e Ornella, che cederanno loro il premio di un viaggio gratuito alla terme di Pré Saint Didier in Valle d'Aosta. Con l'invito a esibire colà le mise vincitrici, tra un bagno turco e un idromassaggio. Il personale delle rinomate terme valdostane risponderà alle eventuali curiose domande degli altri ospiti allargando le braccia e sospirando: "Gente di Cuneo". "... e basti questo!", aggiungerebbe Totò.

#CuneoInaspettata

L'estate a Cuneo? C'è chi si lamenta dell'eccessiva quiete della cittadina e chi invita invece a stupirsi di quanto ci sia da fare e vedere proprio nei mesi in cui meno ce lo si aspetta. La Biblioteca civica ha pensato di lanciare un contest fotografico. "Vuoi convincerci di quanto sia bella Cuneo nei mesi di luglio e agosto? Scatta e inviaci la foto che meglio rappresenta la tua estate a Cuneo: iperattivismo o calma totale, divertimento o relax, passeggiata nel verde o aperitivo in centro..."

Tante polaroid di un'unica estate o tante estati diverse in un'unica, grande, polaroid complessiva. Perché c'è un'estate per tutti, anche a Cuneo!"



(Foto di Paola Murgia)



(Foto di Eliana Murgia)



(Foto di Andrea Cortese)



(Foto di Elisa Cortese)

La Fausto Coppi ha compiuto 30 anni!

EMMA MANA E DAVIDE LAURO

Un giro del mondo a Cuneo e il mondo delle bici sulle montagne del Nord Ovest. Un weekend dove non c'è quasi una lingua ufficiale ma le nazioni s'incontrano, gli appassionati delle due ruote creano un Paese che si sposta sulle strade in quota, le montagne diventano la grande casa dello sport.

La Fausto Coppi, negli anni, si è trasformata, è diventata la grande evento di Cuneo, ha regalato alla città un respiro internazionale e la manifestazione è davvero l'ambasciatrice di Cuneo e delle montagne.

Dimostrazione della valenza oltre i confini nazionali de La Fausto Coppi è il numero di nazioni rappresentate: nell'edizione 2017, la trentesima, hanno partecipato ciclisti da 30 Stati: Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Canada, Croazia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Spagna, Francia, Inghilterra, Germania, Irlanda, Israele, Italia, Lussemburgo, Marocco, Malta, Principato di Monaco, Olanda, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Svezia, Tahiti, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti.

Nella settimana prima e nel weekend della gara gli alberghi, i ristoranti come i B&B, le pizzerie e ancora i bar e gli esercizi commerciali registrano un notevole aumento di presenze e di fatturato.

Questo è motivo d'orgoglio e conferma che la Granfondo internazionale genera economia per il territorio, ricadute positive per le attività e rappresenta un grande veicolo di immagine e promozione del Nord Ovest.

Organizzare un evento da 2.500 partecipanti significa impegno, passione, determinazione,

spirito di gruppo, ricerca di collaborazione con i Comuni, i paesi attraversati e spesso anche dialogo serrato per far comprendere che la chiusura per qualche ora di una strada di montagna significa approfittare di una straordinaria occasione per far conoscere in tutto il mondo il palcoscenico naturale che nulla ha da invidiare alle Dolomiti e ad altre realtà estere.

La Fausto Coppi è sinonimo di bici, ciclismo amatoriale, fatica e sforzo fisico per raggiungere il traguardo dopo 111 o 170 km e 2510 o 4125 metri di dislivello, ma è anche una grande festa degli appassionati delle due ruote. Ed è sufficiente trascorrere qualche minuto in piazza Galimberti, dove sono allestiti il villaggio dell'evento e l'arrivo, per conoscere e scoprire inaspettati commenti che diventano biglietti da visita per Cuneo e le sue montagne. Una Granfondo con 30 anni di storia è motivo d'orgoglio non solo per chi organizza, per i ciclisti che hanno partecipato a tutte o quasi le edizioni, ma anche e soprattutto per l'intera comunità cuneese, dalla città che ospita partenza e arrivo nel salotto di piazza Galimberti a tutti i Comuni interessati dal passaggio della gara.

Ospitare il percorso con 2.500 ciclisti da tutto il mondo equivale a uno spot internazionale senza eguali nel panorama provinciale e non solo.

E tanti media e riviste di settore raccontano, grazie ai giornalisti presenti alla gara, le opportunità, l'unicità di queste terre, la straordinaria atmosfera che si respira alla Fausto Coppi che così tanto piace all'estero (i ciclisti provenienti da altre Nazioni sono oltre il 35 per cento).

La Fausto Coppi ha festeggiato 30 anni: la pri-

ma edizione, nel 1987, era firmata da Alain Dallenbach che ha portato dalla Francia il format della Granfondo. L'allora Assessore allo Sport del Comune di Cuneo, Sergio Giraudo, seppe coinvolgere la Regione Piemonte, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio, la Promocuneo e Cesare Giraudo (oggi organizzatore dell'Iron Bike) che hanno con entusiasmo sposato l'idea. In Italia, esempi di queste manifestazioni erano soltanto la Nove Colli (prima edizione nel 1971), Cooperatori di Reggio Emilia (nel 1973) e Maratona delle Dolomiti (nel 1987).

La prima edizione vide la vittoria di Francesco Moser, in un'epica giornata di freddo e neve in quota. Primo fra i non professionisti il cuneese Michele Pepino, il postino volante, che ha annoverato nel palmarès sette vittorie della Granfondo. E proprio Pepino è stato il testimonial dell'anteprima della maglia 2017, di colore ciclamino, in onore al Giro d'Italia che tutti sperano di rivedere sulle strade cuneesi. Lo staff della Fausto Coppi negli anni è cambiato, è trascorsa una generazione, ma lo spirito è sempre quello del binomio sport/natura e del legame delle bici con le strade di montagna. Oggi l'organizzazione dell'evento è a cura dell'Associazione sportiva dilettantistica Fausto Coppi on the road.

Il percorso, dopo tanti anni di transito in Francia (quello storico prevedeva colle della Lombardia, col de Restefond, col de la Bonette e colle della Maddalena), è ora tutto in Italia e sempre più è ormai consolidato nella formula attuale: Cuneo, Santuario di Valmala (1380), Piat-ta di Montemale (1136) colle Fauniera (2485), Madonna del Colletto (1310).

In passato si raggiungeva Sampeyre, l'omonimo colle per poi proseguire in discesa fino a Stroppio e di qui i concorrenti affrontavano la salita al colle dell'Esischie. Questo itinerario oggi non è più praticabile da una gara ciclistica. Le strade sono sempre più un'incognita mentre le adeguate condizioni delle carreggiate rappresentano una delle prerogative per la sicurezza dei ciclisti. Negli anni è stato fatto molto da parte dell'organizzazione e ormai da tempo si è sviluppato e consolidato il progetto "Salviamo le strade di montagna": questa

iniziativa si finanzia con le iscrizioni da parte di chi vuole partire nelle prime file e grazie alla sensibilità di sponsor e amici della manifestazione. Sono stati realizzati interventi di ripristino dell'asfalto. Soltanto negli ultimi cinque anni sono stati garantiti cantieri sulle strade del Fauniera, la discesa del Vallone dell'Arma fino a Demonte, da Madonna del Colletto a Valdieri, Rossana, Montemale e Valmala. Un'opera finanziata dalla Fausto Coppi è stato il rifacimento, nel 2014, di un muretto di protezione della strada da Castelmagno al colle, a 2481 metri di quota.

Altra importante iniziativa diventata un simbolo dell'affezione per le vie in quota sono le giornate di pulizia strade: in prossimità della gara, gruppi di volontari sono protagonisti di attività di rimozione di pietre e detriti, ripristino della segnaletica, sistemazione di cartelli e indicazioni di pericolo in corrispondenza di situazioni di rischio per i corridori. Questi interventi, pur mirati alla sicurezza dei ciclisti in gara, rimangono oltre il giorno della gara e sono un omaggio al territorio alpino e alle vie di montagna.

La maglia ufficiale di gara è un simbolo che uniforma tutti i ciclisti, li rende uguali e colora il serpentine alla partenza, ma soprattutto rappresenta un omaggio all'internazionalità dell'evento; sulle maglie compaiono le bandiere degli Stati che negli anni sono stati rappresentati da ciclisti provenienti dai cinque continenti.

Anche se qualcuno può criticare la scelta dell'obbligo di indossare la divisa ufficiale della Granfondo, la maglia uguale per tutti è senza dubbio un grande veicolo di promozione. Nei dodici mesi, sulle strade di tutto il mondo, i ciclisti portano il simbolo della Fausto Coppi e diventano promoter e testimonial del nostro territorio e dell'evento.

Elemento essenziale della Fausto Coppi sono i volontari, un centinaio a ogni edizione, che costituiscono le tessere del mosaico. Ognuno impegnato in una parte dell'organizzazione, dall'accoglienza dei ciclisti alla preparazione dei pacchi gara, i ristori, la segreteria e ancora la logistica e la presenza lungo il percorso.

La Fausto Coppi: divertimento ed emozione

BRUNO GIRAUDO

Sono le 7 puntuali, casco allacciato e si parte.

Mi trovo attorniato da giovani e meno giovani, donne e uomini che, come me, hanno deciso di dedicare la giornata di domenica 9 luglio alla passione della bicicletta. Con alcuni di questi, nell'attesa della partenza, ho parlato, tra gli altri argomenti, anche dell'incertezza delle previsioni metereologiche, poiché era previsto un peggioramento significativo nelle prime ore del pomeriggio.

Ci sono sicuramente spiriti diversi che ci spingono a sfidare la minaccia di pioggia (e non solo quella): agonismo, rivalità tra amici che hanno condiviso ore e ore di pedalata e percorso chilometri per prepararsi al meglio a questo appuntamento, migliorare il tempo ottenuto nell'edizione precedente... Oppure, come per chi scrive, divertirsi, emozionarsi, e, perché no?, mettersi alla prova: a 55 anni compiuti e dopo la partecipazione, per la prima volta, all'edizione del 2016 della Fausto Coppi, anche questa è una valida motivazione.

La giornata era cominciata presto: una buona colazione è indispensabile. Poco prima delle 5 era andato in scena un confronto tra generazioni: chi scrive, dopo un breve riposo, si accingeva a "pranzare", orario insolito, ma prima di una corsa (termine impegnativo al quale non mi sono ancora abituato) è necessario farlo, e il giovane della famiglia rientrava a casa con il fratello, in versione autista, dopo aver festeggiato il compleanno di un amico.

Avevo raggiunto Piazza Galimberti presto, percorrendo il tragitto da casa alla partenza in bicicletta: lungo la strada poche auto e tante biciclette. Alle 6,15 Cuneo è invasa da ciclisti, tutti in maglia ciclamino, colore scelto dagli organizzatori per la 30ª edizione e che nel Giro d'Italia contraddistingue il leader di una speciale graduatoria determinata dal piazzamento dei corridori ai traguardi volanti.

Corso Soleri, il Viadotto e subito la prima scelta, che avevo già fatto da tempo: a destra per il percorso della Gran fondo (177 km, 4.500 metri di dislivello), a sinistra il percorso della Medio fondo (111 km, 2.550 metri di dislivello).

I primi chilometri scendono veloci ma nella "pancia del gruppo" è necessario porre attenzione a cambi di direzione, frenate brusche: la prima caduta si verifica già prima di raggiungere Confreria e anche una borraccia finita a terra può diventare una insidia.

È presto, le nuvole cariche di pioggia si rincorrono, ma nonostante tutto lungo le strade sono molte le persone che applaudono. Mi vengono in mente edizioni di molti anni prima che avevo visto come spettatore, anche se non a questa ora del giorno, provando grande ammirazione per chi si cimentava in questa impresa.

E oggi, tra quelli che vengono applauditi, ci sono anche io.

Nulla di significativo fino a Caraglio, a parte qualche goccia di pioggia. Qui si svolta a sinistra e si imbecca la Valle Grana che, almeno in parte, ho già percorso più volte nel corso dell'anno senza però mai raggiungere il Colle Fauniera.

Davanti, l'andatura aumenta e la coda dei ciclisti si allunga sempre più. Sono molti i partecipanti che mi superano (probabilmente si sono attardati in partenza) con un passo decisamente più incisivo. Il pensiero istintivo è di aumentare il ritmo delle pedalate, ma la saggezza dell'età mi suggerisce, invece, di proseguire con un ritmo regolare.

A Valgrana mangio la prima barretta (affermazione superflua ai più, ma proprio per questo spesso dimenticata: in bicicletta è necessario alimentarsi prima di sentire la fame), che, oltre a essere energetica, ha anche un buon sapore.

Con il passare dei chilometri perdo sempre più contatto dalla testa della corsa e lo strappo di Monterosso Grana, seppure poca cosa rispetto alle salite che ancora devono arrivare, acuisce il divario.

Pochi minuti e raggiungo Pradleves. Passo il ponte e la strada inizia progressivamente a salire: sono poco più di 22 i chilometri che separano gli 822 metri s.l.m. di questo Comune ai 2.481 del Colle Fauniera.

Quella che ci attende è una delle più belle e affascinanti salite delle Alpi piemontesi. Lo scenario cambia in continuazione, dopo ogni tornante trovi un paesaggio diverso: il panorama è magnifico. Penso che sia un peccato per chi la percorre la prima volta, come alcuni degli stranieri che rappresentano le 28 nazioni presenti alla Fausto Coppi, non poterne godere a pieno viste le nuvole sempre persistenti, ma per contro, senza il sole a picco, si fatica meno.

Forse, anche per il fatto che le pendenze sono ancora abbordabili, c'è chi si scambia consigli sui rapporti da usare, chi si dice soddisfatto per l'acquisto della nuova bicicletta, della maggior scorrevolezza di quel tipo di ruota rispetto a quell'altra. Ma con il passare dei chilometri e l'aumentare delle pendenze questi discorsi scemano. Ognuno pedala nella propria solitudine, anche se il termine non è corretto: gli iscritti sono 2.500 ed è difficile trovarsi da soli.

A Campomolino la pendenza inizia a essere significativa e assumo un'altra barretta. Forse non ne ho fatto cenno prima, ma voglio sgomberare il campo da dubbi: nulla di proibito, solo carboidrati e vitamine. I circa 6 chilometri che mi separano dal Santuario sono quelli più impegnativi, con una pendenza media del 10% e punte del 14%.

Una di questa si trova a metà strada tra Campomolino e il Santuario dove in corrispondenza della curva c'è una chiesetta dedicata a San Bernardo di Mentone (San Bernardo di Aosta), vissuto intorno all'anno 1000, che nel 1923 Papa Pio XI ha "eletto" a patrono degli alpinisti e scalatori. Passo la Borgata Chiappi e in un tornante, a bordo strada, noto un gruppo di ragazzini, probabilmente in campeggio, che allunga le mani per battere "il cinque": allargo leggermente la curva e anche io sollevo il braccio destro per restituire il simpatico gesto.

Manca un chilometro al Santuario, dove l'organizzazione, alla quale va un plauso per tutti gli sforzi compiuti, ha previsto il primo rifornimento. Volto lo sguardo a destra per vedere se Richy è al lavoro. Lui vive in questa cascina tutto l'anno con la moglie e produce un formaggio Castelmagno delizioso. L'ho conosciuto grazie a mio cognato Luciano, con il quale, soprattutto quest'anno, ho condiviso bellissime giornate in bicicletta. Ogni volta che sono passato da Richy, ho apprezzato la naturalezza di questa persona, di questa famiglia che, per amore delle proprie radici e per la passione del proprio lavoro, ha scelto di affrontare le difficoltà che un simile tipo di vita richiede. Un pezzetto del suo eccellente formaggio potrebbe darmi energia, ma non lo vedo: magari sarà impegnato nella stalla ad accudire il bestiame.

Santuario di Castelmagno, m. 1760, rifornimento. Ne approfitto per dissetarmi e riempire le borracce. Un plauso a questi volontari che ti accolgono con un sorriso e tanta gentilezza.

Ancora 8 chilometri mi separano dal Colle Fauniera: è la parte di salita più affascinante, con pendenze che variano tra l'8 e il 9%. Ho detto all'inizio che lo spirito che mi ha mosso è il divertimento, la passione per la bicicletta e, non lo posso nascondere, anche un po' di sano agonismo, quello necessario che non ti fa mollare. Non sono qui per competere con i più veloci e il tempo di percorrenza lo conferma: pochi minuti dopo la mia partenza dal Santuario la testa della corsa ha già raggiunto il Colle Fauniera.

Ormai il ritmo delle pedalate è costante e se superi qualcuno qualche centinaio di metri dopo vieni risuperato. E sarà così sino alla vetta. Sui tratti più pendenti qualche incertezza costringe a

improvvisi cambi di direzione, magari alla ricerca di un rapporto più agile, sempre che ne sia rimasto ancora uno che ti consenta di affrontare meglio la salita, ma nessuno si lamenta.

Si passa Malga Martini che, con i suoi 2142 metri sul livello del mare, è la più alta in Europa. La distanza dalla vetta diminuisce. Succede anche che appaia un timido raggio di sole tra le nuvole. Lascio a destra la deviazione che porta al vicino Colle Esischie dal quale si raggiunge la Valle Maira. Solo alcune settimane prima avevo percorso quel Colle in salita (secondo di giornata dopo il Colle di Sampeyre) e in cima mi ero seduto, veramente stanco, vicino al blocco di pietra posizionato dagli organizzatori della Fausto Coppi dieci anni prima, in occasione della ventesima edizione. Al centro del blocco, oltre alla scritta "La Fausto Coppi", c'è una meridiana, mentre ai due lati una dicitura recita: "Il tempo passa – la gloria resta".

Quella del Fauniera è stata una delle salite del Giro d'Italia del 1999, edizione vinta da Ivan Gotti e dominata, prima della sua squalifica, da Marco Pantani. Non per nulla sul piccolo piazzale al Colle c'è un monumento in pietra che raffigura lo sfortunato atleta romagnolo sulla sua bicicletta.

Il Colle Fauniera è anche chiamato Colle dei Morti per ricordare una sanguinosa battaglia tra le truppe piemontesi e quelle franco-ispatiche avvenuta lì vicino nel XVIII secolo. Nonostante l'altezza, gli organizzatori hanno previsto qui un punto rifornimento: altro riempimento di borracce, altra barretta e infilo la giacca antivento. Mancano pochi minuti alle 10 e inizio la lunga discesa verso Demonte.

Appena la strada inizia a scendere prendo velocità, ma la discesa è impegnativa e le mani istintivamente vanno sui freni. Le curve e i tornanti più pericolosi sono segnalati da volontari della protezione civile che al mio arrivo muovono in modo vistoso la bandiera arancione che tengono in mano. Ce ne sono tanti e, tra me e me, li ringrazio.

Appena prima di una stretta curva a destra ne vedo addirittura due che si sbracciano per farmi ulteriormente rallentare. Appena affronto la curva capisco il perché: i sanitari (un altro grazie doveroso anche a chi per professione o come volontario ha messo a disposizione di tutti noi la propria competenza) stanno prestando soccorso a un ciclista uscito di strada. Sapré più tardi, dopo l'arrivo, che si è trattato di una brutta caduta e che lo sfortunato sarà sottoposto a un intervento chirurgico delicato. Poco oltre, lo scorso anno, avevo assistito alla stessa scena. Riprendo a pedalare ma la velocità si è ridotta, come per un riflesso automatico, e penso a come sia facile cadere quando sei in bicicletta e più ancora con queste ruote così strette. Medito a cosa può succedere se, per sfortuna, una marmotta improvvisamente decide di spostarsi da un lato all'altro della strada (chissà mai perché lo devono fare) o se fori. Abbiamo al seguito tutto il necessario per intervenire, ma è sempre spiacevole doverti fermare, rimuovere la ruota, aprire il borsellino sottosella e sostituire la camera d'aria: ne ho incontrati, sia in salita sia in discesa, ciclisti intenti ad armeggiare – uno di questi ha forato quando già pensava di essere arrivato: mancavano solo 500 metri dall'arrivo.

Sono molti i ciclisti che mi superano, alcuni anche a forte velocità: li ammiro perché io proprio non riesco ad avere confidenza con le discese.

Poco oltre la metà della strada verso Demonte, mi prendono i crampi alle gambe; cerco di non dare troppo peso, riesco, senza fermarmi, a rilassare un po' i muscoli e dopo qualche chilometro la situazione migliora. Piuttosto che rischiare una caduta mi fermo un attimo per togliere l'antivento e riparto. Entro in Demonte quando il primo arriva in Piazza Galimberti: complimenti a Aldo Ghiron, concorrente della società Dotta Bike, che dopo 3 ore, 38 minuti e 11 secondi dalla partenza ha tagliato il traguardo.

Strada pianeggiante da Demonte a Festiona, dove ci attende la seconda e ultima salita della giornata: Madonna del Colletto. Si parte dai 751 m. s.l.m. e in meno di 7 chilometri si raggiunge lo spartiacque tra la Valle Stura di Demonte e la Valle del torrente Gesso, a 1305 m. s.l.m. A inizio salita incontro mio cognato che mi incita a non mollare e, non appena gli confesso che poco prima avevo i crampi, mi dice che devo idratarmi di più. Proseguo regolare e anche in questa salita si ripetono i sorpassi e i controsorpassi già visti durante la salita del Fauniera. Arrivo in frazione Baut, a circa metà salita, poco meno di 1000 m s.l.m. La fontana sul lato sinistro inviterebbe

a fermarsi, ma nelle borracce ho ancora un po' d'acqua e decido di proseguire sino al rifornimento in cima. Ultimo tornante a sinistra e intravedo la chiesetta che risale al '600. Questi sono luoghi significativi perché è qui che nel settembre 1943 viene fondata "Italia Libera" che poi divenne "Giustizia e Libertà". È da qui che Dante Livio Bianco e Duccio Galimberti organizzarono i primi gruppi della Resistenza partigiana.

Mi fermo il tempo necessario per dissetarmi e riempire le borracce. Consco di essere più lento di altri, e senza dubbio di Paolo Savoldelli, che al Giro 1999 raggiunse velocità incredibili su questa discesa, riparto subito e percorro la strada verso Valdieri in solitaria, in modo da venir poi raggiunto da altri corridori e provare a proseguire insieme a loro sino al traguardo.

E così succede. Sono in tre e riesco a tenere il loro passo. Ci alterniamo nei cambi e raggiungiamo un altro concorrente che ci precedeva di un centinaio di metri. Uno di questi compagni è norvegese e si chiama Lars. Vi chiederete come faccia a saperlo: semplice, grazie all'idea degli organizzatori di personalizzare i numeri di gara con la bandiera della Nazione e con il nome di battesimo. Lars è un giovane ragazzo dal fisico possente e quando è lui a fare l'andatura per me è una pacchia. Proseguo con loro sino a Borgo San Dalmazzo, ma a un certo punto non riesco più a dare i cambi e pian piano se ne vanno. Poco dopo sento il rumore di una moto: mi supera una staffetta che scorta un gruppo di concorrenti molto numeroso. Uno di questi mi urla di "agganciarmi a loro" e con un po' a fatica ci riesco, ma dopo qualche chilometro anche questi se ne vanno: la stanchezza si fa sentire.

Mi trovo da solo a percorrere il Viale degli Angeli: mancano pochi chilometri e tutte le persone che passeggiano sul Viale mi applaudono.

Curva a sinistra per entrare in Corso Garibaldi e poi subito a destra: mezzogiorno è passato da qualche minuto, entro in Piazza Galimberti e finisco la mia Fausto Coppi stanco.

Subito dopo l'arrivo dietro le transenne, i figli e mia moglie mi stanno aspettando: è bello condividere con loro questo momento di gioia.



In salita verso il Santuario di San Magno

Il postino che scrisse la storia della Fausto Coppi

JACOPO GIRAUDDO

La *Fausto Coppi* è un evento che da trent'anni coinvolge Cuneo e le montagne che la circondano. Per un giorno le strade della provincia vengono invase da un'onda di ciclisti vestiti dello stesso colore, tutti con un obiettivo che li ha spinti a iscriversi alla gara e a prendere il via da Piazza Galimberti: c'è chi vuole semplicemente mettersi alla prova, alcuni cercano di battere il compagno di allenamento e altri provano a migliorare il tempo fatto registrare dodici mesi prima sullo stesso percorso. Oltre a questi eroi quotidiani del pedale, vi sono i campioni, quelli che corrono la *Fausto Coppi* per cercare di vincerla. Il miglior rappresentante di questa categoria è senz'altro Michele Pepino, ex postino e attualmente produttore di biciclette, che, in meno di dieci anni, conquistò sei (o sette, a seconda dei calcoli) edizioni della Granfondo cuneese. Tra il 1987 e il 1996, scrisse la storia della gara, stabilendo un dominio incontrastato che non ha trovato eguali negli anni seguenti.

Michele Pepino prese parte alla prima edizione della *Fausto Coppi*, che si svolse il 18 luglio 1987. Alla partenza in Piazza Galimberti erano presenti anche alcuni ciclisti professionisti, tra cui Felice Gimondi, Moreno Argentin e Francesco Moser, che fu il primo a tagliare il traguardo, dopo 234 chilometri di gara percorsi in 6h48'10". «Nono, autore di una prova davvero di valore, Michele Pepino, postino di Cuneo e leader dei cicloamatori della Granda. Ha tagliato il traguardo con 23'59" di distacco da Moser, ma infliggendo al decimo classificato, il francese Longanini, quasi dodici minuti. A conferma della bella prestazione, Pepino, staccato sui tornanti del Colle della Lombarda, si è riportato sul gruppetto dei professionisti nella successiva discesa e ha tenuto il passo di Moser e di Argentin fino a metà del Restefond, tetto della corsa a 2678 metri di altitudine»¹. Considerando che Pepino fu il primo dei non professionisti a tagliare il traguardo, in molti ritengono questa la prima vittoria alla *Fausto Coppi* del cuneese.

L'anno successivo si aggiudicò la competizione

Corrado Donadio, il quale riuscì a scattare in fuga subito dopo la partenza e non venne più ripreso nei 234 chilometri di cui si componeva la gara. Il vincitore riuscì a percorrere la distanza in 6h31'05", un tempo inferiore a quello fatto registrare da Francesco Moser, anche in questa occasione al via, dodici mesi prima. «Al secondo posto, staccato di quasi venti minuti, si è classificato Michele Pepino: ancora una volta il ciclista cuneese ha sfoderato una prova eccellente e soltanto il Donadio dei tempi migliori (quello, insomma, per intenderci, che sembrava destinato a diventare il nuovo Merckx del ciclismo e che poi, invece, in sei anni di professionismo ha raccolto poche soddisfazioni) lo ha relegato alla piazza d'onore»².

Nel 1989 arrivò la prima vittoria, se si esclude l'edizione inaugurale del 1987, di Michele Pepino. Questi riuscì a completare il percorso di gara in 6h56'11", battendo in volata Francesco Fontana. Un simile successo venne letto anche come coronamento di una carriera che lo aveva visto trionfare per ben sei volte al Giro delle Valli Cuneesi. Curioso è un breve articolo apparso su *La Stampa* di martedì 18 luglio 1989: «Alida Pepino, 4 anni, non ha resistito. Papà era salito sul palco, ritirava coppe e trofei, una bici da corsa e altri premi. E [...] non si decideva a scendere dal podio. [...] La bambina aveva passato tutta la mattinata ad aspettare il ritorno di Michele, che sabato sera le aveva promesso. "Ti compro il gelato appena arrivo". E poco dopo le 15, l'impegno era già stato mantenuto»³.

Il trionfo alla *Fausto Coppi* si ripeté nel 1991, quando Michele Pepino vinse nuovamente in volata su Pascal Rota in 6h13'44". Il francese era transitato primo sul Colle dell'Agnello con 30" di vantaggio sul cuneese, il quale riuscì ad annullare il distacco e proseguì con il transalpino sino a Piazza Galimberti. «I due protagonisti [...] hanno dato vita a uno sprint da "pistard" di razza. Il postino ha piazzato il suo imperioso allungo, ma il corridore francese (è di Parigi) lo ha impegnato fino all'ultimo. "Sognavo una vittoria a Cuneo

dopo aver dominato altre simili manifestazioni, come la *Marmotte*, una corsa con arrivo all'Alpe d'Huez – spiega Rota –; Pepino è stato superiore nel finale, ma siamo stati bravissimi entrambi»⁴. Michele Pepino riuscì a sollevare le braccia per primo al traguardo di Piazza Galimberti anche nell'edizione 1992 della *Fausto Coppi*, dopo 6h16'03" di corsa. Così come nelle edizioni in cui era già riuscito a salire sul gradino più alto del podio, la gara si concluse in volata: secondo arrivò Corrado Donadio e terzo Jean-Noël Sorlin. Quest'ultimo attaccò sulle pendenze del Colle dell'Agnello, ma venne presto ripreso dagli altri due. Questo terzetto proseguì insieme anche sul Colle della Maddalena e non si spezzò sino all'arrivo.

Non presente all'edizione 1993, il quarantenne Pepino ottenne il poker alla *Fausto Coppi* nel 1994, completando i 243 chilometri in 6h15'08". In questo caso, il postino cuneese trionfò per distacco e non in volata come nelle tre edizioni in cui si era già riuscito a imporre: a 2'11" arrivò Flavio Donati e a 9'42" Gabriel Moureu, il quale, nel corso della discesa del Vars, si schiantò contro un muro e fu costretto a cambiare la bicicletta. Pepino, che era già davanti al giovane argentino, allungò ancora e scollinò alla Maddalena con oltre 4' di vantaggio sugli avversari. Dopo aver tagliato il traguardo, il ciclista cuneese dichiarò di aver «patito il caldo, ma meno degli anni scorsi. Ogni tanto qualche nuvola ha coperto il sole e ci ha dato un po' di respiro. Mi spiace per Moureu: la buona sorte non l'ha aiutato»⁵.

“Mister Fausto Coppi è Pepino, per la 5a volta”⁶. Così titolava un articolo di Lorenzo Tanaceto apparso su *La Stampa* di lunedì 10 luglio 1995, resoconto dell'impresa compiuta dal postino cuneese, che percorse i 243 chilometri previsti in 6h11'07". La vittoria di quella edizione fu ancora più significativa se si pensa che il secondo classificato, Gianmario Bertolotto, arrivò in Piazza Galimberti con un ritardo di 14'46" e che il terzo, Fabrizio Vitali, sopraggiunse con 18'14" di distacco. Pepino riuscì a prendere un largo margine nella discesa verso Guillestre, che aumentò poi nelle salite del Vars e della Maddalena. Il vincitore dichiarò che, nella settimana precedente alla corsa, aveva «percorso solo 160 chilometri. Sono riuscito a calare di 1 chilo e mezzo, mi sono presentato in splendida forma»⁷.

L'ultimo successo di Michele Pepino alla *Fausto Coppi* risale al 1996, quando si impose in volata su Stefano Nicoletti, Gianmario Bertolotto e Claudio Fantonetti, completando i 243 chilometri in 7h40'31". A dire il vero, il primo a tagliare il traguardo, in 7h36'13", fu il professionista Maurizio De Pasquale, che, visto il suo *status*, fu dichiarata “fuori classifica”. La novità di questa edizione

fu l'introduzione del percorso breve della gara, in cui si impose Aldo Bracco. Michele Pepino non riuscì a ripetere i distacchi dell'anno precedente, ma fu costretto a recuperare tutto il distacco che gli avversari erano riusciti a dargli nella discesa dal Colle della Maddalena. La volata di Piazza Galimberti lo vide imporsi per la sesta (o settima, a seconda di come si voglia considerare il risultato dell'edizione 1987) volta nella competizione, record tuttora imbattuto.

Per approfondire la conoscenza di questo campione delle due ruote, decido di incontrarlo. Ci diamo appuntamento in un afoso giorno di luglio nel suo negozio di biciclette a Madonna dell'Olmo. Appena mi affaccio nel laboratorio, mi ritrovo tra decine di mezzi di ogni genere, quasi tutte con il marchio che porta il nome del loro produttore, che in questo momento sta controllando il deragliatore dell'appassionato ciclista che è in piedi davanti a me. Pepino gli ricorda come permettere alla catena di avere una vita più lunga, superiore ai tremila chilometri percorsi, traguardo oltre al quale in molti raccomandano di sostituirla. Mentre aspetto di parlare con lui, vago per il negozio, fissando le pareti. Noto una sezione dedicata ai successi personali, con ritagli di articoli di giornali e fotografie che immortalano momenti della sua carriera, come il record dell'ora. Da un'altra parte, una cornice custodisce una maglia autografata da Marco Pantani. Terminato il lavoro, Michele Pepino mi viene accanto e mi domanda scusa per l'attesa. Ci avviciniamo a un bancone dove è esposto un elenco delle biciclette in vendita e iniziamo a parlare. Mi bastano poche parole per capire che lo straordinario mezzo a due ruote su cui molti (me compreso) cercano di affrontare nuove sfide rappresenti il comune denominatore della vita di quest'uomo.

Che cosa rappresenta per lei la Fausto Coppi?

La *Fausto Coppi* rappresenta un modo per andare in bicicletta, per far sì che anche un ciclomane – uno che, appunto, va in bici per passione – possa fare un giro lungo con salite anche impegnative e dimostrare a sé stesso che riesce a fare quello che compie normalmente un professionista.

Tra le sue vittorie, qual è quella che ricorda con più affetto?

Sicuramente la prima edizione, un po' perché era una novità, un po' perché avevano partecipato anche dei professionisti, vedi Moser, Argentin, Piccolo e altri. È stata quella più emozionante: poter pedalare con loro, che per noi erano dei miti. In quel contesto lì, abbiamo potuto stare, al-

meno io, a contatto, anche se loro erano partiti prima di noi. Allora si facevano la Lombarda, la Bonette e il Colle della Maddalena al ritorno. Noi siamo andati con un'andatura turistica fino a Vinadio, poi avevano fatto partire loro, giustamente, perché avevano timore a rimanere in gruppo con noi. Sono partiti con tre o quattro minuti di vantaggio, poi siamo partiti noi. In quell'edizione si era messo a piovere, c'era un tempaccio, faceva un freddo assurdo già sulla Lombarda. In fondo alla discesa della Lombarda, mi sono accodato: stavo rientrando, ho visto le ammiraglie e ho potuto fare un bel tratto di strada anche con loro, compreso più di un terzo della salita della Bonette. Ma avevano un altro passo e io ho preso il mio, che era un po' più consono per poter arrivare alla fine. Anche se nelle edizioni successive ho avuto altri tipi di emozione, come arrivare da solo in Piazza Galimberti, ricordo quell'edizione con maggiore lucidità, anche perché è stata la più sofferta, sia dal punto di vista climatico sia dal punto di vista fisico, poiché non eravamo abituati a fare certe distanze.

Era una novità per tutti, in pratica.
Esatto, era una novità per tutti.

Mi ha anticipato la risposta a una domanda che Le avrei posto dopo, ovvero che cosa si prova a correre insieme a professionisti del calibro di Moser e Argentin. Sfogliando gli archivi dei giornali, ho letto che, dopo la Fausto Coppi del 1991, dichiarò di affrontare «le salite sognando le discese. Amo il rischio, mi piace affondare sui pedali e spingere al massimo»⁸. Leggendo i resoconti delle sue vittorie, si può facilmente dedurre che le discese si siano spesso dimostrate decisive per l'esito della corsa. A suo avviso, il coraggio si mostra più nelle ascese o nelle discese?
Premetto che ho iniziato ad andare in bicicletta perché mi piaceva la discesa. Penso che, se non avessi corso in bici, avrei fatto il motociclista.

Sempre due ruote.

Sempre due ruote. Secondo me, ognuno ha i propri limiti per quanto riguarda la discesa e la salita, però, specialmente in discesa, magari io stacco cinquanta metri dopo di un altro e chiaramente mi avvantaggio. È una cosa che uno si porta dentro. Non ho mai avuto grosse cadute, forse una o due al massimo, ma non per colpa mia: ciò vuol dire che so guidare la bicicletta, anche perché ho fatto ciclocross. Oltre a essere una mia passione, ho fatto della bicicletta la mia vita, perché tuttora ci lavoro a contatto.

Un dato che mi ha colpito è che lei ha vinto la Fausto Coppi intorno ai quarant'anni, sconfig-

gendo avversari anche molto più giovani di lei. Quanto può influire l'età sulle prestazioni sportive?

Arrivare a quarant'anni e fare prestazioni sportive non è un'eccezione. Vediamo dei ciclisti tuttora in attività, come Rebellin [*atleta quarantaseienne che in carriera ha vinto una Amstel Gold Race, una Liège-Bastogne-Liège e tre Freccia Valone, oltre a un argento conquistato nella prova in linea delle Olimpiadi di Pechino 2008, poi revocato per positività al CERA, N.d.A.*], che può essere un caso a parte, che hanno avuto una vita sportiva longeva. Io a trentotto anni ho fatto il record dell'ora. Probabilmente, ero ancora nel pieno della forza e non è certo una cosa rara che ci siano ciclisti che, a quarant'anni, battano dei giovani. Ci sono atleti a tutti i livelli, anche amatoriali, che io conosco benissimo, che fanno delle prestazioni superlative a quarant'anni.

Come conciliava il suo mestiere di postino con la passione per la bicicletta?

Era abbastanza semplice: avevamo un orario che ci lasciava un po' di tempo libero al pomeriggio. Riuscivo benissimo a conciliare le due cose. Già facendo il mestiere di postino, mi ricordo che, quando c'era da consegnare una raccomandata, invece di prendere l'ascensore, salivo le scale di corsa.

Oltre alle sei (o sette) vittorie alla Fausto Coppi, ha conquistato anche sei edizioni del Giro delle Valli Cuneesi. Come ricorda questa esperienza?
Essendo una gara a tappe, il Giro delle Valli Cuneesi era come un piccolo Giro d'Italia. Anche se a livello amatoriale, era sempre stato ben organizzato da Lorenzo Tealdi, Guido Campana e il loro staff. Insieme alla *Fausto Coppi*, per noi era la gara *clou* della stagione, per la quale ci si preparava, allenava e si faceva qualche sacrificio per poter far bene, soprattutto perché si correva in casa.

Si conoscevano le salite.

Esatto, si conoscevano le salite e io andavo a prepararmi sul percorso. Magari c'era una cronometro e io provavo i rapporti. Insomma, curavo questa gara per poter fare bene. Ci tenevo molto, anche perché avevo vinto la prima edizione: era la gara di casa, quella con la "G" maiuscola, alla quale partecipavano corridori da tutta Italia e non solo, anche francesi. Mi ricordo che un anno era addirittura venuto Virenque [*atleta transalpino che arrivò secondo al Tour de France del 1997 e terzo nell'edizione del 1996. Inoltre, detiene il record del maggior numero di maglie a pois, il simbolo che identifica il leader della classifica dei Gran Premi della Montagna alla Gran-*

de Boucle, *conquistate a Parigi: sette*, N.d.A.), che poi passò professionista, facendo una bellissima carriera. Aver avuto Virenque al Giro delle Valli Cuneesi e averlo battuto è stato motivo d'orgoglio.

Guardando il notevole numero di vittorie che ha registrato, ci si potrebbe domandare che cosa non le abbia permesso di entrare nel circuito dei professionisti.

Ho iniziato ad andare in bici dopo il militare. Prima della leva, mi piacevano le due ruote, ma non mi ero mai approcciato a questo sport. Mi comprai la prima bici da corsa appena prima di partire militare e ho iniziato a pedalarvi dopo, quando avevo già ventitré anni. Sono arrivato tardi: probabilmente, se avessi iniziato due o tre anni prima, avrei avuto qualche contatto, anche se ho fatto un anno da dilettante e in quell'occasione avevo messo in mostra, nonostante avessi iniziato da due anni, qualche buona performance. C'erano due squadre che mi avrebbero voluto con loro, ma io avevo altri programmi, sia di lavoro sia familiari, per cui optai per il ritorno tra gli amatori.

Quanto influisce l'alimentazione nella preparazione di una gara?

L'alimentazione è un fattore importantissimo, perché è come il tipo di benzina che metti in una macchina: se metti benzina scadente, non puoi fare grandi performance. Stavo molto attento all'alimentazione prima, durante e dopo la gara e questo ha senz'altro influito sulle mie prestazioni e vittorie.

La Fausto Coppi ha modificato profondamente il percorso su cui si snoda. Come ritiene il tracciato attuale rispetto a quello su cui ha conquistato le sue vittorie?

Il tracciato attuale è quanto di meglio si possa fare percorrendo le strade "nostre", senza sconfinare, perché, andando in Francia, ci sarebbe il problema di come tornare indietro, visto che il Col de Larche ha un tratto vietato al transito delle bi-

ciclette. Perciò non si può trovare di meglio. Poi, le condizioni delle nostre strade sono quelle che sono. Un percorso alternativo sarebbe il Colle di Sampeyre, salire su dall'Esischie, poi il Fauniera e la Madonna del Colletto nel finale. È chiaro che i percorsi dei primi anni della *Fausto Coppi* ti lasciavano qualcosa in più dentro rispetto ai percorsi che si fanno adesso, a eccezione della salita della Fauniera, che è il faro della corsa, senza nulla togliere a salite come Valmala o la Piatta di Dronero. Fare la Lombarda o la Bonette è una cosa ben differente, è molto più esaltante. Affrontare questi percorsi è un po' un ripiego, aspettando che si riesca a trovare qualcosa di meglio. Però, con il materiale che si ha a disposizione, questo è quanto si può fare.

Leggendo un articolo del 1989, è emerso che sua figlia Alida, che allora aveva quattro anni, era infastidita dal fatto che il protrarsi delle premiazioni ritardassero il momento in cui lei le avrebbe acquistato il gelato che le aveva promesso il giorno precedente la Fausto Coppi. La sua passione per le due ruote ha coinvolto anche la sua famiglia? Pochino, perché sia Alida sia Luisa [la figlia minore, N.d.A.] non hanno seguito le mie orme. Vanno in bicicletta, ma lo fanno a livello amatoriale, di passeggiate.

Ora si dedica al ciclismo da un altro punto di vista, quello del produttore di biciclette. In che misura ha influito il suo passato di corridore nella costruzione dei mezzi a due ruote?

Sicuramente, mi ha dato modo di mettere la mia esperienza a disposizione dei nostri clienti, di chi viene a cercarci per essere messo in bici o per avere consigli su quale tipo di mezzo usare. Mi ha aiutato molto, anche a livello di conoscenza di questo mondo, che per certi versi è abbastanza complicato: chi viene da te ti dà fiducia, lo fa perché hai avuto un trascorso, una certa esperienza da trasmettere, e fai un lavoro fatto bene. Parecchi clienti vengono da noi perché si fidano: abbiamo mangiato pane e bicicletta per un bel po' di anni.

¹ Pier Paolo Luciano, «Moser onora Coppi sui colli e vince un duro "Memorial"», *La Stampa*, 19 luglio 1987.

² Pier Paolo Luciano, «Corrado Donadio onora Coppi», *La Stampa*, 19 luglio 1988.

³ Giuseppe Grosso, «Sul podio con papà», *La Stampa*, 18 luglio 1989.

⁴ r. s., *op. cit.*

⁵ Lorenzo Tanaceto, «Cuneo, il postino quarantenne ha fatto poker», *La Stampa*, 11 luglio 1994.

⁶ Lorenzo Tanaceto, «Mister Fausto Coppi è Pepino, per la 5ª volta», *La Stampa*, 10 luglio 1995.

⁷ *Ibidem.*

⁸ r. s., «E Pepino ha concesso il bis», *La Stampa*, 23 luglio 1991.



(Foto di Cornelio Cerato)

Cuneo “Ritorna vincitor” con l’Aida

ALDO SALVAGNO

Se a Cuneo ci fosse stata un’Arena come a Verona, probabilmente ogni estate sarebbe stato quasi “normale” vederla gremita di gente proveniente da ogni dove e la notizia di una imminente “Aida” non avrebbe quasi prodotto alcun tipo di effetto sui media e sugli abitanti stessi. Dire oggi “Aida” vuole dire andare col pensiero immancabilmente all’Arena dove il pubblico si aspetta sempre qualche cosa di grandioso e inevitabili scattano i paragoni. Purtroppo oggi l’opinione comune ha fatto sì che l’“Aida” sia diventata un’opera da guardare e non da ascoltare, e che sia l’opera solo della “Marcia trionfale”, come la “Turandot” lo è del “Vincerò” (che sarebbe il “Nessun dorma”) o il “Nabucco” del “Va pensiero”: ecco perché tutte le volte che viene allestita in qualche piazza d’Italia, per mio parere a torto, scattano i paragoni con l’Arena.

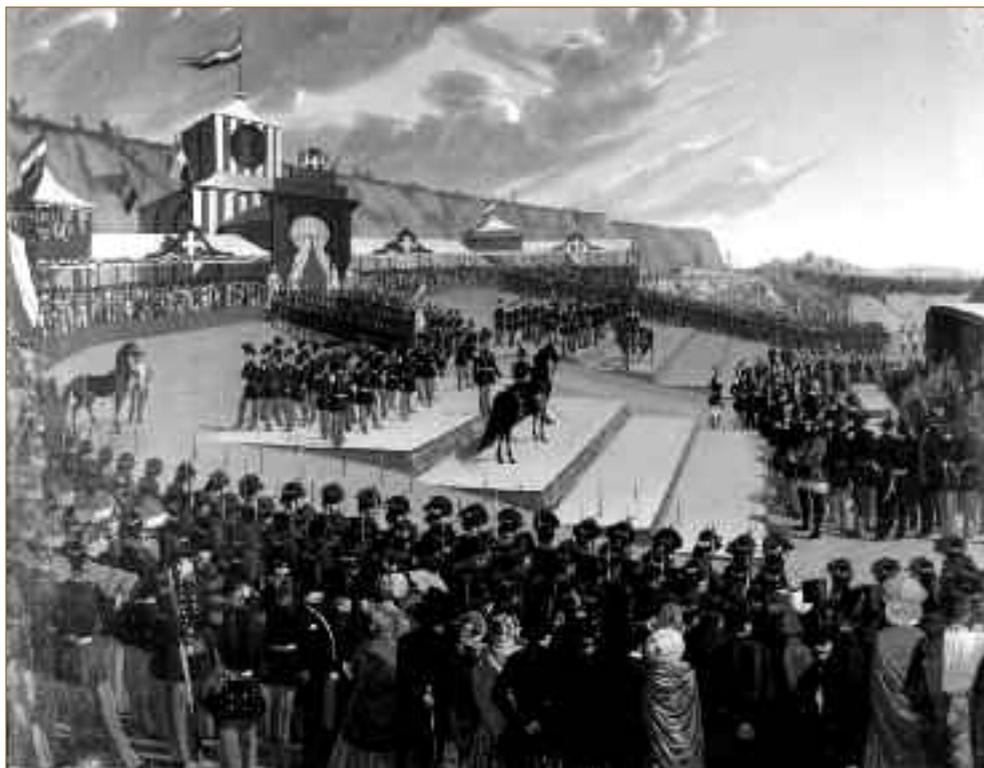
Paradossalmente la fortuna di Cuneo, e quella di molte altre città, risiede proprio nel fatto di non avere un'arena, e per questo l'idea di rappresentare un'opera complessa e variegata come "Aida", con tutti i rischi e i paragoni a essa associati, poteva essere rischiosa, pur avendo tutte le carte in regola per poter diventare senz'altro l'evento musicale dell'anno. Sarà merito del titolo o forse della imponente e massiccia pubblicità sui giornali fatto sta che questa sfida affascinante, difficile, a mio parere sia stata vinta conservando in sé ancora molti margini di miglioramento, caratteristica comune a tutte le "prime edizioni" di eventi così grandi.

La sera dell'11 luglio, che a molti sportivi di estrazione calcistica ancora ricorda palcoscenici spagnoli, in piazza della Costituzione la prima volta di "Aida" a Cuneo ha richiamato oltre duemila persone che sotto un cielo non proprio azzurro come quello che auspicherà Aida nel terzo atto, per via di un nubifragio pomeridiano, hanno gremito tutti i settori disponibili sulla piazza. Il cast di livello internazionale proponeva il soprano olandese Gabrielle Mouchlen, nei panni di Aida, la mezzosoprano russa Maria Ermolaeva, in quelli di Amneris. Radames era il tenore Piero Giuliacci, che tante volte ha interpretato questo ruolo proprio all'Arena di Verona; Amonasro era il baritono Sergio Bologna, mentre Ramfis e il Re sono stati impersonati rispettivamente dai bassi Ruben Amoretti e Antonio Marani. La regia era affidata allo svizzero Robert Bouvier cui è stato affiancato il veronese Alfonso De Filippis. L'opera è frutto di una collaborazione tra Italia, Spagna e Svizzera ("Amici per la musica" di Cuneo, Associazione "Luis Mariano" e Associazione Lyrica Neuchâtel) e lo stesso spettacolo calcherà i palcoscenici di Neuchâtel e di diverse altre città svizzere in ottobre e di Irun e Durango nel marzo 2018.

Probabilmente colui che si è goduto di meno questo spettacolo è stato il sottoscritto, che durante la direzione, come spesso capita a noi direttori, non ha potuto soffermarsi nell'ammirare l'imponente testa del faraone, elemento scenico che occupava oltre la metà della scena, i costumi colorati e variopinti degli oltre cento coristi (per l'occasione si sono riuniti il Coro lirico "Enzo Sordello" diretto da Serena Garelli, e il Coro "Amici del Piemonte" diretto da Gianluca Fasano), le splendide coreografie dei balletti (*I Classici di Torino* e *La Maison de la Danse* di Cuneo), senza contare almeno una cinquantina di comparse presenti sul palco, in quanto impegnato volta per volta a seguire questo o quel cantante.

Per esperienza diretta so che attirare in una città come Cuneo, nel mezzo dell'estate, e per di più in un giorno lavorativo, oltre duemila persone è un'impresa molto difficile, soprattutto se questa riguarda l'opera lirica. Devo aggiungere che è stato emozionante anche per me, cuneese di adozione, vedere finalmente affluire tanta gente, io che tante volte dirigendo al teatro Toselli, ho sempre notato diverse sedie vuote.

Cuneo non avrà mai la sua Arena, ma io mi accontenterei già che avesse invece conquistato un suo pubblico ben definito, pronto a gremire nuovamente la piazza per la prossima sfida nell'estate del 2018 qualunque sia il titolo che ci sarà in cartellone.



Giacomo Rossi, *La pietra fondamentale del Ponte sulla Stura*, 1852, olio su tela, cm 93x73 (Foto Museo Civico Cuneo)

La rievocazione storica della visita a Cuneo di Re Vittorio Emanuele II il 1° settembre 1851

GIOVANNI CERUTTI

Lunedì 1° settembre 1851 fu un giorno straordinario per Cuneo che ricevette la visita del giovane Re Vittorio Emanuele II, che allora aveva 31 anni ed era Re di Sardegna dal 23

marzo 1849, dopo l'abdicazione del padre Carlo Alberto, e di suo fratello Ferdinando di Savoia, Duca di Genova.

Motivo della visita era la solenne cerimonia

della posa della pietra fondamentale del nuovo ponte in pietra e muratura sul fiume Stura (che oggi chiamiamo ponte “vecchio”, ma allora fu definito *“il più sontuoso monumento per questa città”*!), progettato da Giovanni Battista Moglino, ingegnere capo del Genio Civile di Cuneo.

Nell’ufficio del Segretario Comunale di Cuneo vi è il quadro che ricorda l’avvenimento, intitolato *“La pietra fondamentale del Ponte sulla Stura”*, dipinto nel 1852 dal pittore cuneese Giacomo Rossi, che lo donò al Municipio. Nelle manifestazioni per l’Illuminata 2017, domenica pomeriggio 23 luglio si è svolta, lungo via Roma, la rievocazione storica di quella visita di Re Vittorio Emanuele II, organizzata dall’Associazione PromoCuneo, con la regia di Roberto Punzi e la partecipazione di oltre quaranta figuranti, vestiti con i bellissimi costumi ottocenteschi preparati da Fiorenza Rastello.

Al suono della Banda cittadina *“Duccio Galimberti”* diretta da Gabriella Martini, che ricordava la *“Musica”* del 9° Reggimento di Fanteria, il corteo storico è sfilato lungo via Roma tra due fitte ali di folla, preceduto dalla carrozza con cavalli sulla quale avevano preso posto il Re Vittorio Emanuele II, il fratello *“Sua Altezza Reale Ferdinando di Savoia, Duca di Genova”* e il Sindaco Cav. Avv. Francesco Pellegrini. Vi era poi il Vescovo di Cuneo, Mons. Clemente Manzini, e una numerosa rappresentanza di Autorità civili e militari.

Per ricordare il *“Gran Ballo di Beneficenza per l’Asilo Infantile Cattolico”*, che si tenne alla sera nel Salone d’Onore del Municipio, due coppie di *“Torino Danza”* hanno estasiato il pubblico presente con i loro balli ottocenteschi. Il commento della rievocazione storica era affidato a don Giusto Benigno Ceruti, un sacer-

dote che per le sue idee politiche liberali era stato ridotto allo stato laicale, ed era il direttore del giornale cuneese *“La Fratellanza”*, sul quale pubblicò una dettagliata cronaca di quella memorabile visita, scrivendo:

“Questo giorno sarà dei più memorabili nella storia di Cuneo siccome è stato dei più lieti per i suoi abitanti. La pietra fondamentale del più sontuoso monumento per questa città, che è il gran ponte sul fiume di Stura, dovea collocarsi per le mani di Vittorio Emanuele II, magnanimo re che non ha solo l’amore e la venerazione dei suoi Stati ma di tutta Italia e l’ammirazione di Europa”.

Il Re donò al Sindaco una generosa offerta per beneficenza: *“Il re Vittorio Emanuele anche in mezzo alle feste ed alle più liete accoglienze non dimentica i miseri e donò oltre mille franchi da distribuirsi ai poveri”.*

La presenza del Sovrano fu giudicata come quella di *“un padre di famiglia che andava in mezzo ai suoi figli, non il re tra i suoi sudditi”.* Il giorno dopo, il Sindaco Avv. Pellegrini fece stampare un manifesto, che fu affisso a tutti gli angoli della città, per ringraziare i cuneesi dell’accoglienza che avevano riservato a Vittorio Emanuele e a suo fratello, scrivendo, fra l’altro:

“Il Re trovò in Cuneo uno di quegli accoglimenti che non si possono obliare; laddove il fatto non poteva arrivare, laddove i mezzi alla volontà venian meno, Ei vide il cuore, Ei conobbe tutta l’intimità del nostro affetto, della nostra devozione, e certo fu ciò che più lo commosse.

Il prode suo fratello, il Duca di Genova, che gli volle essere compagno e che così ci accordava esso pure l’alto e desiato onore della sua visita, non ne restava meno soddisfatto”.



Montagna senza tempo

MAURO MANFREDI

La scelta di ripresentare in un volume i miei scritti di montagna è stata suggerita dalla constatazione di essermi quasi sempre limitato nei libri precedenti a setacciare l'ampio capitale dei ricordi familiari – visi, personaggi, situazioni, vicende, riflessioni dell'età infantile e di quella adulta – e di aver invece riservato pochi accenni al mio vissuto alpinistico. Un vissuto che costituisce un vero e proprio percorso parallelo mai del tutto interrotto e possiede il vantaggio di poter contare, almeno in parte, anche su una documentazione scritta costituita da una varietà di articoli pubblicati in periodi diversi su riviste o libri di montagna.

La decisione di recuperarli dal loro oblio per riunirli in un volume con qualche fotografia di conforto va pertanto intesa come un tentativo di riequilibrio nella mia produzione letteraria. In questa nuova veste li affido alla curiosità e all'indulgenza dei lettori. Indulgenza soprattutto, per quel tanto di esuberante, di ridondante, a volte di enfatico che spesso affiora, con maggiore insistenza nei più datati. Vanno letti, questi specialmente, nell'ottica di anni e di momenti non più ripetibili, di un "come eravamo" che la personale memoria ha imparato ad aureolare.

Confesso di aver effettuato, qua e là, qualche colpo di lima per snellirne il procedere e modularne la coloritura. Dopo averli considerati in un primo momento come struttura portante di un racconto più ampio, ho finito ben presto per ricredermi e indurmi a ritenerli del tutto sufficienti. Sufficienti, intendo dire, a suggerire del mio modo di intendere e praticare l'alpinismo una giustificazione esaustiva. Potrebbe rivelarsi di scarso interesse in chi legge apprendere di una certa salita, di una particolare difficoltà, di qualche contingenza avventurosa – tanto più in un'epoca come l'attuale in cui l'immaginazione, la tecnica e l'equipaggiamento consentono prodigi tali da scolorare al confronto le imprese di un tempo.

Per me, oggi come allora, l'alpinismo continua a configurarsi in buona misura come un'attività

del tutto inutile (vedi Lionel Terray) e piuttosto irrazionale. Ma, d'altra parte, proprio l'irrazionale risulta maggiormente titolato a dar colore all'esistenza. L'intelletto potrà concorrere a proporle un senso, ma sono le emozioni, i sentimenti, le fantasie, gli sperdimenti, gli entusiasmi, i rapimenti anche mistici, le intuizioni folgoranti a conferire all'esistenza umana un'intensità e un valore sconosciuti agli altri esseri viventi. Senza di loro questa esistenza si ridurrebbe a un'arida procedura biologica.

Nel caso specifico dell'alpinismo, mi preme anticipare una considerazione che più volte verrà riproposta nel corso della lettura. A mio avviso gli alpinisti hanno il merito di aver sottratto le montagne alla loro condizione puramente minerale per associarle al mondo della coscienza, per farle entrare nel flusso della storia, per evitare che continuassero a consumare inutilmente la loro bellezza. Hanno il merito di aver trasformato le montagne da luogo ostile e fonte di paura in un luogo del cuore, in una presenza degna di essere ammirata e amata.

Gli scritti riuniti in questo libro si presentano ripartiti in due blocchi temporalmente distinti. Nel primo ci si riferisce all'intero arco degli anni '50, anni per me "ruggenti", anni del mio alpinismo di punta, anni della roccia in cui ho "fatto cordata" quasi sempre con Gino Vigna, indimenticato compagno alla cui memoria ho voluto dedicare questo libro. Il secondo blocco riunisce gli scritti di un'età più matura, diciamo dalla fine degli anni '70 ai giorni nostri; anni di maggiore consapevolezza e di minore impegno tecnico, di belle avventure soprattutto con l'amico Sergio Ghibaud; anni in cui ho approfondito le motivazioni anche culturali del mio vagare per i monti. Tra i due blocchi si interpone un periodo caratterizzato da interessi e impegni diversi in cui la montagna ha assunto un ruolo sussidiario di ambiente libero e incorrotto dove ripercorrere noti sentieri con mia moglie e i miei figli alla scoperta di laghi e radure, di rifugi, di facili vette – o dove guidarli in estemporanee sgroppate con gli sci. Si è trattato di un lungo intermezzo in cui ho lasciato ibernare la frenetica concitazione degli esordi, di quando la montagna ha svolto un indiscutibile ruolo iniziatico.

Con tutto ciò, era inevitabile che un improvviso "ritorno di fiamma" fosse sufficiente a farmi ricredere, ad avvertirmi che questo intermezzo aveva soltanto avuto il compito di lasciar sedimentare il mio alpinismo, di filtrarlo, di rimodularne le prospettive, di renderlo compatibile con il passare degli anni, di favorire una visione diciamo filosofico-esistenziale meglio capace di giustificarlo, di dargli un senso.

Oggi vado in montagna con una leggerezza di mente e di cuore ancora capace di porgere ali alla pesantezza del passo e rinnovarmi l'incanto di una piccola patria di rocce e di neve dal fascino ineguagliabile.

Un mese in città



Le maglie della Granfondo La Fausto Coppi

Il mese si apre con i lavori sotto il torrente Gesso per far passare le tubazioni del teleriscaldamento.

Si continua con la kermesse, iniziata a fine giugno, del tennis retrò, con i giocatori impegnati con le mitiche racchette di legno. Sempre in campo sportivo, se da un lato si gioisce ancora per la partecipazione della squadra femminile di pallavolo alla prossima A2, per contro c'è da registrare la "scomparsa", nella serie A femminile di calcio, del Cuneo: la Juventus Fc S.P.A. ha infatti acquisito i diritti della squadra della presidentessa Eva Callipo che così giocherà, nella prossima annata, sotto quei colori.

Aumentano, per fortuna, i treni per Ventimiglia: vista anche la disastrosa situazione del tunnel automobilistico, una ventata di ottimismo per i cuneesi.

La movida crea diversi problemi fra residenti ed esercenti non solo nel centro storico, ma anche in piazza Europa. Dal 6 luglio "Pastà" anima piazza Galimberti, mentre dall'8 al 30 Palazzo Samone ospita la rassegna "Io come Van Gogh", riscuotendo un ottimo successo.

Il 7, presso la Casa del Fiume, un assaggio di scrittorincittà con Riccardo Finelli e il suo "Il cammino dell'acqua".

28 nazioni al via per la trentesima edizione della Fausto Coppi: la Francia è la più rappresentata tra gli stranieri, ma c'è da registrare anche un corridore dal Brasile.

Molti i giornalisti europei al seguito dell'evento. Si corre sotto un cielo nuvoloso e, seppur con alcune rovinose cadute nel Vallone dell'Arma, tutto funziona in maniera regolare.

Martedì 11, in piazza della Costituzione, si registra il tutto esaurito per la rappresentazione dell'"Aida" diretta dal Maestro cuneese Aldo Salvagno. Già si pensa al 2018, quando si tenterà di mettere in scena due opere liriche ed un balletto.

Muore a 86 anni il pittore delle montagne Tino Aime. Nato a Cuneo nel 1931, ha esposto in varie parti del mondo: di lui hanno scritto firme importanti del giornalismo italiano come Nuto Revelli, Mario Rigoni Stern, Nico Orenco e Laura Mancinelli.

Il giorno 13 si svolge al Parco fluviale la settima edizione del "Trekking delle libellule", mentre in piazza Galimberti si assiste alla sfilata di moda dell'Accademia delle Belle Arti.

Il 14 viene dato il via alla terza edizione di "Cuneo Illuminata" che per 10 giorni porta in città la solita folla immensa, come già si era visto nelle passate edizioni: il successo, ancora una volta, è stato ottimo.

Nella serata del 15 si snoda, tra via San Sebastiano, via Roma e piazza Galimberti, la tradizionale Processione della Madonna del Carmine con le sessanta Confraternite che, da quattro secoli, animano una delle celebrazioni maggiormente coinvolgenti della parte storica della città.

Il giorno 16 la Diocesi di Cuneo festeggia i suoi 200 anni di vita: la Messa in piazza Galimberti viene officiata dal Cardinal Bertello. Patrono secondario dell'ultima nata fra le diocesi del Piemonte è nominato San Dalmazzo.

Per l'ambito sportivo sono da segnalare, a metà del mese, i campionati di canoa e kayak a Gaiola, il Trofeo Città di Cuneo di bocce alla "Novella", la partecipazione degli atleti cuneesi di Amico Sport Libertas alla tappa di Biella nonché la convocazione di Elisa Balsamo per i Mondiali Under 23 di ciclismo su strada in Danimarca, dove, in tre diverse discipline, porta a casa due medaglie d'oro ed una di bronzo. Leon Bencosmé ottiene ad Orvieto il pass per i prossimi Mondiali di Atletica leggera che si svolgeranno in agosto a Londra.

Un gruppo di ricercatori canadesi sta facendo ricerche sul Monviso per attestare il passaggio di Annibale nel 218 a.C.: sembra che sia stato rinvenuto del materiale organico nel sottosuolo e che debba essere portato in Canada e analizzato. Del resto, già nel 1955, Sir Gavin de Beer, direttore del Museo di Storia Naturale di Londra, aveva ampiamente illustrato come questa dovesse essere la via seguita da Annibale, sulla scorta del racconto di Polibio. Il resoconto di quanto affermato dal baronetto inglese si trova in "Cuneo Provincia Granda", anno XXVI, n. 2, agosto 1977, alle pagine 17-21.

Alcuni artisti, rinchiusi nel carcere di Cerialdo, realizzano un bellissimo mosaico con i volti di Falcone e Borsellino nell'ambito di un progetto di legalità e contro ogni tipo di mafia.

Il giorno 21 altra anteprima di scrittorincittà: presso la Biblioteca civica, Fabio Geda racconta la struggente avventura di un ragazzino costretto a diventare adulto da solo.

La siccità, dovuta alla mancanza di pioggia, crea non pochi disagi alle colture e dalla fine del mese le temperature diventano ancora più roventi.

a

agosto

Temperature percepite
di Piero Dadone

Il teleriscaldamento a Cuneo
a cura dell'Ufficio Stampa Wedge Power

Un ricordo di Stefano Mina
di Bruno Giraud

Estate 1967
di Eliana Murgia

Le cento vetrine di Cuneo: una risorsa?
di Antonio Sartoris

Le pubblicità sui giornali locali del 1917
di Chiara Caldiero, Eliana Murgia

Incontri d'autore
di Vera Anfossi

Un viaggio nel mondo della bevanda più antica
di Carlo Bogliotti

Un mese in città
di Roberto Martelli



Temperature percepite

PIERO DADONE

Fino a Ferragosto fa molto caldo, effetto ingigantito da tv e giornali che a ogni piè sospinto annunciano record storici e citano le bollenti arie di Milano, Bologna, Roma, con i turisti che si tuffano nelle fontane. A Cuneo di rado si superano i trenta gradi, anche se risulta difficile fare una media precisa tra le temperature dei vari display sparsi per la città con cifre sempre diverse tra loro. Ma, come decenni or sono impazzava la “canzone dell’estate”, ora il tormentone è diventato “la temperatura percepita”. Vale a dire: il termometro segna trenta gradi? Sarebbe una goduria se fosse così, perché invece la temperatura percepita dalla gente è molto più alta. Da tempo i media insistono sull’argomento, ma quest’anno è diventato un dogma e nessuno crede più al termometro. “Il display in macchina segna 29 gradi, ma appena scendi e lasci l’aria condizionata dell’abitacolo – lamentano gli automobilisti – ti avvolge una vampata di calore che ho sentito solo nel deserto durante un’escursione dal villaggio turistico”. In realtà esiste una precisa tabella in grado di calcolare, luogo per luogo, l’indice Humidex, le temperature cosiddette “percepite” in base al grado di umidità che fa lievitare la percezione del senso di calore. Ad esempio, con l’umidità al 50%, i 30 gradi del termometro scaldano come se fossero 36. Ma quel “percepita” viene da molti inteso come una sensazione individuale, incommensurabile da strumenti e calcoli, cioè “il caldo che percepisco io”. Che appare sempre più afoso di quanto affermano i bollettini meteorologici e il termometro sul balcone di casa.

Così sulle panchine, nei dehors dei bar, nelle sale d’aspetto di medici e coiffeuse, ognuno testimonia la sua temperatura percepita.

“È come il raffreddore, non lo piglio mai leggero e il caldo lo percepisco almeno cinque gradi in più del termometro”. “Beato lei, io quando sento le temperature del giorno alla tv ne percepisco quasi il doppio”. “Ma lei quale dato guarda? Cuneo non c’è più nell’elenco e basarsi sulle cifre di Torino non è corretto, sono più alte”. “Ma quando Cuneo era nell’elenco i suoi dati comparivano quasi mai, scrivevano “np”, ‘temperatura non pervenuta’, come se i cuneesi non fossero in grado di rilevarla e inviarla alla tv”. “È solo da quest’estate che percepisco più gradi, fino all’anno scorso ero la personificazione del bollettino meteorologico”. “Io percepisco molti più gradi del termometro, mia moglie invece ne percepisce meno, ha sempre freddo e a Ferragosto vuole due coperte sul letto, così dormo sul balcone”. Un agosto caldo quello 2017, ma dalle temperature indefinite. Per essere precisi bisognava almeno per un giorno far dichiarare ai sessantamila cuneesi la temperatura da loro percepita a una certa ora e poi fare la media.

Il teleriscaldamento a Cuneo

UFFICIO STAMPA WEDGE POWER

Il teleriscaldamento è un sistema cittadino utilizzato per il riscaldamento degli edifici e per la produzione di acqua igienico sanitaria. Sostituisce le tradizionali caldaie condominiali, concentrando la produzione di calore in un'unica centrale fuori città.

Gli utenti non acquistano più il combustibile, ma direttamente il calore, che viene trasportato, sotto forma di acqua calda, dalla centrale alle abitazioni, attraverso una rete di tubazioni interrate.

I sistemi di teleriscaldamento cogenerativo urbano rappresentano una valida opportunità di uso razionale e sicuro dell'energia e un grande contributo per la riduzione dei gas climalteranti.

Il grande interesse che tale tecnologia ha riscontrato a livello globale trova le sue fondamenta nella possibilità di ridurre il consumo di energia primaria (e quindi conseguentemente le emissioni di CO₂ in atmosfera) migliorando il rendimento dei processi di trasformazione: in questo modo la grossa dispersione energetica realizzata negli impianti convenzionali di produzione di energia elettrica viene notevolmente ridotta, recuperando l'energia termica per il riscaldamento in rete degli edifici.

Localmente, oltre a rappresentare una alternativa sicura ed economicamente vantaggiosa, il teleriscaldamento riduce considerevolmente la ricaduta al suolo degli inquinanti nel centro abitato.

L'IMPIANTO DI CUNEO

L'impianto, localizzato nell'area industriale della vetreria AGC Flat Glass Italia sita in via Genova, fornirà l'energia elettrica all'AGC stessa, riducendo significativamente i costi del processo produttivo di realizzazione del vetro e contemporaneamente avrà la potenzialità termica per alimentare una rete del teleriscaldamento a servizio delle utenze pubbliche e private site nel Comune di Cuneo. La possibilità di recuperare il calore del processo di trasformazione dello stabilimento di AGC, utilizzandolo per il teleriscaldamento cittadino rende il progetto totalmente sostenibile.

AGC e High Power hanno infatti congiuntamente individuato, nel ricorso a un impianto di teleriscaldamento cogenerativo, un valido strumento per raggiungere i seguenti rilevanti vantaggi, altrimenti non conseguibili:

– un importante risparmio sul prezzo dell'energia nel processo industriale di fabbricazione dello stabilimento di Cuneo di AGC. I significativi risparmi che ne deriveranno, saranno essenziali per raggiungere quei livelli di efficienza richiesti dal gruppo a livello mondiale, alla luce delle incertezze macroeconomiche globali e locali che stanno profondamente modificando lo scenario di riferimento in cui l'azienda opera. Il tutto a sostegno della competitività dell'impianto cuneese e del suo sostanziale ammodernamento. In questo difficile panorama in continuo divenire, risulta quindi sempre più basilare il contenimento delle spese energetiche e l'aumento dell'efficienza degli impianti. L'abbattimento dei costi energetici è stato infatti uno dei fattori determinanti della scelta di AGC di procedere con il rifacimento del forno dello stabilimento di Cuneo. Investimento che avrà riflessi importantissimi sulla produttività e sulla sostenibilità ambientale dello stabilimento;

- la possibilità di dotare in tempi brevi il concentrico della Città di Cuneo di una rete di teleriscaldamento, con evidenti vantaggi per i cittadini e per la comunità;
- la possibilità di recuperare il calore del processo di trasformazione, utilizzandolo per il teleriscaldamento cittadino con conseguenti importantissimi vantaggi ambientali. Il sito industriale non utilizza, in ragione di limiti tecnici durante le fasi del processo produttivo, una grande quantità di energia termica sotto forma di acqua calda a bassa temperatura. Le più puntuali stime aggiornate individuano in circa 50 GWh annui l'energia termica disponibile, che attualmente non viene utilizzata dallo stabilimento cuneese. Tale quantità di energia sarà recuperata tramite pompe di calore e ceduta alla rete del teleriscaldamento, consentendo di ridurre più che proporzionalmente la corrispondente quantità di gas metano che invece avrebbe dovuto essere bruciata per fornire la stessa energia alle utenze del teleriscaldamento.

La riduzione del fabbisogno energetico della centrale, conseguente al recupero di tale calore di raffreddamento degli impianti, avrebbe conseguentemente effetti positivi sulle relative emissioni in atmosfera, così quantificabili:

- riduzione a livello locale del 50% (circa 10.000 kg di NOx) delle emissioni di NOx. Il confronto è fatto tra la totalità delle emissioni delle caldaie dei condomini che vengono "spente" e le emissioni della centrale cogenerativa;
- riduzione superiore al 36% dell'energia primaria necessaria per produrre con un impianto tradizionale (centrale termoelettrica e generatori di calore tradizionali) la stessa quantità di energia elettrica e di energia termica prodotta dalla centrale cogenerativa con pompa di calore;
- riduzione a livello globale delle emissioni di anidride carbonica pari a circa 25.000 ton/anno;
- riduzione a livello locale delle emissioni di SO2 (anidride solforosa) pari a 12.000 kg/anno.

Questi già rilevantissimi benefici ambientali saranno ulteriormente e significativamente incrementati dalla sostituzione del forno da parte della AGC. Tale nuovo impianto avrà una efficienza ben maggiore del precedente con conseguenti minori consumi di combustibile e quindi di emissioni in atmosfera di inquinanti a livello locale.

Infine il recupero di tale energia, permetterà ad AGC di risparmiare sull'energia elettrica normalmente consumata per il raffreddamento degli impianti di produzione.

L'energia elettrica prodotta nella centrale cogenerativa alimenterà sia lo stabilimento AGC sia le pompe di calore dell'impianto. Tale energia verrà utilizzata nell'impianto con grande efficienza (il luogo di produzione e consumo coincidono). Solo una piccola quantità sarà ceduta alla rete elettrica nazionale.

Per la realizzazione del progetto, AGC e High Power hanno individuato nella società Wedge Power S.p.A., il veicolo partecipato da entrambe, che sarà destinato a costruire e gestire direttamente l'impianto, nonché ad assumere gli obblighi ed i diritti derivanti dalla Convenzione stipulata con l'Amministrazione di Cuneo per la manomissione del suolo pubblico per la posa della rete di teleriscaldamento.

L'investimento complessivo previsto è stimato in circa 50 milioni di euro, per circa 3 anni di lavori. L'assetto cogenerativo verrà garantito da motori cogenerativi endotermici a gas metano, abbinati a pompe di calore. La lunghezza della rete di teleriscaldamento raggiungerà a regime i 45 km, con una previsione di allaccio di almeno 400 utenze pubbliche e private.

La produzione annua prevista di energia termica supererà i 170 GWh, mentre quella di energia elettrica, pari ai consumi annuali di circa 20.000 famiglie, sarà per la quasi totalità consumata dallo stabilimento AGC e dalle pompe di calore installate.

L'attivazione dell'impianto al servizio della AGC e del primo lotto di rete è prevista entro la stagione termica 2017/2018.

Un ricordo di Stefano Mina

BRUNO GIRAUDO

Nel mese di agosto è mancato Stefano Mina. Ho avuto modo di collaborare con lui per poco più di due anni, dal maggio 1995 all'ottobre 1997, quando gli erano state affidate le deleghe al Turismo e alle Manifestazioni dal sindaco Rostagno. L'assessore Mina ha lavorato in modo appassionato ed è riuscito a realizzare tre progetti che gli stavano molto a cuore e che, pur essendo cambiati, trovano ancora oggi spazio in città: *Antichi Sapori*, la Rassegna di Teatro Piemontese e *Culture del Mondo*¹.

Fu proprio quest'ultima iniziativa, ormai giunta alla 20ª edizione, che, richiedendo notevoli sforzi economici ed organizzativi, ci consentì di lavorare per mesi fianco a fianco. Stefano Mina desiderava ospitare un evento che attirasse visitatori a Cuneo. Nel momento in cui venne a conoscenza del *Festival de*

Martigues, che si svolgeva dal 1989 nell'omonima cittadina del dipartimento francese delle Bouches-du-Rhône durante l'ultima settimana di luglio e che accoglieva oltre cinquecento artisti provenienti da tutti i continenti che presentavano musiche e danze tradizionali e che alloggiavano nelle famiglie della città, decise di mettersi in contatto con gli organizzatori. Questi gli proposero di ospitare nella nostra città, la settimana precedente al loro Festival, una parte degli artisti presenti all'evento transalpino. Essi avrebbero potuto esibirsi in spettacoli serali e in eventi e animazioni che si sarebbero tenute nei quartieri e nelle frazioni anche durante il giorno.

Le trattative furono intense e durarono più di un anno ma, grazie alla perseveranza di Stefano Mina, nel 1997 andò in scena la prima edizione di *Culture del Mondo a Cuneo*, che vide la partecipazione di artisti provenienti da Malesia, America del Nord (o, meglio, Nazione Indiana dei Pequots), Slovenia, Messico, Georgia e Paraguay. Fu un grande successo di pubblico, con molte presenze da fuori provincia che parteciparono anche grazie a un'importante campagna promozionale: le edizioni del telegiornale regionale della Rai, ad esempio, garantirono una notevole copertura dell'evento poiché l'iniziativa rappresentava una novità, non solo per il Piemonte.

Giovedì 24 luglio si tenne la prima giornata del Festival, in cui sfilarono e si presentarono i gruppi in Corso Nizza. Si svolse poi la cerimonia di apertura in Piazza Galimberti e la sera Via Roma venne coinvolta dal Ballo delle Nazioni, dove i gruppi interagivano con il pubblico. Il venerdì e il sabato, gli artisti che si esibivano negli spettacoli serali in Piazza Galimberti erano impegnati nelle prove, mentre gli altri si dedicavano ai momenti di scambio culturale con la popolazione e alle animazioni in vari luoghi della città quali il Mu-

¹ Per ricostruire la storia della prima edizione di *Culture del Mondo*, si è fatto riferimento al sito Internet della Promocuneo,

seo Civico, Piazza Boves, Largo Audiffredi, Piazza Europa, i Giardini Fresia e il Parco della Resistenza, nonché nei quartieri e nelle frazioni.

La domenica fu uno dei momenti più significativi. Nel corso dell'incontro ecumenico che si tenne in chiesa, ogni gruppo presentò un canto, un pezzo musicale oppure una poesia che nella propria cultura rappresentava un omaggio alla divinità. La sera, infine, si svolse lo spettacolo di chiusura in Piazza Galimberti.

In quei giorni, i cuneesi poterono conoscere e ammirare gli artisti della Capouliero di Martigues, della Moldavia, di Tahiti, del Daghestan, della Russia, di Trinidad & Tobago, del Brasile (con due gruppi diversissimi tra loro di Bahia e del Rio Grande do Sul), della Calmucchia, del Vietnam, della Spagna, di Cuba, dello Sri Lanka, della Colombia, della Costa d'Avorio, dell'Argentina, della Georgia, del Nicaragua, della Siberia (il gruppo *Sira Seve* – "Cristallo delle nevi" – rimase in forse fino all'ultimo momento in quanto, prima di salire sull'aereo, dovevano finire la raccolta delle patate) e del Ruanda (il gruppo *Imparage* – "Le zebre" – si era formato dopo il genocidio che aveva colpito il Ruanda e i suoi componenti vennero intervistati da giornalisti giunti appositamente a Cuneo).

Da un programma così variegato e intenso si può facilmente intuire quali e quanti problemi furono affrontati e risolti: se a Martigues gli artisti erano ospitati in famiglia, a Cuneo ciò non fu possibile e, dunque, non fu semplice sistemare gli oltre trecento musicisti, cantanti e danzatori nelle strutture cittadine. È curioso ricordare che, per questa mancanza di posti, alcuni di loro furono ospitati nella Caserma "Ignazio Vian" di San Rocco Castagnaretta. Fortunatamente, si presentarono 150 volontari per i lavori più svariati: accompagnare i gruppi, che ovviamente non parlavano italiano, durante tutti gli spostamenti della giornata; vigilare i locali della Scuola Lattes dove erano custoditi i costumi di scena; allestire la Sala Contrattazioni trasformata per l'occasione in

una grande mensa; pulire e rifornire i camerini dell'area spettacoli dove si avvicendavano gli artisti. L'assessore Mina si occupava personalmente anche degli aspetti apparentemente secondari dell'organizzazione, come procurare le assi e i ferri da stiro per ogni gruppo, avvalendosi di amici e conoscenti.

Questo incontro di genti, culture e lingue al fine di superare ogni ostacolo ideologico ed etnico, nel segno dell'arte, della musica e della danza fu altamente spettacolare e durò ancora altri tre anni, durante i quali Stefano Mina, pur non ricoprendo più la carica di assessore, continuò a seguire la "sua" creatura come volontario.



Giampiero Leo, Elio Rostagno e Stefano Mina

Estate 1967

ELIANA MURGIA

Mentre il caldo e il bel tempo facevano da sfondo alla nostra città, ci siamo chiesti come fosse l'estate a Cuneo esattamente cinquant'anni fa, nel 1967, così abbiamo sfogliato i giornali dell'epoca e ne abbiamo estratto qualche interessante articolo.

Il panorama mondiale dell'epoca era colpito da diversi conflitti, tra i quali la guerra del Vietnam. Le risonanze di questo avvenimento si percepirono anche a Cuneo, dove furono organizzate diverse manifestazioni che videro i nostri concittadini impegnati nella protesta contro le guerriglie nel sud-est asiatico e contro la dittatura dei colonelli greci. Tuttavia, Cuneo non fu interessata solo dai cambiamenti mondiali. Per quanto riguarda la storia locale, degni di nota sono stati gli abbellimenti della nostra città. Prima fra tutti la trasformazione di piazza Europa in un giardino. Il progetto è stato voluto dalla Giunta Comunale a seguito del successo riscontrato con la costruzione di un parchetto in piazza Cottolengo, estremamente apprezzato dalla popolazione locale. Il giardino di piazza Europa, tuttavia, doveva nascere con uno scopo più ufficiale, di rappresentanza. Era intenzione del Sindaco creare uno spazio che riprendesse il giardino di Piazza Carlo Felice a Torino e addirittura fare meglio, installando una grossa ed elegante fontana, circondata da verde e alberi di alto fusto. I lavori prevedevano l'iniziale demolizione di un vecchio edificio che sorgeva sulla piazza, a cui sarebbe seguita la costruzione del parco vero e proprio che oggi conosciamo.

Un secondo elemento significativo è il monumento che sorge in piazzale della Libertà, accanto al faro. Quest'opera è stata voluta per commemorare i trent'anni della stazione ferroviaria di Cuneo e voleva essere un modo per sancire il rapporto tra Italia e Francia. La struttura, definita «pop» all'epoca, venne realizzata da un gruppo di ferrovieri, il cui lavoro voleva ricordare la fisiologia del trasporto ferroviario e porre particolare attenzione alla linea Cuneo-Nizza, a quel tempo in via di ricostruzione. Non solo, il monumento era un modo per unire maggiormente queste due città già gemellate e per sottolineare l'importanza dei collegamenti ferroviari, non meno attuali o subordinati a strade e autostrade.

Sempre in merito a questo rapporto tra i due Stati confinanti, l'agosto cuneese del 1967 ospitò la Festa dell'Amicizia. Questa festa coinvolse cittadini sia della provincia Granda che francesi, i quali si cimentarono in giochi, parteciparono a parate, spettacoli e conferenze. In particolar modo, la manifestazione vedeva coinvolti quaranta ragazzi nizzardi, con i rispettivi genitori, una cinquantina di ragazzi che soggiornavano nella colonia dei ferrovieri a Limone Piemonte e diversi ragazzi del capoluogo. Tutti insieme, nel corso della festa, hanno partecipato a staffette in bicicletta e a piedi, tiro alla fune, caccia al tesoro e lotteria.

Inoltre, nell'edizione del 15 agosto della "Gazzetta del Popolo" viene sottolineato l'esodo di Ferragosto. Si riporta che quasi il 50% dei cuneesi lasciò la città per altre mete, mentre molti turisti francesi si riversarono nel capoluogo. Secondo calcoli effettuati dall'Ente turismo, i villeggianti presenti nella provincia ammontavano a quasi mezzo milione e gli attraversamenti dal versante francese del Colle di Tenda raggiunsero la cifra di 4752 veicoli.

Da questo excursus possiamo notare come in quegli anni si volesse consolidare e rafforzare il rapporto tra Italia e Francia e come, tutto sommato, la quotidianità estiva dei nostri concittadini del 1967 non fosse così distante dalla nostra.

Le cento vetrine di Cuneo: una risorsa?

ANTONIO SARTORIS

Tutte le volte che passeggio sotto i nostri meravigliosi portici, penso che sto passeggiando nel nostro vero museo vivente. I soggetti che si espongono come oggetti in questo museo e come tali un po' polverosi, sono principalmente la gente di Cuneo: le belle signore e signorine, gli indaffarati uomini d'affari, i pensionati che prendono un po' d'aria al braccio delle mogli, o passeggiano insieme a vecchi compagni d'ufficio e chiacchierano di pensioni e malattie; poi ci sono i giovani, per lo più schiamazzanti, che fanno la "vasca", come la facevano i loro padri e probabilmente i loro nonni, allora in via Roma. Tutti al riparo di neve, pioggia o sole cocente sotto i portici, l'anello d'oro (il Ring) della città i cui brillanti sono le vetrine dei suoi negozi.

Il mio rapporto con le vetrine incomincia da lontano. Quando nel 1969 ero Presidente della Pro-Cuneo, con l'intento di operare soprattutto pro Cuneo piuttosto che pro cuneesi, ho realizzato molti eventi: il Cantagiuro, il Salone dell'enogastronomia, la Fiera della meccanica agricola, concerti, etc... fra cui un'esposizione dei prodotti commerciali locali che ha dato lo spunto – un po' inquinato – alla Fiera dell'e-

state cuneese, tutt'ora vivente. Una di queste a cui tenevo molto, avendo da tempo presenti le potenzialità culturali e turistiche dei portici e delle loro vetrine, è stata la manifestazione di "Arte, portici e gente: 1ª rassegna d'arte in vetrina e concorso delle vetrine" svoltasi dal 14 giugno al 1° luglio 1969.

Ho incominciato scrivendo a tutti i commercianti di Cuneo con vetrine una lettera che diceva:

"Caro Commerciante, so benissimo che a Lei, che apre la porta del Suo negozio sulla pubblica strada, tutti si rivolgono per chiedere qualcosa..."

La Pro-Cuneo ha l'ambizione non di chiedere qualcosa, ma di dare alla Città per cui lavora, iniziative che valgano sempre più a farla conoscere e valorizzarla e poiché anche lei vive e lavora in Cuneo, penso che sarà sensibile a queste iniziative.

Quest'anno nel mese di giugno, oltre ad organizzare una manifestazione di sicuro richiamo largamente popolare, la partenza dell'8° Cantagiuro, la Pro-Cuneo intende organizzarne pure una di alto interesse culturale e di vasta diffusione.

Si tratta di una mostra di quadri e sculture d'autore nelle vetrine dei negozi del centro cittadino. Stante la struttura del centro di Cuneo tutto porticato, è facile capire che una mostra del genere può assumere il carattere di vera e propria galleria d'arte. Inoltre, con il porre le opere d'arte in vista all'uomo della strada, con un carattere di divulgazione del gusto per l'arte, si rende la mostra interessante ed insieme utile.

A tale scopo sarà pure redatto un catalogo illustrato e di elegante veste tipografica, che sia una guida semplice ed efficace per intendere il valore dei quadri esposti, con un preciso riferimento ai negozi ove essi sono esposti.

Non mancheranno altre iniziative collaterali, sempre per attirare l'attenzione sulle opere esposte, e quindi sulle vetrine, quali giri delle vetrine con accompagnatori, comizi dell'arte etc.

A questo punto è evidente che per realizzare una simile manifestazione è necessaria la Sua collaborazione e precisamente che Ella per i quindici giorni della mostra ospiti almeno un quadro nella Sua vetrina, predisponendo la stessa per la valorizzazione dell'opera esposta. A nostro sommo avviso in tale modo otterrà anche l'effetto di richiamare, attraverso l'opera esposta, l'attenzione del già distratto e frastornato pubblico anche sulla Sua vetrina, sulla merce ivi esposta e sulla Sua attività. Inoltre nel catalogo la Sua attività commerciale sarà divulgata unitamente alle indicazioni del quadro esposto.

Organizzare una manifestazione del genere che coinvolge tutto il centro commerciale cittadino (dal fondo di via Roma al fondo di Piazza Europa) Ella capirà è una impresa non facile e soprattutto di costo non indifferente.

Crediamo di aver lanciato una iniziativa nuova, di alto livello culturale e, se ben organizzata – come è nostro intendimento fare – di vasto gradimento e quindi siamo certi della ampia per non dire totalitaria adesione alla stessa dei Commercianti del centro porticato di Cuneo. Un rappresentante della Pro-Cuneo passerà da Lei personalmente nei prossimi giorni per rice-

vere la Sua adesione e i sempre graditi consigli per la miglior riuscita della manifestazione. In tale attesa, Caro Commerciante, voglia gradire i miei anticipati ringraziamenti e vivissimi cordiali saluti.

IL PRESIDENTE (Avv. Antonio Sartoris)

Carlo Munari, critico d'arte di Milano e Presidente della Commissione artistica della rassegna, nella prefazione del catalogo, scriveva "Vetrina dietro vetrina va infatti sviluppandosi, una storia che ci appartiene, dal momento che un'opera d'arte è la testimonianza più alta e libera di un momento dello spirito ed è, in pari tempo, il luogo in cui si incrociano le energie stesse della cività (*ricordiamoci anche che era il 1969, periodo storico di grandi trasformazioni socio-culturali n.d.s.*). Il percorso prende le mosse dall'arte dell'Ottocento per concludersi nelle prove più recenti, quelle cioè che sono al centro del dibattito, spesso polemico, dei nostri giorni. Quasi un secolo, forse più di un secolo, è presente dunque nelle vetrine di Cuneo". Grazie alla collaborazione di ben sette gallerie d'arte allora in attività in Cuneo, al lavoro di ricerca della selezionata Commissione artistica (composta oltre che da Munari, da Enrico Paulucci delle Roncole, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Torino e da Albino Galvano critico d'arte di Torino) e al duro impegno della Commissione organizzatrice (Pro-Cuneo, Basso Sciarretta, Reno Masoero, Carlo Morra e Gino Giordanengo, giornalisti), fu possibile, infatti, ammirare in quei giorni opere di Fontana, Gallizio, Casorati, Gottuso, Bianchi, De Chirico, Mafai, Ruggeri, Tamburi e molti altri nomi celebri.

Come è finita l'avventura? Essa è stata di recente oggetto di una tesi di laurea presso la Scuola di Scienze Umanistiche – Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino dal titolo "Arte, portici e gente. Una rassegna artistica a Cuneo, 1969-1970" relatrice la dottoressa Yasmine Beraudo che ha, giustamente, così concluso la sua documentata ed esaustiva tesi: "L'obiettivo di espandere la visibilità

di Cuneo nel mercato artistico internazionale rendendola un nuovo polo culturale grazie a questa esposizione non fu raggiunto, forse perchè gli stessi cuneesi non crederono fino in fondo nel progetto che non ebbe affatto risonanza nazionale, forse perchè fu portato avanti con i limitati mezzi di un'associazione turistica di provincia". La conclusione – molto amara – della dottoressa Beraudo mette in luce due fondamentali motivi del fallimento di questa e di tante altre innovative iniziative culturali. I cuneesi (attraverso i loro organi istituzionali ed economici) non ci credono e quindi non stanziavano i mezzi necessari per realizzarle in modo degno. Per il successo di iniziative come queste ci voleva molta, molta pubblicità diffusa che ovviamente costa. Non è che a Cuneo manchino i soldi, ma ci sono solo per alcune iniziative che di culturale hanno ben poco!

Quando mi sono trovato ad essere Presidente dell'Associazione Amici di Cuneo, associazione fondata da mio padre avvocato Riccardo Sartoris, con lo scopo di "riunire idealmente tutti gli amici di Cuneo capoluogo e provincia dovunque residenti e domiciliati, che abbiano il culto delle tradizioni e delle virtù della terra cuneese, che sentano di amarla ed abbiano ferma volontà di farla conoscere e di elevarne il prestigio", mi è tornato il vecchio pensiero di quanto continuo le vetrine nella vita di una città e con la collaborazione della Fondazione Casa Delfino di Cuneo (onlus) nell'inverno 2014 ho indetto la "1° rassegna natalizia delle vetrine cuneesi".

Il regolamento della stessa prevedeva:

1°) *Alla rassegna partecipano, senza bisogno di iscrizione, tutti i titolari degli esercizi commerciali situati nel territorio del Comune di Cuneo.*

2°) *L'allestimento delle vetrine di detti esercizi, a tema libero, è lasciato alla creatività dei titolari degli esercizi con eventuali collaboratori.*

3°) *Le vetrine che saranno prese in considerazione come partecipanti alla rassegna saranno quelle allestite nel periodo 1° dicembre*

2014 - 6 gennaio 2015.

4°) *Tali vetrine saranno giudicate da un'apposita giuria il cui giudizio – insindacabile – sarà reso noto in un'apposita pubblica cerimonia in cui si attribuirà a quelle giudicate tali il titolo di "La bella vetrina" con la consegna di un attestato e di una vetrofania da esporre sulla vetrina stessa.*

Nella presentazione della prima rassegna scrivevo che essa "è dedicata ad incrementare l'attrattiva delle vetrine commerciali di Cuneo nella maggior parte dei casi affacciate su quella straordinaria galleria da esposizione che sono i portici di Cuneo e le loro vie laterali. Lo scopo è quello di realizzare un momento di rilievo estetico e di attrazione turistica all'insegna del motto *le cento vetrine dei nostri negozi sono anche la vetrina di Cuneo*, ma si è evitato, come non gradito, l'aspetto competitivo del concorso pur salvando la ricerca della sempre migliore qualità". Nelle mie intenzioni la rassegna avrebbe dovuto servire all'incremento ed all'affinamento del rapporto commerciante/cliente/turista, criterio condiviso da uno stilista cuneese ma ormai internazionale come Alviero Martini patrono della prima rassegna. Ovviamente, come sempre abbiamo richiesto, erano sommamente graditi commenti e/o suggerimenti. I suggerimenti non sono giunti; i commercianti, in primis le loro associazioni, non hanno dimostrato alcun interesse (tranne i ringraziamenti di quelli premiati) alla proposta di valorizzare le loro vetrine. Mi domando: la mia città ed i miei concittadini meritano tante idee e tanti sforzi per realizzarle?

Come vede il lettore, le due iniziative che in tempi assai diversi, ho cercato di realizzare intorno al tema delle vetrine commerciali di Cuneo, hanno molti aspetti di contiguità.

Purtroppo temo che entrambe abbiano la stessa fine: l'oblio. Amaro destino in cui sono finite anche altre idee invece valorizzate in altri luoghi ed altri ambienti. Ma forse è meglio così: il tran tran dei cuneesi non si deve disturbare!

Le pubblicità sui giornali locali del 1917

CHIARA CALDIERO, ELIANA MURGIA

Anche per l'Italia il 1917 fu un anno difficile: tra maggio e settembre Cadorna ordinò una serie di offensive sull'Isonzo che risultarono modeste e dai costi umani elevati. Fu in questa occasione che i comandanti austro-tedeschi decisero di approfittare della disponibilità di truppe provenienti dal fronte russo per infliggere una pesante sconfitta all'Italia. Il 24 ottobre 1917 avvenne infatti la disfatta di Caporetto: un'armata austriaca con l'aiuto di 7 divisioni tedesche attaccò le linee italiane sull'alto Isonzo e le sfondò nei pressi del paese di Caporetto. Queste erano le vicende nazionali raccontate dai giornali, anche quelli locali come "La Sentinella delle Alpi" ed il "Corriere Subalpino". A queste si sommavano le vicende dell'esercito italiano impegnato sui fronti esteri. Notizie che abbatterono il morale già basso dovuto a lutti di guerra e ristrettezze economiche. I giornali locali dell'epoca riportano costantemente le perdite umane al fronte e le notizie dei feriti alle quali si aggiungono i resoconti delle mancanze dei generi alimentari di base come il pane e lo zucchero. Ciò nonostante i giornali riportano sulle proprie pagine anche le pubblicità dei prodotti più in voga dell'epoca.

Dalla metà del 1800, con la crescente espansione dell'economia dovuta alla rivoluzione indu-



LE
PASTIGLIE VALDA
composte d'estratti di piante, scientificamente studiate
e dotate d'una

POTERE ANTISETTICO MERAVIGLIOSO
hanno una digeribilità -transitorietà
in tale grado da essere usate fino ad oggi

PER PREVENIRE O GUARIRE
Raffreddori, Mal di Gola, Laringiti, Raucodini,
Orizza, Grippe, Influenza,
Bronchiti acute o croniche, Asma, Enfisema, ecc.

**MA SOPRATTUTTO
DOMANDATE, ESIGETE**
in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1.50

UNA
SCATOLA DELLE VERE PASTIGLIE VALDA
portante il nome
VALDA

In vendita presso tutti i
Farmacisti e Groceri
d'Italia.



BENEDETTO SIA il maravi-
gioso **LIQUORE PURGATIVO**
MONTI (172)
che ogni mattina mi scarica l'in-
testino.

Un bicchierino da liquore preso alla
sera, dopo il pasto, provoca al mattino
il suo effetto infallibile. Evita al po-
tere ed alle stonate. Non produce do-
lori.

RIEDUCA L'INTESTINO

L. 1.50 la bottiglia. In Cuneo si vende nella Farmacia TOSELLI Via Roma 34

striale, si ebbe un notevole sviluppo della pubblicità. Da questo periodo in avanti essa trova due grandi canali di comunicazione: i quotidiani, dove appaiono sempre più frequentemente le inserzioni pubblicitarie e i manifesti, dove si mescolano le immagini, la parola ed il colore. Questi manifesti spesso erano firmati da famosi artisti come ad esempio Toulouse-Lautrec (uno dei primi pittori a intuire l'importanza del nuovo genere artistico), De Chirico ed i Futuristi. Intorno agli anni venti la pubblicità subì un mutamento: l'impostazione finalizzata alla generica presentazione della merce o del marchio venne surclassata da un orientamento teso ad enfatizzare le qualità e le prestazioni del prodotto. Per l'occhio del lettore moderno esse risultano curiose e divertenti. Di seguito vi riportiamo una selezione delle più belle e curiose pubblicità trovate sul "Corriere Subaplino" e "La Sentinella delle Alpi" del 1917.



Incontri d'autore

VERA ANFOSSI

La rassegna musicale *Incontri d'autore* è nata nel 2005, grazie alla collaborazione della Città di Cuneo ed al contributo della Fondazione CRT; l'intento era di offrire degli intrattenimenti musicali, la domenica, in orario pomeridiano con un cartellone di facile ascolto.

L'iniziativa ha subito avuto successo tanto che, nel 2007, è stata creata l'Associazione *Incontri d'autore* e, nella terza edizione, la rassegna contava già ben quindici appuntamenti e si arricchiva di una programmazione estiva di spettacoli nelle frazioni di Cuneo.

Dopo pochi anni, l'Assessorato alla Cultura non propone più una stagione musicale al teatro Toselli, e la rassegna *Incontri d'autore* sostituisce di fatto la stagione musicale cuneese, nella sala San Giovanni, meno dispersiva del Toselli e nelle ore pomeridiane della domenica per favorire non solo gli studenti provenienti da fuori città, ma anche il pubblico della terza età che partecipa in modo attivo e costante.

La collaborazione con altre associazioni per ottimizzare le risorse ed il contributo che la Fondazione CRC ha erogato ininterrottamente fin dal 2006, consentono progetti di ampio respiro con conseguente miglioramento qualitativo dell'offerta tanto che, nel 2013 si ottiene il concorso della Fondazione Piemonte dal Vivo e del patrocinio del MiBACT, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

La suggestiva sala San Giovanni, dotata di uno splendido pianoforte a coda Steinway, è molto apprezzata dagli artisti invitati: si sono avvicendati pianisti di fama internazionale come Bruno Canino, pianista, clavicembalista e compositore italiano e Francesco Nicolosi, considerato oggi uno dei massimi esponenti della Scuola pianistica napoletana e direttore artistico dell'E.A.R. Teatro Massimo Bellini di Catania, violinisti come Joachin Palomares e Cihat Askin, o Francesco de Angelis e Francesco Manara violini di spalla dell'orchestra del Teatro alla Scala, che ci hanno incantato con le loro esecuzioni.

Triennale è stata la partecipazione degli artisti del Teatro Regio di Torino e, più che decennale la presenza di Bruno Gambarotta.

Invitato come voce narrante del poema sinfonico *Pierino e il Lupo* di Sergej Prokofiev e come mimo e regista ne *La serva padrona* di G. B. Pergolesi, lo scrittore, giornalista e conduttore televisivo, molto amato dal pubblico cuneese, è stato poi l'applauditissimo protagonista di molti appuntamenti.

L'associazione opera scelte artistiche che alternano artisti di chiara fama a musicisti giovani di grande talento, anche se ancora poco noti, ed offre volentieri spazio a formazioni di musicisti locali.

La partecipazione del Liceo Musicale *Ego Bianchi* ha consentito la presenza, e quindi la loro valorizzazione, degli studenti negli allestimenti in cui si esibiscono con professionisti: una sinergia

che garantisce la qualità dello spettacolo, crea una attività artistica complementare alla scuola e permette ai giovani talenti musicali di mettere in evidenza la preparazione ed il livello tecnico raggiunto, come avvenuto nell'esecuzione di Stabat Mater di G. B. Pergolesi e Magnificat di Antonio Vivaldi.

La rassegna estiva, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale, per sottolineare l'attenzione al territorio periferico, è stata concepita con spettacoli di musica, teatro e danza per favorire il decentramento dell'offerta culturale e far conoscere alcuni tesori delle frazioni che durante l'inverno non sono altrettanto godibili, come Villa Bersezio di Passatore, Villa Bonaria di San Pietro del Gallo o Cascina Vecchia a San Rocco Castagnaretta dove Paola Gassman, nel 2010, ha dato il via alla prima edizione di *Incontri d'Estate*.

E sempre con Cascina Vecchia è nata, nel 2017, la collaborazione con il Fai: coinvolgere le persone al mondo dell'arte, del bello e della cultura è, per il FAI, un obiettivo primario da perseguire organizzando eventi culturali e iniziative d'intrattenimento su tutto il territorio. Ecco perché la Delegazione FAI di Cuneo ha affiancato l'organizzazione di *Incontri d'Estate*, aprendo al pubblico i luoghi che fanno da cornice alle serate musicali proposte dal calendario.

Nel pomeriggio, i volontari della Delegazione Fai Cuneo, insieme agli Apprendisti Ciceroni del Liceo Artistico di Cuneo, appositamente formati per l'iniziativa, hanno aperto le porte di parchi, giardini e, ove possibile, delle antiche residenze.

L'evento è diventato così un'autentica "esperienza" multi sensoriale ed ha attratto un pubblico vario, proveniente anche da fuori città, grazie alla rete di comunicazione assicurata dal FAI nazionale.

Ma poiché da cosa nasce cosa, sempre per appagare le aspettative del pubblico, ai tradizionali concerti da camera sono stati affiancati altri appuntamenti al teatro Toselli: a novembre, l'opera lirica in collaborazione con gli Amici per la Musica di Cuneo e gli Amici della Musica di Savigliano, il concerto di Capodanno del 31 dicembre con l'Orchestra Filarmonica del Piemonte e, il martedì grasso, l'Operetta con la Compagnia Grandi Spettacoli di Elena D'Angelo.

A luglio, quest'anno, grazie all'apporto degli Amici per la Musica di Cuneo e degli Amici della Musica di Savigliano, abbiamo "osato" proporre l'Aida in piazza della Costituzione: malgrado il tempo incerto fino all'ultimo, abbiamo esaurito i 2.000 biglietti in vendita e gli spettatori ci hanno ringraziato per aver regalato loro una splendida serata!



Bruno Gambarotta ospite di "Incontri d'autore"



Un viaggio nel mondo della bevanda più antica

CARLO BOGLIOTTI

È con grande piacere che provo a spiegare perché Slow Food Editore ha deciso di pubblicare il manuale *Il piacere della birra*. Innanzi tutto abbiamo a disposizione due dei migliori autori del panorama italiano, Luca Giaccone ed Eugenio Signoroni, i quali da circa un decennio curano la guida *Birre d'Italia*, vero punto di riferimento per un settore, quello della birra artigianale nel nostro Paese, che in vent'anni ha avuto uno sviluppo incredibile, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo.

I microbirrifici italiani che a fine anni Novanta potevano contarsi sulle dita di due mani sono diventati ben più di un migliaio dando vita a un movimento molto vivace, fatto di appassionati veri, in grado di riuscire non soltanto a spezzare il monopolio dell'industria ma addirittura di arrivare a influenzarlo. Chi beve birra e la compra anche al supermercato si sarà accorto di come negli ultimi tempi molte marche celebri abbiano iniziato a diversificare la loro produzioni altrimenti monotematiche, a scimmiettare non soltanto gli stili birrari artigianali ma anche la comunicazione del pro-

dotto che, a partire dell'etichetta fino alla pubblicità, si è sempre più fatta simile a quella che ha contraddistinto i microbirrifici. È il segnale che qualcosa di forte è successo e che la potenza di questo settore, fatto di tanti artigiani per lo più molto giovani, ha saputo imprimere delle svolte non da poco e che non così facilmente si verificano per altre categorie di prodotto.

Slow Food, grazie per l'appunto alla guida ma anche attraverso tutte le manifestazioni che organizza (in primis Terra Madre Salone del Gusto a Torino), ha sempre accompagnato e cercato di sostenere questa lenta rivoluzione, creando legami non soltanto a livello nazionale, ma spesso allargandosi oltreconfine.

Era dunque d'obbligo, giunti a questo punto della storia, provare a mettere ordine nella sempre più cospicua letteratura a tema e farlo nello stile *slow*, cioè cercando di costruire un manuale che potesse rispondere a ogni curiosità, a ogni necessità di apprendimento sul mondo birra e che tenesse la barra molto dritta rispetto a quelle che possono essere le tante trappole in cui può incappare il consuma-

tore. *Il piacere della birra* si pone come l'analogo di quel grande successo editoriale che è stato ed è tuttora *Il piacere del vino*, long-seller di Slow Food Editore dal 1993, e ha dato immediatamente risultati di vendita più che soddisfacenti, a testimonianza di una curiosità attorno al mondo della birra artigianale quanto mai viva.

Giaccone e Signoroni sono riusciti, avvalendosi di un cospicuo numero di esperti conosciuti negli anni a livello nazionale e internazionale, a curare un prodotto davvero completo, che non soltanto ci spiega che cos'è la birra (anche con accenni storici), come si fa e cosa ne contraddistingue gli stili e le tipologie, ma ne traccia le categorie sensoriali, ci guida nella degustazione, addirittura nell'autoproduzione, fino ad arrivare agli abbinamenti con il cibo. E ancora di più – in maniera quasi unica nel panorama editoriale – i nostri, assieme ai loro collaboratori, sono riusciti a costruire percorsi perfetti per un "turismo della birra", fornendoci indirizzi e suggerimenti per esplorare ogni possibile birra in ogni Stato, dal Belgio agli Stati Uniti, dal Regno Unito fino alla nostra Italia, dove l'esplosione dei micorbirrifici è raccontata con dovizia di particolari e con la costruzione di itinerari che ci guidano alla scoperta del meglio presente nel nostro Paese.

Insomma, questo libro è molto più di un sem-

plice manuale che fornisce tante informazioni tecniche in modo preciso e puntale, ma ha tanta sostanza dovuta all'esperienza dei curatori e collaboratori. *Il piacere della birra*, ci sia concesso, è "il" libro sulla birra, in particolare quella artigianale, e racchiude completamente nelle sue pagine un mondo che è fatto sì di pilsner, stout, bionde, IPA, ales e chi più ne ha più ne metta, ma anche dell'umanità che produce e consuma, dei luoghi in cui sono nati gli stili o si sono poi riprodotti con successo. Come ogni prodotto buono, pulito e giusto, anche la birra ci può raccontare tantissimo se si segue la sua filiera produttiva a partire dalle materie prime: per capire è sufficiente saper ascoltare. Ecco, crediamo di aver fornito uno strumento che possa renderci in grado di sentire queste voci, questi profumi e questi gusti, in grado di proiettarci nel territorio di produzione tra le culture che hanno forgiato ciò che poi in sostanza ci ritroviamo nel bicchiere. La birra è un viaggio, e non c'è guida migliore che si potesse sperare.

Un editore non può che esprimere soddisfazione e ringraziare gli autori e tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro unico nel suo genere, anzi, forse un libro che ha inaugurato un nuovo genere. Si può leggere, usare, può accompagnare nel viaggio, virtuale o reale che sia. Cosa chiede-

Un mese in città



La mostra "Sguardi sull'Africa" a Palazzo Samone (Foto di Cornelio Cerato)

Nella prima settimana del mese si registrano temperature molto alte nonché parecchia afa, anche se i record dell'estate 2003 non vengono battuti. Già iniziano a verificarsi i primi casi di razionamento dell'acqua, soprattutto per l'irrigazione dei campi. Elisa Balsamo partecipa agli Europei di ciclismo su strada in Danimarca, mentre Bencosmé è impegnato nei Mondiali di atletica a Londra sui 400 ostacoli, dove raggiunge la semifinale.

Il giorno 11, a Palazzo Samone, si inaugura la mostra "Sguardi sull'Africa", curata da Cornelio Cerato della PromoCuneo, con opere di Edoardo Di Muro, Mario Tible, Claudio Vigna e Pier Renzo Lingua.

Dopo ottanta giorni viene dissequestrato il cantiere del Tenda bis: i lavori, con ogni probabilità, dovrebbero riprendere a metà settembre.

Dal 13 al 15 agosto piazza Virginio ripropone "Culture del mondo", con la solita grande partecipazione di coloro che sono rimasti in città.

Il Concerto di Ferragosto ritorna nella Granda, dopo la parentesi torinese della scorsa estate: si tiene a 1650 metri nell'anfiteatro naturale fra Prato Nevoso e Artesina, con ben tre punti di controllo per il pubblico, in chiave antiterrorismo. Il successo, come sempre, è stato di casa, con una notevole partecipazione di pubblico dalla vicina Liguria.

Dal 16 al 28 il Viale Angeli viene chiuso al traffico per i lavori legati al teleriscaldamento: in una città pressoché deserta, non si avvertono particolari problemi o disagi.

Opere di sicurezza su 47 km della linea ferroviaria per Ventimiglia, in territorio francese, fanno sì che dagli inizi di settembre i treni saranno sostituiti da bus navetta. In tema di materiale rotabile, si richiede l'apertura della linea Cuneo-Mondovì, mentre in valle Roya scatta il divieto di transito dei tir, voluto dalle amministrazioni locali transalpine.

La Casa del Fiume, intanto, sabato 19 presenta "Vita da api+Tutti all'orto", un momento dedicato ai più piccoli per scoprire la vita all'interno di un'arnia e, per gli adulti, un modo per scoprire segreti e curiosità per coloro che intendono cimentarsi nella creazione di un piccolo orticello.

Continuano intanto serrati gli incontri per la Cuneo-Asti: pare che entro la fine dell'anno i lavori dovrebbero riprendere, ma mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo.

La siccità, nel corso del mese, continua a creare notevoli disagi: in provincia e in città ha piovuto la metà di quanto sceso nel corso dell'estate 2016 e questa non è una buona notizia per i raccolti.

A fine mese anche in via Roma, sull'onda dei tragici fatti di Barcellona, vengono posizionate le fioriere anti-tir contro la minaccia terroristica.

Parte intanto il campionato di calcio di serie C: per il Cuneo una sconfitta di misura contro l'ambiziosa Carrarese.

Il giorno 26 presso la Casa del Fiume grande festa con i bambini nell'incontro "Un parco a colori": dipinti e disegni della natura è il ritornello che fa da sfondo all'apuntamento.

Domenica 27 si corre la classica Cuneo-Colle della Maddalena, mentre il 30 si festeggia mangiando al "Pizza Fest", rassegna culinaria che prosegue fino al 3 di settembre.

Il 31, ancora presso la Casa del Fiume, si ricercano i pipistrelli nella dodicesima edizione del "Bat Night".

Il rientro dalle vacanze è accompagnato da cielo terso e limpido, preludio di quello settembrino. Le attività riprendono una dopo l'altra, riportando la città nella routine di sempre. Tra undici giorni riaprono le scuole, anche se per qualcuno le porte si sono già spalancate per il recupero dei "debiti": una volta ci si diceva "Ci si rivede a settembre", ora abbiamo anticipato ad agosto...

S

settembre

Patapuffete!
di Piero Dadone

Phototrace 2017 - Cuneo
di Ober Bondi

*Cuneo si candida ad essere
Capitale Italiana della Cultura
per l'anno 2020*
di Federico Borgna

Crocevia46
di Manuele Berardo

*Cuneo Comics
and Games 2017*
di Eliana Murgia

Libri per tutti
di Stefania Chiavero

C'è museo e museo
di Mario Cordero

Grazie Giovanna
di Chiara Giordanengo

*Giovanna Ferro
e il progetto lettura*
di Mario Cordero

*Giovanna Ferro
e il progetto adolescenti*
di Stefania Chiavero

*La ragazza coi tarocchi
e altri racconti newyorkesi*
di Fabrizio Brignone

Un mese in città
di Roberto Martelli



Patapuffete!

PIERO DADONE

Come un fulmine a ciel sereno, Sindaco e Giunta annunciano che quando nel 2021 la proprietà del Puf, il Palazzo degli Uffici finanziari, passerà al Comune, lo tireranno giù. Un bel record dopo neanche vent'anni dalla sua costruzione, considerato che in tante parti d'Italia ci sono migliaia di ecomostri abusivi che da decenni nessuno riesce a demolire. Perché è proprio così che molta gente lo classifica: "ecomostro". E praticamente tutti i cuneesi concordano, tant'è che non si leva alcuna forma di protesta in difesa di quel similgrattacielo di dodici piani che avrebbe dovuto traghettare Cuneo nella modernità. Invece la città s'è modernizzata nonostante lui.

Ma anche i condannati a morte hanno diritto a un briciolo di difesa e, nei panni del suo avvocato ("d'ufficio", of course), solleviamo il problema della visibilità della città. La Cuneo eterna cenerentola, dimenticata da tutti, che pochissimi sanno dov'è posizionata, tant'è che la domanda di geografia più temuta dagli studenti del resto d'Italia è quella secca: "Dov'è Cuneo?", da circa un ventennio può facilmente essere localizzata anche senza l'ausilio del binocolo dalle più alte vette dell'arco alpino.

Escursionisti sperduti lungo gli arditi sentieri della Marittime, tirano un sospiro di sollievo quando intravedono il Puf: "Laggiù c'è Cuneo, scendiamo in quella direzione e non ci sarà negato un piatto di minestra calda".

Annoiati passeggeri sugli airbus trasvolanti i cieli della Granda, individuano dall'oblò la sagoma del Puf e subito danno di gomito alla consorte di fianco, offrendole di scambiarsi di posto per non farle perdere il panorama della storica città dei sette assedi.

Yuri Gagarin e gli altri astronauti in orbita attorno alla Terra nel ventesimo secolo non riuscivano a distinguere Manhattan da Cuneo, ambedue cuneiformi tra due fiumi e con le vie incrociate ad angolo retto. Ora che New York ha perso le torri gemelle e il Puf si staglia sull'altipiano cuneese, è un piacere per i cosmonauti orbitanti comunicare alla stazione di Houston: "We are flying over wonderful Cuneo!", oppure a quella di Baikonur: "Там внизу видим прекрасный город Кунэо!", alias: "Там внизу видим прекрасный город Кунэо!", alias ancora: "Laggiù vediamo la meravigliosa città di Cuneo!".

Come evitare che tutto ciò abbia termine quando il Puf sarà ridotto in briciole? Al Comune escogitare qualche succedaneo che non ci faccia ripiombare nell'anonimato.

Phototrace 2017 - Cuneo

OBER BONDI

Era la sera del 9 febbraio di quest'anno. Seduto sul mio morbido divano stavo guardando un film in televisione sorseggiando un gottino di Genzianella quando, improvvisamente, squillò il telefono. Chi mi chiamava era Gabriele Chiesa, l'ideatore e *padre spirituale* di Phototrace.

"Ciao, Ober, avrei scelto Cuneo e il team di Progetto HAR per l'edizione 2017. Che ne dici?"

"Ciao, Gabriele, prima di accettare vorrei sapere che cosa dobbiamo fare".

"Niente, Ober, dovete metterci a disposizione le sale e tutto il resto lo facciamo noi: voi dovete solo divertirvi. Mettiamo poca carne al fuoco così ci sarà tempo per chiacchierare, passeggiare nella vostra bellissima città e mangiare qualcosa di buono".

"Beh, se è così accetto e organizziamo Phototrace 2017".

Nei giorni successivi, però, vedendo le iniziative di Brescia Fotofestival e gli argomenti ivi trattati, mi sono allarmato e ho informato Gabriele della nostra innata anarchia e della necessità di avere carta bianca.

Il risultato di questo *fare niente e divertirsi* e della *carta bianca* ottenuta, sono dieci mostre, un concerto e diciannove tra laboratori, incontri, conferenze tutti incentrati sul tema esclusivo della fotografia. E ci chiamano *bogia nen!*

Ma cosa è Phototrace? È un evento dedicato alla fotografia assoluta, cioè alla pura scrittura di segni prodotti dalla luce stessa. Promuove i processi fotografici in cui la luce incide impronte per diretta azione sui materiali fotosensibili. Valorizza la fotografia ottico-chimica, escludendo ogni compromesso di conversione di natura, traduzione e mediazioni convenzionali. Ogni anno avviene una selezione circa la città in cui organizzare l'evento e l'associazione culturale di riferimento.

La scelta per l'edizione 2017 è ricaduta su di noi: Associazione Progetto HAR.

Due giorni di fotografia pura circolante tra mostre, collezioni private, laboratori di fotografia alternativa e sessioni di ripresa e stampa eseguite con i processi fotografici storici.

Phototrace è una proposta di orgoglio argenteo: un "silverpride" i cui partecipanti sono allo stesso tempo animatori, spettatori e protagonisti: ciascuno e tutti insieme, partecipando per pura gioia di condivisione e di festa fotografica.

Gabriele Chiesa di Brescia certo non si aspettava da Progetto HAR uno stravolgimento del genere: invece dei due giorni classici, quasi un mese di fotografia.

Tuttavia ha sostenuto il comitato organizzatore di Cuneo per tutto il periodo, con apprezzamenti e suggerimenti. Il progetto è nato inoltre sotto una buona stella, dato che il Gruppo Rodolfo Namias ha deciso di cogliere l'occasione di Phototrace Cuneo 2017 per convocare l'assemblea annuale dei soci, proprio il 23 settembre, durante l'evento cuneese.

Di conseguenza, a cascata, proprio grazie ai soci Namias sono nate interessanti iniziative: una mostra sulle antiche stampe fotografiche, incontri, laboratori, tavole rotonde con il presidente Alberto Novo, Giorgio Bordin, Luca Sorbo, Luisa Bondoni, Luigi Menozzi e Gabriella Martino.

Hanno aderito all'iniziativa altri nomi fotografici di rilievo: Loris Lazzaretti, Tony Graffio, Giancarlo Vaiarelli, Christian Grappiolo, Andrea Scarzello.

Tutte le iniziative si sono svolte nelle bellissime sale storiche della città, grazie al Comune di Cuneo che ci ha concesso l'utilizzo di Palazzo Samone e Palazzo Santa Croce, alla Fondazione CRC che ha messo a disposizione lo Spazio Incontri 1855, al settimanale "La Guida" che ha aperto le sale Bianca e Blu, ai due spazi privati di Chiodini cornici a Cerialdo e Il tetto delle rondini di Robakescotta a Madonna delle Grazie.

L'anima dell'associazione Progetto HAR comprende in sé il settore musica: il "quHARtetto" composto da Sara Bondi al flauto, Andrea Sarotto al clarinetto, Maria Becchis al violoncello e Giovanni Damiano al pianoforte.

La sera del 22 settembre, nello Spazio Incontri CRC di via Roma, l'ensemble ha ideato e prodotto un evento-concerto di benvenuto dal titolo evocativo: "Impronte di memoria (qualcosa di tuo che resta ad aspettarti... - Pavese)".

Con tale spettacolo si è creata una sintesi tra fotografia, musica e scrittura, grazie all'intervento recitativo di Fabrizio Biolè della Compagnia "La corte dei folli" di Fossano.

Tutti gli eventi si sono svolti in forma gratuita e con l'invito a partecipare rivolto al pubblico più vasto.

Da anarchici, abbiamo messo tanta "carne al fuoco" ma, credetemi, abbiamo trovato anche il "... tempo per chiacchiere, passeggiare nella vostra bellissima città e mangiare qualcosa di buono". Al comitato organizzatore di Progetto HAR è stato riconosciuto il merito di aver proposto un Phototraccia 2017 memorabile. Ma tutto questo non si sarebbe potuto realizzare senza il senso di appartenenza e di gioiosa serietà che fa da sfondo a tutte le attività di questo gruppo di persone che meritano di essere citate singolarmente:

Ober Bondi - coordinatore generale

Giacomo Galvagno - vice coordinatore - rapporti con i partecipanti

Sergio Fea - vice coordinatore - grafica e pubblicità

Ugo Canavese - vice coordinatore - direttore artistico

Monica Barbero - vice coordinatore - segreteria generale

Roberta Barale - responsabile inaugurazioni

Alice Marini - comunicazione e stampa

Irene Botto - editing

Vera Bondi - settore turistico culturale

Marina Dani - logistica, informazioni

Alessia Lovato - responsabile pubblicità

Fabrizio Biolè - gestione mercatino

Silvia Fea - organizzazione - staff

Marco Villa - organizzazione - staff

Alice Faletto - organizzazione - staff

Cesare Botto - responsabile Mostra Photopaint

Gianni Chiaramello - responsabile Sala Chiodini

Lorenzo Garro - responsabile Mostra Estemporanea

Simona Grieco - staff

Loreta Baglio - staff

Liliana Fragolino - staff

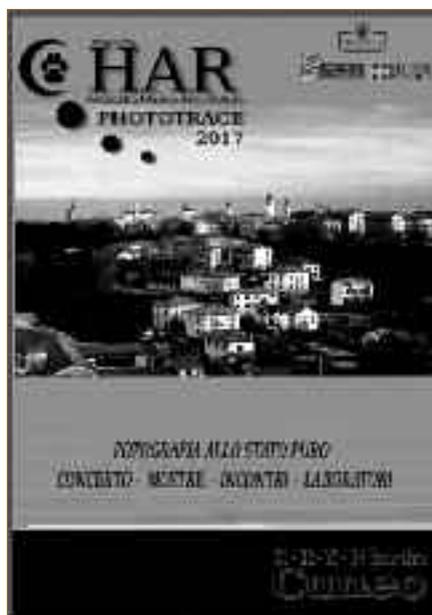
Gianmarco Tomatis - staff

Gianmarco Arnaudo - staff

Alessandra Corino - staff

Mirko Decastelli - staff

Francesca Cavallo - staff



Cuneo si candida ad essere Capitale Italiana della Cultura per l'anno 2020

FEDERICO BORGNA

Il 14 settembre è stato consegnato presso gli uffici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo il dossier "Cuneo Capitale Italiana della Cultura 2020 – Cultura e Montagna da una nuova prospettiva", il progetto attraverso il quale Cuneo e il suo territorio si candidano ufficialmente per il Bando Capitale Italiana della Cultura 2020.

La candidatura è nata dalla sollecitazione di un gruppo di cittadini ed operatori in ambito culturale, che hanno formato il Comitato Promotore Cuneo Capitale Italiana della Cultura, ed è stata accolta con entusiasmo dall'Amministrazione.

L'importanza del progetto ha portato Città e Comitato ad estendere questa iniziativa non solo a Cuneo, ma ad un territorio più vasto che

è stato così ampliato al perimetro di competenza dell'ATL del Cuneese, che comprende le altre quattro città principali dell'area, Fossano, Mondovì, Saluzzo e Savigliano, e le montagne che le circondano. Un territorio di frontiera, storicamente vissuto non come barriera geografica o politica, ma come collegamento, nel quale la montagna rappresenta un elemento di comunicazione, un collante strategico, funzionale alla definizione di un vivere condiviso che si propaga a cavallo delle Alpi e, di conseguenza, dalla forte vocazione transnazionale.

Le cinque città protagoniste si sono dunque subito attivate, insieme agli altri soggetti collaboratori, per sostenere la candidatura e per creare una fitta rete di enti, istituzioni e operatori culturali a supporto.

A tal proposito fondamentale è stato il ruolo della Fondazione Artea che ha messo a disposizione del Comitato Promotore il proprio Direttore come Project Manager del progetto, il quale ha lavorato intensamente alla redazione del dossier di candidatura, coordinando i vari soggetti nel definire le linee guida e quali eventi comprendere.

I cardini della proposta cuneese sono l'unicità del patrimonio naturale, in cui la montagna recita, sebbene non da sola, il ruolo di protagonista, e la capacità di fare rete e di creare una "comunità culturale". Il territorio si sta infatti organizzando con nuove forme di coordinamento e questa candidatura è il risultato e la messa in pratica di una nuova interazione tra operatori e amministrazioni delle principali città in ambito culturale.

Tra i punti di forza del progetto, vi è la considerazione dell'unicità del patrimonio storico ed ambientale del territorio candidato, nonché l'ampiezza dei progetti sovranazionali, tra i quali spiccano il sostegno di Nizza, città gemellata con Cuneo dal 1964, la collaborazione sinergica con la città irlandese di Galway, che nel 2020 sarà Capitale Europea della Cultura e che presenta numerosi punti di contatto con Cuneo, soprattutto nell'indispensabile relazione con l'ambiente naturale circostante, e quella con l'Institut français d'Italie, che rappresenta ed organizza la rete della diplomazia francese in Italia negli ambiti culturale, edu-

cativo scolastico e universitario, per realizzare progetti innovativi e ambiziosi che contribuiranno ad arricchire ancora di più le relazioni tra il territorio cuneese e la Francia. Io ho voluto accompagnare con queste parole la consegna del dossier:

Cuneo 2020 è una prospettiva nuova sulla città e sul suo territorio: candidiamo Cuneo ad essere la Capitale Italiana della Cultura, superando la ritrosia storica ad esporsi che ci connota e cogliendo la sollecitazione pervenuta, nella scorsa primavera, dal Comitato promotore. Il cuore pulsante del progetto è il territorio: dalla "nostra" montagna, atavico canale di comunicazione con la vicina Francia, alle città di Fossano, Mondovì, Saluzzo e Savigliano che hanno accettato con entusiasmo di lavorare in una sinergia, non nuova, amplificatasi in pochi mesi. Cuneo 2020 è l'occasione per dare voce a luoghi che non rinnegano le fatiche silenziose delle origini contadine e che sono stati culla, spesso dimenticata, del coraggio e degli ideali della Resistenza e dei primi aneliti europeisti. Necropoli longobarde, antichi viottoli di pietra, borghi alpini, santuari sabaudi e il ricordo di figli illustri sono l'eco di un passato autorevole che si coniuga con un presente intriso di manifestazioni culturali prestigiose, il cui connubio consente di indossare con fierezza la nostra storia e la candidatura.

Queste, invece, le parole di Andrea Borri presidente del Comitato Promotore Cuneo Capitale Italiana della Cultura 2020:

Questa è una sfida che parte dal basso, dalle pendici della montagna, con tanto entusiasmo e un pizzico di follia. L'obiettivo è la vetta ma l'ascensione è ardua e richiede tecnica, costanza e fatica. Altre persone si uniscono al gruppo. Diventiamo una squadra. La sfida è ora condivisa e giù a valle molti vengono a sapere della nostra avventura e tifano per noi. La convivenza a volte è difficile, si hanno idee e visioni differenti ma l'obiettivo comune e il tifo che riecheggia tra le valli ci incoraggiano ad andare avanti rispettando i tempi di mar-

cia e accompagnandoci nel cammino. La vetta offre nuove prospettive, i confini aprono a nuovi orizzonti e il panorama sottostante, di cui avevamo finora avuto solo una visione parziale, si rivela in tutta la sua bellezza, vitalità e unicità. C'è un fervore che dalla pianura raggiunge le pendici e risale la montagna e da qui prosegue sull'altro versante e poi ancora oltre, seguendo un richiamo lontano di onde oceaniche. È un invito ad unirsi ad un cammino comune che ci faccia sentire tutti parte della stessa comunità, a condividere idee ed aspirazioni, a fare delle nostre peculiarità un'occasione per nuove opportunità. Adesso, per un attimo, ci fermiamo a ripensare a tutto il cammino percorso, inimmaginabile fino a poco tempo fa. Da qui la vista è fantastica, da qui tutto ha un suo senso.

Sono 45 le città che, come Cuneo, hanno manifestato interesse al bando per la Capitale Italiana della Cultura 2020, 31 quelle che hanno depositato il loro progetto: Agrigento, Bellano, Benevento, Bitonto, Casale Monferrato, Ceglie Messapica, Cuneo, Fasano, Foligno, Gallipoli, Lanciano, Macerata, Merano, Messina, Montepulciano, Noto, Nuoro, Oristano, Parma, Piacenza, Pietrasanta, Pieve di Cadore, Prato, Ragusa, Ravello, Reggio Emilia, Scandiano, Telesse Terme, Teramo, Treviso e Vibo Valentia. I singoli dossier, consegnati entro il 15 settembre, verranno esaminati da una giuria di sette esperti di chiara fama nel settore della cultura, delle arti e della valorizzazione territoriale e turistica per selezionare entro il 15 di novembre le dieci città finaliste da invitare a un incontro di presentazione pubblica e approfondimento.

La città Capitale Italiana della Cultura 2020 verrà scelta sulla base dei risultati di questi colloqui entro il 31 gennaio 2018.

"Sono felice di questa forte partecipazione di tante città" – ha dichiarato il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini – "Comuni grandi e piccoli di tutt'Italia hanno deciso di investire sulla cultura come cardine del proprio sviluppo: è il segno di una nuova consapevolezza che è nostro dovere favorire e incoraggiare il più possibile".

Crocevia46

MANUELE BERARDO

Venerdì 15 settembre è stato inaugurato Crocevia46, la prima esperienza di housing sociale nata a Cuneo che intende rappresentare un'occasione per promuovere una cultura dell'abitare condiviso, mettendo a disposizione alloggi per famiglie in stress abitativo e camere per studenti o lavoratori. L'obiettivo primario del progetto è infatti dare vita a residenze temporanee, ossia a soluzioni abitative caratterizzate dalla temporaneità della permanenza, da costi di affitto contenuti e dalla possibilità di fruire di spazi e servizi comuni. Crocevia46 non risponde solo ad una problematica abitativa, ma vuole favorire la condivisione di tempo, spazi e risorse attraverso un coinvolgimento attivo degli abitanti, che potranno così migliorare il proprio benessere personale, familiare e relazionale. È per questo che nell'ambito della struttura non si è pensato solo a soddisfare bisogni abitativi, ma si è deciso di creare spazi e occasioni di accompagnamento, ricreative, culturali e laboratoriali.

Crocevia46 offre, a canoni calmierati, bilocali e trilocali arredati a famiglie che vivono un periodo di difficoltà abitativa, non riuscendo a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo e non possedendo i requisiti per accedere alle case "popolari". Potranno quindi accedere nuclei in condizioni di fragilità economica o relazionale temporanea, dovuta a fattori transitori del percorso familiare o del mercato del lavoro, ma che possiedono risorse personali e di reddito tali da pensare a una futura autonomia abitativa. In Crocevia46 troveranno, oltre a una residenza temporanea, un luogo accogliente di condivisione con altri abitanti e con i diversi frequentatori che "animeranno" gli spazi comuni.

Il progetto nasce dall'ostinata passione e costanza di un gruppo di persone che in questi anni ha lavorato perché questa idea potesse nascere e crescere: Claudio Mezzavilla e Sara Marchisio, (direttore e vicedirettore Caritas diocesana di Cuneo), Daniela Foppoli (responsabile area progettazione Caritas Cuneo), Franca Beccaria (sociologa ente di ricerca sociale Eclectica) e Sergio Amedeo (ingegnere), a cui si sono aggiunte le due Cooperative Sociali cuneesi Emmanuele e Momo, individuate da Caritas come enti gestori di Crocevia46. Nel corso del progetto al loro fianco si è costituita una rete di collaborazione che è stata alimentata attraverso iniziative e incontri di progettazione partecipata che hanno coinvolto enti, associazioni e privati cittadini. Fondamentale è stato l'apporto di Conferenza Episcopale Italiana, Fondazione CRC di Cuneo, Compagnia San Paolo con il Programma Housing e Caritas che hanno sostenuto economicamente il progetto. È stato inoltre fondamentale l'apporto del Comune di Cuneo che ha permesso di ristrutturare l'edificio nei tempi previsti permettendo l'effettivo avvio delle attività nel settembre di quest'anno. Un contributo importante in tutta la fase dei lavori è stato quello offerto da Piero Marchisio, volontario Caritas, che ha assicurato con passione e competenza un presidio costante nella realizzazione dei lavori.

Come ultimo tassello del percorso di attuazione di Crocevia46 è stata infine fondata l'Impresa Sociale Open House srl ETS che si occuperà della gestione immobiliare e sociale di Crocevia. Nata dalla sinergia tra le Cooperative Sociali Emmanuele e Momo, Open House è la prima Impresa Sociale costituita in provincia di Cuneo a seguito alle recenti normative sull'Impresa sociale e sul Terzo Settore.

Tutte le informazioni sul progetto, sulla struttura e sulle attività che verranno portate avanti nel corso dell'anno sono disponibili sul sito www.crocevia46.org e alla pagina facebook [crocevia46](https://www.facebook.com/crocevia46).

Cuneo Comics and Games 2017

ELIANA MURGIA

Sabato 16 settembre e domenica 17 settembre si è svolta a Cuneo in Piazza Seminario, la seconda edizione del Cuneo Comics and Games. Questa fiera del fumetto, organizzata dall'Associazione Culturale ALL 4U, vuole dare la possibilità ai neofiti e a chi è già nell'ambiente di conoscere il mondo del comics, attraverso conferenze, laboratori, incontri professionali, concerti e spettacoli.

Personalmente coltivo da diversi anni la passione per questo mondo e ho partecipato come hobbista ad altri eventi del genere, ma questa volta ho voluto godermi la fiera da spettatrice, prendendovi parte sabato 16.

Entrando in Piazza Seminario, la prima cosa che mi ha colpito è stata la varietà di cosplayer, ovvero persone che indossano costumi rappresentativi di un personaggio facente parte del mondo dei fumetti, videogiochi, libri, film o telefilm. Passeggiando tra le varie bancarelle si poteva incontrare l'eroe di un anime giapponese e subito dopo l'inquietante protagonista di un film horror, i cui travestimenti riproducevano con minuziosa attenzione i singoli dettagli. Tuttavia il Comics non era solo questo; diversi erano i professionisti del settore, come disegnatori, fumettisti, scenografi e tanti altri, che si rendevano disponibili a mostrare al pubblico il proprio processo lavorativo. Ciascuno con il proprio stile, mostravano disegni e ricostruzioni suggestive, facendo en-



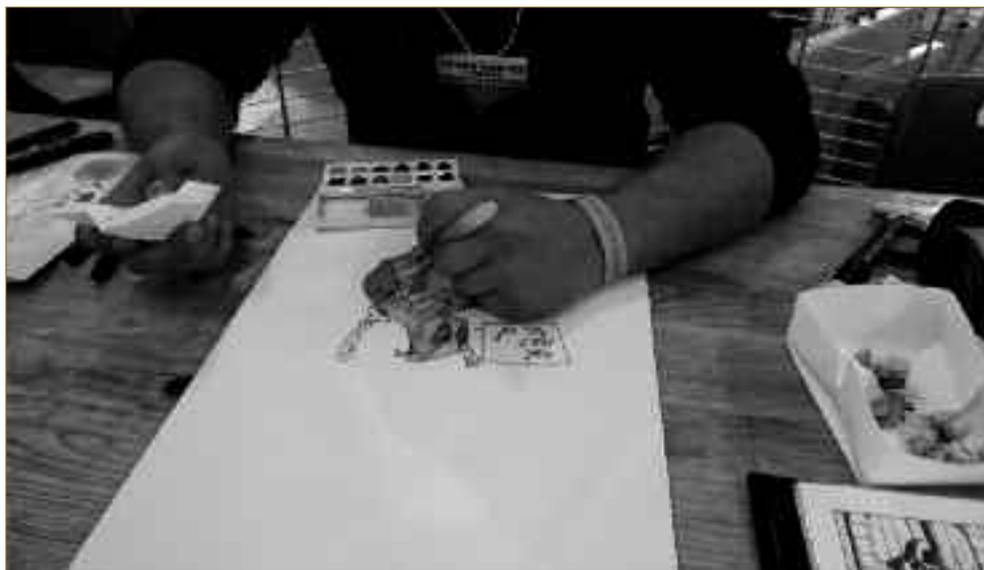
(Foto di Eliana Murgia)

trare lo spettatore nel vivo della creazione. Numerosi erano anche i workshop dove era possibile un confronto a tu per tu con esperti del campo che si sono resi disponibili a rispondere a domande e dare consigli a chiunque vi prendesse parte. Proprio a questo proposito, in questa edizione il pubblico era più che mai il protagonista. In diverse aree della fiera era possibile cimentarsi in giochi da tavolo, videogiochi moderni e retrò o addirittura realtà virtuali. Non solo, per tutte e due le giornate è stato organizzato un intero percorso sul mondo di Harry Potter, con lezioni interattive e un'introduzione al gioco del Quidditch, con prova simulata e patente di volo. Un ambiente che ho apprezzato molto è stato quello allestito dagli scenografi "The Props Maker", dove era possibile farsi fotografare all'interno di riproduzioni fedeli di ambienti relativi al mondo horror, con tanto di vasca da bagno insanguinata e sedia elettrica, e relativi alla saga del maghetto con gli occhiali, con aula di pozioni, prigione di Azkaban e molto altro. Oltre a questa zona, per la fotografia erano stati allestiti anche altri spazi tra cui la riproduzione della nave "Perla Nera" con Jack Sparrow e la sua ciurma, protagonisti della celebre saga Pirati dei Caraibi, e un Green Screen, ovvero una struttura che rendeva possibile farsi fotografare con effetti speciali. Nonostante tutto ciò, non è mancata la possibilità di unire la passione del comics a quella del cibo. Infatti un'area della fiera è stata interamente destinata all'arte culinaria a tema, con caramelle, dolci, cibo giapponese e addirittura un pub con bibite e liquori dai nomi più divertenti come, "Il Dragoncello" o "Latte di Unicorno".

Nella zona centrale dell'area fieristica, invece, è stato allestito il palco e lo spazio per gli spettatori, dove per due giorni molti artisti, autori di giochi e cantanti, si sono succeduti con spettacoli e dove, nella giornata di domenica 17, è stato proclamato il vincitore della gara di Cosplay. Infine, per arricchire il programma della manifestazione, sono state esposte a Palazzo Samone le tavole di alcuni illustratori e fumettisti, ed è stato possibile per gli appassionati vedere da vicino le opere originali ed il lavoro degli artisti.

Il programma dell'evento ha dato per due giorni la possibilità a ciascun partecipante di avvicinarsi al suo personaggio preferito, al fumetto o al videogiochi che ama o addirittura di sentirsi per qualche momento parte del film o della serie televisiva di cui è fan, entrando in contatto con il mondo lavorativo che c'è dietro a questo ambiente.

Il Cuneo Comics and Games è riuscito ad unire persone di età diverse, facendo sì che la passione comune permettesse loro di condividere una bella esperienza.



(Foto di Eliana Murgia)

Libri per tutti

STEFANIA CHIAVERO

Nel mese di giugno la Biblioteca civica di Cuneo ha partecipato ad un incontro promosso dagli Istituti Comprensivi di Cervasca e Bernezzo sul loro progetto di comunicazione aumentativa alternativa.

Di lì è partito per noi un percorso di approfondimento, a partire dall'esperienza del Sistema Bibliotecario di Fossano che, con le biblioteche di Savigliano, Cavallermaggiore, Saluzzo, Fossano, ha messo insieme dal 2007 un significativo progetto di ricerca e pratica clinica sulla CAA (Comunicazione aumentativa e alternativa), e di realizzazione di libri modificati, che costituisce un modello di riferimento per tutto il territorio.

All'inizio di settembre abbiamo partecipato ad un incontro presso la Fondazione Paideia, riconosciuta tra le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, che opera dal 1993 per offrire un aiuto concreto a bambini e famiglie che si trovano a vivere situazioni di difficoltà. Tra i progetti della Fondazione Paideia, "Libri per tutti" si pone come obiettivo la diffusione e la promozione dei libri modificati con la CAA in Piemonte. Ad oggi partecipano a questo progetto varie realtà, oltre al già citato Sistema Bibliotecario di Fossano:

- Servizio di Neuropsichiatria Infantile ASLCN1
- Servizio di Neuropsichiatria Infantile ASLTO1
- Servizio di Neuropsichiatria Infantile ASLTO2
- Servizio Biblioteche della Città di Torino (Biblioteche Civiche Torinesi)
- Biblioteca Civica Multimediale Archimede, Settimo Torinese (To) del Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana Torinese
- Biblioteca Civica Nicolò e Paola Francone, Chieri (To) del Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana Torinese

La Fondazione ha proposto ad alcune biblioteche, tra cui quella di Cuneo, unitamente al Sistema Bibliotecario Cuneese, di partecipare al progetto, e la Giunta Comunale ne ha deliberato l'adesione.

Le attività inizieranno nel 2018, quando verrà proposto dalla Fondazione Paideia un percorso di formazione articolato su due livelli: il primo, più generale, per tutti; il secondo, specifico, destinato ad un gruppo ristretto di operatori che poi si occuperanno dell'utilizzo, prima di tutto in biblioteca, dei libri modificati con la CAA.

Cos'è la CAA?

CAA significa Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA): rappresenta **un'area di ricerca e pratica clinica** che cerca di compensare la disabilità temporanea o permanente di persone con bisogni comunicativi complessi. Utilizza tutte le competenze comunicative della persona, includendo le vocalizzazioni o il linguaggio verbale esistente, i gesti, i segni, la comunicazione con ausili e la tecnologia avanzata (Beukelman-Mirenda, *Manuale di comunicazione aumentativa e alternativa*, Erickson, 2014. Presentazione dott.ssa Costantino, pag. 15). CAA è dunque un termine usato per descrivere le strategie che possono facilitare e migliorare la comunicazione di tutte le persone che hanno difficoltà, temporanee o permanenti, ad utilizzare i più comuni canali comunicativi, soprattutto il linguaggio orale e la scrittura.

L'uso di simboli, fotografie, gesti e ausili informatici serve a fare in modo che la persona sperimenti un modo di comunicare comprensibile a tutti, così da non essere sempre dipendente da familiari o caregivers, i quali spesso devono tradurre i suoi desideri o pensieri.

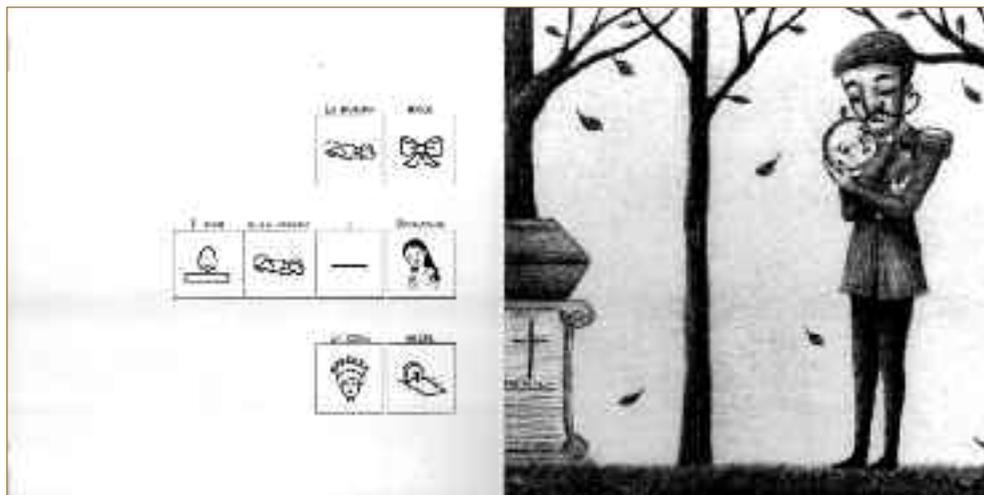
L'aggettivo "Aumentativa" sta ad indicare come le modalità di comunicazione utilizzate siano tese non a sostituire ma ad accrescere la comunicazione naturale.

Il termine "Alternativa" intende tutto ciò che è alternativo alla parola, cioè codici sostitutivi al sistema alfabetico quali: figure, disegni, fotografie, simboli, etc.

La CAA non è quindi una tecnica, ma un sistema flessibile su misura per ogni persona, un approccio da utilizzare in tutti i momenti e luoghi della vita: la comunicazione infatti deve poter avvenire ogniqualvolta ne sorga la necessità e non solo nella stanza di terapia.

A chi è rivolto questo progetto sulla CAA?

- persone con complessi bisogni comunicativi speciali;
- persone con disabilità cognitiva, prevalentemente in età evolutiva;
- bambini con difficoltà motorie, linguistiche, dell'attenzione;
- bambini con disturbi dello spettro autistico;
- bambini down, con sindrome di Angelmann e altre sindromi genetiche, con gravi disprassie verbali, alcuni bambini affetti da Disturbi Pervasivi dello Sviluppo;
- bambini in contesto scolastico, coinvolti in una esperienza significativa di comunicazione, per lo sviluppo di competenza verbale;
- persone straniere, per i primi approcci con la lingua locale.



Biancaneve, illustrazioni di Tommaso D'Incalci. Edizioni Uovonero, 2014

Pubblichiamo di seguito uno degli interventi del convegno “Una scuola di memoria attiva per le comunità che (ri)abitano la montagna” organizzato a fine settembre a Paraloup. Il filo conduttore degli incontri è stato l’uso attivo della memoria come esercizio preliminare ad ogni operazione di ritorno, nell’ottica di riabilitare la montagna.

C'è museo e museo

MARIO CORDERO

La casa di Thomas

Il progetto di allestimento narrativo/multimediale per il Museo del Racconto di Paraloup prevede due interventi principali collocati rispettivamente nella Baita Perona e nella Baita Museo, ma va pensato come progetto di comunicazione globale che coinvolga il più possibile anche altri edifici del borgo dedicati a diverse attività, come, ad esempio, il rifugio ristorante. L’idea portante è quella di considerare l’intero nucleo di Paraloup come la ‘casa’ di un ipotetico ragazzo, Thomas, di 18 anni che è tornato a vivere nel paese d’origine della sua famiglia, dopo anni trascorsi all’estero. La famiglia di Thomas, dopo aver vissuto attraverso varie generazioni le due guerre e le progressive migrazioni da Paraloup verso le grandi città in cerca di lavoro, decide di tornare per reinstallarsi e dar nuova vita al paese. L’intero nucleo edificato diventa idealmente la nuova casa di Thomas. La figura di Thomas diviene una presenza costante, una sorta di Virgilio che invita il pubblico ad approfondire la storia del luogo attraverso frequenti rimandi alle storie dei componenti della sua famiglia, dislocati un po’ ovunque, all’esterno della Baita Museo.

Il progetto museale

In questa nostra avventura attorno al tema e all’esperienza della memoria, fin dall’inizio abbiamo detto (Marco e Antonella per primi, ovviamente) che Paraloup non sarebbe diventato un museo, che non doveva essere museificato. Ma questa convinzione, sempre ribadita, non esclude che a Paraloup ci sia lo spazio per una componente che, sia pure con qualche esitazione, definiamo “museale”.

Ci siamo chiesti che cosa sia un museo etnografico. È solo apparentemente scontato definirne i caratteri come una raccolta di oggetti, in maggioranza riferiti alla società contadina tradizionale, per iniziativa per lo più di associazioni e di volontari che intendono così, attraverso il museo, valorizzare le peculiarità locali. Questa definizione meriterebbe ulteriori approfondimenti, un linguaggio nuovo, capace di confrontarsi – sia pure criticamente – con la società di oggi, con la generazione del cellulare e dei vari social.

Ma in fatto di definizioni e modelli mi fa piacere richiamare qui la lezione di Pietro Clemente in un corposo saggio dedicato alla collezione di Ettore Guatelli a Ozzano Taro, un’esposizione di oggetti della vita quotidiana e del lavoro che sembra un’opera di arte povera. Il titolo è, appunto, “Il museo che non è un museo”, a smentire ogni rigida schematizzazione.

Dunque lasciamo stare le definizioni.

Diciamo, per semplificare, che ci sono due tipi di musei etnografici: quelli che sono attrezzati e sono capaci di raccontare una o più storie e quelli muti, che non hanno mai veramente parlato ai pochi visitatori o che muti lo sono diventati col tempo perché immobili, incapaci di fare i conti con le stagioni che passano inesorabili, allontanando le generazioni e separandole dai luoghi della memoria.

Poi ci sono musei che raccontano sempre la stessa storia, che hanno lo sguardo, spesso malinconico, tutto rivolto al passato. E altri che, attraverso il passato, raccontano, sanno raccontare la contemporaneità.

Ci sono musei che usano un linguaggio finalizzato a spiegare, a istruire e altri che più che insegnare suggeriscono e sorprendono. Questi ultimi, spesso usano la tecnologia che ogni giorno che passa riserva sorprese e offre opportunità di indagine. La tecnologia, se correttamente usata in maniera non spregiudicata come in certi musei alla moda, è una importante risorsa per il nuovo museo. Spero che da questo punto di vista abbiate apprezzato il percorso multimediale della "montagna in movimento", nel forte di Vinadio.

E infine ci sono gli ecomusei. Ma anche qui occorre distinguere tra gli ecomusei veri, che sono quello che devono essere: progetti complessivi di sviluppo locale (e non posso qui esimermi dal fare riferimento ad un ecomuseo esemplare, quello della pastorizia a Pontebernardo) ed ecomusei finti, sfacciati travestimenti creati solo per raccogliere finanziamenti (peraltro mai troppo generosi).

Ma in ognuno di questi esempi, positivi o negativi che siano, decisivo è il rapporto con il luogo dove si nasconde agli sguardi superficiali il racconto. Il nostro racconto nasce a Paraloup ed a Paraloup ritorna, nasce nella campagna povera, desertificata, e alla nuova campagna ritorna con l'ambizione di restarci. Un viaggio nella memoria viva del passato e dell'oggi.

E a proposito di viaggi lasciatemi citare non un esperto di musei ma un monaco di Bose, Sabino Chialà, da un prezioso libretto sulle "parole in cammino":

"Uomini e luoghi e mai nessuno senza gli altri – ci ammonisce. Si attraversano i luoghi come dei musei; musei en plein air ma nient'altro che musei. Un viaggio che si riduce a collezionare reperti, ancora una volta è un viaggio mancato. I luoghi hanno terribilmente bisogno di qualcuno che li racconti, hanno bisogno di volti e di voci, del passato ma anche del presente... Allora l'incontro è pieno: quando si torna con il ricordo di qualcuno che ha narrato qualcosa, quando ci si è realmente fermati ad ascoltare chi aveva qualcosa da raccontare."

In questa ottica, il museo si avvicina, più che alla storia dell'arte o dell'etnografia, al teatro, ad un autentico teatro di narrazione. Un teatro dove una voce o tante voci veicolano le testimonianze e le fanno rivivere come su un palcoscenico.

E allora concludo con un'altra citazione apparentemente impropria o quanto meno sorprendente, tratta da un libro anch'esso recentissimo e dal titolo promettente: "Ogni volta che si racconta una storia". L'autore è un attore/regista, si chiama Mario Baltani:

"La voce umana – scrive – è custode della memoria, una memoria narrativa che ricorda (anche) attraverso l'immaginazione, e che proprio per questo può sempre incessantemente reinventare il mondo narrandolo da capo. Quando i libri vengono bruciati o interdetti, quando il potere vuole cancellare la storia o revisionarla a proprio uso e consumo, quando una società vuole stendere un manto d'oblio sulle nefandezze appena compiute, allora si attiva un'altra memoria, quella fondata sulla viva voce del narratore, una memoria che esce allo scoperto, che testimonia un'altra verità, che racconta altre storie. Intorno a quella voce si forma subito un cerchio di orecchie in ascolto, un embrione di comunità".

Questo, grosso modo, vorrebbe essere il nostro "museo del racconto": un coro di voci che arrivano da lontano nel tempo e nei luoghi. Ancora una volta è a Nuto ed al suo testardo lavoro che dobbiamo fare riferimento. Quelle storie che lui ha raccolto e raccontato ci arricchiscono ancora qui e oggi. A partire dal suo ricchissimo lascito di ricerca, intendiamo anche in questo modo, cioè attraverso un museo, avrete capito: molto ambizioso, continuare ad ascoltare i testimoni di un intreccio di storie, per dare corpo, a nostra volta, ad un embrione di comunità viva.

Grazie Giovanna

CHIARA GIORDANENGO



Nella vita passano, a volte, persone di passione; così era Giovanna, ha amato la famiglia, e questo è naturale, ma con la stessa intensità ha amato tutto ciò che è cultura.

Parlava sovente della sua attività in biblioteca e le si illuminavano gli occhi per quello che stava creando e che ancora avrebbe voluto creare.

Adesso che si è allontanata da noi, cerchiamo i suoi entusiasmi e ci sentiamo disorientati, persi. Sapeva spiegarci la bellezza di un fiore di geranio simile a una rosa, raccontare l'emozione che provava per il viale in primavera, fermarsi ad osservare i colori dell'autunno. Sapeva parlare delle cose che le erano care della vita, in particolare dei suoi nipoti, fuggendo le tentazioni della retorica.

Continueremo a cercarti, Giovanna, perché non puoi sfuggirci uscendo da quella piccola porta dolorosa che è la morte e ti ritroveremo nelle cose in cui hai creduto con entusiasmo, senza condizioni, senza mai chiedere riconoscimenti.

Anche per questo, grazie Giovanna.

Giovanna Ferro e il progetto lettura

MARIO CORDERO

Ho conosciuto Giovanna Ferro alla fine degli anni Settanta (del secolo scorso). Era l'insegnante "di punta" della sperimentazione del tempo pieno, condotta dalla Scuola Media "numero 1", grazie ad un gruppo di insegnanti determinato e coraggioso ed al preside Monetti che li supportava.

In quegli anni la scuola cercava di aprirsi, nell'ambito dei "decreti delegati", grazie ai quali erano nati organi di partecipazione dei vari attori sociali alla gestione della scuola, su tutti, con funzioni programmatiche, i "distretti scolastici".

Nell'ambito del direttivo del Distretto di Cuneo iniziò una collaborazione fin da subito orientata a promuovere una nuova pratica di lettura libera nella scuola, in stretta collaborazione con la Biblioteca civica e con le biblioteche scolastiche. E fin da subito si trattò di promuovere iniziative tendenti a diffondere il piacere di leggere ed a formare insegnanti capaci di suscitare e trasmettere tale piacere. Ogni iniziativa non era lasciata al caso e all'improvvisazione. Ci si trovava a settembre, prima dell'inizio dell'anno scolastico, sul terrazzo di casa Ferro, per programmare le attività e le iniziative che nell'85 saranno inquadrare in un ambizioso progetto di collaborazione tra scuola e biblioteca: il "Progetto lettura", un laboratorio che sarebbe durato più di tredici anni.

Giovanna Ferro – con Maria Gaida prima ed Emma Meineri più tardi - continuava a dare il meglio di sé con un impegno del tutto volontario che culminerà con la nascita della "Associazione amici delle biblioteche e della lettura". E che troverà una "casa" nella nuova Biblioteca dei bambini e dei ragazzi, inaugurata nel dicembre 1990 e per la realizzazione della quale Giovanna si spese molto.

Si era convinti che fosse necessario partire proprio dai bambini, che la lettura fosse una malattia contagiosa e che sul piacere di leggere dovesse concentrarsi ogni sforzo. E che strategico fosse il tentativo di coinvolgere gli adolescenti, cioè quella fascia di età nella quale si registrano da sempre gli abbandoni e i rifiuti più frequenti della lettura.

Al "laboratorio" cuneese si guardò con attenzione a livello nazionale. Numerose e frequenti furono le nostre partecipazioni al dibattito internazionale sulle biblioteche, in Francia e Spagna soprattutto.

Ma intanto il gruppo dei "lettori contagiosi" si consolidava, attorno alla figura/leader di Giovanna Ferro, instancabile animatrice. Non a caso gli "Amici delle biblioteche e della lettura" saranno pronti a dare un sostanzioso contributo alla nascita ed ai primi difficili anni di "scrittorencità". La lettura, a Cuneo, era ormai diventata una pandemia!

Giovanna Ferro e il progetto adolescenti

STEFANIA CHIAVERO

Oggi siamo abituati a sperimentare l'allontanamento dalla lettura già nella scuola elementare, mentre alla fine del secolo scorso la soglia era un po' più alta e si collocava negli anni della scuola media. La Biblioteca civica di Cuneo, insieme all'associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura", così come i colleghi delle altre biblioteche, si interrogava (e si interroga oggi) su quali azioni mettere in campo per contrastare questo fenomeno. Tra i volontari, Giovanna Ferro, che percorreva costantemente libri in materia e quotidiani per cercare di intercettare qualche proposta interessante, ci propose, tra il 1999 e il 2000 di avviare un progetto per quegli anni molto particolare e innovativo, concentrando l'attenzione su una fascia d'età, quella dei 14-18 anni, per la quale oggi l'editoria si spende molto, mentre in quegli anni c'era poco. L'idea era bene espressa nel titolo che avevamo scelto: "Voglia di lettura: aiutiamo gli adolescenti e trovare il libro che piace". Su questo progetto Giovanna trovò il pieno appoggio anche di Roberto Denti e Gianna Vitali, anime della Libreria dei Ragazzi di Milano, che si stavano misurando con le prime collane specificamente dedicate ai ragazzi, che erano una novità, ma avevano il limite di essere scritti, almeno apparentemente, con un intento pedagogico e didascalico, costruiti intorno a temi come il divorzio dei ge-

nitori, la malattia, il bullismo, le dipendenze. Erano comunque un punto di partenza, e di lì ci siamo mossi e abbiamo cominciato a creare i "pacchi di libri" che le volontarie portavano in tutte le scuole superiori di Cuneo.

L'obiettivo era chiaro: proporre agli adolescenti la lettura non tanto di autori classici previsti dai programmi scolastici, quanto di scrittori di oggi in grado di soddisfare la sensibilità e il gusto dei giovani, la loro esigenza di comunicare esperienze e sentimenti reali attraverso linguaggi e modalità a loro congeniali. L'elemento più innovativo era però il metodo: agli insegnanti veniva chiesta la disponibilità a dedicare un'ora del proprio orario settimanale o quindicinale al "piacere di leggere", in cui fossero lettori, individualmente o insieme, sia l'insegnante che i ragazzi, con la libertà di condividere le emozioni suscitate dalla lettura. Ai ragazzi si è proposto di soddisfare il loro bisogno di lettura in una situazione di assoluta libertà di scelta, senza nessun condizionamento di tipo scolastico e, successivamente, di stimolare momenti di immaginazione e di creatività personale. In questa ora, su richiesta degli insegnanti, è stato quasi subito inserito il "lettore" Luca Ocellini, che ha aiutato tanti ragazzi a vivere l'emozione della lettura ad alta voce.

Intanto le volontarie e noi bibliotecarie leggevamo le novità, selezionando tutto quello

che, secondo noi, poteva piacere ai ragazzi, facendo crescere l'elenco dei libri disponibili, che veniva insieme "depurato" dei titoli che ai ragazzi non piacevano. In quel momento non lo sapevamo, ma stavamo lavorando alla nascita della Biblioteca del "Progetto adolescenti". Il progetto infatti, partito da una manciata di classi nell'anno scolastico 1999-2000, era arrivato a contarne oltre sessanta nel 2006-2007. Le volontarie non riuscivano più a stare dietro alle scatole di libri da portare nelle classi e da ritirare, avevano necessità di concentrarsi sulla lettura dei libri per aggiornare le bibliografie e iniziavano a sentire il bisogno di uno spazio in cui i ragazzi potessero venire individualmente a cercare i loro libri, nei pomeriggi come nelle vacanze.

L'allora dirigente Gianfranco Maggi, nel 2008, propose quindi loro di dare una sede stabile al progetto nei locali del centro di Documentazione Territoriale di largo Barale.

Il dibattito fu acceso, perché Giovanna e le volontarie temevano che, dovendo uscire dalla scuola, gli insegnanti disertassero il progetto. Alla fine si stabilì di provare e, dal 2008 fino al trasferimento nella Biblioteca 0-18 di via Santa Croce, il progetto si è spostato dalla scuola alla biblioteca, mantenendo però il "lettore in classe".

Questa è la cronaca di un progetto che è stato molto studiato e "copiato" da altre biblioteche (ogni volta che Giovanna trovava un articolo su un quotidiano o una rivista che parlava della lettura per gli adolescenti, arrivava indignata dicendo che a Cuneo lo facevamo da anni, magari anche meglio), ma dietro il progetto adolescenti c'è un mondo di relazioni, di confronti, di discussioni, alcune volte anche serrate. È mancata da poco Giovanna, che è stata l'anima di questo progetto. Da anni diceva di essere invecchiata, di essere stanca e di voler rallentare. E noi ogni volta le rispondevamo che non aveva il nostro per-

messo di ritirarsi, finché non ci avesse trovato... un'altra Giovanna.

Perché lei aveva la capacità straordinaria, partendo da un dettaglio, di aprire scenari, di sognare, di vedere lontano. E, se aveva un'idea, si avvicinava chiamandoci "dolci creature" e cominciava a parlarne, e continuava fino a ottenere la piena attenzione e poi una qualche azione. Anche perché, come diceva spesso, lei era una volontaria, e una volontaria si deve divertire in quello che fa e deve vedere dei risultati concreti. Possibilmente, almeno per le cose piccole, presto. E di battaglie ne ha combattute tante. Nello Streri mi raccontò che Giovanna, lavorando con Mario Cordero, chiese così tante volte una sede per la Biblioteca dei Bambini e dei ragazzi che lui alla fine concesse per quel servizio lo spazio di via Cacciatori delle Alpi 4, poi utilizzato fino al trasferimento in Palazzo Santa Croce.

Perché poi, come ci ha ripetuto spesso, lei non è che insistesse per insistere, ma lo faceva per i bambini e per i ragazzi. E i suoi incontri con loro erano straordinari: piccolina e solitamente in tailleur, si metteva tra loro e raccontava quali mondi meravigliosi ti può aprire la lettura, raccontando anche la sua esperienza di lettrice. E dicendo a tutti che c'è un libro per ognuno di noi. E non ci sono libri giusti e libri sbagliati, libri degni e altri no. Generi alti e generi di secondo livello.

Ai ragazzi interessava il fumetto? E Giovanna si è data da fare per conoscere il fumetto. C'era il lettore interessato solo alle auto? E partiva la ricerca del libro adatto a lui, che poi veniva debitamente recapitato.

Una delle ultime volte che l'ho incontrata alla Biblioteca 0-18 mi ha detto di essere stata fermata sotto i portici di piazza Galimberti da un ragazzo che, con la classe, era stato in visita in biblioteca: l'ha ringraziata, le ha detto di aver letto il libro che lei gli aveva consigliato e ha garantito che sarebbe tornato a prenderne altri. Giovanna ha concluso: vuoi mettere la soddisfazione? Cosa si può volere più di così?



La ragazza coi tarocchi e altri racconti newyorkesi

FABRIZIO BRIGNONE

Il libro nasce tra Cuneo e New York, nella (e dalla) Grande Mela porta echi di una piccola città: si muovono tra le due sponde dell'Atlantico questi racconti, scritti dopo due soggiorni all'ombra della Statua della Libertà, in agosto 2012 e marzo 2014.

“La ragazza coi tarocchi e altri racconti newyorkesi” è insieme un viaggio e un omaggio, tra cronaca e fantasia; è ispirato a esperienze che ho vissuto ed è dedicato a New York con gli occhi di chi si lascia affascinare dalla vitalità e dall'internazionalità che ispira. Con un pizzico di fantasia, accanto a sguardi attenti sulla realtà di oggi, che possono aiutare chi vuole capire un po' di più l'America attraverso storie e ricostruzioni, persone e pensieri tra le strade di una metropoli che è simbolo della contemporaneità ma che sa anche essere senza tempo.

La “città che non dorme mai” e “delle luci accecanti” è sfondo per storie e descrizioni, tra spirito di osservazione e libertà di invenzione, con vari personaggi: 14 testi di prosa che, nel segno della libertà narrativa e stilistica, uniscono esperienze ed emozioni tra monumenti e ricordi, frenesia e arte, passeggiate e incontri, parole e sguardi, persone e grattacieli in cui specchiarsi e guardare dentro sé.

Un viaggio lungo 216 pagine e in 14 tappe, suddivise in due blocchi temporali: il primo inizia con una giovane donna nella folla di un'estate newyorkese, il secondo con una nuova ricerca di lei per ricreare ricordi e memoria. In mezzo scorrono gli incontri con giovani e artisti che intrattengono i turisti a Times Square, con un angelo sulla cima dell'Empire State Building, con un volto della storia al Metropolitan Museum e con una raffigurazione di eternità passeggiando lungo le strade; a Central Park, i pensieri ispirati dal mosaico dedicato a John Lennon e quelli di una ragazza sulla pista di ghiaccio; e nel reticolo metropolitano si intrecciano altre storie, compresa una rapina per amore, accanto a suggestioni legate ad arte, musica e teatro, fino al cibo. Storie diverse, non collegate tra loro (se non da “fili rossi” come ricerca, ispirazione, dialogo), e

anche stili differenti: nella raccolta convivono un "mini-romanzo" come "Jfk" e una sequenza per immagini tipo "Leggera come polvere sul ghiaccio", incroci di storie come "La ragazza coi tarocchi", "La figlia del pittore" e "Il musical in testa", incontri con "Vera come una foto" e "L'angelo dell'Empire", il dialogo con "Alexander", flussi interiori come "L'uomo di troppa memoria", "Vite in vetrina" e "Imagine", voci raccolte da "Sotto le maschere, noi", fino agli sguardi antropologici de "La sedia a dondolo" e "Il cuoco di tutti".

Corrono sul doppio binario del viaggio e dell'introspezione questi racconti, per un turista di provincia che in una capitale del mondo ritrova e lascia tracce di sé, le rivive e intanto indaga sé stesso. Un modo per cercare di scoprire da dove si viene e dove si va. Senza perdere briciole dell'oggi raccolte dall'altra parte dell'oceano, frammenti della cultura e della società contemporanea, flash che raccontano elementi da una fetta di mondo odierno: e tutto con uno sguardo tra il cronista e l'antropologo, in viaggi e ritorni come spunti per narrare la realtà vista e insieme contamarla col proprio vissuto.

Di questo libro Donatella Signetti ha scritto: "Siamo lontani dal semplice diario di viaggio o dal reportage. Il genere cui appartengono i racconti di Brignone è quello del realismo magico alla Dino Buzzati, Gabriel Garcia Marquez, Haruki Murakami, autori in cui si coniugano descrizione realistica e inserimento dell'elemento fantastico e anomalo, che apre la porta su un mondo parallelo, invisibile, straordinario. Come accade nel viaggio dell'eroe (...) l'eroe riceve una chiamata all'avventura e compie un viaggio passando dal mondo ordinario (che già conosce) al mondo straordinario (che ancora gli è ignoto), dal mondo delle cose a quello dei significati. E così è stato anche per i personaggi protagonisti di questo viaggio-passaggio da Cuneo a New York".

E ancora: "La scrittura di Brignone, attenta al dettaglio e a nominarlo con l'esattezza di calviniana memoria, si muove sulla linea di confine tra queste due dimensioni: l'esperienza concreta e reale si carica all'improvviso di significati simbolici e si apre a incontri e presenze davvero epifaniche e illuminanti, come quella della ragazza coi tarocchi che troviamo nel primo racconto". L'inizio del libro è proprio nel segno dei dettagli e dei tempi lenti, per raccontare un incontro (per certi versi, mai avvenuto) nel caos di una serata estiva a Times Square. Da quel momento, fissato in una modalità "slow book", è scattata l'idea di scrivere i racconti: in fondo, è di quella ragazza la "colpa" del mio libro. Un "souvenir creativo" da Manhattan, un album di fotografie dedicato all'american way of life da un turista con background europeo, sensibilità italiana, semplicità di provincia. Un bagaglio riportato a casa e raccontato, anche attraverso volti ordinari che, guardandoli bene, lasciano intuire qualcosa di più.

A titolo di curiosità, in un primo tempo i racconti non erano destinati alla pubblicazione: tra fine 2016 e inizio 2017, la nuova attenzione per il Paese a stelle e strisce mi ha convinto a pubblicarli, senza modifiche rispetto alla stesura originale. E poi, come ogni opera che viene condivisa, ha preso vita propria...

Il libro, edito con StreetLib, viene distribuito anche in ebook su Amazon e altre piattaforme; su carta è disponibile in libreria (Stella Maris Cuneo e Fossano, Ippogrifo Cuneo, Sognalibro Borgo San Dalmazzo; edicole di Cuneo, Passatore e Roata Rossi; il costo è 12 euro).

In copertina una foto che ho scattato sul ponte di Brooklyn, un lucchetto metropolitano e "sporco" che è anche una dichiarazione d'amore a stelle e strisce; nelle ultime pagine, i miei contatti social network e mail (fabrizio.brignone@gmail.com) per favorire il confronto e lo scambio di emozioni con chi vorrà leggere questi racconti, ritrovandoci magari un po' di sé.

Un mese in città



L'Oktoberfest in piazza d'Armi (Foto di Laura Atzeni)

Nella città che si appresta a riprendere il suo solito tradizionale tran-tran, continuano a ritmo serrato i lavori per il teleriscaldamento: è corso IV Novembre la zona predestinata.

Viene annunciata l'apertura, a partire dal prossimo inverno, di un centro di cultura e culto islamico al quartiere Donatello.

A Cuneo viene introdotta la nuova carta d'identità elettronica: più piccola, ma anche più cara.

Si festeggiano i 90 anni della Mostra Regionale Ortofrutticola Città di Cuneo a San Rocco Castagnaretta, dedicata a San Sereno.

La domenica antecedente la riapertura delle scuole si ricordano, con la Camminata della Memoria, gli ebrei che nel 1943 fuggirono da Saint Martin Vesubie. Lo stesso giorno anche la sinagoga locale è aperta al pubblico nell'ambito della Giornata europea della Cultura Ebraica.

In piazza Boves è di scena "Arte in Piazza", mentre presso il mercato coperto la fa da padrone il vinile con una giornata dedicata alla compravendita di 45 e 33 giri: entrambi gli appuntamenti riscuotono un grande successo di pubblico.

Parte ufficialmente la candidatura di Cuneo come Capitale Italiana della Cultura nel

2020: non resta che attendere il 15 novembre, quando saranno scelte le dieci finaliste su un lotto di 31 richiedenti.

Il fine settimana di metà mese vede nuovamente alla ribalta il Festival del Sorriso, dedicato quest'anno a Paolo Villaggio che fu ospite e mattatore nella prima edizione. Domenica 17 il campo d'atletica è invaso da una moltitudine di bambini per la rassegna "Cuneo vive lo sport", appuntamento per far provare e sperimentare le varie discipline sportive ai più piccoli, invogliandoli così alla pratica.

Ritorna anche l'appuntamento con la seconda edizione del "Cuneo Comics and Games", rassegna ludico-culturale dedicata al fumetto, all'animazione, ai giochi virtuali e in video: tra le novità, un'area dedicata esclusivamente a Harry Potter.

Apri il primo esempio di "social housing" nella Granda: sei appartamenti per chi si trova in difficoltà a pagare l'affitto sono inaugurati in corso Dante.

Compare la prima timida spruzzata di neve sulle cime più alte del circondario.

Presso la Biblioteca 0-18 viene presentato il palinsesto degli incontri per bambini e ragazzi alla prossima edizione di scrittorincittà: il titolo, quest'anno, è "Briciole".

Venerdì 22, per ricordare i 50 anni dalla morte di Totò, viene presentato "Cioccolatò" nella sede degli Uomini di Mondo in piazza Foro Boario. Lo stesso giorno, in Sala San Giovanni, parte la tre giorni dedicata a fede, medianità e guarigione spirituale con la rassegna intitolata "Il decimo chakra".

Nell'ambito del ricordo dei 200 anni della Polizia Penitenziaria, viene confermato che il carcere del Cerialdo tornerà ad ospitare i detenuti del 41-bis.

Domenica 24 la consueta Carovana della Pace si snoda lungo la via che porta da Cuneo a Boves.

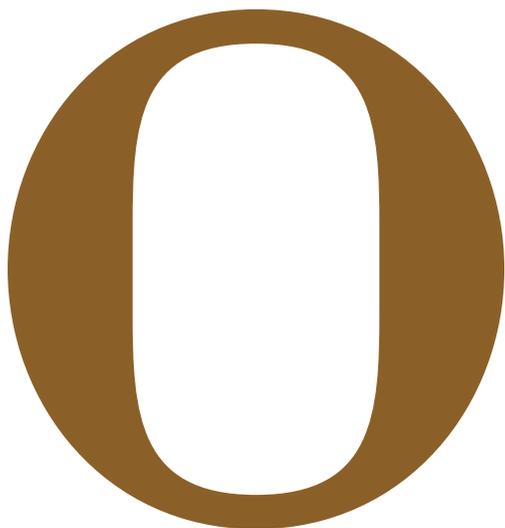
Dal 26 al 29 il cinema Monviso ospita il Cuneo International Film Festival, con cortometraggi provenienti da 47 nazioni. I lavori in gara sono suddivisi in animazione, documentari, finzione e corti realizzati dagli istituti scolastici: vertono su tematiche che spaziano dall'ambiente al razzismo, dalla violenza sui bambini all'emigrazione, dalle tradizioni alle leggende.

Nel pomeriggio del 28, con la parata, in abiti rigorosamente bavaresi, da piazza Galimberti a piazza d'Armi, si apre la seconda edizione dell'Oktoberfest nostrana.

Il giorno 29 si festeggia San Michele, patrono di Cuneo, con la Messa solenne in Duomo.

Il 30 settembre viene inaugurata a Palazzo Santa Croce la mostra fotografica dedicata all'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici, organizzata dal Panathlon.

Lo stesso giorno viene a mancare Giovanna Ferro, validissima collaboratrice della biblioteca per moltissimi anni. A lei si può attribuire il merito (assieme ad altri) d'aver fortemente voluto la Biblioteca per ragazzi in via Cacciatori delle Alpi 4, di essere stata tra gli ideatori e realizzatori del "Progetto lettura", di essersi adoperata in più modi e con più iniziative per la promozione della lettura tra i giovani e della divulgazione scientifica tra gli stessi.



ottobre

Die Sparsamkeit (Parsimonia)

di Piero Dadone

La disfatta di Caporetto

di Chiara Caldiero

Cuneo = Europa. Partitura diffusa per strumenti e voci

di Francesco Pennarola

Briciole di memoria in Super8

Il progetto "Mi ricordo... l'archivio di tutti"

di Alessandra Demichelis

Lo sport come diritto delle donne

25 anni di Fondazione CRC

a cura dell'Ufficio stampa

della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Un anno di vita in montagna

di Tommaso D'Errico e Alessia Battistoni

Un mese in città

di Roberto Martelli



Die Sparsamkeit (Parsimonia)

PIERO DADONE

Perché le finanze pubbliche tedesche godono migliore salute di quelle degli altri Paesi europei? Una spiegazione arriva da Cuneo. O meglio, da un piccolo paese della Granda, vale a dire Pianfei. Le virtù dei governanti tedeschi non sono dovute alla proverbiale bravura di quel popolo nelle scienze matematiche e finanziarie, non c'entrano Leibniz o Tietmeyer. È che loro sono formichine, risparmiano e altrettanto fanno i governanti. Lo ha scoperto una professoressa di Pianfei, Enrica Tavecchio, in arte Nonna Ciccìa, che da anni scrive (qualcuno dice rompe le scatole) ai potenti di tutto il mondo inviando loro un suo quaderno di aforismi *ad personam*. E, salvo rarissime eccezioni, essi le rispondono, intasando la sua buca delle lettere.

Nel corso del 2017, Nonna Ciccìa ha scritto tra gli altri a Sophia Loren, Alain Delon, Jean-Paul Belmondo, Vladimir Putin, Emmanuel Macron, Justin Trudeau e, appena rielezione alla fine del mese scorso, alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Ma, nel cercare su internet l'indirizzo della Cancelleria a Berlino, la Nonna cuneese ha scoperto che la parsimoniosa Angela ha un tariffario a carico del mittente per rispondere alle corrispondenze in arrivo. Bisogna allegare alla missiva la busta e i francobolli internazionali per la risposta, di diverso valore da 0,70 a 2,60 euro a seconda se si desidera solo un biglietto di circostanza, oppure con autografo, con foto o con foto autografata. In questi ultimi casi bisogna allegare anche la foto, della Merkel naturalmente e un cartoncino rigido per evitare che si sgualcisca.

La nostra Nonna non ha badato a spese ed ha allegato euro 2,60 di *Briefmarke* per ricevere foto e dedica. Le quali, per regolamento, non arriveranno prima di tre mesi. Invece Macron, Trudeau, Putin e gli anni scorsi Obama, Mattarella e vari leader europei hanno affrancato le loro affettuose risposte a carico del bilancio statale.

Ora si chiarisce anche il perché i Presidenti del Consiglio italiani Monti e Letta hanno fatto gli gnorri e non hanno risposto alla Nonna cuneese. In quel periodo le casse dell'erario pubblico nostrano erano quasi a secco e, per non apparire con il braccio corto chiedendo l'anticipo dei francobolli, i due hanno preferito fare la figura degli altezzosi incuranti dei bisogni del popolo.

Si obietterà che non è certo per via del risparmio di quei francobolli che il governo tedesco vanta l'invidiabile spread che ben conosciamo. Ma anche Paperon de' Paperoni ha costruito la sua immensa fortuna risparmiando uno dopo l'altro tanti piccoli miseri cent.

La disfatta di Caporetto

CHIARA CALDIERO

Il 24 ottobre 1917 è uno dei giorni della Grande Guerra che è rimasto più impresso nella memoria collettiva del nostro Paese: si tratta della disfatta di Caporetto. Ancora un secolo dopo questo nome è sinonimo di crisi morale, di inaffidabilità e codardia. A nulla vale ricordare le battaglie di Gorlice-Tarnów del 1915, l'offensiva del generale Nivelles del 1917, la Somme o lo Chemin des Dames del 1918. In queste occasioni gli alleati francesi, inglesi e russi subirono disastri militari ben peggiori rispetto alla ritirata di Caporetto, sia per le perdite di territorio che di uomini e mezzi. Tuttavia di Caporetto ce n'è una sola e divenne proverbiale, ma ciò è dovuto alla vigliaccheria non dei soldati italiani, ma dei bollettini di guerra non veritieri. Invece di un'analisi militare si preferì la retorica politico-sociale che confuse il popolo italiano lontano dal fronte e che viveva queste vicende attraverso i bollettini di guerra del Comando Supremo e dei giornali che le riportavano. In quei giorni concitati non si riusciva a comprendere come quell'esercito che prima si era battuto con coraggio avesse poi potuto abbandonare la propria posizione e fuggire.

Anche a Cuneo arrivarono repentine queste notizie riportate dai giornali locali come il "Corriere Subalpino", "La Sentinella delle Alpi" e lo "Stendardo". Tutti riportano i bollettini di guerra firmati dal Generale Cadorna. Il 25 ottobre 1917 i bollettini ufficiali sono ottimi-

sti e riportano nero su bianco che "l'urto nemico ci trova saldi e ben preparati". Il bollettino ufficiale riportato sui giornali del 26 ottobre parla degli attacchi subiti dalle truppe italiane, ma il tono rimane ottimistico e si continua a parlare di efficaci azioni contro il nemico. Le notizie arrivano costanti e con un velo di positività fino al 29 ottobre, quando si legge il bollettino ufficiale datato 28 ottobre e firmato da Cadorna. In queste poche righe il Comando Supremo tenta di disculparsi della disfatta affermando che "alcuni reparti della seconda armata hanno permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sul fronte Giulia". Tuttavia sin da subito il capo del governo Orlando smentì.

Grazie ai documenti e ai racconti di chi ha vissuto questa guerra di trincea, ad un secolo di distanza da quel tragico giorno, sappiamo che cosa realmente accadde a Caporetto il 24 ottobre del 1917 e nei giorni che seguirono. Alle due del mattino del 24 ottobre l'esercito austro-germanico iniziò a lanciare del gas sulle prime linee italiane. Quando Luigi Cadorna, nella sede del Comando Supremo di Udine, fu informato dell'offensiva del nemico sulla linea Plezzo-Tolmino, ritenne che si trattasse di una simulazione per distogliere l'attenzione dal fronte carsico. Contemporaneamente sul monte Krasji, a nord di Caporetto, si trovava la terza linea difensiva formata da alcuni battaglioni alpini. Tra questi c'era quello comandato dal



Il Sacrario Militare di Oslavia (Gorizia), tomba della 2ª Armata che fu accusata ingiustamente di essersi arresa senza aver combattuto (Foto di Gerardo Unia)

volontario interventista Carlo Emilio Gadda, il quale insieme ai suoi uomini fu svegliato alle due del mattino dai massicci bombardamenti nemici che durarono fino all'alba. Tuttavia non subirono nessun attacco né ricevettero ordini. Rimasero nelle loro posizioni isolati. Verso le 12 videro alcuni soldati italiani inseguiti da quelli austro-germanici e alle 15 udirono le esplosioni dei ponti sull'Isonzo. Capirono di essere rimasti senza una via di fuga ed attesero l'attacco del nemico. Il 25 ottobre le difese italiane caddero ovunque e a nulla servirono i primi ordini arrivati dopo 24 ore dal Comando Supremo. Quando quest'ultimo fu informato che Caporetto era caduta in mano nemiche e che i soldati austro-germanici erano riusciti ad avanzare fino a Saga e sul Kolovrat si decise di abbandonare tutte le posizioni sulla riva sinistra dell'Isonzo. I soldati che si trovavano nella terza linea difensiva, compreso

Gadda, iniziarono a scendere lungo il crinale, ma si resero quasi subito conto che la situazione era disperata. Migliaia di soldati italiani cercavano di attraversare il fiume privo di ponti mentre i soldati tedeschi li inseguivano su entrambe le rive. In questa situazione in molti decisero di arrendersi e furono catturati dagli uomini di Krauss. Nel frattempo Rommel e i suoi soldati del Württemberg continuarono ad avanzare ed arrivarono fino al Monte Matajur, la cima più alta delle Valli del Natisone. Il 28 ottobre l'Alto Comando Militare Italiano tentò di attribuire la responsabilità della disfatta alla viltà dei reparti della seconda armata, ma il capo del governo Orlando subito smentì. Dopo questi lunghi giorni, tra l'8 e il 12 novembre del 1917, la seconda e la terza armata italiane furono costrette a posizionarsi sul Piave, mentre la quarta fu collocata sul Monte Grappa e sul Montello.

Cuneo = Europa

Partitura diffusa per strumenti e voci

FRANCESCO PENNAROLA

Se esiste una cifra che caratterizza il cammino del Conservatorio di Cuneo all'interno del territorio in cui opera è quella della tendenza a creare strade nuove, che portino a Cuneo giovani e professionisti, che portino in Europa Cuneo e i suoi cittadini.

Nell'arco del 2017 il Conservatorio "G.F. Ghedini" ha ampliato la strada tracciata negli ultimi anni, lavorando non solo per *consolidare la carreggiata* che serve a mettere in comunicazione la città con altri Paesi, ma soprattutto per permettere ai viaggiatori di percorrerla, facendovi partecipare il territorio. Ne è nato un intreccio quanto mai intenso e articolato di itinerari e di contenuti, che ha fatto del 2017 uno degli anni più brillanti per il Conservatorio cittadino.

Come sempre lo strumento più adatto per realizzare un tale disegno è stata la Stagione concertistica, momento di condivisione con il pubblico della vita del Ghedini, ma soprattutto momento di creazione di un sapere sempre più innovativo e d'eccellenza. Costruita a rete – perché diffusa a Cuneo e in provincia, ma anche perché realizzata in collaborazione con Enti e associazioni del territorio – la Stagione 2017 ha visto una straordinaria partecipazione di artisti di fama internazionale, impegnati in seminari aperti al pubblico e soprattutto in concerti e recital, tenuti a volte insieme a studenti e docenti del Conservatorio. Il tutto all'insegna di un repertorio quanto più ampio e diversificato, che ha permesso di avvicinare un pubblico ampio ed eterogeneo: si è passati dalla sperimentazione sul suono ad opera di chi, come Michele Marelli, ha raccolto il testimone di K. Stockhausen, alla musica barocca di Caldara e Monteverdi, grazie ad artisti come Barbara Zanichelli e Lorenzo Coppola, dalla tromba di Marco Braitto (vera star, nonché prima tromba dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai) alla batteria di Zaza Desiderio, passando per il fado portoghese e il violino di Sonig Tchakerian e molti altri.

Si potrebbe continuare l'elenco, mettendo in fila i nomi e i cognomi di chi ha partecipato ai concerti del Ghedini, ma non è qui la chiave di lettura della stagione 2017, come più in generale dell'operato del Conservatorio. Il punto sta infatti nel desiderio di creare e mettere in moto, all'interno dell'Istituzione, ma anche tra gli attori della vita culturale cittadina, un modo diverso e innovativo di programmare le attività musicali e, prima ancora, diffondere una cultura dell'organizzazione e della programmazione che vede nella creazione di un network e della ricerca di ricadute future il senso del suo operare.

Programmare vuol dire scegliere, innanzitutto: scegliere tra le proposte, scegliere tra le date, in base al repertorio o alla disponibilità. Ma vuol dire anche operare pensando agli sviluppi futuri di ogni azione, alle sinergie positive che si possono attivare, al messaggio che si vuole inviare.

Al centro di tutto ci sono i giovani, gli artisti del futuro che si stanno formando tra le mura del Conservatorio, per i quali la stagione artistica è uno step importantissimo, un anello di congiunzione tra la formazione accademica e il difficile e labile mercato del lavoro. È per loro e su di loro che la

stagione viene creata, pensando a come introdurre nel mondo del lavoro i futuri concertisti: i migliori studenti approdano alla Stagione di concerti, dividendosi appuntamenti e spazi, repertori e formazioni cameristiche, facendo di ogni singolo concerto un momento di crescita strumentale e umana. Sono gli studenti, infatti, che hanno fatto nascere alcuni appuntamenti della stagione 2017, come quello in memoria di Marco Giuriso, prematuramente scomparso, che con la sua Associazione "Voci Libere" ha dato davvero per diversi anni voce al Conservatorio Ghedini. E sempre i giovani hanno portato il segno del loro impegno e sensibilità in una manifestazione promossa insieme al Parco Alpi Marittime per la valorizzazione e recupero territoriale dell'Alta Val Tanaro, a seguito dell'alluvione del novembre 2016, o che hanno realizzato una vera e propria staffetta musicale nell'arco di tre giorni in Valle Varaita.

Non solo concerti, però, per i giovani: il 2017 è stato anche l'anno in cui più che mai il Conservatorio di Cuneo ha realizzato importanti traguardi europei. Alcuni studenti, infatti, con il sostegno di borse Erasmus, hanno realizzato stage ed esperienze di lavoro in Enti e Istituzioni europee di alto profilo, contribuendo a portare fuori dall'Italia un pezzo di Cuneo, ma soprattutto facendo esperienze professionali altamente qualificanti: c'è Silvia Bocca, partita per gestire la stagione di concerti di un jazz club di Bilbao; Francesco Varzi, laureatosi come Tecnico del suono e partito per Vienna per fare il fonico per alcuni dei più brillanti festival musicali e di danza; ci sono Rita Sacchetti e Stefano Eligi, partiti alla volta della Germania per fare i pianisti accompagnatori all'importantissimo Festival rossiniano di Wilbad; Valentina Mitola, a Lione per curare un progetto interregionale di teatro e musica tra Francia e Italia; Agnese Valmaggia, ammessa alla scuola di Jazz a Groningen in Olanda e Simone Longo a Karlsruhe in uno dei più importanti centri di ricerca d'Europa nell'ambito della Musica elettronica.

Tutto ciò è frutto di un lungo lavoro, ad ampio spettro perché tocca più campi, ma è anche un passo importante per costruire un network sempre più esteso e innovativo: nasce da qui l'idea di realizzare un consorzio con alcuni Paesi d'Europa e d'oltre oceano, guidati all'ACROE di Grenoble, con il quale il Conservatorio di Cuneo si è aggiudicato – unico Conservatorio d'Italia – un progetto europeo nell'ambito del programma Europa Creativa. A partire da novembre 2019, infatti, per quattro anni nuove strade uniranno Cuneo all'Europa, ma anche al Brasile e agli Stati Uniti, grazie al progetto sulla creatività digitale condiviso con Enti di ricerca e Istituzioni con i quali il Conservatorio realizzerà il percorso. Tutto questo avrà il punto più alto nell'arco del 2020, quando toccherà a Cuneo realizzare il festival all'interno del progetto: proprio quel 2020 a cui la Città guarda con speranza, candidandosi a Capitale italiana della Cultura.

Anche su questo fronte il Conservatorio "G.F. Ghedini" sta lavorando a fianco della Città per creare dialogo e apertura, ma anche per diffondere la Cultura dell'organizzazione e condividere esperienze: a questo scopo e con l'augurio di avere altrettanto successo, Cuneo ha invitato la Città di Matera, Capitale europea della cultura nel 2019, e il suo Conservatorio per un evento musicale realizzato nelle Grotte di Bossea, primo tassello di un dialogo tra i due territori, che ha visto poche settimane dopo giovani musicisti del Ghedini impegnati in un concerto *gemello* realizzato nei celebri sassi della città lucana.

Un'azione ad ampio raggio, quella del Conservatorio "G.F. Ghedini" nell'arco del 2017, complessa come una partitura scritta per tante voci e tanti strumenti, una partitura articolata in luoghi diversi e lontani tra loro, pensata per i giovani ma anche per i professionisti: è stata di quest'anno la prima edizione di un corso per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti, aperto a docenti delle scuole primarie e secondarie, realizzato in parallelo ad un progetto di alfabetizzazione e di avvicinamento alla musica degli alunni delle elementari e medie della Città.

Un anno intenso quindi, il 2017, ma anche un anno significativo per l'Istituzione perché l'anno del rinnovamento e del passaggio del testimone: inizierà nel mese di novembre la sua prima esperienza di Direzione Alberto Borello, già vice direttore del Ghedini dal 2011 al 2014, e con lui cambieranno anche i componenti del Consiglio accademico del Conservatorio.

I periodi di cambiamento sono sempre i più interessanti e produttivi, perché nuova linfa e nuove idee potranno crescere e germogliare: il Conservatorio di Cuneo ne sarà la prova.

Briciole di memoria in Super8

Il progetto “Mi ricordo... l'archivio di tutti”

ALESSANDRA DEMICHELIS

Ci fu un periodo della nostra vita – della vita di chi è nato, diciamo, prima degli anni Ottanta dell'altro secolo – in cui non era affatto raro trovarsi puntato addosso l'obiettivo di una piccola cinepresa, impugnata con determinazione dal papà, dallo zio, da un amico di famiglia. Succedeva, in genere, durante uno di quegli avvenimenti cui non ci si poteva sottrarre e che scandivano le nostre esistenze da quando emettevamo il primo vagito. Battesimi, Prima Comunione, compleanni, Natale in famiglia, matrimoni, primi giorni di scuola, colonie estive, viaggi di nozze, vacanze al mare, gite in montagna... Domestici o collettivi, i riti di passaggio cui eravamo sottoposti finivano immortalati nei filmini in formato 8mm o Super8 di cui ogni famiglia sembrava non po-

ter più fare a meno. Le attrezzature per riprese amatoriali esistevano da decenni (almeno dalla metà degli anni Trenta, con i primi proiettori 16mm), ma solo dal 1965 l'introduzione, da parte della Kodak, del Super8 aveva portato all'esplosione dell'*home cinema*, in cui ognuno poteva sentirsi operatore e al tempo stesso regista. Non era un caso. La società che, risorta dalle ceneri della guerra, viveva la sua stagione di maggior benessere, aveva imparato a documentare sé stessa e si era dotata degli strumenti per farlo. Di quando in quando, proiettori e schermi avvolgibili venivano tirati fuori dai ripostigli per rivedere, tutti insieme, il girato della propria vita. Anche questi erano piccoli riti familiari che si svolgevano secondo copioni simili: l'adunata di parenti e amici nel salotto di casa, l'attesa, la luce che si spegne, il rumore inconfondibile della pellicola che scorre. Qualcosa prima o poi andava inamancabilmente storto: la lampadina prendeva fuoco o semplicemente la pellicola si strappava. Seguivano momenti affannosi attorno al macchinario mentre i più piccoli tentavano la fuga e la noia attanagliava i presenti, ma poi le immagini tornavano a scorrere. Un applauso, a volte liberatorio, salutava la fine della proiezione.

Scene d'altri tempi. Diventate obsolete cineprese e pellicole, le migliaia di bobine disseminate nelle nostre case sono finite in solaio, allo stesso modo dei vecchi album di famiglia, con la differenza che queste non si possono sfogliare una volta ripulite dagli strati di polvere. Senza i vecchi proiettori, perduti o ormai inservibili, le immagini impresse su quelle pellicole rischiavano di rimanere sepolte come in uno scrigno, per l'eternità.

A dire il vero non è di oggi l'interesse per i film amatoriali da parte di storici e cinefili, che da tempo ne hanno riconosciuto il valore artistico e documentario. Più di recente è invece emersa la necessità di salvare questo immenso patrimonio di memorie collettive dal pericolo della distruzione, o dall'oblio. A tal fine l'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa (CIAN) di Ivrea in collaborazione con la Regione Pie-

monte, nel 2015 ha avviato un progetto dal titolo evocativo: "Mi ricordo... l'archivio di tutti". In sintesi chiunque possedesse vecchi filmati in 8mm, 9,5mm, 16 mm e Super8 (privati, enti, associazioni, aziende) era invitato ad affidarli al CIAN affinché potessero essere digitalizzati, archiviati, conservati. L'obiettivo era – ed è – di costituire un grande archivio popolare capace di raccontare per immagini la nostra storia recente, a disposizione di chiunque ne sia interessato. Partito come esperimento su Torino e sulla sua area metropolitana, si è poi esteso ad altre province piemontesi. A Cuneo l'Istituto storico della Resistenza ha aderito al progetto in veste di capofila per l'intero territorio provinciale.

Lanciato l'"appello" dalle pagine de "La Guida", la risposta è stata sorprendente. Decisamente l'idea è piaciuta, e non era scontato. Non si sapeva come i cuneesi avrebbero accolto la proposta di separarsi (anche se in modo temporaneo) dai propri ricordi con la prospettiva di rendere "pubblico" il privato familiare. Invece, dopo pochi giorni, le persone hanno cominciato a presentarsi nella sede dell'Istituto con scatole e buste piene di bobine e per settimane è stato un continuo: qualcuno ne ha portata solo una, altri anche sessanta insieme. A tutti è stata chiesta pazienza, spiegando che i tempi della digitalizzazione non saranno brevissimi. Quando qualcuno, insieme ai film, ha offerto il vecchio proiettore la tentazione di metterlo in funzione è stata troppo forte. Così, su uno schermo improvvisato hanno cominciato a scorrere immagini a colori che ci hanno rispediti indietro di qualche decennio, tra vecchi modelli di utilitarie, bassettoni e pantaloni a zampa di elefante. Abbiamo curiosato tra frammenti di vite sconosciute eppure incredibilmente simili alle nostre, ritrovando noi stessi in quelle piccole storie. Quanti giovani sposi, battesimi, viaggi... Smentendo la fama di "bogia nen" quasi non c'è stata consegna senza un reportage di viag-

gio, fosse luna di miele o vacanza oltreoceano. Uno dei proprietari dei proiettori, viaggiatore quasi per professione e con una passione per le riprese amatoriali, ci ha catapultato in una fantastica New York anni Settanta, tra taxi gialli, marciapiedi affollati e insegne al neon. Era come se tutto l'immaginario costruito in decenni di serie tv americane si materializzasse in quei fotogrammi sgranati ma dal sapore autentico, forse perché prodotte in proprio. Una strana, eccitante, sensazione. Alcune persone, poi, hanno assistito insieme a noi alla proiezione dei loro film, e forse non si aspettavano che l'emozione sarebbe arrivata così, dritta allo stomaco. "Vuole rivedere il suo matrimonio?", abbiamo chiesto. "Certo, non lo rivedo da trent'anni", risponde tranquillo un signore sulla sessantina. Ma poi, quando osserva la macchina scura tirata a lucido fermarsi sul sagrato della chiesa e una giovane donna scendere nel suo abito bianco, tra parenti e amici che si muovono muti, sorridenti (poco importa che ad alcuni l'operatore diletante abbia mozzato di netto la testa) all'uomo si spezza la voce mentre indica le persone care, che non ci sono più.

In pochi mesi sono stati raccolti circa mille "pezzi", un numero altissimo, poi consegnati all'Archivio di Ivrea, un luogo delle meraviglie per chi ama il cinema e gli archivi. Ci sono scaffali alti fino al soffitto su cui sono impilate centinaia di pizze e bobine di ogni genere, e *caveau* refrigerati con porte tagliafuoco dove vengono conservate le pellicole ai nitrati, infiammabili e delicate. Nelle stanze, scanner di ultima generazione e macchine capaci di restituire vividezza anche alle immagini più deteriorate. Il patrimonio visivo che sta crescendo vertiginosamente e che a poco a poco sta tornando alla luce è fonte di infinite suggestioni. Lo si potrà conservare come traccia del nostro passato ma anche utilizzare per studiare o per insegnare ai più giovani moda, costumi, paesaggi, stili di vita di un Paese che non esiste più.

Lo sport come diritto delle donne

Alla presenza di un pubblico numeroso e attento, sabato 30 settembre è stata inaugurata al pubblico la mostra *“L’emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici”* organizzata e voluta dal Panathlon Club Cuneo, il Coni Point di Cuneo, l’Assessorato alla Cultura e allo Sport del Comune di Cuneo, la Fondazione CRC e l’Area 3 Distretto Italia del Panathlon, per raccontare l’evoluzione del mondo sportivo femminile attraverso le Olimpiadi.

Come hanno molto bene illustrato gli interventi dei relatori, chiusi da quello di Adriana Balzarini, ideatrice della mostra, ci fu un tempo, nemmeno troppo lontano, in cui anche nei Paesi Occidentali l’attività fisica e lo sport erano considerati nemici della femminilità e le donne atlete erano viste con sufficienza, quando non con malcelato sospetto. Solo dopo la Seconda Guerra Mondiale si fece strada una decisa “femminilizzazione” dello sport, anche a livello olimpico: fu una tappa fondamentale nel cammino dell’emancipazione della donna.

I 54 pannelli della mostra illustrano un itinerario storico a cominciare dai Giochi Olimpici esclusivamente maschili di Atene del 1896, in cui la greca Stamata Revithi si vide negare il permesso di gareggiare nella maratona in quanto donna (divieto che aggirò correndo da sola), e passa in rassegna i sacrifici, i trionfi e la lotta per affermare il diritto allo sport di centinaia di atlete, dalle pioniere alle campionesse del XXI secolo.

La mostra ci parla di fatica, costanza, passione, impegno e anche della ribellione a quelle convenzioni prestabilite che le campionesse hanno combattuto per arrivare alla vittoria.

Ogni foto, ogni sorriso, ogni urlo di gioia lanciato dalle atlete sono una straordinaria dimostrazione della tenacia, della resistenza e della capacità di superare ostacoli tipiche dell’universo femminile.

La società è cambiata anche grazie alle sportive che hanno sconfitto le discriminazioni a cui sono state soggette le donne nella sfera sportiva e del tempo libero.

C’è naturalmente anche lo sport piemontese in quelle cronache, in quei volti, in quelle vicende, da Stefania Belmondo a Daniela Ceccarelli a Novella Calligaris, Elisa Rigaudò, Federica Biscia, Giusy Leone, Piera Tizzoni e Clotilde Fasolis.

Costanza, passione, impegno, spirito di sacrificio e anche capacità di ribellarsi alle convenzioni e al maschilismo strisciante e mai sopito: sono doti tipicamente femminili e sono il segreto del successo delle campionesse, ma anche delle tante donne che la loro medaglia la portano nel cuore e l’hanno vinta facendo semplicemente dello sport e insegnandolo ai loro figli e mariti. La mostra ci parla di loro e ci racconta come nei campi e nelle piste di gara e nei palazzetti dello sport la società è cambiata grazie alle sportive, famose e non.

A ideare l’itinerario storico in 54 pannelli tra le immagini e le vicende dell’universo sportivo femminile, è stata, come abbiamo già detto, la Prof.ssa Adriana Balzarini, insegnante di educazione fisica, specializzata nel sostegno agli allievi portatori di handicap, già Assessore allo Sport della Città di Verbania.

La mostra itinerante è stata allestita per la prima volta al Foro Italico di Roma e, per il valore dei contenuti, è stata ospitata anche nella sede dell’Unione Europea a Bruxelles, ha ottenuto il patrocinio del Senato, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Coni e del Comitato Italiano Paraolimpico e lettere di encomio di Papa Francesco e del Comitato Olimpico Internazionale.

25 anni di Fondazione CRC

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO

Una grande mostra e un nuovo spazio espositivo multimediale a Cuneo, l'anteprima di un'opera ottocentesca di rilevanza mondiale a Mondovì, l'esposizione di due opere di un artista italiano contemporaneo ad Alba e di una scultura di un'artista italo-senegalese a Cuneo. La Fondazione CRC, in occasione del suo 25° compleanno, ha rafforzato il proprio impegno nel settore dell'arte e della cultura, promuovendo una serie appuntamenti di richiamo in tutta la provincia di Cuneo.

La mostra sulla pop art italiana, organizzata in collaborazione con la GAM (Galleria civica d'arte moderna e contemporanea) di Torino, ha inaugurato il calendario di eventi, presso il Complesso monumentale di San Francesco a Cuneo, restaurato nel 2011 e restituito alla cit-

tà proprio grazie ad un importante contributo della Fondazione CRC. "Io non amo la natura. Pop art italiana dalle collezioni della GAM - Torino" il titolo della mostra curata dal vice direttore della GAM Riccardo Passoni, aperta al pubblico dal 27 maggio al 22 ottobre 2017, che ha portato in città 50 opere – tra dipinti, sculture e video – di esponenti di primo piano della pop art italiana, tra cui Franco Angeli, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis, Aldo Mondino, Mimmo Rotella.

Durante la mostra sono stati organizzati numerosi appuntamenti, in particolare in occasione di altre iniziative cittadine, quali "L'illuminata" o "Il Festival del sorriso", per estendere l'offerta a un pubblico più ampio, e visite guidate.



Lo Spazio Innov@zione presso la sede di Fondazione CRC (Foto di Francesco Doglio)

Nell'autunno un nutrito gruppo di appassionati ha preso parte agli "Aperitivi Pop d'artista", presso lo spazio Open Baladin: sorseggiando una birra, il curatore della mostra ha incontrato gli artisti Piero Gilardi e Ugo Nespolo.

La mostra ha inoltre previsto l'organizzazione di laboratori didattici, per il pubblico di bambini e ragazzi dai 6 anni di età e per studenti delle scuole secondarie di secondo grado, realizzati a cura dell'associazione culturale "La scatola gialla" di Cuneo.

Anche la sede di Fondazione CRC, situata proprio nel cuore del centro storico cittadino, ha beneficiato di questa volontà di rinnovamento. Grazie all'installazione di "Light Signs", scultura dell'artista italo-senegalese Maïmouna (Patrizia Guerresi), il cortile della Fondazione è diventato, dalla primavera, un luogo aperto al pubblico, accessibile liberamente anche durante l'orario di chiusura: una nuova possibilità che ha arricchito l'offerta culturale cuneese.

E poi, presso la sede di Fondazione CRC, è stata inaugurata il 20 ottobre 2017 la mostra "Piet Mondrian Universale – Immersive inte-

ractive experience". L'appuntamento ha svelato al pubblico lo Spazio Innov@zione, area espositiva multimediale dotata di tecnologie all'avanguardia che ha trasformato le sale storiche dell'edificio in una galleria virtuale, immersiva e interattiva, capace di ospitare mostre ed esposizioni d'arte e non solo, grazie a un allestimento multimediale che immerge il visitatore in un'esperienza di straordinario impatto visivo ed emotivo. La mostra, aperta al pubblico fino al 1° aprile 2018, è dunque l'occasione per scoprire questo nuovo spazio, realizzato su progetto di Alessandro Marrazzo.

La promozione di eventi artistici e culturali da parte della Fondazione CRC non si è limitata alla città di Cuneo. Altre due iniziative di alto profilo hanno caratterizzato la stagione autunnale in provincia: "Enzo Cucchi dalle collezioni del Castello di Rivoli", presso la chiesa di San Giuseppe ad Alba (8 ottobre-3 dicembre 2017) e "Il caso Manet. Indagini sul Signor Arnaud a cavallo della GAM di Milano", presso il Museo della Ceramica di Mondovì (27 ottobre - 17 dicembre 2017).



La mostra "Io non amo la natura. Pop art italiana dalle collezioni della GAM - Torino" (Foto di Francesco Doglio)



Un anno di vita in montagna

TOMMASO D'ERRICO
E ALESSIA BATTISTONI

Sono passati più di due anni da quando siamo venuti a vivere in montagna, lasciandoci alle spalle la vita frenetica della città per iniziare una nuova avventura: la vita frenetica in campagna. Non siamo asceti né eremiti, non siamo misantropi né asociali – tutt'altro! – e non abbiamo rinunciato alla tecnologia e alla modernità per rincorrere un'utopia primitivista. Non abbiamo abbandonato le nostre rispettive professioni, costruite negli anni con impegno e dedizione, e ricominciato da zero la sfida quotidiana per procurarci un reddito: le abbiamo messe in valigia e ce le siamo portate con noi. Non viviamo di rendita, non abbiamo accumulato chissà quanti risparmi né sbancato il superenalotto.

Siamo semplicemente due trentenni che, stanchi come tanti nostri coetanei di subire le sevizie di un'esistenza disumana, violentata da regole e ritmi che riteniamo senza senso, stritolati dall'abbraccio di una società infelice sempre più votata all'autodistruzione materiale e spirituale, hanno deciso di prendere in mano le proprie vite per ricondurle su binari più vi-

cini a bisogni reali e aspirazioni personali.

Questi binari ci hanno portato lontano dal grigiore della città, dalle luci al neon e dalle vetrine dei centri commerciali, fino al remoto capolinea di una piccola borgata alpina nel cuore della Valle Maira, ultimo avamposto abitato, a 1400 metri di quota, di una splendida vallata che ancora conserva buona parte della sua bellezza primordiale e selvaggia. Una scelta a prima vista difficile e radicale, ma che di fatto lo è meno di quanto possa sembrare. In questo contesto, finalmente liberi dalle schiaccianti restrizioni di un ambiente urbano e da uno stile di vita preconfezionato incentrato sul lavoro e sul consumo di merci, abbiamo iniziato a sperimentare una quotidianità a stretto contatto con la natura, riscoprendone i ritmi e le leggi immutabili: il giorno e la notte, il bello e il cattivo tempo, il ciclo della vita, l'alternarsi delle stagioni.

Così facendo, abbiamo trovato finalmente modo e tempo di nutrire le nostre passioni e di scoprirne di nuove: la coltivazione di un orto, la contemplazione della natura, lo studio e

l'osservazione degli animali selvatici, la raccolta della legna, la ricerca di frutti, funghi ed erbe spontanee, l'approccio a lavori manuali e di artigianato, la pratica di attività creative e artistiche, la produzione di cibo fatto in casa, la fruizione di prodotti culturali non più relegata a semplice passatempo. Attività che, finora, avevamo soltanto sognato, o vissuto in modo marginale e poco soddisfacente come brevi fughe da esistenze e contesti alieni.

Siamo arrivati qui senza troppo clamore, in modo assai poco spettacolare, portandoci appresso tutto ciò che non abbiamo voluto o potuto lasciarci indietro: due gatti, un po' di vestiti, tanti libri, una discreta collezione di apparecchi elettronici, un ricco catalogo di film e documentari in formato digitale, attrezzi da cucina e materiale artistico di vario tipo. Ma anche, inevitabilmente, tutte le paure, i problemi e le ansie esistenziali che da sempre ci accompagnano nel cammino, difficili da sradicare come invisibili sanguisughe tenacemente aggrappate alle nostre anime.

Non ci definiamo idealisti, tuttavia ci siamo mossi inseguendo un ideale, un'aspirazione tutto sommato piuttosto elementare: cercare di comprendere e assecondare la nostra natura profonda. In altre parole, capire chi siamo, cosa vogliamo e decidere in modo autonomo cosa fare delle nostre esistenze. Sperando di trovare, lungo la strada, qualcosa che assomigli alla felicità.

Negli anni, abbiamo cercato di allontanarci dalle dottrine imposte dall'alto, da schemi culturali anacronistici e dalle ammorbanti opinioni dei sedicenti «esperti». Un lungo percorso di emancipazione intellettuale, vera e propria guerra di liberazione da prigionie fisiche e mentali in cui ci sentivamo rinchiusi. Senza saperlo, ci siamo avvicinati in punta di piedi a correnti di pensiero molto attuali e tipiche della controcultura degli ultimi anni, come la decrescita volontaria, l'autoproduzione, la ricerca della frugalità. Lo abbiamo fatto muovendoci in modo indipendente, riconoscendoci cioè in certe filosofie di vita solo dopo aver sviluppato noi stessi precise opinioni e punti di vista. Questo ci ha dato coraggio, la consapevolezza di non esserci fatti

convincere da altri, di non aver «abboccato» a nessuna ideologia.

Anche per questo, ma soprattutto perché non ci sentiremmo mai in grado di farlo, non vogliamo dare consigli né convincere nessuno a seguire le nostre orme intraprendendo percorsi di vita simili al nostro. Tuttavia, avendo vissuto in prima persona il dilagante disagio che pervade la società, ed essendoci confrontati con la spinosa tematica del ripopolamento dei borghi e delle aree rurali, sentiamo con il nostro racconto di poter dare nutrimento al dibattito, nella speranza di contribuire alla definizione di un modello concreto, attuabile e in qualche modo innovativo. Senza la presunzione di aver trovato una soluzione universale, volendo al più mettere in luce delle opportunità. In questo senso, potremmo descrivere il nostro tentativo come un esperimento in corso d'opera, potenzialmente collettivo, cui altri possano eventualmente ispirarsi per sviluppare un proprio cammino individuale, contribuendo così ad arricchire il quadro attuale con l'apporto di idee, proposte ed esperienze personali. Si respira, soprattutto tra i giovani, un evidente desiderio di cambiamento, una «voglia di rurale» che sembra tuttavia destinata a restare virtuale, anche a causa della scarsità di esempi riusciti nell'approccio a una nuova condizione esistenziale.

Il libro, una raccolta di aneddoti di vita vissuta raccontati con autoironia da cui scaturiscono a cascata riflessioni sui temi affrontati (dalla questione del reddito alla vita in una piccolissima comunità), nasce quindi dalla volontà di condividere la nostra esperienza, in risposta all'interesse espresso da amici, conoscenti e perfetti sconosciuti che in modo diretto o attraverso i social network sono venuti in contatto con noi e con la nostra storia. Una storia che non si avvicina in nessun modo a un idillio, che non ci ha portati neanche lontanamente a condurre un'esistenza priva di difficoltà materiali e turbamenti interiori, ma che, tuttavia, sembra presentare spunti positivi di riflessione. E di stimoli positivi, in un mondo dominato da paure, ansie, sofferenza e negatività, dove la quasi totalità della comunicazione è urla, minacce, insulti e lamenti, riteniamo esserci un grande bisogno.

Un mese in città



La Fiera Nazionale del Marrone (Foto di Teresa Maineri)

Dopo 143 anni di storia, la scuola comunale Lattes passa il testimone al Centro provinciale per l'istruzione degli adulti: d'ora innanzi la nuova sede sarà sita in via Barbaroux.

Durante i lavori del teleriscaldamento, in via Solaro vengono rinvenuti il muro cinquecentesco e le due gallerie difensive di collegamento di quello che è stato definito il "fortino di Gesso": una volta rimosse dalla loro sede originaria, saranno "ricostruite" al museo. Il giorno 6, a Palazzo Samone, viene inaugurata la quindicesima mostra del percorso "GrandArte": si tratta di "Comprensione-Incomprensioni", curata dal trio Roberto Baravalle, Giacomo Doglio e Massimiliano Cavallo.

Anche la Fondazione CRC apre i suoi palazzi per un itinerario d'arte che consente di ammirare quei lavori mai visibili al grande pubblico. Il Rotary, intanto, dona alla città di Cuneo cento alberi ad alto fusto e ornamentali: concorderà in seguito con l'Amministrazione Comunale dove e con quali modalità saranno piantati. Il giorno 9 il Comune di Cuneo aderisce alla rete "Città per la Vita/Città contro la pena di Morte" ed è inserita nella mappa delle località mondiali che si oppongono alla pena capitale. L'11 ottobre viene presentato in Municipio l'iniziativa bilaterale fra i Conservatori di Cuneo e di Matera dal titolo "Melodie del Rinascimento, nel cuore della terra", progetto di notevole rilevanza per quanto concerne la candidatura di Cuneo a Capitale Italiana della Cultura nel 2020.

Intanto Cuneo si piazza al secondo posto, dietro a Parma, per “efficienza, trasparenza e integrità”, in una speciale classifica riguardante venti capoluoghi di medie dimensioni di tutta Italia.

Intervenendo all'inaugurazione della Fiera di Alba, il Ministro Delrio garantisce che i lavori di ultimazione della Cuneo-Asti riprenderanno in primavera. Sul piano sportivo, è amaro l'esordio in A2 delle ragazze del volley, sconfitte 3-2 a Trento. In ambito calcistico, il Cuneo, a metà classifica della serie C, non perde mai in trasferta, mentre ha grossi problemi al Paschiero: un solo punto in quattro gare. Delle 46 città candidate a Capitale della Cultura, ne sono state eliminate già 15: fra le 31 rimaste comunque campeggia ancora il nome di Cuneo.

Viene allestita, presso gli spazi espositivi di Palazzo Santa Croce, la mostra collettiva fotografica dal titolo “Sport e dintorni”: colore e movimento sono i temi trainanti dall'esposizione che vuole essere un tributo al mondo “pulito” dello sport, il mondo dei piccoli campetti di calcio e degli appassionati che, senza mai raggiungere la notorietà, praticano le varie attività. Il giorno 13 si apre il sipario sulla “Fiera Nazionale del Marrone”, giunta alla sua diciannovesima edizione: tre giorni di kermesse enogastronomica accompagnata da artigianato, laboratori, convegni e mostre. Battuto ogni record di visitatori delle precedenti esperienze. L'uragano Ophelia, che sta creando non pochi problemi in Portogallo, Spagna e Irlanda del Nord, è monitorato costantemente da “Meteo Browser 2”, una piattaforma meteorologica sviluppata dal provider “Datameteo.com”, società di Busca.

Nelle serate del 17, 24 e 31 ottobre riprende, a Casa Galimberti, il ciclo di proiezioni promosso dal Comune e dall'Istituto Storico della Resistenza: tema della rassegna è “Occupazioni”.

Il 19 nuova anteprima di scrittorincittà: al CDT si presenta “Briciole in super8” in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e l'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa di Ivrea.

Il giorno 20 scompare Vittoria Bonfante: la città perde una parte della sua storia e a noi della biblioteca mancherà il suo saluto mattutino, quando la incrociavamo in via Cacciatori delle Alpi, mentre si recava in via Savigliano, nel retro della pasticceria di cui era titolare.

Trapelano, intanto, le prime notizie riguardo al prossimo Giro d'Italia che verrà presentato a fine novembre: si parla, con sempre più insistenza, di una tappa che, passando per la provincia Granda, dovrebbe vedere l'arrivo a Prato Nevoso. Sul fronte sportivo ci sono da segnalare le medaglie conquistate da Elisa Balsamo ai Campionati Europei di ciclismo su pista di Berlino: d'oro nell'inseguimento a squadre e di bronzo nell'Omnium singolo.

Il ponte sul Gesso dovrà subire dei lavori di manutenzione straordinaria, mentre il sottostante torrente è totalmente in secca: da giugno sono caduti solo 60 ml di pioggia e questo, oltre alla carenza d'acqua, aumenta i livelli di polveri sottili, per quanto a Cuneo non si sfora la quota massima consentita.

Il giorno 30 viene ufficialmente presentato il programma di scrittorincittà 2017 con l'intervento di Piergiorgio Odifreddi.

n

novembre

Lire e buoi...
di Piero Dadone

*Briciole nel programma
per bambini e ragazzi
di scrittorincittà 2017*

*Un'esperienza a colori
che ti lascia senza fiato!*
di Luca Bruccoleri

*#grandelagrande:
un concorso fotografico
che racconta la nostra provincia*
di Davide Rossi

Disappeared
di Luca Prestia

Cuneo Montagna Festival
di Marco Bussone

*La melodia del mondo
secondo Maurizio Crosetti*
di Jacopo Giraud

*Fra me e te, l'inesistente
confine che ci separa*
di Jacopo Giraud

*"A decoro e vantaggio
sì per lo Spirituale
che per lo Temporale"*
di Giovanni Cerutti

Un mese in città
di Roberto Martelli



Lire e buoi...

PIERO DADONE

Chi si ricorda più le minicalcolatrici per tramutare le lire in euro alla comparsa della nuova moneta nel 2002? E i doppi prezzi sui cartellini nelle vetrine? E i portamonete per raccogliere i piccoli *coin* cui non eravamo abituati? Ebbene, tutto ciò sopravvive come un graffite ogni lunedì mattina al mercato del bestiame di Cuneo. Dopo quindici anni di euro, allevatori e commercianti continuano a trattare le bestie a suon di lire, salvo poi usare la vecchia calcolatrice per dividere il pattuito per 1936,27, convertendo le somme da versare al venditore. In euro, perché le banche non accettano il vecchio conio. Nostalgia, protesta, abitudine? Magari un mix di tutto ciò, in voga su ogni mercato del bestiame d'Italia. Con un vantaggio per gli statistici: si possono confrontare i prezzi di epoche diverse senza troppi calcoli. Con l'ausilio di un prezioso quaderno conservato dal dottor Claudio Enrici, veterinario in servizio al Miac dove si svolge il mercato del bestiame. Un taccuino dalla copertina nocciola, i fogli quadrettati con il bordo rosso, un elastico a fermare le pagine. Risale agli anni Settanta e Ottanta, quando lui e suo nonno Michelangelo, classe 1904, formarono una "joint venture" per allevare animali nella vecchia cascina avita di Roata Canale. Il ventenne Claudio iniziava gli studi di veterinaria e necessitava di conoscere da vicino i futuri pazienti, Michelangelo aveva appena ceduto la trattoria con stallatico "Il Turco Vecchio" in via Alba e non riusciva a stare con le mani in mano: "Sapessi di morire tra un paio d'ore, scenderei giù a fare ancora qualcosa", ripeteva spesso in piemontese. Allevavano vacche e vitelli all'ingrasso, nella stalla fino a 70 capi dai nomi classici: Pastura, Venezia, Colomba, Bandiera, Bianca, Griota. Il grosso del lavoro lo faceva Michelangelo, Claudio teneva i conti e, rientrato da Torino nei fine settimana, si esercitava in veterinaria sperimentando pure i cesarei. Sul prezioso taccuino si legge che i due hanno venduto la vacca Venezia gravida per 1,8 milioni di lire, neanche il doppio il prezzo pattuito al Miac per un caso simile nell'ottobre di trentasei anni dopo. La prova del crollo dei prezzi, incapaci di recuperare l'inflazione. Stesso discorso per un toro di sei quintali e mezzo, trattato quest'anno a ottomila lire al chilo per un totale di 5,2 milioni, quando Claudio e nonno si privarono a malincuore del loro top player Grisotto per più della metà, 2,8 milioni.

Prezzi della carne che precipitano mentre quelli delle verdure s'infiammano. Sul mitico taccuino è registrata la vendita di 12 chili di peperoni per 6.000 lire, vale a dire 500 al chilo, cioè un quarto di euro, un prezzo al quale oggi non trovi neanche quelli mezzi marci per la peperonata.

Il nonno non ha fatto in tempo a conoscere l'euro, seppure sia morto alla veneranda età di 92 anni, ma chissà cosa direbbe nel vedere oggi le contrattazioni in lire al foro boario. Che, invece di una nostalgica moda retrò, potrebbe rivelarsi un atteggiamento d'avanguardia, caldeggiato da chi reclama il ritorno alla lira.

Briciole nel programma per bambini e ragazzi di scrittorincittà 2017

“Briciole” è il tema che il gruppo di lavoro che organizza la manifestazione scrittorincittà ha scelto per la XIX edizione. Diceva Kahlil Gibran: «Tutte le nostre parole non sono che briciole cadute dal banchetto dello spirito», e proprio da lì si partirà, dalle parole dello spirito, potenti e fragili insieme, ma ancora così importanti per le persone, per il mondo, per i lettori di ogni età. E i lettori di ogni età, come sempre, sono al centro dell’attenzione di chi cura il programma. Come ogni anno, grazie agli incontri con l’editoria per ragazzi durante l’importante appuntamento della Bologna Children’s Book Fair, il primo a prendere forma è stato il programma per i bambini e i ragazzi. Il rapporto di scrittorincittà con gli editori per bambini e ragazzi negli anni si è rafforzato, si sono create relazioni cordiali, di stima e fiducia reciproche. Dunque è su questa parte che vogliamo puntare l’attenzione in questo breve intervento per Rendiconti. Non dimentichiamoci infatti che, proprio grazie alla collaborazione tra la Biblioteca civica di Cuneo e scrittorincittà, Cuneo ha ricevuto cinque anni fa il Premio Andersen “protagonisti della promozione della cultura e della lettura”.

Partiamo dall’inizio: perché “Briciole”? Perché ciascuna briciola, pur piccola e apparentemente insignificante, ha il sapore dell’intero pane. Ciascuna briciola, pur piccola per alcuni, è magari preziosissima per altri. Ciascuna briciola è parte di un tutto, è piccola e significativa insieme.

Sono tante le domande che ispireranno i numerosi incontri del festival. Noi siamo briciole? Sparpagliati, indifesi, poco uniti? I ragazzi, i giovani, sono briciole? Gustosi, preziosi, ma fragili? I libri sono briciole? I libri, come le briciole, ci aiutano a tenere la rotta, a sperare di ritrovare la strada. Sono briciole come quelle delle fiabe?

Briciole di cultura, briciole di società, briciole di espressione. Briciole anche di economia. Con grande ironia, Groucho Marx usava proprio le briciole come metafore della crisi. Diceva: «Durante la Grande Depressione del 1929, in Central Park i piccioni portavano le briciole di pane ai passanti». “Briciole” è soprattutto responsabilità. In un tempo che ci spinge a pensare alla nostra responsabilità sul presente, sentirsi briciole è insieme difficile e salutare. Significa sentirsi gustosi, nutrienti, ma anche forti solo se insieme.

Un festival con questo titolo richiama alla riflessione intorno alla responsabilità e al gusto delle cose che facciamo. Per gli adulti: la responsabilità è la strada da ritrovare o da tracciare, l’importanza dell’unità, la dignità umana che è fatta di singole dignità. Per i giovani è la propria presenza nel mondo, pur fragile ma piena di significato. Per i bambini e i ragazzi è la strada delle fiabe, dei libri, dei racconti. Dell’espressione di sé più libera e autentica, da subito.

Briciole è anche spensieratezza e divertimento: «Ti bastan poche briciole, lo stretto indispensabile e i tuoi malanni puoi dimenticar» diceva l’orso Baloo nella versione disneyana del “Libro della giungla”.

Insomma: briciole per sapere da dove vieni. Briciole per sapere dove vai. Briciole per conoscere il gusto che hai.

I protagonisti del programma scuole e ragazzi dell’edizione 2017 sono tantissimi: Gianumberto Accinelli, Fabrizio Altieri, Roberta Angaromo, Daniele Aristarco, Luigi Ballerini, Alessandra Ballerini, Agnese Baruzzi, Silvia Borando, Rossana Bossù, Nicola Brunialti, Tim Bruno, Emanuela Bussolati, Giuditta Campello, Lisa Capaccioli, Chiara Carminati, Gabriele Clima, Claudio Comini, Luigi Dal Cin, Nicola Davies, Zita Dazzi, Alessandro D’Orazi, Miriam Dubini, Matteo Farinella, Eleonora Gaggero, Philip Giordano, Compagnia Il Melarancio, Giovanni Impastato, Enrico Machiavello, Massimiliano Maiocchi, Marco Malvaldi, Elisa Mazzoli, Renzo Mosca, Sandro Natalini, Giovanni Nucci, Nicole Orlando, Marco Paschetta, Leonardo Patrignani, Sergio Rossi, Giorgio Scianna, Lucia Scuderi, Guido Sgardoli, Fabrizio Silei, Marco Somà, Federico Taddia, Massimiliano Tappari, Gek Tesaro, Andrea Vico.

Il tema è decisamente stuzzicante, ricco di spunti e sfaccettature, ben rappresentato dalla bellissima immagine ufficiale creata appositamente per il festival da Lucia Scuderi: il piccolo e apparentemente insignificante che in realtà fa parte di un tutto più grande e che, anche di per sé, per qualcuno può essere determinante. Istantaneamente le briciole evocano l'idea della fragilità; ma sempre le briciole possono guidarci nel cercare la giusta strada, proprio come nelle fiabe. Per migliorarci e trasformare le apparenti debolezze in peculiarità e opportunità.

Proviamo a raccontarvi alcuni dei percorsi che abbiamo creato all'interno del tema.

Tanti e diversi

La natura ha mille storie da raccontare: avventure, relazioni, cambiamenti. Sono quasi incredibili i fili invisibili che collegano tra loro gli esseri viventi e altrettanto straordinarie sono le qualità di ogni singola specie animale e vegetale. A guidarci (con metodo scientifico) alla scoperta delle meraviglie della natura e delle sue potenzialità, Gianumberto Accinelli, Agnese Baruzzi, Rossana Bos-sù, Tim Bruno, Emanuela Bussolati, Nicola Davies, Matteo Farinella, Sandro Natalini, Marco Paschetta, Lucia Scuderi, Marco Malvaldi (che a Cuneo vuole far conoscere soprattutto la sua anima di chimico), Andrea Vico e Federico Taddia.

Buone idee

Un piccolo gesto può essere rivoluzionario. Un singolo "no" può cambiare la storia; una scelta determina il futuro; un aiuto può scongiurare un temibile destino. Daniele Aristarco, Michele Tranquilli, Miriam Dubini, Zita Dazzi ci raccontano storie vere, esperienze individuali e insieme collettive di chi ha trovato la strada giusta da seguire.

La forza delle fragilità

Tanto carattere e poca paura: questo serve per trasformare le proprie debolezze in peculiarità e opportunità, ed evitare di soccombere a timori e soprusi. Scoprendo che l'"altro" è sì diverso da noi, ma che proprio per questo conoscersi e incontrarsi superando i pregiudizi può essere una ricchezza. Lo capiremo insieme a Nicole Orlando, Lorenzo Terranera, Alessandra Ballerini, Luigi Ballerini, Nicola Brunialti, Giorgio Scianna.

La storia siamo noi

Un passo indietro nella storia è fondamentale per capire il presente e costruire il futuro. Lo faremo insieme a Giovanni Impastato che ci racconta il coraggio e le idee del fratello Peppino. E poi Fabrizio Altieri, Gabriele Clima, Luigi Dal Cin che raccontano guerre diverse per tempo e luoghi ma sempre uguali nel dolore e nella distruzione. Con Giovanni Nucci ripercorriamo infine le storie della Bibbia, perché come le briciole di Pollicino, i miti e i testi sacri possono segnare il percorso per trovare la strada giusta nella vita di tutti i giorni.

Briciole da fiaba: la strada dell'avventura

Con un tema così, è immediato pensare alle fiabe. E allora, partiamo proprio da lì, andando a spasso con Hans Christian Andersen nei suoi luoghi, raccontanti dalle parole e immagini di Chiara Carminati e Massimiliano Tappari, alla scoperta di quel che l'ha ispirato e che potrebbe essere spunto per nuove storie. E poi le avventure dei nostri giorni, con Silvia Borando, Roberta Angarano, Elisa Mazzoli, Giuditta Campello, Marco Somà, Philip Giordano, Fabrizio Silei, Guido Sgardoli, Sergio Rossi, Enrico Macchiavello, Claudio Comini e Renzo Mosca, Leonardo Patrignani.

Chi è di scena

Agli incontri con gli autori e ai laboratori si aggiungono poi gli spettacoli: una lettura animata per riscoprire il grande classico *Pomi d'ottone e manici di scopa*, a cura di Lisa Capaccioli; la curiosità (e la poesia) della piccola, magica ruspa protagonista di *Dimodoché* di Gek Tessaro; le note e le filastrocche di Massimiliano Maiocchi e Alessandro D'Orazi, con i quali diciamo *Buonanotte ai suonatori*, le favole animate del duo Pappa e Pero; le storie tra musica, adolescenza e tv di Eleonora Gaggero; le narrazioni della Compagnia il Melarancio.

Un'esperienza a colori che ti lascia senza fiato!

LUCA BRUCCOLERI

Quando nel 2011, per caso, trovai sul sito del Comune il bando per i volontari di scrittorincittà ero un po' scettico, ma nel contempo, pur essendo già coinvolto in numerose associazioni del mio paese, avevo voglia di provare qualcosa di nuovo.

Inizialmente, anche subito dopo i due incontri preparatori organizzati prima della manifestazione, avevo avuto l'impressione di un qualcosa di molto "freddo", dove ogni volontario, come un operaio in fabbrica, avrebbe svolto un ruolo prestabilito per un certo numero di ore e poi... come si dice spesso "chi si è visto si è visto".

Quando però entrai il 19 novembre 2011 nel Centro Incontri della Provincia per svolgere il mio primissimo turno come volontario al banco informazioni, mi trovai davanti ad un ambiente vivace, allegro, entusiasmante, dove ogni minima azione che fai viene ringraziata e dove l'organizzazione sa l'importanza cruciale che hanno i volontari per la buona riuscita dell'evento.

E così, anche se per due turni ed un totale di poco più di otto ore, l'essenza di quell'ambiente, i momenti frenetici e le corse per gestire il pubblico o un cambio improvviso di programma (perché ogni tanto, in un evento di queste dimensioni, qualche disagio può avvenire) alternati ai momenti di calma e di confronto, il "grazie" delle persone a cui magari semplicemente fornisci l'indicazione di dove

si trova una sala, riescono a riempirti il cuore lasciando un ricordo indelebile e facendoti venir voglia di viaggiare nel futuro perché non vedi l'ora che arrivi novembre dell'anno successivo.

Via via con gli anni, la mia esperienza di volontario a scrittorincittà si è sempre più arricchita: ogni anno ti lascia qualcosa in più, oltre magari qualche aneddoto simpatico.

Anche ora che, per esigenze lavorative, mi sono trasferito a Torino, immancabilmente quel week-end di novembre qualsiasi impegno è interdetto: devo rientrare a Cuneo perché ho il turno di volontariato a scrittorincittà!

L'organizzazione, inclusa quella dei volontari, dal mio punto di vista ha, di anno in anno, cercato sempre di migliorarsi sulla base delle esperienze precedenti, adeguandosi alle nuove tecnologie (vedasi anche la recente redazione social) e cercando sempre più di coinvolgere i volontari facendoli sentire, seppur per poche ore, parte di una grande famiglia! Proprio al team organizzativo, anche se spessissimo sono loro a ringraziare noi volontari, va il mio ringraziamento: l'impegno per organizzare tutto al meglio è enorme... E si vede! Non posso che concludere invitando chiunque di voi abbia qualche ora a disposizione ad entrare a far parte del nostro grande gruppo di volontari: posso assicurare che, come la cioccolata o i pop-corn al cinema, dopo il primo "assaggio", non ne potrete più fare a meno!

#grandelagranda: un concorso fotografico che racconta la nostra provincia

DAVIDE ROSSI

È giunto alla sua quarta edizione il concorso fotografico #grandelagranda, organizzato dalla redazione del mensile “+eventi” in collaborazione con l’associazione Sinergia Outdoor, il Gruppo Montello e la community fotografica @ig.cuneo. Il concorso racconta, dal 2014, il territorio della provincia di Cuneo attraverso l’occhio attento e curioso dei numerosi fotografi e fotoamatori che pubblicano le proprie immagini sul social network Instagram: trekking, natura, prodotti tipici e cultura sono gli ambiti proposti, ai quali, negli ultimi anni, si sono affiancati premi speciali dedicati al ritratto e al bianco e nero.

Ogni anno gli scatti condivisi con l’hashtag ufficiale del concorso sono tantissimi e #grandelagranda è ormai sinonimo di pregi naturalistici, storici, artistici e culinari della provincia Granda. Le immagini valutate nel 2017 sono state circa 3.000, a testimonianza sia del gran numero di appassionati di fotografia presenti nella nostra provincia, sia dell’interesse nel partecipare a questa competizione che, tra i suoi obiettivi primari, ha quello di creare una comunità consapevole delle bellezze locali e desiderosa di contribuire a farle conoscere: in spirito social, vincono le immagini che hanno ottenuto il numero più alto di “mi piace” su Instagram, ma solo uno scatto per ciascun utente viene selezionato.

La premiazione, che diventa ogni volta un’occasione per parlare di territorio e di fotografia in modo propositivo e coinvolgente, si tiene in ottobre nei locali del Parco Commerciale Atlante-Montello di Roreto di Cherasco: il Gruppo Montello è infatti sponsor di questa iniziativa fin dalla sua prima edizione, avendone sposato in pieno lo spirito.

Al momento ufficiale della consegna dei premi (un fotolibro con le trenta immagini selezionate e ulteriori riconoscimenti per gli autori delle cinque immagini ritenute migliori da una giuria tecnica), quest’anno si è affiancata per la prima volta una mostra delle fotografie vincitrici a Cuneo: allestita nel salone d’onore della Biblioteca civica in via Cacciatori delle Alpi, è stata aperta al pubblico per circa un mese tra novembre e dicembre. In occasione della sua inaugurazione, le guide turistiche del C.E.G.A.T. di Cuneo hanno offerto ai vincitori del concorso una visita guidata gratuita della città, alla scoperta di scorci e angoli particolarmente interessanti dal punto di vista fotografico.

Grazie a tutti gli utenti di Instagram che continuano ad aggiungere scatti a questa collezione di cartoline della provincia Granda e complimenti ai vincitori del concorso!

Di seguito pubblichiamo le cinque immagini vincitrici dell’edizione di quest’anno.



Luogo in cui
è stata scattata la foto:
Bossolasco

Luogo di origine
del fotografo:
Pasturana (AL)

Una foto che ha colpito
per la sua semplicità
che porta con sé alcuni
elementi preziosi, come
il riflesso delle nuvole
nel vetro della porta.
Una foto da Instagram,
che vince un concorso
Instagram.

1° posto
@margheritacariosio (Margherita Carosio)



Luogo in cui
è stata scattata la foto:
Crissolo

Luogo di origine
del fotografo:
Crissolo

Una composizione
efficace e il rispetto
delle regole per ottenere
un buon riflesso sull'acqua
donano forza a questa
immagine, favorita dalla
posizione delle nuvole,
casuale eppure quasi
perfetta.

2° posto
@daibi (Debora Branda)

Luogo in cui
è stata scattata la foto:
Cherasco

Luogo di origine
del fotografo:
Cherasco

Una foto a km 0 che è
stata particolarmente
gradita per l'atmosfera
intima e raccolta, da
salotto di città che invita
ad uscire per il passeggio
sul far della sera.
NB: Silvio Genesio si era
classificato quarto
all'edizione 2016 del
concorso #grandelagranda



3° posto
@silvio710 (Silvio Genesio)

Luogo in cui
è stata scattata la foto:
dintorni di Saluzzo

Luogo di origine
del fotografo:
Saluzzo

Un soggetto classico,
potremmo dire un classico
intramontabile del nostro
territorio, in cui le linee
incrociate in cielo
aggiungono profondità e
interesse.



4° posto
@isab.photo (Isabella Risso)



Luogo in cui
è stata scattata la foto:
alta valle Gesso

Luogo di origine
del fotografo:
Trinità

Una foto sofisticata
e dalla difficile
realizzazione,
ben studiata ed eseguita,
che colpisce per l'unione
di diversi elementi
in grado di donarle
fascino e forza.

5° posto

@simone.mondino (Simone Mondino)

I fotografi vincitori del concorso #grandelagrande 2017 sono: Lorena Durante, Massimo Odello, Margherita Carosio, Angel Crudo, Adriana Oberto, Isabella Riso, Massimo Alloi, Federico Carpino, Silvio Genesio, Elvira Sordello, Francesca Destefanis, Antonio Giambrone, Mariella Vola, Cristina Giordana, Mara De Marchi, Ibrahim Osmani, Rossana Manassero, Fulvia Serra, Elisa Caula, Marco Meia, Debora Branda, Paolo Barge, Andrea Costa, Enrico Testa, Giorgio Pulcini, Simone Bolassa, Samuele Silva, Giuseppe Biga, Mauro Lamartina, Simone Mondino.

In occasione di scrittorincittà, Palazzo Santa Croce ospita la mostra "Disappeared", con fotografie di Luca Prestia: uno sguardo su cime, valloni, boschi e pareti di roccia, ripresi in stagioni e ad ore diverse nella loro naturale crudezza e bellezza.

Disappeared

LUCA PRESTIA

Per secoli – e fino a non molto tempo fa – le Alpi hanno rappresentato per l'uomo una 'terra incognita', un vero e proprio mito letterario ricco di riferimenti e di suggestioni legate a leggende le più disparate, in molti casi spaventose e comunque frutto di fantasie che ricorrono pressoché uguali nei racconti popolari di località anche non geograficamente contigue. Tale stereotipo, sopravvissuto fino a tutto il XVIII secolo, ha mostrato una solidità difficilmente scalfibile, finendo così per plasmare profondamente l'orizzonte culturale di generazioni di uomini e donne: non solo di coloro che in montagna effettivamente vivevano, ma anche di quanti le montagne le osservavano da lontano, per esempio dai centri abitati di pianura, considerati dall'opinione comune vere e proprie 'fortezze' di civiltà poste a difesa di una natura, quella alpina, ritenuta irrimediabilmente selvaggia e spietata. Le montagne, i loro antri scoscesi, le gole, i fitti boschi posti sui loro ripidi fianchi rappresentavano in questa prospettiva un universo a parte, abitato da figure diaboliche, da uomini resi selvatici da un ambiente ostile, da esseri 'altri' rispetto al mondo considerato 'civilizzato'. Con l'avvento del XIX secolo – e in seguito a quella fucina culturale e antropologica che fu la Rivoluzione francese – la montagna e tutto ciò che l'aveva fino a quel momento definita entra in una nuova fase. L'Ottocento è infatti l'epoca della sua 'ri-scoperta'. Tutto ciò che fino a quel momento aveva costituito un fattore di valutazione negativo muta completamente di segno, assumendo un valore positivo che il movimento romantico ingloberà al proprio interno, riconoscendo nella natura selvaggia, incontaminata delle alture un elemento

virtuoso da 'leggere' in contrapposizione alla vita sempre più caotica della pianura: da quel momento le Alpi entrano a pieno titolo nel processo di elaborazione della moderna idea di «paesaggio», per molti versi sopravvissuta fino a tempi recenti.

Cosa resta oggi dell'indubbio fascino esercitato per secoli dalle Alpi sull'uomo? Che significato hanno, per noi contemporanei, le cime che cingono quasi tutto il nord della penisola? Disappeared punta a costituire una sorta di 'catalogo' fotografico di montagne perlopiù localizzate in area ligure-piemontese. Cime e valloni, boschi e pareti di roccia ripresi in diverse stagioni dell'anno e in ore differenti della giornata: in fase realizzativa ho volutamente 'isolato' l'elemento naturale per farne il principale soggetto delle immagini, in modo che in esse non comparissero figure umane. Ciò non ha tuttavia significato escludere dall'inquadratura quelle che possono essere definite le 'tracce' lasciate dall'uomo in queste terre d'altura. Tracce flebili, ma in ogni caso inequivocabili, di un passaggio o di un'azione esercitata (in molti casi con estrema violenza) su quei territori soprattutto nel corso degli ultimi decenni. Tracce che se da una parte testimoniano come le Alpi non rappresentino più, oggi, quella 'terra incognita' da temere e dalla quale tenersi a debita distanza, dall'altra, proprio in ragione della loro flebilità, danno però all'osservatore la possibilità di immergersi in un 'silenzio visivo' fatto di spazi entro i quali provare la sensazione di essere tutt'uno con ciò che ha di fronte; di 'scompare' in un ambiente naturale che continua, nonostante tutto, a esercitare sull'uomo contemporaneo una fascinazione antica e irrazionale.



(Foto di Luca Prestia)



(Foto di Luca Prestia)

Cuneo Montagna Festival

MARCO BUSSONE

In attesa delle riflessioni conclusive dell'edizione 2017, pubblichiamo un contributo a cura dell'Ufficio stampa del Festival.

"Nelle vibranti e libere corse sulle rocce, nei lunghi e muti colloqui con il sole e con il vento, con l'azzurro, nella dolcezza un po' stanca dei delicati tramonti, ritrovavo la serenità e la tranquillità. E l'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia".

Giusto Gervasutti la giustificava così, quella follia. Che lo spingeva in alto. È questa sua frase che ha ispirato Comune e Provincia di Cuneo, con Uncem Piemonte, nel comporre gli eventi del Cuneo Montagna Festival 2016, questa volta spostato da giugno a fine novembre. Trenta eventi tra musica, cinema, sport, istituzioni, politica, lingue madri, per provare da vicino e sentire raccontata quella grande e storica, ineffabile follia. Senza retorica, ma con una necessità: contribuire a ricomporre il rapporto autentico tra città – Cuneo, appunto – e montagna, le valli alpine cuneesi. La follia di chi rimane e urla determinato "siamo ancora qui". Di chi apre una locanda o un B&B puntando sui turisti europei e americani. Di chi sceglie l'innovazione e abbatte il *digital divide*, pezzo per pezzo. Di chi investe nonostante le imposte troppo alte. Del regista che alla città preferisce l'alpeggio, il rifugio, il parco. E anche la follia di coloro che scelgono le nostre valli per relax e per fare sport più o meno estremi, più o meno folli. Ma anche della "sana follia" di Sindaci e Amministratori che ogni giorno si mettono in gioco sfidando norme complesse, tagli di risorse, riduzioni di servizi. E che vincono sconforto o incomprensioni con la sola grande passione per il territorio, per la loro comunità che resiste.

In una montagna che non è più mondo dei vinti, la sua gente così vera e così caparbia, dimostra ancora una volta che il genio è follia. Ancor di più nelle Terre Alte. Dove – secondo il monito di Steve Jobs – si è "affamati e folli", da sempre.

"Cuneo Montagna Festival 2016 ha avuto un grandissimo successo di pubblico in tutti i 25 eventi del calendario dal 24 al 30 novembre. Ma soprattutto, è importante evidenziare l'altissima qualità delle iniziative e del racconto degli intervenuti. Una narrazione affascinante ed emozionante tra sport, cultura, cinema, le presentazioni di libri e le iniziative convegnistiche. Cuneo e le sue Valli oggi sono veramente soddisfatte per un legame che cresce. Abbiamo avuto la giusta follia, tema del Festival, che si è tradotta in grande spettacolo e attrazioni di ottimo livello".

Così l'assessore alle Manifestazioni del Comune di Cuneo Paola Olivero, ha commentato il Festival nei giorni successivi, incontrando i media.

"Siamo veramente entusiasti di aver potuto supportare il Comune e la Provincia – ha detto Lido Riba, presidente Uncem Piemonte – nell'organizzazione del Festival. La manifestazione continua a crescere e si apre un percorso che può interessare altre città capoluogo del Piemonte". "Cuneo rafforza il legame con le sue Valli che verrà confermato sempre di più dalla programmazione UE in corso, con tanti progetti condivisi anche dalle Regioni francesi confinanti", ha evidenziato il primo cittadino Federico Borgna. Entusiasta per il Festival anche Giandomenico Genta, al-

la guida della Fondazione CRC, tra i principali finanziatori della rassegna, con Regione Piemonte, Fondazione CRT, Atl, Camera di Commercio, Ubi BreBanca.

Secondo l'assessore Alberto Valmaggia, "la manifestazione ha fatto conoscere le tante sfaccettature e realtà delle quali sono costituiti i territori delle terre alte. Nell'ottica di guardare le zone montane non più come ad aree marginali e di confine, ma come potenziali centri di un nuovo modello di sviluppo. Con l'obiettivo, creando condizioni dignitose di vita, di far rimanere le persone ad abitarci e di richiamarne altre attraverso l'insediamento di nuove attività". "Dobbiamo riportare le persone a vivere nelle aree montane – ha detto il Viceministro Andrea Olivero in un convegno all'interno del Festival – e il percorso si realizza solo se dotiamo le stesse di servizi come l'assistenza e i trasporti e creiamo le condizioni per cui chi investe lì possa, poi, vivere in un luogo capace di garantirgli serenità e sicurezza economica. Ponendo al centro del progetto il singolo che fa parte di una comunità. Altrimenti qualsiasi iniziativa di sostegno è destinata a fallire".

Al Festival 2016 c'è anche stata la premiazione di Mac3, Movie Alp Contest, concorso inedito in Italia dove erano invitati a partecipare film-maker professionali o amatoriali con clip non oltre i tre minuti. I premi da mille euro sono andati a "Grazie al cielo" di Remo Schellino (sezione Orizzonti), "Away" di Stefano Scarafia (Panorami) e ancora, a parimerito per la sezione Visioni, "On the Alps" (di Paolo Ansaldo) e "Monviso parete Est" (di Simone Alesso), con una menzione per "Montagna... quale montagna" di Sandro Bozzolo.

Grandissimo successo per Simone Moro in apertura del Festival, per gli altri appuntamenti sportivi coordinati da Roberto Marabotto, per la presentazione del libro sull'Architettura nella storia delle Alpi di Antonio De Rossi, per i prodotti delle Pro Loco esposti la domenica, per il Coro Moro, per "Mangiarti" nei ristoranti della città, per il grande cinema con i registi Fredo Valla, Carlo Alberto Pinelli, Daniel Daquino, Silvia Bongiovanni, Paolo Ansaldo. Molti applausi per il fotografo Luca Gino con la mostra "Luci della Montagna" a Palazzo Samone.



Il massiccio dell'Argentera in uno scatto degli anni Trenta del Ventesimo secolo (Fondo Fotografico Pierluigi Manzone)

La melodia del mondo secondo Maurizio Crosetti

JACOPO GIRAUDO

I comitati di lettori hanno deciso di assegnare la diciannovesima Edizione del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo* a Maurizio Crosetti per la sua opera d'esordio *Esercizi preparatori alla melodia del mondo* (Baldini&Castoldi, 2016). Il noto giornalista sportivo del quotidiano *la Repubblica* ha costruito un libro narrato con i toni soavi di una fiaba per parlare della possibilità di salvezza che le emozioni riescono ancora a restituire nonostante il mondo spesso ci appaia pervaso da fatti tragici. Ed è anche dell'orrore che ci parla Crosetti, quell'orrore che ha fatto irruzione in una sala concerti e durante una partita amichevole di calcio in una notte parigina del novembre di due anni fa. Nonostante l'assordante rumore della violenza cieca e spietata, la speranza di ripartire germoglia con le note di un pianista comparso improvvisamente davanti alle telecamere dei network e alle fotocamere degli smartphone. Questa musica avvolge il mondo con il suo caldo abbraccio e ci ricorda che i sentimenti che ognuno di noi prova nel profondo del cuore sono l'arma più potente per sconfiggere quanti ritengono che si debba porre un argine alle libertà e ai sogni degli uomini.

Che cosa l'ha spinto a scrivere questo romanzo che, per la sua pregnante attualità, potremmo quasi definire un "instant book"?

In realtà cercavo uno spunto di cronaca, sono pur sempre un giornalista, per sviluppare una storia di pura fantasia. Dunque, credo che il mio romanzo sia solo in apparenza un "instant book" e non è certo un racconto sulla strage del Bataclan.

Esercizi preparatori alla melodia del mondo è un romanzo che riesce a raccontare eventi drammatici evitando l'utilizzo di termini crudi e violenti. Perché ha scelto questa tipologia di racconto quasi fiabesco?

Credo che l'orrore, e più in generale i sentimenti, non abbiano bisogno di parole drammatiche per rivelare la loro esatta natura. Anzi, se non si calca troppo la mano col lessico, penso che la forza di questi drammi risalti ancora di più. E poi, la scelta del tono molto spesso non è una vera scelta, ma un'indole, un'attitudine.

Il protagonista viaggia in diversi Paesi del mondo colpiti dagli eventi più diversi: tra le altre, la rivolta di Piazza Taksim a Istanbul, l'Ucraina diventata simbolo di resistenza e la New Orleans colpita dall'uragano. In quei luoghi suona ogni volta una canzone diversa per un pubblico sempre differente. Disegnando questo percorso ha voluto creare una sorta di testimonianza della nostra epoca?

Non avevo un'ambizione così vasta e alta. Mi è bastato tracciare una piccola mappa di luoghi attraversati dal dolore, in cui la consolazione di una musica di strada, semplice, immediata e condivisa potesse portare un piccolo conforto. Credo che questa fosse anche l'intenzione del vero pianista di Parigi, il quale non ha però nulla a che fare col libro se non per il suo itinerario. Quello sì mi ha geograficamente ispirato ed è uno dei pochi "dati di realtà" del mio romanzo.

Dopo anni di Conservatorio, la protagonista del romanzo decide di rinunciare a sostenere l'esame finale che le avrebbe aperto la strada nel mondo della musica. La motivazione che la ragazza si dà è quella di voler fare, almeno per una volta, qualcosa di inaspettato e di non compiacere nessuno. Nel momento in cui, in un secondo momento, si unisce al Circo di Luce, questo suo

desiderio di libertà trova la sua massima espressione. Più in generale, tutti i personaggi di questo libro sono anticonformisti. Quanto incide nei rapporti umani la capacità di presentarsi come persone autentiche, che non recitano un copione?

L'autenticità si nutre di libertà per esserlo davvero. La protagonista è schiacciata dal peso delle aspettative, ormai per lei la musica è una specie di trappola, si sente come una bestiola ammaestrata: fugge proprio da questo. L'incontro con Luce le mostra che si può essere artisti anche e soprattutto fuori dagli schemi, dentro una piazza invece che in un teatro. È anche, credo, un percorso di formazione.

A proposito di fiabe, Luce viaggia alla ricerca di un luogo dove poter raccontare ad altre persone le proprie storie. Che cosa l'ha ispirata nella creazione di questo personaggio?

Ecco, Luce è l'altro dato di realtà: esiste davvero, anche se naturalmente non si chiama così, è un giovane torinese che gira l'Italia con un teatrino di marionette sopra la sua bicicletta. Un personaggio bellissimo e poetico: appena l'ho conosciuto, l'ho per così dire "rubato". Anche questo è molto giornalistico...

L'intero libro è basato su più contrapposizioni: la vita del ragazzo e l'esperienza della protagonista, la dolcezza delle loro vite e la presenza di elementi tragici del nostro recente passato. Da dove deriva la necessità di costruire il romanzo secondo questo modello "doppio"?

La costruzione è venuta da sé, il modello doppio l'ho scoperto dopo, a cose fatte. Potrei dire, ma forse qui rischio di banalizzarlo, che ogni momento di crescita ha bisogno di contrasti. E che ci muoviamo su sfondi sempre multipli, come del resto accade spesso anche dentro di noi.

La musica è, insieme al nostro presente, la grande protagonista del suo romanzo. Troviamo riferimenti a compositori di ogni epoca che vanno a comporre la playlist di questo libro. Adirittura si potrebbe dire che andrebbe letto mettendo in sottofondo i brani che Lei cita, in modo da poter entrare ancora di più nel vivo della narrazione. In che modo ha deciso di costruire questa colonna sonora?

Un po' con mie suggestioni e molto con l'aiuto di un giovane amico pianista, Alberto Savant: insieme abbiamo immaginato cosa potesse suonare il protagonista per consolare la gente che soffre. Ma tengo a precisare che di musica so molto poco e non ho mai imparato a suonare uno strumento, purtroppo. Adesso mi piacerebbe molto.

Che cosa hanno rappresentato gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 per l'Europa?

La certezza di essere sempre sotto un potenziale attacco, la conferma che la nostra realtà umana e sociale è più che mai appesa a un filo (viviamo un tempo di guerra neanche tanto mascherato), ma anche la necessità di rendere quel filo sempre più robusto: guai cedere alla paura, smettendo di inseguire e realizzare le cose che ci fanno felici.

Lei è un affermato giornalista e si trova spesso a narrare storie sportive ai lettori de la Repubblica. Come ha affrontato il necessario cambio di prospettiva nell'approcciarsi alla forma romanzesca?

Più che di prospettiva, parlerei di linguaggio. In fondo, lo sguardo è sempre lo stesso e la realtà non ha bisogno di molta fantasia, io credo, per essere narrata. Ma la lingua del giornalista è la corsa di un centometrista, quella di un narratore è la cadenza del maratoneta. Non facile il cambio di passo, e ad essere sinceri non sono neanche del tutto sicuro di esserci riuscito.

scrittore è una manifestazione che lei conosce: l'anno scorso ha partecipato, presentando proprio Esercizi preparatori alla melodia del mondo e colloquiando di calcio con Eraldo Pecci. Avrebbe mai pensato di ritornarci dodici mesi dopo in qualità di vincitore del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo?

No, assolutamente. Anche per questo la gioia è doppia. È bello sentirsi apprezzati, e nello stesso tempo sentirsi a casa.

Ha progetti futuri per quanto riguarda la sua carriera di narratore?

Ora non sto scrivendo un libro, anche perché prima i libri si pensano. E in questo senso, forse, chissà...

Fra me e te, l'inesistente confine che ci separa

JACOPO GIRAUDO

I comitati di lettura scolastici hanno segnalato, nell'ambito della Diciannovesima Edizione del *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, Marco Erba per il suo romanzo d'esordio *Fra me e te* (Rizzoli, 2016). I personaggi di questo libro sono circondati da una doppia tensione: la violenza verso il più debole, che può rappresentare un mezzo per farsi accettare dagli altri, e un improvviso cambiamento di personalità, una via immediata per essere finalmente desiderati. *Fra me e te* restituisce, dunque, uno sguardo diretto e dirompente su un gruppo di adolescenti che sembra intrappolato in quella complicata linea di divisione tra infanzia ed età adulta.

In una contrapposizione continua tra irrequietezza e razionalità, Marco Erba dipinge il quadro di un'intera generazione di ragazzi che riesce a comprendere ciò che è veramente importante nella vita soltanto scontrandosi con la realtà, con un mondo che è differente da come lo si era immaginato nella propria mente. E che fa scoprire che la diversità, quel confine che ci separa apparentemente, è in realtà una costruzione mentale che impedisce di vedere quanta meraviglia si nasconda in chi ci è accanto.

Cosa l'ha spinto a scrivere Fra me e te?

Fra me e te è un romanzo nato tra i banchi di scuola. È il frutto di ciò che i ragazzi incontrati mi hanno regalato in questi dieci anni di insegnamento: tanto dolore, ma anche tanta bellezza, che alla fine vince sempre. Detesto il modo in cui gli adolescenti sono spesso descritti dalla cronaca e dai reality: superficiali, vuoti, a volte deviati. I ragazzi che incontro ogni giorno non sono affatto così. Hanno tanti limiti, ma molte più risorse. Cercano espe-

rienze autentiche e a volte distruggono perché non riescono a trovare ciò che vorrebbero, ma sono anche capaci di riscatto. Sono sensibili e generosi. Sono sognatori e possono aiutare anche noi adulti a vedere il mondo con meno cinismo, con più leggerezza. In *Fra me e te* ho provato a raccontare questo: le cadute, ma anche la possibilità di rialzarsi e ripartire.

Quanto ha influito nella costruzione dei personaggi del suo romanzo l'esperienza diretta che il lavoro di professore le fa avere tutti i giorni con gli studenti?

Quando ho iniziato a insegnare, l'ho fatto perché amavo la letteratura e volevo trasmettere ad altri questa passione. Poi ho scoperto che l'insegnamento è certamente questo, ma è anche molto di più: basta aprirsi a loro e i ragazzi condividono pezzi della loro vita, si confrontano con te e alla fine ti regalano molto di più di ciò che tu hai dato. Ho scoperto che un insegnante non può essere solo uno specialista della materia, ma deve essere anche un educatore che usa quella materia per arrivare alla vita dei propri studenti. Ho scoperto che un insegnante non è un arbitro inflessibile lì per fissare paletti e per infliggere sanzioni, ma un allenatore. Un allenatore fa il tifo per i suoi ragazzi. È esigente, vuole che diano il massimo, ma è ragionevole. Dialoga con loro. Fa il tifo per loro. Se loro vincono, vince anche lui; se perdono, sente anche lui di avere almeno in parte fallito. Se non avessi la fortuna di fare l'insegnante, questo libro, semplicemente, non sarebbe mai esistito.

Il romanzo è costruito a due voci: in un primo momento conosciamo Edoardo e la sua carica di razzismo e violenza; successivamente

incontriamo Chiara e il suo desiderio di ambire a qualcosa di apparentemente migliore. Questa struttura del libro era già presente nella Sua mente prima di iniziare a scrivere oppure si è delineata nel corso della stesura?

Edo e Chiara sono due personaggi ispirati a due miei studenti di qualche anno fa. Prima è nata la storia di Edo, poi ho inserito quella di Chiara. Volevo mostrare che la stessa realtà può essere percepita da persone diverse in mille modi diversi. Basta cambiare il punto di vista sulle cose e tutto cambia. Edo e Chiara parlano entrambi in prima persona per provocare il lettore a uscire dai suoi schemi, a provare a capire da dove nascono certi atteggiamenti inspiegabili a chi osserva da fuori e giudica.

Chiara è una ragazza che ha sempre vissuto proteggendosi dagli altri, facendo della scuola e dell'esperienza negli scout le proprie uniche ragioni di vita. Nel momento in cui decide di cambiare radicalmente, però, diventa il tipo di persona che fino a qualche tempo prima diceva di odiare: i Mi Piace sulla sua pagina Facebook e le attenzioni dei ragazzi rappresentano il nuovo centro delle sue giornate, relegando in disparte lo studio e il volontariato. Perché per un giovane è così facile lasciarsi sopraffare dal desiderio spesso taciuto di essere accettati dai propri coetanei?

Per fragilità. Siamo fragili noi adulti, spesso ossessionati da come gli altri ci giudicano, da ciò che pensano di noi: credo che dovremmo concedere un po' di fragilità anche ai nostri ragazzi. Facebook ormai è superato tra i giovanissimi: ora ci sono Instagram e Snapchat. Mi fotografo, mostro agli altri un pezzo di me, magari in una posa che sembra naturale ma è studiata, magari modificando la fotografia per renderla più splendente, accattivante. Mi creo un'immagine pubblica, cerco follower a tutti i costi. Recentemente ho sentito una ragazza in tv dire: "Non me ne frega niente di studiare, a me interessa solo venire bene nei selfie". Non voglio demonizzare i social, che possono anche essere strumenti utilissimi, ma qualcuno li vive così. Sei fragile, insicuro, e i like invece ti dicono che gli altri ti apprezzano, che sei forte, e tu ne hai un bisogno vitale. Tocca anche a noi adulti provocare i ragazzi, provare a farli riflettere su chi sono davvero dietro le maschere che indossano. La Chiara del romanzo è una ragazza meravi-

gliosa che non si rende conto di esserlo e allora indossa una maschera. Ho avuto tante studentesse simili a lei: sono convinto che anche la scuola possa essere un luogo dove aiutare i ragazzi a scoprire che vanno bene così, che sono splendide persone, che è meglio pensare a quali talenti giocare piuttosto che all'immagine da dare agli altri.

A mio avviso, tra le numerose tematiche che il libro propone, l'accettazione del diverso è il fulcro dell'intera narrazione, come ben descritto dall'arrivo di Yong, un immigrato cinese di seconda generazione, nella classe di Edo. La diffidenza che quest'ultimo prova per il nuovo compagno di classe è evidente, ma presto si trasforma in qualcosa di diverso. Ritiene che il razzismo che oggi pare dilagare nella nostra società potrebbe essere estirpato con una buona integrazione che inizi a livello della scuola?

Assolutamente sì. La scuola è un luogo di relazione, di conoscenza reciproca e spesso i pregiudizi e il razzismo si basano sulla non conoscenza della storia concreta delle persone. Ai miei ragazzi dico sempre che le persone, con la loro unicità, vengono prima delle categorie. Qualche tempo fa io e la mia famiglia abbiamo ospitato un ragazzo migrante del Marocco di religione musulmana. Raccontai questa esperienza in un incontro e un bambino delle elementari sgranò gli occhi e mi chiese: "Non hai paura per i tuoi figli? I musulmani sono terroristi". Gli raccontai che quel ragazzo non sapeva cosa fosse l'Isis e che, quando lo aveva scoperto qui in Italia, era rimasto inorridito, dicendomi che i terroristi erano pazzi, che il Corano dice che la vita è sacra. A Natale ci ha aiutato a costruire il presepe, chiedendoci chi fossero i vari personaggi. Non voglio dire che l'immigrazione non sia un problema, che il contatto col diverso non possa creare conflitti, che per forza tutti i musulmani sono come quel ragazzo. Credo però che non ci sia alternativa al confronto diretto, alla conoscenza delle persone e della loro storia. La scuola può raccontare storie, condividere esperienze: questo è il miglior antidoto contro il razzismo e i pregiudizi. È ciò che accade a Edo: scopre che non esistono i cinesi in generale, ma le singole persone da incontrare, che magari hanno con te molte più cose in comune di quanto pensavi.

Le figure dei genitori di Edo a Chiara, per quanto apparentemente marginali, giocano un ruolo fondamentale per i propri figli. Non si tratta di nuclei uniti, ma di famiglie che hanno vissuto esperienze tragiche e che si sono ritrovate divise all'improvviso. Non crede che in tal modo abbia creato una sorta di parallelismo tra i problemi che vivono Edo e Chiara e quelli rispettivamente della madre e del padre dei ragazzi?

I ragazzi risentono senza dubbio dei problemi delle loro famiglie. Ma quei genitori imperfetti sono anche fondamentali, perché gli adolescenti hanno bisogno di persone che hanno fatto un pezzo di strada più di loro con cui confrontarsi. L'importante è che i genitori sappiano ascoltare davvero, che lascino parlare i loro figli prima di dare giudizi affrettati. Devo capire chi è mio figlio in quel punto del suo cammino per poterlo aiutare davvero. Devo ricordarmi che lui è lui, non è come dovrebbe essere, né come vorrei io. Credo che un buon genitore debba aiutare suo figlio a essere chi è, non plasmarlo come lui desidera. I ragazzi hanno un bisogno enorme di essere ascoltati e compresi: se trovano un adulto capace di fare ciò nonostante le sue imperfezioni, il dialogo diventa possibile.

La violenza è centrale in tutta la narrazione: ragazzi di quindici anni che prendono come modelli i gerarchi nazisti, si divertono ad aggredire fisicamente i più deboli e a sfasciare le vetrine dei negozi, come in un videogioco. Come si potrebbe spiegare ai giovani la differenza che intercorre tra finzione e realtà, tra gesti virtuali e azioni che hanno conseguenze sulle vite degli altri?

Ancora una volta raccontando storie, perché i ragazzi prendano coscienza della loro stessa storia. La scuola deve servire soprattutto a formare nei giovani uno spirito critico, deve suscitare domande, deve portarli a schierarsi, a prendere posizione. Quando mi schiero, quando mi espongo davanti agli altri nella vita reale, imparo la responsabilità, che è letteralmente la capacità di rispondere delle mie scelte, delle mie idee. Allora capisco che la vita non è un gioco, che è preziosa ma fragile, bellissima e terribile nello stesso tempo. Capisco che ogni cosa che faccio ha una conseguenza: questo è il primo passo per diventare adulti.

Fra me e te è ambientato a Cordaro, una città anonima che viene dipinta dai personaggi come un luogo dove regnano lo squallore e l'abbandono: la stazione va evitata se non si vuole incappare in possibili rapine, fuori dai locali avvengono risse mortali e il cielo è dominato da un grigiore diffuso. Quanto può influire il contesto sociale in cui si vive sulla propria formazione personale?

Molto, ma non tanto da condizionare del tutto le nostre scelte. Cordaro è grigia, ma è anche luminosa e bella, con il suo parco, il suo canale, la sua varia umanità. La bellezza è così: si nasconde dove meno te lo aspetti. Siamo noi a dover decidere dove guardare, cosa cercare. Se poi incontriamo qualcuno che ci indica la direzione giusta, tanto meglio.

Considerando che il Suo romanzo è espressamente destinato a un pubblico di lettori adolescenti, che riscontri ha ricevuto da questa esigente categoria di lettori?

Ho ricevuto ottimi commenti e, com'è naturale, qualche critica isolata, ma è impossibile che un romanzo possa piacere a tutti. Il regalo più bello sono state tutte le persone che mi hanno scritto sui social o mi hanno raccontato di sé negli incontri in cui ho parlato del libro. Una volta una ragazza, piangendo, mi ha detto: "Mio padre mi ha fatto tanto male nella mia vita, ma grazie al tuo libro ho capito che io posso farcela lo stesso e che forse un giorno lo perdonerò". Io sono rimasto di sasso: grazie a lei mi sono reso conto di quanto sia meraviglioso il mestiere dello scrittore. Sono bastate quelle parole per ripagarmi di tutta la fatica necessaria a scrivere la storia. *Fra me e te* è stato, però, molto apprezzato anche dagli adulti: genitori che si sono ritrovati nel loro rapporto coi figli, insegnanti, nonni che mi hanno ringraziato per averli aiutati a capire un po' meglio i loro nipoti. Ciò mi ha sorpreso e mi ha fatto molto piacere.

Nei Suoi progetti futuri, troverà spazio la scrittura di nuovi romanzi?

Certo, l'uscita del mio prossimo romanzo è in programma per l'inizio del 2018. Parlerà di due storie, una ambientata all'epoca della guerra e una soprattutto negli anni Novanta. È destinato agli adolescenti, ma non solo. Dunque, ci rivediamo in libreria!

“A decoro e vantaggio sì per lo Spirituale che per lo Temporale”

GIOVANNI CERUTTI



In alcuni Ordinati di Consiglio comunale del XVIII secolo si legge la frase: “A decoro e vantaggio sì per lo Spirituale che per lo Temporale”; con queste parole Sindaci e Consiglieri di Cuneo volevano sottolineare il fatto che la sospirata e a lungo desiderata istituzione della Diocesi avrebbe comportato significativi vantaggi non solamente per la vita religiosa (“lo Spirituale”), ma anche per la vita sociale ed economica della città (“lo Temporale”).

Da alcuni secoli Alba, Mondovì, Saluzzo e Fossano avevano la diocesi, e pareva veramente inspiegabile che Cuneo non avesse ancora il proprio Vescovo, ma continuasse a dipendere principalmente dalla diocesi di Mondovì.

L’impegno dell’Amministrazione comunale nel chiedere ai vari sovrani sabaudi e ai Papi l’istituzione della Diocesi risale almeno al XVI secolo; in particolare era necessario avere il consenso dei Savoia, perché essi fin dal 1451 avevano ottenuto dal Papa il privilegio di poter nominare i vescovi nel proprio territorio, che poi venivano consacrati a Roma.

Sindaci e Consiglio comunale si adoperarono molto per cominciare ad avere a Cuneo ciò che avrebbe facilitato l’istituzione della diocesi: la presenza di un Vicario vescovile con ampi poteri decisionali, un Collegio di Canonici, il titolo ufficiale di Città e un Seminario per la formazione dei Chierici che si preparavano all’ordinazione sacerdotale, e questi risultati furono raggiunti superando non poche difficoltà, provenienti soprattutto dalla diocesi di Mondovì, che non voleva quella di Cuneo.

La nostra città avrebbe dovuto avere la diocesi nel 1803, quando era capoluogo del Dipartimento della Stura istituito dal governo francese di Napoleone, mediante il trasferimento a Cuneo della diocesi di Mondovì, ma il Comune e il Ve-

scovo monregalesi riuscirono in breve tempo a manovrare così bene a proprio vantaggio le autorità politiche francesi che la diocesi rimase dove era, con un nuovo smacco per Cuneo!

La volontà di raggiungere l’istituzione della Diocesi ebbe un’accelerazione positiva con il ritorno sul trono piemontese, nel 1814, di Re Vittorio Emanuele I e con la “missione speciale presso la Santa Sede” a Roma che il sovrano sabaudò affidò nel 1816 al cuneese Conte Giuseppe Barbaroux.

Pur di avere la Diocesi, il Comune di Cuneo fece anche alcuni notevoli sacrifici finanziari per acquisire l’ex palazzo dei Conti di Tornaforte, nell’attuale via Roma, e destinarlo a residenza del Vescovo, e per completare, con la cessione di una sua grossa cascina, la “mensa vescovile”, ossia l’insieme dei beni immobili che dovevano garantire al Vescovo e agli uffici della sua Curia un reddito sufficiente.

Il 17 luglio 1817 si ebbe finalmente la promulgazione della Bolla papale “*Beati Petri Apostolorum Principis*” di Pio VII che, insieme al generale riordinamento delle Diocesi del Piemonte, istituì anche la Diocesi di Cuneo, per la quale Vittorio Emanuele I nominò come vescovo il cuneese Amedeo Bruno dei Conti di Samone.

Il libro, edito da Primalpe Costanzo Martini, ripercorre in modo agile e ben documentato questa storia plurisecolare, la cui felice conclusione è stata commemorata duecento anni dopo, il 16 luglio 2017, in piazza Galimberti (sotto lo sguardo compiaciuto di Barbaroux!) con una solenne Messa concelebrata dal cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e da monsignor Piero Delbosco, 15° vescovo di Cuneo, successore di Amedeo Bruno di Samone.

Un mese in città



Il cinema Monviso durante scrittorincittà (Foto di Paolo Viglione)

Il mese si apre con l'inaugurazione in San Francesco della mostra delle opere dello scultore Corrado Ambrogio, mentre, da sabato 4, La Casa del Fiume propone un percorso per scoprire la storia geologica del paesaggio cuneese con la mostra intitolata "Disegnato dall'acqua. La natura di un ambiente fluviale", in collaborazione con il liceo artistico "Bianchi".

La Biblioteca 0-18 propone diverse attività: dal laboratorio di fumetto "I giorni più lunghi", a quello creativo "Lo scriptorium medievale", per arrivare a quello di lettura "Coccole di voce". Non mancano tuttavia anche gli incontri per gli adulti con il seminario "C'è un libro per tutti!" ed il corso di formazione "Raccontar storie per immagini".

Dopo la felice esperienza estiva dell'"Aida", il Maestro Aldo Salvagno, direttamente dalla città basca di San Sebastian dove ha diretto "La Traviata", ritorna al Toselli per dirigere "Il Trovatore", nel pomeriggio di domenica 5.

Si rinnova l'annuale appuntamento al Miac della Mostra Nazionale Bovina di Razza Piemontese, giunta quest'anno alla sua trentottesima edizione.

Il 6 parte la prevendita per scrittorincittà ed è subito boom di richieste. Prosegue, intanto, per tutto il mese, il Corso di formazione di secondo livello legato a *Nati per*

Leggere, organizzato dalla Biblioteca 0-18. La stessa presenta anche particolari percorsi di lettura per coloro che si trovano a dover affrontare le problematiche connesse alla dislessia e ad altre difficoltà di apprendimento.

Il 12 si corre (o si cammina) la StraCòni: l'evento, giunto alla trentacinquesima edizione, è graditissimo dai partecipanti, anche quest'anno accorsi in gran numero sia per la gara podistica sia per la passeggiata non competitiva.

Lo stesso giorno, in Sala San Giovanni, si esibisce il "Quintetto Fandango", nell'ambito della rassegna musicale "Incontri d'Autore".

Da martedì 15 a lunedì 20 si tiene l'ormai consueto appuntamento con scrittorincittà, giunto, quest'anno, alla diciannovesima edizione. Nomi eccellenti fra gli ospiti: Eva Cantarella, Alessandro Barbero, Nicola Gratteri, Pietro Grasso, Giovanni Impastato, Paula Hawkins, Gianrico Carofiglio ed Ezio Mauro.

Nell'ambito della kermesse, sono oltremodo da segnalare la premiazione di Maurizio Crosetti per il concorso legato al Primo Romanzo "Città di Cuneo", svoltosi al Circolo 'L Caprissi, e il premio "Nello Streri" nell'auditorium dell'Annunziata.

Il 21 al Toselli va in scena "Galois" di Paolo Giordano, mentre il 27 Silvio Orlando propone "Lacci".

Il giorno 25 si celebra la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, con diverse rassegne e mostre volte a sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema così turpe e scottante: la data ricorda il brutale assassinio delle tre sorelle Mirabal, *las mariposas* (le farfalle) come vengono chiamate in tutta l'America Latina, che si erano battute contro il regime di Trujillo, dittatore della Repubblica Dominicana.

Domenica 26 è la volta di "Rapsodia in blue" in Sala San Giovanni, con la partecipazione al pianoforte di Hugues Leclère, uno dei maggiori artisti francesi, già collaboratore con i Berliner Philharmoniker e direttore del Festival "Nancyphonies", la più grande rassegna della Francia orientale.

Mercoledì 29 si inaugura, nel Salone d'Onore del Municipio, il Cuneo Montagna Festival, intitolato "Borghi alpini. Montagna comunità viva": come sempre, fanno da sfondo alla manifestazione testimonianze ed incontri con i grandi interpreti della montagna attraverso vari eventi culturali e cinematografici.

La comparsa delle luminarie ci ricorda, quasi ce ne fossimo scordati, che il Natale si avvicina...

1 dicembre

L'inglesorum
di Piero Dadone

I "Quaderni del Museo"
al numero 5
di Michela Ferrero

2017: anno del centenario
Attività realizzate
e progetti avviati
dal Lions Club Cuneo
di Michele Girardo

Dai pittori di montagna
alle fogge femminili del vestire
I dipinti delle collezioni civiche
cuneesi richiesti in prestito
per mostre prestigiose
di Michela Ferrero

Bicentenario della fondazione
della Diocesi di Cuneo. 1817-2017
di Luca Favretto, Laura Marino,
Igor Violino

Carlo Pascal, un diplomatico
cuneese in Polonia
di Roberto Martelli

Stagione teatrale 2017/2018
di Barbara Basso

Passeggiata sui ghiacci
Una cuneese in Russia
di Martina Manzone

Al cospetto dell'Organo Baldi
di Fabio Pietro Di Tullio

Un mese in città
di Roberto Martelli



L'inglesorum

PIERO DADONE

La città illuminata, le vetrine ammiccanti, i carrelli stracolmi negli ipermercati ci accompagnano come ogni anno verso il Natale. I più attentati di noi ricordano come un tempo quella funzione di viatico fosse prerogativa della novena natalizia. Alla quale partecipavamo ogni pomeriggio in chiesa, cantando “Regem venturum Dominum, venite adoremus” ed “En clara vox redarguit, obscura quaeque personans, procul fugentur somnia, ab alto Jesus promicat”. Due degli inni in latino che intonavamo in coro senza capire ciò che stavamo dicendo, ma la melodia era natalizia e tanto bastava. Correvano i tempi del “latinorum”, come lo definiva il Manzoni. La gran parte di noi non comprendeva le declamazioni del celebrante nelle funzioni religiose e nemmeno quelle che avevamo imparato a memoria per rispondere: “Et cum spirito tuo”, “Ora pro nobis”, “Sursum corda”. Pure gli avvocati spesso ricorrevano al latinorum per impressionare i clienti: “De iure condito et de iure condendo”, “Mutatis mutandis”, “Lupus in fabula”, “Homo homini lupus”, “Ad maiora”, “Carpe diem”.

Accettavamo supinamente che il sacro e l'erudito fossero incomprensibili e misteriosi, anzi dubitavamo quando non era così. Poi soffiò il vento del rinnovamento liturgico e culturale con Papa Giovanni, il Concilio ecumenico e il Sessantotto. La messa in italiano, i preti in clergymen, libero accesso all'università. Gli avvocati citavano Perry Mason invece di Cicerone, spia del nuovo “sintomatico mistero” che si diffondeva a macchia d'olio nel finale del secondo millennio per dilagare all'inizio del terzo. Sentiamo dire e ripetiamo delle cose in inglese delle quali ci sfugge ogni significato. In tutti gli ambiti della vita sociale, anche in chiesa quando si mimano gospel di tradizione anglosassone. Il novanta per cento di chi ascolta canzoni in inglese non capisce una parola di quello che i cantanti vanno dicendo. Magari ci sbracciamo e andiamo in delirio per un testo più insignificante di un motivetto balneare, ma non lo sappiamo e siamo felici così. Come quando i nostri nonni, i genitori e noi stessi intonavamo sereni in chiesa il “Dies irae dies illa, solvet saeculum in favilla, teste David cum Sibilla, quantus tremor est futurus...”, ignari di come quell'inno descrivesse il tremendo appuntamento del giudizio.

Ci riempiamo la bocca di ok, happy hour, privacy, T-shirt, weekend, drink, bye bye, happy birthday, Merry Christmas, facciamo la ola agli U2 che cantano “You don't wanna know Volcano, something in you must to blow”, dove l'unico vocabolo che ci pare di comprendere è “Volcano”, il resto come se fosse il Prisencolinensinainciusol di Celentano.

Dal latinorum all'inglesorum non è cambiato nulla, godiamo a capirci poco.

I “Quaderni del Museo” al numero 5

MICHELA FERRERO

Col finire dell'anno in corso è editato dalla cuneese Nerosubianco il quinto numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo”, a cura di Sandra Viada e di chi scrive.

La quinta uscita della collana è dedicata agli studi e ai molteplici interessi di Livio Mano, responsabile del Museo civico di Cuneo dal 2000 al 2006, e di cui quest'anno ricorre il decennale della scomparsa.

Gli autori dei vari contributi hanno ancora una volta superato se stessi, producendo, a titolo gratuito, testi ineccepibili dal punto di vista scientifico, arricchiti da ricordi personali, esperienze di studi e di vita vissuta accanto ad un archeologo pre-protostorico che, in realtà, è stato molto di più, “uomo dal multiforme ingegno”, come un novello Ulisse votato all'ampliamento dei campi di ricerca del museo. In questa prospettiva va letta la dettagliata analisi condotta da Carmela Fortugno e Manuela Giacobini sul “Fondo archivistico Livio Mano”, patrimonio di informazioni e serbatoio di esperienze professionali di altissimo livello, che le archiviste hanno riordinato, schedato, informatizzato e che ora può essere fruito da studiosi e appassionati, previa richiesta al personale del museo. Dicasi lo stesso per la preziosa quanto eterogenea biblioteca di Mano, che Sandra Viada ha donato al museo e di cui delicatamente racconta, insieme agli operatori che ne stanno portando avanti il paziente lavoro di riordino e di catalogazione.

Dario Olivero, quindi, affronta con capacità il non facile tema delle scienze naturali e dei progetti che Livio produsse o a cui collaborò in questo specifico ambito di studi. Almerino De Angelis ne descrive gli interessi per l'etnografia e le tradizioni, approfondendo l'argomento delle cosiddette “pietre del tuono”, che si credevano originate dall'impatto dei fulmini

sulla terra. Con il contributo *Livio Mano e l'arte rupestre delle Alpi occidentali*, Andrea Arcà offre un quadro dettagliato ed esauriente della materia, ricordando l'operato di Mano in questo settore, con la professionalità e la consuetudine di chi per anni vi ha lavorato a stretto contatto.

Il mio personale ricordo per ... e di Livio va nell'ottica dell'indicazione di un metodo che ha improntato il mio lavoro di specializzazione in archeologia su una parte del medagliere civico cuneese ed è legato al dono di un libro che ha indirizzato le mie scelte professionali.

Laura Marino, Gelsomina Spione e Francesca Quasimodo descrivono l'instancabile spirito di organizzazione dell'archeologo “prestato” alle mostre d'arte, riportando alla nostra comune memoria l'importanza di eventi espositivi che hanno fatto la storia dell'arte nel cuneese, e non solo.

Silvia Sandrone e Pierre Machu, infine, delineano con precisione ed emozione “l'aspetto transfrontaliero” di Livio Mano e il profondo legame che lo stesso contribuì a creare fra il Museo civico di Cuneo e il Musée des Merveilles di Tenda. Segue infine una scheda tecnica sul corretto allestimento di un evento espositivo, redatta da Ornella Calandri e Edoardo Pellegrino, che lavorarono quotidianamente con Livio a partire dai primi anni Novanta.

Il quinto numero dei “Quaderni del Museo Civico di Cuneo” ha visto pertanto, come da sempre, il coinvolgimento di studiosi e di centri di ricerca impegnati nella comunicazione corretta e nella divulgazione ragionata del patrimonio culturale: persone e istituzioni unite nel ricordo di chi all'ente culturale civico cuneese ha dedicato un'intensa vita di ricerche, esperienze, lavori, documenti e testimonianze.

2017: anno del centenario

Attività realizzate e progetti avviati dal Lions Club Cuneo

MICHELE GIRARDO

Cent'anni sono cent'anni. Un lasso di tempo ragguardevole, che, in termini di commemorazione, corrisponde alla ricorrenza tonda più significativa. Si tratta, ovviamente, di una convenzione, certo consacrata dalla tradizione, comunque supportata da una consistente somma di dati, di fatti e di esperienze che accordano all'evento celebrato un retroterra operativo dovutamente ampio per formulare in merito le necessarie valutazioni. La valenza rievocativa si arricchisce ulteriormente allorché chiama in causa un fatto di un gran momento storico, sia esso di natura politica, economica, sociale, culturale, scientifica, sia esso dimensionato sui versanti della solidarietà e del volontariato.

In tale contesto fattuale, rientra, a pieno diritto, la fondazione del *Lions Clubs International*, che ha festeggiato, nell'anno in corso, il suo primo centenario. Era un giovedì, il 7 giugno 1917, quando Melvin Jones, animato da una profonda intuizione e in collaborazione con altri uomini d'affari di Chicago, fondò una nuova Associazione, sulle ceneri della sua e di altre già preesistenti. Nuova come vocazione, come "mission", come progettualità e come obiettivi da raggiungere, incentrati sul "servizio". Servizio a favore dei bisognosi e di quelle aree di miseria, di indigenza e di sofferenza che rendono la vita difficile, sia per la penuria di generi alimentari, sia per le catastrofi naturali, sia per la presenza di malattie mortali nel loro esito o responsabili di gravi condizionamenti esistenziali, che sarebbero curabili in presenza di medicinali e trattamenti terapeutici adeguati.



Nel 1917, da tre anni ormai, imperversava sul Vecchio Continente la *Grande Guerra*, foriera di milioni di morti, di immani distruzioni e di un incalcolabile lascito di sofferenze e di miseria. In quell'anno, il conflitto si mondializzò con l'entrata in guerra degli USA e di altri Stati appartenenti a diversi scacchieri planetari. Si avviava così il percorso finale della tremenda apocalisse bellica, con al suo passivo una recrudescenza, se mai fosse ancora possibile, delle lacerazioni a carico dei Paesi belligeranti. Proprio nelle settimane in cui i primi contingenti militari americani giungevano sul teatro di guerra europeo e i dinamismi del conflitto s'inasprivano sempre di più, si accese, sull'altra sponda dell'Atlantico, una fiaccola di solidarietà, di speranza e di collaborazione, destinata a espandere la sua luce attraverso una genuina e preziosa vocazione, quella del "servizio".

Il Lionismo ha, nel corso dei decenni, progressivamente dilatato la sua presenza e i suoi interventi, tanto da coprire la quasi totalità del pianeta. E sempre in ottemperanza al messaggio e all'opera del suo fondatore.

Certo, la realtà è cambiata nel corso dei cento anni e, per tanti aspetti, profondamente. In ogni caso, le sacche di miseria, le contraddizioni, le lacerazioni sociali, le violenze, i cataclismi naturali continuano a imperversare e ad essi si aggiunge un morbo particolarmente virulento e temibile, quello del terrorismo. Emerge di qui l'incidenza e la valenza di quanto i Lions riscano ad effettuare in ordine all'esercizio della loro missione, quella di intervenire là dove si presentano dei reali bisogni.

Si tratta di un nostro dovere, di una nostra obbligazione morale, di un nostro debito di riconoscenza e di aderenza al pressante e prezioso monito di Melvin Jones, coniugato nei modi e nei tempi del verbo "servire". Si tratta della linea guida che ha caratterizzato e continua a caratterizzare la strada maestra del Lionismo. Lungo tale direzione, si sostanzia la ratio genetica e valoriale che orienta l'attivazione di molte iniziative e interventi volti a combattere la cecità, la fame, la sete, le malattie; a difendere la cultura, la libertà di espressione in tutte le sue forme, la pace, l'ambiente, i giovani ed i meno giovani; senza dimenticare interventi mirati in favore delle popolazioni colpite da catastrofi naturali. A titolo esemplificativo, è importante sottolineare che, su scala planetaria, più di 10 milioni di persone han-

no recuperato la vista con operazioni di cataratta realizzate da nostri medici e altre decine di milioni hanno potuto scongiurare la cecità grazie alle campagne mondiali *Sight First*.

L'orizzonte operativo di cui sopra si è condensato, negli ultimi anni, nelle famose *Sfide del Centenario*, assiduamente perseguite e concretamente onorate dall'Associazione: proteggere la vista, alleviare la fame e la sete nel mondo, migliorare l'ambiente, agevolare i giovani.

Su tale lunghezza d'onda si colloca l'operato del Lions Club Cuneo, che non ha lesinato e non lesina sforzi per onorare gli obiettivi testé richiamati. In merito alla protezione della vista, il nostro Club è intervenuto in due direzioni: da una parte, partecipando alla raccolta degli occhiali usati, destinati al Centro di Recupero Occhiali di Chivasso; dall'altra, organizzando raccolte di fondi per sostenere economicamente il Centro di addestramento per cani guida di Limbiate, autentico fiore all'occhiello dei Lions italiani. Senza dimenticare il contributo versato a favore della Fondazione *Banca degli occhi Lions Melvin Jones* per la conservazione e il trapianto delle cornee.

Nella lotta contro la fame e la sete nel Mondo, oltre ad altre iniziative, è doveroso richiamare l'Associazione "Acqua per la vita" – in cui prestano la loro preziosa attività alcuni nostri soci –, che si contraddistingue per la realizzazione di pozzi nell'Africa sub-sahariana, in particolare in Burkina Faso.

Per quanto riguarda il territorio, il nostro Club ha pianificato, per i prossimi anni, un intervento ambizioso, consistente nel recupero architettonico ed ambientale di una zona verde della Città di Cuneo. Il tutto anche per testimoniare il nostro impegno nell'esercizio della *cittadinanza attiva*: valore, quest'ultimo, che sta alla base dell'orizzonte etico e civico del Lionismo.

Occorre infine richiamare quanto programmato e realizzato a favore dei giovani, spesso in collaborazione con le Istituzioni scolastiche, in quanto l'orizzonte formativo implica una stretta sinergia tra scuola ed extrascuola, in sintonia, ovviamente, con il fondamentale apporto delle famiglie. In tale direzione, abbiamo attivato il concorso *Un Poster per la Pace* rivolto agli alunni delle scuole medie inferiori, per sensibilizzarli sul tema della fratellanza, della cooperazione e della solidarietà tra i popoli. Si è inoltre riservato il dovuto spazio

ai due premi di Eloquenza, nazionale e italo-francese, destinati agli allievi delle Istituti superiori e aventi come tematica un celebre motto di Melvin Jones “Non si può andare lontano finché non si fa qualcosa per qualcun altro”. Bisogna poi ricordare le iniziative svolte nelle scuole materne e primarie, aventi come oggetto la postura corretta e l’igiene dentale, nonché i contributi informativi e formativi a favore degli studenti del biennio terminale delle superiori sul rapporto tra scuola e lavoro, supportati da concreti e funzionali suggerimenti in ordine all’effettuazione dei futuri “colloqui di lavoro”.

Un’annotazione del tutto particolare merita la *Settimana bianca di Festiona* per i ragazzi diversamente abili, al cui svolgimento, da ben 28 anni, il Lions Club Cuneo offre un significativo contributo finanziario e operativo. L’edizione 2017 non ha tradito le aspettative, anzi ha consolidato e rafforzato la valenza pedagogica dell’iniziativa, con risultati davvero apprezzabili. L’itinerario settimanale è iniziato lunedì 20 febbraio ed è proseguito sino al venerdì successivo, all’insegna del bel tempo e di un soddisfacente innevamento delle piste. C’è pure da registrare un ulteriore valore aggiunto, che si affianca alla pratica degli sport invernali, ed è la preziosa occasione, offerta ai ragazzi, per stringere nuove amicizie e vivere momenti di allegria, sia durante i pasti, sia nel corso delle serate accompagnate da intrattenimento musicale.

Il padre di una giovane che da dieci anni aderisce alla *Settimana Bianca*, nel corso di un’intervista da me condotta, si è espresso con le parole che seguono. “Veniamo da Genova. Mia figlia C. partecipa con entusiasmo e ha tratto notevoli benefici. Ottimo il mio giudizio sull’iniziativa, perché favorisce la socializzazione e alimenta l’attività sportiva, dal canto suo decisamente salutare. È molto utile esercitare lo sport in gruppo e in un clima di amicizia con i maestri. La conoscenza di tanti compagni e coetanei offre, tra l’altro, la possibilità di conoscere meglio se stessi”. Ha dichiarato infine di apprezzare notevolmente l’apporto del Lions Club Cuneo per lo svolgimento dell’iniziativa. Per celebrare a tutto tondo e in piena luce l’Anno del Centenario, abbiamo pure attivato un ambizioso e prezioso progetto, consistente nella trasformazione del locale *Paperino Club*, già dono del Lions Club di Cuneo alla cittadinanza nel 1972 e vero punto di riferimento per

molte generazioni di cuneesi, nel primo *Parco Giochi inclusivo della Città*, che permetterà a tutti i bambini, nessuno escluso, di giocare insieme, senza essere condizionati da qualsivoglia barriera architettonica.

Le iniziative di cui sopra, in particolar modo la *Settimana Bianca di Festiona*, il progetto di rinnovamento del *Paperino Club*, a cui occorre aggiungere la donazione di sedie a rotelle all’aeroporto di Levaldigi, hanno sostanzialmente il filo conduttore dell’Anno Sociale 2016-2017, incentrato, secondo l’esplicita attestazione del Presidente Cigna, sul “tema della trasformazione della diversità in uguaglianza”.

Il centenario della fondazione del *Lions Clubs International* è stato solennemente commemorato a Chicago dallo scorso 30 giugno al successivo 4 luglio, attraverso cerimonie, testimonianze, interventi e spettacoli di eccezionale levatura culturale, istituzionale e politica. Le parole del nostro Past Presidente, Fabio Cigna, che ha partecipato all’evento, ne offrono una breve, ma significativa descrizione: “Molti sono stati i momenti importanti, toccanti e pieni di spirito lionistico, intervallati da piacevoli spettacoli da parte di artisti di fama mondiale: Beach Boys, David Archuleta, Patti LaBelle, Blues Brother Revue e tanti altri. Nel corso delle sessioni plenarie, non hanno tradito le aspettative i tanto attesi quanto autorevoli interventi del Premio Nobel Al Gore, ex Vice Presidente degli Stati Uniti, di Ban Ki-moon, VIII Segretario generale della Nazioni Unite ed il saluto del Lion Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti d’America. Il termine della Convention ha coinciso con il Giorno dell’Indipendenza degli Stati Uniti d’America del 1776 che la sera del 4 luglio è stata ricordata con uno splendido spettacolo pirotecnico sul Lago Michigan”.

È ora iniziato il secondo centenario del *Lions Clubs International*, con l’obiettivo, ufficialmente dichiarato, di servire 200 milioni di persone all’anno entro il 2021 e, per rispondere alle sfide crescenti che oggi il mondo si trova ad affrontare, di concentrare gli interventi su cinque aree, facenti capo alla fame, alla vista, all’ambiente, al cancro infantile e al diabete. Si tratta di quel *continuum* operativo e di servizio che s’inserisce nel codice etico, solidaristico e assistenziale del Lionismo, da cui è scaturita e scaturisce la linfa vitale dei suoi interventi di ieri, di oggi e di domani.

Dai pittori di montagna alle fogge femminili del vestire I dipinti delle collezioni civiche cuneesi richiesti in prestito per mostre prestigiose

MICHELA FERRERO

L'intero anno 2017 ha visto il consolidarsi del prestigio di opere di valore delle collezioni civiche cuneesi, che, almeno in due casi eclatanti, sono state richieste in prestito per arricchire le rassegne internazionali allestite fuori regione.

Funerali a Casteldelfino di Matteo Olivero (olio su tela, 1923), fiore all'occhiello della sezione etnografica che anima il percorso al primo piano del Museo civico, ha fatto parte della selezionata scelta di opere presentate al Museo Archeologico Regionale di Aosta, nella mostra intitolata "Giovanni Segantini e i pittori della montagna" (7 aprile-24 settembre 2017). L'esposizione, a cura di Filippo Timo e Daniela Magnetti, ha proposto un percorso emozionante, che ha visto come fulcro l'esperienza pittorica di Giovanni Segantini, tra i massimi esponenti del divisionismo italiano, fautore del tema della montagna come proprio soggetto principe, votato alla capacità di interpretarla in modo personale e innovativo, sia in termini di stile sia di poetica. La selezione di opere proposte in mostra ha individuato e suggerito uno dei molti possibili percorsi attraverso la pittura di montagna a cavallo tra il XIX e il XX secolo, limitando la propria attenzione ai soli artisti italiani e concentrandosi geograficamente sui lavori dell'arco alpino. Accanto alle opere di Segantini, sono stati presentati più di cinquanta artisti, a partire da Vittore Grubicy, Emilio Longoni, Baldassarre Longoni, Carlo Fornara, Giuseppe Pellizza da Volpedo, Lorenzo Delleani, Cesare Maggi, Leonardo Roda, Italo Mus, Fortunato Depero, fino al "nostro" Matteo Olivero.

L'opera cuneese *Funerali a Casteldelfino* aveva già fatto parte della fortunatissima rassegna "Eccellenze artistiche di un territorio. Pittura e scultura di '800 e '900 in provincia di Cuneo", ospitata nell'autunno 2015 negli spazi della Chiesa di San Francesco in Cuneo. Come è noto, il dipinto "ritrae un gruppo di persone, macchie scure e dense di colore, disposte nella processione di un funerale celebrato a Casteldelfino, località dell'alta Valle Varaita. Il perno su cui si imposta la sua forza comunicativa è dominato dall'aspetto silenzioso, dal distacco tra quella scena e la nostra vita, così diversa e lontana nel tempo. Eppure, un occhio attento e critico, capace di andare oltre la finestra-cornice in cui la scena è contenuta, può avvertire il segreto racchiuso dal pittore: si fa più riconoscibile lo scricchiolio della neve calpestata nelle zone d'ombra, il gioco di luci e di raggi di sole attraverso i tronchi degli alberi all'orizzonte, il leggero scrosciare delle prime acque nel torrente, l'odore della terra scura che emerge ove scompare la coltre nevosa.

Forse anche le campane della chiesa, in lontananza, che scandiscono le ore della vita e della morte, in un crogiolo di suggestioni lasciateci dall'artista come un messaggio in bottiglia (E. Topino, *Lo spazio e il cuore nell'opera di Matteo Olivero. Funerali a Casteldelfino e il suo bozzetto*, in "Quaderni del Museo Civico di Cuneo", 2, 2014, p.43)".

L'imponente *Ritratto femminile* (Maria Destefanis Beneck?), di Demetrio Cosola (olio su tela, 1884 ca.), ospitato nei nuovi spazi attrezzati del deposito museale di via Santa Croce, è invece stato richiesto e prestato per la mostra "Divina creatura. La donna e la moda nelle Arti del secondo Ottocento", allestita presso la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, nel Cantone Ticino, dal 15 ottobre 2017 al 28 gennaio 2018.

L'originale iniziativa propone l'esposizione di sessanta lavori, fra sculture dipinti e, a completare, di una sequenza di ventagli d'autore e di preziosi abiti d'epoca. I curatori: Mariangela Agliati Ruggia, Sergio Reborà e Marialuisa Rizzini, con il coordinamento di Alessandra Brambilla e il contributo di diversi studiosi, hanno selezionato queste opere da Musei e collezioni private, con l'obiettivo di ricreare e testimoniare, nelle sale espositive della Pinacoteca Züst, a Rancate nel vicino Ticino, quello che è stato un vero e proprio cambio di paradigma nella storia del costume femminile in Europa, ancorabile alla faticosa data del 1858, l'anno, a Parigi, de la Haute Couture di Worth, subito amplificata e diffusa dai primi *Grands Magasins* che spopolarono nelle principali metropoli europee.

Il cuneese *Ritratto femminile* (Maria Destefanis Beneck?), di Demetrio Cosola, fu descritto da Fabrizio Gardinali in "Civiche collezioni d'arte a Cuneo" (1998), che ne ha sottolineato la ricchezza dell'ambientazione, la cura nel dettaglio dell'abito della signora ritratta, l'abbozzo del languente sorriso e il velo di malinconica stanchezza che traspare dal suo sguardo.

Entrambi i prestiti sono stati autorizzati dal superiore Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e confermano il valore del patrimonio artistico civico, richiesto, per essere valorizzato, anche al di fuori del territorio italiano, come nel caso appena ricordato.



Funerali a Casteldelfino, di Matteo Olivero, olio su tela, 1923 (120x96 cm)



Ritratto femminile (Maria Destefanis Beneck?), di Demetrio Cosola, olio su tela, 1884 c.a. (120x198 cm)

Bicentenario della fondazione della Diocesi di Cuneo 1817-2017

LUCA FAVRETTO, LAURA MARINO,
IGOR VIOLINO

Il 2017 segna per la Diocesi di Cuneo il bicentenario della sua fondazione. Era infatti il 17 luglio 1817 quando il Papa Pio VII istituiva la nuova Diocesi con la bolla *Beati Petri*. Il ricco calendario commemorativo si è chiuso a novembre con diverse proposte offerte dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici; in particolare si è scelto di concentrare in quell'occasione una serie importante di interventi di restauro e di restituzione al pubblico di beni finora non fruibili, di proposte innovative circa l'importante patrimonio di arte sacra del territorio a partire dal tessuto di enti, edifici, istituzioni ecclesiali e civiche che costituiscono il centro storico della città quale chiave di lettura per il territorio con una vera e propria messa in rete di poli culturali e di realtà differenti, nell'ambito del recupero del centro storico e del PISU e della candidatura di Cuneo a città italiana della cultura 2020. In questa occasione si propone un itinerario spirituale/storico/artistico/culturale che dall'inizio di di-

cembre ai primi giorni del 2018 coinvolge tutto il progetto di cui sotto e nel quale trovano posto differenti esposizioni straordinarie.

DEISIGN

Il bando di concorso DeiSign giunge alla terza edizione. Nato per la progettazione dell'oggettistica sacra ora si volge all'adeguamento liturgico.

La Diocesi di Cuneo, attraverso i vari uffici diocesani e la Parrocchia della Cattedrale di S. Maria del Bosco, in collaborazione con l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, la Consulta beni culturali edilizia di culto della Regione ecclesiastica Piemonte e Valle d'Aosta e l'Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Cuneo, ha organizzato il concorso DeiSign16: adeguamento liturgico e progettazione dello spazio sacro della Cattedrale di S. Maria del Bosco in Cuneo. Il bando relativo al concorso di progettazione in due fasi (1 fase: idee in forma anonima | 2 fase: progetto preliminare con nominativi e curricula dei partecipanti) si è aperto il giorno 9 giugno 2016 e, dopo una giornata formativa obbligatoria sul tema, ha visto la partecipazione di 30 gruppi di professionisti. Il bando richiedeva infatti un gruppo di progettazione composto obbligatoriamente da architetti, storici dell'arte, liturgisti ed artisti oltre ad un giovane professionista architetto, in linea con i progetti pilota organizzati dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il tema era l'adeguamento liturgico e la progettazione dello spazio sacro della Cattedrale di Cuneo: i nuovi poli liturgici, espressione della progettualità dei professionisti e dell'artista, dovevano essere collocati all'interno dello spazio Cattedrale secondo le indicazioni del liturgista e dello storico dell'arte, senza trascurare il concetto di Chiesa Cattedrale ovvero luogo destinato alle celebrazioni sia del Vescovo sia del Parroco pro-tempore con i presupposti che ciò impone. Il concorso si è concluso nel maggio 2017 quando la giuria ha individuato il progetto vincitore ed i quattro progetti segnalati: nella chiesa cattedrale da giugno a novembre 2017 è stata allestita una mostra con i cinque progetti finalisti comple-

ti di elaborati grafici di concorso e relativi modelli in scala atti a meglio definire l'idea progettuale. Nel mese di dicembre, a chiusura del bicentenario della fondazione della diocesi, vi sarà la proclamazione e premiazione del gruppo vincitore e dei segnalati oltre alla presentazione del catalogo che raccoglierà il lavoro di tutti i partecipanti, giusta memoria di ciò che è stato. In prospettiva è prevista altresì una giornata formativa per gli architetti in collaborazione con il rispettivo ordine con l'attribuzione di crediti formativi; parimenti giornate formative sono previste per le guide turistiche provinciali e per i presbiteri della diocesi all'interno della formazione permanente per sacerdoti.

RESTAURO E RIAPERTURA DELLA CHIESA CONFRATERNITA DI SANTA CROCE

L'istituzione di origine medioevale trova nello splendido edificio barocco dell'arch. Francesco Gallo la sua sede più prestigiosa. Dopo il pressoché totale abbandono degli anni '80, attraverso l'intesa tra Diocesi, Confraternita, Azienda Ospedaliera e Comune, grazie ad un meticoloso restauro, riapre le proprie porte ai fedeli ed ai turisti.

Il progetto preliminare, voluto dalla Confraternita di S. Croce e, più in generale, dalla Diocesi di Cuneo e dall'Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle proprietaria dell'immobile, guarda al restauro e risanamento conservativo dell'intero edificio e del suo contenuto, intendendo con ciò il patrimonio delle opere mobili che essa contiene. L'intera fabbrica barocca, di impianto Trecentesco, presenta condizioni di degrado tali per cui si rendono necessari interventi che possano porre in essere rimedi efficaci e duraturi che preservino lo stato di conservazione dell'edificio. Gli interventi volti al risanamento conservativo prevedono anche la realizzazione di nuovi impianti tecnologici, quali quello elettrico e termico, in grado di ottimizzare l'economia gestionale della chiesa con nuove tecnologie capaci di far convergere risparmio e rendimento energetico. Il primo lotto di lavori, realizzati (definiti come lotti 0-1) hanno visto la messa in sicurezza dell'edificio attraverso opere di recupero architettonico e materico al fine di ri-

aprire l'edificio sacro alla popolazione restituendone l'uso che le è proprio. L'aspetto di maggiore considerazione è risultato essere il recupero di un edificio importante per la collettività quale un edificio sacro rilevante in quanto confraternita con evidente valore sociale. Come sosteneva Ruskin (architetto restauratore padre del restauro romantico) "le cose sono più preziose nel ricordo di quanto esso non lo siano nel suo rinnovarsi" ovvero occorre tenere ben presente l'importanza che l'architettura rispecchia nella storia sociale degli uomini che l'hanno prodotta. Le ricadute attese si auspicano sin dal progetto, poi al cantiere di restauro, più oltre per arrivare ai risultati ed alle iniziative che tale lavoro avrà sulla collettività. Il primo lotto di lavori, che hanno visto la sistemazione della copertura con la relativa installazione di linee vita sui tetti, il restauro completo dell'area presbiterale intesa come pareti e volte e della sacrestia, la messa in ordine ed in sicurezza dei magazzini esterni e, grazie ad un appalto accurato ad opera dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia per il Culto diocesano, al restauro completo della grande volta centrale e del cupolino soprastante, è costato oltre 500.000 euro, tutti coperti da contributi grazie ad un tavolo di lavoro tra Diocesi e Fondazioni di origine bancaria. L'inaugurazione è prevista, come per l'evento DeiSign16 nel mese di dicembre 2017 inserendo la restituzione della chiesa ai cittadini, all'interno del bicentenario di fondazione della diocesi ed in vista dei settecento anni di fondazione dell'azienda ospedaliera locale. Anche in questo caso si presenterà un "quaderno di cantiere" che vuole rendere memoria del lavoro eseguito, degli attori e maestranze coinvolte oltre alla parte amministrativa e coinvolta nella convinzione che sia doveroso lasciare ai posteri testimonianza concreta ma anche documentale del nostro tempo.

RESTAURO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. AMBROGIO

L'antica chiesa medievale costruita dai milanesi del XIII secolo cedette il passo ad un secondo edificio nel XVI secolo e finalmente all'attuale costruzione barocca a partire dal 1710.

L'iniziativa si rende necessaria in quanto prevede il recupero del fronte principale di uno dei più importanti edifici sacri di Cuneo. La chiesa di Sant' Ambrogio è infatti un edificio la cui fondazione risale al XIII secolo e che ci restituisce un'architettura preziosa frutto dell'opera di Francesco Gallo, uno dei più significativi architetti piemontesi del '700. Posta a nord di via Roma, Sant' Ambrogio si configura come una delle mete che l'offerta turistica di Cuneo potrebbe certamente dare in quanto segno tangibile di testimonianza architettonica di altissima qualità. A seguito dell'intervento di recupero dell'intero asse di via Roma risulta infatti necessario completare l'omogeneità dell'operazione con il presente intervento che dunque rafforza la valorizzazione che è stata posta in atto e che permette di poter rafforzare la consapevolezza dell'importanza e dell'unicità del valore storico-artistico del patrimonio culturale che appartiene all'intera comunità. Il cantiere di restauro in corso, iniziato nell'aprile 2017 vede la realizzazione di interventi volti al risanamento dell'umidità di risalita attraverso la scrostatura dell'intonaco ammalorato sulla parte basamentale e conseguente fornitura e posa in opera di intonaco deumidificante, il recupero degli elementi lapidei di facciata, il restauro delle parti in tinta piatta attraverso la riproposizione pittorica eseguita con colori minerali secondo progetto di restauro estetico ed indicazioni dei competenti enti di tutela con fondo minerale e velatura con colori a base di calce, il recupero delle superfici aggettanti, l'eliminazione dell'umidità di percolamento attraverso la sostituzione della faldaleria ammalorata, il restauro e consolidamento degli elementi decorativi e delle parti in stucco quali statue, capitelli, lunetta e fiaccole, la manutenzione dei serramenti oltre all'installazione di un impianto di legge per l'allontanamento dei volatili basato sulla emissione di ultrasuoni. L'iniziativa consentirà di avere ampie ricadute su fronti diversi: in ambito culturale e di valorizzazione dei beni culturali tale intervento permetterà di offrire un panorama ampio e completo della direttrice di via Roma raggiungendo come beneficiari tutti coloro che afferiscono all'indotto turistico. L'obiettivo principale è comunque

rappresentato dal recupero dell'edificio sacro in quanto entità attiva all'interno della vita comunitaria religiosa di Cuneo i cui beneficiari saranno non solo i parrocchiani e quanti vivono attivamente le iniziative a carattere religioso della città e del Centro storico di Cuneo ma anche quanti aderiscono ai circuiti turistici e di valorizzazione culturale sempre più fecondi. L'intervento, il cui costo complessivo è di circa 200.000 euro, è finanziato oltre che dalla parrocchia di S. Ambrogio, dai contributi dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica in riferimento agli edifici vincolati ed infine da fondi provenienti da Fondazioni di origine bancaria. L'inaugurazione è prevista, anche in questo caso, nel mese di dicembre 2017, all'interno del bicentenario di fondazione della diocesi con, probabilmente, l'esposizione della reliquia di S. Ambrogio proveniente dalla Chiesa milanese. Come per la Confraternita di S. Croce sarà realizzato un "quaderno di cantiere" nell'anno 2018 a futura memoria di quanto fatto oltre a inserire probabilmente l'evento nelle giornate di formazione continua per architetti che, di legge, devono confrontarsi su ambiti diversi della professione.

Prima e dopo i 200 anni: I volti della Fede, Speranza e Carità

A partire dal 01 dicembre 2017 fino al 07 gennaio successivo è prevista una serie di aperture di esposizioni straordinarie legate alle tematiche specifiche indicate sopra. Si tratta di un ricco itinerario spirituale, storico-artistico e culturale che mette in rete gli edifici sacri del centro storico della città di Cuneo e i poli culturali ad essi afferenti (archivio, biblioteca, museo diocesano e sue filiazioni). La tematica di fondo riguarda la storia della Fede della comunità credente dell'attuale territorio diocesano, che vede, ben prima della sua costituzione (1817), l'articolazione di numerose realtà fino ad oggi e ne rilancia alcune linee per gli anni a venire. In particolare, proprio a conclusione del bicentenario di fondazione della diocesi, venerdì 1 dicembre si inaugurerà il restauro della splendida chiesa confraternita di Santa Croce riaprendola al culto dopo più di venti anni di quasi completo abbandono.

Carlo Pascal, un diplomatico cuneese in Polonia

ROBERTO MARTELLI

Ricorrono quest'anno i 470 anni dalla nascita di Carlo Pascal. Stando a quanto riportato in maniera molto dettagliata e precisa da Eleonora Belligni nel volume 81 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, era infatti nato a Cuneo il 19 marzo 1547 da Bartolomeo di Antonio e Caterina Fieschi, di origine ferrarese. Il suo cognome, non ben definito, suonava talvolta Paschalis, talaltre anche Pasquale, Pascali o ancora Paschale. Costoro erano una famiglia decurionale *de platea* di Cuneo, originari di Cavaglià.

Era il nipote di quel Gian Luigi, predicatore riformato che venne bruciato a Roma nel 1560, accusato di eresia.

Compiuti i primi studi a Ginevra, presso lo zio, nel 1574 si stabilì in Francia. Nel 1588 ottenne la cittadinanza francese e fu nominato "Visconte di Quente, Barre, Dargny e Cornehotte", tutte località nei pressi di Abbeville, oggi dipartimento della Somme, nella regione Hauts-de-France. Il cognome con il quale lo ricordiamo, nonché il nome della via a lui dedicata che da piazza Galimberti conduce a piazza Foro Boario, è la versione francese che era per l'appunto Pascal o Paschal.

Consigliere di Stato e Avvocato Generale a Caen, ebbe vari incarichi diplomatici in Inghilterra (1589) e nel Cantone dei Grigioni (1604) di cui ci lasciò testimonianza nell'ultima delle sue opere, la *Legatio Rhaetica* del 1620. Fu autore di diversi trattati quali un *Commento a Tacito* del 1581, *Vidi Fabricii Pibrachi vita* del 1584, *De optimo genere elocutionis* del 1595, *Christianae preces* del 1602, *Legatus* del 1612 e *Virtutes et Vitia* del 1615. Morì nelle sue terre di Quente il giorno di Natale del 1625. Cito e traduco, a tal proposito, quanto riportato nell'opera di Ignace-Joseph De Jesus Maria, *L'histoire ecclesiastique de la ville d'Abbeville et de l'Archidiaconé de Pontieu, au Diocese d'Amiens*, pubblicata a Parigi nel 1646, nella quale, a pagina 514, si legge che spirò alle sei di sera, all'età di 78 anni, 8 mesi e 6 giorni compiuti e che fu solennemente inumato, per sua volontà, nel coro della Cattedrale Saint Wulfran di Abbeville, il 28 dello stesso mese.

Suo consigliere e protettore fu quel Guy de Faur de Pibrac, insigne giurista di cui scrisse la biografia nel 1584. Fu insieme a lui che ebbe inizio, nel 1575, la sua prima avventura diplomatica, sulla quale voglio soffermarmi, anche perché semplicemente solo segnalata sui vari testi: la missione in Polonia.

Piccola introduzione di carattere prettamente storico.

Nel 1572 morì, senza lasciare eredi, il re di Polonia Sigismondo II Augusto Jagellone, figlio unico di Sigismondo I e di Bona Sforza. Con lui ebbe così fine formalmente (ma non di fatto, come vedremo) la dinastia degli Jagelloni che aveva ininterrottamente regnato dal 1386.

La nobiltà polono-lituana (*szlachta*) avocò a sé il diritto di scegliere il successore e redasse così i 21 articoli che dovevano sancire le modalità di ascesa al trono. Il primo sovrano eletto fu il Duca d'Angiò, Enrico, quartogenito di Enrico II di Francia e Caterina de' Medici, nonché fratello del re di Francia Carlo IX. I 21 articoli furono così chiamati "enriciani". Il 9 maggio 1573 fu eletto, *per grazia divina* (così recita la formula polacca, *Z Bożej łaski*) re di Polonia e granduca di Lituania col titolo di Enrico V (*Henryk Walezy*, in polacco), ma la proclamazione ufficiale avvenne solo l'11, giorno di Pentecoste.

Poco dopo un anno di regno, nel giugno 1574, venuto a sapere della morte del fratello, decise che era giunto il momento di salire al trono di Francia e abbandonò la residenza di Cracovia.

Fu consacrato a Reims nel febbraio del 1575 con il nome di Enrico III. Sul trono di Polonia, in quanto figlia di Sigismondo II Augusto Jagellone, salì la figlia Anna (ecco l'ultima Jagellone), allora ancora fidanzata con Stefan Báthory, voivoda di Transilvania, che, una volta sposato, prenderà il nome di Stefan I Báthory, re di Polonia e granduca di Lituania.

Enrico, in quella che si può a ragione definire una fuga, aveva lasciato in sospeso in Polonia tutta una serie di questioni politiche e militari che andavano risolte.

Tra il 1574 e il 1575 ebbe inizio una missione diplomatica che vide impegnati, come ambasciatori di Enrico III, Jacques Faye d'Espèises, il già menzionato Guy de Faur de Pibrac (ambasciatore straordinario in Polonia durante il regno di Enrico V) e Carlo Pascal. Attraverso una fitta rete di relazioni molto ben descritte dal Marchese De Persan nelle pagine *Une mission diplomatique en Pologne au XVI siècle* (reperibile nella "Revue d'Histoire Diplomatique", t. XVIII, 1904, pp. 90s.) si riuscì, non senza qualche difficoltà e attraverso l'ingegnosità di d'Espèises, a sistemare ogni questione.

Per fargli acquisire l'esperienza necessaria,

Pibrac non solo volle con sé Pascal come suo segretario, ma lo lasciò da solo a Cracovia a risolvere il problema del mobilio e dei preziosi averi di Enrico, che lo stesso non aveva avuto il tempo di portarsi in Francia, quando si era precipitosamente dileguato. Pascal si prese cura di ogni cosa e fece riavere al legittimo proprietario tutto quanto, riuscendo a vincere l'iniziale scetticismo dei polacchi. Il sovrano, per il successo conseguito, lo insignì del titolo di cavaliere del re consentendogli di sovrapporre un giglio, simbolo dei Valois, all'arme della sua casata.

Un'ultima annotazione riguarda l'idioma usato nella questione diplomatica. Assai facile presumere che sia stato usato il latino che, fra le altre cose, rimase la lingua ufficiale della Dieta polacca fino al 1792: bisogna comunque tenere in considerazione che lo stesso era usato maggiormente nella sfera letteraria, mentre nel parlato si tendeva, anche in simili situazioni, ad usare la lingua locale spesso e volentieri infarcita di boemismi e di richiami al ceco per renderla più sontuosa, perfetta ed elegante. Non è escluso che sia stato usato anche il francese, ma possiamo affermare, con un certo grado di sicurezza, che non venne utilizzato l'italiano. Queste affermazioni sono suffragate da una testimonianza letteraria. Alcuni anni prima, nel 1566, era stata pubblicata in Polonia l'opera di Łukasz Górnicki dal titolo *Dworzanin polski* (Il cortigiano polacco), una trasposizione polacca de *Il Cortegiano* di Castiglione.

Orbene, in questa opera l'autore afferma che il cortigiano che voglia dare maggiore dignità al suo parlare, deve servirsi spesso di prestiti dal ceco. Non solo: uno dei personaggi del trattato, Stanisław Podlódowski, mette in atto tutta una serie di atteggiamenti anti-italiani che erano manifesti anche nella vita reale. La questione nasceva dall'esigenza della cultura delle corti del nord Europa di mantenere le distanze da quelle del sud che tendevano a scimmiettare e ad imitare i costumi stranieri.

Stagione teatrale 2017/2018

BARBARA BASSO

Il teatro è impegno, è confronto, è divertimento, è poesia, è narrazione, è storia, è corpo e voce, è colore, condivisione e scambio, è emozione, è magia. La stagione 2017-2018 al teatro Toselli si compone di grandi classici riletti dai migliori interpreti e registi della scena nazionale e internazionale, testi di drammaturghi giovani e pieni di talento, messe in scena tra le più originali che è possibile vedere oggi sulle scene italiane.

Le danze si sono aperte venerdì 27 ottobre con *Non ci sono più le quattro stagioni*. Il climatologo Luca Mercalli e la Banda Osiris hanno messo in scena un vero e proprio show sui cambiamenti climatici e il riscaldamento globale, che ha unito comicità, scienza e arte, in un cocktail spassoso e intelligente. Gli interventi storico-scientifici di Mercalli si sono susseguiti intervallati dal cabaret surreale dei quattro musicisti piemontesi, che con collegamenti iperbolici e strampalati sono arrivati persino a far ballare il "Lago dei cigni" ai loro strumenti.

Il 21 novembre è stata la volta di *Galois*, scritto da Paolo Giordano e interpretato dal giovane e già affermato Fabrizio Falco. Romanticismo e affari si contendono la fine di Évariste Galois, morto in un duello la notte successiva al giorno in cui riuscì a mettere su carta il nucleo di quella che divenne la sua omonima teoria matematica. Lunedì 27 novembre ha visto il ritorno della compagnia di Silvio Orlando, sul palco, questa volta nelle vesti del protagonista di *Lacci*, il lavoro di Domenico Starnone che ci regala una storia emozionante e fortissima, il racconto magistrale di una fuga, di un ritorno, di tutti i fallimenti, quelli che ci sembrano insuperabili e quelli che ci fanno compagnia per una vita intera. «Abbiamo imparato entrambi che per vivere insieme dobbiamo dirci molto meno di quanto ci nascondiamo». A dar voce e corpo al protagonista lo stesso Orlando.

Lunedì 4 dicembre è andato in scena il protagonista della serie tv Gomorra, Marco D'Amore, che prima delle esperienze sul piccolo e grande schermo è, appunto, interprete e ora anche registra di teatro e qui si cimenta con un lavoro di David Mamet, *American Buffalo*. Il testo del drammaturgo di Chicago è stato adattato dallo scrittore Maurizio De Giovanni, che lo immerge nei meandri di Napoli dandogli non solo un'ambientazione ma una voce, una sonorità nuova, come ha dichiarato D'Amore: "una lingua di popolo che arriva direttamente dalla pancia ed esplosive senza filtri, la lingua napoletana".

Ancora in dicembre, martedì 19, il Toselli ha ospitato *Il malato immaginario* nella storica messa in scena di Parenti, per la regia di Andrée Ruth Shammah: un Malato senza tempo e di tutti i tempi, costruito su un gioco teatrale che intreccia angoscia esistenziale, divertimento e satira delle nevrosi del nostro tempo. Nel ruolo di Argan, un attore al culmine della sua maturità artistica, Gioele Dix, insieme a Anna Della Rosa che nella passata stagione ha incantato il pubblico del nostro teatro con la sua interpretazione della protagonista femminile di *Peperoni difficili* di Rosario Lisma.

L'anno nuovo si aprirà con il primo De Filippo messo in scena da Mario Martone: *Il sindaco del*

rione Sanità, in programma domenica 7 gennaio. Ha dichiarato Martone: «Il Sindaco del rione Sanità è il mio primo Eduardo. Mi sono sempre tenuto alla larga, perché mettere in scena i suoi testi significa assumere inevitabilmente non solo quanto c'è scritto sulla carta ma anche il macrotesto delle messe in scena di De Filippo attore e regista, tramandato e codificato attraverso le innumerevoli recite e le varie versioni televisive. Sgomberare il campo, mettere il testo alla prova della contemporaneità (oggi i boss sono giovanissimi) e di leggerlo come nuovo. Non aspettatevi le illusioni del vecchio Barracano nato dell'800, che ancora consentivano di tracciare dei confini morali: qui affiora un'umanità feroce, ambigua e dolente, dove il bene e il male si confrontano in ogni personaggio, dove le due città di cui sempre si parla a Napoli (la legalitaria e la criminale) si scontrano in una partita senza vincitori. Perché, è inutile fingere di non vederlo, la città è una e, per quanta paura faccia, nessuno può pensare di tagliarla in due».

Domenica 14 gennaio vi sarà, per la prima volta a Cuneo, una delle compagnie più promettenti della nuova scena italiana: il Centro Teatrale MaMiMò presenta la sua originale interpretazione del *Coriolano* di Shakespeare.

L'ultima tragedia del Bardo, datata 1607, è sicuramente l'opera più politica e una delle meno rappresentate. L'adattamento del testo per questa produzione mira a sottolineare il legame con il presente. Coriolano è come una palestra civile, ci allena, ci costringe ad assumere un atteggiamento vigile e critico proprio perché interroga le nostre contraddizioni, ci chiede in continuazione "da che parte state?" ma chiede anche inevitabilmente una riflessione, un ragionamento, soprattutto una presa di coscienza.

A seguire, domenica 21 gennaio *Le prénom*, di Matthieu Delaporte e Alexandre de La Patellière, nella versione italiana di Fausto Paravidino. Cena con sorpresa: quarantenni a confronto tra colpi di scena, battute comiche, amicizia, rancori, e legami profondi. Una serata conviviale a casa di due professori (liceo lei, università lui) dichiaratamente di sinistra.; tra parenti e amici inizia un gioco di provocazione e di verità che si allarga fino a diventare il ritratto di una generazione, tra piccole meschinità e grandi sentimenti... Francesca Archibugi ha adattato la pièce per il grande schermo: *Il nome del figlio*, il suo film.

Mercoledì 14 febbraio sarà il momento di uno spettacolo attesissimo, *Favola del principe che non sapeva amare*, terzo capitolo della trilogia di Nuovo teatro diretto da Marco Balsamo, da Bocaccio, Ariosto e, qui, Basile dal cui *Lo cunto de li cunti* è tratto lo spettacolo adattato e diretto da Marco Baliani. Portare in teatro la lingua di tre grandi italiani di cui sopra, sfidando la complessità delle loro opere, per scoprire quanto ancora possiamo nutrirci delle loro invenzioni, dei loro azzardi, delle loro intuizioni, e per mostrare, con l'arte della scena, che la bellezza delle loro creazioni è un tesoro inestinguibile, a doppio filo legato a quell'altra beltà che è il nostro paesaggio e le nostre opere d'arte. Uno spettacolo che indaga il mistero più misterioso di tutti, quello di riuscire a vivere. Col suo linguaggio barocco, un italiano rinnovato da un dialetto aspro e meravigliosamente creativo, un linguaggio sonoro, che si riverbera anche nello spettacolo, dove i suoni e le sonorità comporranno un paesaggio mutevole e metamorfico. Protagonista Stefano Accorsi.

Altro appuntamento in febbraio, giovedì 22, sarà *Mr. Püntila e il suo servo Matti* di Bertolt Brecht, per la regia (e con) Ferdinando Bruni, altro grande nome del nostro teatro. Considerata una delle migliori commedie di Brecht, Püntila e il suo servo Matti mette in scena una "variante" del dottor Jeckyll e Mister Hyde: il ricco possidente Püntila da sobrio è un tiranno che vessa e sfrutta i suoi dipendenti e vuol dare in moglie sua figlia a un diplomatico inetto e a caccia di dote, mentre quando è ubriaco diventa amico di tutti e vuol far sposare la giovane al suo autista Matti, che tratta su un piano di parità. Sfortunatamente le sbronze passano sempre, e spetta proprio al tagliente Matti il compito di smontare le false promesse del padrone, in un rapporto che richiama i nobili precedenti delle coppie Don Chisciotte/Sancho Panza o Don Giovanni/Leporello e che rimanda alle dinamiche fra il comico e la spalla delle comiche.

Protagonista assoluta dell'appuntamento successivo, la musica, con Stefano Belisari – in arte Elio – e l'Ensemble Berlin protagonisti di una specialissima versione del *Flauto magico* di Wolfgang Amadeus Mozart, in programma lunedì 5 marzo. Un originale progetto di rilettura con pro-

tagonista uno straordinario Elio nella doppia veste di narratore e baritono, che darà vita a una brillante ma fedele rilettura e rielaborazione del libretto originale, dando voce ai differenti personaggi e interpretando anche vocalmente la celebre aria e i duetti del buffo uccellatore Papageno. Il tutto con la presenza costante della musica eseguita, nella trascrizione di F.J. Rosinack per oboe, violino, viola e violoncello, dall'Ensemble Berlin, musicisti dei Berliner Philharmoniker, e dal soprano Elin Rombo, artista di fama internazionale.

Sabato 17 marzo, in scena un altro classico del teatro moderno, considerato ai limiti dello scandalo quando fu presentato nel 1879 e ancora oggi tra i testi più rivoluzionari di Henrik Ibsen: *Casa di bambola*. La messa in scena che vedremo a Cuneo è stata realizzata da Roberto Valerio per i "Teatri di Pistoia". Quando fu rappresentato per la prima volta, il dramma suscitò polemiche per la sua lettura come esempio di un femminismo estremo; in Germania Ibsen fu addirittura costretto a trovargli un nuovo finale, perché la protagonista si rifiutava di impersonare una madre da lei ritenuta snaturata. Oggi, il dramma resta opera di una grande e complessa modernità, abitata da personaggi capaci di parlare ancora ai nostri contemporanei.



Casa di bambola (Foto di Marco Caselli Nimal)

A seguire, ancora in marzo – domenica 25 – uno degli spettacoli di drammaturgia contemporanea più originale della stagione: Sardegna teatro presenta la sua interpretazione del *Macbeth* di Shakespeare, riscritto in lingua sarda. Gli attori che interpretano il *Macbettu* sono per altro tutti uomini, compresa la protagonista, come nella più pura tragedia elisabettiana, a dimostrare che il massimo rigore filologico può felicemente convivere con l'innovazione linguistica e culturale. "L'idea – raccontano gli ideatori – è nata nel corso di un reportage fotografico tra i carnevali della Barbagia. I suoni cupi prodotti da campanacci e antichi strumenti, le pelli di animali, le corna, il sughero. La potenza dei gesti e della voce, la confidenza con Dioniso e al contempo l'incredibile precisione formale nelle danze e nei canti". Lo spettacolo sarà sopratitolato in italiano. Martedì 27 marzo sarà poi la volta della danza, con *Scarabeo* produzione del coreografo Andrea Costanzo Martini, di stanza a Tel Aviv, ma originario del cuneese. Scarabeo come il simbolo, per gli antichi Egizi, del ciclo celeste di rinascita e rigenerazione, ma anche come il gioco da tavola, dove le stesse lettere sono usate varie volte per formare parole diverse; questi i due riferimenti che, come poli magnetici, orientano questo lavoro. Una coreografia dove l'esperienza della carne, della pelle e delle ossa, lo sforzo, la fatica e lo sguardo del pubblico sono gli elementi che mantengono desti i due danzatori e li portano a trasformarsi in qualcosa di nuovo.

Martedì 10 aprile il teatro incontra la grande letteratura italiana del Novecento con la rilettura dello Stabile del Veneto, che più volte ha dato prova di messe in scena originali e vivaci, del meraviglioso *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati. Il tema portante è quello della fuga del tempo. Ha scritto il regista: «In questo tempo immobile eppure ritmato dalla concreta vita militare, la mia scelta è stata quella di non avere un unico protagonista: tutti gli attori saranno Drogo, seguendo non solo l'invecchiamento del protagonista, ma seguendo le emozioni che il passare tempo si modificano in Drogo come in ognuno di noi: dalla partenza fiduciosa all'attesa, alle delusioni, al sorriso del finale totalmente poetico».

Lunedì 16 aprile vedremo in scena invece Asia Argento che, dopo molte, brillanti prove da interprete e regista, per la prima volta si mette alla prova calcando un palcoscenico in *Il segreto della vita* di Anna Ziegler per la regia di Filippo Dini, visto al Toselli a dicembre 2016 con il suo molto convincente Ivanov. Protagonista del penultimo appuntamento della stagione è Rosalind Franklin, scienziata cristallografa che per prima fotografò la doppia elica del Dna.

E si finisce venerdì 20 aprile con un altro spettacolo di drammaturgia contemporanea: *4 5 6* di Mattia Torre, che nasce dall'idea che l'Italia non è un Paese, ma una convenzione, che non avendo un'unità culturale, morale, politica, l'Italia rappresenti oggi una comunità di individui che sono semplicemente gli uni contro gli altri. Per precarietà, incertezza, diffidenza e paura; per mancanza di comuni aspirazioni. In ogni caso siamo soli – affermano gli autori – e siamo in lotta. Nonostante le premesse, *4 5 6* è però una commedia che racconta come all'interno della famiglia – che pure dovrebbe essere il nucleo protettivo e aggregante, di difesa dell'individuo – nascano i germi di questo conflitto. Paolo Petroni sul Corriere della Sera ha scritto: «*4, 5, 6* è un vero e raro pezzo di grande bravura teatrale da non perdere».

Negli ultimi due anni sono stata in Russia due volte, per un totale di otto mesi, sempre in inverno. Un po' di inverno bisogna sperimentarlo da quelle parti, se no non rende.

Mosca e Pietroburgo sono state le mie destinazioni. Certo, nulla in confronto a una Transiberiana, ma lo sbalzo paesaggistico, culturale e termico è più che percepibile se si arriva dalla piccola realtà del cuneese.

No, non ci sono orsi che vagano per le strade della città.

No, non si beve vodka a colazione, la carne di alce è un piatto raro e il caviale è solo per gli ospiti in occasioni importanti.

Falce e martello e altri cimeli sovietici fanno ormai parte del folklore e popolano i negozi di souvenir, salvo essere tenuti idealmente in vita da qualche nostalgico e dai più anziani. Infine, il tanto temuto freddo, tutto sommato, non è poi così terribile come si potrebbe pensare, se si rimane al di qua degli Urali. Come dice il detto: "non esiste cattivo tempo, solo cattivi vestiti". Infatti i russi sono specialisti nel progettare indumenti a prova di fila di quattro ore fuori dall'Ermitage a -15°. Con un bel piumino imbottito lungo e impermeabile, una calzamaglia imbottita di peluche, degli stivali imbottiti di pelo, guanti, sciarpa e cappello in lana doppio strato cuciti dalla nonnina del mercato, si può andare ovunque. Ho fatto grandi acquisti al mercato Udel'ka di Pietroburgo e ai banchetti fuori dalla metro. Mi rammarico solo del fatto che per i miti inverni italiani tutto quel ben di dio sia assolutamente inutile.

Solo uno stereotipo sui gelidi inverni russi è stato comprovato: il ghiaccio. Il ghiaccio c'è ed è ovunque. A partire da fine novembre, le piazze e i sentieri dei parchi vengono riempiti con un fitto strato di ghiaccio accuratamente levigato, trasformandosi in enormi piste da pattinaggio semi-naturali. Le doti da pattinatori dei russi si notano anche per le strade della città. A partire da fine ottobre, quando cominciano a cadere le prime nevicate, Pietroburgo si ricopre di un impercettibile ma scivolosissimo strato di acqua gelata, che si inspessisce con l'avanzare dell'inverno. Inutile

Passeggiata sui ghiacci

Una cuneese in Russia

MARTINA MANZONE

spalare la neve dai marciapiedi o spargere sale. È un ghiaccio ostinato. Un concittadino invernale a cui i residenti sono ormai abituati, a differenza dei turisti e degli studenti in scambio: mentre io e i miei compagni avanzavamo a passettini, tenendoci a braccetto a gruppi di due o quattro nel vano tentativo di non cadere, le babuške con bastone e borse della spesa e le ragazze coi tacchi a spillo sfrecciavano accanto a noi, superandoci senza batter ciglio, né tanto meno fondoschiama.

A dicembre, quando le temperature notturne calano drasticamente, anche fiumi e canali si ghiacciano, rendendo impossibile alle navi transitare fino a primavera, ma concedendo alla popolazione locale il beneficio di una vista spettacolare e di una tranquilla passeggiata sulle acque del canale Gribaedov. Consiglio d'oro da seguire durante le passeggiate invernali in Russia: bere thè bollente prima di usci-

re; fare tappe al bar per riscaldarsi e bere thè bollente prima di riprendere il percorso; portare con sé, quando è possibile, un termos di thè bollente da sorseggiare in assenza di bar nelle vicinanze; iniziare il pasto con una ciotola di zuppa (boršč o šči) e, mangiando, bere thè bollente. Thè verde, nero, bianco, rosso, aromatizzato alla frutta o al cioccolato, a foglie o in bustina, indiano, cinese, caucasico: la Russia è il regno del thè e per un buon motivo.

In questo periodo, ma in realtà anche per il resto dell'anno, lungo la spiaggia della fortezza di Pietro e Paolo è possibile incontrare dei *morži*, letteralmente "trichechi".

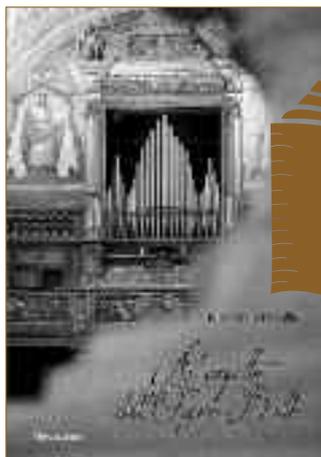
– Ah, gli orsi non ci sono, ma ci sono i trichechi! – No. Non si tratta di elefanti marini, ma di sportivi e salutisti, giovani e anziani, che una o due volte a settimana si recano al fiume, scavano nel ghiaccio una fossa lunga qualche metro, come una piccola piscina, e si bagnano nelle gelide acque della Neva per curare disturbi della pelle, malattie circolatorie e cardiache, sinusiti e reumatismi. Alcuni lo fanno semplicemente per tonificare e rafforzare l'organismo, per altri può trattarsi di un rituale annuale, in memoria di un parente defunto o di un evento storico particolarmente importante, come ad esempio l'assedio di Leningrado. Tuttavia, l'occasione più diffusa e famosa per il bagno nel ghiaccio è il giorno dell'Epifania ortodossa (19 gennaio), quando, dopo una notte di festa religiosa e di preghiera durante la quale il pope benedice le acque del fiume, la popolazione si riunisce sotto la fortezza, si mette in fila sulla spiaggia e si tuffa in un buco nel ghiaccio sormontato da un'icona come gesto simbolico a memoria del battesimo di Cristo.

Anche in questo caso esistono regole d'oro per fare il bagno in inverno: stomaco vuoto; svestirsi partendo dall'alto, lasciando i calzini per ultimi; immergersi nelle acque fredde per non più di venti o trenta secondi, evitando di bagnare testa e capelli; uscire, asciugarsi e rive-

stirsi partendo dai calzini entro pochi minuti; andare al bar a bere thè bollente.

Spingendosi verso il golfo finnico, sulla costa del mare del Nord, in quello stesso periodo si può essere testimoni di uno degli spettacoli più stupefacenti e, in un certo senso, agghiacciati della natura russa pietroburchese. Con le basse temperature, infatti, non sono solo fiumi e canali a solidificarsi, ma anche il mare stesso, che per chilometri diventa una dura e trasparente superficie calpestable. A differenza del canale Gribaedov o della Neva, che sviluppano il ghiaccio solo nello strato superiore, il mare gela completamente per almeno una decina di metri, man mano che l'onda si assottiglia per infrangersi lungo la spiaggia. Se si rompe il ghiaccio formatosi sul bagnasciuga si nota infatti che non c'è liquido a contatto con il fondale, a meno che non ci si addentri per quasi un chilometro sul mare, là dove i pescatori piantano le tende, accendono il fornello a gas per il thè e trapanano il ghiaccio in profondità per arrivare all'acqua viva e pescare. Siedono per giornate intere sui loro sgabelli su quella distesa azzurrina che corre a vista d'occhio. Può anche capitare di incappare in una bottiglia di vodka vuota che, galleggiando verso riva, è stata inglobata nel ghiaccio alla prima gelata e ora rimane così, incastonata.

A differenza delle piazze e dei parchi da patinaggio però, il mare non è liscio e levigato, ma mantiene nel ghiaccio le sue increspature e il colore della schiuma sulla cresta dell'onda, così che da lontano appare mosso ma immobile come in un quadro di Friedrich. Passeggiando su quella superficie solida e sicura, abbastanza ruvida da non rischiare di rovinare al suolo come un sacco di patate imbottito di piuma e pelo, si può ammirare un orizzonte grigio e luminoso a malapena distinguibile; una fredda vastità immersa in un silenzio estraneo alla vita cittadina, infranto solo dal lieve ululo del vento. Apoteosi di solitudine, di quiete, di libertà.



Al cospetto dell'Organo Baldi

FABIO PIETRO DI TULLIO

La storia dell'arte organaria è un campo settoriale spesso poco frequentato anche da chi dovrebbe esserne il diretto fruitore ovvero l'organista. Ciò determina un impoverimento della cultura e della memoria storica comune. Perché comune? Perché l'organo è uno strumento che nella storia ha simbolizzato e incarnato la preghiera, ma soprattutto l'unità. Le sue molte canne sono unità singole, ma per creare l'armonia è necessario che suonino insieme. Come le persone. L'organo non è quindi un bene della parrocchia fruito solamente dall'organista, ma un bene di tutti.

Ce lo spiega l'organista Fabio Pietro Di Tullio che ha cercato di portare in evidenza questo tema, analizzando un preciso avvenimento storico: la costruzione dell'organo di Valdieri. Il libro *Al cospetto dell'Organo Baldi*, edito da Nerosubianco, nasce per caso, quando il giovane ventisettenne ha spalancato le porte di un archivio dimenticato, analizzandone gli in-

cartamenti relativi all'organo, piegati accuratamente un secolo fa.

Dapprima sono emersi dalla polvere i registri dei conti, poi i documenti relativi alla costruzione dello strumento e poi ancora le lettere che testimoniano la fitta corrispondenza tra il parroco di allora e l'organaro Achille Baldi di Torino. Questo libro esamina tutti questi documenti e li analizza singolarmente riportando alla luce il clima di allora: un artigiano/artista al lavoro che promette di consegnare in tempo l'organo e il parroco che si preoccupa di inviare presto il denaro pattuito sperando in un buon risultato. Intanto tutta la popolazione poverissima accorre per donare qualche soldo per la nuova realizzazione che deve essere "di tutti".

È emozionante leggere come tutti facciano la propria parte, soprattutto l'organaro che brilla per professionalità, precisione e onestà. Ma chi era veramente questo personaggio?

Di questo perfetto sconosciuto era noto, prima dell'uscita di questo volume, un solo aspetto della sua biografia, ovvero l'apprendistato presso l'importante azienda torinese Carlo I Vegezzi-Bossi che realizzava importanti organi in Italia e all'estero (qui a Cuneo questa ditta lavorò per la costruzione dell'organo del Sacro Cuore).

Dal desiderio di scoperta e conoscenza è partito un binario di ricerca finalizzato a ricostruire gli aspetti principali della vita del Baldi, ottenendo, man mano e con fatica, date e località di una ventina di sue realizzazioni oltre che un curriculum vitae del personaggio che testimonia come egli apprese magistralmente il mestiere prima di metter su la ditta, lavorando anche all'estero e conoscendo grandi nomi del mondo organistico e organario di allora. Ciò è stato possibile grazie ad un'importante testimone: la signora Maria Carla Baldi, la nipote che ha regalato a tutti noi la figura del nonno Achille Baldi e del padre Giuseppe, negli aspetti della loro vita che non sono documentati. Un patrimonio di memoria storica non indifferente trasmesso per mezzo delle pagine di questo libro.

Altro filone di ricerca riguarda l'organo antico, precedente all'attuale che è il protagonista del libro. Questo strumento, oggi non più esistente, è citato in numerosi documenti dell'archivio parrocchiale di Valdieri. Era uno strumento imponente con molti registri realizzato dai fratelli Bussetti i quali costruirono un anno prima, nel 1837, l'organo di Sant'Ambrogio a Cuneo. Prima di loro, la ditta Serassi, rinomata casa organaria bergamasca, avanzò

una proposta di nuova costruzione che venne ritenuta troppo cara e, quando fu loro respinta, si generarono non pochi dissapori. Poco dopo la medesima ditta inaugurava, tra gli altri nella zona, l'organo della cattedrale di Cuneo. Con l'uscita di questo libro, l'organo di Valdieri ha finalmente rotto il suo silenzio e i suoi segreti, celati in un archivio, vengono divulgati insieme alla storia del suo creatore, i cui prodotti artistici testimoniano competenza e gusto nel creare in un panorama di riforma un eccellente prodotto dalle caratteristiche chiare e definite.

L'autore ha scelto un'estetica accattivante per il suo libro: ha deciso che tutte le immagini del volume dovessero essere di livello. Trovano quindi posto tra le pagine quattordici scatti del fotografo Lorenzo Gerbotto che ha offerto al lettore scorci e particolari suggestivi dell'organo. L'organo Baldi necessita oggi di un intervento urgente per riportare allo stato originario le sue complicate componenti trasmissive e la bellezza del suo suono. Leggendo che sono state centoventi le famiglie povere che donarono per questa grande opera, pagandola interamente, non possiamo, noi che l'abbiamo ereditata, permetterci di perderla. Tutto questo porta alla luce il tema dell'esigenza del mantenimento del nostro patrimonio artistico in tutte le sue forme, facendoci capire come anche l'organo sia un bene da tutelare. Un bene il cui valore storico è indubbio e che deve tornare a solennizzare la liturgia per rieducare l'orecchio al bello.

Però prima di tutelare un bene è necessario conoscere la sua storia.

Un mese in città



Addobbi natalizi in largo Audiffredi (Foto di Teresa Maineri)

Il mese inizia con la presentazione, presso la Casa del Fiume, di *Orchidee del Piemonte. Atlante e guida al riconoscimento*, un prezioso e meticoloso lavoro di ricerca sulle 86 specie di orchidee spontanee presenti nella nostra regione.

Sabato 2 si inaugura a Palazzo Samone la mostra del pittore Walter Pincione, mentre la Biblioteca 0-18 si anima con l'incontro letterario intitolato "A spasso con Percy Jackson!".

Il Museo Civico, in sintonia con il clima del mese, dà vita a "Illumina il tuo Natale", laboratorio destinato agli adulti.

Grandi giornate musicali nel primo fine settimana in Sala San Giovanni: al concerto dell'orchestra e del coro Ego Bianchi fanno seguito i virtuosismi dei flautisti Claudi Arimany ed Eduard Sánchez, accompagnati al pianoforte da Pedro Rodríguez, artisti spagnoli di fama internazionale.

Si chiude il Cuneo Montagna Festival, anche quest'anno particolarmente apprezzato, oltre che ricco di appuntamenti interessanti.

ZooArt propone "L'arte è a domicilio": cinque artisti internazionali sono ospitati in 4 appartamenti di famiglie cuneesi, invitati per una residenza creativa. Le case si aprono poi al pubblico, mettendo in mostra le opere nate dall'interazione tra gli artisti e gli abitanti.

Il giorno 4 al Toselli va in scena “America Buffalo” con Marco D’Amore, mentre il 10, nell’ambito del teatro per ragazzi, si allestisce “Klinke”, uno spettacolo di danza ed arte circense.

Sabato 16 il Museo Civico organizza per i bambini dai 3 ai 10 anni il laboratorio per la creazione dei berretti elfici, mentre in Sala San Giovanni vengono proposti i canti natalizi.

Domenica 17 si apre a Palazzo Samone l’ormai consolidata ed apprezzata Mostra dei presepi che rimarrà aperta fino al 7 gennaio, mentre al Toselli va in scena “Mai grande, un papà sopra le righe”.

La Casa del Fiume ed il Parco fluviale ripropongono la camminata alla ricerca della casa di Babbo Natale, un modo per far donare ai bambini giocattoli non più in uso da destinare a quelli più poveri.

Martedì 19 il Toselli ospita “Il malato immaginario” con Gioele Dix e Anna Della Rosa.

Venerdì 22, in concomitanza con la chiusura delle scuole per le agognate vacanze, anche la Biblioteca 0-18 si prepara a festeggiare il Natale con “Libri sotto l’albero”.

Lo stesso giorno si chiudono i “Book Friday”, i venerdì letterari per i ragazzi dai 14 a 18 anni, che dal 6 ottobre hanno permesso a molti di scambiarsi opinioni sui libri letti e ricevere consigli su quelli da leggere.

Il giorno di Santo Stefano, nella piazzetta del Teatro, si celebra il tradizionale appuntamento con “Il Gioco della Stella”, giunto alla dodicesima edizione: un modo per vivere il Natale in modo comunitario e condiviso.

Domenica 31 si saluta l’arrivo dell’anno nuovo in piazza Europa, con animazione e musica, ma anche al Toselli con il tradizionale concerto tenuto dall’Orchestra Filarmonica del Piemonte.

Un altro anno è trascorso e le pagine di *Rendiconti*, ancora una volta, ne hanno tracciato e seguito il cammino. Per fortuna a Cuneo, contrariamente a quanto si creda, succede sempre qualcosa e questa pubblicazione lo dimostra, semmai ce ne fosse bisogno. Certo, il tutto con quel tranquillo e pacato tran-tran tipicamente cuneese, talvolta assai poco appariscente e molto compassato, tuttavia sempre degno di nota e di menzione, con garbo e discrezione.

Avvenimenti e personaggi hanno scandito questi 365 giorni: ancora una volta siamo stati noi cuneesi gli artefici di questo spettacolo e, come sempre, il ringraziamento a tutti quanti è più che doveroso.

Il 2018 si affaccia all’orizzonte: è ora di voltare pagina... lo spettacolo deve andare avanti!

Biografie

L'unica finalità di queste brevi note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi contributi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

VERA ANFOSSI Violinista e docente al Liceo Musicale "Ego Bianchi di Cuneo", è Direttrice Artistica di Incontri d'Autore e Incontri d'Estate e organizzatrice di eventi musicali. È presidente della PromoCuneo dal 2014.

BARBARA BASSO Monregalese, nata il 25 aprile (pur di centrare la ricorrenza, con ben quattro giorni di ritardo!) del 1974 a Savona, si divide da allora tra amore per il mare e per la montagna. Dal 2004 lavora per l'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo.

ALESSIA BATTISTONI Biologa di professione, divide il suo tempo tra il lavoro, l'orto, la produzione di cibi fatti in casa e la cura degli animali domestici. Lavora a progetti internazionali per la valutazione del rischio di estinzione delle specie animali in Italia e nel mondo.

MANUELE BERARDO È laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Torino. Il suo chiodo fisso è la cultura in tutte le sue declinazioni. Attualmente si occupa di valorizzazione territoriale, libri per l'infanzia, riciclo creativo, libri vecchi, miniatura, storia locale, libri nuovi, grafica, rock'n'roll, falegnameria, arte...

CLAUDIA BERGIA Laureata in Scienze politiche e in Giurisprudenza, è Viceprefetto aggiunto presso la Prefettura di Cuneo.

DANIELA BERNAGOZZI Savonese, è autrice di diverse pubblicazioni in campo storico, fra cui la biografia del pittore divisionista Matteo Olivero, uno studio sulla Cuneo del Risorgimento e un racconto sul pittore rinascimentale Hans Clemer.

UGHETTA BIANCOTTO Insegnante, impegnata da sempre nella Protezione Civile e nel volontariato sociale, è Presidentessa provinciale dell'ANPI di Cuneo e membro del coordinamento nazionale Donne ANPI. Si impegna per far conoscere e divulgare il ruolo delle donne staffette partigiane nella Resistenza.

IVAN BIGA Responsabile dei servizi per l'infanzia del Settore Socio Educativo del Comune di Cuneo.

CARLO BOGLIOTTI Dal 2001 è stretto collaboratore di Carlo Petrini. È direttore editoriale e amministratore delegato di Slow Food Editore. Ha curato *365 giorni con Slow Food. Agenda per mangiare locale e di stagione* (Slow Food Editore, 2014), *Fare la spesa con Slow Food* (Slow Food Editore, 2015) e pubblicato per varie testate su temi di nuova gastronomia e politiche sostenibili. Tiene una rubrica settimanale su "La Stampa".

OBER BONDI Appassionato da sempre di fotografia, ha creato e cura il Progetto HAR, nucleo di artisti di estrazione non solo fotografica, vivaio cuneese di idee e di realizzazioni interdisciplinari in campo artistico. Ha esposto le proprie opere fotografiche in molte città italiane ed estere.

LORELLA BONO Bibliotecaria, lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo dove si occupa di catalogazione, promozione della lettura, attività culturali. È referente del Progetto Nati per Leggere di Cuneo presso il Coordinamento Regionale NPL. Dopo la laurea in Lettere Moderne, si è occupata a più riprese di ricerca storica in ambito cuneese.

FEDERICO BORGNA Nato a Cuneo nel 1973, laureato in Giurisprudenza, ricopre incarichi a livello regionale e nazionale in seno all'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti. Dal 2014 è Presidente della Provincia di Cuneo e nel 2017 è al suo secondo mandato come Sindaco del Comune di Cuneo.

ALESSANDRO BORGOTALLO Avvocato, da 17 anni è Vice Procuratore Onorario presso la Procura di Cuneo. Giornalista pubblicitista, ha collaborato, e tutt'ora contribuisce, a diversi periodici ed iniziative editoriali. Ha pubblicato monografie e racconti di storia e cultura locale monre-galese e cuneese.

FABRIZIO BRIGNONE Giornalista professionista dal 2001, è redattore del settimanale "La Guida" e autore de *La Guida, il nostro stile. Un manuale di scrittura per l'informazione locale*. Dopo esperienze in radio e tv, per anni ha anche collaborato con il gruppo "Il Sole 24 Ore" e l'agenzia giornalistica Agi.

LUCA BRUCCOLERI Nato nel 1989, cresciuto a Castelletto Stura, ora vive da anni a Torino dove lavora come Analista Programmatore Informatico nell'ambito Manufacturing (MES) per progetti di industrie Automotive e Aerospace. Dal 2011 è volontario di scrittorincittà.

MARCO BRUNO Medico veterinario con la passione per il giornalismo, collabora con il settimanale diocesano "La Guida" e si occupa della cronaca sportiva. Nel tempo libero, oltre ad occuparsi dei suoi animali, passa ore a contatto con la natura facendo escursioni a piedi o in bicicletta.

MARCO BUSSONE Giornalista professionista, è Vicepresidente Uncem Piemonte, Consigliere comunale a Vallo Torinese e dell'Unione montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone.

CHIARA CALDIERO Nata nel 1991, vive a Cuneo. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Cuneo, indirizzato Restauro, e nel 2015 ha conseguito il Diploma Accademico di II livello. Appassionata di arte e storia locale, ha svolto il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica di Cuneo.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale "Piemont dev vive" di Cuneo e con l'Associazione musicale "Coni mia bela".

WALTER CESANA Laureato in Storia e specializzato in Strumenti e Metodi della Ricerca Storica, svolge da molti anni un'attività di studio e ricerca dedicata alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale del territorio cuneese, con numerose pubblicazioni scientifiche e divulgative concernenti temi della civiltà alpina tra XIX e XX secolo.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti*, è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e fa parte del gruppo di lavoro di scrittorincittà.

CRISTINA CLERICO Avvocato e atleta, è dal 2017 Assessora alla Cultura, Università, Sport e Pari Opportunità del Comune di Cuneo.

GIANCARLO COMINO Insegnante di Lettere, studioso di storia medievale e moderna sotto l'aspetto sociale e religioso, collabora con la Società per gli Studi Storici di Cuneo, del cui Consiglio Direttivo fa parte. Ha collaborato con le Università di Milano e di Torino e con l'École française de Rome per il censimento nazionale dei santuari d'Italia.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per "La montagna in movimento" nel forte di Vinadio. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. È autore e curatore di numerose pubblicazioni.

MATTEO CORRADINI Ebraista e scrittore, si occupa di didattica della Memoria e fa ricerca sulla Shoah in Olanda e a Terezín (Repubblica Ceca) recuperando storie, oggetti, strumenti musicali. Scrive libri per ragazzi.

ELISA CORTESE Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Pedagogiche. Dopo gli studi ha collaborato con la Biblioteca 0-18 nell'ambito del Servizio Civile Nazionale.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico "Cuore", ora è collaboratore fisso de "La Stampa", dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

LUIGI D'AGOSTINO Laureato in Scienze Motorie e specializzato in Chinesiologia preventiva e rieducativa e in Massofisioterapia, è stato Direttore generale del Centro sportivo MITO di Vinovo, Direttore della Piscina Comunale di Sondrio, della Piscina Ex Enal di Vercelli e della Piscina Comunale di Moncalieri. Dal 2012 è Direttore dello Stadio del Nuoto di Cuneo.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca civica di Cuneo nel

corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni.

TOMMASO D'ERRICO Grafico creativo e web designer, appassionato di fotografia, disegno, sport, scrittura. A 30 anni, stufo della città e della claustrofobica vita d'ufficio, lascia un buon posto da dipendente e inizia a lavorare come freelance. Ama viaggiare e vivere immerso nella natura.

CECILIA DIAZ Maestra e ballerina di tango, ha studiato sotto la guida di importanti maestri argentini. Per dieci anni ha fatto parte di diverse compagnie e spettacoli di danza esibendosi in Argentina e in gran parte del Sud America, Svezia, Giappone, Corea del Sud, Kuwait e Italia. Dall'ottobre 2012 vive a Cuneo dove continuano la sua carriera artistica e didattica.

FABIO PIETRO DI TULLIO Diplomato in organo e composizione organistica, ha seguito corsi di perfezionamento esecutivo in Italia e in Francia. È insegnante di organo presso l'Istituto musicale di Busca, direttore di tre cori, organista titolare dell'organo Brondino Vegezzi-Bossi di Limone Piemonte e direttore artistico della rassegna organistica che si tiene nello stesso paese.

EZIO ELIA Laureato in Economia e Commercio, dopo una significativa parentesi di volontariato internazionale in Africa, ha iniziato a lavorare nella Pubblica amministrazione locale. Per dieci anni ha operato in un Parco Naturale per poi passare al servizio della Provincia di Cuneo. È appassionato di montagna e speleologia, temi intorno ai quali, saltuariamente, si cimenta con la parola scritta.

LUCA FAVRETTO È laureato in Teologia, specializzato in Liturgia e laureato e specializzato in Storia dell'arte. Parroco Priore Commendatario di Sant'Ambrogio in Cuneo, è direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto e delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Direttore del Museo diocesano "San Sebastiano" in Cuneo, è anche presidente della Fondazione San Michele Onlus.

MICHELA FERRERO Conservatore del Museo Civico di Cuneo, specializzata in Archeologia Classica; dottore di ricerca in Scienze Storiche dell'Antichità; istruttore direttivo amministrativo, operatore locale di progetto del Servizio Civile Nazionale e responsabile dei Servizi Educativi del museo. Cura la rivista "Quaderni del Museo Civico di Cuneo" ed è referente per il museo del progetto "Nati con la cultura".

GIOVANNA FERRO Insegnante nella Scuola Media di Cuneo per trent'anni, per quasi quarant'anni si è impegnata per favorire nei ragazzi il piacere della lettura, collaborando con entusiasmo con la Biblioteca di Cuneo.

COSTANZO FERRUA Nato nel 1927, ha vissuto fino al 1939 in Francia, a Nizza. Tornato a Cuneo, dopo aver conseguito il diploma presso l'Istituto Bonelli, ha lavorato per anni in Comune, prima come Capo Ufficio della Sezione Strade e Giardini e poi in qualità di Economo Civico. Nel tempo libero ha coltivato, e continua a coltivare, molte passioni: il calcio, il nuoto, lo sci d'alpinismo e da discesa, il tennis e lo studio della fisarmonica.

MARCO GALLETTO Appassionato di fotografia da oltre 30 anni, spazia in molti generi fotografici: dal paesaggio alla fotografia di strada, dalla fotografia macro alle esplorazioni urbane di case abbandonate (la cosiddetta fotografia Urbex). Un unico punto fisso: la preferenza per la fotografia in bianco e nero per la sua drammaticità ed espressività.

MARCO GANDINO Laureato in Storia, è referente del WSF Collective per il progetto Yom.

GIGI GARELLI Insegnante di Filosofia e Storia al Liceo "Peano-Pellico" di Cuneo, è attualmente distaccato presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo come referente della Sezione didattica. Collabora in qualità di tutor alla realizzazione delle Summer school della rete nazionale INSMLI degli Istituti Storici della Resistenza.

OSCAR GAUNA Maestro e ballerino di tango, ha studiato sotto la guida di importanti maestri argentini. Per dieci anni ha fatto parte di diverse compagnie e spettacoli di danza esibendosi in Argentina e in gran parte del Sud America, Svezia, Giappone, Corea del Sud, Kuwait e Italia. Assieme a Cecilia Diaz ha lavorato in Argentina e all'estero. Dall'ottobre 2012 vive a Cuneo dove continuano la sua carriera artistica e didattica.

GIORGIO GAZZERA Laureato in architettura, nel 1995, con gli architetti Racca e Magnano, fon-

da lo studio AreA che, oltre alla progettazione architettonica, affronta temi connessi con la pianificazione territoriale e paesaggistica e con la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e ambientale. Negli ultimi anni ha curato significativi lavori nel settore del restauro architettonico e della conservazione dei beni culturali, con particolare riferimento a musei e biblioteche.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. È stata insegnante di Lettere, collabora dal 1984 con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato regie e testi teatrali per la Compagnia del Birùn.

CRISTINA GIORDANO Laureata in Lettere, indirizzo Filologico moderno, lavora presso l'Assessorato Cultura del Comune di Cuneo, occupandosi della didattica, delle visite guidate e degli eventi di Casa Galimberti.

MICHELE GIRARDO Per molti anni docente di Filosofia e Storia presso il Liceo Scientifico di Cuneo, studioso di tematiche inerenti al mondo classico e contemporaneo, esperto in problematiche europeistiche. Attualmente è il primo Vicepresidente e addetto stampa del Lions Club Cuneo.

BRUNO GIRAUDO È nato a Cuneo nel 1961. Dal 1981 è dipendente del Comune di Cuneo e dal 2013 è dirigente del Settore Cultura e Attività Istituzionali interne.

JACOPO GIRAUDO Nato a Cuneo nel 1995 e laureato in Scienze Internazionali, dello Sviluppo e della Cooperazione, è iscritto al primo anno del Corso di Laurea di II° Livello in Scienze Internazionali presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino. Collabora con la Biblioteca civica nell'ambito del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e di scrittorincittà.

MICHELA GIUGGIA Nata a Mondovì, vive a Cuneo, laureata in Architettura, insegnante, da sempre si occupa di progettazione culturale in ambito arte contemporanea e design. Dal maggio 2016 è presidente della Fondazione Artea.

FABIO GUGLIELMI Laureato in Scienze della Comunicazione, dal 1998 al 2004 è responsabile della comunicazione del Nuvolari. Dopo una breve esperienza come docente di marketing, nel 2005 inizia a lavorare a Torino presso il Consiglio Regionale del Piemonte. Dal 2008 è capo ufficio stampa del Comune di Cuneo.

DAVIDE LAURO Dal 2008 è vicepresidente della ASD Fausto Coppi on the road e dal 2012 rappresenta l'evento cuneese nei consigli di amministrazione di Assofondo (associazione degli organizzatori di eventi ciclistici di massa) e di Formula Bici (associazione nazionale degli eventi di maggior prestigio).

EMMA MANA Dal 1992 fa parte dell'organizzazione della granfondo ciclistica La Fausto Coppi e dal 2003 è presidente dell'ASD Fausto Coppi on the road.

MAURO MANFREDI Nato a Cuneo nel 1931, medico dentista, alpinista. Con *Montagna senza tempo* è al suo sesto libro dopo la pubblicazione di *Chi fuor li maggior tui?* nel 2008, di *Balilla imperfetto* nel 2009, de *Il cerchio bianco* nel 2011, de *Gli inconsapevoli* nel 2014, di *Miscredente in buona fede* nel 2016.

MARTINA MANZONE Nasce a Cuneo nel 1992. Nel 2017 si laurea in Lingue all'Università di Torino. Attualmente si occupa di letteratura russa degli anni Venti e vive a Cuneo.

LAURA MARINO Laureata all'Università degli Studi di Torino in Storia dell'arte moderna e specializzata presso l'Università di Bologna, collabora stabilmente con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo per il quale ha curato parte della catalogazione dei beni mobili e numerose mostre ed attività. Per il Museo Diocesano ha curato la parte scientifica dell'allestimento e coordinato gli studi, gli apparati didattici e le attività logistiche. È autrice di numerose pubblicazioni sull'arte regionale tra tardo medioevo ed età barocca.

ROBERTO MARTELLI Laureato in Lingua e Letteratura polacca, è appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava. Lavora presso la Biblioteca civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

GIANNI MARTINI Giornalista, direttore de "La Stampa" a Cuneo, racconta la Provincia che cambia, cresce, a volte discute.

GIOVANNI MARTINI Nato a Pradles in valle Grana nel 1952, ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Saretto di Monerosso Grana. Laureato in Materie Letterarie presso l'Università di Torino è stato per molti anni docente di Geografia generale, economica e antropica. Ha conosciuto una montagna ancora molto popolata, l'operosità della popolazione, il lavoro dei contadini, la vita che animava i paesi e le borgate.

LAURA MASSAIA Laureata in Lettere moderne, bibliotecaria. Dal 2001 lavora in biblioteca, prima come catalogatrice di tutto il materiale documentale (libri moderni, antichi, periodici, lette-

ratura grigia, cd, dvd, fotografia e musica a stampa), successivamente come coordinatrice per conto di cooperative della gestione di nuovi progetti e attività culturali.

ANDREA MIOTTO Laureato in Filosofia, bibliotecario. Ha catalogato numerosi fondi antichi e moderni di importanti biblioteche. Dal 2014 è catalogatore del Sistema Bibliotecario Cuneese.

ELIANA MURGIA Classe 1995, è appassionata di lettura e disegno. Nel tempo libero, quando non è tra le matite o le pagine di un libro, si dedica all'artigianato relativo al mondo del Comics. Ha collaborato con la Biblioteca come volontaria del Servizio Civile Nazionale.

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte, ha tenuto concerti in Italia e all'estero come solista o in formazioni cameristiche e ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici. È stato Direttore del Conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo dal 2011 al 2017.

ENRICO PEROTTO Docente di Storia dell'arte, dal 1999 al 2014 è stato curatore delle mostre e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Peano. È autore di vari scritti critici su letterati e artisti piemontesi e lombardi del Seicento e del Settecento, oltre che sull'arte contemporanea in provincia di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino. Negli ultimi sette anni ha lavorato come giornalista e redattrice presso il mensile "+eventi".

LUCA PRESTIA È nato a Torino nel 1971 e vive a Cuneo. Laureato in Storia, è foto-giornalista iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte dal 2000.

MONICA PUNZI Iscritta al primo anno del DAMS di Torino, collabora con la PromoCuneo. Ha ricoperto il ruolo di runner durante le riprese del film "Tu mi nascondi qualcosa" girato a Cuneo per la regia di Giuseppe Loconsole.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile "+eventi". Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

ALDO SALVAGNO Direttore d'orchestra e musicologo, si è diplomato in composizione al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna e laureato in Storia della Musica al DAMS sempre a Bologna. Dal 1994 ad oggi ha diretto tutto il grande repertorio operistico da Gluck a Puccini lavorando in Italia, Giappone, Russia, Svizzera, Germania, Stati Uniti, Cina, Spagna, Francia e Australia. Vive a Vienna.

PAOLO SANI Nato e cresciuto a Cuneo ma con fiere origini toscane. Dopo anni passati a cercare una dimensione tra Liceo Scientifico e università, decide di intraprendere la carriera lavorativa in birreria, prima nello storico pub The Bombardier di Borgo San Dalmazzo e poi nell'azienda Baladin. Da sempre amante dei viaggi, un giorno ha deciso di trasformare una passione in uno stile di vita, inseguendo il sogno di esplorare il più possibile questo mondo fantastico.

ANTONIO SARTORIS Nato a Cuneo, ivi è sempre vissuto, tenendo famiglia. Liberato dall'età dai lacci del lavoro d'avvocato e dai laccioli della vita sociale, si è inventato l'arte fattuale e con questa pubblicamente si pronuncia e si diverte. Nel 2005 ha creato, assieme a Marcello Delfino, la Fondazione Casa Delfino Onlus di Cuneo.

LUCA SERALE Assessore all'Urbanistica, Comparti produttivi, Cooperazione, Turismo, Frazioni e Quartieri del Comune di Cuneo.

MICHELA SOLA Dopo aver lavorato per diverso tempo come cameriera, ora si occupa dell'amministrazione di vari locali Baladin, tra cui l'Open di Cuneo.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, diplomato in pianoforte, musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio di Cuneo, è stato assessore al Comune di Cuneo con deleghe a Bilancio, Economato, Tributi, Cultura, Università, SED, Piano strategico, Bandi europei, Fund raising.

CRISTIANA TARICCO Si occupa di progettazione culturale dal 2010 per progetti internazionali, europei e nazionali. È stata coordinatrice degli Stati Generali della Cultura del cuneese ed editor, insieme a Gimmi Basilotta, del Manifesto che ne è scaturito. È editor del dossier di candidatura Cuneo Città Italiana della Cultura 2020.

IGOR VIOLINO Architetto, specializzato in restauro dei monumenti e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio, fa parte dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia per il Culto della Diocesi di Cuneo. Membro della Fondazione S. Michele Onlus e Presidente dell'Associazione culturale Aretè, per il Museo Diocesano ha curato il progetto e la realizzazione dell'allestimento.

Indice

Premesse	pag. 3
GENNAIO	
<i>Lotteria avara con Cuneo</i> di Piero Dadone	» 7
<i>Cuneo 1917</i> di Eliana Murgia	» 8
<i>Marta Bassino, ovvero lo sci come passione</i> di Jacopo Girauo	» 10
<i>Anne e Anne</i> di Matteo Corradini	» 13
<i>Giuseppe Griseri, uomo di scuola, studioso e intellettuale: ricordo di un allievo e collega di studi</i> di Giancarlo Comino	» 16
<i>Le Mura di Tramontana... e quelle della Giustizia</i> di Alessandro Borgotallo	» 18
<i>Cuneo, un angolino sconosciuto d'Italia</i> di Roberto Martelli	» 19
<i>I Savoia in Valle Gesso. Diario dei soggiorni reali e cronistoria del distretto delle Alpi Marittime dal 1855 al 1955</i> di Walter Cesana	» 21
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 23
FEBBRAIO	
<i>Cuneo di gesso</i> di Piero Dadone	» 27
<i>Mezzogiorno in famiglia</i> di Marco Bruno	» 28
<i>YOM _ Young Open Museum. I musei di Cuneo e Borgo San Dalmazzo aprono le porte ai giovani</i> di Manuele Berardo, Laura Marino, Marco Gandino, Cristina Giordano, Michela Ferrero	» 30
<i>Don Aldo Benevelli. Una biografia</i> di Claudia Bergia	» 32
<i>LVIA 50 anni di servizio di pace</i> di Ezio Elia	» 36
<i>Un museo "a cielo aperto". Le visite guidate al Cimitero Urbano e al Cimitero Israelitico</i> di Giovanni Cerutti	» 41
<i>Tra riflessi, differenze e consonanze: la 20ª Mostra dell'Associazione Magau in Palazzo Samone</i> di Enrico Perotto	» 44
<i>Cuneo e le sue stolte sorelle</i> di Roberto Martelli	» 46
<i>Viaggio in Piemonte di paese in paese. Il confronto tra l'oggi e le immagini del Piemonte della prima metà del XIX secolo</i> di Giovanni Cerutti	» 48
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 49
MARZO	
<i>Le Cuneo dei cognati</i> di Piero Dadone	» 53
<i>Le emozioni di Lourdes a Cuneo</i> di Eliana Murgia	» 54
<i>Cuneo sempre più bella</i> di Federico Borgna e Alessandro Spedale	» 55
<i>La Biblioteca 0-18: spazi e collezioni</i> di Lorella Bono	» 56
<i>Come far nascere una biblioteca</i> di Giovanna Ferro	» 58
<i>Santa Croce sede della Biblioteca 0-18</i> di Giorgio Gazzera	» 60
<i>L'Orto delle Arti: passioni, parole e mani in movimento</i> a cura dell'Associazione Calamita Progetto Cultura	» 61
<i>Il museo che non si vedeva... ora si visita. Il deposito dei beni culturali della Città di Cuneo</i> di Michela Ferrero	» 63
<i>Costa San Giorgio</i> di Daniela Bernagozzi	» 65
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 67
APRILE	
<i>L'orto transeuropeo</i> di Piero Dadone	» 71
<i>Le immagini della fantasia</i> di Elisa Cortese	» 72
<i>Ripartiamo dalla cultura: fare sistema, sperimentare, innovare</i> di Cristiana Taricco	» 73

<i>Il vento e la bambina. Storia minima di Maria Isoardi</i> di Chiara Giordanengo	»	75
ZOOART A.R.C.A. e ALBUME <i>quando l'arte si connette con la comunità</i> a cura dell'Associazione ART.UR	»	78
<i>2007-2017: dieci anni di Parco fluviale Gesso e Stura</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	81
<i>Marco e il deserto: da Robilante al Marocco per ventidue volte</i> di Davide Rossi	»	84
<i>Sono stata una runner</i> di Monica Punzi	»	87
<i>L'angolo buio</i> di Gigi Garelli	»	89
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	91

MAGGIO

<i>Pedagate assistite</i> di Piero Dadone	»	95
<i>È tempo di giocare: quando i grandi imparano dai piccoli</i> di Ivan Biga	»	96
<i>Fondazione ARTEA. Una fondazione del e per il territorio</i> di Michela Giuggia	»	99
<i>Un pensiero alle donne resistenti</i> di Ughetta Biancotto	»	102
<i>Lega Pro e serie A2: missione compiuta per A.C. Cuneo 1905</i> e <i>Bre Banca San Bernardo Cuneo</i> di Giulia Poetto	»	103
<i>Cuneo Calcio Femminile: salvezza e colpi di scena</i> di Giulia Poetto	»	105
<i>Cuneo capitale del nuoto sincronizzato</i> di Luigi D'Agostino	»	107
<i>La storia di Costanzo Ferrua</i> di Costanzo Ferrua	»	108
<i>Gesso e Stura divinità delle acque</i> di Gianni Martini	»	112
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	113

GIUGNO

<i>Angelberga</i> di Piero Dadone	»	117
<i>300 giorni in Sud America</i> di Paolo Sani	»	118
<i>Le elezioni comunali nella sala stampa del Municipio</i> di Fabio Guglielmi	»	127
<i>Il puzzle di Cristina Clerico</i> di Jacopo Giraudò	»	129
<i>Perché un Festival di Tango a Cuneo?</i> di Cecilia Diaz e Oscar Gauna	»	136
<i>Tango. Impressioni di una principiante</i> di Alessandra Demichelis	»	138
<i>GFE</i> di Luca Serale	»	140
<i>Cinedehor al Baladin</i> di Michela Sola	»	141
<i>Uno scavo bibliografico. Il Fondo Livio Mano</i> di Laura Massaia e Andrea Miotto	»	143
<i>Le ceramiche di Guido Vigna a Palazzo Samone</i> di Chiara Caldiero	»	146
<i>La Memoria dei Réire</i> di Giovanni Martini	»	148
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	151

LUGLIO

<i>Vestaglie in pasticceria</i> di Piero Dadone	»	155
<i>#CuneoInaspettata</i>	»	156
<i>La Fausto Coppi ha compiuto 30 anni!</i> di Emma Mana e Davide Lauro	»	157
<i>La Fausto Coppi: divertimento ed emozione</i> di Bruno Giraudò	»	159
<i>Il postino che scrisse la storia della Fausto Coppi</i> di Jacopo Giraudò	»	163
<i>Cuneo "Ritorna vincitor" con l'Aida</i> di Aldo Salvagno	»	167
<i>La rievocazione storica della visita a Cuneo di Re Vittorio Emanuele II</i> il 1° settembre 1851 di Giovanni Cerutti	»	169
<i>Montagna senza tempo</i> di Mauro Manfredi	»	171
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	173

AGOSTO

<i>Temperature percepite</i> di Piero Dadone	»	177
<i>Il teleriscaldamento a Cuneo</i> a cura dell'Ufficio Stampa Wedge Power	»	178
<i>Un ricordo di Stefano Mina</i> di Bruno Giraudò	»	180
<i>Estate 1967</i> di Eliana Murgia	»	182
<i>Le cento vetrine di Cuneo: una risorsa?</i> di Antonio Sartoris	»	183
<i>Le pubblicità sui giornali locali del 1917</i> di Chiara Caldiero, Eliana Murgia	»	186
<i>Incontri d'autore</i> di Vera Anfossi	»	189
<i>Un viaggio nel mondo della bevanda più antica</i> di Carlo Bogliotti	»	191
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	193

SETTEMBRE

<i>Patapuffete!</i> di Piero Dadone	»	197
<i>Phototracce 2017 - Cuneo</i> di Ober Bondi	»	198
<i>Cuneo si candida ad essere Capitale Italiana della Cultura per l'anno 2020</i> di Federico Borgna	»	200
<i>Crocevia46</i> di Manuele Berardo	»	202
<i>Cuneo Comics and Games 2017</i> di Eliana Murgia	»	203
<i>Libri per tutti</i> di Stefania Chiavero	»	205
<i>C'è museo e museo</i> di Mario Cordero	»	207
<i>Grazie Giovanna</i> di Chiara Giordanengo	»	209
<i>Giovanna Ferro e il progetto lettura</i> di Mario Cordero	»	210
<i>Giovanna Ferro e il progetto adolescenti</i> di Stefania Chiavero	»	211
<i>La ragazza coi tarocchi e altri racconti newyorkesi</i> di Fabrizio Brignone	»	213
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	215

OTTOBRE

<i>Die Sparsamkeit (Parsimonia)</i> di Piero Dadone	»	219
<i>La disfatta di Caporetto</i> di Chiara Caldiero	»	220
<i>Cuneo = Europa. Partitura diffusa per strumenti e voci</i> di Francesco Pennarola	»	222
<i>Briciole di memoria in Super8. Il progetto "Mi ricordo... l'archivio di tutti"</i> di Alessandra Demichelis	»	224
<i>Lo sport come diritto delle donne</i>	»	226
<i>25 anni di Fondazione CRC</i> a cura dell'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	»	227
<i>Un anno di vita in montagna</i> di Tommaso D'Errico e Alessia Battistoni	»	229
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	231

NOVEMBRE

<i>Lire e buoi...</i> di Piero Dadone	»	235
<i>Briciole nel programma per bambini e ragazzi di scrittorincittà 2017</i>	»	236
<i>Un'esperienza a colori che ti lascia senza fiato!</i> di Luca Bruccoleri	»	238
<i>#grandelagrandia: un concorso fotografico che racconta la nostra provincia</i> di Davide Rossi	»	239
<i>Disappeared</i> di Luca Prestia	»	243
<i>Cuneo Montagna Festival</i> di Marco Bussone	»	245
<i>La melodia del mondo secondo Maurizio Crosetti</i> di Jacopo Giraudo	»	247
<i>Fra me e te, l'inesistente confine che ci separa</i> di Jacopo Giraudo	»	249
<i>"A decoro e vantaggio sì per lo Spirituale che per lo Temporale"</i> di Giovanni Cerutti	»	252
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	253

DICEMBRE

<i>L'inglesorum</i> di Piero Dadone	»	257
<i>I "Quaderni del Museo" al numero 5</i> di Michela Ferrero	»	258
<i>2017: anno del centenario. Attività realizzate e progetti avviati dal Lions Club Cuneo</i> di Michele Girardo	»	259
<i>Dai pittori di montagna alle fogge femminili del vestire. I dipinti delle collezioni civiche cuneesi richiesti in prestito per mostre prestigiose</i> di Michela Ferrero	»	262
<i>Bicentenario della fondazione della Diocesi di Cuneo. 1817-2017</i> di Luca Favretto, Laura Marino, Igor Violino	»	264
<i>Carlo Pascal, un diplomatico cuneese in Polonia</i> di Roberto Martelli	»	267
<i>Stagione teatrale 2017/2018</i> di Barbara Basso	»	269
<i>Passeggiata sui ghiacci. Una cuneese in Russia</i> di Martina Manzone	»	273
<i>Al cospetto dell'Organo Baldi</i> di Fabio Pietro Di Tullio	»	275
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	»	277

BIOGRAFIE

» 279

RINGRAZIAMENTI

» 287

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo
alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2017*

Vera Anfossi, Marta Bassino, Barbara Basso, Alessia Battistoni, Manuele Berardo, Claudia Bergia, Daniela Bernagozzi, Francesco Bertello, Ughetta Biancotto, Ivan Biga, Carlo Bogliotti, Ober Bondi, Lorella Bono, Alessandro Borgotallo, Fabrizio Brignone, Luca Bruccoleri, Marco Bruno, Marco Bussone, Ornella Calandri, Chiara Caldiero, Giovanni Cerutti, Walter Cesana, Paolo Chicco, Sara Comba, Giancarlo Comino, Mario Cordero, Matteo Corradini, Elisa Cortese, Maurizio Crosetti, Piero Dadone, Luigi D'Agostino, Valentina Dania, Alessandra Demichelis, Tommaso D'Errico, Fabio Pietro Di Tullio, Cecilia Diaz, Paola Dotta Rosso, Ezio Elia, Marco Erba, Luca Favretto, Michela Ferrero, Giovanna Ferro, Costanzo Ferrua, Claudia Filipazzi, Marco Gandino, Gigi Garelli, Oscar Gauna, Giorgio Gazzera, Luca Giaccone, Chiara Giordanengo, Cristina Giordano, Michele Girardo, Bruno Giraud, Jacopo Giraud, Michela Giuggia, Fabio Guglielmi, Davide Lauro, Emma Mana, Mauro Manfredi, Martina Manzone, Laura Marino, Gianni Martini, Giovanni Martini, Laura Massaia, Andrea Miotto, Eliana Murgia, Marco Olmo, Francesco Pennarola, Michele Pepino, Enrico Perotto, Giulia Poetto, Luca Prestia, Monica Punzi, Davide Rossi, Marco Ruzzi, Aldo Salvagno, Paolo Sani, Antonio Sartoris, Luca Serale, Michela Sola, Cristiana Taricco, Sandra Viada, Guido Vigna, Igor Violino

Per le foto

Marco Galletto per le foto che aprono ogni mese
Laura Atzeni, Dino Bonelli, Debora Branda, Margherita Carosio, Vanessa Casaretti, Marco Caselli Nirmal, Cornelio Cerato, Andrea Cortese, Elisa Cortese, Francesco Doglio, Fabio Fazzari, Silvio Genesis, Fabio Guglielmi, Teresa Maineri, Pierluigi Manzone, Simone Mondino, Eliana Murgia, Paola Murgia, Museo Civico di Cuneo, Luca Prestia, Mara Ramella, Isabella Rizzo, Marco Sasia, Massimiliano Sticca, Gerardo Unia, Paolo Vigliane, Alessandra Witzel

Ringraziamo ancora

tutto il personale del Settore Cultura e Attività istituzionali interne, del Settore Ambiente e Territorio, del Settore Socio-Educativo e Pari Opportunità,
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, l'Associazione ART.UR
e l'Associazione Calamita Progetto Cultura,
la Fondazione Artea e il Comitato promotore per la candidatura di Cuneo
a Città Capitale Italiana della Cultura 2020,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
il Festival du Premier Roman de Chambéry,
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo,
la PromoCuneo,
l'Ufficio stampa della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
e l'Ufficio stampa della Wedge Power,
i direttori dei periodici La Stampa, La Guida e Biblioteche oggi,
le Case editrici arabAFenice, L'Artistica Savigliano, Bur Rizzoli,
De Ferrari, Primalpe, Slow Food e Streetlib,
il Dirigente del Settore Cultura e Attività istituzionali interne Bruno Giraud,
il Sindaco Federico Borgna, l'Assessora Cristina Clerico,
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2017

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 26,00



9 788898 007998